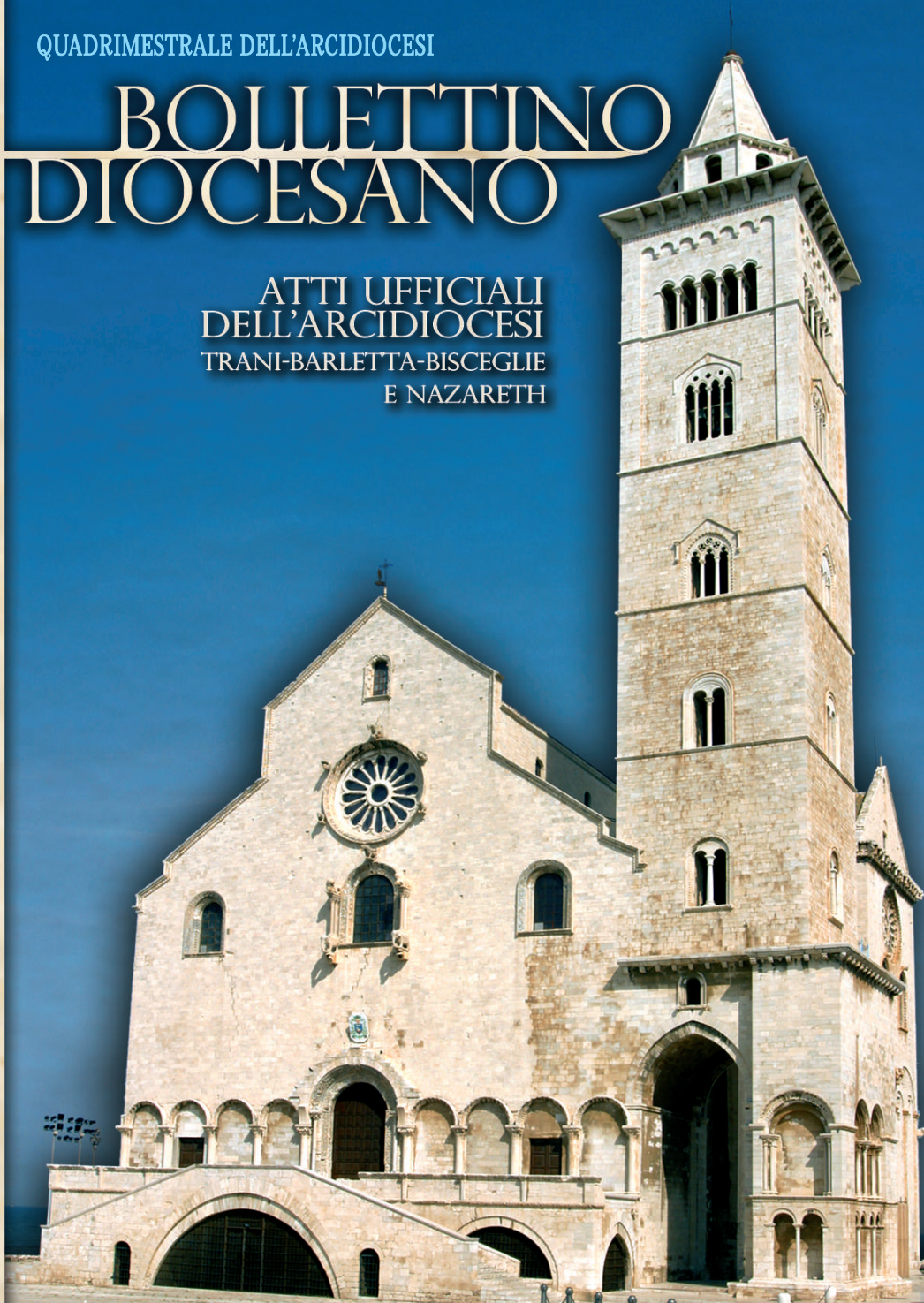


QUADRIMESTRALE DELL'ARCIDIOCESI

BOLLETTINO DIOCESANO

ATTI UFFICIALI
DELL'ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
E NAZARETH



CURIA ARCIVESCOVILE Via Beltrani, 9 - 70059 TRANI - P.I. SpA - Sped. in AP - D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

numero 3 / anno 2005

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH

ARCIVESCOVO
S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Quadrimestrale
Anno LXXXV - n. 3/2005

Direttore responsabile: Riccardo Losappio • e-mail: riccardolosappio@tin.it
Direzione e Amministrazione: Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 70059 Trani
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205
Fax 0883.494248
e-mail: cancelleria@arctrani.it
Registrazione: n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani
Impaginazione e stampa: Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 70051 Barletta
Tel. 0883.536323 • <http://www.editricerotas.it>

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(convertito in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

Editoriale

Carissimi,

scorrendo le bozze di questo terzo numero del 2005 del *Bollettino Diocesano*, mi si è fatto presente, attraverso uno sguardo di insieme, il cammino compiuto da tutti noi negli ultimi quattro mesi. E le tappe di esso, senza ombra di dubbio, vanno considerate all'interno di quel grande solco, non più cancellabile, del Concilio Vaticano II, di cui si è voluto fare memoria riportando alcuni documenti inerenti il 40° anniversario dalla conclusione della grande assise conciliare avvenuta il 7 dicembre 1965.

Alla luce di quanto affermato è di grande interesse la lettera del Comitato per gli studi superiori di Teologia e di Religione Cattolica (p. 688).

L'intenzione di voler promuovere il nostro Istituto di Scienze Religiose a Istituto *Superiore* di Scienze Religiose come l'istituzione stessa della Facoltà Teologica Pugliese (p. 693), va vista quale frutto maturo del Concilio.

All'interno dello stesso quadro vanno collocati il decreto di *Promulgazione del Direttorio del Diaconato Permanente* (p. 723) e il decreto di approvazione degli *Statuti e dei Regolamenti della Curia Arcivescovile* ed altri statuti (p. 789), che, superata la fase di sperimentazione, diventano definitivamente strumenti atti ad agevolare, nella comunione e nel rispetto delle diverse vocazioni e ministeri, la pastorale e la vita stessa della nostra Chiesa diocesana.

La constatazione della presenza non irrilevante di donne che vivono la condizione della vedovanza – spesso connotata da *solitudine, povertà, prova, debolezza* - mi ha portato ad offrire loro la possibilità di valorizzare tale stato istituendo l'*Ordine delle Vedove* (p. 750).

A dare pregio al corrente numero, poi, tutta una serie di materiali relativi ai nostri Servi di Dio, che, proprio in questo scorcio conclusivo dell'anno, sono stati oggetto di attenzione, approfondimento e conoscenza. Mi riferisco al *Decreto di inizio della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Don Ruggero Caputo* (p. 849), al successivo *Decreto di introduzione della sua Causa di Canonizzazione* (p. 871), agli *Atti del 3° Convegno Internazionale della Serva di Dio Luisa Piccarreta* (p. 909) tenutosi a Corato dal 27 al 29 ottobre 2005, e agli *Atti del Convegno sui Servi di Dio* (p. 987) tenutosi a Bisceglie il 22 ottobre 2005.

Sempre questo numero ci invita a fare memoria dell'ordinazione episcopale di un figlio della nostra amatissima Arcidiocesi, S.E. Mons. Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo di Acerenza, a cui va il nostro pensiero e tanti rinnovati auguri.

Alle soglie del nuovo anno, invoco dal Signore la benedizione per la nostra Chiesa diocesana.

Trani, 31 dicembre 2005

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

MAGISTERO PONTIFICIO





LV ASSEMBLEA GENERALE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI

dal Vaticano, 10 novembre 2005

Venerati e cari Fratelli

desidero farvi giungere con questo messaggio la testimonianza dei miei sentimenti di profonda comunione e di spirituale partecipazione ai lavori della vostra Assemblea Generale. Saluto il vostro Presidente, Cardinale Camillo Ruini, i tre Vicepresidenti, il Segretario Generale e ciascuno di voi con grande affetto, ben sapendo con quanta dedizione seguite le comunità a voi affidate per guidarle e sostenerle nel cammino verso la santità. È ancora vivo in me il ricordo dell'incontro che ho avuto con tutti voi lo scorso 30 maggio in occasione della precedente Assemblea Generale. Vi dicevo allora, a poche settimane dalla mia elezione a Successore di Pietro, quanto mi sentissi "intimamente confortato dalla vostra vicinanza e solidarietà". Oggi, a distanza di qualche mese, anche grazie agli incontri che ho avuto con molti di voi in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale di Bari, della XX Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia e di varie udienze, sono sempre più sostenuto dalla certezza che "insieme potremo adempiere la missione che Gesù Cristo ci ha affidato, insieme potremo testimoniare Cristo e renderlo presente oggi, non meno di ieri, nelle case e negli animi degli italiani". Nel corso dei lavori della vostra Assemblea affronterete diversi argomenti tra cui, principalmente, la formazione dei futuri presbiteri e la presenza della Chiesa nel mondo della salute. Sono entrambi temi di grande rilevanza, a cui giustamente dedicate attenzione in vista di orientamenti e scelte che potranno essere di vero aiuto per il popolo di Dio e per l'intera Nazione italiana.

La Chiesa oggi ha bisogno di sacerdoti che siano pienamente consapevoli del dono di grazia che ricevono con l'Ordinazione presbiterale e con la missione loro affidata in un tempo di rapidi e profondi cambiamenti. Affinché le nostre comunità crescano armoniosamente nella verità e nella carità, attorno all'Eucaristia e alla Parola di Dio, è indispensabile la presenza di sacerdoti che agiscano in nome di Cristo e vivano in intima unione con Lui che li ha chiamati e inviati. La Chiesa ha

bisogno di presbiteri che sappiano sempre conformare il loro agire al modello del buon Pastore, lasciandosi guidare con docilità dallo Spirito Santo in piena comunione con i loro Vescovi. Mentre sento con voi il dovere di ringraziare tutti i sacerdoti che in Italia con grande abnegazione, spesso nel nascondimento e lavorando senza sosta, contribuiscono a rendere vive e ricche di grazie le nostre parrocchie e comunità, condivido con voi la preoccupazione per la diminuzione del clero e per il progressivo innalzamento dell'età media dei sacerdoti. È quindi necessario e urgente incrementare la pastorale vocazionale definire sempre meglio la proposta formativa, in modo da garantire una preparazione umana, intellettuale e spirituale che sia all'altezza delle nuove sfide che il ministero sacerdotale è chiamato da affrontare. Come ho detto ai seminaristi nell'incontro del 19 agosto a Colonia, il seminario deve essere il contesto in cui matura "la ricerca di un rapporto personale con Cristo" e quindi "non tanto un luogo, ma, appunto, un significativo tempo della vita di un discepolo di Gesù" per una formazione che "ha diverse dimensioni, che convergono nell'unità della persona". Altrettanto importante è che questa azione formativa avvenga in un contesto comunitario, per essere un riflesso di quella comunione di vita che Gesù aveva con i suoi discepoli, e per far sì che i diversi elementi del progetto educativo si unifichino attorno alle esigenze della carità pastorale. Essendo quello dei sacerdoti un compito centrale e insostituibile, ogni cura deve essere posta per la loro formazione a partire dalla qualità dei formatori. Tutti i fedeli, pregando il Padrone della messe, possono contribuire al fiorire delle vocazioni e alla formazione dei presbiteri, perché ciò che forgia un sacerdote è in primo luogo la sua preghiera e la preghiera che tutta la comunità innalza al Signore per lui e per il suo ministero.

Altro tema a cui dedicherete parte dei lavori della vostra Assemblea è la pastorale della salute. La malattia pone certamente gravi e complessi problemi all'organizzazione sociale e rappresenta uno dei principali capitoli del servizio che va garantito ai cittadini, ma costituisce anzitutto una dimensione fondamentale dell'esperienza umana che interpella la missione della Chiesa e la coscienza dei credenti. Non per caso infatti il Signore ha voluto accompagnare l'annuncio della salvezza con molte guarigioni di persone sofferenti, mentre la comunità cristiana, in tutte le epoche, ha fatto dei malati un contrassegno della carità di Cristo. Per molti versi dal modo con cui si affronta la malattia e la sofferenza si manifesta anche la dignità e il senso dell'esistenza umana. Rimane scolpita nel nostro cuore la testimonianza che ci ha dato il mio amato predecessore Giovanni Paolo II: della cattedra della sofferenza ha fatto uno vertice del suo Magistero. Illuminata e incoraggiata da una così grande testimonianza, la Chiesa è chiamata ad esprimere

solidarietà e premura verso chi affronta la prova della malattia, in primo luogo aiutando a vedere la malattia e la morte stessa non come una negazione dell'umano, ma come un percorso che, sulla scia della sofferenza, della morte e della risurrezione di Gesù, ci conduce alla vita vera ed eterna. Meritano di essere sostenute e promosse le istituzioni cattoliche che tanto fanno nell'ambito sanitario e dell'assistenza, affinché siano sempre più esemplari nel coniugare innovazione e la competenza scientifica con l'attenzione primaria alla persona e alla sua dignità. Di particolare rilevanza è poi la missione dei cappellani, che nelle corsie degli ospedali incontrano e sostengono spiritualmente le persone malate, facendo sentire loro la presenza affettuosa e confortatrice del nostro unico Salvatore Gesù Cristo. Di fronte poi alla pretesa, che spesso affiora, di eliminare la sofferenza, ricorrendo perfino all'eutanasia, occorre ribadire la dignità inviolabile della vita umana, dal concepimento al suo termine naturale.

Cari Fratelli Vescovi italiani, nel corso dei lavori della vostra Assemblea, farete speciale memoria del quarantesimo anniversario dalla conclusione del Concilio Vaticano II. Mi unisco di tutto cuore a voi in questa commemorazione, in attesa della celebrazione, che farò io stesso il prossimo 8 dicembre, del dono straordinario che la Chiesa e l'umanità hanno ricevuto attraverso il Concilio. Desidero dirvi inoltre che apprezzo grandemente il puntuale discernimento e l'impegno unitario con cui aiutate le vostre comunità e l'intera nazione italiana ad agire sempre per il vero bene delle persone e della società. Vi incoraggio a proseguire su questa strada con serenità e coraggio, per offrire a tutti la luce del Vangelo e le parole di Colui che è via, verità e vita (cfr. Gv 14, 6) per noi e per il mondo.

Affido tutti voi all'amorevole protezione di Santa Maria degli Angeli e invoco i Santi Francesco e Chiara d'Assisi, tanto cari agli italiani, perché vi guidino nella riflessione e vi aiutino a promuovere la fede e la santità di vita nel popolo cristiano. Giunga a ciascuno di voi, alle vostre Chiese e all'intera Nazione, con l'espressione del mio profondo affetto, la mia Benedizione Apostolica.

Benedictus PP XVI

Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2006

Dal Vaticano, 8 dicembre 2005

Nella verità, la pace

1. Con il tradizionale Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, all'inizio del nuovo anno, desidero far giungere un affettuoso augurio a tutti gli uomini e a tutte le donne del mondo, particolarmente a coloro che soffrono a causa della violenza e dei conflitti armati.

È un augurio carico di speranza per un mondo più sereno, dove cresca il numero di quanti, individualmente o comunitariamente, si impegnano a percorrere le strade della giustizia e della pace.

2. Vorrei subito rendere un sincero tributo di gratitudine ai miei Predecessori, i grandi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, illuminati operatori di pace. Animati dallo spirito delle Beatitudini, essi hanno saputo leggere nei numerosi eventi storici, che hanno segnato i loro rispettivi Pontificati, il provvidenziale intervento di Dio, mai dimentico delle sorti del genere umano.

A più riprese, quali infaticabili messaggeri del Vangelo, essi hanno invitato ogni persona a ripartire da Dio per poter promuovere una pacifica convivenza in tutte le regioni della terra. Nella scia di questo nobilissimo insegnamento si colloca il mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace: con esso desidero ancora una volta confermare la ferma volontà della Santa Sede di continuare a servire la causa della pace.

Il nome stesso di Benedetto, che ho scelto il giorno dell'elezione alla Cattedra di Pietro, sta ad indicare il mio convinto impegno in favore della pace. Ho inteso, infatti, riferirmi sia al Santo Patrono d'Europa, ispiratore di una civilizzazione pacificatrice nell'intero Continente, sia al Papa Benedetto XV, che condannò la Prima Guerra Mondiale come "inutile strage" (1) e si adoperò perché da tutti venissero riconosciute le superiori ragioni della pace.

3. Il tema di riflessione di quest'anno - "*Nella verità, la pace*" - esprime la convinzione che, dove e quando l'uomo si lascia illuminare dallo splendore della verità, intraprende quasi naturalmente il cammino della pace. La Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II, chiusosi 40 anni

or sono, afferma che l'umanità non riuscirà a "costruire un mondo veramente più umano per tutti gli uomini su tutta la terra, se gli uomini non si volgeranno con animo rinnovato alla verità della pace". (2)

Ma quali significati intende richiamare l'espressione "verità della pace"? Per rispondere in modo adeguato a tale interrogativo, occorre tener ben presente che la pace non può essere ridotta a semplice assenza di conflitti armati, ma va compresa come "il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore", un ordine "che deve essere attuato dagli uomini assetati di una giustizia sempre più perfetta". (3)

Quale risultato di un ordine disegnato e voluto dall'amore di Dio, la pace possiede una sua intrinseca e invincibile verità e corrisponde "ad un anelito e ad una speranza che vivono in noi indistruttibili". (4)

4. Delineata in questo modo, la pace si configura come dono celeste e grazia divina, che richiede, a tutti i livelli, l'esercizio della responsabilità più grande, quella di conformare - nella verità, nella giustizia, nella libertà e nell'amore - la storia umana all'ordine divino.

Quando viene a mancare l'adesione all'ordine trascendente delle cose, come pure il rispetto di quella "grammatica" del dialogo che è la legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo, (5) quando viene ostacolato e impedito lo sviluppo integrale della persona e la tutela dei suoi diritti fondamentali, quando tanti popoli sono costretti a subire ingiustizie e disuguaglianze intollerabili, come si può sperare nella realizzazione del bene della pace?

Vengono infatti meno quegli elementi essenziali che danno forma alla verità di tale bene. Sant'Agostino ha descritto la pace come "*tranquillitas ordinis*", (6) la tranquillità dell'ordine, vale a dire quella situazione che permette, in definitiva, di rispettare e realizzare appieno la verità dell'uomo.

5. E allora, chi e che cosa può impedire la realizzazione della pace? A questo proposito, la Sacra Scrittura mette in evidenza nel suo primo Libro, la *Genesi*, la menzogna, pronunciata all'inizio della storia dall'essere dalla lingua biforcuta, qualificato dall'evangelista Giovanni come "padre della menzogna" (Gv 8,44).

La menzogna è pure uno dei peccati che ricorda la Bibbia nell'ultimo capitolo del suo ultimo Libro, l'*Apocalisse*, per segnalare l'esclusione dalla Gerusalemme celeste dei menzogneri:

"Fuori... chiunque ama e pratica la menzogna!" (22,15). Alla menzogna è legato il dramma del peccato con le sue conseguenze perverse, che hanno causato e continuano a causare effetti devastanti nella vita degli individui e delle nazioni. Basti pensare a quanto è successo nel secolo scorso, quando aberranti sistemi

ideologici e politici hanno mistificato in modo programmato la verità ed hanno condotto allo sfruttamento ed alla soppressione di un numero impressionante di uomini e di donne, sterminando addirittura intere famiglie e comunità.

Come non restare seriamente preoccupati, dopo tali esperienze, di fronte alle menzogne del nostro tempo, che fanno da cornice a minacciosi scenari di morte in non poche regioni del mondo? L'autentica ricerca della pace deve partire dalla consapevolezza che il problema della verità e della menzogna riguarda ogni uomo e ogni donna, e risulta essere decisivo per un futuro pacifico del nostro pianeta.

6. La pace è anelito insopprimibile presente nel cuore di ogni persona, al di là delle specifiche identità culturali. Proprio per questo ciascuno deve sentirsi impegnato al servizio di un bene tanto prezioso, lavorando perché non si insinuino nessuna forma di falsità ad inquinare i rapporti. Tutti gli uomini appartengono ad un'unica e medesima famiglia.

L'esaltazione esasperata delle proprie differenze contrasta con questa verità di fondo. Occorre ricuperare la consapevolezza di essere accomunati da uno stesso destino, in ultima istanza trascendente, per poter valorizzare al meglio le proprie differenze storiche e culturali, senza contrapporsi ma coordinandosi con gli appartenenti alle altre culture. Sono queste semplici verità a rendere possibile la pace; esse diventano facilmente comprensibili ascoltando il proprio cuore con purezza di intenzioni.

La pace appare allora in modo nuovo: non come semplice assenza di guerra, ma come convivenza dei singoli cittadini in una società governata dalla giustizia, nella quale si realizza in quanto possibile il bene anche per ognuno di loro.

La verità della pace chiama tutti a coltivare relazioni feconde e sincere, stimola a ricercare ed a percorrere le strade del perdono e della riconciliazione, ad essere trasparenti nelle trattazioni e fedeli alla parola data. In particolare, il discepolo di Cristo, che si sente insidiato dal male e per questo bisognoso dell'intervento liberante del Maestro divino, a Lui si rivolge con fiducia ben sapendo che "Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca" (1 Pt 2,22; cfr. Is 53,9).

Gesù infatti si è definito la Verità in persona e, parlando in visione al veggente dell'Apocalisse, ha dichiarato totale avversione per "chiunque ama e pratica la menzogna" (22,15). È Lui a svelare la piena verità dell'uomo e della storia. Con la forza della sua grazia è possibile essere nella verità e vivere di verità, perché solo Lui è totalmente sincero e fedele. Gesù è la verità che ci dà la pace.

7. La verità della pace deve valere e far valere il suo benefico riverbero di luce anche quando ci si trovi nella tragica situazione della guerra. I Padri del Concilio

Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, sottolineano che non diventa “tutto lecito tra le parti in conflitto quando la guerra è ormai disgraziatamente scoppiata”. (7)

La Comunità Internazionale si è dotata di un diritto internazionale umanitario per limitare al massimo, soprattutto per le popolazioni civili, le conseguenze devastanti della guerra. In molteplici circostanze e in diverse modalità, la Santa Sede ha espresso il suo sostegno a tale diritto umanitario, incoraggiandone il rispetto e la pronta attuazione, convinta che esiste, anche nella guerra, la verità della pace.

Il diritto internazionale umanitario è da annoverare tra le espressioni più felici ed efficaci delle esigenze che promanano dalla verità della pace. Proprio per questo il rispetto di tale diritto si impone come un dovere per tutti i popoli. Ne va apprezzato il valore ed occorre garantirne la corretta applicazione, aggiornandolo con norme puntuali, capaci di fronteggiare i mutevoli scenari degli odierni conflitti armati, nonché l'utilizzo di sempre nuovi e più sofisticati armamenti.

8. Il mio grato pensiero va alle Organizzazioni Internazionali e a quanti con diuturno sforzo operano per l'applicazione del diritto internazionale umanitario. Come potrei qui dimenticare i tanti soldati impegnati in delicate operazioni di composizione dei conflitti e di ripristino delle condizioni necessarie alla realizzazione della pace?

Anche ad essi desidero ricordare le parole del Concilio Vaticano II: “Coloro che, al servizio della patria, sono reclutati nell'esercito, si considerino anch'essi ministri della sicurezza e della libertà dei popoli. Se adempiono rettamente a questo dovere, concorrono anch'essi veramente a stabilire la pace”. (8)

Su tale esigente fronte si colloca l'azione pastorale degli Ordinariati militari della Chiesa Cattolica: tanto agli Ordinari militari quanto ai cappellani militari va il mio incoraggiamento a mantenersi, in ogni situazione e ambiente, fedeli evangelizzatori della verità della pace.

9. Al giorno d'oggi, la verità della pace continua ad essere compromessa e negata, in modo drammatico, dal terrorismo che, con le sue minacce ed i suoi atti criminali, è in grado di tenere il mondo in stato di ansia e di insicurezza. I miei Predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II sono intervenuti più volte per denunciare la tremenda responsabilità dei terroristi e per condannare l'insensatezza dei loro disegni di morte.

Tali disegni, infatti, risultano ispirati da un nichilismo tragico e sconvolgente, che il Papa Giovanni Paolo II descriveva con queste parole: “Chi uccide con atti terroristici coltiva sentimenti di disprezzo verso l'umanità, manifestando disperazione nei confronti della vita e del futuro: tutto, in questa prospettiva, può essere odiato e distrutto”. (9)

Non solo il nichilismo, ma anche il fanatismo religioso, oggi spesso denominato fondamentalismo, può ispirare e alimentare propositi e gesti terroristici. Intuendo fin dall'inizio il dirompente pericolo che il fondamentalismo fanatico rappresenta, Giovanni Paolo II lo stigmatizzò duramente, mettendo in guardia dalla pretesa di imporre con la violenza, anziché di proporre alla libera accettazione degli altri la propria convinzione circa la verità.

Scriveva: "Pretendere di imporre ad altri con la violenza quella che si ritiene essere la verità, significa violare la dignità dell'essere umano e, in definitiva, fare oltraggio a Dio, di cui egli è immagine". (10)

10. A ben vedere, il nichilismo e il fondamentalismo fanatico si rapportano in modo errato alla verità: i nichilisti negano l'esistenza di qualsiasi verità, i fondamentalisti accampano la pretesa di poterla imporre con la forza. Pur avendo origini differenti e pur essendo manifestazioni che si inscrivono in contesti culturali diversi, il nichilismo e il fondamentalismo si trovano accomunati da un pericoloso disprezzo per l'uomo e per la sua vita e, in ultima analisi, per Dio stesso.

Infatti, alla base di tale comune tragico esito sta, in definitiva, lo stravolgimento della piena verità di Dio: il nichilismo ne nega l'esistenza e la provvidente presenza nella storia; il fondamentalismo ne sfigura il volto amorevole e misericordioso, sostituendo a Lui idoli fatti a propria immagine. Nell'analizzare le cause del fenomeno contemporaneo del terrorismo è auspicabile che, oltre alle ragioni di carattere politico e sociale, si tengano presenti anche le più profonde motivazioni culturali, religiose ed ideologiche.

11. Dinanzi ai rischi che l'umanità vive in questa nostra epoca, è compito di tutti i cattolici intensificare, in ogni parte del mondo, l'annuncio e la testimonianza del "Vangelo della pace", proclamando che il riconoscimento della piena verità di Dio è condizione previa e indispensabile per il consolidamento della verità della pace.

Dio è Amore che salva, Padre amorevole che desidera vedere i suoi figli riconoscersi tra loro come fratelli, responsabilmente protesi a mettere i differenti talenti a servizio del bene comune della famiglia umana. Dio è inesauribile sorgente della speranza che dà senso alla vita personale e collettiva. Dio, solo Dio, rende efficace ogni opera di bene e di pace.

La storia ha ampiamente dimostrato che fare guerra a Dio per estirparlo dal cuore degli uomini porta l'umanità, impaurita e impoverita, verso scelte che non hanno futuro. Ciò deve spronare i credenti in Cristo a farsi testimoni convincenti del Dio che è inseparabilmente verità e amore, mettendosi al servizio della pace, in un'ampia collaborazione ecumenica e con le altre religioni, come pure con tutti gli uomini di buona volontà.

12. Guardando all'attuale contesto mondiale, possiamo registrare con piacere alcuni promettenti segnali nel cammino della costruzione della pace. Penso, ad esempio, al calo numerico dei conflitti armati.

Si tratta di passi certamente ancora assai timidi sul sentiero della pace, ma già in grado di prospettare un futuro di maggiore serenità, in particolare per le popolazioni martoriate della Palestina, la Terra di Gesù, e per gli abitanti di talune regioni dell'Africa e dell'Asia, che da anni attendono il positivo concludersi degli avviati percorsi di pacificazione e di riconciliazione.

Sono segnali consolanti, che chiedono di essere confermati e consolidati attraverso una concorde ed infaticabile azione, soprattutto da parte della Comunità Internazionale e dei suoi Organi, preposti a prevenire i conflitti e a dare soluzione pacifica a quelli in atto.

13. Tutto ciò non deve indurre però ad un ingenuo ottimismo. Non si può infatti dimenticare che, purtroppo, proseguono ancora sanguinosi conflitti fratricidi e guerre devastanti che seminano in vaste zone della terra lacrime e morte. Ci sono situazioni in cui il conflitto, che cova come fuoco sotto la cenere, può nuovamente divampare causando distruzioni di imprevedibile vastità.

Le autorità che, invece di porre in atto quanto è in loro potere per promuovere efficacemente la pace, fomentano nei cittadini sentimenti di ostilità verso altre nazioni, si caricano di una gravissima responsabilità: mettono a repentaglio, in regioni particolarmente a rischio, i delicati equilibri raggiunti a prezzo di faticosi negoziati, contribuendo a rendere così più insicuro e nebuloso il futuro dell'umanità.

Che dire poi dei governi che contano sulle armi nucleari per garantire la sicurezza dei loro Paesi? Insieme ad innumerevoli persone di buona volontà, si può affermare che tale prospettiva, oltre che essere funesta, è del tutto fallace. In una guerra nucleare non vi sarebbero, infatti, dei vincitori, ma solo delle vittime.

La verità della pace richiede che tutti - sia i governi che in modo dichiarato o occulto possiedono armi nucleari, sia quelli che intendono procurarsele - invertano congiuntamente la rotta con scelte chiare e ferme, orientandosi verso un progressivo e concordato disarmo nucleare. Le risorse in tal modo risparmiate potranno essere impiegate in progetti di sviluppo a vantaggio di tutti gli abitanti e, in primo luogo, dei più poveri.

14. A questo proposito, non si possono non registrare con rammarico i dati di un aumento preoccupante delle spese militari e del sempre prospero commercio delle armi, mentre ristagna nella palude di una quasi generale indifferenza il processo politico e giuridico messo in atto dalla Comunità Internazionale per rinsaldare il cammino del disarmo.

Quale avvenire di pace sarà mai possibile, se si continua a investire nella produzione di armi e nella ricerca applicata a svilupparne di nuove?

L'auspicio che sale dal profondo del cuore è che la Comunità Internazionale sappia ritrovare il coraggio e la saggezza di rilanciare in maniera convinta e congiunta il disarmo, dando concreta applicazione al diritto alla pace, che è di ogni uomo e di ogni popolo.

Impegnandosi a salvaguardare il bene della pace, i vari Organismi della Comunità Internazionale potranno ritrovare quell'autorevolezza che è indispensabile per rendere credibili ed incisive le loro iniziative.

15. I primi a trarre vantaggio da una decisa scelta per il disarmo saranno i Paesi poveri, che reclamano giustamente, dopo tante promesse, l'attuazione concreta del diritto allo sviluppo. Un tale diritto è stato solennemente riaffermato anche nella recente Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che ha celebrato quest'anno il 60° anniversario della sua fondazione.

La Chiesa cattolica, nel confermare la propria fiducia in questa Organizzazione internazionale, ne auspica un rinnovamento istituzionale ed operativo che la metta in grado di rispondere alle mutate esigenze dell'epoca odierna, segnata dal vasto fenomeno della globalizzazione.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite deve divenire uno strumento sempre più efficiente nel promuovere nel mondo i valori della giustizia, della solidarietà e della pace. Da parte sua la Chiesa, fedele alla missione ricevuta dal suo Fondatore, non si stanca di proclamare dappertutto il "Vangelo della pace".

Animata com'è dalla salda consapevolezza di rendere un indispensabile servizio a quanti si dedicano a promuovere la pace, essa ricorda a tutti che, per essere autentica e duratura, la pace deve essere costruita sulla roccia della verità di Dio e della verità dell'uomo.

Solo questa verità può sensibilizzare gli animi alla giustizia, aprirli all'amore e alla solidarietà, incoraggiare tutti ad operare per un'umanità realmente libera e solidale. Sì, solo sulla verità di Dio e dell'uomo poggiano le fondamenta di un'autentica pace.

16. A conclusione di questo messaggio, vorrei ora rivolgermi particolarmente ai credenti in Cristo, per rinnovare loro l'invito a farsi attenti e disponibili discepoli del Signore. Ascoltando il Vangelo, cari fratelli e sorelle, impariamo a fondare la pace sulla verità di un'esistenza quotidiana ispirata al comandamento dell'amore.

È necessario che ogni comunità si impegni in un'intensa e capillare opera di educazione e di testimonianza che faccia crescere in ciascuno la consapevolezza dell'urgenza di scoprire sempre più a fondo la verità della pace.

Chiedo al tempo stesso che si intensifichi la preghiera, perché la pace è anzitutto dono di Dio da implorare incessantemente. Grazie all'aiuto divino, risulterà di certo più convincente e illuminante l'annuncio e la testimonianza della verità della pace.

Volgiamo con fiducia e filiale abbandono lo sguardo verso Maria, la Madre del Principe della Pace. All'inizio di questo nuovo anno Le chiediamo di aiutare l'intero Popolo di Dio ad essere in ogni situazione operatore di pace, lasciandosi illuminare dalla Verità che rende liberi (cfr Gv 8,32).

Per sua intercessione possa l'umanità crescere nell'apprezzamento di questo fondamentale bene ed impegnarsi a consolidarne la presenza nel mondo, per consegnare un avvenire più sereno e più sicuro alle generazioni che verranno.

Benedictus PP XVI

-
- (1) *Appello ai Capi dei popoli belligeranti* (1° agosto 1917): AAS 9 (1917) 423.
 - (2) n. 77.
 - (3) *Ibid.* 78.
 - (4) Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2004*, 9.
 - (5) Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso alla 50ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (5 ottobre 1995), 3.
 - (6) *De civitate Dei*, XIX, 13.
 - (7) n. 79.
 - (8) *Ibid.*
 - (9) *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002*, 6.
 - (10) *Ibid.*

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE





CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

***Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica
circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone
con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione
al Seminario e agli Ordini sacri***

Roma, Memoria di S. Carlo Borromeo, Patrono dei Seminari, 4 novembre 2005

Introduzione

In continuità con l'insegnamento del Concilio Vaticano II e, in particolare, col decreto *Optatum totius* (1) sulla formazione sacerdotale, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha pubblicato diversi documenti per promuovere un'adeguata formazione integrale dei futuri sacerdoti, offrendo orientamenti e norme precise circa suoi diversi aspetti (2).

Nel frattempo anche il Sinodo dei Vescovi del 1990 ha riflettuto sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, con l'intento di portare a compimento la dottrina conciliare su questo argomento e di renderla più esplicita ed incisiva nel mondo contemporaneo. In seguito a questo Sinodo, Giovanni Paolo II pubblicò l'Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* (3).

Alla luce di questo ricco insegnamento, la presente Istruzione non intende soffermarsi su tutte le questioni di ordine affettivo o sessuale che richiedono un attento discernimento durante l'intero periodo della formazione. Essa contiene norme circa una questione particolare, resa più urgente dalla situazione attuale, e cioè quella dell'ammissione o meno al Seminario e agli Ordini sacri dei candidati che hanno tendenze omosessuali profondamente radicate.

1. Maturità affettiva e paternità spirituale

Secondo la costante Tradizione della Chiesa, riceve validamente la sacra Ordinazione esclusivamente il battezzato di sesso maschile (4). Per mezzo del sacramento dell'Ordine, lo Spirito Santo configura il candidato, ad un titolo nuovo e specifico, a Gesù Cristo: il sacerdote, infatti, rappresenta sacramentalmente Cristo, Capo, Pastore e Sposo della Chiesa (5). A causa di questa configurazione a Cristo, tutta la vita del ministro sacro deve essere animata dal dono di tutta la sua persona alla Chiesa e da un'autentica carità pastorale (6).

Il candidato al ministero ordinato, pertanto, deve raggiungere la maturità affettiva. Tale maturità lo renderà capace di porsi in una corretta relazione con uomini e donne, sviluppando in lui un vero senso della paternità spirituale nei confronti della comunità ecclesiale che gli sarà affidata (7).

2. L'omosessualità e il ministero ordinato

Dal Concilio Vaticano II ad oggi, diversi documenti del Magistero - e specialmente il *Catechismo della Chiesa Cattolica* - hanno confermato l'insegnamento della Chiesa sull'omosessualità. Il *Catechismo* distingue fra gli atti omosessuali e le tendenze omosessuali.

Riguardo agli *atti*, insegna che, nella Sacra Scrittura, essi vengono presentati come peccati gravi. La Tradizione li ha costantemente considerati come intrinsecamente immorali e contrari alla legge naturale. Essi, di conseguenza, non possono essere approvati in nessun caso.

Per quanto concerne le *tendenze* omosessuali profondamente radicate, che si riscontrano in un certo numero di uomini e donne, sono anch'esse oggettivamente disordinate e sovente costituiscono, anche per loro, una prova. Tali persone devono essere accolte con rispetto e delicatezza; a loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Esse sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita e a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare (8).

Alla luce di tale insegnamento, questo Dicastero, d'intesa con la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ritiene necessario affermare chiaramente che la Chiesa, pur rispettando profondamente le persone in questione (9), non può ammettere al Seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta *cultura gay* (10).

Le suddette persone si trovano, infatti, in una situazione che ostacola gravemente un corretto relazionarsi con uomini e donne. Non sono affatto da trascurare le conseguenze negative che possono derivare dall'Ordinazione di persone con tendenze omosessuali profondamente radicate.

Qualora, invece, si trattasse di tendenze omosessuali che fossero solo l'espressione di un problema transitorio, come, ad esempio, quello di un'adolescenza non ancora compiuta, esse devono comunque essere chiaramente superate almeno tre anni prima dell'Ordinazione diaconale.

3. Il discernimento dell'idoneità dei candidati da parte della Chiesa

Due sono gli aspetti indissociabili in ogni vocazione sacerdotale: il dono gratuito di Dio e la libertà responsabile dell'uomo. La vocazione è un dono della grazia

divina, ricevuto tramite la Chiesa, nella Chiesa e per il servizio della Chiesa. Rispondendo alla chiamata di Dio, l'uomo si offre liberamente a Lui nell'amore (11). Il solo desiderio di diventare sacerdote non è sufficiente e non esiste un diritto a ricevere la sacra Ordinazione. Compete alla Chiesa - nella sua responsabilità di definire i requisiti necessari per la ricezione dei Sacramenti istituiti da Cristo - discernere l'idoneità di colui che desidera entrare nel Seminario (12), accompagnarlo durante gli anni della formazione e chiamarlo agli Ordini sacri, se sia giudicato in possesso delle qualità richieste (13).

La formazione del futuro sacerdote deve articolare, in una complementarità essenziale, le quattro dimensioni della formazione: umana, spirituale, intellettuale e pastorale (14). In questo contesto, bisogna rilevare la particolare importanza della formazione umana, fondamento necessario di tutta la formazione (15). Per ammettere un candidato all'Ordinazione diaconale, la Chiesa deve verificare, tra l'altro, che sia stata raggiunta la maturità affettiva del candidato al sacerdozio (16).

La chiamata agli Ordini è responsabilità personale del Vescovo (17) o del Superiore Maggiore. Tenendo presente il parere di coloro ai quali hanno affidato la responsabilità della formazione, il Vescovo o il Superiore Maggiore, prima di ammettere all'Ordinazione il candidato, devono pervenire ad un giudizio moralmente certo sulle sue qualità. Nel caso di un dubbio serio al riguardo, non devono ammetterlo all'Ordinazione (18).

Il discernimento della vocazione e della maturità del candidato è anche un grave compito del rettore e degli altri formatori del Seminario. Prima di ogni Ordinazione, il rettore deve esprimere un suo giudizio sulle qualità del candidato richieste dalla Chiesa (19).

Nel discernimento dell'idoneità all'Ordinazione, spetta al direttore spirituale un compito importante. Pur essendo vincolato dal segreto, egli rappresenta la Chiesa nel foro interno. Nei colloqui con il candidato, il direttore spirituale deve segnatamente ricordare le esigenze della Chiesa circa la castità sacerdotale e la maturità affettiva specifica del sacerdote, nonché aiutarlo a discernere se abbia le qualità necessarie (20). Egli ha l'obbligo di valutare tutte le qualità della personalità ed accertarsi che il candidato non presenti disturbi sessuali incompatibili col sacerdozio. Se un candidato pratica l'omosessualità o presenta tendenze omosessuali profondamente radicate, il suo direttore spirituale, così come il suo confessore, hanno il dovere di dissuaderlo, in coscienza, dal procedere verso l'Ordinazione.

Rimane inteso che il candidato stesso è il primo responsabile della propria formazione (21). Egli deve offrirsi con fiducia al discernimento della Chiesa, del Vescovo che chiama agli Ordini, del rettore del Seminario, del direttore spirituale e degli altri educatori del Seminario ai quali il Vescovo o il Superiore Maggiore

hanno affidato il compito di formare i futuri sacerdoti. Sarebbe gravemente disonesto che un candidato occultasse la propria omosessualità per accedere, nonostante tutto, all'Ordinazione. Un atteggiamento così inautentico non corrisponde allo spirito di verità, di lealtà e di disponibilità che deve caratterizzare la personalità di colui che ritiene di essere chiamato a servire Cristo e la sua Chiesa nel ministero sacerdotale.

Conclusione

Questa Congregazione ribadisce la necessità che i Vescovi, i Superiori Maggiori e tutti i responsabili interessati compiano un attento discernimento circa l'idoneità dei candidati agli Ordini sacri, dall'ammissione nel Seminario fino all'Ordinazione. Questo discernimento deve essere fatto alla luce di una concezione del sacerdozio ministeriale in concordanza con l'insegnamento della Chiesa.

I Vescovi, le Conferenze Episcopali e i Superiori Maggiori vigilino perché le norme di questa Istruzione siano osservate fedelmente per il bene dei candidati stessi e per garantire sempre alla Chiesa dei sacerdoti idonei, veri pastori secondo il cuore di Cristo.

Il Sommo Pontefice Benedetto XVI, in data 31 agosto 2005, ha approvato la presente Istruzione e ne ha ordinato la pubblicazione.

Zenon Card. Grocholewski

Prefetto

J. Michael Miller, C.S.B.

Arc. tit. di Vertata

Segretario

(1) Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius* (28 ottobre 1965): AAS 58 (1966), 713-727.

(2) Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (6 gennaio 1970; edizione nuova, 19 marzo 1985); L'insegnamento della filosofia nei Seminari (20 gennaio 1972); Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale (11 aprile 1974); Insegnamento del Diritto Canonico per gli aspiranti al sacerdozio (2 aprile 1975); La formazione teologica dei futuri sacerdoti (22 febbraio 1976); *Epistula circularis de formatione*

vocationum adularum (14 luglio 1976); Istruzione sulla formazione liturgica nei Seminari (3 giugno 1979); Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei Seminari (6 gennaio 1980); Orientamenti educativi sull'amore umano - Lineamenti di educazione sessuale (1 novembre 1983); La Pastorale della mobilità umana nella formazione dei futuri sacerdoti (25 gennaio 1986); Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale (19 marzo 1986); Lettera circolare riguardante gli studi sulle Chiese Orientali (6 gennaio 1987); La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale (25 marzo 1988); Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale (30 dicembre 1988); Istruzione sullo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale (10 novembre 1989); Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari (4 novembre 1993); Direttive sulla formazione dei seminaristi circa i problemi relativi al matrimonio ed alla famiglia (19 marzo 1995); Istruzione alle Conferenze Episcopali circa l'ammissione in Seminario dei candidati provenienti da altri Seminari o Famiglie religiose (9 ottobre 1986 e 8 marzo 1996); Il periodo propedeutico (1 maggio 1998); Lettere circolari circa le norme canoniche relative alle irregolarità e agli impedimenti sia *ad Ordines recipiendos*, sia *ad Ordines exercendos* (27 luglio 1992 e 2 febbraio 1999).

(3) Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992): AAS 84 (1992), 657-864.

(4) Cfr. C.I.C., can. 1024 e C.C.E.O., can. 754; Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis* sull'Ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini (22 maggio 1994): AAS 86 (1994), 545-548.

(5) Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis* (7 dicembre 1965), n. 2: AAS 58 (1966), 991-993; *Pastores dabo vobis*, n. 16: AAS 84 (1992), 681-682.

Riguardo alla configurazione a Cristo, Sposo della Chiesa, la *Pastores dabo vobis* afferma: "Il sacerdote è chiamato ad essere immagine viva di Gesù Cristo Sposo della Chiesa (...). È chiamato, pertanto, nella sua vita spirituale a rivivere l'amore di Cristo Sposo nei riguardi della Chiesa Sposa. La sua vita dev'essere illuminata e orientata anche da questo tratto sponsale, che gli chiede di essere testimone dell'amore sponsale di Cristo" (n. 22): AAS 84 (1992), 691.

(6) Cfr. *Presbyterorum ordinis*, n. 14: AAS 58 (1966), 1013-1014; *Pastores dabo vobis*, n. 23: AAS 84 (1992), 691-694.

(7) Cfr. Congregazione per il Clero, Direttorio *Dives Ecclesiae* per il ministero e la vita dei presbiteri (31 marzo 1994), n. 58.

(8) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* (edizione tipica, 1997), nn. 2357-2358. Cfr. anche i diversi documenti della Congregazione per la Dottrina della Fede:

Dichiarazione *Persona humana* su alcune questioni di etica sessuale (29 dicembre 1975); Lettera *Homosexualitatis problema* a tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali (1 ottobre 1986); Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali (23 luglio 1992); Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali (3 giugno 2003).

Riguardo all'inclinazione omosessuale, la Lettera *Homosexualitatis problema* afferma: "La particolare inclinazione della persona omosessuale, benché non sia in sé un peccato, costituisce tuttavia una tendenza, più o meno forte, verso un comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale. Per questo motivo l'inclinazione stessa dev'essere considerata come oggettivamente disordinata" (n. 3).

(9) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* (edizione tipica, 1997), n. 2358; cfr. anche C.I.C., can. 208 e C.C.E.O., can. 11.

(10) Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *A memorandum to Bishops seeking advice in matters concerning homosexuality and candidates for admission to Seminary* (9 luglio 1985); Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Lettera (16 maggio 2002): *Notitiae* 38 (2002), 586.

(11) Cfr. *Pastores dabo vobis*, nn. 35-36: AAS 84 (1992), 714-718.

(12) Cfr. C.I.C., can. 241, § 1: "Il Vescovo diocesano ammetta al seminario maggiore soltanto coloro che, sulla base delle loro doti umane e morali, spirituali e intellettuali, della loro salute fisica e psichica e della loro retta intenzione, sono ritenuti idonei a consacrarsi per sempre ai ministeri sacri" e C.C.E.O., can. 342, § 1.

(13) Cfr. *Optatam totius*, n. 6: AAS 58 (1966), 717. cfr. anche C.I.C., can. 1029: "Siano promossi agli ordini soltanto quelli che, per prudente giudizio del Vescovo proprio o del Superiore maggiore competente, tenuto conto di tutte le circostanze, hanno fede integra, sono mossi da retta intenzione, posseggono la scienza debita, godono buona stima, sono di integri costumi e di provate virtù e sono dotati di tutte quelle altre qualità fisiche e psichiche congruenti con l'ordine che deve essere ricevuto" e C.C.E.O., can. 758.

Non chiamare agli Ordini colui che non ha le qualità richieste non è una ingiusta discriminazione: cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede. Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali.

(14) Cfr. *Pastores dabo vobis*, nn. 43-59: AAS 84 (1992), 731-762.

(15) Cfr. *ibid.*, n. 43: "Il presbitero, chiamato ad essere immagine viva di Gesù Cristo Capo e Pastore della Chiesa, deve cercare di riflettere in sé, nella misura del possibile, quella perfezione umana che risplende nel Figlio di Dio fatto uomo e che traspare con singolare efficacia nei suoi atteggiamenti verso gli altri": AAS 84 (1992), 732.

(16) Cfr. *ibid.*, nn. 44 e 50: AAS 84 (1992), 733-736 e 746-748. Cfr. anche: Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Carta circular *Entre las más delicadas* a los Exc.mos y Rev.mos Señores Obispos diocesanos y demás Ordinarios canónicamente facultados para llamar a las Sagradas Ordenes, sobre Los escrutinios acerca de la idoneidad de los candidatos (10 novembre 1997): *Notitiae* 33 (1997), 495-506, particolarmente l'Allegato V.

(17) Cfr. Congregazione per i Vescovi, Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum Successores* (22 febbraio 2004), n. 88.

(18) Cfr. C.I.C., can. 1052, § 3: "Se (...) il Vescovo per precise ragioni dubita che il candidato sia idoneo a ricevere gli ordini, non lo promuova". Cfr. anche C.C.E.O., can. 770.

(19) Cfr. C.I.C., can. 1051: "Per quanto riguarda lo scrutinio circa le qualità richieste nell'ordinando (...) vi sia l'attestato del rettore del seminario o della casa di formazione, sulle qualità per ricevere l'ordine, vale a dire la sua retta dottrina, la pietà genuina, i buoni costumi, l'attitudine ad esercitare il ministero; ed inoltre, dopo una diligente indagine, un documento sul suo stato di salute sia fisica sia psichica".

(20) Cfr. *Pastores dabo vobis*, nn. 50 e 66: AAS 84 (1992), 746-748 e 772-774. Cfr. anche *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, n. 48.

(21) Cfr. *Pastores dabo vobis*, n. 69: AAS 84 (1992), 778.

***Decreto della Penitenzieria Apostolica
con il quale si concede l'indulgenza plenaria in occasione del
40° anniversario della fine del Concilio Vaticano II***

URBIS ET ORBIS

DECRETO

***È concessa ai fedeli l'Indulgenza plenaria
l'8 Dicembre del corrente anno,
solennità dell'Immacolata Concezione della B. Vergine Maria,
quarantesimo anniversario
da quando il Servo di Dio Paolo VI, Sommo Pontefice,
concluse il Concilio Vaticano II***

Le opere meravigliose e i benefici di Dio verso il suo popolo devono sempre essere ricordati con rendimento di grazie, e ciò in special modo in quei giorni di festa anniversari di eventi che sono stati della massima importanza per la vita della Chiesa.

Ora è vicino l'8 Dicembre, giorno sacro all'Immacolata Concezione della B. Vergine Maria, nel quale si compiranno quarant'anni da quando il Servo di Dio Paolo VI, Sommo Pontefice, che già aveva proclamato la Vergine Maria Madre della Chiesa, chiudendo il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, dedicava grandi lodi alla Madonna, la quale, in quanto Madre di Cristo, è Madre di Dio ed è Madre spirituale di tutti noi.

In questa solennità il Sommo Pontefice Benedetto XVI, quando a Roma renderà pubblico omaggio di lode alla Vergine Immacolata, desidera vivamente che tutta la Chiesa si unisca col cuore a Lui affinché i fedeli tutti, uniti nel nome della Madre comune, siano ognor più rafforzati nella Fede, aderiscano con maggiore dedizione a Cristo e amino i fratelli con più fervente carità: da qui provengono, come ha insegnato con grande sapienza il Concilio Vaticano II, le opere di misericordia verso gli indigenti, l'osservanza della giustizia, la tutela e la ricerca della pace.

Perciò il Beatissimo Padre, al quale sta molto a cuore che aumentino l'amore e la fiducia dei fedeli verso la Vergine Madre di Dio e che la loro vita, con l'aiuto e con l'esempio di santità di Lei, si conformi fedelmente ai sapienti insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, nella comunione gerarchica con Lui e con i propri Vescovi, ha benevolmente concesso il *dono dell'Indulgenza plenaria*, ottenibile alle solite condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica

e preghiera secondo le intenzioni dello stesso Sommo Pontefice), con l'animo totalmente distaccato dall'affetto verso qualunque peccato, nella prossima solennità dell'Immacolata Concezione, dai fedeli, se parteciperanno ad un sacro rito in onore della stessa, o almeno offriranno un'aperta testimonianza di devozione mariana davanti ad una immagine della Madonna Immacolata esposta alla pubblica venerazione, aggiungendo la recita del Padre Nostro e del Credo e una qualche invocazione all'Immacolata (ad es. "Tutta bella sei, Maria, e in te non c'è macchia originale", "Regina, concepita senza peccato originale, prega per noi").

Infine anche i fedeli, impediti per infermità o per altra giusta causa, nel medesimo giorno potranno ottenere lo stesso *dono dell'Indulgenza plenaria* in casa propria o dovunque si trovino, purché, con l'animo distaccato da ogni peccato e con il proposito di compiere le suddette condizioni, appena sarà loro possibile, si uniscano nello spirito e nel desiderio alle intenzioni del Sommo Pontefice in preghiere alla Madonna Immacolata e recitino il Padre nostro e il Credo.

Il presente Decreto ha vigore per questa volta soltanto. Nonostante qualunque contraria disposizione.

Dato a Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 18 Novembre 2005, nella Dedicazione delle basiliche dei Ss. Pietro e Paolo, apostoli.

James Francis S.R.C. Card. Stafford
Penitenziere maggiore

Gianfranco Girotti, O.F.M. Conv.
Reggente

TESTO IL LINGUA LATINA

URBIS ET ORBIS

DECRETUM

***Christifidelibus Indulgentia plenaria conceditur
die VIII Decembris currentis anni,
in sollemnitate Immaculatae Conceptionis B. Mariae Virginis,
quadragesima anniversaria die
ex quo Servus Dei Paulus VI, Summus Pontifex,
Concilio Oecumenico Vaticano II finem imposuit***

DEI MAGNALIA et erga populum Eius beneficia semper quidem sunt *gratiarum* actione memoranda, peculiari vero ratione diebus festis anniversariis eventuum illorum, qui pro Ecclesiae vita summi fuerunt momenti.

Instat autem dies octava mensis Decembris, Immaculatae Conceptioni B. Mariae Virginis sacra, qua explebuntur quadraginta anni ex quo Servus Dei Paulus VI Pontifex Maximus, qui Virginem Mariam Matrem Ecclesiae iam proclamaverat, Concilio Oecumenico Vaticano II finem imponens, Ipsam impensis laudibus extollebat, quae, utpote Christi Mater, est Mater Dei, omniumque nostrum est spiritalis Mater.

In hac sollemnitate Summus Pontifex Benedictus XVI, publicum in alma Urbe officium laudis Immaculatae Virgini reddens, sibi universam Ecclesiam corde coniunctam exoptat, ita scilicet ut cuncti christifideles, communis Matris nomine devincti, in Fide magis roborentur, Iesu Christo intimiore deditioe adhaereant et fratres fervidioris caritate diligant: unde misericordia in pauperes, cultus iustitiae, pacis defensio et procuratio enascantur, quemadmodum sapientissime docuit Concilium Vaticanum II.

Proinde Beatissimus Pater, cui maxime in votis est ut christifidelium amor et fiducia erga Deiparam Virginem augeantur et, Eius ductu ac sanctitatis exemplo, vita eorum sapientibus Concilii Oecumenici Vaticani II institutionibus fideliter conformetur in arta hierarchica communionem cum Eo et propriis cuiusque Sacrorum Antistitibus, *donum plenariae Indulgentiae* benigne concedit, suetis condicionibus (sacramentali Confessione, eucharistica Communionem et orationem ad mentem eiusdem Summi Pontificis) adimpletis, animo quidem omnino elongato ab affectu erga quodcumque peccatum, christifidelibus consequendum in proxima sollemnitate Immaculatae Conceptionis B. Mariae Virginis, si cui sacro ritui in

honorem Eiusdem interfuerint, vel saltem apertum marialis devotionis testimonium reddiderint ante imaginem eiusdem B. Mariae Virginis Immaculatae, publicae venerationi expositam, addita Orationis Dominicae ac Symboli Fidei recitatione et aliqua invocatione ad B. Mariam Virginem sine labe originali conceptam (e. g. “Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in te”, “Regina sine labe originali concepta, ora pro nobis”).

Christifideles denique, ob infirmitatem vel aliam legitimam causam impediti, idem *plenariae Indulgentiae donum* ipsa die consequi poterunt in propria domo vel ubicumque fuerint, si, elongato animo a quocumque peccato et proposito concepto supradictas condiciones, cum primum eis possibile erit adimplendi, sese spiritu et desiderio unierint intentionibus Summi Pontificis in precibus ad Beatissimam Virginem Immaculatam, et Orationem Dominicam ac Symbolum Fidei recitaverint.

Praesenti pro hac vice tantum valituro. Contrariis quibuscumque minime obstantibus.

Datum, Romae, ex aedibus Paenitentiariae Apostolicae, die XVIII mensis Novembris anno MMV, in Dedicatione basilicarum Ss. Petri et Pauli, apostolorum.

Iacobus Franciscus S.R.E. Card Stafford
Paenitentiaris Maior

Ioannes Franciscus Girotti, O.F.M. Conv.
Regen

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Italiana





CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
55^a ASSEMBLEA GENERALE

Assisi, 14-18 novembre 2005

Prolusione del Cardinale Presidente

Venerati e cari Confratelli,

dopo la breve Assemblea di fine maggio, ci ritroviamo qui ad Assisi, e più precisamente a Santa Maria degli Angeli, per un'Assemblea che avrà una durata leggermente maggiore di quella delle nostre usuali Assemblee residenziali e nella quale affronteremo anche i temi che fu necessario accantonare a maggio.

Esprimiamo la nostra viva gratitudine ai Frati Minori, che ci ospitano con delicata premura in questa "Domus Pacis" e in edifici adiacenti, e alle Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino.

Salutiamo con deferente affetto il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Paolo Romeo, e lo ringraziamo di cuore per la sua presenza tra noi. Diciamo un grazie fraterno al Vescovo della Chiesa che ci ospita, Mons. Sergio Goretti, e assicuriamo la nostra preghiera per lui e per la sua Diocesi.

Trascorrendo insieme quasi un'intera settimana avremo modo di vivere concretamente la nostra comunione e di approfondire i legami di reciproca amicizia. L'atmosfera di fede e di raccoglimento che si respira in questi luoghi delle grandi memorie francescane sosterrà la nostra preghiera e ci aiuterà a mantenere nel solco del Vangelo ogni nostra riflessione e deliberazione.

1. Il nostro pensiero si rivolge anzitutto al Santo Padre Benedetto XVI. Dopo la grande e felice esperienza della XX Giornata Mondiale della Gioventù, a Colonia, il Papa ha presieduto, nel mese di ottobre, l'XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicata all'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. L'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* e la celebrazione dell'Anno dell'Eucaristia, con la Lettera apostolica ad esso dedicata *Mane nobiscum Domine*, hanno costituito la più sostanziale e feconda preparazione dell'Assemblea sinodale. La stessa Giornata Mondiale della Gioventù, con gli interventi di Benedetto XVI e con l'impronta fortemente eucaristica dell'intero evento, ha rappresentato a sua volta un ottimo preludio allo svolgimento del Sinodo. In un clima di preghiera, di comunione e di scambio libero e fraterno, i lavori

sinodali hanno messo ulteriormente in luce la centralità dell'Eucaristia, nella quale è raccolto e "concentrato" per sempre il mistero della nostra salvezza, e pertanto l'intimo legame tra Eucaristia e Chiesa, e in particolare il rapporto tra Eucaristia e sacerdozio ministeriale ed anche tra Eucaristia e sacramento del matrimonio. I Padri del Sinodo hanno ampiamente condiviso la grande validità e fecondità della riforma liturgica del Concilio Vaticano II e la necessità di una maggiore sottolineatura della dimensione verticale della liturgia e del senso del mistero, insistendo in particolare sul valore dell'adorazione eucaristica, essenzialmente connessa alle celebrazioni della Messa e alla presenza reale di Cristo. Con riferimento alle catechesi di Benedetto XVI a Colonia, è stato evidenziato il dinamismo in virtù del quale l'Eucaristia deve diventare nella vita quel che significa nella celebrazione, con tutte le conseguenze personali e sociali che ciò implica.

L'incontro del Santo Padre con i bambini della prima Comunione, presenti in numero straordinariamente grande sabato 15 ottobre in Piazza San Pietro, è stato, per le domande dei bambini stessi e le risposte del Papa, tanto semplici e chiare, vive e convincenti, come per l'atmosfera di gioia e di festa e al contempo di preghiera e di adorazione, un felice momento nel quale si è potuto toccare con mano come il contenuto del Sinodo sull'Eucaristia sia vita e speranza della Chiesa e dell'umanità.

2. Cari Confratelli, nel corso di questa Assemblea celebreremo il 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, rivolgendo un messaggio alle nostre comunità e agli uomini di buona volontà. Già ora vorrei soffermarmi un poco su questo fondamentale evento ecclesiale che il Sinodo straordinario dei Vescovi "a vent'anni dal Concilio" ha riconosciuto come "la massima grazia" del XX secolo (Relazione finale, II, D, 7).

Mi sia consentito anzitutto rimandare a due testi che rimangono decisivi per cogliere l'intenzione e il significato complessivo del Vaticano II: il discorso pronunciato da Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962, nella solenne apertura del Concilio, e l'omelia di Paolo VI del 7 dicembre 1965, al termine del Concilio stesso.

È bene poi riascoltare ciò che Giovanni Paolo II ha scritto a proposito del Vaticano II nella Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*. Si tratta di "un Concilio simile ai precedenti, eppure tanto diverso; un Concilio concentrato sul mistero di Cristo e della Chiesa ed insieme aperto al mondo", in risposta evangelica alle esperienze sconvolgenti del secolo XX. Esso segna un'epoca nuova nella vita della Chiesa, attingendo però molto dalle esperienze e dalle riflessioni del periodo precedente, in particolare dal pensiero di Pio XII: nella storia della Chiesa, infatti, il "nuovo" cresce dal "vecchio" e il "vecchio" trova nel "nuovo" una sua più piena espressione (cfr n. 18). Un'enorme ricchezza di contenuti ed "un nuovo

tono, prima sconosciuto” nella loro presentazione “costituiscono quasi un annuncio di tempi nuovi. I Padri conciliari hanno parlato con il linguaggio del Vangelo, ... del Discorso della Montagna e delle Beatitudini. Nel messaggio conciliare Dio è presentato nella sua assoluta signoria su tutte le cose, ma anche come garante dell'autentica autonomia delle realtà temporali” (n. 20).

Non è certamente questa l'occasione per ripresentare le ricchezze degli insegnamenti del Vaticano II. Come non ricordare però, per mantenerle sempre presenti ed efficaci nella vita e nella testimonianza attuale della Chiesa, le linee portanti dei suoi principali documenti, a cominciare dalle quattro Costituzioni conciliari?

Così nella Costituzione *Dei Verbum* emerge il carattere centrale e fondante - per la fede, per la Chiesa e per tutto il cristianesimo - dell'atto con cui Dio prende l'iniziativa di rivelare se stesso a noi, introducendoci nel mistero della sua vita e della sua libera volontà. Vengono messe in luce pertanto le dimensioni personali, dinamiche, storiche e salvifiche della divina rivelazione, la sua indole cristologica e trinitaria. La Sacra Scrittura viene riproposta in tutto il suo valore e la sua fecondità, per la Chiesa, per la teologia e per la vita di ciascun credente, e sono approfonditi i rapporti tra la Scrittura, la Tradizione e la Chiesa con il suo Magistero vivente.

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, la prima approvata dal Vaticano II, ha riscoperto l'indole profonda dell'azione liturgica - soprattutto dell'Eucaristia - mediante la quale “si attua l'opera della nostra redenzione”: è reso cioè efficacemente presente il mistero della morte e risurrezione di Cristo. La liturgia pertanto “contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa” (n. 2). La riforma liturgica che ha preso avvio da questa Costituzione, e che ha introdotto nella liturgia cattolica l'uso delle lingue moderne, è stata concepita e voluta per favorire in primo luogo questo più pieno incontro con il mistero di Cristo e lo ha ampiamente promosso, al di là di quelle deviazioni che hanno potuto verificarsi nella sua attuazione.

Uno spazio centrale, nel Concilio Vaticano II, è occupato senza dubbio dalla Costituzione *Lumen Gentium*. Tra le sue molte ricchezze facciamo menzione almeno delle nozioni fondamentali: la Chiesa come mistero o sacramento, dove è messo in evidenza il suo essenziale riferimento a Cristo, e quindi a Dio che ci salva, agli uomini che Dio salva e finalmente alla salvezza escatologica, oltre che la “non debole analogia” tra la realtà - una e insieme complessa - della Chiesa e il mistero del Verbo fatto carne. La Chiesa come popolo di Dio, con la riscoperta del sacerdozio comune dei fedeli fondato nel battesimo, l'insistenza sulla condizione di dignità e di libertà propria di tutti i figli di Dio, la sottolineatura dell'universale vocazione alla santità e la precisazione di quel che potremmo chiamare lo “statuto teologico” del cristiano laico, con la connessa grande

valorizzazione del suo ruolo nella Chiesa e nel mondo. La più compiuta definizione, rispetto al Concilio Vaticano I, della costituzione gerarchica della Chiesa, con l'affiancamento al primato del Papa della collegialità dei Vescovi, nel quadro di un più approfondito ed equilibrato rapporto tra Chiesa particolare e Chiesa universale e della forte affermazione dell'indole di servizio che caratterizza la sacra potestà.

L'unica Chiesa di Cristo "sussiste nella Chiesa cattolica, ... ancorché al di fuori del suo organismo visibile - vale a dire nelle altre Chiese e comunità cristiane - si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica" (*Lumen gentium*, 8): è posta così la fondamentale premessa ecclesiologicala di quel nuovo slancio ecumenico che ha trovato piena espressione nel Decreto *Unitatis redintegratio* e che caratterizza ormai in maniera irreversibile il cammino della Chiesa cattolica.

L'indole e la vocazione missionaria della Chiesa è stata a sua volta approfondita, sempre sulla base della *Lumen gentium*, nel Decreto *Ad gentes*, partendo dalla forte affermazione teologica che "La Chiesa peregrinante per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre" (n. 2).

La Costituzione pastorale *Gaudium et spes* si alimenta di tutte queste ricchezze per delineare e proporre un'apertura di grande respiro - non però unilaterale e acritica - della Chiesa al mondo contemporaneo. Alla base di tale apertura sta un approccio nettamente antropologico, che pone l'uomo al centro, ma anche un preciso radicamento cristologico, in quanto "solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (n. 22). Parimenti la legittima autonomia delle realtà terrene è vigorosamente affermata ma è fondata e garantita attraverso la loro dipendenza creaturale da Dio e viene congiunta con la ricapitolazione di tutte le creature in Cristo. Entro questo quadro la *Gaudium et spes* opera il ricupero cristiano di quella "svolta antropologica" che, fin dai tempi dell'Umanesimo e del Rinascimento, ha caratterizzato la modernità, e affronta le grandi tematiche umane e sociali della nostra epoca.

Nella medesima linea la Dichiarazione *Dignitatis humanae* pone a fondamento del diritto alla libertà sociale e civile in materia religiosa la dignità stessa, o la natura, della persona umana, che è presente in ogni uomo quali che siano le sue convinzioni e le sue idee. Così, da un lato, è superata quella posizione che considerava la libertà religiosa semplicemente come un diritto civile, da ammettersi da parte della Chiesa solo in determinate situazioni storiche, perché unicamente la verità, e non l'errore, potrebbe avere dei diritti. Dall'altro lato è ugualmente superata quella concezione relativistica della libertà religiosa, e delle libertà civili e politiche in genere, che ha dominato e tuttora in buona parte domina il panorama

culturale dell'epoca moderna, facendo dipendere la libertà dall'assenza di una verità conoscibile e accertabile. Attraverso questo duplice superamento si compie una importantissima riconciliazione tra la Chiesa e la "storia della libertà".

La Dichiarazione "*Nostra aetate*" offre a sua volta una chiara indicazione di apertura e accoglienza nei confronti delle religioni non cristiane e in particolare dell'ebraismo, insieme alla esplicita affermazione della pienezza di verità e del ruolo salvifico della fede in Cristo.

La recezione del Concilio, ossia la sua assimilazione e attuazione concreta nella vita e nella missione della Chiesa, è stata - e difficilmente poteva essere diversamente - un'opera complessa e spesso travagliata, per cause sia esterne sia interne alla Chiesa stessa, già individuate in buona parte dal Sinodo straordinario celebrato a vent'anni dal Concilio. Ma i frutti positivi sono comunque assai grandi e ben più rilevanti delle difficoltà e degli inconvenienti: abbiamo dunque tutti i motivi per ringraziare il Signore del dono che ci ha fatto attraverso il Vaticano II.

In Italia, in particolare, dobbiamo essere grati a Dio perché il rinnovamento conciliare ha inciso in maniera profonda sul volto e sulla realtà delle nostre Chiese, ed anche sui modi e sulle forme della presenza cristiana nella vita del Paese, senza arrestare certo i processi di secolarizzazione e purtroppo di scristianizzazione, aiutando però a comprendere le radici di questi fenomeni e soprattutto stimolando una risposta pastorale e culturale non ripiegata sulla sola difesa della nostra grande eredità cristiana, bensì rivolta a far nuovamente fruttificare questa eredità, in chiave di missione e di evangelizzazione.

Anche gli aspetti di travaglio, di contestazione e di crisi del periodo successivo al Concilio in Italia sono stati meno acuti e soprattutto meno profondi che in altre nazioni. Negli ultimi anni, in particolare, è cresciuta una rinnovata consapevolezza della comunione ecclesiale e della responsabilità missionaria che tutti condividiamo, con un impegno capillare e generoso dei laici cristiani e delle loro molteplici aggregazioni. La recezione del Vaticano II, in Italia come ovunque nel mondo, non può tuttavia in alcun modo dirsi già compiuta. Essa richiede da parte di tutte le membra del corpo del Signore, e in modo peculiare da parte di noi Pastori, docile fiducia nella guida dello Spirito Santo, coraggio e discernimento evangelico, profondo senso della comunione ecclesiale.

Nei quarant'anni trascorsi dalla conclusione del Vaticano II è stata sempre più confermata la diagnosi conciliare che vede nel cambiamento, o meglio nell'accelerazione dei mutamenti, la caratteristica saliente dell'attuale periodo storico (cfr *Gaudium et spes*, 4-5). Basti ricordare quella rivoluzione della cultura e del costume che si è soliti indicare con la data dell'anno 1968; l'improvvisa caduta della cortina di ferro, nel 1989, con tutte le sue conseguenze e ripercussioni;

la cosiddetta “rivoluzione informatica”, i processi di globalizzazione e i grandi fenomeni di emigrazione, connessi con il persistere - e talvolta l'aggravarsi - delle tragedie del sottosviluppo e della fame in vaste aree della terra, ma anche con la crescita rapida e tumultuosa di grandi nazioni di antica civiltà che si pongono ormai come nuove protagoniste sulla scena mondiale; il salto di qualità del terrorismo internazionale, a far data dall'11 settembre 2001, che costituisce una deriva tragica rispetto al legittimo risveglio identitario dei popoli islamici; la nuova frontiera delle biotecnologie, che sono solo ai loro inizi ma già comportano straordinarie possibilità e interrogativi altrettanto profondi.

Il panorama è dunque grandemente cambiato, rispetto a quello in cui è stato celebrato il Vaticano II. D'altra parte il Concilio stesso ci ha insegnato a “discernere negli avvenimenti... i veri segni della presenza e del disegno di Dio” (*Gaudium et spes*, 11) e al contempo ci ha ammonito che “al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli (cfr Eb 13,8)” (*Gaudium et spes*, 10).

La Chiesa è chiamata pertanto a continuare oggi, e sempre di nuovo, quella grande opera di discernimento e di orientamento profetico che il Vaticano II, sotto la guida dello Spirito Santo, ha saputo compiere tanto fruttuosamente. Ma proprio nel perseguire questo impegnativo compito rimane decisiva la grande indicazione che ci viene dal Concilio e che esprime l'unità profonda dell'evento conciliare: concentrarsi sul mistero di Cristo, vivente nella Chiesa, rifacendosi alle ricchezze della Sacra Scrittura, dei Padri, della liturgia, e fondare su queste basi l'apertura, missionaria e dialogica, all'umanità del nostro tempo.

3. Cari Confratelli, questa nostra Assemblea affronterà un tema che è particolarmente vicino al cuore e alla sollecitudine pastorale di ciascuno di noi: la formazione al ministero presbiterale e quindi la vita dei seminari, per i quali dovremo esaminare e possibilmente approvare i rinnovati “Orientamenti e norme”. Mons. Italo Castellani e Mons. Gualtiero Bassetti ci introdurranno a queste problematiche, che poi approfondiremo nei gruppi di studio.

Per parte mia vorrei richiamare quello che il Papa, incontrando i seminaristi a Colonia, ha indicato come lo “scopo più profondo” del seminario: “far conoscere intimamente quel Dio che in Gesù Cristo ci ha mostrato il suo volto”. Benedetto XVI ha aggiunto che “Il seminario è tempo di preparazione alla missione”. Avvertiamo in questa duplice sottolineatura l'eco delle parole evangeliche: “Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni” (Mc 3,13-15).

In una Chiesa che avverte sempre più acutamente la necessità e priorità dell'evangelizzazione, anzitutto la figura del sacerdote deve assumere una più marcata caratterizzazione missionaria. Ciò richiede in lui una identità spirituale e ministeriale ben chiara e profondamente radicata in Cristo, lieta e convinta della propria appartenenza ecclesiale, e al contempo aperta e per così dire "estroversa", capace cioè di capire le persone e i contesti sociali e culturali in cui si è chiamati ad operare, di testimoniare con la vita e di proporre amabilmente e coraggiosamente la fede e la sequela di Cristo, in maniera diretta e personale ed in ogni opportuna circostanza.

Ne derivano conseguenze evidenti per la formazione dei seminaristi e per la stessa configurazione dei seminari: occorre aiutare i candidati al sacerdozio a fare sintesi della loro fede personale ed ecclesiale, a livello non solo intellettuale ma anche vitale e in rapporto alla società e alla cultura; sostenere la crescita della responsabilità personale e delle doti e carismi di ciascuno, favorendo il formarsi e consolidarsi di soggetti forti e motivati, idonei a diventare per le comunità guide e punti di riferimento, ed evitando invece gli appiattimenti, come anche le fughe nell'intimismo o nell'estetismo; al contempo bisogna far superare ogni approccio individualistico e aiutare i seminaristi a comprendere seriamente e ad integrare nella realtà della loro vita il grande principio che "il ministero ordinato ha una radicale "forma comunitaria" e può essere assolto solo come "un'opera collettiva" (*Pastores dabo vobis*, 17). In questa ottica sembra importante che nei seminari le regole da una parte non siano troppo minuziose e non pretendano di inquadrare ogni momento della giornata, dall'altra siano prese sul serio e rispettate concretamente.

Di vitale rilevanza è finalmente che i candidati al sacerdozio imparino fin dagli anni del seminario a ritornare sempre di nuovo a Cristo, a rimanere nel suo amore (*cfr Gv 15,9*) e per così dire a riposarsi in esso: questa è infatti, come ha detto il Papa a Colonia, la condizione perché quando saranno preti non si inaridiscano e non si smarriscano nelle fatiche e nei pericoli che la missione inevitabilmente comporta.

4. Il secondo argomento che tratteremo nella nostra Assemblea riguarderà la Chiesa e il mondo della salute: anche su di esso rifletteremo nei gruppi di studio, dopo la relazione di Mons. Giuseppe Merisi e le comunicazioni del Dott. Antonio Cicchetti, di Fr. Mario Bonora e di Mons. Italo Monticelli, che ci introdurranno nei diversi aspetti di questa tanto importante quanto complessa tematica.

La affronteremo quindi cercando di essere attenti a questa sua complessità, ma consapevoli anzitutto dell'intimo legame che unisce la sofferenza umana al centro stesso della nostra fede, alla passione, morte e risurrezione di Cristo:

resta in proposito pienamente attuale ed illuminante la Lettera apostolica *Salvifici doloris*, che Giovanni Paolo II non soltanto ha scritto ma ha anche esemplarmente inверato nella sua vita e nella sua morte.

Attraverso questa nostra Assemblea intendiamo pertanto sostenere e incrementare l'azione pastorale ed evangelizzatrice della Chiesa nel mondo della salute, tenendo conto dei cambiamenti in corso nelle attività e metodologie terapeutiche e in tutta l'organizzazione sanitaria. Proprio questi cambiamenti, con l'abbreviazione dei tempi delle degenze ospedaliere e con l'auspicato potenziamento dell'assistenza domiciliare, spingono nella direzione della "pastorale integrata" anche per quanto riguarda la collaborazione, che deve crescere, tra quanti operano direttamente nell'ambito della sanità e le altre realtà pastorali, a cominciare dalle parrocchie: solo così potrà aversi in concreto quel "rinnovato impulso all'evangelizzazione del mondo della sanità" che Giovanni Paolo II auspicava nel Messaggio ai malati dell'11 febbraio 2001.

La pastorale della salute costituisce infatti un terreno privilegiato per accogliere le più serie e profonde domande esistenziali, per rispondere alle attese di una salute e salvezza piena nel Signore risorto, per promuovere in concreto un'autentica cultura della vita e della solidarietà, incentrate sulla visione cristiana dell'uomo con la sua dignità unica, la sua fondamentale apertura a Dio, il suo orizzonte escatologico.

Dal mondo della sofferenza e della malattia dobbiamo dunque lasciarci costantemente interpellare, per chiederci come si possa meglio attualizzare oggi l'opera del Signore Gesù, medico del corpo e dello spirito, sia nell'assistenza religiosa agli ammalati e alle loro famiglie, sia attraverso l'azione degli istituti sanitari di ispirazione cristiana, sia con l'attenzione e l'impegno dei credenti verso il vasto mondo della sanità pubblica.

In proposito, alla luce del primato della persona che rimane il principale criterio di ogni attività sanitaria, mi sia consentito aggiungere tre rapide osservazioni. Nel contesto della regionalizzazione del servizio sanitario occorre uno sforzo speciale per migliorare la qualità di tale servizio nelle regioni meridionali. In presenza dell'invecchiamento della popolazione appare indispensabile potenziare le capacità di assistenza ai malati cronici. Di fronte all'aumento dei casi di disagio e anche di vera e propria patologia psichica, sembra ugualmente necessario incrementare e rendere più facilmente usufruibili le possibilità di intervento e cura in tale delicato settore, anche per prevenire eventi tragici e per non gravare di oneri insopportabili le famiglie.

5. Cari Confratelli, la vita dell'umanità, in un mondo sempre più interdipendente, si presenta particolarmente turbata, in questi mesi, da molteplici e ripetuti eventi drammatici. Tremende sono state le devastazioni provocate l'8 ottobre dal

terremoto nel Kashmir, ed enorme è il numero delle vittime - tra cui moltissimi bambini - e ancor più dei feriti, mentre rimane tuttora gravissima la situazione delle popolazioni superstiti. Dobbiamo inoltre constatare con tristezza che nel mondo le reazioni di solidarietà concreta sono state purtroppo complessivamente deboli, tanto da apparire proporzionate, più che all'immensità della tragedia, alla sua limitata copertura mediatica. La nostra Conferenza Episcopale è già intervenuta con una prima erogazione, a cui ne segue oggi un'altra, mentre anche la Caritas è alacremente all'opera. I nostri aiuti vanno inoltre alle popolazioni colpite da nuovi uragani, che hanno a loro volta provocato gran numero di vittime, soprattutto in America Centrale e particolarmente in Guatemala.

Il terrorismo di matrice islamica continua a colpire in diverse parti del mondo: così nell'isola di Bali in Indonesia, a Nalcik nel Caucaso russo, a Nuova Delhi in India, e da ultimo ad Amman in Giordania.

In Egitto e in Indonesia sono avvenute purtroppo uccisioni di cristiani e attacchi anche ad una chiesa. Il Rapporto 2005 sulla libertà religiosa nel mondo, pubblicato dall'associazione "Aiuto alla Chiesa che soffre", mostra quanto grande sia il numero delle persone e delle comunità, di molte religioni ma soprattutto cristiane, perseguitate a motivo della loro fede.

In Iraq la situazione rimane assai grave ed è qui che si registra di gran lunga il maggior numero di vittime e di stragi. Il testo della nuova Costituzione è stato però approvato, attraverso un referendum che ha visto un'alta partecipazione alle urne. Prosegue dunque - nonostante tutto - il faticoso cammino di riscatto di questo tanto martoriato Paese: affinché esso possa pervenire ad un assetto pacifico, democratico e rispettoso dei diritti delle persone rimane però da compiere un grande sforzo ulteriore, per realizzare accordi condivisi da ciascuna delle sue componenti, salvaguardando al contempo una effettiva libertà religiosa anche per le minoranze.

In Afghanistan, dove un nostro militare, Michele Sanfilippo, è stato purtroppo ucciso incidentalmente, le elezioni per ricostituire, dopo più di trent'anni, il Parlamento si sono svolte con buona partecipazione e regolarità.

È nuovamente peggiorata invece, dopo gli sviluppi positivi dello sgombero degli insediamenti israeliani dalla striscia di Gaza e del ritiro delle truppe, la situazione in Terra Santa, particolarmente a causa dell'attentato suicida del 26 ottobre ad Hadera, cui ha fatto seguito una serie di rappresaglie. Tanto più necessario diventa dunque uno sforzo convergente per non restare di nuovo prigionieri della spirale della violenza.

Hanno malauguratamente contribuito ad aumentare le tensioni nell'intera area medio-orientale le dichiarazioni - francamente inaccettabili - del Presidente della Repubblica iraniana contro l'esistenza dello Stato d'Israele.

In Africa, pur in presenza di tante situazioni di estrema difficoltà, per la fame e la sete, il diffondersi di malattie contagiose, i conflitti endemici - da ultimo gli scontri ad Addis Abeba in Etiopia -, continuano i tentativi coraggiosi di stabilire condizioni di pace e di autentico sviluppo: ad esempio, in questo mese di novembre, nella regione dei Grandi Laghi, dove si sono consumate tante tragedie. Preoccupa però grandemente il ritardo che già si sta registrando nel dare attuazione agli impegni presi a luglio nella riunione dei Paesi del G8.

In un contesto internazionale di questo genere pesa maggiormente la scarsità di una presenza concorde e dinamica, e pertanto efficace, dell'Unione Europea, che stenta a riprendere il proprio cammino dopo gli esiti negativi di alcuni referendum sul Trattato costituzionale. L'improvviso dilagare di atti vandalici e violenze nelle periferie di Parigi e di tante altre città francesi, ad opera di giovanissimi figli e nipoti di immigrati, mostra quanto siano profondi, complessi e bisognosi di vigile attenzione i problemi e le difficoltà che possono porsi sulla strada di una effettiva integrazione.

6. Nel panorama politico italiano ha già assunto forte rilievo la scadenza elettorale della primavera prossima. La Camera dei Deputati ha approvato infatti, nonostante la forte opposizione della minoranza, la nuova legge elettorale su base proporzionale con premio di maggioranza che, se sarà confermata al Senato, potrà generare modifiche profonde negli assetti politici e nelle dinamiche di governo, sulle quali è in corso un acceso dibattito. Pochi giorni dopo hanno avuto luogo le elezioni "primarie" per la designazione del candidato a Primo Ministro del centro-sinistra, con larga partecipazione popolare.

È seguita a breve distanza l'approvazione in seconda lettura, da parte della Camera dei Deputati, della riforma della seconda parte della Carta costituzionale. Manca ancora soltanto un ultimo voto favorevole del Senato per queste norme assai controverse, che dovranno essere poi sottoposte a referendum popolare confermativo.

È stato invece definitivamente approvato il provvedimento di riforma della docenza universitaria, pur tra accese manifestazioni di protesta. Nelle ultime settimane, per la verità, simili manifestazioni si sono succedute con grande frequenza e per motivazioni molto diverse, con toni che a volte sono sembrati eccessivi e con forme non sempre accettabili.

Il 13 ottobre ho sottoscritto con il Ministro competente gli "Obiettivi specifici di apprendimento" per l'insegnamento della religione cattolica nei licei e negli istituti di istruzione e formazione professionale: è stato completato così il previsto adeguamento dell'insegnamento della religione alle modifiche introdotte dalla riforma scolastica.

In un contesto economico e sociale dove gli accenni di ripresa si sono intensificati, almeno sotto alcuni aspetti, ma le preoccupazioni e i motivi di incertezza rimangono grandi, la legge finanziaria attualmente all'esame del Parlamento non può certamente prescindere dall'obiettivo di contenere la spesa pubblica. Ciò non deve comportare però una compressione dei fondi per il sostegno alle fasce più povere della popolazione, o ulteriori decurtazioni di quelli destinati alla cooperazione internazionale.

Un tema nevralgico è quello delle politiche per il Mezzogiorno, dove i segnali positivi che vengono dalla società civile, come ad esempio l'intesa tra il Forum del Terzo Settore e le Fondazioni bancarie denominata "Progetto Sud", hanno bisogno di essere sostenuti da interventi, in particolare sulle grandi infrastrutture, che mettano il Meridione in condizioni di minore svantaggio rispetto alle altre aree del Paese.

L'omicidio a Locri di Francesco Fortugno, Vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, è stato una nuova manifestazione del peso insopportabile che la criminalità organizzata continua ad esercitare sulla vita di alcune regioni d'Italia. La grande risposta data nei giorni successivi soprattutto da tanti giovani è comunque un chiaro segno di speranza, mentre si è alzata forte la voce della Chiesa e si intensifica l'impegno dello Stato per contrastare questo gravissimo e purtroppo assai radicato fenomeno. Sappiamo bene d'altronde come la sconfitta delle organizzazioni malavitose sia indispensabile per lo stesso sviluppo economico e come d'altra parte proprio le condizioni di arretratezza e mancanza di lavoro favoriscano il reclutamento di forze per la criminalità: questa spirale perversa va pertanto simultaneamente aggredita in entrambi i suoi aspetti.

Un capitolo della legge finanziaria che ci sta altrettanto a cuore è quello che riguarda la famiglia e il sostegno per la nascita e il mantenimento dei figli. Gli aiuti per i nuovi nati, come anche per le giovani coppie che acquistano casa e per le famiglie che mandano i figli negli asili nido, sono certo dei segnali positivi. Si rimane però nell'ambito di cifre che non consentono di impostare una politica familiare capace di incidere seriamente sull'andamento demografico. A una tale politica devono certamente aggiungersi altri fattori culturali e sociali di fondamentale importanza - per promuovere i quali anche la pastorale della Chiesa deve operare senza stancarsi - e soprattutto le concrete scelte di vita delle coppie e delle famiglie. Le parole "senza figli non c'è futuro", già pronunciate da Giovanni Paolo II e ripetute da Benedetto XVI nell'Udienza generale di mercoledì 2 novembre rivolgendosi all'Associazione Nazionale Famiglie Numerose, esprimono dunque, insieme ad una verità fin troppo evidente, l'avvertimento più serio per quanti hanno peculiari responsabilità nella vita sociale e per tutto il nostro popolo. Il leggero incremento del tasso di natalità che si registra costantemente nel nostro Paese in questi ultimi anni rappresenta, in un quadro che rimane assai oscuro, un segno di speranza.

Ben diverso è, purtroppo, il segnale che viene dalla corsa, in atto in alcune regioni, ad introdurre l'uso della pillola abortiva RU-486. Si compie così un ulteriore passo in avanti nel percorso che tende a non far percepire la reale natura dell'aborto, che è e rimane soppressione di una vita umana innocente.

Un grande motivo di preoccupazione nasce dal rapido diffondersi del consumo della cocaina, droga devastatrice anche se presentata come piacevole stimolante. In realtà sul versante della droga l'Italia rimane pesantemente esposta, anche e sempre più per quanto riguarda i giovanissimi, con enormi sofferenze di tante famiglie. Si impone dunque un deciso incremento dell'attenzione e degli sforzi, sul triplice fronte della prevenzione, della repressione e della cura e ricupero dei tossicodipendenti.

Questa mattina, cari Confratelli, ho partecipato alla commemorazione, alla presenza del Capo dello Stato, della storica visita compiuta al Parlamento italiano, tre anni or sono, da Giovanni Paolo II. Nell'occasione il Nunzio Apostolico ha letto un importante Messaggio di Benedetto XVI: ricordando, secondo le parole del suo Predecessore, gli "impulsi altamente positivi" che sia la Chiesa sia l'Italia hanno tratto dal loro profondo legame attraverso i secoli, il nuovo Pontefice ha auspicato che "tale spirito di sincera e leale collaborazione si approfondisca sempre più" ed ha ribadito che la Chiesa "non intende rivendicare per sé alcun privilegio, ma soltanto avere la possibilità di adempiere la propria missione, nel rispetto della legittima laicità dello Stato".

Nello stesso solco si collocano le parole di Benedetto XVI, all'omelia della Messa di apertura del Sinodo dei Vescovi, sull'ipocrisia contenuta nei tentativi di bandire Dio dalla vita pubblica, come pure il Messaggio da lui inviato al Presidente del Senato in occasione del convegno di Norcia su libertà e laicità, con l'affermazione della "laicità positiva", aperta alla Trascendenza, e dei diritti fondamentali "iscritti nella natura stessa della persona umana e... pertanto rinviabili ultimamente al Creatore". Ricordiamo bene, inoltre, le parole che il Papa ha aggiunto a braccio, nel suo intervento alla nostra Assemblea Generale di fine maggio, "non lavoriamo per l'interesse cattolico ma sempre per l'uomo creatura di Dio".

Vorremmo dire dunque, con serenità e senza alcuno spirito polemico, a quanti temono o lamentano una eccessiva presenza o anche ingerenza della Chiesa nella vita pubblica italiana, che la pace civile e religiosa sta molto a cuore anche a noi e che la Chiesa è consapevole di dover essere fattore di unità e non di divisione dell'Italia. L'impegno aperto e concreto a favore della persona umana, "con i valori inerenti alla sua dignità individuale e sociale" - secondo le parole del Messaggio odierno di Benedetto XVI - non rappresenta a nostro avviso una violazione della laicità della nostra Repubblica, ma piuttosto un contributo, offerto

alla libertà di ciascuno, per il suo bene autentico. Una Chiesa che tacesse su questi temi, per salvaguardare i propri pur legittimi interessi istituzionali, non farebbe invero molto onore né a se stessa né all'Italia.

Cari Confratelli, ieri mattina, insieme a due religiose italiane, è stato iscritto nel numero dei Beati Charles de Foucauld: nel mezzo degli impegni pastorali e dei dibattiti pubblici non perdiamo di vista la sua testimonianza di una totale sequela di Gesù nell'umiltà, nel nascondimento e nella dedizione ai più poveri dei fratelli.

Chiediamo al Signore di guidare e illuminare con il dono del suo Santo Spirito queste giornate di preghiera e di lavoro comune. Intercedano per noi la Vergine Maria, Madre della Chiesa, il suo sposo Giuseppe, i Santi Francesco e Chiara di Assisi.

Vi ringrazio di avermi ascoltato e di quanto vorrete osservare e proporre.

Camillo Card. Ruini
*Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana*

***Messaggio dei Vescovi italiani
per il 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II***

Assisi, 16 novembre 2005

Carissimi nel Signore,

quarant'anni fa, l'8 dicembre 1965, Paolo VI chiudeva il Concilio Vaticano II. Quasi tutti eravamo, allora, seminaristi o giovani preti. Oggi che lo Spirito Santo ci ha posto come Vescovi a pascere le Chiese di Dio che sono in Italia (cfr At 20,28) ricordiamo ancora con commozione quei giorni; abbiamo davanti agli occhi immagini piene di fascino, come quella dei duemila Vescovi che entrano in processione in San Pietro o quella di Papa Giovanni che, dalla finestra del Palazzo Apostolico, saluta i fedeli venuti per essere testimoni di quell'avvenimento. Ma soprattutto portiamo ancora nel cuore i desideri, le attese, le speranze che il Concilio aveva suscitato in noi. Eravamo - e lo siamo nello stesso modo oggi - gioiosi e fieri della Chiesa e della testimonianza di universalità, di unità, di amore al Vangelo che essa offriva al mondo; ed eravamo convinti di vivere una primavera, una stagione bella, ricca di promesse e di speranze.

Abbiamo capito meglio, in quegli anni, che cosa sia la Chiesa, istituzione antica e sempre nuova, che noi amiamo con affetto profondo. Essa è il popolo "in religioso ascolto della parola di Dio", chiamato a proclamarla a tutti con ferma fiducia, secondo la testimonianza ricevuta fin dalle origini e così espressa dall'apostolo Giovanni: "Vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi; quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi e la nostra comunione sia col Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo" (Gv 1,1-3), "affinché mediante l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami" (DV 1). Così il Concilio si è presentato e così noi desideriamo che la Chiesa sempre si manifesti: popolo che si pone in ascolto della Parola di Dio, la riceve e la proclama, e celebra i divini misteri per la salvezza del mondo.

Anzitutto l'ascolto: all'inizio, infatti, non ci siamo noi con i nostri progetti; all'inizio risuona quella parola che, scaturita dal silenzio di Dio, tocca i nostri cuori e li riempie di gioia stupita e riconoscente. C'è una parola di Dio per noi, una parola che ci coglie nell'intimo del nostro cuore e si rivolge alla nostra libertà suscitando la risposta della fede.

La costituzione dogmatica *Dei Verbum* confessa questa parola, per la quale “Dio invisibile per la ricchezza del suo amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con loro per invitarli e ammetterli alla comunione con sé” (DV 2). In questo modo, il Concilio ci ha ricordato che l’uomo non è solo, gettato a vivere nella fredda immensità dell’universo, ma è chiamato da una parola amica a rispondere a un appello e a costruire insieme un mondo degno dell’uomo e di Dio. Le tante e varie parole che scandiscono la storia del rapporto tra Dio e l’uomo (cfr Eb 1,1-2) hanno il loro compimento e la loro perfezione nella Parola fatta carne, in Gesù di Nazaret (DV 4). Poiché è Dio in carne umana, egli ci rivela il volto di amore del Padre; e poiché è uomo a perfetta somiglianza di Dio, egli ci permette di sperare sempre nell’uomo e di comprenderne il compito sulla terra.

È il mistero di Cristo a unire indissolubilmente l’uomo e Dio e a rivelare la nostra vocazione, il compito che ci è affidato: la comunione. Comunione con Dio Padre, dal quale riceviamo con gratitudine la vita; comunione tra noi, perché Dio sia santificato nel mondo. Questo mistero di vita e di morte, di amore che ha vinto il peccato, ci è donato nell’Eucaristia e nei diversi sacramenti che da esso scaturiscono, esprimendone la ricchezza e attuandone la forza. La costituzione *Sacrosanctum Concilium* proclama proprio questo: che il mistero di Cristo non appartiene soltanto al passato come fatto storico, ma è vivo, presente, efficace come azione di salvezza di Dio. Per questo la Chiesa attraverso i secoli non smette di celebrare la liturgia, che “è il culmine cui tende la [sua] azione... e, insieme, la fonte da cui promana tutto il suo vigore” (SC 10): è consapevole che nel mistero di Cristo, reso presente tra noi per la forza dello Spirito Santo, sta l’origine inesauribile della sua vita, la forza della sua missione, la via della sua santità, la manifestazione piena della sua identità.

Nella Parola e nei sacramenti è Cristo stesso, vincitore del peccato e della morte, a operare ed edificare il suo corpo, la Chiesa, che in Maria contempla il proprio ideale mentre la venera come Madre. Fatta di uomini con le loro doti e i loro limiti, la Chiesa è però dono di Dio, presa di mezzo al mondo, riempita dello Spirito del Risorto, costruita come comunione di fede e di amore per essere nel mondo, segno e strumento di unità. “Popolo radunato dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”, essa - come ci insegna la costituzione dogmatica *Lumen gentium* - esiste per riunire gli uomini con Dio e fra di loro e per attirare il mondo intero al Padre (cfr LG1). L’unica Chiesa, una santa cattolica e apostolica, articolata nella molteplicità dei ministeri e arricchita dalla varietà dei carismi, si fa presente in tutte le Chiese particolari, guidate dai loro Vescovi: e l’unità generata dall’unica Parola e dall’unico Pane di vita è espressa dalla comunione collegiale dei Vescovi con il Vescovo di Roma, il successore di Pietro.

Il Signore chiama tutti alla sua Chiesa: di qui nasce la passione che ogni battezzato deve sentire per la causa del Vangelo, impegnandosi per essa con piena consapevolezza e responsabilità nell'attività di evangelizzazione e di missione. Da qui scaturisce la passione per l'unità del corpo ecclesiale di Cristo, e dunque l'impegno ecumenico, a cui tutti siamo chiamati. Da qui viene l'urgenza di riscoprire il legame della Chiesa con la sua santa radice, la fede d'Israele, e di avere a cuore il dialogo e l'amicizia con i "fratelli maggiori", gli ebrei. Da questa vocazione alla comunione con Dio nasce anche l'urgenza del dialogo con i credenti di tutte le religioni. Da qui, infine, sorge il bisogno di sviluppare un dialogo rispettoso, mai separato dalla proclamazione del Vangelo con le donne e gli uomini di buona volontà a qualunque cultura, situazione storica o posizione appartengano.

La Chiesa vive così nella storia al servizio della salvezza per la gloria di Dio: scaturisce da qui l'ispirazione della costituzione pastorale del Concilio *Gaudium et spes*, che offre uno sguardo fiducioso sul panorama dell'esistenza umana per cogliere nelle culture l'anelito all'unità e alla comunione, per valorizzare tutti i germi di bene, per moltiplicare le esperienze di donazione, di amore, "al fine di stabilire quella fraternità universale che corrisponde a tale vocazione" (GS 3), e accoglie il contributo che le può venire dall'uomo e dalla sua storia (cfr GS 44). In modo particolare si colloca in questa luce l'impegno della Chiesa al servizio della pace fra gli uomini e i popoli: il rifiuto della violenza si coniuga all'urgenza di promuovere la giustizia e la riconciliazione come unica via possibile a una pace autentica e duratura.

La ricezione del Concilio, ossia la sua assimilazione e attuazione concreta nella vita e nella missione della Chiesa, è stata ed è un'opera complessa e spesso travagliata; ma i frutti positivi sono comunque assai grandi e ben più rilevanti delle difficoltà: abbiamo dunque tutti i motivi per ringraziare il Signore del dono che ci ha fatto attraverso il Vaticano II.

In Italia il rinnovamento conciliare, per cui tanto si è speso, con non poca sofferenza, Paolo VI e poi, con altrettanta fedeltà, Giovanni Paolo II, ha inciso in maniera profonda sul volto e sulla realtà delle nostre Chiese, e anche sui modi e sulle forme della presenza cristiana nella vita del Paese: anche se non è stato possibile arrestare i processi di secolarizzazione e purtroppo di scristianizzazione, il rinnovamento conciliare ha indubbiamente aiutato a comprendere le radici di questi fenomeni e soprattutto ha stimolato una risposta pastorale e culturale, in chiave di missione e di evangelizzazione.

Gli aspetti di travaglio, di contestazione e di crisi del periodo successivo al Concilio in Italia non hanno bloccato la rinnovata consapevolezza della comunione ecclesiale e della responsabilità missionaria condivisa da tutti i credenti, in

particolare mediante l'impegno capillare e generoso dei laici cristiani e delle loro molteplici aggregazioni. Il panorama, rispetto a quarant'anni fa, è assai cambiato, ma è rimasta viva e feconda l'eredità del Concilio, che ci ha insegnato a "discernere negli avvenimenti... i veri segni della presenza e del disegno di Dio" (GS 11) e al contempo ci ha ammonito che "al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli (cfr Eb 13,8)" (GS 10). La Chiesa è chiamata pertanto a continuare oggi, e sempre di nuovo, quella grande opera di discernimento e di orientamento profetico che il Vaticano II, sotto la guida dello Spirito Santo, ha saputo compiere tanto fruttuosamente, testimone della speranza che non delude in questo mondo che cambia.

Sono queste alcune delle considerazioni che ci hanno motivato a fare memoria con voi e per voi di questa "grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo ventesimo. In esso - come ci ha ricordato Giovanni Paolo II - ci è offerta una sicura 'bussola' per orientarci nel cammino del secolo che si apre" (NMI 57). È una convinzione che Benedetto XVI ci ha riproposto con forza nel suo primo messaggio. Per questo sentiamo di dover riconsegnare il patrimonio del Concilio alle nostre comunità cristiane, soprattutto ai giovani. È grande in noi tutti il desiderio che il cammino verso la comunione con Dio - amore infinito - e verso la comunione tra gli uomini si rinnovi con fresca energia.

Questo compito noi ora lo affidiamo a voi, giovani. Ve lo ripetiamo con le parole sempre attuali e belle che il Concilio vi ha rivolto: "La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore... essa è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e ripartire verso nuove conquiste. Guardatela e voi ritroverete in essa il volto di Cristo, il vero eroe umile e saggio, profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani" (Messaggi del Concilio all'umanità, Ai giovani). Per questo vi invitiamo a conoscere meglio e ad amare il Concilio, traendone ispirazione sempre nuova per la vostra fede, per la costruzione del popolo di Dio e per il servizio al Regno nella storia, secondo la volontà del Signore.

I Vescovi Italiani

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 28ª Giornata per la vita (5 febbraio 2006)

Roma, 21 novembre 2005

Rispettare la vita

“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1.4).

La Vita precede il creato e l'uomo: l'uomo - e con lui ogni realtà vivente - è reso partecipe della vita per un gesto di amore libero e gratuito di Dio. Ogni uomo è riflesso del Verbo di Dio. La vita è perciò un bene “indisponibile”; l'uomo lo riceve, non lo inventa; lo accoglie come dono da custodire e da far crescere, attuando il disegno di Colui che lo ha chiamato alla vita; non può manipolarlo come fosse sua proprietà esclusiva.

La vita umana viene prima di tutte le istituzioni: lo Stato, le maggioranze, le strutture sociali e politiche; precede anche la scienza con le sue acquisizioni. La persona realizza se stessa quando riconosce la dignità della vita e le resta fedele, come valore primario rispetto a tutti i beni dell'esistenza, che conserva la sua preziosità anche di fronte ai momenti di dolore e di fatica.

Chi non vuole essere libero e felice e non fa tutto il possibile per realizzare questa sua massima aspirazione? Ognuno ha racchiusa nel segreto del suo cuore la propria strada verso la libertà e la felicità. Ma per tutti vale una condizione: il rispetto della vita. Nessuno potrà conquistare libertà e felicità oltraggiando la vita, sfidandola impunemente, disprezzandola, sopprimendola, scegliendo la via della morte.

Questo vale per tutti, ma in modo speciale per i giovani, tra cui non manca chi sembra ricercare la libertà e la felicità con espressioni esasperate o estreme.

L'uso pervasivo delle droghe, che in taluni ambienti sono così diffuse da essere considerate cose normali; l'assunzione di stimolanti nella pratica sportiva; le ubriacature e le sfide in auto o in moto e altri comportamenti analoghi non sono semplicemente gesti di sprezzo della morte, un gioco tanto infantile quanto incosciente. No, essi dicono soprattutto indifferenza per la vita e i suoi valori; scarso amore per se stessi e per gli altri.

Una società che tollera una simile deriva e non si interroga sulle cause e sui rimedi, o che la considera una malattia passeggera da prendere alla leggera, da cui si “guarisce” crescendo, non si rende conto della reale posta in gioco: chi da giovane non rispetta la vita, propria e altrui, difficilmente la rispetterà da adulto. È nostro

dovere, perciò, aiutare quei giovani che si trovano in particolare disagio e difficoltà a ritrovare la speranza e l'amore alla vita, a guardare con fiducia e serenità a progetti di matrimonio e famiglia, a servire la cultura della vita e non quella della morte.

Un fattore importante che incide sulla vitalità e sul futuro della nostra società, ma tuttora trascurato, è sicuramente oggi quello demografico: sono molti i coniugi, infatti, che hanno meno figli di quanti ne vorrebbero. Ma, oltre alla mancanza di politiche organiche a sostegno della natalità, resta grave nel nostro Paese il problema della soppressione diretta di vite innocenti tramite l'aborto, dietro al quale spesso ci sono gravi drammi umani ma a cui, a volte, si ricorre con leggerezza.

Vanno valorizzati quegli aspetti della stessa legge 194, che si pongono sul versante della tutela della maternità e dell'aiuto alle donne che si trovano in difficoltà di fronte ad una gravidanza. Davanti alla piaga dell'aborto tutti siamo chiamati a fare ogni sforzo per aiutare le donne ad accogliere la vita.

Il rispetto della vita, infatti, comincia dalla tutela della vita di chi è più debole e indifeso. Nessuno può dirsi padrone e signore assoluto della vita propria, a maggior ragione di quella altrui. Rispettare la vita, in questo contesto, significa anche fare tutto il possibile per salvarla. Quando pensiamo a un nascituro, vogliamo, perciò, pensare a un essere umano che ha il diritto, come ogni altro essere umano, a vivere e a ricercare la libertà e la felicità.

Rispettare la vita significa, ancora, mettere al primo posto la persona. La persona governa la tecnica, e non viceversa; la persona, e non la ricerca o il profitto, è il fine. Chiedere l'abolizione di regole e limitazioni che tutelano la vita fin dal concepimento in nome della libertà e della felicità è un tragico inganno, che produce al contrario la schiavitù e l'infelicità di chi lascia che a costruire il futuro siano da un lato i propri desideri soggettivi, dall'altro una tecnica fine a se stessa e sganciata da ogni riferimento etico.

Occorre continuare un capillare e diffuso lavoro di informazione e sensibilizzazione per aiutare tutti a comprendere meglio il valore della vita, le potenzialità e i limiti della scienza, il dovere sociale di difendere ogni vita dal concepimento fino al suo termine naturale.

Se nel cuore cerchi la libertà e aspiri alla felicità, rispetta la vita, sempre e a ogni costo.

Il Consiglio Episcopale Permanente

Comunicato finale

Assisi, 14-18 novembre 2005

La 55ª Assemblée Generale dei Vescovi si è svolta ad Assisi dal 14 al 18 novembre, presso la Domus Pacis in Santa Maria degli Angeli. Erano presenti 223 presuli - tra ordinari e ausiliari - 9 vescovi emeriti, il Nunzio Apostolico in Italia, S.E. Mons. Paolo Romeo. Ai lavori hanno partecipato anche rappresentanti dei presbiteri, degli istituti di vita consacrata, degli istituti secolari e delle aggregazioni laicali, educatori e formatori dei seminari ed esperti della pastorale sanitaria. Si è fatta memoria del Concilio Vaticano II, a 40 anni dalla sua conclusione, con un messaggio indirizzato alle comunità ecclesiali durante la celebrazione dei vesperi nella Cattedrale di San Rufino e con la simbolica consegna dei documenti conciliari ai giovani. Al centro dei lavori assembleari, due temi fondamentali: la formazione al presbiterato con l'approvazione della nuova edizione di Orientamenti e norme per i seminari italiani; un'articolata riflessione sulla pastorale sanitaria. Altri argomenti affrontati: una valutazione circa la 20ª Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia, un bilancio del Progetto Policoro a dieci anni dal suo avvio e il cammino di preparazione al 4° Convegno ecclesiale nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006).

1. La profonda comunione tra i vescovi italiani e Benedetto XVI

Il Messaggio del Santo Padre, Benedetto XVI, all'Assemblea Generale, letto dal Nunzio Apostolico in Italia all'inizio dei lavori, è stato accolto con grande gioia dai vescovi. In esso il Papa ha manifestato spirituale partecipazione e condivisione dell'unica missione di "testimoniare Cristo e renderlo presente oggi, non meno di ieri, nelle case e negli animi degli italiani". Con riferimento ai temi all'ordine del giorno, il Pontefice ha ribadito la necessità di adoperarsi perché in questo nostro tempo i sacerdoti siano consapevoli del dono di grazia che ricevono con l'Ordinazione presbiterale e con la missione loro affidata e siano in grado di agire in nome di Cristo, conformando la loro vita al modello del Buon Pastore. Per far fronte alla diminuzione e al progressivo invecchiamento del clero, Benedetto XVI ha incoraggiato i presuli a incrementare la pastorale vocazionale e a definire sempre meglio la proposta formativa. Il progetto educativo deve caratterizzarsi per la capacità di far convergere i suoi diversi aspetti attorno alle esigenze della "carità pastorale". Il seminario deve essere valorizzato come esperienza di vita in

cui matura “la ricerca di un rapporto personale con Cristo”. La qualità dei formatori deve costituire un impegno prioritario. La preghiera incessante deve accompagnare il cammino di coloro che sono chiamati al ministero presbiterale.

In riferimento alla pastorale della salute, il Papa, nel ricordare che la comunità cristiana, in tutte le epoche, ha fatto della premura verso i malati un segno della carità di Cristo, ha richiamato la significativa testimonianza di Giovanni Paolo II che “della cattedra della sofferenza ha fatto un vertice del suo Magistero”. Nel confermare l’apprezzamento per la missione dei cappellani e, in particolar modo, per le istituzioni sanitarie cattoliche - chiamate a essere esemplari nel coniugare innovazione e competenza scientifica con l’attenzione primaria alla persona e alla dignità inviolabile della vita umana dal concepimento al suo termine naturale - Benedetto XVI ha sottolineato che la malattia e la morte vanno viste “non come una negazione dell’umano, ma come il percorso che sulla scia della sofferenza, della morte e risurrezione di Gesù, ci conduce alla vita vera ed eterna”.

Con la convinta adesione a tali indicazioni, i vescovi, per il tramite del Cardinale Presidente, hanno espresso profonda gratitudine al Pontefice per la chiara connotazione “eucaristica” con cui sta contrassegnando il suo ministero petrino (interventi alla Giornata Mondiale della Gioventù, incontro con i bambini di prima comunione in Piazza San Pietro, Sinodo dei Vescovi sul tema dell’Eucaristia), esemplare modello di una missione che pone al centro l’Eucaristia “vita e speranza della Chiesa e dell’umanità”.

2. L’attualità del Concilio Vaticano II: “la massima grazia” del XX secolo

Ricorrendo il 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, i presuli hanno voluto fare memoria di questa “grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo ventesimo” con la solenne celebrazione dei Vespri, il giorno 16 novembre, nella Cattedrale di San Rufino. Nel corso della celebrazione è stato consegnato a tutte le comunità ecclesiali un messaggio che ricorda l’importanza del magistero conciliare e ne ripropone la preziosa attualità, in special modo ai giovani. A una loro rappresentanza, proveniente dalle Chiese dell’Umbria, sono stati simbolicamente consegnati i documenti conciliari. La memoria del Vaticano II era stata particolarmente presente nella prolusione del Cardinale Presidente, che, alla luce dell’ecclesiologia conciliare, ha riproposto i tratti essenziali di una Chiesa missionaria e in dialogo con il mondo, generata dall’ascolto fecondo della Parola, inserita pienamente nel mistero di Cristo, rivelazione definitiva dell’amore trinitario; una Chiesa che dai sacramenti e nella liturgia attinge forza per essere popolo di Dio in cammino verso il Regno, chiamata a essere sacramento di unità del genere umano. Nel messaggio si legge - tra l’altro - che l’impulso dato dal rinnovamento conciliare è stato fondamentale

soprattutto per contrastare l'inarrestabile processo di secolarizzazione e di cristianizzazione. La Chiesa in Italia, in particolare, è stata aiutata a "comprendere le radici di questi fenomeni" ed è stata stimolata a trovare "una risposta pastorale e culturale, in chiave di missione e di evangelizzazione". Rivolgendosi ai giovani i presuli li invitano a "conoscere meglio e ad amare il Concilio, traendone ispirazione sempre nuova per la fede, per la costruzione del popolo di Dio e per il servizio al Regno nella storia, secondo la volontà del Signore".

3. Lo scenario internazionale, la vita del Paese e il contributo della Chiesa italiana

Con particolare attenzione ai molteplici eventi drammatici che coinvolgono vaste aree del mondo, i vescovi ancora una volta hanno rinnovato l'invito ai governanti a impegnarsi verso forme concrete ed efficaci di solidarietà. In particolare hanno ricordato le devastazioni provocate dal terremoto nel Kashmir; le persistenti manifestazioni terroristiche di matrice islamica a Bali (Indonesia), a Nalcik (Caucaso), a Nuova Delhi (India), ad Amman (Giordania); le persecuzioni dei cristiani per motivi di fede; la situazione drammatica dell'Iraq; il peggioramento del quadro in Terra Santa e il clima di tensione creato delle dichiarazioni del Presidente della Repubblica iraniana contro l'esistenza dello Stato di Israele; la diffusione in molti Paesi africani di malattie contagiose; i numerosi conflitti endemici; la mancata attuazione di alcune promesse dei Paesi del G8. In ambito europeo, è stata sottolineata la situazione di immobilismo dell'Unione Europea e l'improvviso dilagare di atti vandalici e violenze nelle periferie di Parigi, sintomo del disagio degli immigrati e della mancata attuazione della loro effettiva integrazione.

Con riguardo alla situazione italiana, i presuli hanno rilevato il crescente clima di tensione tra le parti politiche che prelude a una campagna elettorale dai toni duri; le forti polemiche che stanno accompagnando la nuova legge elettorale e la riforma della seconda parte della Carta costituzionale, che richiederà un ricorso a referendum popolare confermativo. In merito alla legge finanziaria che dovrà essere approvata dal Parlamento, i vescovi hanno espresso preoccupazione per la diminuzione dei fondi destinati al sostegno delle fasce più povere e le decurtazioni di quelli assegnati alla cooperazione internazionale. Ancora una volta i vescovi hanno richiamato l'improrogabile necessità che a livello legislativo e istituzionale si porti avanti una politica familiare che incoraggi la ripresa della natalità e che consenta di far fronte alle esigenze connesse con l'educazione e il mantenimento dei figli. Inoltre, nel rilanciare il tema nevralgico delle politiche per il Mezzogiorno, soprattutto in materia di infrastrutture, i presuli hanno chiesto un deciso impegno dello Stato per contrastare il fenomeno della malavita organizzata,

che continua a fare vittime, attraverso una reale difesa della democrazia e investimenti che diano luogo a nuovi posti di lavoro.

Infine, in merito al dibattito in atto sul tema della laicità e sul rapporto tra Stato e Chiesa, i vescovi italiani - in piena sintonia con il messaggio inviato da Benedetto XVI al Presidente della Camera dei Deputati in occasione del terzo anniversario della visita di Giovanni Paolo II al Parlamento italiano - hanno ribadito la necessità di una "laicità positiva" che abbia come riferimento i diritti fondamentali dell'uomo, compreso quello della libertà religiosa. In totale adesione a ciò che lo stesso Cardinale Presidente aveva indicato nella sua prolusione, hanno così ricordato che da parte della Chiesa l'impegno aperto e concreto a favore della persona umana, con i valori inerenti la sua dignità individuale e sociale, e in particolare la vita e la famiglia, "non rappresenta una violazione della laicità della nostra Repubblica, ma piuttosto un contributo, offerto alla libertà di ciascuno, per il suo bene autentico. Una Chiesa che tacesse su questi temi per salvaguardare i propri, pur legittimi, interessi istituzionali, non farebbe invero molto onore né a se stessa né all'Italia".

4. Il documento sulla formazione al ministero presbiterale e la vita dei seminari

Un'attenzione particolare i vescovi hanno riservato al tema della formazione al ministero presbiterale con riferimento all'esame del documento *La formazione dei presbiteri oggi nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari*. L'approvazione, con 196 voti favorevole su 202 votanti, è la tappa conclusiva di un iter di elaborazione e di consultazione dell'episcopato durato quasi due anni e giunge a venticinque anni dalla precedente edizione. Il testo dovrà adesso essere presentato alla Santa Sede per ottenere la prescritta *recognitio*. Il documento, alla luce delle nuove domande poste dal mondo giovanile, pone particolare attenzione all'odierno contesto culturale ed ecclesiale; valorizza l'esperienza acquisita in questi anni nel campo educativo e la integra con idonee scelte pedagogiche; recepisce le indicazioni magisteriali recenti.

Il documento si snoda su tre capitoli a partire da un quadro teologico in cui si riafferma, in consonanza con il magistero conciliare e post-conciliare, la centralità della "carità pastorale". La conformazione a Cristo quale "pastore", è il punto di unità di ogni considerazione sul presbitero che permette di comporre i diversi elementi del ministero e della vita presbiterale, superando quelle polarizzazioni estreme che nuocciono alla teologia, alla pastorale e alla spiritualità del prete. La stessa verginità del celibato trova in questo contesto il suo senso più profondo di conformazione totale a Cristo e dedizione indivisa alla Chiesa.

Il secondo capitolo, sulla promozione della vocazione presbiterale e i percorsi propedeutici, sviluppa una puntuale attenzione alla progettualità educativa e si sofferma in particolare su: la promozione della vocazione presbiterale; la comunità del seminario minore; la comunità propedeutica che viene considerata in collegamento con il seminario maggiore, anche se distinta da esso. Il terzo capitolo, infine, sulla comunità del seminario maggiore, costituisce il cuore degli Orientamenti e norme, sviluppando la necessità e gli obiettivi del seminario maggiore, l'identità della comunità, i protagonisti della formazione, le dimensioni e i mezzi (formazione spirituale, umana, intellettuale, pastorale), l'itinerario, il discernimento, il progetto educativo e la "regola di vita comunitaria", la formazione permanente.

Il testo, che tiene conto anche di recenti studi e indagini sulla condizione dei sacerdoti e dei seminaristi in Italia, privilegia alcune opzioni di fondo: l'idea di seminario che, a somiglianza della comunità apostolica, si struttura attorno all'incontro con Gesù; l'accoglienza di istanze per una formazione al presbiterato adeguata alle attuali esigenze del ministero nella Chiesa e nella società; l'invito ad adattare opportunamente *Orientamenti e norme* alla diversa tipologia dei seminari italiani attraverso la redazione di appositi regolamenti.

5. Per una evangelizzazione del mondo della sanità

L'Assemblea Generale si è impegnata anche in una riflessione organica sul rapporto tra comunità ecclesiale e mondo della salute, finalizzata a una lettura della situazione e alla individuazione di orientamenti pastorali. Di fronte ai cambiamenti intervenuti nel mondo della sanità, la Chiesa si sente oggi particolarmente interpellata, considerato che sono in gioco dimensioni fondamentali dell'esistenza umana come la vita, la salute, la malattia e la morte.

Nell'ampio dibattito svoltosi in aula e nei lavori di gruppo sono emersi alcuni nodi problematici che richiedono scelte impegnative e di grande responsabilità: la forte incidenza degli esiti della ricerca medica e tecnologica, con l'apertura di nuovi problemi etici, e la ricaduta culturale sulla visione della persona, sulla relazione umana e sociale; l'incidenza delle limitate risorse economiche sul diritto delle persone alle cure sanitarie e al rispetto della loro dignità; il processo di aziendalizzazione e di riorganizzazione delle strutture sanitarie nel territorio, che determina il rientro in famiglia di malati affetti da patologie che superano le capacità di gestione da parte delle medesime; la crisi di identità, con conseguente disagio e disorientamento di molti operatori sanitari; la regionalizzazione del servizio sanitario nella cui attuazione va evitato che siano penalizzate le persone residenti nelle regioni a più basso reddito. Tra le urgenze si segnala il doveroso compito di

umanizzare la medicina e l'assistenza ai malati; infatti, al progresso della scienza e della tecnologia medica non sempre corrisponde un miglioramento qualitativo dell'assistenza sanitaria.

L'impegno prioritario della comunità ecclesiale, anche in questo contesto, rimane l'annuncio della salvezza, accompagnato da cristiana solidarietà nei confronti dei molteplici soggetti che operano nel campo della sanità e in ascolto delle sue problematiche, a partire da una fattiva collaborazione con le istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana. Occorre, in particolare, aiutare la ricerca di senso in coloro che vivono situazioni di dolore e di sofferenza; intervenire sui temi della bioetica cercando di far convergere credenti e non credenti su posizioni che rispettino la dignità della vita umana in ogni stadio e condizione; sostenere e promuovere la dignità umana anche nei processi sanitari. Al riguardo è stata auspicata una migliore qualificazione dei cappellani, degli operatori sanitari, dei ministri straordinari della comunione, dei volontari, ai quali è stata manifestata gratitudine per l'abnegazione che ne connota la presenza e il servizio; particolare attenzione è stata dedicata alle aggregazioni ecclesiali che operano nel settore sanitario perché, inserendosi in un contesto di pastorale integrata, promuovano un rinnovato servizio di accompagnamento nei confronti dei diversi operatori e di sostegno ai malati e alle loro famiglie.

6. Comunicazioni, pareri e informazioni

Nel prosieguo dei lavori è stata fatta una riflessione sulla Giornata Mondiale della Gioventù, svoltasi a Colonia dal 16 al 21 agosto scorso, formulando prospettive per il futuro. In questo contesto è stato ribadito il carattere prioritario della pastorale giovanile, nella quale coinvolgere educatori appassionati e operatori qualificati. È stato inoltre osservato che la metodologia della GMG invita a non tralasciare nella pastorale giovanile alcun linguaggio per veicolare l'annuncio della fede e l'incontro con Cristo e a valorizzare la dimensione catechistica, avvalendosi del Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, consegnato a tutti i giovani nei giorni di Colonia. Infine, con riferimento alla notevole presenza di seminaristi e sacerdoti alla celebrazione di Colonia, i vescovi hanno auspicato che siano rinsaldati i collegamenti instauratisi tra diocesi italiane, Chiese locali tedesche e alcune Missioni Italiane in Germania, Svizzera e Belgio; tali legami, infatti, costituiscono opportunità preziose per ampliare gli orizzonti dei giovani e delle comunità alla dimensione europea.

È stato poi ricordato il "Progetto Policoro", avviato dieci anni fa dopo il Convegno ecclesiale di Palermo, che ha coinvolto le Regioni ecclesiastiche del Sud, attraverso gli uffici diocesani di pastorale del lavoro, di pastorale giovanile e della Caritas,

per dare concreta risposta alla disoccupazione giovanile, facendo crescere una nuova cultura del lavoro e della legalità, attraverso la cooperazione dei tre ambiti pastorali. Attualmente il Progetto, che opera attivamente in 70 delle 101 diocesi meridionali, si caratterizza per un impegno prioritario di evangelizzazione e di formazione finalizzato a diffondere una nuova mentalità di fronte al problema dell'occupazione giovanile e a incrementare forme di solidarietà mirate a sostenere l'avvio di nuova imprenditorialità giovanile concretizzata al momento nella nascita di 248 imprese. In prospettiva si punta a sviluppare rapporti di reciprocità sui temi del lavoro e delle problematiche giovanili tra le diocesi del Sud e quelle del Centro-Nord, invitando le Chiese locali a coinvolgersi maggiormente, per favorire una fruttuosa collaborazione e la nascita di imprese giovanili agevolate.

In vista del IV Convegno ecclesiale nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006), sono state fornite ulteriori indicazioni per la preparazione e la celebrazione. In particolare è stato illustrato il percorso itinerante nazionale, programmato dal Servizio Nazionale per il progetto culturale in cinque tappe (Palermo, Terni, Novara, Arezzo, Rimini), per approfondire i cinque ambiti nei quali si svilupperà la riflessione sulla testimonianza e sul suo esercizio.

Con l'avvio dell'attività delle nuove Commissioni Episcopali, sono stati ricordati, sulla base dello statuto e del regolamento della CEI, i criteri e gli ambiti della loro attività.

Infine, l'Assemblea dei vescovi ha approvato la richiesta di proclamare Sant'Ambrogio quale patrono del Corpo Prefettizio; richiesta che dovrà essere confermata dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

7. Riunioni del Consiglio Episcopale Permanente e della Presidenza della CEI

Mercoledì 16 novembre 2005 si è riunito, in sessione straordinaria, il Consiglio Episcopale Permanente che ha proceduto ai seguenti adempimenti statutari:

- S.E. Mons. Felice Cece, Arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia, è stato eletto membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi;
- S.E. Mons. Mario Meini, Vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello, è stato eletto membro della Commissione Episcopale per la liturgia;
- S.E. Mons. Diego Coletti, Vescovo di Livorno, è stato eletto Presidente del Consiglio nazionale della scuola cattolica;
- S.E. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, è stato eletto Presidente del Comitato per i Congressi eucaristici nazionali;

- Sig. Francesco Antonetti della diocesi di Roma, è stato nominato Presidente nazionale della Confederazione delle Confraternite delle diocesi d'Italia. Il Consiglio ha inoltre espresso parere favorevole alla conferma dell'elezione di S.E. Mons. Bernardo Fabio D'Onorio, Abate Vescovo di Montecassino, a Presidente nazionale dell'Associazione Musei ecclesiastici italiani (AMEI) e di Don Vittorio Peri, della diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, a Presidente nazionale dell'Unione Apostolica del Clero (UAC).

La Presidenza della CEI, riunitasi ad Assisi il 14 novembre 2005, ha eletto S.E. Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della CEI, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena; S.E. Mons. Dino De Antoni, Arcivescovo di Gorizia, S.E. Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano, S.E. Mons. Ernesto Mandara, Vescovo ausiliare di Roma, membri del medesimo Consiglio; ha confermato infine come membro Mons. Giampietro Fasani, Economo della CEI.

La Presidenza ha inoltre nominato membri del Consiglio nazionale della scuola cattolica, in rappresentanza della CISM, Don Alberto Lorenzelli, Presidente della CISM; in rappresentanza della FISM il Prof. Niccolò Lemmola, Vice Presidente della FISM; Mons. Carlo Faccendini, Responsabile dei Collegi Arcivescovili e delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana dell'arcidiocesi di Milano.

La Presidenza ha infine espresso il proprio gradimento alla nomina di Mons. Peter Fleetwood a Consigliere spirituale nazionale del Gruppo di Ricerca e Informazione sulle Sette (GRIS).

I Vescovi Italiani

Comunicato finale del Consiglio Permanente della CEI

Roma, 19-22 settembre 2005

Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, parzialmente rinnovato dopo l'elezione dei nuovi presidenti delle 12 Commissioni Episcopali da parte dell'Assemblea Generale (30-31 maggio 2005), si è riunito a Roma dal 19 al 22 settembre. Nel corso dei lavori si è proceduto all'elezione dei vescovi che faranno parte delle Commissioni Episcopali e di altri organismi della CEI. Tra i temi all'ordine del giorno: la definizione del programma della 55^a Assemblea Generale che si terrà ad Assisi dal 14 al 18 novembre; l'esame del documento sulla formazione al ministero sacerdotale da presentare alla prossima Assemblea Generale; l'approvazione del Messaggio relativo alla Giornata per la Vita del 2006. All'inizio della sessione i vescovi hanno ricordato commossi l'eroica testimonianza di alcuni sacerdoti uccisi nel luogo della loro missione, che hanno affidato al Signore. Un particolare pensiero è stato rivolto a Fr. Roger Schutz, grande apostolo dell'unione dei cristiani e dell'incontro dei giovani con Cristo, ucciso a Taizé il 16 agosto.

1. La testimonianza di Benedetto XVI e la Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia

In apertura dei lavori i vescovi hanno manifestato rinnovato affetto e gratitudine al Santo Padre, Benedetto XVI. In questi primi mesi di pontificato - in continuità con Giovanni Paolo II, per il quale la sera del 28 giugno scorso è stata avviata l'inchiesta diocesana in vista della beatificazione e canonizzazione - egli sta offrendo, con semplicità e immediatezza, una forte testimonianza di gioia cristiana e un ricco insegnamento magisteriale. In particolare, i presuli hanno ricordato, come già aveva fatto il Cardinale Presidente nella sua prolusione, la straordinaria esperienza di fede vissuta a Colonia dove, per la XX Giornata Mondiale della Gioventù, erano presenti oltre 120 mila giovani italiani, accompagnati da moltissimi sacerdoti e religiosi e da circa 100 vescovi. Significativa la presenza anche di tanti giovani italiani provenienti dalle nostre comunità di immigrati, soprattutto residenti nei paesi europei. È stata sottolineata la grande rilevanza di un appuntamento che sta entrando sempre più nella ordinarietà del cammino pastorale, generando entusiasmo e diffondendo speranza tra i giovani, come pure tra gli animatori e i numerosi sacerdoti che li hanno accompagnati, condividendo con loro tutti i momenti di questa importante esperienza.

Importanti le consegne dell'esperienza vissuta a Colonia affidate ai giovani e a tutta la comunità ecclesiale: la centralità di Cristo che in tutta la propria vita, dalla nascita a Betlemme fino alla istituzione dell'eucaristia e alla morte e risurrezione, svela il volto di Dio; l'adorazione, a partire dall'esperienza dei Magi, come atteggiamento che tende a trasformare la vita di ciascuno in icona del Risorto; la gioiosa consapevolezza di appartenere al corpo di Cristo che è la Chiesa; l'appello alla missione. Tali consegne costituiscono piste su cui condurre l'impegno quotidiano della pastorale giovanile per superare "la temuta ma scarsamente fondata divaricazione tra pastorale 'feriale' e grandi eventi". È stata rilevata inoltre l'importanza dell'incontro di preghiera e dialogo del Pontefice con i seminaristi, che propone all'attenzione anche della Chiesa italiana la priorità della pastorale vocazionale e dell'itinerario di formazione al presbiterato, con un forte richiamo alla spiritualità mariana. Altrettanto significativi sono stati l'incontro con i rappresentanti delle altre Chiese e Comunità cristiane, la visita alla Sinagoga, il saluto alla comunità musulmana: un'ulteriore conferma dell'impegno di Benedetto XVI per "il recupero della piena e visibile unità dei cristiani" e per il dialogo costante con le altre religioni.

I vescovi hanno colto un segnale assai confortante di sete di verità nella larga diffusione che anche in Italia ha avuto il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica e, accogliendo l'invito del Papa, hanno riaffermato l'impegno di "proporre la verità di Cristo con persuasiva chiarezza e dolcezza", continuando così l'opera di evangelizzazione e di formazione avviata alla luce del Concilio Vaticano II e finalizzata alla costruzione di comunità fondate sulla fede, capaci di sviluppare un cammino autentico di catechesi e in grado di "suscitare attenzione a Cristo". La ricezione del Compendio da parte di comunità vive nella fede sarà di grande aiuto anche nella formazione di quel giudizio concreto sulle vicende del nostro tempo, che rende i credenti capaci di un impegno sempre più forte e incisivo per il rinnovamento della società.

2. Le emergenze internazionali e il futuro dell'Europa

I vescovi hanno espresso apprensione e dolore per le recenti catastrofi naturali, in diverse regioni del mondo (alluvione nell'India settentrionale, inondazioni in Romania e nell'Europa centro-orientale, tifone "Nabi" in Giappone, uragano "Katrina" negli USA, ripetute sciagure aeree tra cui quella accaduta in mare nei pressi di Palermo). Si tratta di eventi che, in ogni caso, evidenziano l'urgenza di accrescere "l'attenzione e le risorse per la prevenzione e la protezione rispetto alle singole catastrofi" e di promuovere "l'impegno comune e universale per la tutela dell'ambiente in cui viviamo e in cui dovranno vivere le future generazioni".

Dal Consiglio Permanente è emersa, perciò, l'esigenza di sensibilizzare la comunità ecclesiale, anche in collaborazione con le altre confessioni religiose, sul tema della salvaguardia del creato e dell'ecologia, studiando appropriate iniziative di preghiera e di riflessione. In riferimento, poi, alla persistente strategia terroristica, che ha provocato ancora negli ultimi mesi morte, sofferenza e distruzione (tra cui i due attentati di Londra e la strage di Sharm el Sheikh) i vescovi chiedono una reazione efficace e solidale, "senza però commettere l'errore di riconoscere ai terroristi il titolo, infondato, di rappresentanti del mondo islamico" e auspicano che nel nostro Paese i progetti di integrazione con gli immigrati islamici possano progredire pacificamente e nel rispetto delle regole della convivenza. Alla preoccupazione e alle attese per l'evolversi della situazione in Medio Oriente (il faticoso cammino della democrazia in Iraq, gli spiragli di speranza in Terra Santa dopo la restituzione della striscia di Gaza ai palestinesi) i vescovi uniscono un forte appello alla solidarietà per le diverse emergenze in terra africana, tra cui la carestia nel Niger e nella cintura sub-sahariana, la sorte di tanti bambini che muoiono nella miseria, le numerose guerre civili. I vescovi, che non hanno mancato di intervenire in occasione di calamità ed emergenze con i fondi disponibili, sollecitano un rinnovato impegno della comunità internazionale per sconfiggere la povertà e costruire efficaci e duraturi percorsi di sviluppo.

Circa il cammino dell'Unione europea - oltre a rilevare la svolta storica con la rinuncia, da parte dell'IRA, alla lotta armata in Irlanda del Nord e la venticinquennale opera del movimento di Solidarnosc in Polonia - i vescovi hanno auspicato, soprattutto dopo gli esiti negativi dei referendum sul Trattato costituzionale in Francia e in Olanda, che si possano coraggiosamente "ridefinire i propri obiettivi e proporzionare ad essi le strutture dell'Unione e i suoi eventuali ulteriori allargamenti", alla luce dei principi di sussidiarietà e di solidarietà.

3. I temi della prossima Assemblea Generale della CEI

Nel corso dei lavori, i presuli hanno approvato il programma della 55ª Assemblea Generale della CEI che si svolgerà ad Assisi dal 14 al 18 novembre. I vescovi affronteranno in modo particolare i temi della formazione al ministero presbiterale e della pastorale nel mondo della sanità. Sono previste inoltre alcune comunicazioni riguardanti, in particolare, la XX Giornata Mondiale della Gioventù e un *excursus* sui dieci anni del "Progetto Policoro", che ha offerto itinerari formativi e opportunità all'imprenditorialità giovanile nelle regioni del Sud.

In riferimento al primo tema il Consiglio Episcopale Permanente ha dato parere favorevole alla presentazione per l'approvazione dell'Assemblea Generale del documento "La formazione per il ministero presbiterale nella Chiesa italiana.

Orientamenti e norme per i Seminari”. Il testo, recuperando le indicazioni del magistero recente, si sviluppa a partire dalla visione teologica del ministero presbiterale nel contesto ecclesiale italiano, evidenziando la nozione di “carità pastorale”, nota caratterizzante la natura e missione del presbitero. Particolare attenzione viene riservata ai “percorsi propedeutici” al seminario maggiore e ai criteri generali di ammissione, con specifico rilievo al discernimento vocazionale. Al centro del documento, è posta la riflessione sulla comunità del seminario maggiore e sui percorsi formativi. Vengono esaminati in particolare: la definizione degli obiettivi e l’identità della comunità; i protagonisti della formazione e la correlazione tra formazione umana, culturale, spirituale e pastorale; il progetto educativo e la “regola di vita comunitaria”.

Il secondo tema impegnerà i vescovi nella riflessione su “La Chiesa e il mondo della salute: nuovi scenari e comunicazione del Vangelo”. Sarà occasione per approfondire le numerose problematiche che emergono oggi nel campo della sanità, in considerazione dei cambiamenti socio-culturali e dei progressi scientifici e tecnologici, e per ribadire l’impegno della Chiesa, all’interno di una precisa prospettiva educativa ed etica, nell’ottica della prevenzione e della promozione della salute integrale della persona. Sarà anche l’occasione per avviare un rilancio della pastorale della salute nel contesto della pastorale ordinaria e per manifestare vicinanza e sostegno agli operatori e alle tante istituzioni sanitarie cattoliche che operano in questo campo.

Nel corso dell’Assemblea, inoltre, i vescovi faranno memoria del 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, con una celebrazione di ringraziamento per un evento così fondamentale nel cammino della Chiesa, autentico e inesauribile dono dello Spirito a cui attingere per rinnovare lo slancio missionario nel nostro tempo.

4. La situazione del Paese e l’impegno dei cattolici

I vescovi italiani, attenti al vero bene del Paese, oltre a rilevare le crescenti tensioni sul versante politico con l’approssimarsi della scadenza elettorale, hanno espresso viva preoccupazione per le gravi difficoltà economiche che, pur tra segnali contrastanti, continuano a far sentire i loro effetti nel Paese, con forti disagi per la popolazione e per le famiglie, specie nel Sud, già penalizzato dalla crisi occupazionale. Hanno pertanto auspicato l’impegno di tutti, e in particolare del Governo e delle istituzioni, per arginare con misure adeguate e di lungo termine gli effetti della crisi. Il processo di frammentazione sociale, che si manifesta anche nella relativizzazione dei valori e dei riferimenti comuni, richiede alla comunità ecclesiale un rinnovato impegno per far emergere le radici culturali e sociali del Paese, di cui la tradizione viva del cattolicesimo rappresenta un imprescindibile punto di riferimento.

I presuli hanno ribadito, inoltre, richiamandosi al discorso pronunciato da Benedetto XVI in occasione della visita ufficiale al Quirinale lo scorso 24 giugno, i legami profondi tra la Chiesa e l'Italia, legami che devono essere sempre di più segnati da "una sana laicità dello Stato in virtù della quale le realtà temporali si reggono secondo le norme loro proprie, senza tuttavia escludere quei riferimenti etici che trovano il loro fondamento nella religione". Hanno richiamato la doverosa tutela della vita nascente e della famiglia, "quale è riconosciuta anche nella Costituzione italiana (art. 29)", a fronte di iniziative tese a sminuire da una parte il valore e la dignità della vita umana fin dal suo concepimento e dall'altra la famiglia fondata sul matrimonio, con la proposta di istituzionalizzare le unioni di fatto. La voce dei presuli si è levata unanime e decisa per chiedere che gli sviluppi delle biotecnologie non si indirizzino su strade che prescindano dall'indole specifica del soggetto umano, tale fin dal concepimento, e che si faccia chiarezza sulle ipotesi e sulle proposte finalizzate al riconoscimento legale delle unioni di fatto. A questo proposito, i vescovi, esprimendo unanime apprezzamento e consenso per le considerazioni fatte dal Card. Presidente nella sua prolusione, alla luce di un ampio e consolidato magistero della Chiesa in materia, hanno chiesto il rispetto della specificità dell'istituto familiare fondato sul matrimonio, nello spirito della giurisprudenza costituzionale secondo cui "la convivenza *more uxorio* non può essere assimilata alla famiglia, così da desumerne l'esigenza di una parificazione di trattamento". L'attenzione verso eventuali situazioni particolari, che non trovino già risposta nel contesto dei diritti individuali, andrà ricercata nelle molteplici possibilità offerte dal diritto privato, senza creare surrettiziamente profili giuridici che finirebbero col diventare dei piccoli matrimoni: "qualcosa cioè di cui non vi è alcun reale bisogno e che produrrebbe al contrario un oscuramento della natura e del valore della famiglia e un gravissimo danno al popolo italiano".

Veramente paradossale e frutto di un approccio sostanzialmente ideologico appare la preoccupazione per un fenomeno assai marginale, anche rispetto alla sua effettiva rilevanza sociologica, a fronte invece della persistente e grave mancanza di politiche a sostegno della famiglia, le cui conseguenze si riflettono in particolare sul triste primato italiano della denatalità. Da parte della comunità ecclesiale, conformemente al messaggio evangelico e agli impegni continuamente richiamati in questi anni, si dovrà ulteriormente rafforzare il lavoro pastorale a servizio dei fidanzati che si preparano al matrimonio, delle giovani coppie di sposi e delle famiglie nelle loro molteplici responsabilità coniugali, genitoriali e sociali. Un decisivo contributo al dibattito in corso potrà essere offerto dalle associazioni cattoliche, in particolare quelle familiari riunite in un apposito forum, che tanto si sono adoperate e tanto ancora potranno adoperarsi in futuro per rendere le stesse famiglie consapevoli della loro soggettività e responsabilità sociale.

5. Adempimenti statutari

È stata presentata ai vescovi la traduzione italiana del “Martirologio Romano” con l’auspicio che, nel corso del prossimo Convegno ecclesiale di Verona (ottobre 2006), si possa offrire all’intera comunità ecclesiale uno strumento che, recuperando la “memoria sanctorum”, mostri nel cammino di santità la vocazione di tutti i fedeli cristiani.

In vista della richiesta di approvazione da parte della 55^a Assemblea Generale, il Consiglio Episcopale Permanente ha espresso parere positivo in merito alla traduzione italiana dei nuovi formulari per la “Liturgia delle Ore” per le memorie facoltative di San Juan Diego Cuauhtlatotzin (9 dicembre) e della Beata Maria Vergine di Guadalupe (12 dicembre).

È stato approvato il Messaggio per la Giornata per la vita del 2006, intitolato “Rispettare la vita”. In esso i vescovi riaffermano la grave responsabilità di accogliere, custodire e far crescere tale dono “indisponibile”. Il rispetto della vita è un impegno che riguarda tutti, essendo un presupposto fondamentale per la libertà e la felicità, soprattutto di chi è più debole e piccolo.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato, inoltre, gli obiettivi specifici di apprendimento dell’insegnamento della religione cattolica nella scuola secondaria superiore.

È stato determinato, infine, il valore del punto per l’anno 2006 nel sistema di sostentamento del clero, con la deliberazione di un incremento percentuale nella misura del 3,5 % rispetto al valore dell’anno corrente.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha proceduto all’elezione dei membri dei seguenti organi statutari:

- Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi:

S.E. Mons. Luciano BUX, *Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi*;

S.E. Mons. Egidio CAPORELLO, *Vescovo di Mantova*;

S.E. Mons. Lorenzo CHIARINELLI, *Vescovo di Viterbo*;

S.E. Mons. Rino FISICHELLA, *Vescovo ausiliare di Roma*;

S.E. Mons. Dante LAFRANCONI, *Vescovo di Cremona*;

S.E. Mons. Paolo MAGNANI, *Vescovo emerito di Treviso*;

S.E. Mons. Luciano PACOMIO, *Vescovo di Mondovì*;

S.E. Mons. Marcello SEMERARO, *Vescovo di Albano*;

S.E. Mons. Lucio SORAVITO DE FRANCESCHI, *Vescovo di Adria-Rovigo*.

- **Commissione Episcopale per la liturgia:**
 - S.E. Mons. Luca BRANDOLINI, *Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo*;
 - S.E. Mons. Adriano CAPIROLI, *Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla*;
 - S.E. Mons. Bernardo D'ONORIO, *Abate Vescovo di Montecassino*;
 - S.E. Mons. Paolo GILLET, *Vescovo già ausiliare di Albano*;
 - S.E. Mons. Claudi MANIAGO, *Vescovo ausiliare di Firenze*;
 - S.E. Mons. Francesco MARINELLI, *Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado*;
 - S.E. Mons. Francesco Pio TAMBURRINO, *Arcivescovo di Foggia-Bovino*.

- **Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute:**
 - S.E. Mons. Roberto AMADEI, *Vescovo di Bergamo*;
 - S.E. Mons. Alfredo BATTISTI, *Arcivescovo emerito di Udine*;
 - S.E. Mons. Armando BRAMBILLA, *Vescovo ausiliare di Roma*;
 - S.E. Mons. Riccardo FONTANA, *Arcivescovo di Spoleto-Norcia*;
 - S.E. Mons. Giuseppe MERISI, *Vescovo ausiliare di Milano*;
 - S.E. Mons. Cesare NOSIGLIA, *Arcivescovo-Vescovo di Vicenza*;
 - S.E. Mons. Mario PACIELLO, *Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti*.

- **Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata:**
 - S.E. Mons. Gualtiero BASSETTI, *Vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro*;
 - S.E. Mons. Pietro BOTTACCIOLI, *Vescovo emerito di Gubbio*;
 - S.E. Mons. Giancarlo Maria BREGANTINI, *Vescovo di Locri-Gerace*;
 - S.E. Mons. Renato CORTI, *Vescovo di Novara*;
 - S.E. Mons. Beniamino DEPALMA, *Arcivescovo-Vescovo di Nola*;
 - S.E. Mons. Francescantonio NOLÈ, *Vescovo di Tursi-Lagonegro*;
 - S.E. Mons. Filippo STROFALDI, *Vescovo di Ischia*.

- **Commissione Episcopale per il laicato:**
 - S.E. Mons. Antonio CILIBERTI, *Arcivescovo di Catanzaro-Squillace*;
 - S.E. Mons. Benito COCCHI, *Arcivescovo Abate di Modena-Nonantola*;
 - S.E. Mons. Giuseppe COSTANZO, *Arcivescovo di Siracusa*;
 - S.E. Mons. Eduardo DAVINO, *Vescovo emerito di Palestrina*;
 - S.E. Mons. Salvatore GRISTINA, *Arcivescovo di Catania*;
 - S.E. Mons. Francesco LAMBIASI, *Assistente ecclesiastico generale dell'ACI*;
 - S.E. Mons. Sebastiano SANGUINETTI, *Vescovo di Ozieri*.

- **Commissione Episcopale per la famiglia e la vita:**
 - S.E. Mons. Pietro Maria FRAGNELLI, *Vescovo di Castellaneta*;
 - S.E. Mons. Edoardo MENICHELLI, *Arcivescovo di Ancona-Osimo*;
 - S.E. Mons. Luigi MORETTI, *Arcivescovo vicegerente di Roma*;

S.E. Mons. Donato NEGRO, *Arcivescovo di Otranto*;
S.E. Mons. Antonio RIBOLDI, *Vescovo emerito di Acerra*;
S.E. Mons. Mario RUSSOTTO, *Vescovo di Caltanissetta*;
S.E. Mons. Angelo SPINILLO, *Vescovo di Teggiano-Policastro*.

- **Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le chiese:**

S.E. Mons. Francesco BESCHI, *Vescovo ausiliare di Brescia*;
S.E. Mons. Flavio Roberto CARRARO, *Vescovo di Verona*;
S.E. Mons. Giovanni GIUDICI, *Vescovo di Pavia*;
S.E. Mons. Antonio LANFRANCHI, *Vescovo di Cesena-Sarsina*;
S.E. Mons. Giuseppe MOLINARI, *Arcivescovo de L'Aquila*;
S.E. Mons. Rocco TALUCCI, *Arcivescovo di Brindisi-Ostuni*;
S.E. Mons. Settimio TODISCO, *Arcivescovo emerito di Brindisi-Ostuni*.

- **Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo:**

S.E. Mons. Michele CASTORO, *Vescovo di Oria*;
S.E. Mons. Piergiorgio DEBERNARDI, *Vescovo di Pinerolo*;
S.E. Mons. Armando DINI, *Arcivescovo di Campobasso-Boiano*;
Dom Emiliano FABBRICATORE, *Archimandrita Esarca di Santa Maria di Grottaferrata*;
S.E. Mons. Antonio FORTE, *Vescovo emerito di Avellino*;
S.E. Mons. Ercole LUPINACCI, *Vescovo di Lungro*;
S.E. Mons. Eugenio RAVIGNANI, *Vescovo di Trieste*.

- **Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università:**

S.E. Mons. Piero COCCIA, *Arcivescovo di Pesaro*;
S.E. Mons. Salvatore DI CRISTINA, *Vescovo ausiliare di Palermo*;
S.E. Mons. Giuseppe FABIANI, *Vescovo emerito di Imola*;
S.E. Mons. Lino FUMAGALLI, *Vescovo di Sabina-Poggio Mirteto*;
S.E. Mons. Enrico MASSERONI, *Arcivescovo di Vercelli*;
S.E. Mons. Michele PENNISI, *Vescovo di Piazza Armerina*;
S.E. Mons. Michele SECCIA, *Vescovo di San Severo*;
S.E. Mons. Claudio STAGNI, *Vescovo di Faenza-Modigliana*;
S.E. Mons. Luigi STUCCHI, *Vescovo ausiliare di Milano*.

- **Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace:**

S.E. Mons. Vincenzo APICELLA, *Vescovo ausiliare di Roma*;
S.E. Mons. Gaetano BONICELLI, *Arcivescovo emerito di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino*;

- S.E. Mons. Silvio Cesare BONICELLI, *Vescovo di Parma*;
 S.E. Mons. Fernando CHARRIER, *Vescovo di Alessandria*;
 S.E. Mons. Domenico Umberto D'AMBROSIO, *Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo*;
 S.E. Mons. Tommaso GHIRELLI, *Vescovo di Imola*;
 S.E. Mons. Giuseppe MALANDRINO, *Vescovo di Noto*;
 S.E. Mons. Tommaso VALENTINETTI, *Vescovo di Termoli-Larino*;
 S.E. Mons. Germano ZACCHEO, *Vescovo di Casale Monferrato*.
- **Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali:**
 S.E. Mons. Paolo Mario Virgilio ATZEI, *Arcivescovo di Sassari*;
 S.E. Mons. Angelo BAGNASCO, *Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia*;
 S.E. Mons. Mansueto BIANCHI, *Vescovo di Volterra*;
 S.E. Mons. Pietro BROLLO, *Arcivescovo di Udine*;
 S.E. Mons. Francesco CACUCCI, *Arcivescovo di Bari-Bitonto*;
 S.E. Mons. Antonio MATTIAZZO, *Arcivescovo di Padova*;
 S.E. Mons. Pietro Giacomo NONIS, *Vescovo emerito di Vicenza*;
 S.E. Mons. Domenico PADOVANO, *Vescovo di Conversano-Monopoli*;
 S.E. Mons. Gastone SIMONI, *Vescovo di Prato*.
- **Commissione Episcopale per le migrazioni:**
 S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH, *Vescovo di Belluno-Feltre*;
 S.E. Mons. Salvatore BOCCACCIO, *Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino*;
 S.E. Mons. Antonio CANTISANI, *Arcivescovo emerito di Catanzaro-Squillace*;
 S.E. Mons. Domenico GRAZIANI, *Vescovo di Cassano all'Jonio*;
 S.E. Mons. Calogero LA PIANA, *Vescovo di Mazara del Vallo*;
 S.E. Mons. Paolo SCHIAVON, *Vescovo ausiliare di Roma*;
 S.E. Mons. Domenico SIGALINI, *Vescovo di Palestrina*.
- **Consiglio per gli Affari Giuridici della CEI:**
 S.E. Mons. Francesco COCCOPALMERIO, *Vescovo ausiliare di Milano*, Presidente;
 S.E. Mons. Filippo IANNONE, *Vescovo ausiliare di Napoli*;
 S.E. Mons. Carlo Roberto Maria REDAELLI, *Vescovo ausiliare di Milano*;
 S.E. Mons. Alberto TANASINI, *Vescovo di Chiavari*;
 S.E. Mons. Paolo URSO, *Vescovo di Ragusa*, membri.
- **Collegio dei Revisori dei Conti della CEI:**
 S.E. Mons. Eduardo DAVINO, *Vescovo emerito di Palestrina*, Presidente;
 S.E. Mons. Angelo DANIEL, *Vescovo di Chioggia*, Dott. Giuliano GRAZIOSI, *della diocesi di Roma*, membri.

- **Comitato per l'edilizia di culto:**

S.E. Mons. Filippo IANNONE, *Vescovo ausiliare di Napoli*, Presidente.

- **Presidenza della Caritas Italiana:**

S.E. Mons. Roberto AMADEI, *Vescovo di Bergamo*;

S.E. Mons. Mario PACIELLO, *Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti*,
membri.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha inoltre eletto:

- S.E. Mons. Giuseppe MERISI, *Vescovo ausiliare di Milano*, Delegato CEI presso la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE);
- S.E. Mons. Giuseppe BETORI, *Segretario Generale della CEI*, Rappresentante CEI presso il Consiglio di Amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Il Consiglio ha altresì nominato:

- Mons. Walter RUSPI, *della diocesi di Novara*, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale per un secondo quinquennio;
 - Mons. Paolo TARCHI, *della diocesi di Fiesole*, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro per un secondo quinquennio;
 - Don Giuseppe RUSSO, *dell'arcidiocesi di Taranto*, Responsabile del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto per un quinquennio;
 - Mons. Giuseppe PELLEGRINI, *della diocesi di Verona*, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese per un secondo quinquennio;
 - Mons. Pier Giorgio SAVIOLA, *dell'Istituto Secolare Servi della Chiesa*, Direttore generale "aggiunto" della Fondazione Migrantes;
 - Don Antonio MASTANTUONO, *della diocesi di Termoli-Larino*, Assistente ecclesiastico centrale del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica (MLAC) e Assistente ecclesiastico centrale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC) per un triennio;
 - Mons. Giovanni Battista GANDOLFO, *della diocesi di Albenga-Imperia*, Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI) per un secondo triennio;
 - Mons. Ubaldo SPERANZA, *dell'arcidiocesi di Fermo*, Animatore spirituale nazionale dei Cursillos di Cristianità per un secondo triennio;
 - Prof.ssa Mirella ARCAMONE, *della diocesi di Roma*, Presidente nazionale del Movimento di Impegno Educativo dell'Azione Cattolica (MIEAC) per un triennio.
- La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi il 19 settembre

2005 in concomitanza ai lavori del Consiglio Episcopale Permanente, ha proceduto alle seguenti nomine:

- **Comitato Preparatorio del IV Convegno Ecclesiale Nazionale**

(Verona, 16-20 ottobre 2006) (a integrazione del precedente elenco):

Prof. Giancarlo CESANA, *della Fraternità di Comunione e Liberazione*;

Dott. Salvatore MARTINEZ, *dell'associazione Rinnovamento nello Spirito Santo*;

Prof. Marco IMPAGLIAZZO, *della Comunità di Sant'Egidio*;

Dott. Marco AQUINI, *del Movimento dei Focolari*;

Dott. Giampiero DONNINI, *del Cammino neocatecumenale*.

- **Università cattolica del Sacro Cuore:**

Don Pier Luigi GALLI STAMPINO, *dell'arcidiocesi di Milano*, Assistente spirituale presso la sede di Milano per un ulteriore triennio.

Indicazioni della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana

“I matrimoni tra cattolici e musulmani in Italia”

Le Indicazioni, di seguito pubblicate, sono state elaborate e approvate dalla Presidenza della CEI. Esse costituiscono il punto di arrivo di una ampia riflessione effettuata dal Consiglio Episcopale Permanente, sulla base di apporti qualificati di teologi pastoralisti, di canonisti e di esperti in ecumenismo e in diritto islamico. Esse tengono anche conto dei contributi emersi nella consultazione delle Conferenze Episcopali Regionali.

Il documento intende proporre agli Ordinari diocesani talune indicazioni generali, finalizzate all'assunzione di una linea concorde nella soluzione dei singoli casi che si presentano a livello diocesano.

Presentazione

Negli ultimi anni in Italia ha assunto una certa rilevanza la richiesta di celebrare nella forma religiosa il matrimonio fra una parte cattolica e una musulmana. Il fenomeno, determinato tra l'altro dalla tendenza di immigrati musulmani a trasferirsi nel nostro Paese e dal più generale aumento dei matrimoni interreligiosi, esige una specifica attenzione da parte della comunità cristiana e dei suoi pastori, anche al fine di individuare un indirizzo omogeneo nella verifica dei casi e nell'eventuale concessione della dispensa dall'impedimento dirimente di *disparitas cultus*, che invalida il matrimonio fra una parte cattolica e una non battezzata.

Le implicanze esistenziali ed ecclesiali di questa problematica suggeriscono prudenza e fermezza e richiedono una riaffermata consapevolezza dell'identità cristiana e della visione cattolica sul matrimonio e la famiglia, anche in ragione delle conseguenze che ne derivano sul piano religioso, culturale, sociale e del dialogo interreligioso.

In tale contesto il Consiglio Episcopale Permanente, dopo una ponderata riflessione su taluni materiali predisposti dalla Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, ha chiesto alla Presidenza di elaborare alcune linee pastorali da offrire agli Ordinari diocesani, al fine di motivare, orientare e favorire indirizzi comuni e prassi omogenee in materia di matrimoni tra cattolici e musulmani nelle Chiese particolari che sono in Italia.

Le Indicazioni che seguono, redatte con l'apporto interdisciplinare di esperti, illustrano in modo schematico i contenuti essenziali di questo nodo pastorale, con specifica attenzione alla preparazione e alla celebrazione del matrimonio e all'accompagnamento della coppia sposata; offrono altresì alcune appendici documentarie e la necessaria modulistica.

Il Consiglio Episcopale Permanente, valutato positivamente il testo delle Indicazioni, ha incaricato la Presidenza della CEI di renderle pubbliche, intendendo con ciò dare attuazione a quanto previsto dall'art. 23, lett. b) dello statuto della CEI. Infatti il Consiglio Permanente ritiene che la celebrazione del matrimonio tra una parte cattolica e una musulmana rappresenti attualmente un "problema di speciale rilievo per la Chiesa (...) in Italia", meritevole di "un'autorevole considerazione e valutazione anche per favorire l'azione concorde dei Vescovi".

Nel presentare le Indicazioni alle Chiese che sono in Italia, auspico che questo strumento pastorale guidi la riflessione sulla problematica dei matrimoni tra cattolici e musulmani e favorisca una prassi condivisa tra parroci, sacerdoti e operatori pastorali.

Roma, 29 aprile 2005

Festa di Santa Caterina da Siena, Patrona d'Italia

Camillo Card. Ruini

*Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana*

Il contesto pastorale

1. Le coppie miste di cattolici e musulmani che intendono oggi formare una famiglia, alle difficoltà che incontra una qualsiasi altra coppia, devono aggiungere quelle connesse con le profonde diversità culturali e religiose. Far acquisire consapevolezza riguardo a queste difficoltà è un primo, fondamentale servizio da rendere a chi chiede un tale matrimonio.

2. Se infatti circa il matrimonio non mancano punti di convergenza tra islām e cristianesimo, numerose e significative sono le differenze. Ciò impone un attento discernimento da attuare con e tra i nubendi: esso tocca non soltanto l'ambito della fede, ma investe anche aspetti molto pratici. L'esperienza mostra come sia rilevante, per esempio, la scelta del luogo di residenza della futura coppia e la fondata previsione di restarvi nel futuro: lo stabilirsi in Italia, o comunque in

Occidente, offre al vincolo matrimoniale (e alla parte cattolica in particolare) maggiori garanzie, che invece nella maggior parte dei casi vengono meno quando la coppia si trasferisce in un Paese islamico. Tali elementi pratici dovranno essere tenuti accuratamente presenti in ordine alla concessione alla parte cattolica della dispensa dall'impedimento dirimente di *disparitas cultus* (can. 1086)¹.

3. In breve, l'esperienza maturata negli anni recenti induce in linea generale a sconsigliare o comunque a non incoraggiare questi matrimoni², secondo una linea di pensiero significativamente condivisa anche dai musulmani. La fragilità intrinseca di tali unioni, i delicati problemi concernenti l'esercizio adulto e responsabile della propria fede cattolica da parte del coniuge battezzato e l'educazione religiosa dei figli, nonché la diversa concezione dell'istituto matrimoniale, dei diritti e doveri reciproci dei coniugi, della patria potestà e degli aspetti patrimoniali ed ereditari, la differente visione del ruolo della donna, le interferenze dell'ambiente familiare d'origine, costituiscono elementi che non possono essere sottovalutati né tanto meno ignorati, dal momento che potrebbero suscitare gravi crisi nella coppia, sino a condurla a fratture irreparabili.

4. Attesa la complessità dei fattori in questione, i matrimoni tra cattolici e musulmani devono essere comunque considerati unioni potenzialmente problematiche: pertanto è necessario adottare verso le persone coinvolte un atteggiamento molto chiaro e prudente, ancorché comprensivo. Anche se talvolta è dato di incontrare coppie cristiano-musulmane di profondo spessore umano e spirituale, capaci di amalgamare specificità e differenze senza abdicare alla propria identità, non accade così nella maggioranza dei casi, non solo per i rilevanti condizionamenti sociali e culturali, ma soprattutto a causa di un'antropologia culturale e religiosa profondamente diversa che le persone, talora inconsapevolmente, portano in sé.

5. Proprio da ciò deriva l'esigenza che si prospettino per tempo alle parti i problemi che quasi inevitabilmente si presenteranno, verificando così non solo la loro generica buona volontà, ma anche la disponibilità e la reale attitudine ad affrontarli di comune accordo.

1 Cfr Appendice I: "Natura dell'impedimento di *disparitas cultus*".

2 "Per quanto riguarda il matrimonio fra cattolici e migranti non cristiani lo si dovrà sconsigliare, pur con variata intensità, secondo la religione di ciascuno, con eccezione di casi speciali, secondo le norme del CIC e del CCEO" (PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, istruzione *Erga migrantes*, 3 maggio 2004, n. 63).

La visione cristiana del matrimonio

6. Nella prospettiva cristiana il matrimonio è anzitutto un'istituzione voluta dal Creatore e governata dalla sua legge. Come tale appartiene all'ordine della creazione, perché rispecchia la volontà divina e risponde alla natura della persona umana il fatto che tra un uomo e una donna si instauri un rapporto stabile di profonda comunione e di amore esclusivo.

7. Il matrimonio, quindi, è un'istituzione sacra, voluta da Dio sin dall'inizio della creazione. Esso pertanto gode di dignità naturale ancor prima di essere illuminato dalla rivelazione e di essere accolto nella fede: l'uomo e la donna sono chiamati a unire le loro vite in un amore totale, attraverso un'alleanza che li rende "una sola carne" (Gn 2,24). Tale unione, frutto del loro amore, li costituisce in una relazione che è "a immagine di Dio" (Gn 1,27).

8. Il modo del tutto speciale con il quale Dio affida all'uomo e alla donna, marito e moglie, la continuazione - come suoi collaboratori - dell'esistenza umana, e li chiama a perseguire, attraverso l'amore reciproco, la complementarità e la perfezione e a edificare insieme la famiglia, è narrato nell'Antico Testamento ed è ribadito da Gesù (cfr Mt 19,4-5).

9. Nei primi due capitoli della Genesi, in modo mirabile il matrimonio è collegato con la volontà creatrice di Dio e inserito nel suo progetto creatore. I testi mettono in evidenza non solo la creazione sessuata degli esseri umani, ma anche l'unità e la reciproca complementarità dell'uomo e della donna. Questo fine del legame matrimoniale è espresso dalle parole di Adamo che, vedendo la donna, esclama: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa" (Gn 2,23). La profonda verità contenuta nell'esclamazione gioiosa di Adamo viene ripresa dai Profeti, che esaltano il matrimonio allorché, con linguaggio simbolico, definiscono l'alleanza tra Dio e il popolo di Israele proprio attraverso l'esperienza nuziale (cfr Os 2,19; Is 54,4ss.; Ez 16,7ss.).

10. Il mistero cristiano, manifestato dal matrimonio-sacramento affidato al ministero della Chiesa, si innesta sul piano della creazione: nel battezzato, la realtà creaturale viene elevata dallo specifico dono della grazia sacramentale. Tuttavia, il matrimonio naturale - preso in considerazione nel caso di unioni in cui uno o entrambi i contraenti non hanno ricevuto il battesimo - mantiene comunque intatti i valori insiti nell'atto del consenso, che impegna tutta la vita dei nubendi in un amore indissolubile, in una fedeltà incondizionata e nella disponibilità alla prole.

11. Anche se il matrimonio tra una parte cattolica e una parte musulmana non ha dignità sacramentale, esso nondimeno può realizzare i valori propri del matrimonio naturale e costituire per i coniugi una preziosa opportunità di crescita. Questa è la *ratio* che legittima la concessione della dispensa, quando l'Ordinario abbia escluso positivamente la sussistenza di un pericolo prossimo e insormontabile che minacci nella parte cattolica i valori soprannaturali, quali la fede, la vita di grazia, la fedeltà alle esigenze della propria coscienza rettamente formata, e sia certo che la parte musulmana non rifiuti i fini e le proprietà essenziali del matrimonio e non sia legata da un vincolo matrimoniale valido.

12. Il riconoscimento del diritto naturale di ogni uomo a contrarre matrimonio - diritto che il legislatore ecclesiastico tutela anche tra persone non partecipi della stessa fede religiosa - non equivale infatti alla concessione della dispensa come presa d'atto a posteriori di una decisione ormai maturata dalla coppia, per 'regolarizzarne' la posizione, ma deve accompagnarsi al ricorso a mezzi di carattere spiccatamente pastorale, tendenti a far comprendere alla parte battezzata quali sono i valori profondi, umani e soprannaturali, che la sua scelta deve considerare e difendere.

13. A tali condizioni, il rito sacro che unisce gli sposi può rappresentare veramente per loro un segno della grazia divina, una sorgente di ispirazione valoriale, un forte appello all'impegno personale. Attraverso le nozze, gli sposi domandano a Dio di essere presente nella loro vita, di avvalorare la promessa di fedeltà reciproca e di aiutarli nella donazione totale, ciascuno secondo la propria consapevolezza e scelta di fede.

Itinerario di verifica e di preparazione

a) Il momento del primo contatto e della conoscenza iniziale della coppia

14. Non è prudente che la coppia si presenti al sacerdote nell'imminenza delle nozze o quando tutto è già stato deciso: soprattutto in casi come questo, la preparazione del matrimonio richiede un'attenzione particolare, che non può essere elusa in maniera sbrigativa.

15. Sul piano concreto, è consigliabile assicurare la libertà di ciascuna delle parti rispetto all'altra anche nelle modalità d'incontro. La parte cristiana dovrà essere ascoltata in un primo tempo da sola. Anche alla parte musulmana, se lo desidera, deve essere riconosciuta la possibilità di incontrare separatamente il sacerdote. Va però ricordato che nelle comunità islamiche non si ha un tipo analogo di cura pastorale.

Quando, dopo i primi colloqui, si valuta conveniente proseguire il dialogo, i successivi incontri potrebbero avvenire con la presenza di entrambi i membri della coppia.

16. È auspicabile che il sacerdote che incontra la coppia abbia una certa conoscenza dell'islâm, delle sue tradizioni, delle sue pratiche e della concezione islamica del matrimonio, per aiutare a discernere la globalità della situazione. È realistico ritenere che non ogni sacerdote disponga della preparazione adeguata per una corretta valutazione dei singoli casi: a questo fine si dovrebbe individuare in ogni vicariato o almeno a livello diocesano un sacerdote esperto, possibilmente coadiuvato da un gruppo di laici, in grado di affiancarsi ai parroci nell'opera di discernimento matrimoniale e di accompagnamento.

17. È utile che quanti preparano la coppia al matrimonio possano incontrare la famiglia della parte cristiana. Sebbene auspicabile, è difficile che la parte musulmana accetti di ammettere estranei a discutere del matrimonio con la propria famiglia. Non di rado per i genitori di entrambi i nubendi un tale matrimonio è un'esperienza traumatica.

Molte giovani coppie incontrano una forte opposizione da parte dei loro parenti e amici: questo può portare al loro isolamento e potrebbe indurli a passi affrettati.

18. Per la coppia, il confronto con una terza persona è uno specchio talora impietoso, che mette a nudo le parole non pronunciate, i discorsi non affrontati e le possibili illusioni. Nel dialogo personale può emergere il senso delle promesse reciproche e della loro fattibilità, soprattutto se si dovesse decidere in quale luogo risiedere. Il dialogo aperto è anche utile per verificare che il matrimonio non sia sollecitato dalla parte musulmana in vista del raggiungimento di altri scopi, quali l'ottenimento del permesso di lavoro, dell'asilo politico o di vantaggi simili. In questa fase di approccio si potrebbe chiedere ai fidanzati come si sono conosciuti; come e dove si è manifestato il loro amore; che cosa c'è di comune tra loro; che cosa si aspettano dal matrimonio.³ L'approfondimento di questi aspetti personali è assai utile per il sacerdote chiamato ad accompagnarli.

19. Al fine di accrescere nei fidanzati la consapevolezza circa le loro intenzioni, è conveniente rivolgere loro anche altre domande, come qui di seguito esemplificato.

3 "In caso di richiesta di matrimonio di una donna cattolica con un musulmano [...], per il frutto anche di amare esperienze, si dovrà fare una preparazione particolarmente accurata e approfondita durante la quale i fidanzati saranno condotti a conoscere e ad "assumere" con consapevolezza le profonde diversità culturali e religiose da affrontare, sia tra di loro, sia in rapporto alle famiglie e all'ambiente di origine della parte musulmana, a cui eventualmente si farà ritorno dopo una permanenza all'estero» (PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, istruzione *Erga migrantes*, n. 67).

Circa la religione:

- Come giudicate i vostri progetti di matrimonio dal punto di vista della fede personale e della pratica della vostra religione?
- Cosa sapete della religione dell'altro? Provate a condividere le vostre idee sull'islâm e sul cristianesimo.
- Su quali basi religiose contate di fondare la vostra convivenza?
- Sino a quale punto sareste disponibili a partecipare ai riti e alle festività della religione del vostro partner?

Circa la cultura:

- Quale conoscenza avete dei vostri rispettivi Paesi, della loro cultura e delle loro tradizioni?
- Quale lingua usate per parlarvi? Avete già provato seriamente a imparare l'uno la lingua dell'altro, per evitare malintesi e conflitti?
- Che consapevolezza avete dei reciproci pregiudizi?

Circa la famiglia di appartenenza:

- Come hanno reagito i parenti, gli amici e la comunità al vostro progetto di matrimonio?
- Avete spiegato al vostro partner ciò che la vostra famiglia si aspetta da lui/lei in quanto membro della famiglia? Conoscete gli obblighi sociali, economici e religiosi a cui dovete attenervi?

Circa la famiglia futura:

- Dove avete intenzione di porre la vostra dimora?
- Vi siete scambiati i vostri rispettivi punti di vista riguardo ai figli e al loro numero, alla fedeltà, alla monogamia e alla poligamia, alle proprietà e alle finanze?

Circa i figli:

- Quale educazione religiosa intendete dare ai figli?
- I vostri figli saranno battezzati come cattolici o faranno parte della comunità islamica? Saranno lasciati liberi di decidere una volta cresciuti?

Circa le garanzie future:

- Come garantirete il diritto all'eredità del partner cristiano, nel caso di trasferimento in un Paese islamico?
- Potrà questi, in caso di bisogno, ottenere la custodia dei figli?
- Avete intenzione di consultare un esperto per formalizzare garanzie giuridiche a tutela del coniuge più debole?

Circa la celebrazione del matrimonio:

- Qual è la forma di celebrazione più conveniente per le vostre nozze?

20. A conclusione degli incontri preparatori si dovrebbe raggiungere una sufficiente consapevolezza della comprensione dei nubendi circa il matrimonio cristiano e, di conseguenza, della possibilità di concedere loro la dispensa dall'impedimento di *disparitas cultus*. Qualora ciò non fosse possibile, si orienti la coppia verso un'ulteriore riflessione, concedendole un congruo spazio di tempo.

21. Qualora i due insistano nella volontà di sposarsi, potrebbe essere pastoralmente preferibile tollerare la prospettiva del matrimonio civile, piuttosto che concedere la dispensa, ponendo la parte cattolica in una situazione matrimoniale irreversibile.

22. Se invece il colloquio giunge a un esito positivo, consolidando la convinzione che sia possibile e opportuno concedere la dispensa dall'impedimento, si inviterà la coppia a intraprendere il consueto cammino di preparazione alla celebrazione del matrimonio.

b) Il tempo della preparazione

23. È il momento in cui invitare la parte cattolica a frequentare il corso di preparazione al matrimonio, spiegando alla parte musulmana che la sua partecipazione, benché non obbligatoria, sarebbe auspicabile per comprendere meglio il significato del matrimonio cristiano.

24. Qualora la parte musulmana accetti l'invito a prendere parte agli incontri, il parroco può chiederle di spiegare il proprio punto di vista sul matrimonio. Il confronto con altre coppie che vivono l'analoga esperienza di preparazione prossima alle nozze può essere per i due l'occasione per approfondire la consapevolezza della propria scelta.

c) Il tempo della decisione

25. Conclusa la preparazione, la coppia deve essere aiutata a chiarire tutti i risvolti insiti nella scelta di celebrare il matrimonio in forma religiosa.

26. È importante conoscere anche che cosa pensino di un tale matrimonio genitori e parenti della parte musulmana.

27. Per la forma liturgica della celebrazione del matrimonio, ci si atterrà alle disposizioni contenute nel Rito del matrimonio (cap. III) per quanto concerne le nozze fra una parte cattolica e una parte non battezzata.

d) L'accompagnamento pastorale successivo al matrimonio

28. Il sostegno pastorale offerto alla coppia non può limitarsi al periodo della preparazione al matrimonio, ma deve riguardare lo svolgersi della vita familiare, soprattutto in riferimento ai contrasti che potranno sorgere: il marito musulmano consentirà davvero alla moglie cattolica di frequentare la chiesa, di assumere parte attiva nella parrocchia, di ricevere a casa il sacerdote per una visita di carattere pastorale? Quali forme concrete assumerà l'educazione religiosa dei figli?

29. Se i coniugi decidono di stabilirsi in Europa, è la parte musulmana - di solito l'uomo - che ha più stimoli ad adattarsi. Quando, invece, viene deciso il trasferimento in un Paese islamico, la parte cattolica - nella stragrande maggioranza dei casi, la donna - dovrà probabilmente affrontare notevoli difficoltà (dinamiche di vita di coppia, educazione dei figli e autorità su di loro, rapporto con la famiglia del marito, soggezione al diritto di ripudio unilaterale da parte del marito, accettazione sociale della poligamia, ecc.). Fra l'altro, non deve essere sottovalutato il reale disagio che vivrà nello sforzo d'integrazione nell'ambiente. In questi casi è importante il ruolo che potranno svolgere le comunità cattoliche locali, per cui la persona andrebbe aiutata fornendole anticipatamente riferimenti sicuri in loco

30. L'educazione dei figli, in particolare, costituisce una questione molto importante e delicata. I coniugi dovrebbero sforzarsi di educare i figli nel rispetto della religione di entrambi, insistendo sui valori comuni quali: la trascendenza come dimensione essenziale della vita e la necessità di coltivare l'ambito spirituale, la preghiera, la carità, la giustizia, la fedeltà, il rispetto reciproco, ecc. Con altrettanta chiarezza dovrebbero però formare i figli alla valutazione critica delle differenze sul piano della fede - decisamente spiccate - e su quello dell'etica, in particolare per quanto concerne la pari dignità fra uomo e donna, la libertà religiosa e l'integrazione.

31. In queste famiglie non si può, infatti, trascurare il pericolo, presente sia per i coniugi, sia per i figli, di scivolare in una sorta di indifferentismo religioso, finalizzato a evitare eccessive tensioni.

Celebrazione del matrimonio e accompagnamento familiare

32. Per la valida celebrazione del matrimonio tra una parte cattolica e una parte musulmana, ordinariamente deve essere osservata la forma canonica e la celebrazione liturgica deve aver luogo come previsto in questi casi (cfr can. 1108

§ 1 e Rito del matrimonio, cap. III): il consenso deve essere manifestato di fronte al parroco o a un suo delegato in presenza di due testimoni, nel corso di una liturgia della Parola, escludendo la celebrazione eucaristica. In ogni caso, non dovrà avere luogo un'altra celebrazione delle nozze con rito islamico (cfr can. 1127 § 3). Non è invece vietata la cosiddetta "festa di matrimonio" islamica, purché non contenga elementi contrari alla fede della parte cattolica.

33. In presenza di ragioni che rendono inopportuna la celebrazione liturgica del matrimonio, è possibile chiedere e ottenere la dispensa dalla forma canonica (cfr cann. 1127-1129). Le ragioni che potrebbero giustificare tale richiesta sono in particolare "quelle relative al rispetto delle esigenze personali della parte non cattolica, quali, ad esempio, il suo rapporto di parentela o amicizia con il ministro acattolico, l'opposizione che incontra nell'ambito familiare, il fatto che il matrimonio dovrà essere celebrato all'estero in ambiente non cattolico, e simili"⁴. L'Ordinario può concedere lecitamente la dispensa dalla forma canonica solo quando riconosca l'adeguatezza delle ragioni addotte e dopo aver consultato l'Ordinario del luogo in cui verrà celebrato il matrimonio, nel caso in cui la celebrazione avvenga fuori dal territorio della propria diocesi.

34. Condizione per la validità di un matrimonio celebrato con dispensa dalla forma canonica è che sia comunque osservata una qualche forma pubblica di celebrazione (cfr can. 1127 § 2). In Italia la celebrazione delle nozze deve avvenire davanti a un legittimo ministro di culto, stante la necessità di dare risalto al carattere religioso del matrimonio.⁵

35. Occorre in ogni caso tenere ben presente che, qualora i nubendi decidano di sposarsi senza che la parte cattolica abbia ottenuto la prescritta dispensa dall'impedimento di *disparitas cultus* o dalla celebrazione secondo la forma canonica (per esempio, scegliendo semplicemente il rito islamico), il matrimonio è invalido: di conseguenza la parte cattolica viene a trovarsi in una situazione matrimoniale irregolare e non può accostarsi ai sacramenti, in particolare alla comunione eucaristica.

36. Il matrimonio tra una parte cattolica e una parte musulmana celebrato in Italia può conseguire gli effetti civili previsti dalla normativa concordataria. Si dovrà pertanto provvedere ai consueti adempimenti (pubblicazioni alla casa comunale e successiva trascrizione).

4 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Decreto generale sul matrimonio canonico, 5 novembre 1990, art. 50 b; cfr anche ID., Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia, 25 luglio 1993, n. 89.

5 ID., Decreto generale sul matrimonio canonico, art. 50 c.

37. L'eventuale esenzione dall'obbligo di avvalersi del riconoscimento del matrimonio agli effetti civili potrà essere concessa dall'Ordinario del luogo per gravi motivi, secondo la normativa generale.

Appendice I

Natura dell'impedimento di *disparitas cultus*

38. Secondo la dottrina cattolica, il matrimonio ha dignità sacramentale solo quando è celebrato da due battezzati. Nel caso di matrimonio fra una parte cattolica e una non battezzata, la competenza della Chiesa cattolica sul vincolo di diritto naturale si fonda sul fatto che uno dei due nubendi è battezzato cattolico (cfr can. 1059) e si traduce nella concessione o meno della dispensa che toglie l'impedimento dirimente alle nozze.

La dispensa deve essere richiesta dal parroco della parte cattolica all'Ordinario del luogo, normalmente attraverso il competente ufficio della Curia diocesana. A tale scopo ci si può avvalere del modulo XIII (cfr l'allegata Modulistica, Scheda n. 1). Il parroco deve anche accertare, nelle modalità consuete, lo stato libero della parte musulmana. Tenuto conto della peculiarità del caso, è opportuno che i nubendi si presentino al parroco almeno sei mesi prima delle nozze.

39. Con la normativa canonica che disciplina tali matrimoni la Chiesa, da un lato, intende tutelare la fede della parte cattolica: per questo ha stabilito l'impedimento dirimente di *disparitas cultus* (cfr can. 1086 § 1), in forza del quale è invalido il matrimonio eventualmente contratto dal fedele cattolico con una parte non battezzata; d'altro canto, essa riconosce che, nella concreta vicenda esistenziale di una persona, il matrimonio di una parte cattolica con un non battezzato può realizzare valori positivi di indubbio rilievo, quali l'esercizio del diritto alle nozze e alla procreazione con la persona liberamente scelta, in una comunione di vita fedele e indissolubile, secondo il progetto primordiale di Dio sull'uomo e sulla donna.

40. Per queste ragioni l'Ordinario del luogo, qualora si diano certe condizioni, ha la facoltà di dispensare il fedele cristiano dall'impedimento invalidante e di ammetterlo alla celebrazione di un valido matrimonio.

Sotto il profilo sistematico, l'istituto della dispensa si traduce nell'esonero dal vincolo della legge (nel caso in specie, quella che sancisce l'esistenza di tale impedimento, che renderebbe nullo il matrimonio), di fronte al bene prevalente

del fedele (nel caso in specie, il fatto che questi non permanga in una convivenza di fatto o in un matrimonio civile), posto che si realizzino tutte le condizioni richieste per il consenso a un matrimonio integro nell'essenza, nei fini e nelle proprietà essenziali, cioè in cui entrambi i nubendi accolgano come valori l'unità, l'indissolubilità, la fedeltà e l'apertura alla prole.

41. L'Ordinario del luogo può concedere lecitamente la dispensa che rimane in ogni caso un atto discrezionale e valido solo quando sussista una giusta e ragionevole causa (cfr can. 90 § 1) dall'impedimento di *disparitas cultus* solo dopo avere verificato l'esistenza di alcuni requisiti (cfr can. 1086 § 2).

a) In primo luogo, essi riguardano la parte cattolica, che deve:

- dichiarare di essere pronta a evitare il pericolo, insito nel matrimonio con una parte non battezzata, di abbandonare la fede cattolica;
- promettere di fare quanto è in suo potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella fede cattolica.

Merita di essere sottolineata la differenza che caratterizza i due impegni assunti dalla parte cattolica: mentre la salvaguardia della fede cattolica è un valore assoluto che dipende fondamentalmente dalla coscienza rettamente formata e dalla forza morale del singolo, le scelte concrete in ordine all'educazione dei figli coinvolgono egualmente - nel nostro sistema di valori e negli ordinamenti giuridici dei Paesi occidentali - entrambi i genitori, e nel mondo islamico il padre a titolo del tutto speciale. Può pertanto darsi l'eventualità che la parte cattolica, per lo più la donna, pur avendo assunto un impegno vero e sincero, si trovi poi nell'oggettiva impossibilità di mantenerlo. Nel caso specifico, si tenga presente che i musulmani osservanti ritengono di avere l'obbligo di educare senz'altro i figli maschi nella propria credenza.

La parte cattolica, su invito ed eventualmente con l'aiuto del parroco, verifichi approfonditamente e senza accontentarsi di rassicurazioni generiche le intenzioni e le disposizioni in merito della parte musulmana, così da offrire all'Ordinario del luogo gli elementi necessari per ponderare la convenienza della concessione della dispensa. Per manifestare e assumere gli impegni della parte cattolica si può usare il modulo XI (cfr Modulistica, Scheda n. 2).

b) La parte musulmana deve essere informata degli impegni che la parte cattolica è tenuta ad assumere; ciò deve constare negli atti. Nel rispetto della libertà di coscienza, non le viene richiesta alcuna sottoscrizione che la vincoli a impegni equivalenti, pur restando auspicabile che dia garanzie adeguate di tenere veramente un atteggiamento rispettoso, tale da permettere alla parte cattolica di adempiere gli impegni assunti. È conveniente non attendere il momento dell'esame

dei coniugi per far conoscere alla parte musulmana gli obblighi a cui è tenuta la parte cattolica e dei quali anch'essa deve essere realmente consapevole.

Per realizzare tale informazione si può usare il modulo XI (cfr Modulistica, Scheda n. 2).

c) Entrambe le parti devono essere istruite sui fini e sulle proprietà essenziali del matrimonio, che non possono essere esclusi da nessuno dei due. Questo aspetto è da tenere distinto dai precedenti, che vedevano i due nubendi muoversi su piani diversi, dal momento che solo la parte cattolica era tenuta positivamente a impegnarsi.

I fini del matrimonio sono indicati nel can. 1055 § 1 e consistono nel bene dei coniugi e nella generazione ed educazione della prole. Le proprietà essenziali del matrimonio, espresse nel can. 1056, sono l'unità (non vi possono essere per una persona più vincoli matrimoniali validi in atto contemporaneamente) e l'indissolubilità (cioè la perpetuità) del vincolo. L'esclusione anche di uno solo di questi elementi da parte di uno dei contraenti, snaturando l'istituto del matrimonio così come configurato da Dio nel piano della creazione, rende invalido il matrimonio.

Non si tratta, infatti, di caratteri rimessi alla libera disponibilità delle parti o subordinati all'appartenenza alla Chiesa cattolica: chi li rifiuta (battezzato o meno), rifiuta con ciò il matrimonio stesso.

Un'attenzione particolare deve essere dedicata al bene della fedeltà coniugale, che può essere seriamente minacciato dalla diversa comprensione di questo valore, connessa con la differente prospettiva, non solo culturale ma anche antropologica, propria del mondo islamico, il quale non mette sullo stesso piano l'uomo e la donna: la fedeltà coniugale è infatti intesa come un diritto dell'uomo verso la donna, in senso stretto esigibile solo da lui.

42. Poste queste premesse, è necessario verificare in maniera approfondita l'orientamento e la volontà di entrambi i contraenti su questi punti, prestando particolare attenzione alla parte musulmana: è possibile che questa condivida solo genericamente un orientamento culturale e di pensiero contrario ai fini e alle proprietà essenziali del matrimonio, ma di fatto non li escluda con un atto di volontà personale e positivo in riferimento al proprio matrimonio. Nel corso di questa verifica potrebbero infatti emergere circostanze nuove, quali una presa di coscienza più approfondita ed eventualmente un forte disagio della parte cattolica di fronte agli orientamenti del futuro coniuge su materie così delicate; tale evenienza dovrebbe suggerire all'Ordinario di ponderare in maniera ancora più attenta l'eventuale concessione della dispensa.

Anche nel caso in cui la verifica non lasci spazio a ombre circa le intenzioni della parte musulmana, non è inutile proporle un'istruzione adeguata sul significato e sulle implicazioni morali ed esistenziali dei fini e delle proprietà essenziali del matrimonio, che entrambe le parti sono tenute a rispettare.

Se invece risultasse positivamente che la parte musulmana di fatto intenda e voglia, anche solo ipoteticamente, applicare orientamenti contrari ai fini e alle proprietà essenziali del matrimonio alle nozze che sta per contrarre, ciò comporterebbe inevitabilmente la nullità del vincolo (cfr can 1101 § 2), e di conseguenza l'impossibilità assoluta di concedere la dispensa dall'impedimento.

43. Come si vede, è sempre necessario vagliare attentamente le reali intenzioni della parte non cristiana, motivando l'eventuale rifiuto della dispensa con il contrasto insanabile fra le intenzioni del nubendo e la concezione cattolica del matrimonio. Non si trascuri il fatto che dichiarazioni rilasciate solo per compiacere il parroco o la parte cattolica, ma non rispondenti alle effettive intenzioni della parte musulmana, potrebbero costituire il presupposto per dare corso al procedimento per la dichiarazione di nullità del matrimonio.

44. Si tenga inoltre presente che, se la coppia intende stabilirsi in un Paese islamico, è oggettivamente assai improbabile che, al di là della soggettiva buona volontà, la parte cattolica possa adempiere gli impegni assunti per ottenere la concessione della dispensa. In questo caso - cioè in presenza dell'intenzione manifestata sin dall'inizio di procedere a tale trasferimento - non è conveniente che l'Ordinario conceda la dispensa, anche di fronte all'eventualità che, per conformarsi alle leggi dello Stato islamico e sotto la pressione sociale, la coppia sia poi indotta a celebrare il matrimonio islamico. A tutela della moglie cattolica si potrebbe tuttavia tollerare la celebrazione del matrimonio civile in Italia, anche nei casi in cui esso non venga riconosciuto dallo Stato del coniuge e non possa tutelare adeguatamente la posizione della donna, essendo colà ammessa la poligamia. In tali Paesi i figli non potranno che essere musulmani e, qualora la coppia vi si trasferisse dopo avere trascorso alcuni anni in Italia, essi, se battezzati, dovrebbero apostatare la fede cristiana.

Si deve altresì ammonire la parte cattolica sulla gravità delle conseguenze derivanti dall'eventuale emissione della professione di fede islamica, che configurerebbe una vera e propria apostasia.

Appendice II

La shahâda La professione di fede musulmana

45. Le considerazioni contenute nell'Appendice I riguardano principalmente il caso - statisticamente molto più frequente - di una donna cattolica che voglia sposare un uomo musulmano.

Una serie di problematiche particolari sorge nel caso in cui sia un uomo cattolico a voler sposare una donna musulmana: tale unione infatti è severamente vietata dalla legge coranica, in forza dell'impedimento di "differenza di religione", secondo il quale il maschio musulmano può sposare una «donna del Libro», cioè una donna ebrea o cristiana (Corano, 5, 5); mentre una musulmana non può sposare un «politeista» (Corano, 2, 221) o un «miscredente» (Corano, 60, 10), categorie all'interno delle quali sono annoverati anche cristiani ed ebrei.

Negli ordinamenti giuridici dei Paesi islamici spesso l'autorizzazione civile alla celebrazione presuppone l'emissione della *shahâda* da parte del contraente non musulmano (qui, cattolico), ossia della *professione di fede musulmana*.⁶

46. Il problema si pone normalmente, in Italia, quando si intenda contrarre matrimonio canonico a cui conseguono anche gli effetti civili; in tal caso, può accadere che il consolato del Paese islamico non trasmetta i documenti all'ufficiale dello stato civile se prima non risulti che il contraente cattolico ha emesso la *shahâda*.

Non di rado, per aggirare l'ostacolo, il cattolico in questione pronuncia o sottoscrive la *shahâda*, pensando di compiere una mera formalità. In realtà, egli pone un atto di apostasia dalla fede cattolica e manifesta una vera e propria adesione all'islâm. Il parroco deve illustrare al contraente cattolico il vero significato della *shahâda*, ammonendolo che non si tratta di un mero adempimento burocratico, ma di un vero e proprio abbandono formale della fede cattolica.⁷

47. Nel caso ipotizzato, si potrebbe valutare con l'Ordinario l'eventualità di ricorrere alla previa celebrazione del matrimonio nel rito civile, procedendo solo in un secondo momento alla celebrazione canonica, per superare il mancato rilascio dei documenti da parte del consolato. La normativa italiana, infatti, consente di celebrare il matrimonio civile con una musulmana senza la dovuta documentazione e senza il "nulla osta" internazionale, in quanto la disparità di

6 *Shahâda* significa in arabo "testimonianza" (professione di fede) e la sua formulazione è la seguente: *Lâ ilâha illâ Allâh wa Muhammad rasûl Allâh*, e cioè: "Non c'è divinità all'infuori di Dio e Maometto è l'inviato di Dio". Con la preghiera, il digiuno nel mese di Ramadân, l'elemosina e il pellegrinaggio alla Mecca è uno dei cinque pilastri fondamentali dell'islâm. Pronunciata in arabo e talora semplicemente sottoscritta davanti a due testimoni, è sufficiente per provare la conversione all'islâm, assoggettandosi ai diritti e ai doveri della comunità islamica.

7 Tale professione di fede, se compiuta consapevolmente, costituisce un atto formale di abbandono della Chiesa cattolica (cfr can. 751), il quale, quando assume la sostanza di vero delitto, risulta sanzionato dal can. 1364 (scomunica *latae sententiae*). La sua emissione esime sia dalla forma canonica (cfr cann. 1108, 1117) sia dall'impedimento di *disparitas cultus* (cfr can. 1086 § 1). Il cattolico, che ha emesso tale professione e si presenta al parroco chiedendo il matrimonio canonico, è tenuto a ritrattare formalmente tale atto prima del matrimonio; se la parte cattolica rifiuta di farlo, seppur ammonita delle gravi conseguenze dell'apostasia, deve essere rimandata al matrimonio civile. In ogni caso, la questione deve essere rimessa alla prudente valutazione dell'Ordinario del luogo.

trattamento prevista dalla legislazione islamica contrasta con la Costituzione italiana, secondo il principio della reciprocità.⁸

Il matrimonio civile così celebrato, però, sarà valido solo per l'ordinamento italiano e non nel Paese d'origine della donna musulmana; la coppia perciò, con ogni probabilità, dovrà affrontare problemi gravosi in rapporto sia alla famiglia, sia al Paese d'origine.

Appendice III

Alcuni elementi di conoscenza del matrimonio nell'islâm

a) Il matrimonio come contratto

48. Il matrimonio nell'islâm ha un significato e un valore religioso, in quanto voluto da Dio. Dal Corano risulta un'immagine ricca del matrimonio; in essa ritroviamo anche le due finalità essenziali della tradizione cristiana, espresse nei valori della riproduzione della specie e dell'istituzione di una relazione di pace, rispetto, affetto e misericordia fra gli sposi. In modo più scarno, invece, il diritto islamico vede nel matrimonio un contratto che rende leciti i rapporti sessuali fra gli sposi. Si tratta di un contratto bilaterale privato, per la cui validità non è necessaria una celebrazione pubblica.

b) Una famiglia patriarcale, con doveri e ruoli prestabiliti

49. La famiglia che nasce dal matrimonio islamico è sottoposta all'autorità del marito e si basa su doveri e diritti dei coniugi ben definiti. L'ideale coranico della famiglia è patriarcale, per cui l'uomo è il perno della vita familiare. L'impronta patriarcale resiste anche oggi, sebbene interpellata e parzialmente modificata dai moderni cambiamenti sociali. La superiorità maschile si manifesta anche negli atti sociali, come nel rendere testimonianza o nella divisione dell'eredità.

In base a questa preminenza, il diritto stabilisce i ruoli, i reciproci diritti e i doveri dei membri della famiglia. Fra i coniugi vi sono anzitutto doveri reciproci,

⁸ L'art. 27 della legge n. 218/1995 sottopone la capacità matrimoniale e le altre condizioni per contrarre matrimonio alla legge nazionale di ciascun nubendo al momento della celebrazione. Qualora l'impedimento previsto dalla legge risultasse contrastante con l'ordinamento italiano, l'autorità italiana potrebbe legittimamente invocare il limite dell'ordine pubblico, come nel caso del divieto per la donna musulmana di sposare un non musulmano. L'impedimento si pone in evidente contrasto con il principio di eguaglianza sancito, oltre che dalla Costituzione, da numerosi atti internazionali in tema di tutela dei diritti dell'uomo, quali gli artt. 12 e 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. L'ordine pubblico può giustificare la mancata produzione del nulla osta al matrimonio richiesto agli stranieri dall'art. 116 del codice civile.

come la coabitazione, il rispetto, l'affetto, la salvaguardia degli interessi morali e materiali della famiglia, la reciproca vocazione successoria, la congiunzione agli sposi dei figli nati dal matrimonio, la creazione di parentela per alleanza.

50. I diritti della sposa sono il mantenimento da parte del marito, l'uguaglianza di trattamento delle mogli nel matrimonio poligamico, la possibilità di visitare i parenti e riceverne la visita, l'amministrazione dei propri beni senza il controllo del marito, la custodia dei figli in tenera età, ma sempre sotto il controllo paterno o del tutore legittimo. La tutela dei figli spetta al padre, che decide e controlla la loro educazione, in particolare che siano educati nell'islām. In caso di scioglimento del matrimonio, la custodia dei figli spetta alla madre. La custodia del figlio maschio cessa con la pubertà, mentre la custodia della figlia dura fino al matrimonio di questa.

51. I diritti dello sposo sono la fedeltà e l'obbedienza da parte della moglie, l'allattamento dei figli al seno da parte della moglie, la vigilanza sul buon andamento della casa, il rispetto dovuto dalla moglie ai parenti del marito. Solo il padre istituisce la filiazione legittima e il diritto legittimo all'eredità.

c) Lo scioglimento del matrimonio: ripudio e divorzio

52. Il ripudio, previsto e regolato dal Corano, è un atto unilaterale del marito, che rompe il contratto matrimoniale. Il diritto islamico spiega che il matrimonio, essendo un contratto bilaterale privato, può essere sciolto privatamente. Lo scioglimento avviene per ripudio, divorzio o decesso di uno dei congiunti.

Il marito ha il diritto, unilaterale e assoluto, di pronunciare il ripudio. La donna può decidere, in alcuni casi determinati, di chiedere al giudice il ripudio dietro pagamento di un compenso al marito consenziente, quando i dissapori della coppia siano insanabili.

53. In taluni casi il giudice stesso pronuncia la separazione definitiva tra gli sposi. Quest'ultima forma di scioglimento, che ha una certa analogia con il divorzio giudiziario, si applica in determinati casi, come l'assenza prolungata del marito dal tetto coniugale, la sua carcerazione, l'omissione prolungata del pagamento del mantenimento della moglie, il maltrattamento eccessivo.

Alcuni Stati a maggioranza islamica (per esempio, la Tunisia e la Turchia) proibiscono il ripudio, o lo sottopongono al controllo giudiziario.

d) La poligamia

54. La poligamia è consentita dal Corano fino a quattro mogli e a tutte le concubine desiderate. Si esige l'equità di trattamento delle mogli da parte del marito.

Nel diritto e nella tradizione, fino a oggi, la poligamia è lecita, sebbene, per motivi economici, sia in regresso.

Normalmente l'equità di trattamento delle donne viene intesa, dai giuristi islamici, in senso "quantitativo". La Tunisia, interpretando l'equità in senso "psicologico", ha abolito la poligamia, mentre altri Stati sottopongono al giudice la verifica delle condizioni di sussistenza della capacità per il matrimonio poligamico.

e) Etica della sessualità e della vita fisica

55. In generale manca una riflessione antropologica congrua sul senso, il valore e il fine della sessualità.

La fornicazione e l'adulterio della donna sono peccati particolarmente gravi per l'islâm. La riflessione è invece liberale riguardo alla regolazione delle nascite, anche se la mentalità popolare incoraggia la fecondità. I giuristi ammettono la liceità di ogni tipo di contraccezione.

Gli Stati, non di rado, favoriscono politiche di contraccezione indiscriminata per risolvere il problema demografico. Quanto alla sterilizzazione, maschile e femminile, essa è giudicata illecita, in base al principio di integrità del corpo umano.

56. L'aborto è condannato, a meno che non si renda necessario per salvare la vita della madre; viene comunque considerato una forma minore di infanticidio. I giuristi, pertanto, vietano l'aborto dopo il quarto mese o sempre, eccetto il caso di pericolo per la salute della madre. È però ammesso l'aborto del "feto malformato".

La fecondazione eterologa è vietata, mentre viene ammessa quella omologa.

f) I rapporti tra genitori e figli

57. Il padre provvede al mantenimento e all'orientamento educativo dei figli; la madre esercita la custodia sui figli e li educa nella fanciullezza, in nome e nella religione del padre.

58. Altri principi generali importanti nell'islâm sono la solidarietà nella famiglia patriarcale, il rispetto dei beni dell'orfano e infine la proibizione dell'adozione.

I figli devono obbedienza, riconoscenza e rispetto ai genitori e ricevono dal padre il consenso, o il diniego, al loro progetto di vita e di matrimonio.

59. I ruoli familiari, maschile e femminile, ben delineati e distinti, spiegano certi comportamenti oppositivi dei ragazzi e dei giovani immigrati musulmani verso figure femminili autorevoli. Il padre è responsabile dei rapporti sociali per tutto quanto concerne l'educazione dei figli, mentre nei Paesi europei quest'incombenza spesso spetta alla madre; le due culture, quindi, usano talora codici opposti, con il rischio di possibili fraintendimenti.

*Appendice IV***Modulistica***Scheda n. 1 (modulo XIII)*

**DOMANDA DI DISPENSA DALL'IMPEDIMENTO
PER MATRIMONIO TRA UNA PARTE CATTOLICA
E UNA PARTE NON BATTEZZATA¹**

Eccellenza Reverendissima,

il sottoscritto parroco espone il seguente caso di richiesta di matrimonio canonico:
 il/la signor/a
 nato/a a (.....), il
 chiede di contrarre matrimonio con
 nato/a a (.....), il

La parte richiedente è cattolica, mentre l'altra parte non è battezzata e appartiene alla religione Si verifica pertanto il caso previsto dal can. 1086 del codice di diritto canonico, e sussiste l'impedimento di disparità del culto.

Entrambi i contraenti sono istruiti sui fini e sulle proprietà essenziali del matrimonio. In particolare, la parte cattolica è stata esortata a valutare con attenzione le conseguenze derivanti dall'unione matrimoniale con persona non battezzata. Poiché consta che nessuno dei fini o delle proprietà essenziali del matrimonio viene escluso dai contraenti, esprimo parere favorevole affinché sia concessa la dispensa dal suddetto impedimento in forza dei seguenti motivi:²

.....

1 Cfr can. 1086; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Decreto generale sul matrimonio canonico, artt. 48-49.

2 Per esempio: pericolo di matrimonio civile, fermezza e perseveranza nel proposito di sposarsi, legittimazione della prole.

La parte cattolica, in mia presenza, ha dichiarato di essere pronta ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e ha promesso di fare tutto quanto è in suo potere affinché i figli ricevano il battesimo e un'educazione cattolica. Ho informato in proposito l'altra parte, la quale si è dichiarata consapevole degli impegni assunti dalla comparte. Infine, ho accertato lo stato libero dei nubendi.

Alla domanda allego documentazione relativa ai suddetti adempimenti.

In fede.

Il parroco

.....

Luogo e data

L.S.

Allegati:

1. Dichiarazione sottoscritta dalla parte cattolica (mod. XI)
2. Attestazione di avvenuta informazione alla comparte (mod. XI)
3. Stato libero dei contraenti (cfr Decreto generale sul matrimonio canonico, art. 49)

Scheda n. 2 (modulo XI)

DICHIARAZIONI PRESCRITTE NEI MATRIMONI MISTI³

DICHIARAZIONE DELLA PARTE CATTOLICA

Nell'esprimere il consenso libero e irrevocabile che mi unirà in comunione di vita e di amore con

dichiaro di aderire pienamente alla fede cattolica e d'essere pronto/a ad allontanare i pericoli di abbandonarla; mi impegno ad adempiere i miei doveri verso il coniuge, nel rispetto del suo credo religioso. In ordine alla procreazione ed educazione dei figli prometto sinceramente di fare quanto è in mio potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica.

In fede

.....
(firma del contraente cattolico)

Luogo e data

ATTESTAZIONE DEL PARROCO

Il sottoscritto parrocodichiara di aver informato il signor/la signora delle dichiarazioni e promesse sottoscritte dalla parte cattolica con cui intende celebrare il matrimonio cristiano. Attesto che l'interessato/a è consapevole degli impegni assunti dal futuro coniuge cattolico, come risulta da sua dichiarazione verbale

- resa in presenza di e di
- (oppure) e dalla sottostante firma per presa visione.

Data e luogo

.....
(firma del contraente acattolico)

.....
(firma del parroco)

L.S.

³ Cfr cann. 1125-1126; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Decreto generale sul matrimonio canonico, art. 48.

*Scheda n. 3*DICHIARAZIONE DELLA PARTE MUSULMANA ⁴

Nel giorno del mio matrimonio, davanti a Dio, in piena libertà voglio creare con una vera comunione di vita e d'amore.

Con questo impegno reciproco intendiamo - e io in prima persona intendo - stabilire tra di noi un legame indissolubile, che nel corso della nostra vita niente potrà distruggere.

Io so che si impegna in un matrimonio monogamico e irrevocabile. Altrettanto io mi impegno ugualmente alla fedeltà per tutta la nostra vita. Io sarò per lei/lui un vero sostegno e lei/lui sarà la mia unica sposa (il mio unico sposo).

In fede

Data e luogo

.....
(firma dell'interessato)

.....
(firma del parroco)

L.S.

4 La dichiarazione va distinta accuratamente da quella del modulo XI. Infatti, mentre questa è obbligatoria e la sua formulazione è quella prescritta dal Decreto generale sul matrimonio canonico, la presente invece è funzionale solo alla certezza che il parroco deve acquisire circa la sussistenza di tutti gli elementi per la celebrazione valida del matrimonio e può dare altresì una certa tutela alla parte cattolica.

Dalla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 19 dicembre 2005

Prot. n° 1020/05

Agli E.mi Moderatori
degli Istituti Superiori
di Scienze Religiose
Loro Sedi

Venerato Confratello,
mentre La ringrazio per la collaborazione all'attuazione del "Progetto di riordino della formazione teologica in Italia", con la presente, intendo informarla degli ulteriori passi mossi dal *Comitato per gli Studi Superiori di Teologia e di Religione Cattolica* e degli adempimenti richiesti ai soggetti, a titolo diverso, coinvolti nel "Progetto" stesso.

In seguito all'invio da parte delle Conferenze Episcopali Regionali della proposta di mappa relativa al territorio di loro competenza, il *Comitato* si è riunito per una prima valutazione e per la formulazione, d'intesa con la Congregazione per l'Educazione Cattolica, della *mappa nazionale* degli Istituti Superiori di Scienze Religiose.

La nota che Le allego da parte del *Comitato per gli Studi Superiori di Teologia e di Religione Cattolica*, riporta quanto è previsto dalla *Nota normativa per gli Istituti Superiori di Scienze Religiose* per dare seguito alla richiesta relativa alla erezione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose da Lei avanzata.

Profitto della circostanza per porgerle un cordiale e fraterno saluto.

Giuseppe Betori
Segretario Generale

Comitato per gli studi superiori di Teologia e di religione cattolica Regione Puglia

Per la regione **Puglia** la *mappa nazionale* degli Istituti Superiori di Scienze Religiose prevede la istituzione di:

- Istituto Superiore di Scienze Religiose di **Foggia** o sede distaccata di **San Severo** per il solo triennio
- Istituto Superiore di Scienze Religiose di **Bari**
- Istituto Superiore di Scienze Religiose di **Taranto**
- Istituto Superiore di Scienze Religiose di **Lecce**
- Istituto Superiore di Scienze Religiose di **Trani**
- Istituto Superiore di Scienze Religiose di **Brindisi**

Con questa comunicazione, che non va considerata atto di erezione degli Istituti indicati, ed il cui contenuto è stato fatto conoscere anche al Preside della Facoltà Teologica di riferimento, prende avvio la fase decisiva dell'iter per la erezione degli ISSR, secondo quanto è previsto ai nn. 46 e 47 della Nota normativa.

Gli ISSR (sia quelli che attiveranno il cosiddetto 3+2 sia le sezioni che attiveranno, all'interno dell'unico ISSR, il solo triennio¹) che intendano chiedere la erezione in tempo utile per attuare il Progetto di riordino nel prossimo anno accademico (2006/07) dovranno espletare quanto è previsto ai nn. 46 e 47 della Nota normativa entro e non oltre il 15 Marzo 2006.

Al fine di identificare e coinvolgere i soggetti per gli adempimenti che ad essi competono, si riporta quanto prevede la Nota normativa:

- 46.** La Conferenza Episcopale regionale prenderà gli opportuni contatti con la Facoltà Teologica del territorio, per raggiungere le necessarie intese circa:
 - gli Statuti e i Regolamenti che dovranno essere redatti in base alla presente Normativa;
 - le relazioni tra Istituto e Facoltà che andranno fissate in una conversazione;
- 47.** La Facoltà Teologica, stilati, d'intesa con il Moderatore dell'ISSR, gli Statuti e i Programmi e accertata l'idoneità dei docenti e l'esistenza di adeguate condizioni strutturali (sede, biblioteca, supporti multimediali, segreteria informatizzata),

¹ Per gli ISSR che attivano una o più sedi triennali, va presentata un'unica documentazione (unico Statuto, unico Regolamento, unico Direttore, con la possibilità di nominare un Vice-Direttore, unico Consiglio di Istituto). Si può prevedere l'amministrazione separata; biblioteche collegate o da collegare con apposite convenzioni da esibire. Alla documentazione vanno anche accluse e definite eventuali convenzioni per l'uso di biblioteche non appartenenti all'ISSR.

formularà un parere, che la Conferenza Episcopale regionale trasmetterà alla Conferenza Episcopale Italiana, insieme alla domanda di erezione, corredata dei seguenti documenti:

- a) il parere motivato della Facoltà Teologica cui l'ISSR chiede di essere collegato e il testo di convenzione che intercorre tra le due istituzioni;
- b) lo Statuto dell'Istituto, redatto in conformità con le disposizioni contenute nella presente Normativa;
- c) il Regolamento dell'Istituto, redatto in conformità con lo Statuto;
- d) il Piano degli studi nelle sue articolazioni e con l'indicazione dei crediti attribuiti alle singole discipline;
- e) l'elenco dei docenti con l'indicazione, per ciascuno, dei dati anagrafici, dei titoli accademici, delle pubblicazioni, delle discipline di insegnamento e di eventuali altre sedi di insegnamento;
- f) l'accurata descrizione della sede, della biblioteca, dei principali sussidi didattici, del piano di finanziamento;
- g) il quadro attuale degli studenti, distinti per anni di studio, qualifiche (ordinari, straordinari, uditori), provenienza e stato di vita (religiosi/e, laici, laiche)".

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Pugliese





Facoltà Teologica Pugliese
Presentazione della nuova istituzione teologica

Bari - Cattedrale, 24 ottobre 2005

Salvatore Palese, Pro-Preside

Eccellentissimo Gran Cancelliere,
Eccellentissimi Vescovi,
Reverendissime Madri Provinciali,
Reverendissimi Padri Provinciali,
Cari amici, docenti e studenti.

La celebrazione eucaristica e la professione di fede danno avvio ad una nuova esperienza culturale, a vantaggio della nostra regione, la Facoltà Teologica Pugliese.

Per la Puglia, quello di oggi è un avvenimento di portata storica. Si realizza un'attesa secolare, da quando mons. Giulio Vaccaro, arcivescovo di Bari, il 9 aprile 1904, rivolse la richiesta di erigere nel seminario arcivescovile di Bari una Facoltà Teologica, alla Sacra Congregazione degli Studi. Il progetto non andò in porto. Quando, poi, fu istituito il seminario regionale pugliese a Lecce nel 1908, Pio X concesse, tre anni dopo, nel 1911, l'autorizzazione a rilasciare la laurea in teologia secondo le norme che egli diede nel 1912. Gli sviluppi degli anni seguenti che avvantaggiarono anche gli altri seminaristi, furono decisamente azzerati da Pio XI, nel 1931, con la costituzione apostolica *Deus Scientiarum Dominus*. I vescovi pugliesi, dopo la pubblicazione della costituzione apostolica *Sapientia Christiana* (29.4.1979) il 17 marzo 1986 chiesero ancora una volta la istituzione della Facoltà. Infine l'hanno ottenuta nel contesto della riorganizzazione degli studi teologici, programmata, di recente, dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Questa comunità accademica è chiamata ad un compito che i suoi tre Istituti realizzeranno con la loro specifica conformazione, valorizzando la migliore tradizione dei loro anni di attività. Infatti, l'Istituto di Teologia ecumenico-patristica greco-bizantina "San Nicola" opera dal novembre 1969 ed è stato istituito il 20 maggio 1971, l'Istituto Teologico Pugliese "Reginae Apuliae" è attivo dall'anno accademico 1985-86 ed è stato istituito il 24 maggio 1992; l'Istituto Teologico Interreligioso "Santa Fara" attivo a Bari dall'anno 1974-75 come studio teologico dei religiosi di Puglia, è stato istituito il 15 febbraio 1996. I loro percorsi sono ampiamente descritti nelle pagine introduttive dei loro rispettivi annuari.

Mi sembra doveroso, a questo punto, esprimere la più viva gratitudine alle facoltà teologiche dentro le quali i nostri Istituti hanno operato e dentro i quali hanno collaudato più o meno a lungo, il loro sviluppo accademico. Mi riferisco alla Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino in Roma; alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale in Napoli; alla Pontificia Università dell'*Antonianum* in Roma.

I tre Istituti sono la Facoltà Teologica Pugliese ed essa opererà in loro. Così l'hanno desiderata i vescovi alla Conferenza Episcopale Pugliese con la partecipazione dell'Ordine domenicano, alla Conferenza Pugliese dei Superiori Maggiori e dell'Unione delle Superiori Maggiori in Puglia. E negli stessi termini l'ha istituita la Congregazione dell'Educazione Cattolica con decreto del 20 giugno 2005.

Una sarà l'anima che la vivificherà e comuni saranno gli orizzonti operativi. Lo sviluppo della Facoltà sarà prodotto dalla crescita di ciascuno dei tre Istituti e la vitalità di ciascuno di essi arricchirà l'insieme delle Facoltà. Lo statuto approvato dalla Santa Sede sarà lo strumento con il quale l'insieme prenderà forma e contribuirà alla sua identità unitaria; anche il regolamento che verrà definito, faciliterà il divenire dell'unica realtà accademica nella sua attività e concorde nelle comuni prospettive.

La Facoltà di Teologia sarà una scuola in cui verrà studiato il cristianesimo in tutte le sue dimensioni di religione storica e perenne, come noi crediamo. Precisamente, il cristianesimo come evento di rivelazione divina, di comunione ecclesiale e di missione evangelizzatrice; il cristianesimo con il suo sapere elaborato nel corso dei secoli, nella esperienza dei discepoli di Gesù e nella riflessione dei credenti; il cristianesimo con la sua proposta di vita per le singole persone e per i popoli, proposta di attività sociale, economica e politica, e con la sua forza ispirativa di progetti.

Il cristianesimo inteso nella sua ricchezza di evento, di sapere e di proposta, sarà studiato con metodo scientifico. Ciò significa che la ricca esperienza di santità, di dottrina e di proposte sarà ripensata con modalità e con strumenti adeguati alla sua complessità, alla varietà del suo sapere, alla sua forza propulsiva. Si sa che il metodo teologico nella sua tipicità è comprensivo dalle acquisizioni metodologiche della cultura occidentale, che hanno originato la conoscenza scientifica come oggi è universalmente inteso.

In siffatta maniera il cristianesimo che in Gesù di Nazareth ha il suo fondatore e nei suoi seguaci i protagonisti nel corso dei secoli, va esplorato nel suo percorso bimillenario e nella sua progressiva diffusione nei cinque continenti, ma pur nella sua intrinseca dinamica verso la pienezza universale e definitiva, nella sua tensione escatologica verso il regno predicato da Gesù e sperato dai suoi fedeli.

Tale esplorazione è finalizzata al suo perenne annunzio, tanto il cristianesimo è cattolico per sua natura; e la Facoltà sarà attenta allo studio dei molteplici ed efficaci mezzi della comunicazione odierna e alla comprensione delle dinamiche che sollecitano l'annunzio fatto dentro gli orizzonti culturali della gente dei vari territori. I cristiani, infatti, sono chiamati ancor oggi a dire che Dio è il Padre che ama tutti e singoli gli uomini di oggi e i loro popoli, che il Padre in Cristo ha delineato il suo progetto definitivo per l'umanità intera; che Dio Spirito d'Amore, con la totalità del suo essere "muove il sole e le altre stelle", il cuore dei piccoli verso le mete grandi e ispira, con sollecitudine inesauribile, i progetti di promozione umana integrale, per una "civiltà dell'amore" sulla terra.

La Facoltà conseguirà i suoi risultati più alti e validi, quando i docenti e studenti diventeranno docili allo Spirito di Dio e santi moderni, amanti dell'umanità contemporanea e sapranno dire con personale esperienza cristiana:

*Tutta la creazione
non è che il fiorire perenne del tuo Verbo
e tutte le cose
non sono che sillaba della tua inesauribile Parola
e anche l'uomo
non è che la tua Parola mai finita di dire:
è Gesù Cristo
la tua ultima, estrema, espressione
per cui egli è l'alfa e l'omega
di tutto il suo alfabeto.
E sapranno pregare:
Signore,
fa' di noi come hai fatto di Lui
la perenne inclinazione della tua Parola. (Davide Maria Turolfo)*

Questa sarà l'anima profonda della nostra Facoltà Teologica Pugliese. Centro di ricerca scientifica e scuola di alta formazione teologica; comunità di giovani e di maestri consociati dall'amore delle persone divine, protesi alla conoscenza del mistero di Dio e dell'uomo, appassionati di comunicar sapienza cristiana, nel concreto della storia degli uomini e delle trasformazioni sociali e culturali di questo inizio di millennio.

Come è iscritto nello Statuto, la Facoltà intende:

- approfondire sistematicamente, secondo il metodo scientifico la divina rivelazione nella tradizione della dottrina cattolica e di promuovere una adeguata formazione filosofica;
- contribuire alla soluzione dei problemi umani e culturali contemporanei, alla luce della Rivelazione cristiana e del Magistero della Chiesa;

- promuovere l'incontro tra fede e ragione, verità e libertà, cultura e istituzioni, tra Occidente ed Oriente, Nord e Sud del mondo;
- collaborare efficacemente alla nuova evangelizzazione secondo l'impulso del Successore di Pietro e in comunione con le Chiese particolari;
- curare la formazione di studiosi ed esperti in teologia ecumenico-patristica, nell'ottica dell'ecclesiologia di comunione, tra chiesa cattolica e chiese di oriente, soprattutto nell'area mediterranea;
- costituire un centro di studi ecumenico-patristici che, anche per la posizione storico-geografica della Puglia promuova studi, ricerche, incontri e colloqui per gli studiosi e gli animatori di teologia ecumenico-patristica nelle chiese particolari;
- promuovere l'incontro e il dialogo tra i cristiani, i credenti di altre religioni e i non credenti;
- creare un centro accademico teologico regionale in grado di recepire, in maniera feconda, le situazioni e i problemi della vita ecclesiale e civile della regione, con particolare attenzione alla storia delle Chiese locali, all'arte, alla cultura e alla civiltà di Puglia.

La Facoltà, inoltre, "ha il compito di curare la formazione culturale dei futuri presbiteri di Puglia e di quanti, religiosi, religiose e laici, si preparano all'insegnamento delle scienze sacre o di altri compiti apostolici, specialmente nell'ambito della pastorale dell'annuncio e del culto divino, a servizio della Chiesa".

Come si può notare è chiara la consapevolezza che la Facoltà si situa nella Puglia, nell'Occidente, nel Mediterraneo.

Sono segni dei luoghi che, come quelli dei tempi, non possono sfuggire a noi, poiché come è apparso nell'opinione pubblica, questa nostra Facoltà è attesa come interlocutrice di un dialogo tanto desiderato quanto necessario.

Innanzitutto un primo cerchio del dialogo è rappresentato dalla nostra regione pastorale e civile, con le sue comunità cristiane e con la società delle cinque province, diverse per indole e storia, accomunate però nell'unico cammino ecclesiale e politico. Il dialogo con le Università pugliesi di Bari, Lecce, Foggia, Taranto sarà privilegiato, tanto è comune l'impegno educativo a vantaggio dei protagonisti dell'avvenire di Puglia, come è comune la fatica della ricerca della verità nei vari siti in cui essa si annida. La verità ci attrae, sia che riguardi il cosmo creato in cui siamo immersi e le sue dinamiche, sia che riguardi l'uomo e la sua complessità, sia che riguardi l'umanità e il suo costruirsi nelle città e nelle nazioni, sia infine che riguardi i significati e i destini della intera vicenda umana. La capacità di dialogare, nelle forme e con le iniziative che la nostra creatività susciterà su interessi convergenti, sarà l'indicatore evidente della nostra crescita e della validità

di questa Facoltà Teologica Pugliese. Essa si colloca nel panorama culturale della regione e dovrà arricchirlo con il suo specifico contributo particolarmente atteso.

In tal senso, particolare impegno si svilupperà nel raccordo con gli Istituti Superiori di Scienze Religiose di Taranto che sono stati riconosciuti. La nostra è una Facoltà a rete che, insieme con i suddetti Istituti promuoverà la formazione teologica in Puglia, coordinando gli orientamenti comuni e garantendone la attività accademica.

La nostra Facoltà si colloca nell'Occidente e della sua millenaria esperienza scientifica ne sarà erede, nella varietà dei metodi che sono stati definiti, e della sensibilità verso gli orizzonti suscitati dalle radici greche e romane, giudaiche e cristiane. Tanta eredità culturale la attestano ancora oggi le manifestazioni della civiltà artistica del nostro paese.

Dell'Occidente di cui facciamo parte e ne apprezziamo storia ed eredità, sentiamo pure la drammaticità del suo esistere, la pesantezza del suo cammino incerto, forse lo svuotamento della sua speranza, comunque la diffusa dimenticanza del suo fermento cristiano. Molto probabilmente sta per aprirsi una nuova stagione missionaria della Chiesa in Europa e tanta provocazione esige una fase storica del sapere teologico. Si tratta di un vero e proprio travaglio di speranze, quello che caratterizza la nostra età post-moderna: e tutti noi siamo dentro questo processo generativo. Questa consapevolezza ci procura motivi di sofferenza, e al tempo stesso, ci porterà a sviluppare un'ansia evangelizzatrice. Così le nostre cattedrali potranno continuare a dire che è possibile la casa di Dio nelle città; i campanili di mille località potranno ricordare la presenza del risorto nel convulso vivere odierno e l'amore di Dio Padre, Figlio e Spirito che circonda ogni creatura umana.

Questa Facoltà ha sede a Bari, città aperta all'Adriatico ed opera in Puglia, regione protesa nel Mediterraneo. Un mare che raccoglie popoli diversi per fede e per storia: genti cattoliche, popolazioni cristiane ortodosse di varia tradizione, ebrei e musulmani. Intorno a questo mare la loro storia si è sviluppata, quasi intrecciata da momenti di confronto e di prevalente dialogo, al di là di tensioni drammatiche che hanno segnato la loro vicenda. Il Mediterraneo può diventare un mare di pacifica convivenza e di feconde relazioni nella misura in cui prevarranno il rispetto tra le grandi religioni monoteiste e il dialogo delle nazioni a vantaggio dei loro popoli. La Facoltà non può considerare questa vocazione ecumenica nel senso più ampio e comprensivo: certamente valorizzerà la esperienza culturale che per decenni ha prodotto l'Istituto San Nicola; tale esperienza potrà arricchirsi dello slancio missionario dei Frati Predicatori e dei Frati Francescani, così diffusamente presenti nei paesi mediterranei con istituzioni culturali ed attività pastorali, dai Balcani al Medio Oriente e ai paesi settentrionali

dell’Africa. In questa prospettiva anche l’Istituto “Reginae Apuliae” troverà ispirazione per l’evangelizzazione di tanti immigrati che, di recente, cercano casa e lavoro nelle province pugliesi. Su questo compito mediterraneo la nostra Facoltà potrà sviluppare intese proficue con le altre Facoltà teologiche mediterranee d’Italia e d’Europa, prima fra tutte quelle di Napoli e di Palermo.

Il futuro della nascente Facoltà Teologica Pugliese è ricco di opportunità e di prospettive. Tutti insieme, studenti e docenti, compiremo il percorso tracciato, passo dopo passo, con umiltà e con fiducia, con la determinazione fondata dallo Spirito d’Amore di cui il Risorto vivente ci ha riempiti nella concelebrazione eucaristica e continuerà a riversare in noi. Il nostro cammino, infatti, sarà lungo, esigente e impegnativo; sarà però esaltante nella misura in cui i nostri passi saranno decisi e continui. Maria ci sia Odegitria; Lei che è “di speranza fontana vivace”, ci assisterà nel nostro lavoro.

E dalla gloria del cielo ci accompagnerà pure padre Dalmazio Mongillo, direttore dell’Istituto di Teologia Ecumenica San Nicola, fino al 31 luglio scorso, quando è passato dalla parte del Signore per godere la visione del suo volto.

All’Istituto egli ha donato gli ultimi anni della sua vita e le energie migliori della sua cultura e della sua spiritualità. Con rinnovato slancio ha sognato anch’egli l’avvenire della nostra Facoltà e con giovanile entusiasmo ha molto contribuito a dargli fisionomia, anima e orizzonti scientifici. In tal modo, ma altrettanto efficace, egli continuerà a lavorare per essa e per il suo Istituto.

Permettete che chieda la vostra collaborazione per il compito che mi è stato affidato di avviare questo centro universitario, per il bene di tutti e di ciascuno.

Carissimi ed egregi colleghi, la Facoltà è un progetto che ci è stato affidato e tutti insieme lo realizzeremo con impegno culturale, con sensibilità ecclesiale, con la esperienza maturata in tanti anni di attività. La professione di fede che a nome di tutti voi ho pronunziato esprime la responsabilità di cui siamo investiti.

Il nostro magistero è dentro la formazione dei nostri giovani, sia di quelli che svolgeranno il ministero ordinato, sia quelli che opereranno, in vario modo, nella missione delle loro comunità cristiane. Siamo consapevoli che il nostro lavoro di magistero diventerà autorevole quanto più sarà sostanziato dalla testimonianza della nostra vita di cristiani.

Siamo chiamati a diventare migliori maestri e convinti testimoni: quanto più saremo testimoni credibili, diventeremo maestri efficaci. Tanto lo richiedono i contenuti del nostro sapere cristiano che andiamo proponendo ed il rigore del metodo che seguiamo, quanto il significato stesso del nostro operare.

“L’assiduo contatto con l’insegnante - scriveva San Giuseppe Calasanzio nel 1621 - può incidere così profondamente sull’animo dei giovani, da trasformare

del tutto la loro vita... La missione educatrice richiede molta carità, pazienza a tutta prova, umiltà profonda... che vi consacra la vita, e chiede a Dio di essere fedele al suo impegno educativo, oltre alla gioia di sentirsi scelto come cooperatore della verità, avrà da Dio stesso sostegno e conforto, e riceverà da lui la ricompensa di cui parla il libro santo: coloro che avranno indotto molti alla giustizia, risplenderanno come le stelle per sempre” (Dn. 12,3).

Un’ultima parola desidero rivolgere direttamente a voi, giovani studenti. Voi sarete i protagonisti della Facoltà, al pari dei docenti. Il vostro impegno per la conquista della Verità divina e il vostro crescente amore per essa sono di pari valore al lavoro dei docenti nella ricerca scientifica e nella fatica di accompagnarvi nel vostro cammino culturale ed umano. Vi chiedo e vi raccomando, se posso, un atteggiamento fondamentale e un pensiero quotidiano:

“Cercate in ogni disciplina ed in ogni materia di studio la sua relazione con Gesù Cristo, il mezzo più o meno diretto, ma sempre esistente di fare di ogni conoscenza acquisita una testimonianza in favore di Gesù Cristo” (p. Giorgio Longaye a Leonzio de Grandmaison, 9 settembre 1890).

Questa nostra Facoltà ha il suo inizio a quarant’anni dal Concilio Vaticano II. Proprio in quei mesi conclusi nel 1965 si celebrava il suo quarto ed ultimo periodo e il grande lavoro di riflessione degli oltre 2000 Padri si andava concretizzando nei documenti di vario genere che contengono la loro riflessione su Cristo e la sua Chiesa e il programma di rinnovamento del mondo cattolico. Quel grande evento ci coinvolse, tutti noi che eravamo, allora, giovani studenti o docenti principianti, e c’è rimasto dentro con tutta la sua forza e con tutti i suoi ampi orizzonti. Di quell’evento fondamentale del cattolicesimo del secolo XX vogliamo esserne eredi e del suo spirito di fedeltà al Signore e di amore all’umanità, ci vogliamo dichiarare coraggiosi proscrittori. La Facoltà, infatti, si muoverà nella direzione segnata da quel Concilio.

Non mi rimane che formulare i più grandi auspici per la nostra nascente Facoltà, con le parole che adoperavano gli universitari medievali:

VIVAT, CRESCAT, FLOREAT
DEO ADIUVANTE,
PROCEDAMUS IN PACE ET IN LAETITIA.

Salvatore Palese
*Pro-Preside della Facoltà
Teologica Pugliese*

Comunicato stampa dei Vescovi Pugliesi su alcuni quesiti relativi alla Famiglia

“La famiglia va incoraggiata, tutelata e difesa. La famiglia vera, quella fondata sul matrimonio, costituisce uno dei pilastri essenziali della società civile; una legislazione parallela sulle unioni di fatto insidia la famiglia stessa”.

Lo hanno ribadito i vescovi di Puglia, dopo aver ascoltato i responsabili regionali del *Forum sulla famiglia*, guidati dal dott. Carli, nel corso della riunione che si è tenuta nel Seminario Regionale di Molfetta.

“C'è il rischio - hanno ribadito i Vescovi - che, legiferando sulle coppie di fatto, si apra la strada ad un effettivo e pericoloso indebolimento della famiglia, con danno irreparabile non solo dei figli, ma della stessa società”. Per questo, come è stato ribadito recentemente, “è necessario che tutti i politici intervengano con coerenza e chiarezza a tutela della famiglia e, in particolare, i cattolici realizzino la auspicata unità sui valori etici, superando le stesse istanze partitiche”.

I Pastori pugliesi hanno anche incontrato i responsabili del *Forum delle Aggregazioni sanitarie*, prof. Boscia e prof. Simonetti, apprendono con sofferenza il crescere delle tossicodipendenze e dell'alcolismo anche nella nostra regione, e condividendo le ansie e le preoccupazioni degli operatori della sanità circa i temi scottanti, quali la contraccezione, il dilagare delle interruzioni della gravidanza e l'obiezione di coscienza, che molti vorrebbero limitata.

Oltre ai temi della vita, della salute e della famiglia, i Vescovi hanno trattato anche altri temi di particolare delicatezza, quali la povertà in Puglia, ascoltando una relazione dei responsabili della *Caritas* regionale e formulando l'auspicio di un ulteriore impegno del volontariato cattolico a favore dei poveri, degli immigrati e dei bisognosi.

Nel corso della riunione, su relazione del presidente mons. Cosmo Francesco Ruppì, i Vescovi hanno programmato nei dettagli la *Visita ad limina* che faranno nella settimana dal 12 al 18 marzo p.v. e hanno approvato alcune nomine relative al Tribunale ecclesiastico e ai vari organismi laicali regionali.

Particolare soddisfazione hanno espresso alla Congregazione dell'educazione cattolica e alla Cei per la erezione degli Istituti superiori di Bari, Lecce, Foggia, Taranto, Trani, Brindisi con laurea breve e laurea specialistica e l'Istituto di San Severo con laurea breve, dando così attuazione al *processo di Bologna*, in pieno collegamento con la Facoltà Teologia Pugliese.

È stata anche approvata la convenzione tra la Facoltà Teologica e il Seminario Regionale di Molfetta, per quanto attiene ai rapporti tra l'Istituto Teologico Pugliese "Regina Apuliae" e Facoltà, sono stati affrontati anche altri problemi relativi alla vita delle Diocesi e dell'Istituto Pastorale Pugliese, il cui presidente, mons. Fragnelli, ha presentato molteplici proposte operative di particolare significato.

All'inizio dei lavori, i Vescovi di Puglia hanno rivolto un pensiero devoto al Santo Padre Benedetto XVI per il recente viaggio in Turchia e hanno espresso i loro auguri all'arcivescovo di Taranto mons. Benigno Papa per il suo prossimo giubileo episcopale, rinnovandogli viva gratitudine per quanto ha fatto e fa nella nostra Conferenza e nella Cei.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO



Omēlie



Omelia in occasione della XXIII Domenica anno "A" Festa Patronale di San Ferdinando di Puglia

Chiesa Madre, 4 settembre 2005

Ez 33,7-9; Rom 13,8-10; Mt 18,15-20

Introduzione - Carissimi, la celebrazione della festa patronale di S. Ferdinando III di Castiglia e Leòn nel giorno del Signore nella XXIII^a domenica del tempo ordinario - Anno "A", ci stimola a riflettere sulla Parola di Dio che è stata proclamata e che abbiamo ascoltato nella fede circa l'essenza della nostra vita cristiana...

Saluto cordialmente nel Signore voi confratelli sacerdoti, tutto il popolo di Dio che forma questa assemblea e che è sul territorio della Città, e voi autorità civili e militari.

Voglio considerare la santità di S. Ferdinando Re sotto il profilo della fede, della speranza, della carità alla luce della Parola di Dio proclamata.

Annuncio

La fede del re Ferdinando (1232 - 1290) - Il Papa Gregorio IX lo chiamò "atleta di Cristo". Perché? Per lo zelo e il fervore di dedizione che bruciavano in lui, che veniva chiamato dal Papa : carissimo figlio illustre, re di Castiglia e Leòn. Egli, infatti, combattè per difendere la fede cristiana dall'incursione Islamica, che imperversava minacciando tutta l'Europa con uno stile di dialogo e di rispetto reciproco. Educato alla vita cristiana, difese la verità rivelata contro gli eretici, fu generoso e magnanimo verso i vinti, tollerante nei confronti dei giudei, obbediente verso la Chiesa. Fece suoi gli aneliti del pontificato di Innocenzo III: il recupero della Terra Santa e la Riforma della Chiesa Universale. Collaborò con il papato per stabilire sulla terra giustizia e pace. Bene si addice a lui la Parola di Dio in Ez. 33,7-9: *"O figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli israeliti; ascolterà una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia"* (v. 7).

La **fede** è Dio che si rivolge alla creatura, la chiama per nome, le indica una relazione da vivere con lui. L'accoglienza di Dio da parte della creatura, rende questa luminosa, capace cioè di vedere il vero volto di Dio, che è amore misericordioso. La dinamica della fede consiste nello stare in dialogo con Dio, fidandosi sempre di lui e vivendo nella divina volontà.

La speranza del re Ferdinando. S. Ferdinando re ha creduto nella promessa di Dio fatta ad Abramo e nella fraternità che Gesù Cristo ha stabilito sulla terra. La realtà del Regno di Dio e la fraternità che i figli di Dio sono chiamati a realizzare sino ai confini della terra. Una realtà in crescita, affidata alla buona volontà dei figli di Dio e di quanti, pur non conoscendo Dio, lo cercano con cuore sincero e generoso.

S. Ferdinando ha coltivato la speranza cristiana esercitando il suo potere regale secondo giustizia e con forza, sforzandosi di non perdere mai di vista i valori del Regno e proponendoli alla sua Nazione.

Il Vangelo di Mt 18,15-20 ci ha riportato il discorso sulla fraternità di Gesù ai suoi discepoli. Tutto il brano è pervaso dalla preoccupazione pastorale della salvezza dei fratelli e dalla esortazione a sentirsi tutti quanti responsabili per riportare alla conversione il fratello che ha peccato.

La Chiesa è una comunità di amore che affonda le sue radici nel mistero di Cristo, Amore consustanziale con il Padre e lo Spirito Santo. Nella Chiesa non ci possono essere mai vincitori e vinti, ma fratelli riconciliati.

La carità del re Ferdinando. Il re Ferdinando si realizzò nell'amore verso Dio e verso il prossimo. Egli seppe donare se stesso per la gloria di Dio e per la costruzione del suo regno. Concepì il suo ruolo di re come servizio per il bene comune. Egli dovette usare le armi. Ma le usò come strumento di legittima difesa del territorio spagnolo contro ingiusti aggressori. Leggiamo nel libro di Giuseppe Daliso nella introduzione: *“sottomise i principi ribelli, perdonò con magnanimità quelli che, vinti, ne riconobbero l'autorità, fu prodigo di remunerazioni verso i condottieri fedeli. Ampliò il culto e favorì la vita monastica, ma pretese cooperazione economica dai beni inalienabili ecclesiastici e feudali. Rafforzò la vita comunale e ridusse drasticamente i tributi per le sue operazioni belliche”* (p. 19).

Come scrive il nostro carissimo don Mimmo Marrone: *“La rivisitazione della figura di S. Ferdinando attraverso la pregevole fatica intrapresa dal Prof. Daliso... sicuramente non mancherà di ravvivare in noi credenti la consapevolezza di una fede adulta, costantemente impegnata nella conversione, infiammata dalla chiamata alla santità, per essere capaci di testimoniare con assoluta dedizione, con piena adesione e con grande umiltà e mitezza il Vangelo, ed essere segni eloquenti a motivo della nostra vita “diversa”, (cioè conforme alla stessa vita di Gesù Cristo)”* (pp. 12-13).

La devozione a S. Ferdinando, carissimi, deve portarci a Gesù Cristo attraverso l'imitazione delle virtù del Santo che esplicitano il dinamismo della vita cristiana, fatta di fede, di speranza, di carità. Dobbiamo centrare decisamente tutta la nostra vita in Cristo Signore mettendo in pratica il Comandamento nuovo: *“Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”* (Gv 13,34).

Come ci ha detto l'apostolo Paolo in Rom 13,8-10 non dobbiamo avere *“alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge”* (v. 8).

Preghiamo perchè possiamo anche noi, come S. Ferdinando, orientare tutta la nostra vita per la gloria di Dio e il bene dei fratelli: *“O Padre, che ascolti quanti si accordano nel chiederti qualunque cosa nel nome del tuo Figlio, donaci un cuore e uno spirito nuovo, perché ci rendiamo sensibili alla sorte di ogni fratello secondo il Comandamento dell'amore, compendio di tutta la legge”*.

E rivolgendoci a S. Ferdinando, sollecitiamo la sua potente intercessione sulle famiglie e su tutto il popolo di questa nobile Città, che porta il suo nome regale, perché la fede e l'attività umana non siano disgiunte, ma in piena armonia riflettano tutti i valori del Regno di Dio: Verità e vita, santità e grazia, giustizia, amore, pace.

Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in occasione dell'ordinazione presbiteriale di don Ferdinando Cascella

Margherita di Savoia, Parrocchia SS. Salvatore, 30 settembre 2005

Ger 1,4-9; 2 Cor 4,1-2.5-7; Lc 22,14-20,24-30

Introduzione - Carissimi fratelli e sorelle, la nostra Chiesa diocesana sta per ricevere il dono di un nuovo presbitero nella persona del diacono Ferdinando Cascella. Siete stati convocati dal Signore nella mia persona per questa grande festa.

Vi saluto con gioia ed in particolare saluto i presbiteri, i diaconi, i seminaristi; tutti voi fratelli e sorelle del laicato, tra cui in modo del tutto particolare i genitori e familiari con lo stesso ordinando.

La Parola di Dio proclamata, scelta da don Ferdinando, mi spinge a dare tre semplici sottolineature, per ravvivare la nostra fede nel Mistero che celebriamo nella santa liturgia e che tocca le nostre persone ed in particolare la persona dell'ordinando presbitero:

1. Chiamati da Dio con un Suo progetto posto su di noi;
2. Gesù istituisce l'Eucaristia legandola al Sacerdozio ministeriale;
3. Il presbitero agisce in persona Christi.

Annuncio - La Parola di Dio ci illumina e ci orienta nella vita nuova secondo la particolare vocazione.

1. Chiamati da Dio con un Suo progetto posto su di noi

Il profeta Geremia narra la sua vocazione profetica: *“Mi fu rivolta la parola del Signore: prima di formarti nel grembo materno, ti conosco, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”* (v. 4-5).

Ciascun uomo o donna, prima di essere presente nel grembo della madre, è nella mente di Dio, il quale dona la vita perché si realizzi secondo un suo progetto. Questa verità rivelata è nota al credente nel Dio delle rivelazioni. Per cui quando il bimbo o la bimba giunge all'età del discernimento e si impegna a scoprire quale è il progetto che Dio ha posto su di sé, scatta la fase dell'impegno in una specifica formazione vocazionale.

In te, carissimo don Ferdinando, è avvenuto questo processo vocazionale diretto al sacerdozio ministeriale e voluto da Dio a partire dalla tua famiglia cristiana,

dalla parrocchia del Santissimo Salvatore, dal Seminario diocesano e maggiore. Tu sei qui, oggi, già eletto per ricevere l'Ordine sacro del presbiterato non per volontà tua, ma per il divino volere che la Chiesa ha riconosciuto, grazie ad un discernimento accurato.

Tutto questo desta in te certamente stupore e meraviglia, come fu per Geremia: *"Ahimé, Signore, ecco, io non so parlare, perché sono giovane"*. (v.6)

Ora anche a te il Signore dice: *"Non dire: sono giovane, ma va da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti"*. (vv.7-8).

La tua vita sacerdotale si realizzerà solo secondo il divino volere se tu ti fiderai di Dio e ti lascerai condurre dallo Spirito Santo, che oggi invaderà la tua persona mediante la preghiera di consacrazione e la sacra unzione. Sappi corrispondere alla grazia del sacramento e custodisci il dono che riceverai con la preghiera che scaturisce dalla Parola e il ministero esercitato nella fraternità sacerdotale e con carità pastorale crescente.

2. Eucaristia e Sacerdozio ministeriale

Luca ci ha raccontato l'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio ministeriale: *"Poi, preso il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me"*. (v.19).

Gesù nell'Eucaristia rende il suo sacrificio della croce perennemente presente nel tempo affidandolo agli Apostoli: *"... fate questo in memoria di me"*. Il sacerdote ministro, possiamo dire, nasce dall'Eucaristia, è per l'Eucaristia, si realizza grazie all'Eucaristia.

Il Santo Padre Benedetto XVI all'Angelus di Domenica 18 u.s. ha detto: *"Il presbitero deve essere prima di tutto adoratore e contemplativo dell'Eucaristia"*.

Carissimo don Ferdinando, il segreto della tua santificazione sta proprio nell'Eucaristia. Faccio mie le parole di Benedetto XVI: *"In forza della sacra Ordinazione, il sacerdote riceve il dono e l'impegno di ripetere sacramentalmente i gesti e le parole con i quali Gesù, nell'Ultima Cena, istituì il memoriale della sua Pasqua. Tra le sue mani si rinnova questo grande miracolo di amore, del quale egli è chiamato a diventare sempre più fedele testimone e amministratore. Ecco perché il presbitero dev'essere prima di tutto adoratore e contemplatore dell'Eucaristia, a partire dal momento stesso in cui celebra"* (in Oss. Rom. 19-20/9/2005). Nel rito dell'Ordinazione, e precisamente tra i segni che esplicitano la funzione ministeriale, consegnandoti il pane e il vino ti ammonirò, dicendoti: *"Conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore"*. (Rituale)

3. Il Presbiterio agisce in persona Christi

L'apostolo Paolo, parlando del ministero apostolico, sottolinea come l'agire del presbitero non è suo personale, ma è lo stesso agire di Cristo: *"Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù"*. (v. 5)

È il riscontro di quanto di Gesù disse ai primi Apostoli: *"Chi ascolta voi, ascolta me"*.

E così anche, quando il presbitero amministra i sacramenti, agisce in persona Christi. E quando guida la comunità apostolica deve agire in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Carissimo don Ferdinando, Gesù ti ha scelto e ti vuole sacerdote ministro tutto suo, completamente suo, gioiosamente suo, a servizio del suo corpo mistico, che è la Chiesa.

A conclusione, il Vescovo ti esorta ad accogliere e coltivare il dono del sacerdozio con vero e grande stupore del Mistero che ti invaderà e che scoprirai di giorno in giorno vivendo da prete impegnato a scrutare le Sante Scritture ad imitazione di S. Girolamo, di cui ricorre oggi la memoria liturgica, giorno per altro da te scelto proprio perché sei innamorato delle Sacre Scritture; esercitando il ministero della santificazione conformandoti al Mistero che celebri; comportandoti nell'attività pastorale come Gesù buon pastore, prendendoti cura del gregge che ti sarà affidato.

Ti affido alla Madonna Santissima, madre dei sacerdoti; a S. Giuseppe, patrono universale della Chiesa; a S. Ferdinando tuo patrono personale; a S. Girolamo, sacerdote e dottore della Chiesa, profondo conoscitore di Gesù perché appassionato studioso della sacra Bibbia.

Amen

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in occasione della Festa della Chiesa Diocesana nella dedicazione della Cattedrale

Trani, Cattedrale, 20 ottobre 2005

“Chiesa viva: Eucaristia e missionarietà”

Testi Biblici: “Ne 8,2-4.8-10; 1 Cor 3,9-11.16-17; Gv 4,19-24”

Introduzione - Carissimi ministri ordinati e istituiti, vita consacrata, fedeli cristiani laici ed in particolare voi giovani, la festa della Chiesa diocesana nella solennità dell’anniversario della dedicazione della nostra Cattedrale, è caratterizzata quest’anno dall’apertura ufficiale del *Sinodo dei Giovani* con la professione di fede dei partecipanti al Sinodo, adulti e giovani, ministri ordinati, vita consacrata e animatori del Sinodo.

La Parola di Dio ci illumina e ci riscalda il cuore per celebrare degnamente i santi misteri e per ricevere con efficacia, attraverso il *Pane vivo disceso dal cielo*, l’energia pasquale per poter camminare insieme (*sinodo*) sotto l’azione dello Spirito Santo, in vista di un discernimento relativo ad una pedagogia di fede rivolta ai giovani della nostra Arcidiocesi (*dai Cresimati sino al momento in cui si prende uno stato di vita*), perché crescano uniti a tutti gli altri membri della Chiesa diocesana nell’identità cristiana e nella missionarietà rivolta in particolare verso i loro coetanei.

Annuncio della Parola - Il testo di **Neemia** ci fa comprendere il punto di partenza di ogni discernimento. È la Parola di Dio. Solo Dio può dirci ciò che è bene per noi e ci dà la capacità di perseguirlo se da parte nostra aderiamo alla Sua volontà. Come lo scriba *Esdra*, così noi adulti nella fede (ministri ordinati, istituiti, di fatto, genitori cristiani, educatori nella fede) dobbiamo aprire il Libro della divina rivelazione e proclamare la Parola di Dio ai giovani e con i giovani stessi inginocchiandoci, e prostrandoci dinanzi al Signore. Il Sinodo parte dall’ascolto di Dio, si muove nella storia di ogni giorno, per portare *“la gioia del Signore che è la nostra forza”*.

L’apostolo **Paolo** proclamava ai cristiani di Corinto; e, oggi, a noi cristiani di Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita, S. Ferdinando, Trinitapoli, l’identità del mistero della Chiesa attraverso l’allegoria dell’*Edificio*: *“Fratelli, voi siete l’edificio di Dio”*. Il fondamento unico è *Gesù Cristo*: non ce ne può essere uno diverso.

E ciascuno di noi ha una posizione e un compito. Dobbiamo, pertanto, essere attenti a come costruiamo la Chiesa. Lo Spirito Santo abita in noi. Se non costruiamo con lo Spirito, lavoriamo invano.

Il Sinodo dei Giovani rientra nella costruzione della nostra Chiesa diocesana: *una Chiesa eucaristica missionaria a servizio della nuova evangelizzazione*. Il Sinodo coinvolge tutta la Chiesa diocesana, non solo i giovani, perché questi come ogni sua parte appartengono e sono vitalmente uniti a tutto il corpo che è la Chiesa.

Vogliamo perciò lasciarci condurre dallo Spirito Santo che abita in noi, rimuovendo ogni ostacolo che crea preclusione, una sorta di “trombosi”. Esso potrebbe essere l'individualismo pastorale, l'inerzia o la pigrizia nell'apostolato, la riluttanza ad accettare quanto viene proposto, la critica distruttiva.

Al contrario, vogliamo pregare insieme, studiare e riflettere insieme, confrontarci insieme, per rispondere positivamente e secondo la volontà di Dio alle istanze urgenti che i giovani del nostro tempo ci porgono, per aiutarli a crescere nell'amore di Cristo e della Chiesa come *“Sentinelle di questa nuova alba del terzo millennio”*, missionari del Vangelo.

Il Vangelo di **Giovanni** ci ha presentato Gesù nell'incontro con la Samaritana. Emerge dal testo il contenuto della volontà di Dio nei nostri confronti. Dice Gesù: *“Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”* (Gv 4,23-24).

La Samaritana, quando fu toccata da Gesù nella sua interiorità, divenne missionaria: *“La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?” Uscirono allora dalla città e andavano da lui”* (Gv 4,28-30).

Questa dinamica di dialogo, da cui scaturisce la missionarietà, si attua nel mistero che celebriamo nell'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

Esortazione

Nel Sinodo noi partiamo dall'Eucaristia che ci apprestiamo a celebrare. Eucaristia che dobbiamo tradurre nel quotidiano della nostra vita per giungere alla piena comunione con gli altri fratelli nella stessa Eucaristia.

Solo con Gesù dentro di noi possiamo sentire l'istanza del Sinodo *“Charitas Christi urget nos”* e vivere le varie tappe del camminare insieme scandite dal calendario del Sinodo, per giungere alla fase conclusiva delle *propositiones* approvate dall'assemblea sinodale: *propositiones* che costituiranno la base delle indicazioni pastorali che ci impegneranno tutti nell'educazione e nella formazione dei giovani

alla fede, perché possano rispondere alla vocazione cristiana che li impegna ad essere missionari negli ambienti della loro vita e, particolarmente, tra i loro coetanei.

La professione di fede che emetteranno i designati per il Sinodo esprime la volontà sincera di operare secondo *lo spirito e la verità*, doni dello Spirito Santo, accettando con docilità e responsabilità l'itinerario sinodale sotto la direzione della segreteria del Sinodo.

L'Eucaristia è rendimento di grazie e supplica. Celebrandola ora con fede vogliamo rendere grazie alla SS. *Trinità* per quanto ci ha permesso di operare insieme nella preparazione del Sinodo e vogliamo supplicare dalla bontà misericordiosa del nostro Dio tramite la mediazione materna di *Maria Santissima* nostra Madre e l'intercessione particolare di *S. Nicola il pellegrino*, patrono dei nostri Giovani, il dono dell'unità e della comunione ecclesiale che ci distingue nel mondo come vera Chiesa di Gesù Cristo nostro Signore.

Amen

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in occasione dell'ordinazione presbiteriale di don Francesco Paolo Doronzo

Barletta, Concattedrale S. Maria Maggiore, 31 ottobre 2005

Presbitero: annunciatore, cantore, animatore della speranza del mondo Cristo Signore

Testi Biblici: Apc 7,2-4.9-14; 1 Gv 3,1-3; Mt 5,1-12a

Introduzione - Carissimi, la nostra Chiesa diocesana celebra la Divina liturgia dei Santi con l'ordinazione presbiteriale del diacono Francesco Paolo Doronzo.

È un giorno solenne, reso ancor più solenne per noi per il fatto che il nostro presbiterio diocesano si arricchisce di un nuovo prete "annunciatore, cantore, animatore della speranza del mondo, che è Cristo Signore".

Saluto tutti nel Signore con affetto di padre, di fratello, di amico, ed in particolare:

- l'ordinando presbitero con i suoi genitori, familiari, parenti, amici;
- il presbitero e i seminaristi;
- e tutti i convenuti a questa sacra celebrazione.

Avendo presenti i testi biblici della Liturgia dei Santi mi piace mettere in evidenza il tema già enunciato in tre punti:

1. Il prete annuncia la speranza, che è Cristo.
2. Il prete canta la speranza, che è Cristo.
3. Il prete infonde la speranza, che è Cristo.

Annuncio della Parola

1. Il prete annuncia la speranza che è Cristo

La speranza del mondo, Cristo Signore, ci è stata richiamata dal testo biblico dell'Apocalisse di S. Giovanni apostolo (Apc. 7,2-4.9-14): *"non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi"* (v. 3).

"Una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua... stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani e gridavano a gran voce: La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello" (v. 9-10).

L'unico Salvatore del mondo è Gesù Cristo Nostro Signore, perché solo Lui ha redento il genere umano attraverso la sua passione, morte, risurrezione, donandoci la partecipazione della vita eterna attraverso la Chiesa con i sacramenti della iniziazione cristiana e con l'assistenza continua dello Spirito Santo, da cui provengono le vocazioni, i ministeri, i carismi (cf. 1 Cor 12,4 ss).

Ora il ministro ordinato è un "annunciatore" della speranza del mondo, che è Cristo Signore, in qualità di segno sacramentale di Gesù, unico sommo eterno sacerdote della nuova alleanza.

Il sacerdote ministro, infatti, è conformato dallo Spirito Santo a Cristo, capo, pastore, servo, sposo; ed egli, pertanto, in persona Christi, prolunga nel tempo la sua presenza salvifica, ricca di speranza, e la esprime attraverso gli atti di ministero: l'annuncio della Parola di Dio, i Sacramenti, l'esercizio della carità pastorale.

2. Il prete canta la speranza che è Cristo

Il Concilio Ecumenico Vaticano II nella *Lumen Gentium*, al secondo capitolo, quando si parla del sacerdozio di tutto il popolo di Dio, precisa che tra sacerdozio ordinato ministeriale e il sacerdozio reale battesimale di tutto il popolo di Dio, c'è una distinzione non di semplice grado, ma essenziale. Ciò che è proprio del sacerdozio ordinato è compiere il sacrificio eucaristico offrendolo nel nome del Popolo di Dio, modellare il Popolo di Dio e reggerlo nella carità pastorale. L'aspetto, però, che costituisce la fonte principale della distinzione è il compimento del sacrificio eucaristico.

Ed è proprio nella celebrazione della Messa che il prete canta la speranza del mondo che è Cristo Signore. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato: "*L'Eucaristia è il fondamento e il culmine della vita e della missione della Chiesa*".

E il Sinodo sull'Eucaristia, recentemente concluso, ha esplicitato i vari aspetti della vita e della missione della Chiesa, tutti uniti all'Eucaristia.

Tu da prete, carissimo Francesco, diventerai il cantore dell'Eucaristia non solo celebrata nel rito sacramentale, ma anche nell'azione ministeriale degli altri sacramenti e nelle attività che si connotano di carità pastorale ad imitazione di Gesù Cristo, sposo, servo, buon pastore.

Per questo, quando ti consegnerò il calice e la patena, ti ammonirò: "*Conferma la tua vita al mistero che celebri*". Abbi cura di centrare la tua vita sacerdotale in Gesù eucaristia: è il nostro unico tesoro!

3. Il prete infonde la speranza che è Cristo

Il prete come cristiano e, a maggior ragione, come ministro ordinato è l'uomo delle Beatitudini e, quindi, della speranza! Il suo ministero pastorale deve essere

un segno vivo e vivificante della speranza che è Cristo. Dovunque egli si trova, a contatto degli uomini nelle loro svariate situazioni di vita, deve sapere infondere la speranza, che è Cristo. In particolare egli porta la speranza:

- agli ammalati e ai sofferenti;
- a coloro che hanno fame e sete della giustizia;
- ai perseguitati per causa della giustizia;
- a quanti vengono insultati e maltrattati per la causa di Cristo.

La speranza che il prete porta in sé ed infonde negli altri è Gesù eucaristia che egli celebra all'altare e sull'altare del mondo. Nella misura in cui egli si lascia conformare dallo Spirito a Gesù eucaristia, diventa il sacramento dell'Amore Trinitario, sorgente della vera speranza che non delude, lo strumento meraviglioso di Dio che porta a tutti la benedizione del Padre, la vita di Cristo, la gioia dello Spirito Santo.

Conclusione - Carissimo don Francesco, l'augurio che il vescovo ti fa insieme con tutta la Chiesa diocesana è che tu possa essere un sacerdote pieno di amore, di perdono, di apertura a tutto e a tutti, perché nella persona di Gesù sacerdote possa liberamente fluire in te e nelle anime la divinità che realizza la nuova creazione nel nostro mondo. Sii prete gioioso e sicuro, prete che ispira e dona felicità e speranza!

Il tuo ministero sacerdotale sia la traduzione della parola ispirata di S. Giovanni apostolo che hai voluto trascrivere sull'immaginetta ricordo: *“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo a voi”* (1 Gv 1,13).

Nella litania dei Santi invocheremo su di te tutto il Paradiso, perché attraverso l'intercessione di Maria Santissima e di tutti i Santi tu possa vivere in terra nella speranza certa della gloria futura.

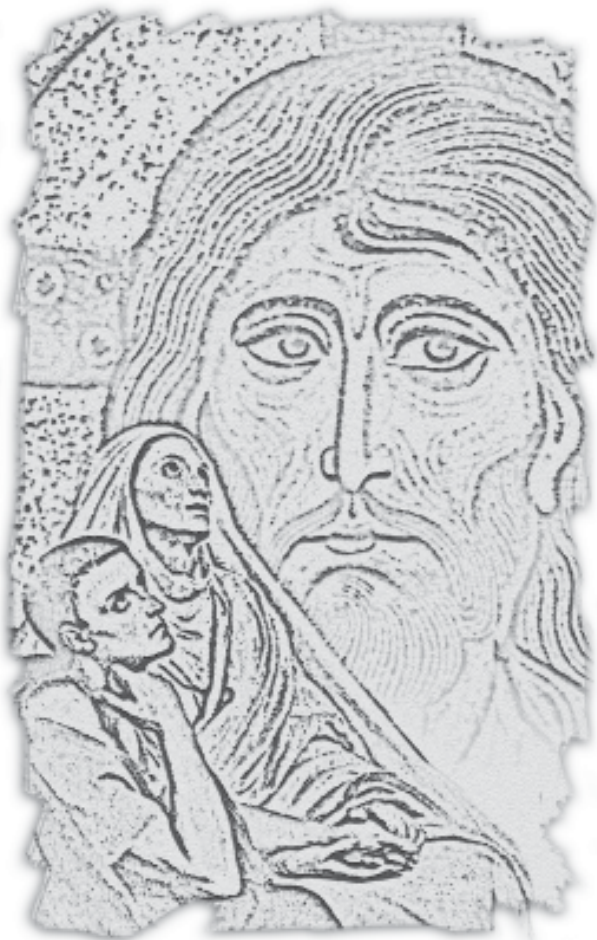
Amen

✠ **Giovan Battista Pichierri**

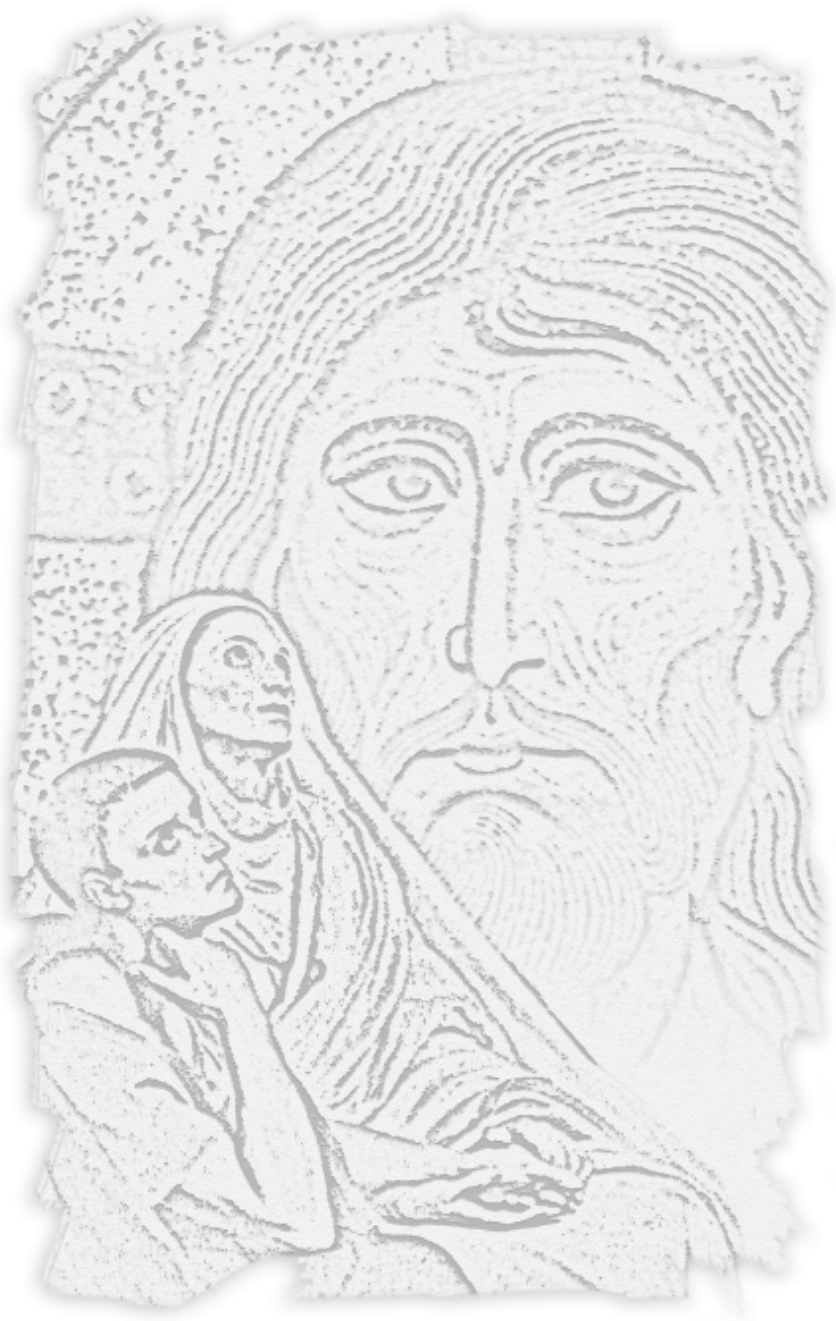
Arcivescovo

Documenti Pastorali





Documenti pastorali



Decreto di promulgazione del Direttorio per il Diaconato Permanente

*Trani, 26 dicembre 2005
Festa di S. Stefano*

Prot. n. 1110/06

Trascorsi cinque anni dalla pubblicazione del Direttorio per il Diaconato permanente, dopo una attenta verifica compiuta attraverso la Commissione vescovile per il Diaconato istituita a norma del n. 71 dello stesso Direttorio, ho la gioia di promulgare col presente

DECRETO

in modo stabile lo stesso documento, riscontrato buono e valido.

Viene aggiornata solo la premessa in alcune parti.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

LEGENDA

AG = *Ad Gentes* - Vaticano II

Allocuzione di Paolo VI ai componenti della commissione di studio per il Diaconato permanente del 24.02.1967

AP = *Ad pascendum*, PAOLO VI, Motu Proprio, 1972

Catechesi di Giovanni Paolo II all'udienza generale del 20.10.1993

CCC = *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1992

CEI 1971 = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La restaurazione del diaconato in Italia*, 1971

CEI 1993 = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia*, Orientamenti e norme, 1993

CJC = *Codice Diritto Canonico*, 1983

Comitato CEI/1971, Didascalia degli Apostoli

DIRETTORIO 1998 = CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 1998

Discorso di Giovanni Paolo II ai diaconi in Italia - Roma, 16.03.1985

EM = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e ministeri*, 1977

INTRODUZIONE 1998 = Parte introduttiva congiunta alla RATIO e al DIRETTORIO 1998

LG = *Lumen Gentium* - Vat II

RATIO 1998 = CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, 1998

SDO = *Sacrum Diaconatus Ordinem*, PAOLO VI, Motu Proprio, 1967

Tradizione Apostolica

PREMESSA

Il Direttorio per il Diaconato della Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth delinea gli aspetti teologici del ministero, il discernimento e la formazione, i formatori, gli orientamenti giuridici, pastorali e amministrativi, le prospettive e, in allegato, la storia della sua presenza nella nostra Chiesa diocesana.

La presenza dei Diaconi nella nostra Chiesa, ormai quindici anni (05.01.1991) dalla prima ordinazione; le indicazioni contenute nei recenti documenti delle Congregazioni per l'Educazione Cattolica e per il Clero: *Norme fondamentali e Direttorio per il ministero e la vita dei Diaconi permanenti*; la necessità di valorizzare e rendere sempre più efficace il dono suscitato dallo Spirito Santo in mezzo al popolo di Dio attraverso il Diaconato permanente; le prossime ordinazioni previste nell'anno 2006, ci danno la opportunità di confermare le strade attraverso le quali si possono:

- determinare gli obiettivi da raggiungere con il ministero dei diaconi;
- curare la formazione dei candidati sotto l'aspetto umano, spirituale, teologico, pastorale; e quella permanente degli ordinati;
- far crescere il clima di unità e di comunione dei diaconi con tutta la Chiesa, ed in particolare con il Vescovo e con i presbiteri, oltre che con la comunità parrocchiale, la famiglia, il lavoro, la società civile.

Nella stesura del Direttorio, si tengono presenti:

- i documenti del magistero: Chiesa Universale e Conferenza Episcopale Italiana;
- l'esperienza specifica maturata in diocesi dai diaconi;
- i consigli degli organismi comunionali: Consiglio Presbiterale e Consiglio Pastorale Diocesano; le indicazioni date dai Diaconi permanenti;
- le norme del C.J.C.

Il Direttorio è destinato:

- alla comunità diocesana, perché lo utilizzi come strumento di riflessione sulla ministerialità della Chiesa;
- ai diaconi e ai presbiteri, perché possano dare nuovo slancio alla crescita della nostra Chiesa, nella unità e nella comunione, nel dinamismo missionario e nella costante attenzione alle nuove sollecitazioni dello Spirito;
- ai candidati al Diaconato, perché sia di aiuto nella comprensione degli aspetti umani, spirituali, teologici e pastorali dell'itinerario di formazione, che si accingono ad iniziare ed alle loro comunità parrocchiali di appartenenza, perché sappiano accompagnarli e sostenerli durante il cammino.

IL MINISTERO ORDINATO

Aspetti teologici

1. "Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il Corpo. I ministri, infatti, essendo rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli, perché, tutti coloro che appartengono al popolo di Dio e perciò hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza".¹ Il sacramento dell'Ordine "configura a Cristo in forza di una grazia speciale dello Spirito Santo, allo scopo di servire da strumento di Cristo per la sua Chiesa. Per mezzo dell'ordinazione si viene stabiliti ad agire come rappresentanti di Cristo, Capo della Chiesa, nella sua triplice funzione di sacerdote, profeta e re".²

2. "Grazie al sacramento dell'Ordine la missione affidata da Cristo continua ad essere esercitata nella Chiesa fino alla fine dei tempi: esso è dunque il sacramento del ministero apostolico".³ "...L'atto sacramentale dell'ordinazione

¹ LG 28

² CCC n.1581

³ *Idem* n.1536

va al di là di una semplice elezione, designazione, delega o istituzione da parte della comunità, poiché conferisce un dono dello Spirito Santo, che permette di esercitare una sacra potestà, che può venire soltanto da Cristo mediante la sua Chiesa...”.⁴ Infatti “l’inviato del Signore parla e agisce non per autorità propria, ma in forza dell’autorità di Cristo; non come membro della comunità, ma parlando ad essa in nome di Cristo. Nessuno può conferire a se stesso la grazia; essa deve essere data e offerta. Ciò suppone che vi siano ministri della grazia autorizzati e abilitati da Cristo”.⁵ Il sacramento del ministero apostolico comporta tre gradi. Infatti “il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini, da quelli che già anticamente sono chiamati vescovi, presbiteri e diaconi”.⁶ Insieme ai presbiteri e ai diaconi, che prestano il loro aiuto, i vescovi hanno ricevuto il ministero pastorale della comunità e presiedono in luogo di Dio al gregge di cui sono i pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto e ministri di governo.⁷

3. La natura sacramentale del ministero ecclesiale fa sì che ad esso sia “intrinsecamente legato il carattere di servizio. I ministri, infatti, in quanto dipendono interamente da Cristo, il quale conferisce missione e autorità, sono veramente *servi di Cristo*”⁸ ad immagine di Colui che ha assunto liberamente per noi *la condizione di servo*.⁹ Il sacro ministero ha altresì carattere collegiale e carattere pastorale, per cui il “ministero sacramentale nella Chiesa è ad un tempo, un servizio collegiale e personale, esercitato in nome di Cristo”.¹⁰

La Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* del Vaticano II, all’art 29 presenta le linee principali che sono proprie dello stato diaconale: “In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il ministero. Essi, infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nel servizio della Liturgia, della predicazione e della carità, servono il popolo di Dio, in comunione col Vescovo e il presbiterio.”

4. Con l’invocazione dello Spirito Santo, la Chiesa esprime la consapevolezza che questo ministero è essenzialmente un dono. Non è quindi solo un compito che la Chiesa affida a qualcuno, né può essere limitato allo sviluppo di capacità e disponibilità dell’uomo e del cristiano. Come nessuno si costituisce da sé presbitero,

⁴ *Idem* n.1538

⁵ *Idem* n. 875

⁶ *LG* 28

⁷ Cfr. *Ivi*, n. 20; *CIC can.* 375 §1

⁸ *Rm* 1,11

⁹ *Fil* 2,7

¹⁰ *Introduzione/1998*

così nessuno si costituisce da sé diacono. “Con la restaurazione del Diaconato permanente lo Spirito Santo offre il dono del ripristino di una struttura sacramentale della Chiesa, che secondo Sant’Ignazio di Antiochia *non può essere senza vescovo, presbiteri e diaconi* (cfr. Ad Trall.,II) e quindi di una nuova abbondante ricchezza di grazie sacramentali, per una maggiore efficacia della sua missione di salvezza”.¹¹

5. Se è vero che ogni disponibilità al servizio cristiano con la capacità corrispondente è dono suscitato dallo Spirito, il conferimento sacramentale del Diaconato indica in maniera tutta particolare la trascendenza di questa origine.

6. L’ordinazione, per mezzo dello Spirito Santo, fa della sua persona un servitore (= *diakonos*) ed in questo senso un segno personale vivente del servizio che Cristo stesso ha recato all’uomo e non in vista di qualche occasione o particolare prestazione, bensì nella continuità e specificità del ministero.

7. “Più che una novità, il Diaconato permanente si presenta come la risposta felicemente concreta alle esigenze di restituire, a chi ne ha la vocazione, compiti che con l’andare dei tempi erano stati assorbiti dai presbiteri o dai laici. Ma, prima ancora, col ripristino del Diaconato permanente, la Chiesa ha la consapevolezza di accogliere un dono dello Spirito e di immettere così nel vivo tessuto del corpo ecclesiale energie cariche di una grazia peculiare e sacramentale, capaci perciò di maggiore fecondità pastorale. Il Diaconato concorre così a costituire la Chiesa e darne un’immagine più completa e più rispondente all’immagine di Cristo, e più in grado, per interna e spirituale potenza, di adeguarsi ad una società che ha bisogno di fermentazione evangelica e caritativa, nei piccoli gruppi, nei quartieri, nei caseggiati”.¹²

8. Benché essi non siano chiamati alla presidenza dell’Eucarestia, sono segnati dal *carattere* e sostenuti dalla *grazia sacramentale* dell’Ordine ricevuto, “al servizio del popolo di Dio, in comunione col Vescovo e il suo presbiterio, nella diaconia della liturgia, della parola e della carità”.¹³

9. È indubbio che si è costituiti diaconi non per sé stessi, ma per la Chiesa, in modo da servire effettivamente Cristo nella comunità credente. L’ordinazione diaconale è in vista del servizio, ma il ministero conferito per mezzo del sacramento non può essere compreso a partire semplicemente da alcuni compiti, o da un insieme anche rilevante di *poteri*.

¹¹ CEI, 1971/4

¹² EM, 60

¹³ CEI, 1993/4

10. Il ministero del Diaconato si comprende, tenendo presente la natura e la missione della Chiesa (cfr. n.1).

11. "Proprio attraverso questa disponibilità essi sono chiamati ad esprimere, secondo la loro grazia specifica, la figura di Gesù Cristo servo, ricordando così anche ai presbiteri e ai vescovi la natura ministeriale del loro sacerdozio, e animando con essi, mediante la Parola, i sacramenti e la testimonianza della carità, quella diaconia che è vocazione di ogni discepolo di Gesù e parte essenziale del culto spirituale della Chiesa".¹⁴

12. L'ordinazione sacramentale inserisce dunque il diacono nell'orizzonte del ministero ordinato. Nei vescovi, che succedono agli apostoli, questo ministero appare come presidenza della comunione ecclesiale, *ministero della sintesi* in rappresentanza e *nella persona* di Cristo unico pastore. Tale ministero dei vescovi non vuole essere esercitato in maniera isolata e solitaria, ma, al di là della collegialità che congiunge i vescovi tra loro e con il Papa, vuole essere normalmente partecipato con i presbiteri. L'abbondanza e la varietà delle responsabilità pastorali, che chiamano in causa il ministero ordinato, risulta dalla storia della Chiesa, tale che la tradizione, con fondamento biblico, conosce una terza figura ministeriale ordinata, quella appunto dei *diaconi*.

13. Il Diaconato costituisce la presenza istituzionale gerarchica della centralità della diaconia nella vita concreta della Chiesa. È questa una sottolineatura che nasce dalla grande tradizione della Chiesa, perché nel *Diaconato*, tutto a cominciare dal nome, dice servizio. Il diacono, infatti, non è tanto caratterizzato dai suoi compiti, quanto dallo stile con il quale esprime la diaconia nella Chiesa, vincendo la tentazione dell'efficientismo e testimoniando il primato irrinunciabile della trasparenza,¹⁵ "che non ferma l'attenzione su di se, ma invita gli uomini a prolungare lo sguardo verso Dio".¹⁶

14. Il diacono è maestro, in quanto proclama ed illustra la Parola di Dio; è santificatore in quanto amministra il sacramento del Battesimo, distribuisce l'Eucaristia, presiede i Sacramentali; è guida in quanto animatore di carità delle comunità o di settori della vita ecclesiale.¹⁷

¹⁴ CEI, 1993/7

¹⁵ Cfr. CEI 1993/9

¹⁶ CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 21

¹⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II ai Diaconi 16.03.1985

15. Il Diaconato costituisce un importante arricchimento per la missione della Chiesa, poiché i *munera* che competono ai diaconi sono necessari alla vita della Chiesa.¹⁸

16. Il Diaconato dipende dall'Episcopato: il diacono infatti è ordinato mediante l'imposizione delle mani da parte del solo Vescovo, "poiché non è ordinato per il sacerdozio, ma per il servizio del Vescovo"¹⁹ e a lui è collegato nel contesto della successione apostolica.²⁰

17. Nell'esercizio del suo ministero, il diacono deve rendere presente la comunione con il suo Vescovo - facendo "pensare all'unione, alla docilità, all'affetto"²¹ che li unisce - del quale è "orecchio, bocca, cuore, anima".²²

18. Nella tradizione della Chiesa, ad una visione gerarchica se ne affianca una funzionale, nella quale presbiteri e diaconi rappresentano due aspetti complementari nei quali, con sottolineature diverse, si manifesta l'esercizio del ministero del Vescovo.

19. "I ministeri presbiterale e diaconale, suscitatori ciascuno a suo modo dello spirito di servizio nella comunità, si distinguono tra loro in quanto il primo si realizza nell'esercizio dell'autorità che gli è propria, mentre il secondo si realizza nell'animazione".²³

20. Al diacono, corresponsabile con il presbitero della cura pastorale della parrocchia, si affidino settori ed ambiti specifici dove poter esercitare il proprio ministero.

21. "Il ministero diaconale, pertanto, custodisce e testimonia la disponibilità della Chiesa, sia nella sua pastorale ordinaria sia nella sua missione *ad gentes*, a vivere la dimensione missionaria propria di quel popolo che Dio manda agli uomini nella concretezza della loro storia. È grazie a questa rinnovata coscienza di Chiesa che il Concilio Vaticano II ha restaurato il Diaconato permanente. L'esperienza di questi decenni ha confermato la verità dello stretto legame che esiste tra questa prospettiva ecclesiale, pastorale e la fecondità dell'esercizio del ministero diaconale".²⁴

¹⁸ Cfr. INTRODUZIONE 1998/3

¹⁹ *Tradizione Apostolica VIII*

²⁰ Cfr. CEI, 1993/7

²¹ PAOLO VI *Allocuzione ai componenti la commissione di studio per il Diaconato permanente*, 24.12. 1967

²² *Didascalia degli Apostoli*

²³ *Comitato CEI*, 1971

²⁴ *CEI*, 1993/8

22. “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna”.²⁵ Di questo piano d’amore Cristo si è fatto servo, assumendo la nostra carne; e di questa sua diaconia la Chiesa è segno e strumento nella storia.²⁶

DISCERNIMENTO E FORMAZIONE

Il discernimento vocazionale

23. Il Diaconato, come ogni altro ministero nella Chiesa, esige il discernimento vocazionale: esso si basa su alcuni elementi iniziali, che costituiscono la condizione indispensabile, e si compie in un cammino a tappe, in cui la Chiesa interviene nella persona del Vescovo o del suo Delegato.

24. “Contesto idoneo della vocazione al Diaconato è una Chiesa intenta a discernere le vie per le quali oggi il Signore la chiama a sostenere la responsabilità del Vangelo; a vivere e manifestare il mistero della comunione; a tradurre in opere ed in istituzioni le premure della carità e i diversi servizi pastorali”.²⁷

25. “La comunità diocesana e in particolare quella parrocchiale non deve essere spettatrice passiva dei vari momenti del cammino al Diaconato.

26. Accompagni invece l’ammissione di ogni soggetto tra gli aspiranti con un’adeguata catechesi che, mentre sensibilizza la parrocchia verso questo ministero, sia di grande aiuto per il soggetto nel discernimento e nella formazione”.²⁸

27. Per quanto “Dio possa far sorgere figli di Abramo dalle pietre”²⁹, non vi è alcun dubbio che la comunità di appartenenza del candidato è un primo criterio per valutare il radicamento della vocazione.

28. “Il ministero diaconale sviluppa questa propensione: rende il soggetto più intimamente partecipe dello spirito di servizio di Cristo; ne penetra la volontà con una speciale grazia, facendo sì che egli in tutto il suo comportamento sia animato da una disposizione nuova al servizio dei fratelli”.³⁰

²⁵ Gv 3,16

²⁶ Cfr. Direttorio 1998/4934. Cfr. CEI, 1993/13

²⁷ CEI 1993/10

²⁸ CEI 1993/11

²⁹ Mt. 3,9

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi nell’udienza generale del 20. 10.1993*

29. Il discernimento della vocazione al Diaconato deve tenere presenti alcune caratteristiche del candidato così classificabili:

- equilibrio, prudenza, senso di responsabilità e capacità al dialogo come pure la salute fisica e la disponibilità di tempo adeguati all'esercizio del ministero;³¹ rifuggire le presunte vocazioni che nascondono fughe da responsabilità o da situazioni meno gratificanti familiari o professionali;³² spiccata capacità di relazione con gli altri;³³
- ricchezza delle virtù teologali, spirito di preghiera, amore alla Chiesa e alla sua missione;³⁴
- il diploma di scuola media superiore;
- occorre valutare l'attività lavorativa o professionale degli aspiranti.

Ciò sulla base di tre criteri:

- accertare la pratica conciliabilità sia con gli impegni di formazione sia con l'effettivo esercizio del ministero;³⁵
- valutare l'oggettiva serietà professionale con cui il lavoro è stato ed è svolto dall'aspirante;
- verificare che non sia una professione in contrasto con l'insegnamento evangelico come ad esempio professioni che più direttamente espongono alla violenza per l'uso continuativo di armi o simili; per essi è possibile essere ammessi al corso solo dopo il congedo;
- amore per la Chiesa e per il servizio in essa; non per il prestigio, per una gratificazione personale, o per progetti di singoli gruppi. Nel discernimento, perciò, dovrà essere verificato che un eventuale legame con gruppi, movimenti ed associazioni, non sia un ostacolo alla comunione e allo svolgimento di servizi diversi da quelli di provenienza. Infatti, una volta ordinato, non sarà l'espressione - anche parziale - di essi;
- ansia missionaria per un'evangelizzazione aperta a tutti, in special modo a coloro che sono in una situazione di diaspora territoriale sociale, religiosa, di emarginazione;³⁶
- conoscenza degli elementi della fede;
- esperienza pastorale: "...esercizio previo di una concreta responsabilità pastorale; in tale esercizio l'aspirante, dando una buona prova delle proprie

³¹ Cfr. CIC 1029

³² Cfr. CEI 1993/13

³³ Cfr. RATIO, 1998/67

³⁴ Cfr. CEI, 1993/13

³⁵ Cfr. RATIO 1998/34

³⁶ Cfr. RATIO 1998/32

capacità e della propria dedizione, potrà realisticamente misurare la propria intenzione”;³⁷ “siano saldamente ancorati all’altare coloro che svolgono una diaconia di fatto”;³⁸

- coscienza di ciò che si chiede: l’aspirante deve essere aiutato a comprendere sia ciò che il Diaconato è in se stesso sia il suo svolgimento nel contesto ecclesiale, in cui esso si pone.³⁹

30. “Il diaconato potrà essere conferito a uomini di età matura, anche viventi nel matrimonio, così pure a dei giovani idonei, per i quali però deve rimanere ferma la legge del celibato”.⁴⁰

Celibe: il celibato sia una scelta positiva per il Regno, assunta con chiarezza di motivazioni e collocata in una personalità matura ed armoniosa.⁴¹

Sposato: sono richiesti il consenso della sposa e un’esperienza della vita matrimoniale, che dimostri ed assicuri la stabilità della vita familiare. Il consenso della sposa comporta una piena partecipazione al cammino del marito fin dalla prima fase, in quanto il sacramento dell’Ordine, in questo caso, andrà ad innestarsi sul preesistente sacramento del Matrimonio e da questo dovrà trarre ulteriori frutti.⁴² Entrambi i sacramenti infatti sono per la comunione.

Vedovo: chi, essendo vedovo, chiederà di accedere a questo ministero, o il diacono sposato che divenga vedovo, non potrà risposarsi. Ciò comporta una maturità umana e spirituale e richiede che i figli abbiano già ricevuto un’adeguata educazione umana e cristiana, “cosicché non sorgano situazioni conflittuali tra il dovere di padre e gli impegni del futuro ministero”.⁴³

31. L’età minima per essere ammessi al cammino di formazione è di trent’anni per i celibi e per gli sposati dopo cinque anni del matrimonio; l’età massima di ammissione è di cinquantacinque anni.

32. Per l’ordinazione l’età minima è di trentaquattro anni dopo i cinque anni di formazione.

³⁷ CEI 1993/14

³⁸ AG 16

³⁹ Cfr. CEI 1993/15

⁴⁰ LG 29

⁴¹ Cfr. RATIO 1998/36

⁴² Cfr. RATIO 1998/37

⁴³ Cfr. RATIO 1998/38

La formazione

33. Il cammino propedeutico inizia a ottobre e termina nel giugno dell'anno successivo. Il suo inizio è preceduto da una giornata diocesana di riflessione e di preghiera (Giornata del Diaconato), da celebrarsi in tutte le parrocchie.

34. Gli scopi del cammino propedeutico possono essere così sintetizzati:

- verifica del patrimonio dottrinale;
- verifica dei requisiti dell'aspirante attraverso gli incontri con il Delegato.

35. Tali incontri sono così programmati nei contenuti e nelle scansioni:

1 QUALITÀ UMANE

Capacità di relazione; giustizia e carità; maturità; affettività; fedeltà e perseveranza

2 LECTIO DIVINA

Teoria e pratica

3 IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA E IL PROGETTO CATECHISTICO DELLA CEI

I fondamenti della fede cristiana

4 COSCIENZA ECCLESIALE

Amore alla Chiesa; lettura delle situazioni e segni dei tempi

5 COMPITI SPECIFICI DEL DIACONO

Annuncio della Parola, Liturgia, Testimonianza della carità

36. Questi si alternano regolarmente nel pomeriggio del sabato oppure in quello della domenica per favorire la partecipazione di tutta la famiglia:

- due giornate di preghiera, una in Avvento e l'altra in Quaresima, sempre di domenica;
- una residenza estiva da venerdì sera a domenica sera;
- incontri personali con il Delegato;
- partecipazione ai momenti di vita diocesana.

La sede di tali attività è il Seminario Arcivescovile Diocesano "Don Pasquale Uva" in Bisceglie.

37. Al termine dell'anno l'aspirante presenta richiesta al Vescovo di essere accolto tra i candidati all'Ordine nel grado del Diaconato. Il Vescovo esprime la sua decisione, che è insindacabile, dopo aver incontrato l'aspirante e sentito il Delegato.

Nella fase propedeutica deve constare:

- la positività della formazione umana;
- la qualità della vita spirituale;
- la preparazione fondamentale sulla verità di fede;
- l'amore a Cristo e alla Chiesa.

38. Ai candidati al Diaconato è richiesta una preparazione teologica e spirituale proporzionata ai compiti, che saranno loro affidati ed al contesto culturale e sociale, in cui si troveranno ad operare.

39. L'itinerario formativo durerà almeno quattro anni; pubblicamente inizierà con la candidatura da celebrarsi, di norma, nella Chiesa Cattedrale con la partecipazione del presbiterio diocesano, dei diaconi e di tutto il popolo, a significare l'importanza del momento vocazionale che investe tutta la Chiesa particolare, in quanto "la formazione dei diaconi coinvolge tutta la comunità".⁴⁴ Il rito dell'Ammissione avverrà nella festa della Chiesa diocesana, che si celebra nella solennità della dedizione della Cattedrale il 20 ottobre.

40. Secondo la tradizione, le tappe successive saranno scandite dal conferimento e dall'esercizio del Lettorato e dell'Accolitato. "I candidati al Diaconato... debbono ricevere i ministeri di lettore ed accolito, ed esercitarli per un conveniente periodo di tempo, al fine di disporsi meglio ai futuri servizi della Parola e dell'Altare... perché conoscano e meditino, per un intimo contatto, questo duplice aspetto della funzione sacerdotale".⁴⁵

41. Il necessario periodo tra un ministero e l'altro e fra questi ed il Diaconato deve essere vero tirocinio, preparazione e premessa spirituale, ascetica e pastorale al pieno impegno diaconale. I tempi interstiziali sono minimo della durata di sei mesi.

42. Almeno una volta all'anno e comunque prima del rito di Ammissione, del conferimento di un ministero istituito e, naturalmente, prima dell'ordinazione, il Delegato vescovile e la commissione, dopo aver raccolto i pareri dei parroci, degli insegnanti di teologia e di quanti hanno concorso alla formazione dei candidati, prenderà in esame la situazione dei candidati in relazione all'itinerario formativo che stanno seguendo ed esprimerà una valutazione per iscritto.

⁴⁴ CEI, 1993/22

⁴⁵ AP 11

43. Per tutti gli aspetti relativi ai vari ministeri e alle singole domande rivolte al Vescovo diocesano si rimanda ai nn. 76-77.

44. La formazione ha lo scopo di promuovere, sostenere, sviluppare nel candidato, attraverso l'approfondimento biblico, teologico, spirituale e pastorale il dono dello Spirito e di far prendere coscienza delle implicazioni del Diaconato nella Chiesa e nella società civile.

45. Si dovranno coinvolgere, nelle forme che si riterranno opportune e con particolare attenzione, le mogli dei candidati coniugati (così pure i loro figli maggiori) e le loro comunità di appartenenza.⁴⁶

46. Questi scopi sono raggiunti con incontri diversificati, analogamente a quanto indicato precedentemente circa il cammino propedeutico.

47. "La formazione umana ha come scopo di plasmare la personalità dei sacri ministri in modo che diventino ponte e non ostacolo per gli altri nell'incontro con Gesù Cristo redentore dell'uomo.

48. Essi devono perciò essere educati ad acquisire e perfezionare una serie di qualità umane che permettano loro di godere la fiducia della comunità, di impegnarsi con serenità nel servizio pastorale, di facilitare l'incontro e il dialogo".⁴⁷

49. Di particolare importanza per i diaconi, chiamati ad essere uomini di comunione e di servizio, è la capacità di relazione con gli altri, alla cui radice c'è la maturità affettiva, che deve essere raggiunta con un ampio margine di sicurezza nel candidato.

50. Condizione per un'autentica maturità umana è l'educazione alla libertà, che include anche l'educazione alla coscienza morale, che allena all'ascolto della voce di Dio nel profondo del proprio cuore e alla sua ferma adesione. La vita comunitaria, nelle varie forme in cui potrà essere programmata, costituirà un ambito privilegiato per la verifica e la correzione fraterna.⁴⁸

⁴⁶ Cfr. *RATIO 1998/56*

⁴⁷ *RATIO 1998/66*

⁴⁸ Cfr. *RATIO 1998/67.70*

51. La formazione spirituale, che tende allo sviluppo della vita nuova ricevuta nel battesimo, deve perseguire una solida e matura crescita nella fede, che introduca alla sequela di Cristo, un'educazione alla conoscenza delle problematiche pastorali con riferimento al piano pastorale diocesano ed alla interpretazione dei *segni dei tempi*.

52. Particolare attenzione deve essere posta affinché il candidato si nutra abbondantemente della Scrittura; si incontri con i grandi temi del Concilio Vat. II, con i testi più significativi della tradizione patristica e spirituale ed abbia una comprensione del mistero della Chiesa nella sua dimensione liturgica, caritativa e apostolica.

53. Forme particolari di devozione e di spiritualità non devono condizionare l'esercizio del ministero, dandone un'immagine intimistica o coinvolta a fini di gruppi o movimenti.

54. "I candidati devono alimentare la propria spiritualità alla carità pastorale di Gesù Cristo servo; si devono impegnare a conformarsi a Lui nel dono totale e disinteressato di sé, nella misericordia, nella convinta ricerca dell'ultimo posto, nell'amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i lontani ed i più bisognosi, anche con scelte significative di povertà".⁴⁹

55. "La fonte di questa nuova capacità di amore è l'Eucaristia, che non a caso caratterizza il ministero del diacono. Il servizio ai poveri infatti è la logica prosecuzione del servizio all'altare".⁵⁰

56. "La liturgia delle Ore, il sacramento della Penitenza e la direzione spirituale, i ritiri e gli esercizi spirituali, la devozione alla Vergine, serva del Signore e madre del Salvatore, devono contrassegnare il cammino e il progresso spirituale dei candidati".⁵¹

57. Si deve tener conto dello stato di vita del candidato (sposato, celibe, vedovo), in particolare per quanto concerne la formazione spirituale, in modo che abbia un appropriato sostegno, necessario per maturare la vocazione ministeriale nel proprio stato di vita.

⁴⁹ CEI, 1993/25

⁵⁰ RATIO 1998/73

⁵¹ CEI, 1993/26

58. Si deve porre particolare attenzione alla formazione della moglie, perché la coppia possa crescere insieme, consolidando sempre più il rapporto sponsale.

59. Lo studio teologico aiuta ad essere consapevoli del proprio inserimento nel mistero di Cristo e della Chiesa, e più pronti per il ministero della Parola, che è uno dei servizi cui il diacono è chiamato.

60. I candidati saranno iscritti come studenti ordinari all'Istituto di Scienze Religiose, cui è affidato l'iter formativo secondo il relativo piano di studi. L'idoneità culturale sarà provata dagli esami sostenuti.⁵²

61. I candidati già in possesso di titoli comprovanti studi teologici equivalenti non saranno tenuti a ripetere i corsi già seguiti, ma parteciperanno agli incontri formativi per l'acquisizione dello spirito comunitario, del senso ecclesiale, del discernimento vocazionale. Non saranno comunque ridotti i tempi formativi, dal momento che lo studio non è l'unico criterio di verifica vocazionale per l'esercizio del ministero.

62. "La formazione dei diaconi, in quanto orientata a preparare ministri della Chiesa, ha sempre valore e carattere pastorale: proprio per un'esigenza intrinseca della loro vocazione essi sono chiamati a coltivare continuamente la sintesi tra fede, cultura e vita".⁵³ Il Concilio Vaticano II parla di *cura delle anime*:⁵⁴ è l'espressione più pregnante in merito al ministero pastorale del diacono, in quanto tradizionalmente riservata ai presbiteri, ed ancor meglio, ai parroci.

63. L'affermazione conciliare viene tradotta: "guidare legittimamente, in nome del parroco e del Vescovo, le comunità cristiane disperse".⁵⁵

64. Occorre fare costante riferimento al piano pastorale della Chiesa locale ed alle linee programmatiche di evangelizzazione che da esso scaturiscono.

65. I candidati devono essere aiutati a leggere la realtà complessa in mezzo alla quale opereranno attraverso lo studio e la riflessione sui documenti della Chiesa universale e particolare.

⁵² Cfr. *RATIO* 1998/8-82

⁵³ *CEI* 1993/34

⁵⁴ *LG* 29

⁵⁵ *SDO* 22,10

66. “È cura del Delegato vescovile integrare con adeguate iniziative i contenuti pastorali dei corsi... soprattutto per quanto concerne la celebrazione dei Sacramenti, i libri liturgici, la preparazione dell’omelia, l’animazione dell’assemblea e della comunità”.⁵⁶ In questo deve avvalersi della collaborazione del Direttore dell’Ufficio Liturgico diocesano.

I protagonisti della formazione

67. È lo Spirito Santo che chiama, accompagna, plasma i chiamati perchè possano riconoscere la sua grazia e corrispondervi generosamente.⁵⁷ Lo Spirito Santo, pertanto, è il primo protagonista della formazione degli aspiranti e dei candidati al Diaconato permanente. “Il Diaconato, infatti, viene conferito mediante una speciale effusione dello Spirito Santo (ordinazione), che realizza in chi la riceve una specifica conformazione a Cristo, Signore e servo di tutti”.⁵⁸ L’intera formazione, perciò, deve essere vista nella consapevolezza di fede che lo Spirito Santo è presente, agisce e si manifesta in maniera ben visibile in tutta l’opera educativa.

68. Nella preparazione dei diaconi, il Vescovo è il responsabile ultimo del loro discernimento e della loro formazione. Egli, pur esercitando ordinariamente tale compito tramite i collaboratori che si sceglie, è tenuto, nei limiti del possibile, a conoscere personalmente i candidati.⁵⁹

Spetta al Vescovo accertare nell’aspirante e nel candidato l’esistenza dei requisiti di ordine generale⁶⁰ e di quelli rispondenti allo stato di vita dei chiamati. È suo diritto - dovere ascrivere tra i candidati al “Diaconato solo coloro per i quali avrà raggiunto sia in forza delle sue conoscenze personali sia per le informazioni ricevute dagli educatori la certezza morale dell’idoneità”.⁶¹

Nell’itinerario formativo, che precede l’ordinazione diaconale il Vescovo si pronuncia sull’idoneità del candidato tre volte:

1. alla presentazione dell’aspirante per l’ammissione o meno al periodo propedeutico,⁶²
2. al termine del periodo propedeutico quando l’aspirante, ritenuto idoneo, viene ascritto tra i candidati al diaconato e inizia il tempo della formazione strettamente intesa,⁶³

⁵⁶ CEI, 1993/36

⁵⁷ Cfr. *RATIO* 1998/18c

⁵⁸ *RATIO* 1998/5

⁵⁹ Cfr. *RATIO* 1998/19

⁶⁰ Cfr. Tm 3,8 - 10.12; *RATIO* 1998/31.32.38.39

⁶¹ Cfr. *RATIO* 1998/14

⁶² Cfr. *RATIO* 1998/40c

⁶³ Cfr. *RATIO* 1998/44c

3. prima dell'ammissione all'ordinazione diaconale.⁶⁴

In sintesi è il Vescovo che sceglie, chiama, forma e ammette al sacramento dell'Ordine sacro nel grado del Diaconato i candidati che ritiene idonei.

69. Il Direttore della formazione o Delegato è nominato dal Vescovo, sentito il parere del Consiglio Presbiterale. Egli "ha il compito di coordinare le varie persone impegnate nella formazione; di presiedere e animare tutta l'opera educativa nelle sue varie dimensioni e di tenere i contatti con le famiglie degli aspiranti e dei candidati coniugati e con le loro comunità di provenienza".⁶⁵ A lui spetta la responsabilità di giudizio di idoneità da esprimersi al Vescovo circa l'ammissione degli aspiranti tra i candidati, e dei candidati tra coloro che sono promossi al Diaconato permanente. Egli si adopera affinché, salvi ruoli diversi e differenti responsabilità, tutti gli incaricati della formazione abbiano a sentirsi corresponsabili, dimostrando la capacità di valutazioni sicure e conformi. Inoltre, agendo in piena comunione con il Vescovo, orienta il ministero dei diaconi alle esigenze della pastorale organica della Diocesi e ne promuove la formazione permanente.⁶⁶

70. Il candidato al Diaconato permanente è invitato ad affidarsi al Direttore spirituale nominato dal Vescovo, sentito il parere del Consiglio Presbiterale. È compito del Direttore spirituale esercitare il discernimento dei segni di vocazione nell'aspirante e del candidato al Diaconato; aiutare ad avere un atteggiamento di continua conversione; promuovere la maturazione della spiritualità diaconale; orientare ed armonizzare stato di vita, professione, ministero.⁶⁷ Formeranno oggetto di colloquio nella direzione spirituale la qualità della preghiera personale e comunitaria, la pratica dei consigli evangelici, la spiritualità e l'inserimento della Chiesa diocesana. Inoltre egli cura la formazione dei diaconi ordinati. Tuttavia sia gli aspiranti e candidati sia gli ordinati possono scegliersi liberamente il confessore; solo gli ordinati possono optare per un altro direttore spirituale dopo aver sentito il Vescovo.

71. La Commissione per il Diaconato, costituita e presieduta dal Vescovo, è composta oltre che dal Delegato vescovile, dal Direttore dell'Istituto di Scienze Religiose, dal Direttore spirituale, da un rappresentante dei parroci e da uno dei diaconi. I membri della Commissione durano in carica cinque anni, affiancando il Delegato nel suo compito di discernimento vocazionale e di formazione degli aspiranti e dei candidati.

⁶⁴ Cfr. *RATIO* 1998/62

⁶⁵ Cfr. *RATIO* 1998/21a

⁶⁶ Cfr. *CEI* 1993/23

⁶⁷ Cfr. *RATIO* 1998/77

72. “La decisione di intraprendere l’itinerario della formazione diaconale può avvenire o per iniziativa dell’aspirante stesso o per un’esplicita proposta della comunità cui l’aspirante appartiene”.⁶⁸ Il Parroco, a cui spetta il primo discernimento, dopo aver sentito il Consiglio Pastorale Parrocchiale, presenta a nome della comunità l’aspirante al Vescovo attraverso una relazione scritta, dove illustra le motivazioni di tale proposta, accludendo anche il relativo curriculum vitae e pastorale. Durante il periodo formativo il candidato è affidato per il tirocinio pastorale al Parroco, che è chiamato ad offrirgli “una viva comunione ministeriale e a iniziarlo e accompagnarlo nelle attività pastorali che riterrà più idonee; inoltre, avrà cura di fare una periodica verifica del lavoro fatto con il candidato stesso e di comunicare l’andamento del tirocinio al Direttore per la formazione”.⁶⁹

73. Le comunità di provenienza degli aspiranti e dei candidati al Diaconato esercitano un influsso rilevante sulla loro formazione.

Innanzitutto “la famiglia deve accompagnare il cammino formativo con la preghiera, il rispetto, buon esempio delle virtù domestiche e l’aiuto spirituale e materiale, soprattutto nei momenti difficili... Per gli aspiranti e i candidati sposati, la comunione coniugale deve contribuire validamente a confortare il loro cammino di formazione verso il traguardo del diaconato.

La comunità parrocchiale è chiamata ad accompagnare l’itinerario di ogni suo membro verso il Diaconato con il sostegno della preghiera e un adeguato cammino di catechesi che, mentre sensibilizza i fedeli verso questo ministero, dà al candidato un valido aiuto per il suo discernimento vocazionale.

Anche quelle aggregazioni ecclesiali, dalle quali provengono aspiranti e candidati al Diaconato, possono continuare ad essere per loro fonte di aiuto e di sostegno, di luce e di calore. Ma, allo stesso tempo, devono mostrare rispetto per la chiamata ministeriale dei loro membri non ostacolando, bensì promuovendo in loro la maturazione di una spiritualità autenticamente diaconale”.⁷⁰

74. Infine, colui che si prepara al diaconato è protagonista insostituibile della sua formazione: ogni formazione è *un’autoformazione*, che non “significa isolamento, chiusura o indipendenza dai formatori, ma responsabilità e dinamismo nel rispondere con generosità alla chiamata di Dio, valorizzando al massimo le persone e gli strumenti che la Provvidenza mette a disposizione. L’autoformazione

⁶⁸ *RATIO* 1998/40

⁶⁹ *RATIO* 1998/24

⁷⁰ *RATIO* 1993/27

ha la sua radice in una ferma determinazione a crescer nella vita secondo lo spirito e in conformità alla vocazione ricevuta e si alimenta nell'umile disponibilità a riconoscere i propri limiti e i propri doni".⁷¹

ORIENTAMENTI

75. Nell'esercizio del ministero diaconale si tengano presenti i seguenti orientamenti giuridici, pastorali e di relazione.

Orientamenti giuridici

76. I requisiti previsti per l'ordinazione sono:

- La recezione della confermazione (can 1033);
- Il rito liturgico dell'Ammissione (can. 1034);
- La recezione e l'esercizio dei ministeri del lettorato e dell'accollato (can.1035);
- Domanda scritta al Vescovo con l'impegno di dedicarsi per sempre al ministero ecclesiastico (can. 1036);
- Se celibe, l'impegno pubblico del celibato mediante il rito prescritto (can.1037);
- Esercizi spirituali per almeno cinque giorni (can.1039);

77. Documenti richiesti e scrutinio:

A. Attestati prescritti (can. 1050):

1. Certificato di battesimo e confermazione;
2. Certificato degli studi regolarmente compiuti;
3. Certificato dell'avvenuta ricezione di ministeri di lettore e di accolito;
4. Certificato della dichiarazione, redatta e firmata dal candidato al Diaconato, in attesa di voler ricevere spontaneamente e liberamente l'Ordine Sacro;
5. Se l'ordinando è sposato, i certificati di matrimonio e il consenso scritto della moglie, sentito il parere dei figli maggiorenni.

B. Lo scrutinio

Per lo scrutinio della Commissione, si richiede l'attestato del Delegato Vescovile riguardante le qualità prescritte per ricevere l'Ordinazione (can. 1029; 1050§1):

- Retta intenzione;
- Debita e sana dottrina;

⁷¹ *RATIO* 1998/28

- Pietà sincera;
- Buoni costumi;
- Attitudini all'esercizio del ministero;
- Salute ed equilibrio psico-fisico.

78. Con l'Ordinazione il diacono è incardinato nella Diocesi. In caso di trasferimento in altra Diocesi, dovrà presentarsi al Vescovo del luogo e richiedere di essere incardinato secondo la procedura canonica.⁷²

79. Il Vescovo con suo decreto dà al diacono il mandato per esercitare il ministero in una determinata comunità e per uno specifico settore della vita pastorale diocesana. Spetta solo al Vescovo modificare il mandato precedentemente ricevuto.

80. Il diacono sarà ufficialmente inserito nella comunità parrocchiale designata nel Decreto di nomina, quand'anche fosse quella che lo ha espresso come aspirante, dal Vescovo.

81. I diaconi permanenti sono tenuti all'obbligo quotidiano almeno della celebrazione delle Lodi, dei Vespri e della Compieta.⁷³

Orientamenti pastorali

82. Nei vari ambiti nei quali è chiamato a prestare il suo servizio, il diacono deve conformare il suo stile secondo le seguenti indicazioni.

83. Il diacono dà i suoi frutti migliori nel contesto di progetti pastorali improntati a corresponsabilità. Il ministero ordinato è chiamato ad animare e a guidare, non a reprimere la vivacità degli impulsi, che lo Spirito suscita nel popolo di Dio.

84. I diaconi partecipano attivamente al discernimento dei diversi carismi e vocazioni.

85. Nell'ufficio di carità e di assistenza, il diacono fa suo il monito di San Policarpo: "misericordioso, attivo, cammina nella verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti".⁷⁴

⁷² Cfr. CIC 266; 267

⁷³ Cfr. *Delibera CEI* del 23 dicembre 1983 in *Ench. CEI*, vol. 3, p. 914, n. 1589

⁷⁴ *LG* 29

86. Tra i compiti suoi propri, egli promuove e sostiene le attività apostoliche dei laici, senza sostituirsi ad essi. Presente ed inserito negli ambiti e nelle strutture secolari, il Diacono, "chiamato a comunicare la fede all'uomo moderno in maniera efficace e integrale, nelle svariate situazioni culturali e nelle diverse tappe della vita",⁷⁵ favorisce il collegamento tra ministero ordinato ed attività dei laici, nel comune servizio missionario per l'avvento del Regno di Dio.

87. Il Vescovo, i presbiteri e l'intera Chiesa sono chiamati a riconoscere il dono che lo Spirito concede ai diaconi con l'ordinazione: pertanto i diaconi siano abilitati a servizi ecclesiali significativi, evitando compiti solamente marginali od estemporanei o semplici funzioni di supplenza.

88. La loro presenza risulti inserita organicamente nella pastorale di comunione e di corresponsabilità della Chiesa particolare.⁷⁶

89. Per restituire, a chi ne ha la vocazione, compiti che con l'andare dei tempi erano stati assorbiti dai presbiteri o dai laici,⁷⁷ al diacono, corresponsabile con il presbitero della cura pastorale della parrocchia a cui è destinato, si affidino settori specifici. La chiarezza nell'assegnazione degli incarichi eviterà contrapposizioni, consentendo anche al presbitero di svolgere il relativo ministero.

90. Il diacono è membro di diritto del Consiglio Pastorale Parrocchiale e gli si affidi preferibilmente la responsabilità della Caritas parrocchiale, zonale e/o diocesana.

91. Altrettanto opportuna è la presenza dei diaconi nei Consigli parrocchiali per gli affari economici, nel Consiglio Pastorale Diocesano e nel Consiglio diocesano per gli affari economici.⁷⁸

92. Ai diaconi siano affidati servizi in strutture e in attività pastorali diocesane e/o vicariali, privilegiando le cosiddette *diaconi e trasversali* (pastorali di ambiente specifici quali la famiglia, i giovani, la sanità, il lavoro, o di settori di popolazione quali gli immigrati, i circensi, ecc.).

93. "Per salvaguardare l'integrità del ministero, il diacono, qualunque sia l'ufficio assegnato, sia sempre messo in condizione di svolgere il servizio che gli è proprio".⁷⁹

⁷⁵ *Direttorio* 1998/23

⁷⁶ Cfr. CEI 1993/31

⁷⁷ Cfr. EM 1977/6

⁷⁸ Cfr. CEI 1993/45

⁷⁹ *Direttorio* 1998/42

94. Il diacono si impegna ad esercitare le sue funzioni in perfetta comunione con il Vescovo, i presbiteri ed i laici con cui collabora, e si attiene alle direttive del responsabile della comunità o settore pastorale, cui è destinato. Non basta, infatti, essere buon esecutore delle indicazioni giuridiche e pastorali; si richiede anche una vera amicizia ed intimità spirituale, custodite nella preghiera comune.

95. I diaconi coltivano la comunione fraterna tra di loro attraverso l'*organismo di coordinamento dei diaconi* che avrà un suo regolamento.

96. Tra i presbiteri ed i diaconi si perseguano con generosa e reciproca pazienza le forme di una costruttiva e cordiale collaborazione.⁸⁰

97. I diaconi, dal momento che "il sacro ministero ha altresì carattere collegiale",⁸¹ sono legati da un particolare vincolo di fraternità - "vincolo della carità, della preghiera, dell'obbedienza attorno al proprio Vescovo, dello zelo ministeriale e della collaborazione"⁸² che li impegna a vivere le istanze della speciale comunione ecclesiale.

98. Si favorisca, pertanto, la *Fraternità diaconale*, che deve aiutare i suoi membri a scoprire in modo più completo le esigenze della Chiesa locale, con un'attenzione a quegli ambiti di esercizio ministeriale indicati dal Vescovo nel piano pastorale, in modo da verificare l'esercizio del proprio ministero attraverso il dialogo pastorale e lo stimolo reciproco alla fedeltà.

99. Per vivere, poi, più concretamente questa fraternità i diaconi devono ricercare con perseveranza ed anche con sacrificio gli incontri stabiliti per la formazione permanente e i periodi di convivenza con le loro famiglie.

Orientamenti amministrativi

100. Il diacono deve sentire l'esigenza della formazione permanente, che perfeziona e attualizza nel servizio alla Chiesa i fondamenti espressi durante l'iter preparatorio al ministero. Pertanto, egli è tenuto a partecipare agli incontri di formazione permanente.

⁸⁰ Cfr. CEI 1993/44

⁸¹ *Introduzione* 1998

⁸² *Direttorio* 1998/7

101. Scelto da Dio per essere santo, servendo la Chiesa e tutti gli uomini, il diacono deve crescere nella coscienza della propria ministerialità in modo continuo, equilibrato, responsabile, sollecito e sempre gioioso.⁸³

102. “La formazione permanente deve abbracciare tutti gli ambiti educativi degli anni di preparazione al ministero, alternando momenti di spiritualità, attività di studio e ricerca ed esperienze pastorali concrete”.⁸⁴

103. I diaconi, quindi, dopo l'ordinazione, devono partecipare a corsi di aggiornamento, a ritiri ed esercizi spirituali organizzati dal Delegato e dalla Commissione, per approfondire ed alimentare la loro vita spirituale e culturale. Sono previsti:

- ritiri mensili, a cui possono partecipare anche le spose dei diaconi coniugati;
- esercizi spirituali annuali della durata di cinque giorni;
- corsi integrativi e di aggiornamento biblico, teologico, pastorale, liturgico e giuridico.

104. Il diacono provveda di norma al proprio sostentamento per mezzo della retribuzione, che riceve dalla professione civile. Qualora gli venga affidato un incarico a tempo pieno, che gli impedisca di esercitare un determinato lavoro, dovrà essere adeguatamente remunerato per garantire una vita dignitosa anche alla propria famiglia.

105. Per le spese di carattere generale relative alla formazione, si attingerà alla cassa diocesana per il clero.

106. Per le spese relative all'esercizio dei propri compiti, è obbligo provvedere da parte della struttura presso la quale il diacono presta servizio a titolo di incomodo.⁸⁵

107. Nel caso in cui il diacono permanente dovesse perdere il lavoro, la Diocesi si adopererà, affinché egli possa provvedere dignitosamente al proprio sostentamento e a quello della famiglia.

108. In base al can. 288 non è proibito ai diaconi permanenti partecipare all'attività politica o sindacale. Con il Direttorio si stabilisce che queste possono realizzarsi, gravi causa, con l'espresso consenso del Vescovo.

⁸³ Cfr. Direttorio 1998/63.64

⁸⁴ CEI 1993/53

⁸⁵ Cfr. Direttorio 1998/20

Prospettive

111. Se da un lato il ministero diaconale si definisce in base al suo rapporto con Cristo, dall'altro le situazioni storiche in atto, anche nella nostra Chiesa locale, spingono a comprendere come esso "concorre a costituire la Chiesa e a darne un'immagine più completa e più rispondente al disegno di Cristo nei diversi contesti di vita".⁸⁶

Esso, pertanto, va promosso come la vocazione al presbiterato, secondo le necessità pastorali della nostra Arcidiocesi.

È compito di tutte le comunità ecclesiali accogliere questo dono dello Spirito con l'impegno di scoprirne la natura e la missione e con il compito di esercitare il discernimento sui candidati con la guida dei parroci e sotto la responsabilità del Vescovo e dei collaboratori, che egli si dà in questo settore particolare della pastorale vocazionale: il Delegato per il Diaconato permanente, la Commissione che lo coadiuva, l' I.S.R., che presiede alla formazione teologica, e il Padre Spirituale.

Con l'augurio che cresca sempre più l'ordine dei diaconi per la gloria di Dio, la completezza dei ministri ordinati, il servizio al popolo sacerdotale, invocando la benedizione della Santa Trinità con l'intercessione dei Santi Patroni della Diocesi, promulgo il presente Direttorio che entra in vigore dalla presente data.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

⁸⁶ CEI 1993/6

ALLEGATO 1

Il Diaconato nella chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth**STORIA**

Nella seconda metà degli anni ottanta Don Paolo D'ambrosio con Don Felice Simini e successivamente don Pino Paolillo vengono incaricati di avviare il primo corso per il Diaconato permanente nella nostra Diocesi, avvalendosi dell'aiuto di altri presbiteri. Questo il decreto di istituzione emanato da mons. Giuseppe Carata il 7 ottobre 1985.

Venerati confratelli Sacerdoti
Consorelle Religiose
Membri delle Comunità Parrocchiali ed Ecclesiali
Figliuoli tutti dell' A.C.I.
delle altre Associazioni e confraternite,

L' Anno pastorale 1985-86 sta decollando lentamente, ma, con rinnovato impegno in seno alle nostre Comunità parrocchiali ed ecclesiali e si va prendendo sempre più coscienza, da parte di tutti, degli avvenimenti eccezionali che caratterizzano la storia della Chiesa universale, italiana e locale.

Essi sono: il Ventennio del Concilio Vaticano II, il Sinodo dei Vescovi, il dopo Loreto.

Il Concilio Vaticano II fu chiamato dal Papa Giovanni XXIII una "Nuova pentecoste" perché destinato a far fiorire la Chiesa nella sua interiore ricchezza e nel suo estendersi materno verso tutti i cambi dell'umana attività ; ad essere un nuovo balzo in avanti nel regno di Cristo nel mondo; e a dovere riaffermare sempre più alta e suadente la lieta novella della Redenzione...".

E Paolo VI, a chiusura dell'Allocuzione fatta alla riapertura del Concilio, ne compendia lo spirito e gli scopi in questi quattro punti: "la conoscenza, o se così piace dire, la coscienza della Chiesa, la sua riforma, la ricomposizione di tutti i cristiani nell'unità, il colloquio della Chiesa con il mondo contemporaneo".

Il Sinodo dei vescovi indetto da Giovanni Paolo II e che si terrà dal 25 novembre all'8 dicembre p.v. si propone di celebrare il Concilio a venti anni dalla sua conclusione, verificando le esperienze circa la sua applicazione per promuovere un ulteriore approfondimento al fine di realizzare un più incisivo inserimento del Concilio nella vita della Chiesa.

Il dopo Loreto, infine, vuole riproporre in seno alla Chiesa italiana i contenuti del Sinodo, che con i suoi 165 partecipanti di tutto il mondo è orientato alle istanze ed alle speranze dell'universo.

Nella nostra Chiesa locale

Nel contesto di questi fatti straordinari credo che sia giunto finalmente per la nostra Chiesa locale il momento giusto per la restaurazione del Diaconato permanente.

Le premesse che hanno portato a questo sguardo sono tante e di diversa natura. Esse sono: il pronunciamento del Concilio Vaticano II; il nuovo Codice di Diritto Canonico; le indicazioni della C.E.I.; il Documento della C.E.P. del 1979; la istituzione del Diaconato permanente in diverse Diocesi della nostra Regione e in tante Diocesi dell'Italia settentrionale e centrale; i Ministeri già concessi nella nostra Archidiocesi, come la facoltà straordinaria dell'amministrazione della Eucaristia ai laici, il Lettorato e l'Accolitato; la situazione positiva e promettente delle nostre Comunità parrocchiali; una collaborazione più "intelligente" e generosa ai nostri carissimi Parroci alle prese con un crescendo continuo di responsabilità pastorali, che essi sono costretti ad affrontare, quasi sempre da soli.

Credo superfluo trattare sulla teologia e liturgia di questo Diaconato permanente, perché il relativo documento preparato dalla C.E.P. fu consegnato a tutti voi il Giovedì Santo del 1979.

È cosa utile invece richiamare i criteri e le condizioni necessarie che la Chiesa con la consueta saggezza e prudenza ha voluto evidenziare per un ministero così importante, responsabile ed impegnativo.

Il diaconato permanente diviene un premio per quelle Comunità che lo sapranno esprimere, che lo collaboreranno nello svolgimento dell'azione ministeriale e lo aiuteranno a santificarsi nel servizio verso Dio, la Chiesa ed i fratelli.

Per questo dono, tanto atteso e desiderato, sento il dovere d'invocare lo Spirito Santo perchè illumini ed assista noi tutti, Clero e popolo di Dio, per l'avvio migliore di quanto è necessario a rendere il Diaconato permanente, fonte di tanta grazia e particolari frutti nella nostra diletta Archidiocesi.

Fiducioso nella vostra piena collaborazione nella preghiera e nell'attuazione del piano esecutivo per la restaurazione del Diaconato permanente, Vi rinnovo la mia riconoscenza e i più fervidi auguri di ogni bene.

Trani, 7 Ottobre 1985

vostro dev.mo

✠ **Giuseppe Carata**

Arcivescovo

Le prime ordinazioni

Il 5 gennaio 1991 l'Arcivescovo mons. Giuseppe Carata, Amministratore Apostolico, ordina i primi otto diaconi: Paolo Dargenio, Giorgio Cardone, Abramo Ferrara, Riccardo Losappio, Francesco Laurora, Luigi Mascolo, Ruggiero Napolitano, Francesco Paciolla. L'Arcivescovo con decreto invia ogni diacono in parrocchia per sottolineare il necessario riferimento ad una comunità eucaristica e gli assegna un incarico diocesano per sottolineare il rapporto particolare Vescovo/Diacono.

Nel 1992 e nel 1994 concludono la loro esperienza terrena rispettivamente Francesco Paciolla e Giorgio Cardone, due figure diaconali caratterizzate da profondo senso di umiltà, docilità e disponibilità.

Nel gennaio 1995 sotto la direzione di don Pino Paolillo si dà inizio al secondo corso, con l'insegnamento affidato a diversi presbiteri e la formazione spirituale a don Pierino Arcieri.

Il 20 novembre 1999 l'Arcivescovo mons. Carmelo Cassati, Amministratore Apostolico, ordina altri dieci diaconi: Nicola Camporeale, Antonio Corcella, Vincenzo Dimatteo, Andrea Robles, Ruggiero Serafini, Giuseppe Peschechera, Domenico Tina, Vincenzo Dilecce, Michele Riondino e Arturo De Pasquale.

“Vieni, Signore Gesù” (Ap. 22,20)

Lettera alle vedove cristiane e annuncio dell'Istituzione dell'Ordine delle Vedove

Trani, 8 dicembre 2005

1. Introduzione

Carissime sorelle vedove, il Dio della speranza riempia di gioia e pace il vostro animo! Vi indirizzo la seguente lettera per manifestarvi l'amore che Gesù Cristo e la Chiesa hanno verso di voi.

Tengo presente il vostro stato di vita e amo vederlo alla luce:

- della Sacra Scrittura
- della storia della Chiesa antica
- del Magistero della Chiesa
- facendovi la proposta di aderire all'Ordine delle Vedove nella nostra Chiesa diocesana.

2. La vedovanza nella Sacra Scrittura

La vedovanza è ricordata frequentemente nella Bibbia. La vita delle vedove mette in evidenza alcuni problemi terreni: solitudine, povertà, prova, debolezza. È il caso di *Tamar*, vedova di Onan, che ritorna a casa del padre (Gen 38); della *vedova* di Tekoa (2 Sam 14); di *Noemi*, moglie di Elimelech e suocera di *Rut*, la moabita (Rut 1,1); della stessa *Rut* che, invitata per obbedienza a risposarsi, sposa Booz e diviene antenata di Davide, da cui nascerà il Messia (Rut 3,1).

Sola (Bar 4,12-16), la vedova rappresenta un caso di sventura (Is 47,9).

La sua condizione rivela un duplice lutto: a meno di contrarre un nuovo matrimonio, essa ha perduto la speranza della fecondità ed è rimasta senza difesa. Dio protegge la vedova (Dt 10,18), ascolta il suo lamento (Sir 35,14) e si fa suo difensore (Sal 68,6). Guai a coloro che abusano della sua debolezza (Is 10,2).

Già verso la fine dell'AT, si assiste ad una particolare stima per la vedovanza definitiva di *Giuditta* (Gdt 8,4-8; 16,22) e della profetessa *Anna*, che compare agli inizi della vita di Gesù (Lc 2,36-38), distinguendosi come vedova santa, consacrata a Dio nella preghiera e nella penitenza.

Cristo nel NT consola e loda le vedove che incontra sul cammino (Mc 12,43; Lc 7,13). Nel servizio quotidiano della Chiesa primitiva, ci si preoccupa di sovvenire alle necessità delle vedove (At 6,1). Se non hanno più parenti (1 Tm 5,16), la

comunità cristiana deve prendersene cura, come esige la vera pietà (Gc 1,27). San Paolo, pur tollerando un secondo matrimonio, per evitare i pericoli di una cattiva condotta (1 Cor 7,9.39), e arrivando fino ad auspicarlo per le giovani vedove (1 Tm 5,13-15), ritiene migliore la vedovanza (1 Cor 7,8), vedendovi una indicazione provvidenziale per rinunciare al matrimonio (7, 17.24). Infatti, la vedovanza, come la verginità, è un'opportunità che apre all'azione di Dio e libera per il suo servizio (7,34).

L'Apostolo traccia per le vedove uno "statuto cristiano" (1 Tm 5,3-16): esse devono essere irreprensibili. *"La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte"* (v. 5). *"Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant'anni, sia andata sposa una sola volta, abbia la testimonianza di opera buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene"* (vv. 9-10).

3. La vedovanza nella storia della Chiesa antica

Le prime "voci" si raccolgono dai "Padri apostolici", scrittori ecclesiastici del II secolo, eco fedele della tradizione biblica. Essi presentano le vedove come persone assistite, come avviene per gli orfani, i bisognosi, i forestieri, confermando l'esistenza dell'ordine delle vedove.

Policarpo († 169) per primo le chiama *l'altare di Dio*, con un'espressione che ritornerà a più riprese e che sviluppa la frase di San Paolo sulla loro intercessione spirituale (1 Tm 5,5).

S. Ignazio di Antiochia (†110), con un'espressione strana, parla delle *vergini chiamate vedove*, dimostrando che la parola vedova è passata dal significato comune a quello di un ordine ecclesiastico.

Erma, scrittore cristiano romano, autore dell'opera "Il Pastore", esorta le vedove a conservare la castità vivendo per Dio, nella penitenza e nel digiuno. Egli ci parla di una donna, *Grapte*, incaricata di far conoscere il contenuto della rivelazione che egli ha ricevuto alle vedove e agli orfani, mentre egli stesso la leggerà davanti ai presbiteri. *Grapte* appartiene probabilmente all'ordine delle vedove, la cui funzione principale doveva essere l'istruzione delle donne.

Fra i grandi Padri della Chiesa del IV secolo ricordiamo solo *S. Ambrogio* e *S. Agostino*.

S. Ambrogio, scrisse un trattato su "La Verginità", che comprende anche l'operetta *De Viduis*, mostrando ripetutamente l'interdipendenza, nell'unica comunità ecclesiale, delle diverse vocazioni: verginale, matrimoniale e vedovile. Tutte riflettono il mistero della Chiesa e si pongono al servizio della Chiesa. Egli, così, vuole mettere in luce che nella Chiesa di Dio si può vivere la santità in tutti e tre questi stati di vita, valorizzando e riconoscendo completamente la dignità della vedovanza cristiana.

S. Ambrogio esortava le vedove a mantenersi vigilanti e a conservare una vita intemerata, per poter assistere le giovani ed esortarle a vivere nella prudenza e nella castità.

S. Agostino, autore dell'importante opera *De bono viduitatis*, evidenzia l'interessamento della Chiesa alla donna vedova. Egli assume la vedova come categoria della Chiesa pellegrina nel tempo, che anela al ricongiungimento col suo sposo al quale grida continuamente *Maranathà*.

Vedova esemplare è la madre di Agostino, *S. Monica*. Vedova a 39 anni, *Monica*, che era già tutta di Dio anche nella vita familiare, cercando di portare a Dio marito e figli, si diede ancor più profondamente e perfettamente a Dio, vivendo nella castità, nella preghiera e nella carità verso i poveri.

4. La vedovanza nel Magistero della Chiesa

Testimonianza privilegiata della sollecitudine ecclesiale per le vedove è il mirabile discorso pronunciato da *Pio XII*, a Castelgandolfo il 16.9.1957, durante un congresso dell'*Unione mondiale degli organismi familiari*, dedicato all'infanzia orfana di padre. Le parole del Pontefice rappresentano la *magna charta* della spiritualità cristiana della vedovanza, da scoprire come *una via che tende alla scoperta piena dell'amore divino*.

L'attesa della vedova, che desidera rivedere il suo sposo, è un segno profetico dell'attesa del ritorno del Cristo. La vocazione della vedova nella Chiesa è di manifestare e testimoniare, attraverso il suo stato di vita, talune disposizioni spirituali che devono animare ogni cristiano in cammino verso l'incontro con Cristo.

Il **Concilio Ecumenico Vaticano II** in tre testi parla della vedovanza cristiana.

Nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, "*Lumen Gentium*", al cap. V si parla della vocazione universale alla santità nella Chiesa. Al n. 40 si legge: "*Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità*". Dopo aver affermato che i coniugi e i genitori cristiani offrono alla Chiesa e al mondo un esempio di amore generoso e fedele, la *Lumen gentium* recita al n. 41: "*Un simile esempio è offerto in altro modo dalle vedove e dalle nubili, le quali pure possono contribuire non poco alla santità e alla operosità della Chiesa*". Anche la vedova, quindi, può e deve santificarsi. Il contenuto della santificazione dello stato vedovile è l'amore fedele ed instancabile, generoso e gratuito. La santità e l'operosità della vedova raggiungono tutta la Chiesa, che si esprime santa e operosa anche attraverso essa.

Il decreto sull'apostolato dei laici, "*Apostolicam actuositatem*", recita al n. 4: "*La spiritualità dei laici deve assumere una sua peculiare caratteristica dallo stato di vita di matrimonio e di famiglia, di celibato o di vedovanza, dalla condizione di*

infermità, dall'attività professionale e sociale. Non lascino dunque di coltivare costantemente le qualità e le doti ricevute corrispondenti a tali condizioni, e di servirsi dei propri doni ricevuti dallo Spirito Santo".

La santità cristiana si esprime e si attua nei doveri del proprio stato. La vedovanza, in particolare, è luogo di grazia e di apostolato, uno stato di santificazione che edifica insieme agli altri tutta la Chiesa.

La Costituzione pastorale su Chiesa e mondo, "*Gaudium et spes*", recita al n. 48: "*La vedovanza, accettata con animo forte come continuazione della vocazione coniugale, sarà onorata da tutti*". La vedova, consapevole della permanenza della grazia del sacramento del matrimonio e dell'amore costitutivo dell'unione coniugale, ne può attuare il compimento in modo diverso, vivendo l'amore sponsale di Cristo per la Chiesa e della Chiesa per il suo Signore, aprendosi fin d'ora alla realtà del Regno dei cieli.

Il servo di Dio **Paolo VI**, in occasione della solennità di Pentecoste del 1977, così si esprime in un discorso alle vedove: "*... Non temere... alzati e cammina (cfr. Lc 5, 10- 22), in fondo al cammino ci aspetta sempre l'alba. Questa speranza e questo coraggio di vivere sono fortificati dalla preghiera... Voi contate sulla Chiesa; il Papa dice: la Chiesa conta su di voi... In questo mondo scardinato dal suo stesso egoismo, voi sarete le testimoni della speranza e dello sbocciare della vita, di cui le donne hanno particolarmente il segreto*".

Il servo di Dio **Giovanni Paolo II** il 17.5.1982, nel Messaggio alle vedove in occasione del pellegrinaggio internazionale a Lourdes, così si esprime: "*La Chiesa vi sollecita a mettere la vostra carità a servizio del prossimo, partecipando così alla missione di Gesù Cristo per costruire la sua Chiesa e la nuova umanità da offrire al Padre. L'apostolato è l'espressione più matura della vostra vita. Il ministero dell'evangelizzazione affidato alle famiglie cristiane deve ricevere da voi nuovo impulso (cfr. Familiaris consortio, nn. 52-53-54). Voi siete particolarmente capaci di comprendere la solitudine e il dolore. Fate compagnia a quelli che sono soli e voi stesse sarete meno sole. Confortate coloro che soffrono e voi stesse sarete consolate. Testimoniate una carità attiva e la vostra vita splenderà di pace e di gioia. Volgiamo di nuovo lo sguardo alla Santa Vergine Maria. Alle sue mani e al suo cuore di Madre affido voi, le vostre famiglie, il vostro ordine. Non avete altro rifugio più sicuro e più caldo; in lei troverete la tenerezza del cuore di Dio che batte per voi*".

Anche la **Conferenza Episcopale Italiana**, nel "*Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*", ha rivelato la sua attenzione allo stato vedovile. Così si legge ai nn. 124-125. "*... La comunità parrocchiale dia spazio ad una riflessione seria ed attuale sulla realtà, sul significato e sulle potenzialità della vedovanza; sappia aiutare chi è nello stato di vedovanza a rinnovare la propria vita anche per*

mezzo di momenti di preghiera, di riflessione e di impegno fattivo e operoso nella comunità; valorizzi e promuova l'esperienza di gruppi e movimenti vedovili cristiani. Soprattutto attraverso l'azione discreta di famiglie vicine, amiche e attente, si attuino forme di sostegno e di carità spirituale e materiale, in particolare nei primi tempi del lutto; si dedichi peculiare attenzione ai vedovi e alle vedove giovani, per aiutarli a discernere la loro situazione e a vivere il loro impegno educativo nei confronti dei figli; ci si adoperi per aiutare queste persone a vivere nella castità; qualora intendessero passare a nuove nozze, siano illuminate e sostenute perché la loro scelta sia ispirata ad autentici motivi di amore.

La comunità cristiana non tralasci neppure di proporre la vedovanza come dono offerto alla Chiesa e di presentare le ricchezze spirituali proprie dello stato vedovile. Se infatti, con la morte di uno dei coniugi si spezza dolorosamente la "comunità" coniugale o familiare, non si spezza però la "comunione", se è vero che per il credente il morire è "andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore" (2 Cor 5,8). Si tratta, perciò, di aiutare chi si trova nello stato di vedovanza e intende rimanervi a vivere nella convinzione che la morte, anziché distruggere i legami d'amore contratti con il matrimonio, li può perfezionare e rafforzare".

5. Proposta dell'Ordine delle Vedove nella nostra Chiesa diocesana

Mosso dallo Spirito Santo, vi annuncio con gioia la mia intenzione di costituire nella nostra Chiesa diocesana l'Ordine delle Vedove, formato da vedove battezzate e cresimate, che scelgono il loro stato non passivamente, ma come un'autentica vocazione. Esse accettano gioiosamente di rimanere libere per meglio servire Dio nella famiglia, nella comunità parrocchiale, nella Chiesa diocesana, amando in modo particolare, oltre ai figli propri, il Vescovo, i Presbiteri, i Diaconi, i seminaristi, i poveri e i sofferenti, nell'attesa di incontrare Cristo sposo della Chiesa e lo sposo terreno che le ha precedute nella Casa del Padre.

Si tratta di persone che fanno una consacrazione pubblica della loro condizione, mediante il voto di castità perpetua, esprimendo di voler vivere, con spirito di povertà e di obbedienza, per essere segni del Regno di Dio, dedicandosi alla preghiera e al servizio della Chiesa.

L'Ordine delle Vedove, che è presente nella Chiesa prima dell'Ordine delle Vergini, è una "categoria" di donne che si riconoscono nella medesima scelta e si consacrano a Dio nelle mani del Vescovo diocesano, figura di Cristo sposo, esprimendo un pieno e diretto legame con Cristo nella Chiesa diocesana.

Esso non comporta obblighi di vita comunitaria da parte delle vedove consacrate, poiché la condizione della loro vita è quella degli altri fedeli laici.

In tal modo la vedova assume la Chiesa come sua famiglia, dilatando il suo essere sposa e madre all'intero orizzonte ecclesiale.

Ella assume come sue *le cose di Cristo*, e cioè la Chiesa stessa nel suo essere e nella sua missione, partecipando, nella dimensione tipica del suo stato, alla vita della Chiesa.

Entrando nell'Ordine delle Vedove, per chiamata divina e libera scelta, la vedova consacrata diviene sposa di Cristo senza sottrarsi al suo orizzonte battesimale e alla sua vocazione nuziale, che ne risulta invece specificata sul piano storico (*dimensione ecclesiale*) e sul piano misterico (*dimensione escatologica*).

La consacrazione della vedova è una celebrazione nuziale. La vedova consacrata vive un vero e proprio *matrimonio spirituale* con Cristo nella Chiesa. Ella si cura delle cose di Cristo come fossero sue, mentre Gesù si prende cura di quelle di lei come fossero sue (*cf. S. Teresa d'Avila*).

Compito delle vedove consacrate è di attendere, ciascuna nel suo stato e secondo i propri carismi, alle opere di carità, all'evangelizzazione e alla preghiera, in modo particolare la celebrazione quotidiana della "Liturgia delle Ore" (*Lodi, Vespri, Compieta*) con cui, unite a Cristo e alla Chiesa, lodano il Padre e intercedono per la salvezza del mondo. Inoltre esse si impegnano a fare almeno mezz'ora di meditazione silenziosa al giorno, sospendendo ogni lavoro.

Preferiscono, nella comunità cristiana, i ministeri più umili e nascosti, svolgendo con la massima serietà e competenza, il proprio lavoro professionale o casalingo.

Le condizioni necessarie per essere ammesse all'Ordine delle Vedove nella nostra Arcidiocesi sono:

- 1) essere sposate una sola volta con il matrimonio sacramento;
- 2) accettare tutte e singole le norme dello Statuto diocesano dell'Ordine delle Vedove;
- 3) impegnarsi in un cammino triennale di formazione intensa, di preghiera, di testimonianza e di servizio alla Chiesa locale e al Vescovo, prima della consacrazione solenne.

La documentazione da produrre è la seguente:

- domanda di consacrazione indirizzata all'Arcivescovo, esplicitando le motivazioni e le circostanze per le quali si richiede tale consacrazione;
- lettera di presentazione del Parroco o direttore spirituale che, conoscendo la persona, ne testimonia i requisiti;
- certificato di Battesimo, di Cresima e di Matrimonio;
- certificato di morte del proprio sposo.

Incoraggio i parroci e i direttori spirituali a saper orientare verso l'Ordine delle Vedove quelle signore che si sentono chiamate ad esprimersi secondo questa vocazione, arricchendo la nostra Chiesa diocesana di questo particolare dono dello Spirito Santo.

Il delegato vescovile dell'Ordine delle Vedove è don Francesco Dell'Orco, il quale riveste anche lo stesso compito per l'Ordine delle Vergini.

6. Conclusione

Con l'auspicio che anche nella nostra Arcidiocesi nasca l'Ordine delle Vedove, vi benedico dal profondo del cuore e vi offro la seguente

Preghiera della Vedova

Signore Gesù, Figlio obbediente del Padre, fa' che possa dire con docile cuore di figlia: *Sia fatta la tua volontà.*

Tu hai permesso, nel tuo amore misterioso, che entrassi nel numero delle vedove cristiane, così care a te e alla tua Chiesa; aiutami a tenere degnamente il mio posto. Tu che avevi santificato la mia unione nuziale, santifica la mia vedovanza; sarà allora più feconda la mia missione nella Chiesa e nel mondo.

Ti offro, Signore, la speranza che è nel cuore di tutte le persone vedove; la speranza dei giovani, dei miei figli, della Chiesa e di tutti i popoli. Mi fido di te, perché sono certa del tuo amore.

Maria, *segno di sicura speranza e consolazione*, rimani accanto a me in questo faticoso e gioioso cammino che ha, come meta luminosa, il Paradiso, dove mi attendono quanti mi hanno già preceduto. Amen.

*Solennità dell'Immacolata Concezione
della Beata Vergine Maria*

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Preghiera per Madre Candida Demitri

Santissima Trinità,
noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie
per il dono della tua serva

Madre Candida Demitri.

Ti supplichiamo
di renderla per noi intermediaria di grazia:
perché le Sorelle Clarisse del Monastero
S. Chiara dell'adorazione eucaristica perpetua
siano un cuor solo e un'anima sola,
perché la Chiesa diocesana
sia una comunità eucaristica missionaria.

Tre Gloria ...

Concedi, o Padre, alla tua serva Suor Candida la pienezza del gaudio eterno,
che il Figlio tuo ci ha meritato con la sua morte e risurrezione. Amen

Trani, 17 dicembre 2005

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Lettere e Messaggi



***Lettera al mondo della scuola in occasione dell'inizio
dell'anno scolastico 2005-2006***

Trani, 1 settembre 2005

Dirigenti scolastici
Presidenti dei Consigli d'Istituto
Docenti e Personale
Alunni e Genitori

Carissimi,
in apertura dell'anno scolastico 2005-2006, vengo a porgervi il mio più cordiale saluto e augurio, invocandovi innanzitutto la benedizione di Dio:

“Dio onnipotente, fonte di ogni benedizione,
illumina e proteggi docenti e alunni
di questo Istituto,
che ha come scopo la formazione della gioventù
nel progresso delle discipline scientifiche
e della cultura umanistica,
perché guidati dalla parola di verità,
seguano i tuoi comandamenti
e aderiscano con tutta l'anima
a Gesù Cristo, unico Maestro e Signore”!

L'Anno che iniziate vi trovi tutti ben disposti a formare una famiglia che cresce nel sapere e si esprime nella solidarietà e nella condivisione di tutti quei doni che caratterizzano ciascuna vostra persona.

Mi rendo disponibile ad incontrarvi in qualche circostanza che voi vorrete segnalarmi. Intanto, vi faccio presente che da gennaio 2006 inizierò la mia **seconda visita pastorale** nelle singole Città dell'Arcidiocesi, a cominciare da Bisceglie; e, di seguito, a Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando, Trinitapoli, Barletta, Trani. Prevedo di concluderla nel 2008.

Come nella prima visita (2001-2003), chiedo cortesemente ai Dirigenti di poter essere accolto nel proprio Istituto, per esprimere la gioia di essere in sintonia con il vostro lavoro educativo e formativo.

Vi ho già presentato il progetto *“Ogni uomo è mio fratello”* a cura dei nostri uffici diocesani: “Missionario” e “Scuola”. È una proposta che la Chiesa fa per dilatare gli spazi formativi, aprendo gli animi degli alunni alla solidarietà multiculturale.

Con affetto di amico e di padre, vi benedico personalmente e saluto ciascuno cordialmente.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera in occasione del pellegrinaggio diocesano in Terra Santa

Trani, 8 settembre 2005

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici, dall'8-15 settembre tutta la Chiesa diocesana, rappresentata da 70 pellegrini, tra cui tre sacerdoti, insieme con me, ripercorrerò alcuni luoghi che Gesù di Nazareth ha battuto nei suoi 33 anni. Respireremo l'aria, contempleremo il lago di Genesaret: ci accosteremo alla casa di Nazareth, alla casa di Pietro in Cafarnao, adoreremo Gesù Bambino a Betlemme, lo incontreremo sul monte delle Beatitudini, nel Cenacolo, nell'orto degli Ulivi, percorreremo la via dolorosa, baceremo il Sepolcro vuoto..., ma soprattutto lo accoglieremo vivo dentro di noi attraverso la Parola, l'Eucaristia, la fraternità che ci terrà uniti in Lui.

Nella preparazione fatta con i pellegrini il 29 agosto nella nostra Cattedrale, ho proposto due richieste di grazia in particolare da ottenere attraverso questo Pellegrinaggio:

- Perché il *Sinodo dei Giovani* possiamo viverlo coralmemente come Chiesa diocesana in una tensione di amore verso le nuove generazioni;
- Perché l'anno pastorale 2005-2006 ci trovi tutti ben disposti ad annunciare Gesù Cristo come *Chiesa missionaria a servizio della nuova evangelizzazione*.

Prima della partenza, chiedo a tutti i membri del Corpo mistico di Cristo, che formano la Chiesa diocesana, di tenerci uniti in questa esperienza di fede che porterà ai fratelli e sorelle della Terra Santa la nostra solidarietà e condivisione. Offriremo ai fanciulli di Aboud, il villaggio con cui siamo gemellati, una offerta in denaro per sostenere la scuola cattolica; e metterò nelle mani del Patriarca di Gerusalemme 1.000 intenzioni di Sante Messe da distribuire ai suoi sacerdoti.

Vi chiedo di pregare per noi che prenderemo il volo e vi assicuro di avervi sempre presenti con noi nella preghiera che animerà il pellegrinaggio.

Arrivederci!

Vi saluto e benedico dal profondo del cuore!

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Lettera ai sacerdoti e ai diaconi di ritorno dal pellegrinaggio diocesano in Terra Santa

Trani, 16 settembre 2005

Carissimi sacerdoti e diaconi,

di ritorno dal pellegrinaggio diocesano in Terra Santa, di cui ringrazio insieme con voi la SS. Trinità e la Madonna per la buona riuscita, vi faccio giungere come piccolo dono, così come si usa fare tra familiari, un "Gesù Bambino", in segno di affetto e di riconoscenza verso ciascuno di voi che con me costituite la famiglia dei ministri ordinati.

L'esperienza del pellegrinaggio è stata ricca di fede, di speranza, di carità. Con i 60 pellegrini (don Peppino, don Sergio, don Mario, due Suore e il resto famiglie e giovani), sotto la guida di due esperti, don Alfredo e Myriam, abbiamo ripercorso le tappe essenziali della vita di Gesù e di Maria: Nazareth, Betlemme, Gerusalemme sostando in diversi luoghi (le Basiliche, il lago di Genesaret, Ain Karem, Qumran, ecc.); significativa è stata anche la visita al Museo Nazionale Ebraico della Shoah.

L'incontro col Patriarca Michel Sabbat e con il Nunzio Apostolico Pietro Sambi ha acceso in noi l'amore per la terra Santa da manifestare soprattutto con la preghiera per la Pace, perché Gerusalemme sia la città di Dio che accoglie tutti i popoli della Terra. Ho celebrato per tutta l'Arcidiocesi nella basilica di Nazareth e del Getsemani. Ho chiesto per me e per voi i doni dell'unità, della fraternità, della comunione ecclesiale, dell'identità e missionarietà della nostra Chiesa. La gioia è cresciuta in noi di giorno in giorno caratterizzata da un'intensa fraternità.

Mi auguro che la grazia di questo pellegrinaggio si riversi su tutta la Comunità diocesana in vista del Sinodo dei Giovani e del nuovo anno pastorale che si apre nella continuità del nostro impegno pastorale di ***Chiesa a servizio*** della ***Nuova Evangelizzazione***.

Sarei davvero felice se, nel prossimo anno, potessimo fare un pellegrinaggio in Terra Santa con la partecipazione in particolare dei "Giovani". Se il Sinodo accoglierà questa mia proposta, dovrebbe scattare la macchina organizzativa, sotto la direzione del nostro don Peppino Pavone, almeno da Febbraio 2006.

Vi saluto ciascuno col bacio santo, assicurando buona salute fisica e slancio di santità.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Lettera ai ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici in occasione dell'Ottobre Missionario

Trani, 26 settembre 2005

Ottobre missionario 2005 Missio-Pontificie Opere Missionarie Chiesa: Pane spezzato per la vita del mondo

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici,
apriamo il mese missionario per eccellenza facendo nostro l'anelito del Santo Padre Benedetto XVI:

“Voglia il Signore alimentare anche in me il dinamismo missionario, perché non mi dia pace di fronte alle urgenze dell'annuncio evangelico nel mondo di oggi. La Chiesa è per sua natura missionaria, suo compito primario è l'evangelizzazione”.

Il dinamismo missionario della nostra Chiesa diocesana per gli anni 2005-2010 è già innescato attraverso:

- Il **Progetto Pastorale**: “Parrocchia missionaria a servizio della nuova evangelizzazione”.
- Il **Sinodo dei Giovani** che è un evento di grazia che mette in movimento tutta la Chiesa diocesana per un discernimento, a conclusione della Missione Giovani per i Giovani, diretto ad individuare alcune linee operative essenziali che ci impegnino a coltivare la pastorale giovanile insieme con i giovani, mobilitando gli stessi giovani cresimati e in via di discernimento vocazionale nell'opera dell'evangelizzazione.
- La **visita pastorale** alle parrocchie, che ho indetto nella Messa crismale del Giovedì santo il 24 marzo u.s., e che mi darà la possibilità di annunciare insieme con le altre realtà vive di ciascuna parrocchia “*Gesù risorto, unica speranza del mondo*”.
- La preparazione al **IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona** che ci impegnerà a coltivare l'annuncio su *Gesù, unica speranza del mondo, quali suoi testimoni*, in sintonia con tutte le Chiese sorelle d'Italia.

Questo mese missionario lo dobbiamo vivere intensamente come avvio a tutto l'anno pastorale.

Il mondo di oggi ha bisogno della **speranza che non delude**. Sono tante le angosce che affliggono il nostro tempo:

- la guerra e il terrorismo;
- la fame nel mondo;

- la vita che viene rifiutata e manipolata;
- il relativismo etico e il non senso della vita;
- ed altro...;

ma anche tante sono le speranze per una vita, individuale e sociale, animata dal vero successo, dalla gioia, dalla serenità, dalla pace.

La Chiesa missionaria è in prima linea per portare a tutti Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo. Non dobbiamo deludere il Signore che ci ha scelto come **operai** nella sua **vigna**, per portare **i frutti** del Vangelo che sono verità e vita, santità e grazia, giustizia, amore, pace (cf. Mt 21, 33-43).

È urgente, in una cultura del provvisorio, del tutto e subito, del godimento immediato e facile, presentare in particolare alle nuove generazioni la bellezza del dono di sé in ogni forma di vita cristiana: consacrazione in un istituto religioso, famiglia, sacerdozio, laici missionari.

Affido a tutti il compito di pregare in particolare per le vocazioni missionarie. Ricordo che la nostra Arcidiocesi è impegnata nella cooperazione missionaria con la diocesi di Pinheiro attraverso i sacerdoti *fidei donum*: oggi, don Mario Pellegrino e don Savino Filannino; e domandi, con chi?

Il messaggio che il Santo Padre Giovanni Paolo II, di venerata memoria, già aveva affidato alla Chiesa il 22 febbraio 2005, è stato riproposto da Benedetto XVI. Esso è intonato all'anno straordinario dell'Eucaristia: "Missione: Pane spezzato per la vita del mondo". Viviamo le cinque settimane di questo mese missionario così come ci vengono proposte dalle PP.OO.MM.:

25 settembre - 2 ottobre: **preghiera e contemplazione**

- preghiera per il mondo intero
- contemplare il volto del Signore in ogni fratello e sorella
- Rosario, individuale o familiare, per ogni popolo della Terra.

3 - 9 ottobre: **sacrificio e impegno**

- privarsi di qualcosa per donarlo
- accettare disagi e sofferenze per il bene degli altri.

10 - 16 ottobre: **vocazioni e responsabilità**

- condividere l'esperienza della fede con altri
- sostenere la missione universale della Chiesa con la preghiera: umile, costante, sincera
- prepararsi alla colletta della Giornata Missionaria Mondiale di domenica.

17 - 23 ottobre: **carità e offerta**

- offerta per le PP.OO.MM.
- preghiera e sacrificio per i Missionari/e
- far conoscere ad altri l'attività missionaria della Chiesa.

24 - 30 ottobre: **ringraziamento e gioia**

- coltivare la speranza cristiana
- scoprire la fratellanza universale.

Con l'augurio di una vera crescita di *Chiesa missionaria a servizio della nuova evangelizzazione*, affidandomi insieme a voi alla Regina delle Missioni, vi benedico tutti ed in particolare ciascuno dal profondo del mio cuore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

**Breve profilo agiografico e spirituale di S. Nicola il Pellegrino,
Patrono della città di Trani e Compatrono
dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth**

Trani, 26 settembre 2005

Il 2 giugno si spegneva in Trani un giovinetto greco di nome Nicola, ben presto noto come “pellegrino” per il fatto di aver trascorso la sua breve vita camminando, viaggiando e visitando chiese.

Nicola nacque a Stiro, nel 1075 nella regione montuosa della Focide in Grecia, da genitori di umili origini. All'età di 8 anni fu mandato a pascolare il gregge di pecore per contribuire al sostentamento della famiglia, poiché già orfano di padre.

La frequentazione del monastero fondato da S. Luca il giovane (+946), nei cui pressi era il villaggio di Stiro, e la solitudine dei pascoli indussero il giovinetto a meditare sul personale rapporto con Dio. La recita continua della cosiddetta “preghiera di Gesù”, ossia: “Signore Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me, peccatore” - che Nicola ridusse alla sintetica formula del “Kyrie Eleison” - esasperò a tal punto i suoi parenti da essere cacciato di casa.

Progetta, così, un pellegrinaggio a Roma e si reca a Nupatto (Lepanto). Si imbarca per Otranto, e, approdato in terra pugliese, peregrina, sostando in alcune cittadine, dove riceve scherno, incomprensioni e persino fustigazioni.

Entra in Trani il 20 maggio 1094, recando una croce e cantando inni in greco; attira i bambini con della frutta e gira per le strade della città, ripetendo l'invocazione del “Kyrie Eleison”. Convocato dall'arcivescovo Bisanzio I, Nicola spiega il suo modo di agire, che si richiama alla “follia” contenuta nel Vangelo. L'Arcivescovo, comprendendo la singolare spiritualità, gli concede di restare. Il 23 maggio Nicola si ammala ed è visitato amorevolmente dalla popolazione. Muore il 2 giugno 1094.

L'arcivescovo Bisanzio legge al Concilio di Roma, tenutosi nell'anno 1099, la vita ed i miracoli di Nicola e torna in sede con la bolla di papa Urbano II, che autorizza la Chiesa di Trani a canonizzarlo.

Il particolare tipo di santità di Nicola è certamente più ricco di quanto il termine “pellegrino” lasci supporre. Essa è lontana dagli occidentali modelli di vita monastica o eremitica. La sua religiosità è in linea con la spiritualità cosiddetta dei “pazzi per Cristo”, diffusissima in Oriente. La “pazzia” pervade l'intero Vangelo: cos'è il “discorso della montagna”, se non un insulto alla ragione? Cos'è lo scandalo della croce di un Dio che, per amore dell'uomo, consegna il proprio Figlio, se non una pazzia?

Nicola, “pazzo per Cristo”, rifiuta di adeguarsi alla normalità sociale e religiosa del quotidiano rassicurante. Egli entra nelle chiese, nei monasteri, nelle città, per provocare disordine e scandalo, al fine di risvegliare le coscienze; così come più tardi farà Francesco di Assisi, che si presenterà nudo sulla pubblica piazza, “pazzo d’amore” per Cristo.

Nicola il “pellegrino” è anche anello di congiunzione tra la spiritualità orientale ed occidentale; per questo la Chiesa di Trani lo invoca quale intercessore per la causa dell’ecumenismo, ed essendo deceduto ad appena 19 anni, Egli è invocato come protettore e modello della gioventù.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera alla Comunità diocesana sul Pakistan e Guatemala colpiti da calamità naturali

Trani, 15 ottobre 2005

Pakistan e Guatemala prostrati dal terremoto

Carissimi fratelli cristiani e cittadini di buona volontà,

l'immane disastro provocato dal terremoto in Pakistan e Guatemala e, da calamità naturali, in America centrale ci stimola a renderci solidali nel soccorso spirituale e materiale ai *quattro milioni* di senza tetto (stima UNICEF) e ai *120 mila* (stima ONU) che hanno bisogno di assistenza.

La preghiera riaccende in noi la speranza che Dio non ci abbandona. Il soccorso materiale ci fa crescere nella solidarietà umana universale.

La Conferenza Episcopale Italiana è già intervenuta con *tre milioni di euro*.

Ora tocca a ciascuno di noi intervenire con grande generosità.

Per questo stabilisco che, in tutte le celebrazioni Eucaristiche del **1° novembre, solennità dei Santi e nel corso di quella settimana**, si compia la colletta pro popolazioni Pakistan, Guatemala, America centrale, incoraggiando tutti a donare almeno il costo di un pasto, meglio se frutto di un digiuno.

Il Signore benedica chi dona con gioia!

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Calendario 2^a Visita Zona Pastorale “Bisceglie”

Trani, 25 ottobre 2005

Ai Parroci e Comunità parrocchiali e religiose
Bisceglie

Il 7 Gennaio 2006 - Apertura della Visita pastorale presso la Basilica di S. Giuseppe ore 19,30 Concelebrazione Eucaristica.

1.	Parrocchia S. Agostino	18-13	Gennaio	2006
2.	Parrocchia S. Pietro	15-20	Gennaio	2006
3.	Parrocchia S. Andrea	22-27	Gennaio	2006
4.	Parrocchia S. Silvestro	5-10	Febbraio	2006
5.	Parrocchia S. Maria di Costantinopoli	12-17	Febbraio	2006
6.	Parrocchia Misericordia	19-24	Febbraio	2006
7.	Parrocchia Maria di Passavia	26 Feb - 3 Mar		2006
8.	Parrocchia S. Lorenzo	5-10	Marzo	2006
9.	Parrocchia S. Caterina	12-17	Marzo	2006
10.	Parrocchia S. Adoeno	18-26	Marzo	2006
11.	Parrocchia S. Domenico	18-26	Marzo	2006
12.	Parrocchia S. Matteo	18-26	Marzo	2006

Il 30 Marzo 2006 - Chiusura della Visita pastorale presso la Basilica di S. Giuseppe ore 19,30 Concelebrazione Eucaristica.

Chiedo cortesemente ai Parroci di consegnarmi in anticipo una relazione sulla situazione della Parrocchia, mettendo in evidenza le forze vive (Ministri istituiti e di fatto - Confraternite - A.C. Associazioni - Movimenti - ecc.) in modo da organizzarle secondo il programma missionario della stessa visita pastorale. Grazie!

Cordialmente vi saluto e benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Agli educatori, genitori, dirigenti, docenti, operatori pastorali in occasione dei 40 anni (1965 - 28 ottobre - 2005) dalla “Dichiarazione sull’educazione cristiana” del Concilio Ecumenico Vaticano II

Trani, 28 ottobre 2005

Carissimi,

sono trascorsi 40 anni dalla “*Dichiarazione sull’educazione cristiana*” pronunciata dal Concilio ecumenico Vaticano II e approvata da Paolo VI il 28 ottobre 1965.

Nel richiamare la vostra attenzione su questo importante pronunciamento che riguarda l’educazione e la formazione delle nuove generazioni, volendo esortarvi a dare il vostro prezioso contributo al Sinodo dei Giovani che la nostra Arcidiocesi sta celebrando, ho ritenuto quanto mai opportuno riproporlo in una forma semplice e contestualizzata al nostro territorio diocesano.

Educazione diritto fondamentale

L’educazione è un diritto fondamentale della persona umana; esso viene sancito dalle carte internazionali come la *Dichiarazione dei diritti dell’uomo* (1948) e la *Dichiarazione dei diritti del fanciullo* (1959, revisionata nel 1989). È diritto permanente della persona; è particolarmente dovuto ai fanciulli e ai giovani che vivono in modo più intenso i processi formativi.

L’esercizio di tale diritto è di primaria competenza dei genitori.

La Chiesa ha ricevuto dal suo Fondatore, Gesù Cristo, il compito di annunciare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e di instaurare tutto in Cristo; ha il dovere di occuparsi dell’intera vita dell’uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la salvezza al Cielo, e perciò ha un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo della educazione (cfr. Introduzione).

Situazioni problematiche

Queste si evidenziano nei casi di evasione scolastica nell’età pre-adolescenziale, abbandono scolastico durante il corso della scuola secondaria di secondo grado, trascuratezza dei genitori nella cura dell’educazione religiosa dei figli. Da queste carenze derivano gravi situazioni di devianza e di disagio familiare e sociale.

Principi fondamentali attorno all’educazione

1 - “*La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo sia per il bene delle varie società di cui l’uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere*”. (n°1)

Il contenuto dell'educazione deve rispondere a tutte le esigenze della vita della persona umana. Cito:

“Pertanto i fanciulli ed i giovani, tenuto conto del progresso della psicologia, della pedagogia e della didattica, devono essere aiutati:

- a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali;
- ad acquistare gradualmente un più maturo senso di responsabilità nell'elevazione ordinata ed incessantemente attiva della propria vita e nella ricerca della vera libertà, superando con coraggio e perseveranza tutti gli ostacoli;
- a ricevere una positiva e prudente educazione sessuale;
- ad aprirsi alla vita sociale, in modo che, forniti dei mezzi ad essa necessari ed adeguati, possono immettersi nelle diverse sfere della umana convivenza, siano disponibili al dialogo con gli altri e contribuiscano di buon grado all'incremento del bene comune. (cfr. n°1)

2 - “I fanciulli e i giovani hanno il diritto di essere aiutati sia a valutare con retta coscienza e ad accettare con adesione personale i valori morali, sia alla conoscenza approfondita e all'amore di Dio.

Perciò quanti governano i popoli o presiedono all'educazione devono preoccuparsi perché mai la gioventù venga privata di questo sacro diritto”. (n°1)

Per la verità le istituzioni educative civili (*scuole*) e religiose (*parrocchie*) del nostro territorio diocesano sono impegnate nel rendere un servizio educativo e formativo idoneo ai ragazzi e ai giovani.

Ciò che va maggiormente incentivato è il dialogo tra genitori e istituzioni. È necessario, pertanto, superare un certo stile di delega che disimpegna le famiglie.

Educazione cristiana

È un diritto-dovere dei cristiani. Cito:

“L'educazione cristiana, non comporta solo quella maturità propria dell'umana persona, di cui si è ora parlato, ma tende soprattutto a fare sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendendo sempre maggiore coscienza del dono della fede, che hanno ricevuto: imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità (cfr. Gv 4,23) specialmente attraverso l'azione liturgica, si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità (Ef 4, 22-24), e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (cfr. Ef. 4,13) e diano il loro apporto all'aumento del suo corpo mistico”. (n° 2)

I cristiani, in forza della loro vocazione e missione, che li rende glorificatori di Dio e annunciatori e costruttori del suo regno, devono addestrarsi:

- a testimoniare la speranza che è in loro (cfr. 1 Pt 3,15);

- a promuovere la elevazione in senso cristiano del mondo, per cui i valori naturali, inquadrati nella considerazione completa dell'uomo redento da Cristo, giovino al bene di tutta la società. (cfr. n°2)

È opportuno ricordare che i genitori hanno chiesto i sacramenti della iniziazione cristiana (*battesimo-cresima-eucaristia*) dei propri figli, assumendo il compito di educarli umanamente e cristianamente.

E questo non sempre si verifica, purtroppo, nel contesto della famiglia cristiana, specie quando questa ricorre al divorzio o vive in modo conflittuale permanente.

I responsabili dell'educazione

I responsabili dell'educazione sono:

1 - I **genitori** sono i primi e i principali educatori dei figli. "Tocca ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale. La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali, di cui appunto hanno bisogno tutte le società". (n°3)

La famiglia cristiana, arricchita della grazia e della missione del matrimonio-sacramento, educa i figli ad amare Dio e il prossimo secondo la fede che hanno ricevuto nel Battesimo. (cfr. n°3)

2 - Tutta la **società civile**. La società civile ha il compito di disporre quanto è necessario al bene comune temporale. "Rientra appunto nelle sue funzioni favorire in diversi modi l'educazione della gioventù:

- difendendo i doveri e i diritti dei genitori e degli altri che svolgono attività educativa e dar loro il suo aiuto;
- in base al principio della sussidiarietà, laddove manchi l'iniziativa dei genitori e delle altre società, svolgere l'opera educativa, rispettando i desideri dei genitori;
- fondare, nella misura in cui lo richieda il bene comune, scuola e istituti propri". (n°3)

3 - La **Chiesa**, non solo perché essa va riconosciuta come società umana capace di impartire l'educazione, ma soprattutto perché essa ha il compito di annunciare a tutti gli uomini la via della salvezza, e di comunicare ai credenti la vita di Cristo, aiutandoli con sollecitudine incessante a raggiungere la pienezza di questa vita. (n°3)

La Chiesa diocesana si rende responsabile della educazione e formazione della fede attraverso le parrocchie, le quali devono attrezzarsi di un valido servizio educativo attraverso catechisti preparati e testimoni della fede; ed animatori di associazioni e gruppi.

Questi educatori ricevono un aiuto valido dal servizio diocesano della Commissione per la catechesi e della Commissione per la scuola.

Metodi dell'educazione cristiana

La Chiesa nell'opera educativa cristiana usa i mezzi suoi propri:

- la catechesi, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico, ed è stimolo all'azione apostolica;
- gli strumenti di comunicazione sociale;
- le associazioni a carattere culturale e sportivo;
- le scuole. (cfr. n°5)

Importanza della scuola

È uno strumento educativo di particolare importanza che in forza del suo fine:

- matura le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquistato dalle passate generazioni;
- promuove il senso dei valori, prepara la vita professionale, genera anche un rapporto di amicizia tra alunni di indole e condizione diversa, disponendo e favorendo la comprensione reciproca;
- costituisce come un centro, alla cui attività ed al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazione a finalità culturale, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana.

La vocazione degli insegnanti, che si assumono il dovere di educare nelle scuole, quali collaboratori dei genitori e facendo le veci della comunità umana, è davvero meravigliosa e importante. Una tale vocazione esige speciali doti di mente e di cuore, una preparazione molto accurata, una capacità pronta e costante di rinnovamento e di adattamento. (cfr. n°5)

Oh quanto incidono positivamente nel campo educativo e formativo gli insegnanti cristiani di ogni disciplina ed in particolare gli insegnanti di Religione Cattolica! Li ringrazio e li incoraggio a proseguire nel loro impegno.

Notevole sensibilità e competenza educativa rilevo nelle scuole statali e gestite da privati di ogni ordine e grado. Esprimo ammirazione ai dirigenti e ai docenti e li ringrazio per lo spirito di collaborazione e di vicinanza nei confronti della chiesa diocesana.

Doveri e diritti dei genitori

I genitori, avendo il dovere e il diritto primario e irrinunciabile di educare i figli, godono di una reale libertà nella scelta della scuola. *“Perciò i pubblici poteri, a cui incombe la tutela e la difesa della libertà dei cittadini, nel rispetto della giustizia distributiva, devono preoccuparsi che le sovvenzioni pubbliche siano erogate in maniera che i genitori possano scegliere le scuole per i propri figli in piena libertà, secondo la loro coscienza”.* (n°5)

È compito dello Stato:

- provvedere perché tutti i cittadini possano accedere e partecipare, come si conviene, alla cultura e si preparino adeguatamente all'esercizio dei doveri e dei diritti civili;
- tutelare il diritto dei fanciulli ad una conveniente educazione scolastica, vigilare sulla capacità degli insegnanti e sulla serietà degli studi;
- provvedere alla sanità degli alunni ed in genere promuovere tutto l'ordinamento scolastico, tenendo presente il principio della sussidiarietà ed escludendo ogni forma di monopolio scolastico, che contraddice ai diritti naturali della persona umana, allo sviluppo e alla divulgazione della cultura, alla pacifica convivenza dei cittadini ed anche a quel pluralismo, quale oggi esiste in moltissime società. (n°6)

Purtroppo anche nella nostra Arcidiocesi scuole cattoliche hanno dovuto chiudere per difficoltà economiche. E questo costituisce un impoverimento dei servizi educativi a danno della società e ad aggravio delle spese che lo Stato investe nel settore scolastico.

Educazione morale e religiosa in tutte le scuole

“La Chiesa loda quelle autorità e società che, tenendo conto del pluralismo esistente nella società moderna e garantendo la giusta libertà religiosa, aiutano le famiglie perché l'educazione dei loro figli possa aver luogo in tutte le scuole secondo i principi morali e religiosi propri di quelle stesse famiglie”. (n°7)

Per iniziativa propria la Chiesa promuove le scuole cattoliche, le Facoltà e le Università cattoliche, le Facoltà delle scienze sacre.

La nostra Chiesa diocesana, oltre alle scuole esistenti in alcune parrocchie e Istituti religiosi, gode della presenza ultratrentennale dell'Istituto di Scienze Religiose, molto qualificato e apprezzato.

Scuole cattoliche

La Scuola cattolica, al pari delle altre scuole, persegue le finalità culturali e la formazione umana dei giovani.

Ma suo elemento caratteristico è:

- dare vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dallo spirito evangelico di libertà e carità;
- aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura che in essi ha realizzato il battesimo;
- di coordinare l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede. (cfr. n°8)

In tal modo la scuola cattolica si apre alle esigenze determinate dall'attuale progresso, educa i suoi alunni a promuovere efficacemente il bene della città terrena ed insieme li prepara al servizio per la diffusione del Regno di Dio, sicché attraverso

la pratica di una vita esemplare ed apostolica diventino come il frumento di salvezza della Comunità umana. (cfr. n°8)

La Chiesa ha a cuore le scuole cattoliche ed incoraggia i suoi figli a sostenerle.

In esse sono gli insegnanti che assicurano il perseguimento dei suoi scopi. A tale riguardo, il Concilio traccia un identikit dell'insegnante della scuola cattolica:

- deve essere preparato, fornito cioè della scienza sia profana che religiosa, attestata dai relativi titoli di studio;
- deve essere esperto nell'arte pedagogica, aggiornato con le scoperte del progresso contemporaneo;
- deve essere un maestro testimone della verità che insegna e della società che rappresenta. (cfr. n°8)

Conclusioni

Esprimo la mia gratitudine ai sacerdoti, religiosi, religiose e laici che con spirito di dedizione evangelica svolgono la nobile opera educativa e didattica di qualsiasi tipo e grado nelle scuole di Stato e Cattoliche.

Li esorto a perseverare con generosità nel compito intrapreso, sforzandosi di infondere negli alunni la verità integrale, aiutandoli ad essere cittadini onesti e giusti, e cristiani autentici e credibili.

Il santo Padre Benedetto XVI alla preghiera dell'Angelus del 3 ottobre 2005 così ha richiamato l'attualità della Dichiarazione "Gravissimum educationis": *"Da sempre la Chiesa è impegnata nell'educazione della gioventù, alla quale il Concilio riconobbe una estrema importanza sia per la vita dell'uomo che per il progresso sociale. Anche oggi, nell'opera della comunicazione globale, la Comunità ecclesiale avverte tutta l'importanza di un sistema educativo che riconosca il primato dell'uomo come persona, aperta alla verità e al bene. Primi e principali educatori sono i genitori, aiutati, secondo il principio di sussidiarietà dalla società civile. Una speciale responsabilità educativa sente di avere la Chiesa, alla quale Cristo ha affidato il compito di annunciare la via della vita. Essa, in diversi modi, cerca di adempiere questa missione: in famiglia, in parrocchia, attraverso associazioni, movimenti e gruppi di formazione e di impegno evangelico e, in modo specifico, nelle scuole, negli istituti di studi superiori e nelle università"*.

Questa parola del santo Padre ci sprona ad essere operosi e solerti nel campo educativo nei confronti delle nuove generazioni che sono la speranza e l'avvenire della Società e della Chiesa.

Nel benedirvi, invoco su di voi la mediazione materna di Maria Santissima e il patrocinio di S. Giuseppe.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Messaggio per l'Avvento 2005

Trani, 27 novembre 2005, 1^a Domenica D'Avvento

Santità Speranza che non delude

Carissimi ministri ordinati, vita religiosa, fedeli laici cristiani, in apertura del nuovo anno liturgico vi porgo il saluto: *il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi!*

L'Avvento è un cammino di speranza nell'attesa del giorno senza tramonto, quando "nello splendore della gloria" verrà il Cristo, Crocifisso risorto.

Nella gioiosa attesa del Natale, che noi celebriamo nella crescita della vita cristiana accogliendo sempre più pienamente Gesù Cristo, presente "*nell'umiltà della nostra natura umana*"; e così, nella prospettiva dell'intero anno liturgico, nei santi misteri che hanno caratterizzato la sua vita terrena (*nascondimento a Nazareth, annuncio e costituzione del Regno, passione morte risurrezione e ascensione in cielo, pentecoste*), vogliamo vivere il tempo che Dio ci dona impegnandoci a camminare insieme, come Chiesa diocesana, nel sinodo dei Giovani e nella visita pastorale che interesserà per quest'anno le città di Bisceglie e di Corato; e, come Chiesa sorella di tutte le altre Chiese d'Italia, nella preparazione del IV Convegno Nazionale di Verona 16-20 ottobre 2006 "*pronti sempre a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi*" (1 Pt 3,15) quali **testimoni di Cristo risorto, speranza del mondo.**

Nel nostro cammino di fede ci siano di sprone i Servi di Dio della nostra Chiesa diocesana:

- Pasquale UVA, servo degli infermi più reietti
- Raffaele DIMICCOLI, educatore delle famiglie e dei figli
- Giuseppe LEONE, padre spirituale e confessore
- Maria Chiara DAMATO, claustrale tutta dedita ad implorare vocazioni
- Luisa PICCARRETA, vittima e ostia di espiazione secondo il Divin Volere
- Ruggero CAPUTO, adoratore dell'Eucaristia e promotore vocazionale.

Di quest'ultimo, il Servo di Dio **Don Ruggero Caputo** ho la gioia di annunziarvi l'inizio della causa di Beatificazione nella fase diocesana per il 1° maggio 2006.

Don Caputo, come gli altri Servi di Dio, è un verace testimone della speranza

che scaturisce dall'incontro con il Risorto. Egli in particolare ha speso tutte le sue energie ad annunciare Cristo Risorto, presente e operante nella SS. Eucaristia, e a farlo crescere nei fedeli attraverso l'esercizio costante del sacramento della Riconciliazione e della direzione spirituale.

Formò centinaia di formatori (*sacerdoti, religiosi, religiose e consacrate nel mondo, genitori*) perché prendessero coscienza e responsabilità del loro ruolo e soprattutto della necessità della loro testimonianza nel mondo.

Il Convegno di Verona al quale ci stiamo preparando, in sostanza ci chiede di essere testimoni di Cristo Risorto, unica speranza del mondo. **Don Ruggero Caputo** con la sua vita, con il suo apostolato non ha fatto altro che formare e inviare *"testimoni credibili, mediante una vita rigenerata dallo Spirito e capace di porre i segni di un'umanità e di un mondo rinnovati"*.

Nel nostro contesto storico pieno di contraddizioni e sfiducia, abbiamo tanto bisogno di speranza, che è una delle virtù teologali e, di conseguenza, insieme con la fede e la carità forma il tessuto della vita nuova che Dio ci ha partecipato *"mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti"* (cfr. 1 Pt 1,3).

Di qui la necessità di tornare *"al Pastore e guardiano delle nostre anime"* (1 Pt 2,25), senza lasciarci sgomentare da paure varie, né da turbamenti, ma - *come ci esorta il primo Papa, Pietro Apostolo* - adorando il Signore, Cristo, pronti sempre a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi (cfr. 1 Pt 2,25. 3,14-15).

Don Caputo, come gli altri Servi di Dio, che saranno segnalati al Convegno di Verona come testimoni di speranza della nostra Arcidiocesi (**Don Pasquale Uva** e **Luisa Piccarreta**), rappresenta il richiamo alle radici del nostro cristianesimo, senza le quali, rischiamo di smarrire anche il futuro, cioè l'*escaton* della nostra vita cristiana.

Memori di quanto ci ha lasciato scritto *Giovanni Paolo II* nella NMI: *"È ora di riproporre a tutti con convinzione la misura alta della vita cristiana ordinaria"*, cioè la via della santità (n. 31), accogliamo l'invito di *Benedetto XVI*, il quale ha affermato: *"Solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo per il mondo"*.

Con le parole di *Giovanni Paolo II*, pronunziate il 5 aprile 2004, rivolgendomi a tutti ed in particolare ai giovani, anch'io affermo: *"La Chiesa ha bisogno di autentici testimoni per la nuova evangelizzazione: uomini e donne la cui vita sia trasformata dall'incontro con Gesù; uomini e donne capaci di comunicare questa esperienza agli altri. La Chiesa ha bisogno di santi. Tutti siamo chiamati alla santità, e solo i santi possono rinnovare l'umanità. Su questo cammino di eroismo evangelico tanti ci hanno preceduto ed è alla loro intercessione che vi esorto a ricorrere spesso"*.

Tra i tanti testimoni della santità, guardiamo con ammirazione ai nostri Servi di Dio, conosciamoli ed invochiamo, tramite i loro meriti il dono della santità.

Vi auguro un Avvento ricco di grazie nella prospettiva di un *Santo Natale!*

N.B. L'Avvento di fraternità è destinato alla Caritas parrocchiale.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

***Lettera di convocazione in ordine ad una pubblicazione
sul Concilio Ecumenico Vaticano II***

Trani, 3 Dicembre 2005

Al Direttore dell'Istituto di Scienze Religiose
Ai Membri del Comitato Scientifico
Ai Direttori delle Commissioni Diocesane
Loro Sedi

Sono a convocarVi per il giorno 9 p.v. alle ore 16.00, in Curia a Trani, per programmare, in occasione del 40° anno dalla conclusione del Concilio Vaticano II, una pubblicazione sul tema: *“La ricezione dei documenti conciliari del Vaticano II nella nostra Chiesa locale”*.

Benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Messaggio per il Santo Natale 2005

Trani, 7 dicembre 2005

Natale di solidarietà e speranza

G.P. padre di quattro figli, piccolo imprenditore di Barletta nel settore calzaturiero, si è tolto la vita, lunedì 5 dicembre alle ore 22 circa.

Un gesto di disperazione che ci deve far riflettere.

Non sono certo le cause che possono giustificare un suicidio, ma esse certamente vanno considerate e rimosse **non solo da chi le subisce, ma anche da chi le provoca.**

È risaputo il gravissimo disagio che sta attraversando il settore del lavoro, in particolare le piccole aziende che insistono sul nostro territorio: i calzaturifici, le confezioni, il marmo, ecc.

Questo problema sociale deve essere affrontato, e non rimosso, da chi ne ha il dovere e il potere.

A livello sociale allargato nessuno può rimanere indifferente dinanzi ai drammi di chi vive nella disoccupazione, nella mortificazione della perdita del lavoro, nell'estrema povertà, in ogni disagio grave fisico o psichico.

La ricorrenza del Natale mobilita senz'altro tutti i cristiani a farsi carico delle sofferenze gli uni degli altri e di ogni uomo e donna della terra per essere in piena sintonia di mente e di cuore con Gesù Bambino, Dio che si è fatto come noi, caricandosi ogni nostro dolore e donandoci la sua vita divina. Ma sia anche di forte richiamo ad ogni coscienza che, pur dichiarandosi laica, non può e non deve estraniarsi da quei valori che la toccano su dimensione universale: la giustizia, la solidarietà, l'umanizzazione dei rapporti. Al disopra delle cose c'è sempre l'uomo e non si deve mai, pertanto, metterlo in situazione di disperazione.

Sull'egoismo e la sopraffazione, prevalga in tutti l'altruismo e l'amore, verso tutti.

Le istituzioni sociali, come la Chiesa, si sentano fortemente interpellate, avvertano nelle profondità della coscienza il grido lancinante dei poveri e si adoperino a dare segni concreti di speranza, che è il respiro della vita.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Gli auguri per il Natale 2005

Trani, 25 dicembre 2005

Natale di speranza

Il Natale, come mistero del Figlio di Dio che si è fatto “uomo” in tutto simile a noi eccetto il peccato, mi spinge a guardare tutti gli uomini e le donne della terra secondo la loro particolare situazione con gli occhi della Speranza. In tutto il genere umano ed in ciascuno è presente Gesù Bambino con la ricchezza della sua divinità. Si è umanizzato il nostro Dio per divinizzarci.

Alla luce del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006) accogliamo l'esortazione dell'apostolo Pietro, il quale scrive ai cristiani di Roma:

“Dio Padre, ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce”. (1 Pt 1,3-4)

Il mio augurio di Natale scaturisce proprio dalla presenza di Dio in noi e con noi (*Emmanuele*): *“Siate ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo”*. (1 Pt 1,6-7)

Il vero Natale esige da noi: *“Come figli obbedienti, di non conformarci ai desideri d'un tempo, quando eravamo nell'ignoranza, ma ad immagine del Santo che ci ha chiamati, diventiamo santi anche noi in tutta la nostra condotta; poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo. E se pregando chiameremo Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportiamoci con timore nel tempo del nostro pellegrinaggio”* (1 Pt 1,14-17).

Viviamo, perciò il vero Natale

- nella solidarietà fraterna donandoci gli uni agli altri
- nel rispetto della vita sin dal suo concepimento fino alla morte naturale
- accettando la famiglia costituita nel matrimonio come culla della vita e oasi di pace
- guardando soprattutto agli ultimi da risollevarli senza rigettare nessuno.

La nascita di Gesù porti nei nostri cuori un più sincero impegno: di amore fraterno, di giustizia e di pace; e nella realtà civile e politica una inquietudine verso nuovi traguardi di sviluppo economico, culturale, spirituale a vantaggio del bene comune.

Auguri a tutti di vero Natale e prospero Anno Nuovo 2006!

Santo Natale 2005

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera ai fedeli in occasione della XII Giornata Diocesana del quotidiano cattolico "Avvenire"

2 ottobre 2005

Missione a tutto campo ma con Avvenire

Carissimi,

domenica 2 ottobre celebreremo la *Giornata diocesana del Quotidiano cattolico Avvenire*. Lo facciamo da dodici anni e vogliamo continuare a farlo in quanto è l'occasione propizia per proporre con rinnovato vigore l'accostamento a questo strumento che ci offre puntualmente un servizio informativo e formativo così necessario oggi. Viviamo infatti tempi in cui disponiamo di tanta informazione e può capitare di perdere la bussola di orientamento per una lettura critica secondo l'ottica cristiana di quanto accade vicino e lontano da noi. *Avvenire* ogni giorno è in edicola per renderci un servizio di interpretazione dei fatti e dei fenomeni di questo mondo globalizzato secondo la prospettiva cristiana e la logica evangelica.

Tante volte - sulla scorta delle indicazioni dell'episcopato italiano e del Santo Padre - ho richiamato nel mio dire e nelle mie lettere pastorali l'impegno missionario che deve contraddistinguere la vita delle comunità cristiane. E ciò in forza del legame intimo esistente tra l'Eucaristia e la dimensione missionaria che da essa promana.

Sostanzialmente si tratta di comunicare il Vangelo in uno stile di vita che riflette la carità di Cristo nei luoghi in cui ciascuno vive ed opera. In questo orizzonte di salvezza, ogni aspetto della condizione umana coinvolge il credente, che, pertanto, deve essere presente nella storia come luce, sale, lievito, irradiando il Cristo, unico Salvatore del genere umano.

Nel nostro contesto socio-culturale-religioso, caratterizzato dal pluralismo etico e da un pervasivo relativismo antropologico esistenziale, è richiesta in misura maggiore la capacità di sapere valutare i processi in atto a livello sociale, culturale, politico e religioso. Su questo piano *Avvenire* si presenta strumento prezioso nell'informazione e utile fonte di consultazione e aggiornamento circa gli avvenimenti che vengono letti e propagandati dalle tante agenzie della comunicazione sociale.

Lo abbiamo potuto verificare, tanto per fare un esempio, nella recente campagna referendaria. Il nostro quotidiano ci ha accompagnato, ci ha offerto materiali ed esperienze per la riflessione e l'approfondimento; inoltre ha saputo

bene dare visibilità concreta ed unitaria al grande popolo della vita che poi si è espresso plebiscitariamente a favore di un'astensione motivata e consapevole.

In questo giorno mi rivolgo primariamente ai parroci e ai responsabili dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti diocesani e li esorto: siate fortemente impegnati alla formazione nel campo della spiritualità, della testimonianza della carità, ma anche a fare emergere la valenza culturale del messaggio evangelico. Non a caso, infatti, nella Chiesa italiana è in atto il *Progetto culturale orientato in senso cristiano*. Tutti siamo chiamati a contribuire alla sua realizzazione. E sono tanti gli strumenti da utilizzare: cinema, teatro, nuove tecnologie, musica, centri culturali, sale della comunità, etc. E, tra essi, anche *Avvenire*.

Come chiesa diocesana impegniamoci a leggere e a far conoscere il *Quotidiano cattolico Avvenire!*

Con il cordiale saluto, invoco su tutti la benedizione del Signore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Decreti



Decreto di approvazione degli Statuti e dei Regolamenti della Curia Arcivescovile

Trani, 2 giugno 2005

Prot. n° 1046/05

Si riformulano gli Statuti e il Regolamento della Curia Arcivescovile, gli Statuti del Consiglio Pastorale Diocesano, dei Consigli Pastorali Zonali, dei Consigli Pastorali Parrocchiali e dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici e

APPROVIAMO

In modo stabile e, comunque, *ad nutum Episcopi*, gli acclusi

- a) Statuto e Regolamento della Curia Arcivescovile
- b) Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano
- c) Statuto del Consiglio Pastorale Zonale
- d) Statuto del Consiglio Pastorale Parrocchiale
- e) Statuto del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici
che entrano in vigore dalla data odierna.

Inoltre disponiamo che:

- siano rinnovati i Consigli Pastorali Parrocchiali e i Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici presso tutte le Parrocchie entro dicembre 2005;
- i Consigli Pastorali Zonali siano costituiti entro gennaio 2006;
- il Consiglio Pastorale Diocesano sia costituito entro febbraio 2006.

Con la nostra paterna benedizione.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Statuto e Regolamento della Curia Arcivescovile

Trani, 2 giugno 2005

Festa di S. Nicola il Pellegrino, Patrono dell'Arcidiocesi

PREMESSA

1. Il Signore Gesù ha affidato la Chiesa ai Vescovi come a pastori e, mediante il dono dello Spirito Santo, li ha costituiti maestri di dottrina, sacerdoti del culto, ministri di governo (cfr. can. 375 § 1).

Al Vescovo viene conferita la pienezza del sacramento dell'Ordine con la consecrazione episcopale ed, inserito nella successione apostolica (cfr. L.G., 22/ b), egli *"pasce (...) il gregge a lui affidato come pastore proprio, ordinario ed immediato"* (Giovanni Paolo II, m.p. *Apostolos suos* del 21.05.1998, n. 10; cfr. L.G., 27; *"Pastores Gregis"* del 15.10.2003 n. 9 e i cann. 375 e 381).

2. *"La Diocesi è una porzione del Popolo di Dio, che è affidata alle cure pastorali del Vescovo coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e a lui unito per mezzo del Vangelo e dell'Eucaristia nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica"* (C.D. 11, can. 369).

Con il Decreto della Congregazione per i Vescovi del 30 settembre 1986, divenuto operante in Diocesi il 17 giugno 1987, è stata disposta la "fusione" o unificazione delle tre diocesi preesistenti (Trani, Barletta, Bisceglie), già unite in "persona Episcopi", in una nuova ed unica realtà ecclesiale, denominata Arcidiocesi di TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE, cui è annesso il titolo di NAZARETH.

3. Al fine di promuovere una pastorale più dinamica e di conseguire una comunione in cui la convergenza di più esperienze offra la possibilità di utili confronti e conseguentemente produca una maggiore ricchezza di obiettivi pastorali, dopo aver consultato i Consigli Presbiterale ed Episcopale, il Collegio dei Consultori, nonché il Consiglio Pastorale Diocesano, dopo ulteriore, attenta e matura riflessione, ritengo opportuno confermare e decretare che l'intero territorio dell'Arcidiocesi, resti suddiviso in cinque zone pastorali, così denominate:

- 1) zona pastorale *"S. Nicola il pellegrino"* in TRANI;

- 2) zona pastorale “S. Ruggero” in BARLETTA;
- 3) zona pastorale “Santi Mauro-Sergio-Pantaleo” in BISCEGLIE;
- 4) zona pastorale “S. Cataldo” in CORATO;
- 5) zona pastorale “SS. Salvatore-Madonna di Loreto-S. Ferdinando Re” in MARGHERITA DI SAVOIA-TRINITAPOLI-SAN FERDINANDO DI PUGLIA.

4. I documenti conciliari, il Magistero Pontificio, il Codice di Diritto Canonico, le disposizioni della Santa Sede e della C.E.I. in materia, insieme alla ricca tradizione storica locale e alle esigenze concrete della nostra Arcidiocesi, costituiscono i punti di riferimento per la stesura dello Statuto e Regolamento della Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth.

INTRODUZIONE

“La Curia diocesana consta di quelle persone e uffici che più da vicino collaborano col Vescovo nel suo ufficio pastorale, e con lui formano quasi una cosa sola” (E.I., 200), *“soprattutto nel dirigere l’attività pastorale, nel curare l’amministrazione della diocesi, come pure nell’esercitare la potestà giudiziaria”* (can. 469). Essa è, perciò, *“organo di studio, di elaborazione ed esecuzione del piano pastorale, che il Vescovo esamina e delibera con l’assistenza dei suoi Consigli, presbiterale e pastorale”* (E.I., 200).

È compito della Curia diocesana, nel suo insieme, essere *“garante e custode della continuità di disciplina e di prassi della chiesa locale in fatto di governo e di amministrazione diocesana, al di sopra del succedersi delle persone e del rinnovarsi delle istituzioni particolari”* (idem).

Ricalcando la norma del can. 469, che afferma: *“la collaborazione si svolge soprattutto nel campo delle attività pastorali, in quello amministrativo o esecutivo, in quello giudiziario”*, e del Regolamento delle Commissioni pastorali Regionali emanato dalla C.E.P. il 28/03/2000 ed entrato in vigore in pari data, il presente Statuto si articola in 5 aree:

- Area I: Vescovo e collaboratori;
- Area II: Organismi collegiali;
- Area III: Commissioni pastorali;
- Area IV: Amministrazione;
- Area V: Potestà giudiziale.

AREA PRIMA

*Vescovo e collaboratori***Premessa**

Nell'esercizio del suo ufficio pastorale il Vescovo chiama alcuni sacerdoti, diaconi e laici, i quali, mentre lo aiutano a diverso titolo e con diversa responsabilità, nel governo della Diocesi (can. 469), devono essere espressione della sollecitudine del pastore per tutte le persone e le situazioni della Chiesa diocesana ed in particolare delle parrocchie e degli enti ecclesiastici a lui soggetti.

I fedeli laici cristiani non ordinati, in piena comunione con il Vescovo (Ch.I.), possono essere nominati responsabili di quei settori di Curia che, per la natura delle loro funzioni, non richiedono di essere diretti da un presbitero o da un diacono.

Ogni collaboratore, ciascuno per la sua parte e per il compito che è chiamato a svolgere, deve farsi carico del servizio di unità e di comunione diretto alla crescita della Chiesa diocesana.

Per favorire l'avvicendamento, tutti gli ufficiali della Curia diocesana sono nominati a tempo determinato di cinque anni. Possono, tuttavia, essere riconfermati nell'ufficio. Qualora la scadenza non fosse indicata nel decreto di nomina, s'intenderà sempre *"ad quinquennium"*.

Tutti gli ufficiali di Curia cessano dal loro ufficio al compimento dei settantacinque anni d'età. Il Vescovo, tuttavia, può prorogare tale scadenza non oltre il compimento dell'ottantesimo anno.

1. Vicario generale e moderatore di Curia

Nella Curia diocesana è preminente l'ufficio del Vicario generale il quale, con la potestà ordinaria che gli compete a norma del diritto canonico, è il primo collaboratore del Vescovo nel governo di tutta la Diocesi (cfr. C.J.C. can. 475, § 1) La potestà, i compiti, la nomina e tutte le norme al riguardo sono disciplinate dal Codice di Diritto Canonico (cann. 473-481).

Il Vicario Generale ha diritto di precedenza su tutti i chierici della diocesi ed è al primo posto in coro nelle funzioni capitolari.

Nella nostra Arcidiocesi il Vicario Generale è Moderatore di Curia con il compito di *"coordinare le attività che riguardano la trattazione degli affari amministrativi come pure curare che gli addetti alla Curia svolgano fedelmente l'Ufficio loro affidato"* (can. 473, § 2). A lui devono fare capo i Direttori delle Commissioni pastorali, i Responsabili degli Uffici, e tutto il personale dipendente avendo la funzione di supervisore su tutto quello che è disbrigo degli affari correnti.

È informato, poi, dal Cancelliere, di tutti gli atti amministrativi veri e propri (cioè aventi efficacia esecutiva a norma dei cann. 35 ss) e, con lui, ha specifiche responsabilità sull'archivio diocesano (cfr. cann. 487 e 488).

Il Moderatore di Curia coordina il lavoro delle Commissioni pastorali di ciascun Ambito ad eccezione della Commissione Clero e Vita consacrata.

Il Moderatore di Curia si avvale della Segreteria generale pastorale, che ha un Responsabile nella figura di un segretario, sacerdote o diacono permanente; e un addetto di segreteria con compiti tecnici.

2. Vicari episcopali territoriali

Per il bene della Diocesi, il Vescovo prepone ad ogni zona pastorale un Vicario Episcopale.

Ad ogni Vicario Episcopale, in conformità al C.J.C. (can. 476) vengono assegnati dal Vescovo i seguenti compiti:

- a) favorire la comunione fra le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali presenti sul territorio di competenza, aiutandole a superare la tendenza alla chiusura nella propria parrocchia e a concretizzare, per la situazione della zona, le indicazioni del piano pastorale diocesano e dei programmi annuali;
- b) raggiungere, mediante il dialogo e il confronto, un reale coordinamento dell'azione pastorale delle parrocchie per dare loro un dinamismo missionario;
- c) essere luogo di fraternità e di formazione permanente per i presbiteri.

Per diritto particolare, compete ai Vicari Episcopali territoriali:

- essere consultati dal Vescovo, a sua discrezione, per gli affari riguardanti la zona pastorale;
- amministrare il sacramento della Cresima in casi particolari designati dal Vescovo;
- informare il Vescovo di ogni situazione pastorale e amministrativa;
- partecipare alle riunioni specifiche convocate dal Vescovo;
- partecipare al Sinodo Diocesano.

I Vicari Episcopali territoriali fanno parte del Consiglio Episcopale, del Consiglio Presbiterale, del Consiglio Pastorale Diocesano e del Collegio dei Consultori.

3. Vicario giudiziale

Il Vescovo, nell'esercizio del governo pastorale della Chiesa particolare affidatagli, esercita una potestà "ordinaria, propria ed immediata" (cfr. can. 381, § 1) che è comprensiva della triplice funzione legislativa, esecutiva e giudiziaria (can.

391, § 1). Egli esercita il potere giudiziario, a norma del diritto, sia personalmente che per mezzo di altri, in particolare del Vicario Giudiziale, il quale costituisce con il Vescovo il giudice di prima istanza (cfr. can. 1419, § 1).

Nella scelta del Vicario Giudiziale il Vescovo segue le prescrizioni del Codice di Diritto Canonico (can. 1420, § 4).

Il Vicario Giudiziale ha la responsabilità e la direzione del Tribunale diocesano; egli adempie il suo ufficio sotto l'autorità del Vescovo e, proprio in ragione del suo ufficio, gode di una adeguata stabilità (can. 1420, § 5).

Data la presenza del Tribunale Ecclesiastico Regionale in Bari, al quale si fa riferimento per le cause di nullità matrimoniale, i compiti del Vicario Giudiziale in diocesi sono i seguenti:

- istruisce il processo del matrimonio rato e non consumato;
- partecipa di diritto al Consiglio Episcopale, al Consiglio Presbiterale (cfr. Statuto) e al Sinodo Diocesano;
- svolge attività di consulenza: studio e soluzione dei problemi giuridici o di quesiti canonici e concordatari o di casi complessi, sottoposti dal Vescovo, dai vari settori o da altri enti e persone, avvalendosi dell'aiuto dell'ufficio legale.

4. Delegati vescovili

Per compiti specifici che mirano a dare vigore alla ministerialità di tutta la Chiesa diocesana e alla formazione permanente delle componenti del Popolo di Dio (Ministri ordinati - Vita consacrata - Laici), si ritiene opportuno designare tre delegati vescovili, scelti dall'Arcivescovo:

1. per i ministeri istituiti e il diaconato permanente;
2. per la formazione permanente del Clero, dei Diaconi, della Vita consacrata, del Laicato;
3. per l'Ordo Virginum.

Detti delegati agiscono, d'accordo con l'Arcivescovo, in collegamento con gli organismi competenti dei soggetti ecclesiali e con il Consiglio episcopale.

In particolare, il delegato per la formazione permanente, che fa parte del Consiglio episcopale, cura la formazione permanente dei componenti del Popolo di Dio ponendosi in sintonia con i Responsabili dei vari settori di ciascuna Commissione dell'ambito "Componenti popolo di Dio". In tal modo si intende dare spessore teologico alla pastorale.

5. Cancelliere e suoi collaboratori

Il Cancelliere ha l'incarico principale che *“consiste nel provvedere che gli atti della Curia siano redatti compiutamente”* (can. 482, § 1).

Fermo restando l'unicità della Curia e, quindi della Cancelleria, che ha sede nel centro-diocesi (Trani), l'istituzione di sezioni della Cancelleria nelle zone pastorali serve a venire incontro alle esigenze dei fedeli nel disbrigo delle pratiche, specie quelle matrimoniali. In queste sezioni operano dei collaboratori di Curia che svolgono attività di controllo delle pratiche matrimoniali in dipendenza dal Cancelliere.

La nomina, i requisiti e la rimozione del Cancelliere che è anche notaio o segretario di Curia (can. 482, § 3), sono regolati dal diritto canonico.

I compiti del Cancelliere sono:

- **attività notarili:** compilazione, registrazione con protocollo e controfirma di tutti gli atti giuridici emanati dal Vescovo e dagli altri Ordinari (in particolar modo di tutte le nomine ad incarichi o Uffici nella Diocesi), dandone comunicazione al Moderatore di Curia (cfr. can. 474 e 484, § 1); sottoscrivere atti aventi pubblica fede (cfr. can. 483, § 1); redigere “le pratiche in corso e apporvi la firma insieme con l'indicazione del luogo, del giorno, del mese e dell'anno” (can. 484, § 2), “esibire dalla registrazione con le dovute cautele, a chi ne fa richiesta, gli atti e gli strumenti e dichiararne le copie conformi all'originale” (can. 484, § 3); presenziare e verbalizzare i possessi canonici (cfr. cann. 382; 404; 527);
- **attività archivistiche:** custodire, nell'archivio della Curia (cfr. can. 482, § 1), “tutti i documenti in forma originale che riguardano la Diocesi o le parrocchie” (can. 486, § 1; cfr. can. 413, § 1), compreso gli atti delle “posizioni matrimoniali”;
- **attività di segreteria** (cfr. can. 482, § 2): raccolta di atti ufficiali, notizie e documentazioni per la pubblicazione del Bollettino ufficiale della Diocesi, servizio di raccolta dati, registrazione e statistica; o Rivista Ufficiale della Diocesi; aggiornamento dell'annuario diocesano; comunicazione ordinaria della Curia ad altri enti ecclesiastici o civili; preparazione di richieste o risposte, a nome del Vescovo o di altri Uffici, alla S. Sede, alla C.E.I. o ad altre Diocesi; comunicazioni e informazioni tra gli uffici e tra questi e il Moderatore di Curia; provvedere all'applicazione degli obblighi di legge circa l'iscrizione al Tribunale degli enti ecclesiastici e dei rispettivi legali rappresentanti, d'intesa con l'economista; gestione del rapporto ordinario con il personale dipendente della

Curia per quanto attiene alle funzioni di capo Ufficio; gestione della cassa per i fabbisogni ordinari della Curia; esecuzione degli incarichi temporanei o permanenti, affidati dal Vescovo o dal Vicario Generale; autorizzazione per le riunioni delle Confraternite ed approvazione dei relativi verbali; autorizzazione per le processioni e le manifestazioni religiose (cfr. Decreto *Liturgia e Pietà popolare* dell'8 marzo 2000); calendario esposizione eucaristica;

- **attività di controllo** di pratiche matrimoniali: secondo la recente normativa C.E.I. (cfr. can. 1067 e il “Decreto generale sul matrimonio” del 5 nov. 1990), esercitare il controllo di legittimità, concedendo il “nulla osta” per la celebrazione del sacramento o i permessi e le licenze per i matrimoni fuori parrocchia; preparare le pratiche da presentare all’Ordinario per la concessione di dispense e licenze.

6. L'Economo diocesano

L'Economo diocesano è nominato dal Vescovo, sentito il collegio dei consultori e il consiglio degli affari economici, per un quinquennio rinnovabile, tra persone veramente esperte in economia e distinte per onestà. (cfr. C.J.C. can. 494, § 1)

L'Economo è il Responsabile della gestione diretta dei beni diocesani in senso proprio, non di tutti i beni ecclesiastici, che sono di proprietà dei singoli enti ed hanno propri amministratori, sia pure sotto la vigilanza dell'autorità diocesana. Le sue funzioni sono di carattere essenzialmente esecutive.

È compito dell'Economo diocesano:

- amministrare, “*sub auctoritate Episcopi*” e secondo le direttive del Consiglio diocesano per gli affari economici, i beni immobili e mobili della Diocesi (can. 494, § 3): offerte dei fedeli (cfr. can. 1260, § 1); contributi diocesani e di solidarietà da parte di parrocchie, associazioni, istituti di vita consacrata ed altri enti (cfr. can. 1266); eseguire le assegnazioni della C.E.I. per esigenze di culto e pastorale ed iniziative caritative (cfr. artt. 41, 42 e 48 Legge 222/1985); tributi ordinari e straordinari (cfr. can. 1263); tasse di Curia su atti amministrativi e di Cancelleria (cfr. can. 1264) e su autorizzazioni per compimento di atti di straordinaria amministrazione (cfr. can. 1281); redditi fondiari da capitale e diversi;
- redigere i bilanci preventivo e consuntivo delle spese occorrenti per la Diocesi e per le attività che ad essa fanno capo e sottoporli al Consiglio diocesano per gli affari economici (cfr. can. 494, § 4), provvedendo anche ad un parziale rendiconto nel corso dell'anno, se appositamente richiesto in presenza di atti di straordinaria amministrazione;

- gestire in un'unica cassa il bilancio di tutti gli Uffici di Curia, secondo le necessità specificate dai Direttori, in base alla programmazione annuale ordinaria e straordinaria degli stessi;
- eseguire tutte le spese necessarie, secondo le disposizioni del Vescovo (cfr. can. 494, § 3).

Secondo quanto previsto dal can. 1278, allo scopo di assicurare alla Diocesi un'amministrazione economica ordinaria e unitaria, possono essere affidati all'Economo diocesano dal Vescovo i seguenti compiti, di cui ai cann. 1276, § 1 e 1279, § 2:

- vigilare sull'amministrazione di tutti i beni appartenenti alle persone giuridiche pubbliche soggette all'Ordinario del luogo (cfr. can. 1276, § 1);
- amministrare i "beni di una persona giuridica pubblica che (...) non abbia amministratori propri" per un triennio, riconfermabile (can. 1279, § 2);
- esaminare i bilanci dei singoli enti per sottoporli all'esame del Consiglio diocesano degli affari economici (cfr. can. 1287);
- catalogare tutti gli enti giuridici pubblici della Diocesi;
- provvedere all'applicazione degli obblighi di legge circa l'iscrizione al Tribunale d'intesa con il Cancelliere;
- consegnare i beni mobili e immobili ai nuovi amministratori dei vari enti, curando l'inventario e quanto altro previsto dal Codice di Diritto Canonico;
- predisporre i decreti riguardanti i patrimoni stabili dei singoli enti soggetti all'autorità del Vescovo;
- istruire le pratiche per il rilascio di autorizzazioni ad atti di straordinaria amministrazione di tutti gli enti ecclesiastici diocesani (cfr. can. 1281, § 2) richiedendo, nei casi necessari, il consenso del Collegio dei Consultori;
- fornire consulenza tecnica giuridica-amministrativa per il funzionamento dei consigli per gli affari economici e per l'amministrazione contabile dei vari enti.

È infine affidato all'Economo diocesano il compito di provvedere alla gestione della "cassa diocesana Legati", investendo i depositi e distribuendo annualmente, quanto previsto, secondo le intenzioni proprie di essi.

Per assicurare il rapporto con la pastorale organica diocesana della gestione dei beni economici, l'Economo è Segretario e Relatore del Consiglio diocesano per gli affari economici.

Per l'espletamento delle sue funzioni, si avvale di collaboratori a tempo pieno o parziale, nominati dal Vescovo in base ad un organico appositamente esaminato dal Consiglio per gli affari economici.

AREA SECONDA

Organismi collegiali

Premessa

La Chiesa particolare deve avere come prima preoccupazione la crescita della comunità ecclesiale nella unità e nella comunione, per poter essere vero fermento di bene nella società civile. Espressione di particolare collaborazione con il Vescovo nel governo della Diocesi sono alcuni organismi collegiali e consultivi che, mentre prestano il proprio valido contributo di collaborazione, sono impegnati a promuovere ed esprimere l'intima comunione che deve animare tutta la comunità diocesana.

Di questi organismi collegiali alcuni sono prescritti dal Codice di Diritto Canonico, altri sono ritenuti opportuni dal diritto particolare.

Essi sono:

- Consiglio Presbiterale;
- Collegio dei Consultori;
- Consiglio Episcopale;
- Capitoli della Cattedrale, delle Concattedrali, della Chiesa Collegiale di Corato;
- Parroci Consultori;
- Organismo di Coordinamento dei Diaconi;
- Consiglio Pastorale Diocesano;
- Consiglio diocesano per gli affari economici.

Il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesano sono i due organismi che aiutano l'Arcivescovo a dare le direttrici per la pastorale unitaria e organica della Diocesi.

1. Consiglio Presbiterale

È come *"il senato del Vescovo"* (can. 495, § 1), ed ha la funzione essenziale, da una parte, di promuovere e di esprimere l'intima comunione del Presbiterio con il Vescovo e dei presbiteri fra di loro, in uno spirito di operante e fraterna solidarietà; e, dall'altra, di favorire e attuare stabilmente una concreta ed efficace cooperazione a nome del Presbiterio, al governo pastorale della Diocesi (E.I., 206 a/b). Queste due funzioni devono essere in una posizione di assoluta reciprocità e interdipendenza; la loro separazione porterebbe allo snaturamento del Consiglio Presbiterale e dei suoi compiti.

Considerati i vari elementi accennati, il Consiglio Presbiterale ha un ruolo di preminenza su tutti i Consigli diocesani. La sua durata è fissata in cinque anni.

L'articolazione, il funzionamento, i compiti e quanto altro necessario per il Consiglio Presbiteriale è ben regolamentato dal Codice di Diritto Canonico (cann. 495-501).

2. Collegio dei consultori

Strettamente collegato al Consiglio Presbiteriale è il Collegio dei Consultori, formato da 9 sacerdoti, liberamente scelti dal Vescovo fra i membri dello stesso Consiglio Presbiteriale (cfr. can. 502, § 1).

La costituzione, i compiti e la durata di questo organismo collegiale sono chiaramente indicati dal C.J.C. (can. 502, § 1-3).

Anche se la funzione del Collegio dei Consultori rimane essenzialmente consultiva, in alcuni casi, è anche deliberativa e, durante la vacanza della sede, i compiti possono essere giurisdizionali.

In particolare il Collegio dei Consultori:

1. dà consenso per l'escardinazione e l'incardinazione (can. 272); e per le lettere dimissorie (can. 1018, § 1-2);
2. coadiuva il Vescovo nell'amministrazione dei beni della Chiesa con particolare attenzione all'aspetto pastorale;
3. esprime il proprio consenso circa:
 - 3.1. gli atti di amministrazione straordinaria posti dal Vescovo (cfr. C.J.C. can. 1277), così come individuati dalla delibera.
 - 3.2. gli atti di alienazione dei beni ecclesiastici (cfr. C.J.C. can. 1292) secondo le somme fissate dalla C.E.I. nella delibera n. 20 (minimo di duecentocinquantamila euro e massimo di un milione di euro);
 - 3.3. il criterio per la locabilità dei beni degli enti ecclesiastici e gli atti di locazioni di immobili (cfr. C.J.C. can. 1297);
4. esprime il proprio parere circa:
 - 4.1. le scelte di maggiore rilievo nell'ambito dell'amministrazione dei beni della Diocesi (cfr. C.J.C. can. 1277);
 - 4.2. la nomina e la rimozione dell'Economo diocesano (cfr. can. 494, § 1-2);
 - 4.3. ogni altra questione su cui il Vescovo ritiene opportuno sentire il Collegio.

3. Consiglio Episcopale

Per favorire maggiormente l' "attività pastorale" attraverso un'azione di governo più organica ed incisiva, e soprattutto rispondente al mistero di comunione della Chiesa, è costituito in Diocesi il Consiglio Episcopale.

Esso è presieduto dal Vescovo ed è composto dal Vicario Generale, dai Vicari Episcopali territoriali, dal Vicario Giudiziale (cfr. can. 473, § 2) e dal delegato per la formazione permanente.

Questo Consiglio ha il compito di valutare e dirigere unitariamente l'intera vita ed attività pastorale diocesana (ma non ha esso stesso potestà, non essendo organo collegiale di tipo corporativo come il Capitolo Cattedrale o il Consiglio Presbiterale; non esprime altresì una diretta rappresentatività del presbiterio).

Il Consiglio Episcopale è convocato dal Vescovo con frequenza o secondo necessità per l'esame degli affari più importanti, per lo scambio di informazioni e criteri sia nel coordinamento delle attività pastorali che nell'andamento generale dell'Arcidiocesi, onde evitare diversità di orientamenti e disposizioni.

4. Capitoli cattedrale, concattedrale, chiesa collegiale

"Il Capitolo dei Canonici (Cattedrale, Concattedrali, Collegiale in Corato) è il collegio di sacerdoti al quale spetta assolvere alle funzioni liturgiche più solenni nella Cattedrale, nelle Concattedrali, nella chiesa Collegiale; spetta inoltre al Capitolo Cattedrale adempiere i compiti che gli vengono affidati dal diritto o dal Vescovo diocesano" (C.J.C. can. 503). Il Capitolo della Cattedrale di Trani, i Capitoli delle Concattedrali in Barletta e in Bisceglie, il Capitolo Collegiale di S. Maria Maggiore in Corato, sono retti da Statuti propri.

5. Parroci consultori

Il gruppo dei parroci consultori è costituito al fine di aiutare il Vescovo nella definizione delle questioni emergenti da rimozione o trasferimento dall'ufficio di parroco (cfr. C.J.C. can. 1740).

Il gruppo dei parroci consultori, in numero di quattro è designato dal Consiglio Presbiterale su proposta del Vescovo.

Nei casi in cui si profila la possibilità di rimozione di un parroco (cfr. C.J.C. can. 1741), il Vescovo discute la questione con due parroci scelti dal gruppo, a norma della C.J.C. (cann. 1742 e 1750).

6. Organismo di coordinamento dei diaconi

L'organismo dei diaconi permanenti è un servizio di comunione tra i diaconi, e tra questi con i presbiteri e con il Vescovo. Esso risponde ad esigenze comunionali che nascono dal rapporto sacramentale e pastorale con gli altri ministri ordinati.

7. Consiglio Pastorale Diocesano

Fondato teologicamente sul principio di "comunione" e "partecipazione" del popolo di Dio al ministero e alle attività ecclesiali, in forza del battesimo e della cresima che incorporano a Cristo e alla Chiesa, il Consiglio Pastorale Diocesano (C.P.D.) è l'organismo consultivo che, sotto l'autorità del Vescovo, ha il compito di ricercare, discutere e

presentare proposte e suggerimenti in ordine alle attività pastorali della Diocesi.

Riflettendo la struttura della Diocesi, lo Statuto prevede anche la formazione di Consigli Pastorali Territoriali e ne fissa composizione, struttura e compiti, nonché il particolare rapporto di interdipendenza tra il Consiglio Pastorale Diocesano e quelli Territoriali.

La formazione, e soprattutto il funzionamento, del C.P.D. deve essere visto come un mezzo privilegiato per far crescere nei fedeli la coscienza dell'unità diocesana e la comunione fra tutte le componenti della Chiesa particolare.

Il Vescovo, cui solamente spetta presiedere il C.P.D., convoca l'Assemblea almeno tre volte l'anno.

8. Consiglio Diocesano per gli Affari Economici

Il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici (CDAEE), la cui costituzione è espressamente richiesta dal Codice di Diritto Canonico (can. 492, §1), fa parte integrante della Curia, anche se per l'ufficio che svolge, costituisce una sezione a sé con un proprio funzionamento, in gran parte autonomo.

Il CDAEE, è composto da almeno tre fedeli (can. 492, § 1) veramente esperti in materia economica, in diritto civile e di provata rettitudine, nonché da un sacerdote indicato dal Consiglio Presbiterale. Tutti i membri sono direttamente nominati dal Vescovo, che presiede lo stesso Consiglio personalmente o per mezzo del Vicario Generale. La nomina ha la durata di un quinquennio ed è rinnovabile. Alle riunioni partecipa sempre l'Economo diocesano, come segretario.

Il CDAEE esercita una funzione di consultazione, controllo e programmazione. La sua competenza si estende a tutti i beni ecclesiastici esistenti nella Diocesi e soggetti all'autorità del Vescovo.

Per quanto concerne i membri, nominati dal Vescovo, essi hanno il dovere di:

- adempiere il proprio ufficio "*nomine Ecclesiae*", a norma del diritto (cfr. can. 1282);
- di prestare giuramento, prima di assumere l'ufficio, impegnandosi ad "*bene et fideliter*" (cfr. can. 1283, § 1); svolgere le funzioni amministrative (oppure "amministratore");
- non lasciare arbitrariamente l'ufficio loro affidato e liberamente accettato (cfr. can. 1289).

Compiti specifici del CDAEE sono quelli previsti dai cann. 493 e 494:

- predisporre ogni anno, secondo le indicazioni del Vescovo, il bilancio di previsione dei proventi e delle spese in ordine all'amministrazione generale della Diocesi;
- approvare a fine anno il bilancio delle entrate e delle uscite effettive, compilato dall'Economo diocesano a norma del can. 494, § 4;
- determinare i criteri generali, cui deve ispirarsi l'amministrazione dei beni diocesani (can. 493, § 3).

È facoltà del Vescovo affidare al CDAEE, o ad alcuni membri di esso, il compito particolare di verificare l'amministrazione degli Enti ecclesiastici, che sono sotto la sua giurisdizione (can. 1287, § 1).

Poiché la funzione del CDAEE è quella di assistere il Vescovo nell'amministrazione dei beni temporali, questa "consultazione" può avere talvolta un carattere decisionale in quanto diventa vincolante per il Vescovo. Pur rimandando a quanto stabilito nel Codice di Diritto Canonico, si ricorda che:

- a) è previsto il semplice *parere o consiglio*:
- per la nomina e la rimozione "*durante munere*" dell'Economo diocesano (can. 492);
 - per gli atti di amministrazione di maggior rilievo (can. 1277);
 - per l'imposizione di speciali tributi richiesti dalle necessità della Diocesi (can. 1263);
 - per la determinazione degli atti eccedenti l'amministrazione ordinaria, relativamente alle persone giuridiche soggette all'autorità del Vescovo (can. 1281, § 2);
 - circa il deposito e l'amministrazione del denaro e dei beni mobili assegnati a una pia fondazione a titolo di dote (can. 1305);
 - circa la riduzione degli oneri di cause pie esclusi per altro gli oneri di Messe (can. 1310, § 2);
- b) è prescritto il *consenso*:
- per tutti gli atti di amministrazione straordinaria (can. 1277);
 - per l'alienazione di beni diocesani o di beni ecclesiastici appartenenti a persone giuridiche soggette al Vescovo e il cui valore è compreso tra la somma minima e la somma massima stabilita dalla C.E.I. (can. 1292, § 1).

AREA TERZA

Commissioni pastorali

Premessa

Le Commissioni pastorali sono organismi per studiare e formulare proposte da sottoporre al Vescovo in vista della programmazione delle mete pastorali da raggiungere nei vari settori della vita ecclesiale e negli svariati compiti di evangelizzazione, di santificazione, di testimonianza della carità, di attività missionaria ed ecumenica.

Per loro natura non hanno potestà deliberativa. Tramite i competenti settori hanno potestà esecutiva su quelle iniziative che vengono approvate dal Vescovo, sentiti il Consiglio Presbiterale Diocesano e il Consiglio Pastorale Diocesano.

Le Commissioni possono elaborare documenti nell'ambito della propria competenza, sottoponendoli all'esame del Vescovo e del Consiglio Episcopale e avendo l'approvazione dallo stesso Vescovo per la loro promulgazione e pubblicazione.

Ogni Commissione ha un Direttore, un segretario e cinque membri provenienti dalle cinque zone pastorali.

Il Direttore è nominato dal Vescovo. Il segretario è designato dal Direttore e dai membri della Commissione. I membri della Commissione vengono designati dai presbiteri, dai diaconi e dal Consiglio Pastorale Zonale delle cinque zone pastorali. Tutti sono di nomina vescovile.

Le Commissioni pastorali sono 12 e si distinguono in 4 ambiti: I. Popolo di Dio; II. Profezia-Evangelizzazione; III. Liturgia-Santificazione; IV. Regalità-Testimonianza.

Le 12 Commissioni rispecchiano quelle stesse della Conferenza Episcopale Italiana (1999) e della Conferenza Episcopale Pugliese (28 marzo 2000).

Il Direttore di ogni Commissione è il referente diocesano della rispettiva Commissione pastorale della C.E.P.

Il Segretario ha il compito di conservare i documenti di tutta la Commissione secondo i singoli settori, e fa parte della Segreteria generale pastorale.

Ogni settore provvede alla organizzazione della fase esecutiva delle iniziative dei medesimi, d'intesa con la Segreteria generale pastorale.

I Ambito Componenti popolo di Dio

comprende:

1. Clero e vita consacrata
2. Famiglia e vita
3. Laicato

II Ambito Profezia-Evangelizzazione

comprende:

4. Dottrina della Fede - Annuncio - Catechesi
Servizio al Catecumenato - Apostolato Biblico
5. Evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le Chiese
6. Educazione cattolica, scuola, università
7. Ecumenismo e dialogo interreligioso e CRIS

III Ambito Liturgia-Santificazione

comprende:

8. Liturgia - Musica Sacra - Arte Sacra

IV Ambito *Regalità-Testimonianza*

comprende:

9. Servizio della carità
10. Problemi sociali e lavoro
11. Migrazioni
12. Cultura e comunicazioni sociali

Sono inseriti nelle rispettive commissioni i seguenti organismi:

- Centro Diocesano pastorale vocazioni e Consulta per gli Istituti Secolari (GIS) nella Commissione del Clero e della vita Consacrata;
- Consulta delle aggregazioni laicali nella Commissione del Laicato;
- Consulta della pastorale giovanile nella Commissione Famiglia;
- Consulta della pastorale sanitaria nella Commissione Caritas;
- Consulta dei beni culturali nella Commissione Cultura.

I. AMBITO

Componenti popolo di Dio

1. COMMISSIONE CLERO E VITA CONSACRATA

La commissione è formata da:

- settore presbiteri
- settore ministeri istituiti e diaconato permanente
- settore pastorale vocazionale
- settore vita consacrata (CISM-USMI-GIS)
- settore Ordini secolari religiosi
- settore Ordo Virginum

1.1 Settore presbiteri

Il settore cura tutte le attività riguardanti il presbiterio diocesano: favorisce la fraternità e la vita spirituale dei sacerdoti con ogni mezzo, promuove l'Unione Apostolica del Clero e altre specifiche Associazioni o Unioni (cfr. can. 278 e 302), sostiene la vita comune (cfr. can. 280).

Fa la programmazione del ritiro mensile del clero e propone sussidi per la vita spirituale e pastorale. Vigila sull'osservanza della disciplina ecclesiastica da parte dei presbiteri e ne tutela i diritti, sia nei confronti del soddisfacimento delle necessità economiche e di riposo, sia nel doveroso approfondimento teologico e culturale (cfr. cann. 276-277; 279; 281 e 283).

Il settore è presieduto dal Vescovo, aiutato dal Consiglio episcopale.

1.2. Settore dei ministeri istituiti e diaconato permanente

Il settore promuove, dirige e coordina le attività di formazione al Diaconato permanente e ai vari ministeri istituiti, secondo le norme del Codice di Diritto Canonico e le delibere della C.E.I. (cfr. cann. 236; 265-266; 281, § 3; 288; 1016; ecc.). Si prende cura anche del coordinamento e dell'organizzazione dei ministri straordinari dell'Eucaristia (cfr. can. 230, § 3 e 910, § 2).

Segue, inoltre, la formazione dei Diaconi permanenti e dei ministeri istituiti, integrando la formazione teologica, assicurata dall'Istituto di Scienze Religiose, con incontri periodici formativi, avvalendosi dell'apporto degli altri settori ed in particolare del settore della pastorale liturgica.

In sintonia con il Centro Diocesano Vocazioni, favorisce nella Diocesi una pastorale ministeriale tesa a suscitare sempre nuovi aspiranti ai ministeri.

Il settore è diretto dal Delegato vescovile, aiutato dalla Commissione vescovile per il Diaconato Permanente (cfr. Direttorio, 71).

1.3. Settore pastorale vocazionale e Centro Diocesano Vocazioni

Questo settore è costituito dalla Consulta vocazionale.

È affidato ad esso il compito di coordinare tutta l'animazione vocazionale della Diocesi, unificando le attività, organizzando incontri di preghiera, favorendo l'azione vocazionale nelle parrocchie e presso le comunità religiose, maschili e femminili.

Sede e centro propulsore della pastorale vocazionale è il Seminario Diocesano che ha sede in Bisceglie.

Il Responsabile del Centro diocesano vocazioni è il Direttore, il quale è un sacerdote scelto dal Vescovo tra l'équipe degli educatori del Seminario o dal Presbiterio.

Il settore ha cura di preparare in modo adeguato la Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni e le "settimane vocazionali" da organizzare nelle parrocchie e negli Istituti Religiosi.

1.4. Settore di vita consacrata

Il settore per la vita consacrata comprende:

- settore Religiosi (CISM)
- settore Religiose (USMI)
- settore Istituti Secolari (GIS)

Ciascun sottosettore collabora con il Vescovo nel compito che egli ha di *"difendere la vita consacrata, promuovere ed animare la fedeltà e l'autenticità dei religiosi e aiutarli ad inserirsi, secondo la propria indole, nella comunione e nell'azione evangelizzatrice della sua Chiesa"* (M.R., 52).

In particolare tiene aggiornato l'archivio degli Istituti, delle case, delle opere e dei membri esistenti in Diocesi; segnala eventuali implicanze pastorali sorgenti nell'apertura, chiusura o alienazione di case religiose; conserva le regole di ciascuna Congregazione, soprattutto di quelle di diritto diocesano; segue le parrocchie affidate ai religiosi; tutela la fedeltà di questi al proprio carisma e alle proprie costituzioni (cfr. M.R., 46-47) ed insieme promuove e verifica il loro inserimento nel cammino pastorale della Diocesi.

Ogni sottosettore ha un proprio statuto approvato dal Vescovo; cura la Giornata della Vita Consacrata che si celebra il 2 febbraio in quanto è la circostanza pastoralmente più adatta per vivere un tempo forte di comunione tra i tre sottosettori. Inoltre cura i rapporti con la vita contemplativa e con gli organismi diocesani (Consiglio Presbiterale, Consiglio Pastorale, Centro Diocesano di Pastorale vocazionale) mediante un proprio rappresentante nei rispettivi organismi.

Il settore è diretto dal Vicario Episcopale per la vita consacrata, aiutato dai segretari di CISM-USMI-GIS.

1.5. Settore Ordini secolari religiosi (OSR)

Un Responsabile coordina la Consulta degli Ordini secolari religiosi.

1.6. Settore Ordo Virginum (O.V.)

Il settore è diretto da un Responsabile con nomina di "Delegato vescovile".

2. COMMISSIONE PER LA FAMIGLIA E LA VITA

La commissione comprende

- settore di Pastorale familiare
- settore per la difesa e la promozione della Vita
- settore di Pastorale giovanile e Consulta della Pastorale giovanile

La Commissione è presieduta da un Direttore e ciascun settore ha un Responsabile.

2.1. Settore di Pastorale familiare

Il settore studia l'evolversi rapido della famiglia nella Diocesi, tenendo conto e promuovendo le ricerche di analisi socio-culturali.

Fa conoscere i documenti del Magistero sulla famiglia e le problematiche familiari, promuovendo incontri diocesani di studio.

Collabora con gli altri settori competenti per dare delle indicazioni pastorali e catechetiche sul cammino di fede da proporre ai nubendi sia in gruppo che individualmente.

Coordina i progetti e l'azione dei *Consultori Familiari* di ispirazione cristiana operanti in Diocesi; indica i sussidi necessari per un'adeguata formazione degli operatori di pastorale familiare. Cura i progetti di intervento sulla famiglia da attuare nell'ambito della programmazione pastorale diocesana e segue le iniziative proposte da associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali. Segue con attenzione lo sviluppo delle piccole comunità di base, o gruppi di famiglie, formatesi all'interno delle comunità parrocchiali.

Promuove la spiritualità familiare attraverso la proposta di ritiri ed esercizi spirituali.

2.2. Settore per la difesa e la promozione della Vita

Il settore si rende particolarmente attento alla tutela della vita, cercando di promuovere con varie iniziative una mentalità di rispetto e difesa della dignità della vita umana, a qualunque stadio di formazione e in qualunque condizione di salute, di malattia o di età.

Si impegna a far nascere in Diocesi il *Centro di aiuto alla vita (CAV)* e coordina tutte le iniziative diocesane e locali per la degna celebrazione della "Giornata della vita".

2.3. Settore di Pastorale giovanile e Consulta della Pastorale giovanile

Il settore ha il compito principale di promuovere, attraverso lo studio, una valida impostazione pastorale per il mondo giovanile della Diocesi.

Analizza, perciò, i fenomeni, sempre più complessi, nei quali si manifesta la contemporanea realtà dei giovani. Coordina le associazioni, i gruppi e i movimenti ecclesiali già operanti tra i giovani. Progetta nuovi itinerari formativi e promuove nuove iniziative, collaborando con gli Istituti Religiosi della diocesi, al fine di educare cristianamente la gioventù.

Per questi compiti il Responsabile si avvale della Consulta per la pastorale giovanile con statuto proprio, composta dai rappresentanti delle diverse associazioni presenti in Arcidiocesi.

3. COMMISSIONE LAICATO

La commissione laicato comprende i seguenti settori:

- settore Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali
- settore per le Confraternite

La Commissione è presieduta da un Direttore ed ha un Assistente spirituale sacerdote.

3.1. Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

La Chiesa particolare, secondo l'insegnamento conciliare, è una "comunità di apostolato" (E.I., 54) nella quale tutti sono chiamati, in virtù del Battesimo, a diffondere le imperscrutabili ricchezze di Cristo, sia all'interno sia all'esterno (cfr. L.G., 37).

La Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali si regge secondo un proprio Statuto approvato dal Vescovo ed ha lo scopo di coordinare nella pastorale diocesana il fenomeno aggregativo dei fedeli laici, favorendo la formazione e la spiritualità dei laici, secondo la normativa canonica riguardo alle associazioni dei fedeli (cfr. cann. 298-329).

3.2. Settore per le Confraternite

Il Responsabile del settore, coadiuvato dal Padre Spirituale Diocesano per le Confraternite, vigila, promuove e segue la vita delle Confraternite a norma del Codice di Diritto Canonico (cann. 298, 309, 310) e dello Statuto proprio della Diocesi. Aiuta ad applicare e a svolgere le attività conformemente allo Statuto e ai regolamenti propri dei Sodalizi (cfr. cann. 304,314) approvati dal Vescovo.

Promuove le iniziative comuni per lo sviluppo della comunione ecclesiale, per l'acquisizione di una sempre più cosciente mentalità di fede adulta, per l'attiva e devota partecipazione alla liturgia, per una più aperta testimonianza nelle opere di carità e di solidarietà sociale.

II. AMBITO

Profezia-evangelizzazione

4. COMMISSIONE DELLA DOTTRINA DELLA FEDE, ANNUNCIO E CATECHESI

È la Commissione che aiuta e collabora con il Vescovo nell'esercizio della sua missione di annunciare il Vangelo. (C.J.C. cann. 756 - 772)

La Commissione comprende i seguenti settori:

- Settore Catechesi
- Settore Kerigma o Primo annuncio
- Settore per il Catecumenato
- Settore Apostolato Biblico
- Settore Apostolato per i diversamente abili.

La Commissione è presieduta da un Direttore ed ha un Responsabile per ciascun settore.

La Commissione comprende i seguenti settori:

4.1. Settore Catechesi

Il fine specifico del settore catechistico è quello di collaborare col Vescovo nelle norme da emanare circa la materia catechistica e offrire a tutti gli strumenti adatti per la catechesi (cann. 775 § 1, 777 e 780).

I principali compiti del settore, da svolgersi conformemente al Direttorio Generale per la Catechesi e alle direttive della C.E.I., sono:

- a) studiare i problemi della situazione diocesana circa l'educazione alla fede, ricercando i mezzi idonei per la loro soluzione ed elaborando per questo un concreto programma di azione;
- b) promuovere la presenza e la qualità dei catechisti nelle parrocchie, curando soprattutto la formazione dei loro formatori;
- c) elaborare o almeno segnalare alle parrocchie e ai catechisti gli strumenti necessari per il lavoro catechistico;
- d) incentivare le opere istituzionalizzate dell'Arcidiocesi, come la catechesi parrocchiale e il gruppo di responsabili della catechesi che sono le "cellule base" dell'attività catechistica.

4.2. Settore Kerigma o Primo annuncio

Seguire le indicazioni per la "Nuova Evangelizzazione" e considerare le varie iniziative ed esperienze fatte nell'ultimo decennio circa le "Missioni al Popolo" realizzate a livello parrocchiale o interparrocchiale o zonale, per:

- aiutare le parrocchie e zone ad analizzare la situazione religiosa di partenza e individuare specifici obiettivi;
- coordinare le varie fasi di preparazione, svolgimento e conclusione della "Missione";
- accompagnare gli itinerari di formazione permanente nella fase del "post Missione".

4.3. Settore Catecumenato

Il "Servizio diocesano per il catecumenato" è regolato da apposito Decreto arcivescovile. Il Responsabile del settore è coadiuvato da un'apposita Commissione, con riferimento alle tre Note Pastorali del Consiglio permanente della C.E.I. (1997, 1999, 2003). Opera, in particolare, d'intesa con le Commissioni diocesane della pastorale liturgica e della pastorale familiare.

4.4. Settore Apostolato Biblico

Promuove l'Apostolato Biblico, secondo le direttive della C.E.I.. Considera la presenza delle sette, in particolare i Testimoni di Geova, e appronta particolari programmi di scuole bibliche.

4.5. Settore Apostolato diversamente abili

Promuovere contenuti e metodi opportuni per l'azione catechistica dei disabili, secondo le indicazioni del relativo settore dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

Nella sua azione il Responsabile del settore si avvale dell'opera di un gruppo di persone, esperte in materia, formato da sacerdoti, diaconi, religiosi/e e laici.

5. COMMISSIONE EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI E COOPERAZIONE TRA LE CHIESE

La Commissione comprende i seguenti settori:

- Settore formazione dei missionari
- Settore missione S. Helena
- Settore PP.OO.MM.
- Settore adozioni

La Commissione è presieduta da un Direttore ed ha un Responsabile per ciascun settore.

5.1 Settore formazione missionari

Cura i rapporti formativi con i candidati missionari, sia sacerdoti che laici. (Si dà un programma proprio di adozioni dei suddetti candidati). Si preoccupa di far nascere in ogni parrocchia animatori missionari.

5.2 Settore PP.OO.MM.

Cura l'animazione delle giornate missionarie in stretto collegamento con le PP.OO.MM. e con la Commissione C.E.I. per la cooperazione tra le chiese.

5.3 Settore Missione S. Helena

Cura le relazioni con la Missione di S. Helena e promuove iniziative culturali e spirituali per promuoverla e sostenerla.

5.4 Settore Adozioni

Cura i rapporti con i donatori e con i destinatari delle adozioni a distanza.

6. COMMISSIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, SCUOLA ED UNIVERSITÀ

La Commissione comprende:

- Settore formazione permanente degli IRC
- Settore di pastorale scolastica e scuola cattolica
- Settore di pastorale universitaria

La Commissione è presieduta da un Direttore ed ha un Assistente spirituale, ed ha un Responsabile per ciascun settore.

6.1. Settore formazione permanente degli IRC

Le recenti leggi concordatarie, con le susseguenti intese e successive modificazioni, richiedono un'attenzione tutta particolare a quanto connesso sia all'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole, sia alla responsabilità di dover provvedere a questo insegnamento con docenti idonei.

Gli IRC in ruolo, pur dipendendo giuridicamente dalla Legge dello Stato, conservano rapporti con l'Ufficio Scuola per coltivare la loro formazione spirituale e permanente.

In particolare, è compito del settore tenere contatti con l'autorità scolastica in ordine all'insegnamento della Religione e provvedere alla formazione permanente degli insegnanti di religione perché considerino sempre il loro ruolo come una vera e propria ministerialità peculiare e distintiva, il cui compito è la mediazione culturale della verità rivelata nel confronto rispettoso con le discipline scolastiche.

La formazione degli IdR in servizio è competenza e responsabilità degli Uffici diocesani per la Scuola e l'IRC e da essi dipende la qualità della loro presenza nella scuola italiana e la loro capacità educativa. Un rapporto di stretta collaborazione dell'Ordinario con tutti gli IdR va finalizzato anche in vista di una loro coerente valorizzazione ecclesiale, precisando meglio il loro ruolo nella Chiesa e ponendo un'attenzione specifica anche al loro percorso di spiritualità.

6.2. Settore di pastorale scolastica e scuola cattolica

Il settore segue il complesso mondo dell'educazione scolastica di ogni ordine e grado, statale e non statale.

Esso promuove un' incisiva azione pastorale nel mondo della scuola e coordina le diverse iniziative in tal senso assunte dai movimenti e associazioni ecclesiali. Esprime l'importanza e la funzione del settore che agisce in stretta collaborazione con gli altri settori pastorali secondo le direttive date dal Vescovo mediante il programma diocesano e le indicazioni della relativa commissione C.E.I. e C.E.P.

6.3. Settore di pastorale universitaria

Il Responsabile costituisce e guida un gruppo di operatori nel settore della pastorale scolastica e universitaria e coordina le associazioni e movimenti ecclesiali con interesse ai soggetti universitari.

7. COMMISSIONE ECUMENISMO E DIALOGO

La Commissione comprende:

- Settore Ecumenismo
- Settore Dialogo Interreligioso (GRIS - Gruppo Cattolico di Ricerca e Informazione sulle Sette)

La Commissione è presieduta da un Direttore ed ha un Responsabile per ciascun settore.

7.1. Settore Ecumenismo

Si avvale di un Segretariato dell'Ecumenismo, formato da rappresentanti di cristiani di diversa confessione presente sul territorio diocesano, svolge i compiti di:

- incrementare la dimensione ecumenica della pastorale e curare la formazione di incaricati specifici nelle parrocchie e nelle comunità ecclesiali;
- favorire momenti di celebrazione tra comunità, associazioni, movimenti e gruppi in vista dell'approfondimento dell'azione ecumenica;
- attuare iniziative di preghiera, di studio ecumenico e di testimonianza comune tra cattolici e persone di diversa denominazione cristiana, soprattutto nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani;
- diffondere la conoscenza delle norme riguardanti il dialogo ecumenico, in particolare circa la celebrazione dei sacramenti.

7.2. Settore Dialogo interreligioso e sette religiose

- cura i rapporti con i gruppi di ebrei per creare momenti di dialogo ed eliminare ogni forma di antisemitismo e antigudaismo;
- cura il dialogo con le altre chiese di fede cristiana e religioni presenti in Diocesi;
- cura l'osservatorio di movimenti e sette religiose.

III. AMBITO

Liturgia-santificazione

8. COMMISSIONE LITURGIA - MUSICA - ARTE SACRA

La Commissione coadiuva il Vescovo nell'affrontare i compiti riguardanti la pastorale liturgica, dirige, stimola e protegge tutta la vita liturgica della Diocesi. Il Responsabile del settore è anche cerimoniere del Vescovo. Nelle varie celebrazioni presiedute dal Vescovo si avvale della collaborazione di vice-cerimonieri nominati dal Vescovo.

La Commissione è presieduta da un Direttore ed ha un Responsabile per ciascun settore.

La Commissione comprende i settori:

- Settore Pastorale liturgica
- Settore Pietà popolare e Santuari
- Settore Musica sacra
- Settore Nuova edilizia di culto

Il Direttore della Commissione liturgia è anche il Direttore della "Commissione diocesana per la Liturgia e Musica Sacra" secondo lo Statuto Diocesano.

Il Direttore fa parte di diritto della Commissione U.BB.CC.EE. per la custodia e ristrutturazione dei Beni Culturali e per la progettazione di nuove chiese.

8.1.1. Settore Pastorale Liturgica

Ha il compito di aiutare i fedeli a vivere adeguatamente la vita liturgica e deve vigilare affinché tutto si svolga secondo le norme liturgiche e, per quanto riguarda le preghiere e i pii esercizi di pietà, in sintonia con esse.

Porta a conoscenza della comunità diocesana i documenti riguardanti la liturgia e ne promuove l'applicazione; coordina le celebrazioni.

Vigila affinché non si introducano abusi e forme di preghiere contrarie all'ispirazione cristiana; controlla che la celebrazione della Messa non avvenga fuori dai luoghi sacri (can. 932); prepara la guida liturgico-pastorale della Diocesi; cura la pubblicazione del "Direttorio Diocesano per la celebrazione dei sacramenti".

Collabora alla formazione permanente dei ministeri istituiti e dei ministri straordinari dell'Eucaristia.

8.1.2. Settore Pietà popolare e Santuari

Ha il compito di curare e vigilare sulla religiosità popolare in quel che riguarda le pratiche religiose e le feste popolari, perché siano in sintonia con le norme liturgiche.

Armonizza la liturgia e la religiosità popolare secondo le norme indicate nel "Decreto Diocesano circa la liturgia e le feste popolari" promulgato l'8 marzo 2000.

Cura che nei vari Santuari presenti nel territorio dell'Arcidiocesi si svolga un'adeguata accoglienza dei pellegrini.

Promuove la formazione dei volontari per l'accoglienza e la guida culturale e spirituale per la visita e la celebrazione nei Santuari.

8.1.3. Settore Musica Sacra

Ha il compito di curare la formazione alla musica sacra e suggerisce canti e musiche appropriate per le celebrazioni, tenendo presente il repertorio dei canti pubblicato a livello nazionale dalla C.E.I., porta a conoscenza disposizioni e direttive riguardanti la materia suggerendo metodi per un migliore coinvolgimento dei fedeli.

Ha il compito di vigilare sui programmi proposti per eventuali concerti nelle chiese perché, sia quanto agli strumenti sia ai brani musicali, si osservino le disposizioni universali e particolari. Deve, inoltre, esaminare le pubblicazioni musicali a carattere diocesano. Si occupa, infine, del patrimonio musicale del passato, perché non vada disperso.

8.1.4. Settore Nuova Edilizia di Culto

Ha la finalità di coadiuvare in forma stabile il Vescovo in tutto ciò che riguarda "La progettazione di Nuove Chiese" secondo le indicazioni della Nota pastorale della C.E.I. È formato da un gruppo di sacerdoti e laici competenti che fanno parte anche dell'Ufficio tecnico diocesano.

IV. AMBITO

Regalità-testimonianza della carità

9. COMMISSIONE SERVIZIO DELLA CARITÀ E DELLA SALUTE

La commissione comprende i seguenti settori:

- Settore della testimonianza ecclesiale della carità
- Settore del servizio nelle carceri
- Settore del servizio Case di Carità
- Settore della pastorale sanitaria e relativa Consulta diocesana

La Commissione è presieduta da un Direttore ed ha un Responsabile per ciascun settore.

9.1. Settore della testimonianza ecclesiale della carità

Il settore “Testimonianza ecclesiale della carità” o “Caritas” è l’organismo pastorale voluto dalla Chiesa italiana per promuovere, coordinare, potenziare la dimensione caritativa, quale testimonianza della vitalità evangelica in Italia.

La Caritas diocesana agisce in collegamento con le Caritas cittadine e quelle parrocchiali; è dotata di uno Statuto, debitamente approvato dal Vescovo, che ne determina i principi, la struttura e l’operatività.

Compiti della Caritas diocesana sono i seguenti:

- promuovere l’animazione delle comunità minori, specie parrocchiali, e dei singoli cristiani al senso della carità verso le persone e le comunità in situazioni di difficoltà e al dovere di tradurre in opere caritative la fede in Cristo Signore;
- promuovere il coordinamento delle iniziative caritative e assistenziali di ispirazione cristiana ai vari livelli: diocesano, cittadino, parrocchiale;
- promuovere studi e ricerche sui bisogni scoperti e sui problemi assistenziali per individuare le cause, per preparare i piani efficaci di intervento nel quadro della programmazione pastorale unitaria, per stimolare l’azione delle autorità civili in vista di una adeguata legislazione;
- favorire la formazione del personale, sia professionale sia volontario, che si dedica alle opere assistenziali, caritative e promozionali;
- organizzare interventi di emergenza in caso di pubbliche calamità;
- contribuire allo sviluppo integrale umano e sociale dei Paesi del Terzo Mondo con aiuti economici e prestazioni di servizio, specialmente con formule continuative e con iniziative stabili.

9.2. Settore del servizio nelle Carceri

La presenza nell'Arcidiocesi di due Istituti di pena richiede da parte della comunità ecclesiale una particolare attenzione pastorale verso i detenuti e le loro problematiche.

Il settore carcerario ha il compito di:

- curare la formazione pastorale permanente dei volontari in sintonia con le indicazioni della C.E.I. e la normativa civile e penale vigente;
- sensibilizzare, coadiuvati dai "volontari", la comunità ecclesiale alle problematiche relative al settore della giustizia, con particolare impegno nel realizzare strutture che favoriscano il reinserimento sociale degli ex-detenuti;
- aiutare i detenuti bisognosi;
- curare la gestione della casa di accoglienza per i familiari dei detenuti.

9.3. Settore del servizio "Case di carità"

In ogni città dell'Arcidiocesi sono presenti i segni della carità cosiddetta "Case di carità".

Sono luoghi con i seguenti compiti:

- studiare i bisogni emergenti a livello cittadino e interparrocchiale;
- monitorare la programmazione e l'operatività per favorire gli interventi.
- promuovere il dialogo con le varie istituzioni pubbliche cittadine;
- coordinare gli interventi e la formazione di case di prima accoglienza.

Il Responsabile del settore è coadiuvato dai membri delle caritas parrocchiali di ogni singola città.

9.4. Settore della pastorale sanitaria e relativa Consulta diocesana

Spetta a questo settore predisporre un quadro globale e completo non solo dei centri sanitari esistenti in Diocesi (ospedali, case di cura, centri di riabilitazione, ecc.), ma anche di tutti gli organismi e le associazioni che operano nell'ambito della sanità.

Fanno parte della "Consulta Diocesana": il presbitero Direttore, i cappellani ospedalieri, delle case degli anziani e delle case protette, gli assistenti delle varie associazioni di ispirazione cristiana operanti nel settore della sanità, i fedeli laici nominati dal Vescovo.

10. COMMISSIONE PROBLEMI SOCIALI E LAVORO, GIUSTIZIA E PACE, SALVAGUARDIA DEL CREATO

La Commissione comprende i settori:

- Settore pastorale Sociale e lavoro
- Settore pastorale Giustizia e pace
- Settore pastorale Salvaguardia del Creato

La Commissione è presieduta da un Direttore ed ha un Responsabile per ciascuna sezione.

10.1. Settore pastorale sociale e lavoro

- coordina lo sviluppo e il formarsi delle scuole sociali politiche, impegnandosi a divulgare ed approfondire la conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa;
- armonizza le iniziative delle varie associazioni sindacali, di lavoratori e di imprenditori di ispirazione cristiana;
- presta attenzione ai problemi politici del Paese e alle situazioni amministrative locali, per portare un contributo positivo nello spirito della recente normativa sulle autonomie locali, espressa in modo particolare negli statuti comunali;
- cura iniziative culturali e concrete per far crescere ed attuare una mentalità di "casa comune" e di sensibilità ed apertura alla realtà socio-politica europea ed internazionale; per far conoscere meglio l'etica del lavoro;
- in sintonia con la Caritas ed il volontariato segue le iniziative di promozione dei progetti nuovi per la formazione al lavoro;

10.2. Settore Giustizia e pace

- promuove iniziative adeguate alla formazione della legalità;
- promuove la formazione della "Banca etica";
- promuove l'azione pastorale in collaborazione con i cappellani delle carceri e i volontari per l'azione in favore dei minori a rischio, delle ragazze madri, dei tossicodipendenti, dei portatori di AIDS;
- promuove l'azione della difesa dei diritti in collaborazione con l'Unione Giuristi Cattolici;

10.3. Settore Salvaguardia del Creato

- coordina con le varie associazioni le iniziative valide per lo sviluppo e il rispetto dell'ambiente.
- coordina il dialogo con le altre componenti religiose per lo sviluppo del creato.

11. COMMISSIONE MIGRAZIONI

La Commissione comprende i settori:

- Settore emigrati, immigrati e profughi
- Settore rom, nomadi, circensi
- Settore marittimi

La Commissione è presieduta da un Direttore ed ha un Responsabile per ciascuna sezione.

Con sempre maggior frequenza si assiste al fenomeno della migrazione, dovuta a ragioni molto complesse rispetto al passato e non limitate alla sola ricerca di un lavoro lontano dalla propria casa. L'attenzione riservata dalla Chiesa universale a questo problema pone anche alla Diocesi il dovere di farsi attenta ai problemi pastorali della mobilità umana. Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti.

11.1. Settore emigrati, immigrati e profughi

- promuove iniziative di sensibilizzazione e animazione a livello diocesano perché le comunità si sentano responsabili nei confronti dei migranti;
- tiene contatti con la Commissione Nazionale "Migrantes" della C.E.I.;
- organizza la "Giornata Nazionale delle migrazioni" con iniziative appropriate;
- partecipa ad iniziative a livello regionale e nazionale, privilegiando quelle di formazione.

Il settore collabora con la Caritas soprattutto per l'assistenza agli "extracomunitari" e le relazioni con i paesi in cui il fenomeno migratorio verso la Puglia (o le nostre città) è più eclatante.

11.2. Settore rom, nomadi, e circensi

Nelle sette città dell'Arcidiocesi sono presenti, anche per lungo tempo, specialmente nei periodi estivi, rom, nomadi e circensi.

I Rom, a volte, anche in piccoli gruppi sono presenti in modo permanente.

Il settore, in collaborazione con altre Commissioni, programma e coordina gli interventi opportuni in campo liturgico, catechetico biblico, caritativo perché la Chiesa diocesana sia avvertita come "casa comune".

11.3. Settore marittimi

Nelle città costiere sono presenti numerosi operai dediti alla pesca. I pescatori sono organizzati in forme di cooperative di lavoro.

È compito del settore promuovere iniziative pastorali che aiutino la varie associazioni marittime a crescere nella via della santità con particolare attenzione alle loro famiglie.

12. COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

La commissione comprende:

- Settore della Cultura e Consulta Diocesana
- Settore per le Comunicazioni sociali e Informatiche
- Settore Tempo libero, Turismo e Sport
- Settore pastorale Beni Culturali ecclesiastici

La Commissione è presieduta da un Direttore ed ha un Responsabile per ciascun settore.

12.1. Settore della Cultura e Consulta Diocesana

Il settore si prefigge di animare cristianamente il mondo della cultura secondo quanto prescritto dal Codice di Diritto Canonico (cann. 225, § 2; 394; 761) e le indicazioni del Concilio Vaticano II (G.S., 53-62). Sarà suo compito altresì di seguire le istanze del Progetto Culturale orientato in senso cristiano e di tenere i contatti con il Servizio Nazionale per il Progetto culturale della C.E.I. Il Responsabile del Settore è anche referente diocesano per il Progetto Culturale.

Data la necessità e l'ampiezza del campo della Cultura, il Direttore si avvale dell'aiuto di una "Consulta Diocesana" formata dai rappresentanti delle varie associazioni ed enti culturali di ispirazione cristiana, per avere un quadro completo della situazione in Diocesi e promuovere un serio e costruttivo dialogo con quanti sono sensibili ai valori culturali.

12.2. Settore Comunicazioni sociali e Informatiche

Si adopera affinché gli strumenti di comunicazione sociale vengano utilizzati nelle varie forme di apostolato. Aiuta a prendere coscienza dell'importanza della comunicazione nell'attività pastorale e, pertanto, educa alla comunicazione. Cura i rapporti dell'Arcidiocesi e dei suoi diversi Organismi con i massa media.

Promuove e coordina la ricerca e la documentazione in materia di comunicazioni sociali. Vigila sui contenuti della comunicazione sociale e promuove ogni iniziativa ritenuta utile perché l'impiego dei vari strumenti e delle tecniche (mass-media) favoriscano lo sviluppo della dignità umana e l'annuncio del messaggio evangelico (cann. 761, 779, 804). Ha l'obbligo di vigilare sulla stampa, di sviluppare tutte le iniziative conformi ai consigli e alle norme date dalla Sede Apostolica.

Nella sua azione si ispira al *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*.

Il Direttore della Commissione è Responsabile del settore. Opera:

- gli opportuni contatti con gli strumenti e le realtà associate cattoliche operanti nei vari settori della comunicazione sociale presenti in Diocesi;
- la preparazione e la celebrazione della giornata mondiale delle comunicazioni sociali;
- la preparazione e la celebrazione annuale di S. Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti, invitandovi tutti gli operatori locali dei "mass-media";
- la diffusione dei periodici di ispirazione cattolica, ed in particolare del quotidiano "Avvenire";

- cura i servizi di informazione dei vari uffici sia per i sacerdoti sia per i fedeli;
- collabora alla redazione del Bollettino Diocesano;
- cura la pubblicazione del mensile "In Comunione";
- cura il Servizio Informatico Diocesano secondo il proprio regolamento.

12.3. Settore Tempo libero, Turismo e Sport

Il settore "promuove metodi pastorali adatti per sostenere la vita spirituale dei turisti"; cura lo studio e la sperimentazione di un'aggiornata pastorale diocesana nei confronti del tempo libero e dello sport; svolge consulenza per le parrocchie nell'organizzazione di pellegrinaggi e viaggi di studio, affinché siano attuate tutte le norme amministrative e assicurative, degli interventi per gli oratori.

12.4. Settore Pastorale dei Beni Culturali ecclesiastici

Esso promuove la formazione degli operatori volontari per l'accoglienza e la guida dei pellegrini che giungono a visitare i numerosi Beni Culturali ecclesiastici che sono patrimonio religioso-storico-culturale della nostra Arcidiocesi.

AREA QUARTA

L'Area Amministrativa

1. UFFICIO ECONOMATO DIOCESANO

È l'Ufficio preposto all'amministrazione diocesana, affidato alla responsabilità dell'Economo diocesano e di suoi eventuali collaboratori. È ubicato nella stessa sede della Curia diocesana e custodisce tutto ciò che concerne l'amministrazione e i beni della diocesi e degli enti ecclesiastici sottoposti alla giurisdizione del Vescovo. Tutta l'attività amministrativa è regolata dalla normativa generale emanata dalla C.E.I.

2. SERVIZIO DIOCESANO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO DELLA CHIESA

Il servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa ha il compito di progettare, coordinare, sostenere e, per quanto di competenza, realizzare l'azione di sensibilizzazione al sovvenire alle necessità della Chiesa, in collegamento con il "servizio centrale" della C.E.I.

Nella sua opera il Servizio collabora con il Consiglio diocesano per gli affari economici, con l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, con l'Ufficio dell'economato diocesano e con il settore per le comunicazioni sociali.

Il Servizio è diretto da un Incaricato diocesano assistito da un gruppo di lavoro diocesano nominato dal Vescovo, nonché da una rete di referenti parrocchiali indicati dai singoli parroci e nominati dal Vescovo.

3. ARCHIVI

3.1. Archivio corrente

“Tutti i documenti che riguardano la diocesi o le parrocchie devono essere custoditi con la massima cura” (can. 486, § 1), perché non solo sono utilissimi per fare “memoria” del passato, ma anche perché rappresentano lo strumento e la fonte del governo, del diritto, della storia intesa come conoscenza dell’umanità e cultura. Per questo, norme specifiche emanate dal Vescovo garantiscono la buona tenuta, il coordinamento e l’accessibilità degli archivi della diocesi.

Secondo le indicazioni del Codice di Diritto Canonico, gli archivi sono tre: l’archivio corrente, l’archivio segreto, l’archivio storico.

Custodisce in luogo sicuro, sotto la **responsabilità del Cancelliere** (cfr. can. 482, § 1), “gli strumenti e le scritture che riguardano le questioni spirituali e temporali dell’Arcidiocesi” (can. 486, § 2). Tenendo presente il Decreto di fusione che ha istituito la nostra Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (30 set. 1986), a partire da tale data, l’archivio diocesano è unico, ha sede nella Curia Arcivescovile di Trani e deve custodire in particolare:

- un esemplare originale di tutti gli atti e i documenti conservati negli archivi delle chiese della diocesi (cfr. can. 491, § 1);
- i documenti e gli strumenti sui quali si fondano i diritti dell’Arcidiocesi e degli enti ecclesiastici (cfr. can. 1284, § 2, n. 9);
- l’inventario, sempre aggiornato, dei beni ecclesiastici immobili, mobili preziosi e culturali (cfr. can. 1283, §§ 2-3);
- originali di tutti i documenti relativi alla istruttoria matrimoniale;
- copia degli atti anagrafici sacramentali delle parrocchie (“transunti” di battezzati, cresimati [cfr. can. 895], e atti di matrimonio);
- il registro delle sacre ordinazioni e i relativi documenti (cfr. can. 1053, § 1);
- copia dei documenti riguardanti la dedicazione o la benedizione delle chiese (cfr. can. 1208);
- copia delle tavole delle pie fondazioni (cfr. can. 1306).

Le norme per la conservazione, registrazione, pubblicazione e riproduzione dei documenti dell’archivio diocesano sono regolate dal C.J.C. (cfr. cann. 486-488, 491, § 3).

3.2. Archivio segreto

Posto sotto la sola **responsabilità del Vescovo** che ne ha la chiave (cfr. can. 490) e regolato dai cann. 489 e 490, contiene tutti i “documenti che devono essere conservati sotto segreto” (can. 489, § 1), per evitare che, attraverso la loro

conoscenza o pubblicazione, possa derivare scandalo o grave pregiudizio per l'onore, la giustizia e la carità.

In particolare custodisce:

- le dispense da impedimento matrimoniale occulto concesse in foro interno non sacramentale (cfr. can. 1082);
- il registro dei matrimoni celebrati in segreto (cfr. can. 1133);
- le ammonizioni e le riprensioni di natura penale (cfr. can. 1339, § 3);
- gli atti istruttori del processo penale (cfr. can. 1719).

3.3. Archivio storico

Distinto dai due precedenti archivi e posto sotto la responsabilità di un archivistica esperto e fidato, l'archivio storico custodisce "i documenti che hanno valore storico" (can. 491, § 2) e sono testimonianze indispensabili per la conoscenza e lo studio della storia della comunità religiosa e civile.

Nelle città di Trani, Barletta, Bisceglie e Corato sono istituiti quattro diversi archivi storici che, come enti culturali dell'Arcidiocesi, devono essere seguiti dal Direttore dell'Ufficio Beni Culturali Diocesano, che si avvale della collaborazione di responsabili di Archivi e Biblioteche, secondo un regolamento approvato dall'Arcivescovo, per un proficuo coordinamento della loro gestione generale (funzionamento, apertura ai ricercatori, richieste finanziamenti, personale, ecc.).

Ogni archivio storico è soggetto, oltre che alla normativa canonica (cfr. can. 491, §§ 2-3), a quella concordataria e alle leggi regionali in materia (Legge 34/1985) e alle intese C.E.I. e Stato tra C.E.P. e Regione.

4. UFFICIO TECNICO

È costituito l'Ufficio Tecnico formato da "esperti" di nomina dell'Arcivescovo. Esso ha lo scopo di curare che vengano seguite tutte le norme disposte dalla C.E.I. in tale materia. Pertanto:

- vigila sull'approvazione ed esecuzione dei nuovi edifici di culto;
- cura i rapporti con i competenti organi civili;
- dà pareri sulla costruzione, modifica o ristrutturazione di immobili;
- procura all'Arcivescovo i dati in base ai quali decidere sulla erezione, modificazione o soppressione di parrocchie (cfr. can. 515, § 2), in collaborazione con gli uffici competenti e in particolare con l'Ufficio Liturgico;
- individua e reperisce le aree necessarie alle nuove chiese e nuovi centri pastorali (documentandosi in base ai piani regolatori);
- dà parere per la progettazione e direzione dei lavori e dà indicazioni per l'indizione di gare di appalto;

- custodisce la cartografia relativa ai confini parrocchiali (cfr. E.I., 178; cann. 515, § 2 e 1215, § 2);
- collabora con l'Ufficio economato e Ufficio Beni Culturali.

L'Ufficio offre la consulenza tecnica alle varie commissioni e uffici per l'osservanza delle norme e competenze relative agli edifici di culto.

5. UFFICIO BENI CULTURALI

L'Ufficio si prende cura dei Beni Culturali ecclesiastici e ne conserva le qualità e le caratteristiche peculiari.

È dotato di un proprio statuto che, tenendo presente la legislazione ecclesiastica e civile, regola la propria composizione, struttura, funzionamento e finalità.

L'Ufficio presiede e sovrintende all'attività che viene svolta nel museo diocesano secondo le sue sezioni museali:

- Trani
- Barletta, con quattro unità locali
- Bisceglie
- Trinitapoli
- Corato
- nelle Biblioteche e Archivi diocesani;
- nella Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Bisceglie.

Cura la conservazione e ristrutturazione dei Beni Culturali.

Il Direttore coordina i lavori del Consiglio per i Beni Culturali:

- si avvale della collaborazione dell'Ufficio Tecnico, del Direttore, della Liturgia, di esperti di arte sacra;
- cura la inventariazione dei beni culturali mobili e immobili secondo le indicazioni proprie dell'Ufficio relativo della C.E.I.

AREA QUINTA

Potestà giudiziale

1. IL TRIBUNALE ECCLESIASTICO

Il tribunale ecclesiastico, istituito presso la Curia Arcivescovile di Trani a norma del Codice di Diritto Canonico, can. 1419-1437, è tribunale di prima istanza ed è costituito dal Vicario Giudiziale (can. 1420), dal Promotore di giustizia, dal Difensore del vincolo (cfr. cann. 1430-1432) e dal Notaio (cfr. can. 1437). Tutto il suddetto personale è nominato dal Vescovo, a norma del Diritto Canonico.

Il tribunale ecclesiastico diocesano è competente per tutte le cause che possono essere giudicate nel foro canonico, fatta eccezione per le cause di nullità del vincolo matrimoniale riservate al tribunale ecclesiastico regionale pugliese. Il tribunale ecclesiastico diocesano collabora con il settore di pastorale familiare per il servizio di consulenza di propria competenza a favore dei fedeli dell'Arcidiocesi coinvolti in situazioni o vicende matrimoniali complesse.

2. UFFICIO LEGALE

L'ufficio è costituito con il compito di fornire consulenza legale (giuridico-amministrativa) a presbiteri, comunità religiose, enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, per tutte le pratiche richiedenti competenza civilistica e contrattuale.

Ha un Direttore nominato dal Vescovo ed è formato da tre giuristi.

APPENDICE

Coordinamento delle attività della Curia

- a) Per favorire il coordinamento tra gli uffici di Curia, le Commissioni pastorali e i relativi settori, sono organizzate le riunioni periodiche, presiedute dal Vescovo o dal Vicario Generale. Esse saranno "generali" almeno all'inizio e a chiusura di ciascun anno pastorale per le necessarie progettazioni e verifiche; con maggiore periodicità e per gli stessi motivi, si terranno le riunioni secondo i distinti ambiti e commissioni.
- b) All'inizio di ogni anno pastorale il Direttore di ogni Commissione insieme con i responsabili dei relativi settori prepara e presenta al Vescovo le linee di massima della sua attività, da elaborare alla luce del progetto pastorale diocesano. Documenti di vario genere e sintetiche relazioni circa l'attività svolta sono consegnati per tempo alla Cancelleria o al settore di comunicazioni sociali in vista della pubblicazione sul Bollettino Diocesano.
- c) Ogni ufficio, Commissione pastorale e relativi settori, hanno sede presso il Palazzo Arcivescovile, via Beltrani n. 9 in Trani.
Gli aspetti logistici della Curia diocesana (uso dei locali comuni, sistemazione e pulizia degli ambienti, manutenzione dei servizi tecnici, elettrici, telefonici, igienici e di riscaldamento, ecc.) sono di pertinenza dell'Economo diocesano, il quale agisce d'intesa con il Vicario Generale e Moderatore di Curia.
- d) Ogni ufficio, Commissione pastorale e relativi settori, hanno un loro bilancio. I preventivi e i consuntivi annuali sono presentati dai rispettivi direttori all'Economo diocesano nei tempi da questi stesso stabiliti e sono sottoposti all'approvazione

del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici. L'Economo diocesano erogherà le somme stanziare nelle forme stabilite dal Vescovo.

e) Ogni Direttore e Responsabile avrà cura di conservare la documentazione delle proprie attività nell'archivio di competenza. I documenti, i libri e le riviste non più occorrenti, dopo cinque anni sono trasferiti all'archivio storico diocesano.

f) La Segreteria generale pastorale aiuta il Moderatore di Curia nel coordinamento delle singole Commissioni pastorali secondo i rispettivi ambiti.

È costituita da:

- Moderatore di Curia che la dirige;
- Segretario che coadiuva;
- Applicato di segreteria;
- Segretari delle singole Commissioni e Consulte, i quali hanno il compito di afferire tutta la documentazione relativa alle specifiche attività.

Compito della Segreteria:

- raccogliere tutta la documentazione e curare i rapporti con la Cancelleria;
- diramare le lettere Circolari di ciascuna Commissione pastorale;
- aiutare il Moderatore a coordinare le attività delle varie Commissioni, a stilare le sintesi del lavoro pastorale.

Ulteriori determinazioni circa l'ordine dei servizi curiali sono stabilite dal Vescovo mediante apposite norme.

Promulgato in modo stabile il 2 giugno 2005, festa di S. Nicola il Pellegrino, Patrono dell'Arcidiocesi

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

PARROCCHIE

(Pastorale organica ed integrata)

Per un volto autentico di parrocchia missionaria sul territorio, è bene che le parrocchie si mettano in rete per soddisfare i bisogni pastorali comuni.

Per questo, si danno delle linee direttrici secondo lo spirito del *"Volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"* (Nota pastorale della C.E.I., 2004).

Nella introduzione, scrivono i Vescovi Italiani:

"Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una "pastorale integrata" in

cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni - dalle unità pastorali, alle vicarie o zone - valorizzando la vita consacrata e i nuovi movimenti".

Avendo presente la configurazione geografica della nostra Arcidiocesi che è formata da 7 Città alcune delle quali hanno più di dieci parrocchie, accogliendo la richiesta di costituire nell'unica zona pastorale un "coordinamento" tra parrocchie dello stesso quartiere, si dà la possibilità di "mettere le parrocchie in rete" (cfr. Vm Pmc, 11) sul medesimo quartiere per uno slancio di pastorale d'insieme, coordinati dal Vicario episcopale.

La logica da tener presente è quella *integrativa* e non *aggregativa* (cf. id, 11).

I parroci di parrocchie limitrofe si accorderanno, pertanto, circa quegli ambiti di pastorale da coltivare, distribuendosi il lavoro (ad es. carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglia, formazione, ecc...).

Mentre il riferimento alla diocesi è coltivato dal C.P.Z., il riferimento al territorio o quartiere è coltivato dall'intesa in rete che prenderanno i parroci di determinate parrocchie.

*"A questo bisogno complessivo diamo il nome di **pastorale integrata**, intesa come stile della parrocchia missionaria. Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. Già nei primi tempi della Chiesa la missione si realizzava componendo una pluralità di esperienze e situazioni, di doni e ministeri, che Paolo nella lettera ai Romani presenta come una trama di fraternità per il Signore e il Vangelo (cf. Rm 1,1-16). La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione.*

Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una pastorale integrata mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili" (idem, 11).

Con l'auspicio che nella nostra Arcidiocesi cresca la missionarietà, benedico il lavoro pastorale che i parroci, son sicuro, sapranno coltivare insieme.

Trani, 19 maggio 2005

FONTI

Giovanni Paolo II, *Pastores gregis*, Lettera apostolica, 16 ottobre 2003

Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, Lettera apostolica, 6 gennaio 2001

Sacra Congregazione per i Vescovi, *Ecclesiae Imago*

Decreto *Liturgia e Pietà popolare*, 8 marzo 2000

C.E.I., *Istruzione in materia amministrativa*, 30 maggio 2005

Direttorio diocesano per il Diaconato permanente. 2 giugno 2005

C.E.I., *Direttorio di Pastorale familiare per le Chiese in Italia*, Nota pastorale 25 luglio 1993

C.E.I., *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, Nota pastorale, 29 aprile 1993

C.E.I., *Fare di Cristo il Cuore del Mondo*, Lettera dei fedeli laici, 27 marzo 2005

C.E.I., *Questa è la nostra fede*, Nota pastorale, 15 maggio 2005

Commissione della C.E.I., *La Bibbia nella vita della Chiesa*, Nota, 18 novembre 1995

Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei sacramenti *“Anno dell'Eucaristia”*. *Suggerimenti e proposte*, 15 ottobre 2004

Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 17 dicembre 2001

C.E.I., *La progettazione di Nuove Chiese*, Nota pastorale, 1993

C.E.I., *Frutto della terra e del lavoro dell'uomo*, Lettera Pastorale, 19 marzo 2005

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti, *“Ergo migrantes caritas Christi”*, Istruzione, 3 maggio 2004

C.E.I., *Direttorio sulle Comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*.

Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, *Communio et progressio*, 23 marzo 1971.

ABBREVIAZIONI

- C. D. = *Christus Dominus* “Decreto del Concilio Vaticano II”
- C.E.P. = *Conferenza Episcopale Pugliese*
- Ch.I. = *Christifideles laici*
- C.J.C. = *Codice di Diritto Canonico* del 1983
- E.C.E.I. = *Enchiridion C.E.I.* (Ediz. Dehoniane)
- E. I. = *Ecclesiae Imago*: “Direttorio Pastorale dei Vescovi” del 22 febbraio 1973
- G.S. = Conc. Vat. II, *Gaudium et spes*
- L.G. = Conc. Vat. II, *Lumen Gentium*
- M.R. = *Mutuae Relationes*, Note direttive della Sacre Congregazioni per i Vescovi e i Religiosi
- P.M.C. = *Exul Familia*
- VmPmc = C.E.I., Volto missionario delle parrocchie in mondo che cambia (C.E.I., 2004)

ORGANICO CURIA

AREA PRIMA

Vescovo e collaboratori

- Vescovo
- Vicario Generale e Moderatore di Curia
- Vicari Episcopali Territoriali (5 zone pastorali)
- Vicario Giudiziale
- Delegati Vescovili
- Cancelliere e i suoi Collaboratori
- Economo diocesano

AREA SECONDA

Organismi collegiali

1. Consiglio Presbiterale
2. Collegio dei Consultori
3. Consiglio Episcopale

4. Capitolo dei Canonici
5. Parroci Consultori
6. Organismo di Coordinamento dei Diaconi
7. Consiglio Pastorale Diocesano
8. Consiglio diocesano per gli Affari Economici

AREA TERZA

Commissioni pastorali (n. 12) distinte in 4 AMBITI:

I AMBITO: *COMPONENTI POPOLO DI DIO*

1. CLERO E VITA CONSACRATA in 4 settori:
 - a) Presbiteri
 - b) Ministeri istituiti e diaconato permanente
 - c) Pastorale vocazionale
 - d) Vita consacrata, suddivisa in 3 sottosettori:
 - Religiosi (CISM)
 - Religiose (USMI)
 - Istituti Secolari (GIS)
2. FAMIGLIA E VITA in 2 settori:
 - a) Pastorale familiare e Difesa e Promozione della Vita
 - b) Pastorale giovanile e Consulta della Pastorale giovanile
3. LAICATO in 2 settori:
 - a) Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali
 - b) Confraternite

II AMBITO: *PROFEZIA-EVANGELIZZAZIONE*

4. DOTTRINA DELLA FEDE, ANNUNCIO E CATECHESI
Settore catechistico
5. EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI E COOPERAZIONE TRA CHIESE
6. EDUCAZIONE CATTOLICA, SCUOLA E UNIVERSITÀ in 2 settori:
 - a) IRC
 - b) Pastorale scolastica e universitaria e Scuola Cattolica
7. ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO E GRIS

III AMBITO: *LITURGIA-SANTIFICAZIONE*

8. LITURGIA

Settore per la pastorale liturgica, che comprende le seguenti sezioni:

- Liturgia
- Pietà popolare e Santuari
- Musica sacra
- Nuova Edilizia di culto

IV AMBITO *REGALITÀ-TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ*

9. SERVIZIO DELLA CARITÀ E DELLA SALUTE in 3 settori:

- a) Testimonianza ecclesiale della carità
- b) Volontariato alle Carceri
- c) Pastorale sanitaria e relativa Consulta diocesana

10. PROBLEMI SOCIALI E LAVORO - GIUSTIZIA E PACE - SALVAGUARDIA DEL CREATO

11. MIGRAZIONI:

Settore Migrantes

12. CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI in 4 settori:

- a) Cultura e Consulta diocesana
- b) Comunicazioni sociali
- c) Tempo libero - turismo - sport
- d) Beni culturali ecclesiastici

AREA QUARTA

Amministrazione

1. Ufficio Economato Diocesano
2. Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa
3. Archivi: corrente - segreto - storico

AREA QUINTA

Potestà giudiziale

1. Tribunale ecclesiastico
2. Ufficio legale

Appendice

Coordinamento delle Attività della Curia

Parrocchie (*Pastorale organica ed integrata*)

Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano

Trani, 2 giugno 2005

Art. 1

È costituito nella Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, con sede in Trani, il Consiglio Pastorale Diocesano (C.P.D.) secondo il presente Statuto.

Art. 2

Natura del Consiglio Pastorale Diocesano (C.P.D.)

Il C.P.D., espressione dell'intera comunità ecclesiale, è composto da Sacerdoti, Diaconi permanenti, membri di vita consacrata e soprattutto da laici che sono in comunione con la Chiesa Cattolica (Can. 512).

Esso è:

- segno dell'unità di tutto il Popolo di Dio;
- manifestazione della partecipazione e della corresponsabilità di tutti i fedeli alla missione salvifica della Chiesa.

Il C.P.D. ha solo voto consultivo (Can. 514).

Art. 3

Compiti

Il C.P.D., guidato dal Vescovo, in spirito di servizio alla comunità diocesana, ha il compito di cercare, discutere e presentare proposte concrete in ordine alla vita pastorale e pertanto:

- a) studia e propone orientamenti operativi su tutto ciò che riguarda la vita pastorale della Chiesa particolare, in sinergia con le 12 commissioni diocesane;
- b) favorisce lo sviluppo della coscienza ecclesiale nel Popolo di Dio;
- c) promuove il sorgere di nuovi organismi pastorali;
- d) armonizza le proposte dei Consigli Pastoralis Zonali (C.P.Z.);
- e) elabora il piano pastorale che pone al centro l'uomo, la famiglia, il lavoro, l'ambiente, secondo le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Pugliese e del Vescovo;
- f) verifica l'attuazione del piano pastorale programmato.

Art. 4*Struttura*

L'Arcidiocesi si articola nelle seguenti cinque zone pastorali: *Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Trinitapoli, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia.*

Al fine di realizzare la sua natura, il C.P.D. presuppone che:

- a) ogni Parrocchia costituisca il Consiglio Pastorale Parrocchiale;
- b) ogni zona pastorale costituisca il C.P.Z. che esprime un Consiglio di Presidenza formato da un Presidente (il Vicario Episcopale Zonale), il Vice Presidente, il Segretario e due laici eletti dall'assemblea zonale;

Il Presidente (Vicario Episcopale Zonale), il Vice Presidente e il Segretario di ogni C.P.Z. fanno parte del C.P.D.

Art. 5*Designazione dei membri*

Per il C.P.D. vengono designati fedeli che si distinguono per fede sicura, integrità morale, prudenza, che abbiano raggiunto la maggiore età (18 anni) e ricevuto i Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Il C.P.D. si compone di tre categorie di membri:

- di diritto in ragione dell'ufficio;
- eletti dalla base;
- nominati dal Vescovo.

Sono membri di diritto in ragione dell'ufficio:

- a) il Vescovo, che ne è il Presidente;
- b) il Vicario Generale;
- c) i 5 Vicari Episcopali Zonali;
- d) il Presidente diocesano di A.C.;
- e) i Direttori delle 12 Commissioni pastorali diocesane;
- f) il Vice-presidente dei Segretari dei cinque C.P.Z.

Sono membri eletti:

- a) Un sacerdote rappresentante del Consiglio Presbiterale;
- b) Un rappresentante per ognuna delle commissioni pastorali diocesane (che non sia sacerdote nè diacono);
- c) un religioso eletto tra 5 religiosi membri dei 5 C.P.Z.;
- d) una religiosa eletta tra 5 religiose membri dei 5 C.P.Z.;
- e) un rappresentante dei Diaconi permanenti, eletto dai medesimi.

Sono membri nominati dal Vescovo:

Alcuni fedeli, sia chierici che laici, nominati direttamente dal Vescovo.

Art. 6

Durata

Il C.P.D. rimane in carica per cinque anni: decade *ipso iure*, per la vacanza della sede Vescovile (Can. 513,2).

I membri del C.P.D. sono eletti per un solo quinquennio.

Art. 7

Organi

Gli organi del C.P.D. sono:

- il Presidente
- il Vice Presidente
- il Consiglio di Presidenza
- l'Ufficio di segreteria
- l'Assemblea Generale

Art. 8

Il Vescovo Diocesano Presidente

Il Vescovo, visibile principio e fondamento di unità nella Chiesa Particolare, è Presidente del C.P.D. Egli ha il diritto esclusivo di:

- approvare lo Statuto ed eventuali modifiche;
- convocare il Consiglio di Presidenza e l'Assemblea Generale;
- approvare le proposte del C.P.D.

Art. 9

Il Vice Presidente

È compito del Vice Presidente:

- coadiuvare il Presidente nel coordinamento dei lavori;
- illustrare l'o.d.g. in Assemblea Generale e in Consiglio di Presidenza;
- in assenza del Presidente, presiedere il Consiglio di Presidenza e l'Assemblea Generale;
- rappresentare tutto il laicato nelle manifestazioni ufficiali dell'Arcidiocesi.

Art. 10*Il Consiglio di Presidenza*

Il Consiglio di Presidenza è composto da:

- il Vescovo, Presidente
- il Vice Presidente laico
- il Segretario del C.P.D. laico
- il Vicario Generale
- un laico eletto dall'Assemblea Generale

Spetta al Consiglio di Presidenza:

- stabilire gli argomenti da trattare in Assemblea Generale;
- dare esecuzione alle proposte del C.P.D., approvate dal Vescovo;
- mantenere i collegamenti tra C.P.D. e C.P.Z.;
- riunirsi almeno tre volte l'anno.

Art. 11*L'Ufficio di segreteria*

La Segreteria ha funzione essenzialmente esecutiva. Essa è coordinata dal Segretario che si avvale di collaboratori.

È compito del Segretario:

- coadiuvare il Presidente e il Vice Presidente;
- inoltrare inviti, redigere verbali e conservare la documentazione;
- raccogliere e conservare verbali e documenti provenienti dai C.P.Z.

Compete alla Segreteria:

- svolgere tutte le mansioni per la preparazione tecnica delle riunioni del Consiglio di Presidenza e dell'Assemblea Generale;
- coadiuvare il Segretario nella raccolta della documentazione dei C.P.Z.

Art. 12*L'Assemblea Generale*

I componenti del C.P.D. si riuniscono in Assemblea Generale, intervenendo personalmente, in via ordinaria tre volte all'anno e, straordinariamente, ogni qualvolta il Vescovo lo riterrà opportuno.

L'Assemblea Generale è convocata con invito scritto, inviato almeno dieci giorni prima dalla data stabilita e contenente l'indicazione della data, ora, luogo, e o.d.g.

L'Assemblea Generale è validamente costituita con la presenza della metà più uno dei suoi membri in carica.

In prima istanza elegge il Vice Presidente, il Segretario, i collaboratori del segretario e un laico componente del Consiglio di Presidenza con maggioranza semplice.

Elegge il Vice Presidente con maggioranza almeno dei 2/3 dei presenti al primo scrutinio; successivamente, con maggioranza semplice, per ballottaggio tra i due candidati che abbiano ottenuto il maggior numero di suffragi; in caso di parità, viene eletto il candidato più anziano in età.

L'assemblea esprime il voto consultivo con votazione a maggioranza semplice e solo quando il Presidente ne abbia fatto richiesta.

I componenti che non partecipano a tre riunioni consecutive, decadono e sono sostituiti dai più suffragati dei non eletti; in caso di decadenza del Vice Presidente o del Segretario del C.P.Z. sarà eletto dal C.P.Z.

Art. 13

Le Commissioni di studio

L'Assemblea Generale può avvalersi del lavoro di Commissioni di studio.

Possono essere chiamati a far parte della Commissione di studio anche persone esterne al C.P.D., scelte in base a competenze specifiche.

Il lavoro di ciascuna commissione è coordinato da un Presidente, designato dal Consiglio di Presidenza, ed è a titolo gratuito.

Art. 14

Interpretazione dello Statuto

L'interpretazione autentica dello Statuto compete unicamente al Vescovo Diocesano. La modifica di esso o eventuali deroghe, competono allo stesso, sentito il parere del C.P.D.

Per quanto non previsto dallo Statuto, valgono le norme del Codice di Diritto Canonico.

Il presente Statuto entra in vigore dalla data odierna.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Statuto del Consiglio Pastorale Zonale

Trani, 2 giugno 2005

Art. 1

È costituito nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, con sede in Trani, il Consiglio Pastorale Zonale (C.P.Z.) secondo il presente Statuto.

Art. 2

Natura del C.P.Z.

Il C.P.Z. è un organo rappresentativo di tutte le componenti ecclesiali della zona pastorale e coadiuva il Vicario Episcopale zonale nel coordinamento della vita pastorale zonale.

Art. 3

Il C.P.Z. è:

- segno e strumento di comunione, di corresponsabilità e di partecipazione del Popolo di Dio alla vita della Chiesa locale;
- luogo di confronto, maturazione e verifica delle diverse esperienze;
- mezzo di comunicazione tra il Popolo di Dio e il suo Vescovo;
- organo di collegamento con il Consiglio Pastorale Diocesano (C.P.D.).

Art. 4

Compiti del C.P.Z.

Il C.P.Z., nell'ambito delle linee generali di attività pastorali proposte dal C.P.D. e approvate dal Vescovo:

- riporta in seno al C.P.D. tutte le istanze, le aspirazioni e le proposte che il Popolo di Dio formula al suo Vescovo;
- programma quelle attività che impegnano tutta la zona pastorale e coordina le iniziative dei singoli settori in cui si articola la Chiesa locale, nel rispetto delle finalità proprie di ciascuna Associazione.

Art. 5

Composizione del C.P.Z.

Il C.P.Z. è composto da rappresentanti del clero diocesano, dei religiosi, delle religiose, degli Istituti secolari di vita consacrata e da laici.

Art. 6

Sono componenti del C.P.Z.:

- il Vescovo Diocesano e il Vicario Episcopale zonale;
- un sacerdote eletto dal presbiterio zonale;
- un religioso eletto dalle comunità religiose zonali;
- una religiosa eletta dalle comunità religiose zonali;
- un rappresentante degli Istituti secolari di vita consacrata;
- il Vice Presidente del Consiglio Pastorale delle singole parrocchie della zona;
- un diacono permanente eletto dai diaconi presenti nella zona;
- i membri delle Commissioni pastorali diocesane del C.P.D. appartenenti alla zona.

Art. 7*Durata del C.P.Z.*

Il C.P.Z. dura in carica cinque anni. I membri del C.P.Z. sono eletti per un solo quinquennio.

Art. 8*Organi del C.P.Z.*

Gli organi del C.P.Z. sono:

- il Presidente;
- il Vice Presidente;
- il Consiglio di Presidenza;
- l'Assemblea Generale.

Art. 9*Il Presidente*

Presidente del C.P.Z. è il Vicario Episcopale zonale. Egli convoca l'Assemblea Generale e il Consiglio di Presidenza almeno tre volte nell'anno, ne approva le proposte e le eventuali delibere; firma la relazione sui lavori del C.P.Z. da inoltrare al Segretario del C.P.D.

Art. 10*Il Vice Presidente*

Il Vice Presidente, scelto tra i laici, presiede l'Assemblea Generale e il Consiglio di Presidenza in assenza del Presidente; coadiuva il Presidente nel coordinamento dei lavori dell'Assemblea e del Consiglio di Presidenza e ne illustra l'O.d.G.

Art. 11*Il Consiglio di Presidenza*

Il Consiglio di Presidenza prepara i lavori dell'Assemblea Generale e ne esegue le indicazioni.

Esso è composto da:

- il Presidente;
- il Vice Presidente;
- il Segretario e due laici eletti dall'Assemblea.

Art. 12

Il Presidente, il Vice Presidente e il Segretario entrano, di diritto, a far parte del C.P.D.

Art. 13*L'Assemblea Generale*

I componenti del C.P.Z. si riuniscono in Assemblea Generale, intervenendo personalmente, in via ordinaria tre volte all'anno e, straordinariamente, ogni qualvolta il Presidente lo riterrà opportuno.

- L'Assemblea Generale è convocata con invito scritto, inviato almeno cinque giorni prima dalla data stabilita, e contenente l'indicazione della data, ora, luogo e O.d.G.;
- L'Assemblea Generale si costituisce con la metà più uno dei suoi componenti in carica;
- Essa elegge il Vice Presidente con maggioranza almeno dei 2/3 dei presenti al primo scrutinio; successivamente, a maggioranza semplice, per ballottaggio tra i due candidati che abbiano ottenuto il maggior numero di suffragi; in caso di parità, viene eletto il candidato più anziano in età;
- Essa elegge il Segretario e due laici del Consiglio di Presidenza a maggioranza semplice;
- I componenti che non partecipano a tre riunioni consecutive decadono e sono sostituiti dai più suffragati dei non eletti;
- Le proposte e le decisioni operative del C.P.Z. sono valide se approvate a maggioranza semplice;
- Il Segretario del C.P.Z. inoltrerà documentazioni e proposte sui lavori del C.P.Z. al Segretario del C.P.D.

Art. 14*Interpretazioni e modifiche dello Statuto*

L'interpretazione autentica dello Statuto compete unicamente al Vescovo Diocesano. La modifica di esso o eventuali deroghe, competono allo stesso dopo aver sentito il parere del C.P.D.

Per quanto non previsto nello Statuto, valgono le norme del Codice di Diritto Canonico.

Il presente Statuto entra in vigore dalla data odierna.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✘ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Statuto del Consiglio Pastorale Parrocchiale

Trani, 2 giugno 2005

Art. 1

Costituzione

A norma del can. 536 § 1, è costituito nella parrocchia _____ in _____, Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, il Consiglio Pastorale Parrocchiale, regolato dal Diritto Canonico esente Statuto.

Art. 2

Natura del Consiglio Pastorale (C.P.P.)

Il C.P.P. è l'organo ordinario e significativo della comunione e corresponsabilità dei battezzati, in ordine alla vita della comunità parrocchiale.

Esso ha carattere rappresentativo e gode di solo voto consultivo (can. 514, §1; can. 536, § 2).

Art. 3

Compiti

Il C.P.P., in comunione con il Vescovo, il Parroco, il Presbiterio diocesano e il C.P.D., ha il compito di promuovere, coordinare, sostenere e verificare l'azione pastorale della comunità consentendo alle sue varie componenti la partecipazione responsabile e attiva all'unica missione della Chiesa: evangelizzare, santificare e servire l'uomo nella carità. Esso pertanto:

- valorizza, stimola e coordina i diversi carismi dei sacerdoti, diaconi, religiosi/ e, laici e gruppi ecclesiali per far risaltare l'unità della Chiesa di Cristo e per favorire la crescita spirituale dei singoli battezzati;
- tenuto conto del programma pastorale diocesano, elabora un piano pastorale parrocchiale in una prospettiva di collaborazione unitaria, armonizzando le diverse iniziative e attività pastorali, in una visione di pastorale organica.

Art. 4

Composizione

Il C.P.P. è composto da membri:

- di diritto in ragione dell'ufficio;
- eletti dalla base;
- nominati dal Parroco.

Sono membri di diritto:

- il Parroco, che ne è il presidente
- i presbiteri con incarichi pastorali presenti in Parrocchia
- i Diaconi
- un rappresentante del Consiglio Pastorale per gli Affari Economici (C.P.AA.EE.), scelto dai membri dello stesso
- il presidente di Azione Cattolica o il presidente della consulta dell'apostolato dei laici

Sono membri eletti:

- N. (numero) rappresentanti dell'Assemblea Eucaristica domenicale;
- un rappresentante delle Confraternite;
- un rappresentante di ogni altra realtà associativa ecclesiale esistente in seno alla comunità parrocchiale;
- un rappresentante di ogni commissione pastorale esistente in Parrocchia secondo l'ordinamento dello Statuto della Curia Arcivescovile.

Questi membri, scelti con le modalità di cui all'art. 5, tra coloro che abbiano compiuto il 18° anno di età e ricevuto i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, siano operanti stabilmente in parrocchia e si distinguano "per scienza adeguata, per prudenza e per onestà" (can. 228 § 2), capacità di dialogo e conoscenza dei problemi parrocchiali.

Il numero complessivo dei componenti il C.P.P. deve essere proporzionato al numero dei parrocchiani.

- Es. fino a 1000 - 15/20 componenti
 3000 - 20/25 componenti
 8000 - 25/30 componenti
 oltre 8000 - 30/35 componenti

Sono membri nominati dal Parroco:

N. (numero ...) laici nominati dal Parroco e scelti tra le forze vive dell'apostolato e ritenute persone particolarmente rappresentative degli ambienti sociali della comunità parrocchiale.

Art. 5

Designazione e decadenza dei membri del C.P.P.

Il Consiglio di Presidenza di cui all'art. 9, indice nuove elezioni almeno tre mesi prima della scadenza del mandato.

Le elezioni sono regolate da apposite norme.

Durante tale periodo ogni entità elettiva di cui all'art. 4, provvede a riunirsi per designare il proprio rappresentante nei modi e nei tempi che riterrà più opportuni, tenendo presenti le esigenze della comunità parrocchiale.

I Consiglieri eletti e cooptati, che si dovessero assentare, senza valido motivo, per tre sedute consecutive, decadono dalla carica e vengono sostituiti rispettivamente dal proprio Gruppo o dal Parroco, alla prima riunione successiva.

È facoltà del Parroco far decadere un membro del C.P.P. per gravi motivi, secondo il Diritto Canonico.

Art. 6

Approvazione e mandato

Spetta al Vescovo, su presentazione del Parroco, ratificare la nomina dei consiglieri.

Art. 7

Durata e cessazione

Il C.P.P. dura in carica cinque anni a datare dal conferimento del mandato, salvo cessazione anticipata.

Un singolo consigliere cessa dall'incarico, oltre che per decesso o dimissioni, se non partecipa, senza giustificazione, a tre sedute consecutive.

L'intero consiglio decade per la cessazione del parroco o della maggioranza dei consiglieri.

I membri eletti o cooptati non sono rieleggibili.

Art. 8

Organi

Sono organi del C.P.P.:

- il Presidente
- il Vice Presidente
- il Consiglio di Presidenza
- il Segretario
- l'Assemblea Generale

Art. 9

Presidente

Presidente del C.P.P. è il Parroco (can. 536 §1), che già presiede nella carità all'intera comunità parrocchiale. Egli ha il compito di:

- presiedere l'Assemblea Generale;

- approvare e rendere esecutive le proposte del C.P.P.;
- assicurare il buon funzionamento del C.P.P.;
- rappresentare il C.P.P. in ambito zonale e diocesano.

Art. 10

Vice Presidente

- Il Vice Presidente viene eletto dall'Assemblea Generale ed ha il compito di:
- presiedere l'Assemblea Generale in caso di assenza del Presidente;
 - partecipare alle sedute del Consiglio Pastorale Zonale (C.P.Z.) quale membro di diritto, presentando in seno a quest'ultimo le istanze del C.P.P. e viceversa.

Art. 11

Consiglio di Presidenza

- Il Consiglio di Presidenza è composto dal Presidente, dal Vice Presidente e dal Segretario, ed ha il compito di:
- indire le elezioni per la designazione dei membri elettivi del C.P.P., con le modalità di cui all'art. 5;
 - convocare l'Assemblea Generale, fissandone i punti all'ordine del giorno;
 - dare attuazione operativa alle decisioni del C.P.P.;
 - decidere su questioni ordinarie ed urgentissime.

Art. 12

Segretario

- Il Segretario viene scelto dal presidente in seno all'Assemblea Generale ed ha il compito di:
- preparare le convocazioni dell'Assemblea Generale trasmettendone gli avvisi con le modalità di cui all'art. 13;
 - redigere i verbali e leggerli nel corso della seduta successiva;
 - curare la raccolta e la conservazione di tutti gli atti e i documenti attinenti il C.P.P.;
 - assicurare la trasmissione delle informazioni a tutti i livelli della comunità.

Art. 13

Assemblea Generale

I membri di diritto, designati ed elettivi di cui all'art. 4, costituiscono l'Assemblea Generale.

Essa si costituisce e le proprie sedute sono valide con la presenza di metà più uno dei suoi membri.

Viene convocata almeno tre volte all'anno ed ogni qualvolta il Consiglio di Presidenza lo ritenga necessario per esigenze di elaborazione e/o verifica del piano pastorale.

La convocazione viene effettuata mediante avviso scritto o verbale, recapitato almeno cinque giorni prima o diramato verbalmente durante le celebrazioni eucaristiche della domenica immediatamente precedente.

Le sedute sono precedute e seguite da riunioni nelle varie Associazioni, Gruppi, Movimenti, rappresentate in Assemblea Generale.

Compito precipuo dell'Assemblea Generale è quello di proporre e verificare il piano pastorale parrocchiale. Inoltre, elegge il Vice Presidente con maggioranza semplice ed a scrutinio segreto.

Art. 14

Pubblicità degli atti

Le riunioni del C.P.P. sono pubbliche e qualunque membro della comunità può assistervi come osservatore.

L'attività del C.P.P. viene portata a conoscenza della comunità con la pubblicazione in bacheca del verbale o attraverso le riunioni di ciascun gruppo o nelle forme più opportune.

Copia di ciascun verbale potrà essere fornita ad ogni rappresentante dei vari gruppi, previa richiesta verbale rivolta al Segretario.

Art. 15

Approvazione

Il presente Statuto entra in vigore dopo l'approvazione dell'Ordinario diocesano.

Art. 16

Conclusioni

L'interpretazione autentica del presente Statuto è di competenza del Parroco, sentito il Vescovo. Per quanto qui non previsto valgono le norme del Codice di Diritto Canonico. Il presente Statuto entra in vigore dalla data odierna.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Statuto del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici

Trani, 2 giugno 2005

Prot. n. 1046/05

Art. 1

È costituito nella Parrocchia Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici (C.P.AA.EE.) secondo il presente Statuto.

Art. 2

Natura

Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, costituito dal parroco, è l'organismo ecclesiale di partecipazione dei fedeli nella gestione economica della parrocchia, retto secondo le norme del diritto universale e quelle date dal Vescovo (can. 537; cfr. C.E.I., *Istruzione in materia amministrativa*, n. 85, Roma 1992; *idem*, n. 105 Roma 2005).

Art. 3

Compiti

Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici ha il compito di:

- aiutare il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia (can. 537), affiancarlo, esprimendo il proprio parere, relativamente agli atti di amministrazione straordinaria (cann. 1277; 1281, § 2);
- studiare i modi e promuovere iniziative per sensibilizzare la comunità a contribuire alle necessità della parrocchia e a quelle dell'intera Chiesa (can. 222, § 1; 1260; 1262);
- coadiuvare il parroco nel predisporre il bilancio preventivo delle entrate e delle uscite della parrocchia, elencando le voci di spesa prevedibili per i vari settori di attività e individuando i relativi mezzi di copertura (can. 493);
- approvare alla fine di ciascun esercizio finanziario, previo esame dei libri contabili e della relativa documentazione, il rendiconto consuntivo da presentare all'Arcivescovo, tramite l'Economo diocesano (can. 494, § 4; 1287, § 1);
- verificare, per quanto attiene agli aspetti economici, la corretta applicazione della Convenzione prevista dal can. 520, § 2 del Codice di Diritto Canonico, per le parrocchie affidate ai Religiosi;

- curare l'aggiornamento annuale dello stato patrimoniale della parrocchia (inventario dei beni), il deposito dei relativi atti e documenti presso la Curia (can. 1284, § 2.9) e l'ordinata collocazione delle copie nell'Archivio parrocchiale.

Art. 4

Composizione

Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici è composto:

- dal parroco nella sua qualità di rappresentante giuridico della parrocchia;
- dai vicari parrocchiali, ove esistono;
- da almeno tre parrocchiani, di provata rettitudine morale e solleciti degli interessi della parrocchia, designati dal parroco, sentito il parere del Consiglio Pastorale Parrocchiale;
- dal referente parrocchiale del "Servizio Diocesano per la promozione del Sostegno Economico della Chiesa" designato dal parroco e nominato dal Vescovo (Statuto e Regolamento della Curia Arcivescovile, promulgato il 25 giugno 2000, area quarta, pag. 47, n. 2).

Uno dei membri del C.P.A.E. fa anche parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

I nominativi dei membri del Consiglio Parrocchiale per gli affari economici devono essere comunicati all'Ordinario del luogo e all'Economo diocesano.

Art. 5

Durata

I membri del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici durano in carica cinque anni e il loro mandato può essere rinnovato (C.E.I., *Communicationes*, a. 1982, p. 214). Per la durata del loro mandato i consiglieri non possono essere revocati se non per gravi e documentati motivi riconosciuti a giudizio insindacabile dell'Ordinario del luogo.

Con la vacanza della parrocchia il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici decade. Nei casi di morte, dimissioni, revoca o permanente invalidità di uno o più membri del Consiglio, il parroco provvede, entro quindici giorni, a nominare i sostituti. I consiglieri così nominati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio stesso e possono essere confermati.

Art. 6*Incompatibilità*

Non possono essere nominati membri del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici i congiunti del parroco fino al quarto grado di consanguineità o di affinità e quanti hanno in essere rapporti economici con la parrocchia (can. 492).

Art. 7*Presidenza*

Spetta al Presidente:

- la convocazione e la presidenza del Consiglio;
- la fissazione dell'ordine del giorno di ciascuna riunione;
- la designazione del Segretario, scelto fra i membri del Consiglio.

Art. 8*Poteri del Consiglio*

Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici ha funzione consultiva, non deliberativa; in esso tuttavia si esprime la collaborazione responsabile dei fedeli nella gestione economico-amministrativa della parrocchia, in conformità con il can. 212, § 3 del Codice di Diritto Canonico.

Il parroco ne ricercherà e ne ascolterà attentamente il parere, non se ne discosterà se non per gravi motivi e se ne servirà ordinariamente come valido strumento per l'amministrazione della parrocchia (CEI, *Istruzione in materia amministrativa*, n. 86, Roma 1992).

In ogni caso, in tutti i negozi giuridici la legale rappresentanza spetta al parroco, il quale è amministratore di tutti i beni parrocchiali a norma del can. 532 del Codice di Diritto Canonico.

Art. 9*Riunioni del Consiglio*

Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici si riunisce ordinariamente ogni trimestre, nonché ogni volta che il parroco lo ritenga opportuno, o che ne sia fatta richiesta a quest'ultimo da almeno metà dei membri del Consiglio.

Alle riunioni del Consiglio potranno partecipare, ove necessario, su invito del Presidente, anche altre persone in qualità di esperti.

Ogni consigliere ha facoltà di far mettere a verbale tutte le osservazioni che ritiene opportuno fare.

Art. 10
Esercizio

L'esercizio finanziario della parrocchia va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ciascun anno. Alla fine di ciascun esercizio e comunque entro il 20 febbraio successivo, il bilancio consuntivo, debitamente approvato dai membri del Consiglio, sarà sottoposto dal parroco all'Arcivescovo, tramite l'Economo diocesano, per la verifica e l'approvazione (can. 1287, § 1).

Art. 11
Informazioni alla comunità parrocchiale

Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici presenta annualmente al Consiglio Pastorale Parrocchiale ed alla comunità parrocchiale il rendiconto sull'utilizzazione delle offerte ricevute dai fedeli (can. 1287, § 2), indicando anche le opportune iniziative per l'incremento delle risorse necessarie per la realizzazione delle attività pastorali e per il sostentamento del clero.

Art. 12
Validità delle sedute e verbali

Per la validità delle riunioni del Consiglio è necessaria la presenza della maggioranza semplice dei consiglieri.

I verbali del Consiglio, redatti su apposito registro, devono portare la sottoscrizione del Presidente e del Segretario del Consiglio, essere approvati nella seduta successiva e conservati nell'Archivio parrocchiale. Essi sono soggetti alla visita canonica, a norma del Codice di Diritto Canonico (cann. 555, 1276, 1287).

Il presente Statuto entra in vigore dalla data odierna.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

***Modifiche degli articoli 7-8-9 del Regolamento del Sinodo
Diocesano dei Giovani Prot. 991/05 promulgato il 16/06/2005***

Trani, 30 settembre 2005

Prot. 991/05 bis

Nell'intento di favorire una maggiore serenità nello svolgimento dell'elezione dei rappresentanti dei gruppi giovani/mi per l'assemblea sinodale:

dopo aver accolto e constatato le difficoltà oggettive presentate da alcune comunità parrocchiali;

spettando a Noi apportare modifiche al Regolamento del Sinodo diocesano dei Giovani, promulgato il 16 giugno 2005, ed entrato in vigore lo stesso giorno;

in virtù della Nostra potestà ordinaria **decretiamo** che gli articoli 7-8-9 vengano così modificati:

Art. 7: L'elezione dei sinodali nella componente giovanile avvenga nel seguente modo: il parroco, che ha la funzione di guida e di presidente, convoca tutti i giovani presenti nei cammini di fede della comunità parrocchiale (associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali, confraternite), dieci giorni prima dell'elezione, con lettera personale, indicando il motivo della convocazione e avendo l'accortezza di raggiungere tutti e dare loro la possibilità di esprimere liberamente il proprio parere. Nella convocazione si indichi il luogo, il giorno e l'ora della riunione. Sono elettori i giovanissimi che hanno compiuto il 14° anno di età, e comunque, cresimati; sono eleggibili coloro che hanno raggiunto il 18° anno di età e, comunque, cresimati.

Art. 8: Perché l'assemblea possa considerarsi legittima deve raggiungere i 2/3 dei componenti di ogni singolo gruppo aventi diritto al voto (ad esempio: se il gruppo è formato da dieci elementi, i 2/3 corrisponde al numero di sei componenti il gruppo).

Art. 9: Nell'elezione dei sinodali è necessaria la maggioranza assoluta dei presenti in primo e secondo scrutinio; mentre nel terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza relativa (per maggioranza relativa si intende il maggior numero dei voti, ma non necessariamente più della metà) e, se permane la parità si considera eletto colui che è più anziano (cfr. cann. 119, 164-179).

Questa modifica, contro ogni altra disposizione, entra in vigore dalla data odierna.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

***Decreto di inizio della Causa di Canonizzazione
del Servo di Dio don Ruggero Caputo***

Trani, 28 ottobre 2005

Prot. n° 1043/05/A

Io, Mons. Giovan Battista PICHIERRI, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth,

vista la richiesta del rev.mo can. Sabino Amedeo LATTANZIO, Postulatore legittimamente costituito nella Causa di Canonizzazione del Servo Di Dio *don Ruggero CAPUTO*, col quale sollecitava l'introduzione di detta causa;

sentiti i fratelli nell'Episcopato di questa regione ecclesiastica Puglia e fatte le dovute ed opportune indagini;

ricevuto il "*Nihil obstat*" della Santa Sede del giorno 7 ottobre 2005 (Prot. N. 2687-1/02) per le presenti:

DICHIARO

di aver accettato l'istanza del rev.mo postulatore e decreto l'inizio di detta Causa per il 1° maggio 2006.

Invito il Cancelliere di informare il Postulatore.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

***Causa di Canonizzazione del Servo di Dio
Ruggero Maria Caputo Sacerdote della città di Barletta***

Trani, 1° novembre Solennità di Tutti i Santi 2005

EDITTO

Il 15 giugno 1980, esattamente 25 anni or sono, moriva nella città di Barletta il Servo di Dio don Ruggero Maria CAPUTO, dopo aver speso la sua vita al servizio di Dio e dei fratelli, distinguendosi nel ministero delle confessioni e della direzione spirituale e nella accentuata spiritualità eucaristica.

Essendo andata sempre più aumentando, col passare degli anni, la sua fama di santità, ed essendo stato fortemente richiesto, da parte del Clero diocesano, di dare inizio alla Causa di Canonizzazione del Servo di Dio, confortato dal parere positivo della Conferenza Episcopale Pugliese e dal *Nihil Obstat* della Congregazione dei Santi, nel portare a conoscenza la Comunità Ecclesiale che il 1° maggio 2006 sarà aperta l'Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità di don CAPUTO, invitiamo tutti e i singoli fedeli a comunicarci direttamente o a far pervenire al sac. Sabino LATTANZIO, Postulatore Diocesano, presso la Parrocchia San Giacomo Maggiore in Barletta, tutte quelle notizie dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del detto Servo di Dio.

Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni di legge canonica, tutti gli scritti a lui attribuiti, ordiniamo, col presente EDITTO, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere, con debita sollecitudine, al suddetto sacerdote, qualsiasi scritto che abbia come autore il Servo di Dio.

Precisiamo che col nome di scritti si debba intendere i diari, le lettere ed ogni altra scrittura privata del Servo di Dio.

Coloro che gradissero conservare gli originali, potranno presentare copia debitamente autenticata. Stabiliamo infine che il presente EDITTO rimanga affisso per la durata di due mesi alle porte di questa Curia Arcivescovile, di tutte le Parrocchie e Rettorie dell'Arcidiocesi e che, inoltre, venga pubblicato sul "Bollettino Diocesano" e sul quotidiano "Avvenire".

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

**Nomina del Consiglio di amministrazione
della fondazione di culto e religione
“Villaggio del fanciullo-Cristo lavoratore” in Trinitapoli**

Trinitapoli, 12 novembre 2005

Prot. 1057/05

Visto il Nostro decreto del 18/02/2002 con il quale nominammo il Consiglio di Amministrazione della Fondazione di Culto e Religione “Villaggio del fanciullo-Cristo lavoratore”, con sede in Trinitapoli, che si insediò il 29/09/2002, nonché il successivo decreto n. 971 del 12/05/2005, con il quale integrammo il Consiglio con la nomina di un Consigliere in surrogazione di Mons. Giuseppe Nenna, deceduto, fino al termine del mandato dell'intero Consiglio;

Atteso che a norma dell'art. 4 del vigente Statuto il Consiglio dura in carica un triennio e quindi lo stesso è decaduto il 29/09/2005, e che è Nostra la competenza della nomina del nuovo Consiglio;

Visto il Codice di Diritto Canonico

NOMINIAMO

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione di Culto e Religione “Villaggio del fanciullo-Cristo lavoratore”, con sede in Trinitapoli, per il triennio 2005 - 2008, i Sigg.:

Diac. Ruggiero Serafini	Presidente
Mons. Giuseppe Pavone	Consigliere
Prof. Pantaleo Bombini	“
Ins. Domenico Larovere	“
Rag. Jole Pagano	“

Il presente decreto entrerà in funzione il giorno di insediamento del Consiglio e il Presidente assumerà tutte le funzioni di rappresentante legale il giorno di deposito della nomina presso l'Ufficio del Registro delle Persone Giuridiche presso la Prefettura di Foggia.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Decreto di indizione dell'anno mariano cittadino di Santa Maria Greca in Corato

Trani, 8 dicembre 2005

Prot. 1070/05

Rev.mo Parroco Sac. Don Sergio Pellegrino,
Parrocchia S. Maria Greca
Rev.mo Vicario Episcopale Can. Don Cataldo
Bevilacqua, Parrocchia S. Domenico
Al Clero e Comunità parrocchiali
Corato

Carissimi Sacerdoti, fedeli di Vita Consacrata e laicale,
accolgo ben volentieri la proposta di valorizzare la fausta ricorrenza del 350° anniversario dell'apparizione dell'effigie mariana di Santa Maria Greca con l'indizione di un Anno Mariano a cominciare dal 1° gennaio sino all'8 dicembre 2006.

Di fatto, indico l'Anno Mariano cittadino di **Santa Maria Greca in Corato** impegnando i parroci, sotto il coordinamento del Vicario Episcopale Zonale, a formulare un programma di evangelizzazione, di santificazione e di testimonianza nella carità diretto a far crescere nell'unità e nella comunione le parrocchie ed ogni espressione ecclesiale esistente sul territorio di Corato.

La visita pastorale che compirò nell'autunno 2006 in ciascuna parrocchia terrà presente questa preziosa iniziativa valorizzandola secondo il tema della stessa visita: "*Vengo ad annunziare insieme con voi il Vangelo sul territorio di ciascuna parrocchia*". La città di Corato, ed in particolare il popolo cristiano, accolga l'Anno Mariano di Santa Maria Greca mobilitandosi nel tributare alla sua Patrona il culto di iperdulia e ad imitare la nostra Madre celeste nella sua fede, speranza, carità.

Mi attendo da questo evento di grazia una vita cristiana più forte e robusta nella profezia, più coraggiosa e audace nella testimonianza di Cristo Risorto, speranza del mondo. Invoco sulla diletta Comunità civica ed ecclesiale di Corato, mediante la mediazione materna di Santa Maria Greca, la benedizione della SS. Trinità.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Preghiera per l'anno mariano Santa Maria Greca in Corato

Nella ricorrenza del 350° anniversario dell'Apparizione (1656-2005)

Santa Maria Greca,
Regina delle famiglie,
rendi ogni nostra famiglia
Chiesa domestica
dove ci si realizza secondo la volontà di Dio
nell'operosità del dovere quotidiano
e nella condivisione dei cuori,
così come avveniva
nella santa famiglia di Nazareth.

Regina delle famiglie - prega per noi.

Santa Maria Greca,
Madre della Chiesa,
noi vogliamo imitarti
per essere come te
santuario che tutti accoglie
per orientare a Gesù Cristo
Parola che illumina e dà vita,
Eucaristia che dona e crea unità
Servo dell'umanità dolorante.

Madre della Chiesa - prega per noi.

Santa Maria Greca,
Protettrice della città di Corato,
consola e sostieni il nostro popolo
afflitto dai mali moderni
dell'ateismo pratico e della secolarizzazione,
del relativismo imperante e della cristianizzazione,
ottenendoci misericordia dalla SS. Trinità
e soccorrendoci per essere santi
come Gesù ci vuole.

Protettrice nostra - prega per noi.

Santa Maria Greca,
nell'anno a te dedicato,
aiutaci a crescere
nell'unità e nella comunione
come Chiesa una santa cattolica apostolica
che annunzia il Vangelo con la vita
in ogni ambiente di vita
e testimonia con audacia
Cristo risorto, speranza del mondo.

Santa Maria Greca - prega per noi.

Santa Maria Greca
a te si affida l'Arcivescovo
insieme con i Sacerdoti
e a te si affidano

- la *vita consacrata* perché risplenda nei santi voti
- le *famiglie* perché siano culle di vita
e oasi di serenità e di pace
- i *bambini* concepiti perché crescano,
come Gesù, sani santi saggi
- i *ragazzi* e i *giovani* perché scoprono
il progetto di Dio posto su ciascuno di loro
- gli *anziani*, gli *ammalati*, i *poveri* perché siano
accolti come Gesù
- *quanti* vivono, come se Dio non esistesse, perché
da te stimolati possano vivere in Gesù Cristo Nostro Signore.

Amen.

Salve, o Regina, Madre di misericordia...

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Istituzione dell'Ordine delle Vedove con statuto e regolamento

Trani, 8 dicembre 2005

Prot. 1069/05

La Chiesa Cattolica, ha sempre tenuto in onore lo stato di vedovanza. S. Paolo così esorta Timoteo: *“Onora le vedove; quella che è veramente vedova ha riposto la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte”* (1 Tim 5,3-5).

Col vivo desiderio che anche nella nostra Chiesa diocesana lo Spirito Santo susciti nelle vedove il santo proposito per dedicarsi al servizio della Chiesa, nella testimonianza di carità;

Valendoci delle facoltà ordinarie a noi concesse, a norma dei cann. 605 e 606 del C.J.C.

DECRETIAMO

l’erezione in questa nostra Chiesa diocesana dell’Ordine delle Vedove, secondo il Rito da Noi approvato in data 8 dicembre 2005.

Ringraziamo il Datore di ogni bene per questo dono che vorrà suscitare nella Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie, con l’auspicio che, grazie all’opera di direzione spirituale dei presbiteri, tante donne, che vivono lo stato di vedovanza con spirito evangelico, possano chiedere alla Chiesa di potersi impegnare di amare il Signore più intensamente, pur rimanendo nel mondo, rendendo pubblica la loro consacrazione.

Promulghiamo questo nostro Decreto nella ricorrenza liturgica della solennità dell’Immacolata Concezione di Maria Santissima, volendo affidare alla Sua materna protezione il nascente Ordine delle Vedove.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Ordo Viduarum

Statuto

“Quella che è veramente vedova ha riposto la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno notte... Una vedova sia iscritta al catalogo quando abbia la testimonianza di opere buone: abbia cioè allevato i figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene”
(Tm 5,5-9).

“La vedova, pur non avendo il marito con cui abitare, possiede tuttavia Cristo con cui abitare” (S. Giovanni Crisostomo).

- art. 1** L’*Ordo Viduarum* è costituito di vedove battezzate e cresimate che scelgono il loro stato di viduità non passivamente, ma con una autentica vocazione per la quale accettano gioiosamente di rimanere nella solitudine per meglio servire:
- la famiglia;
 - la Comunità parrocchiale;
 - la Chiesa locale, in particolar modo il Vescovo, i Presbiteri, i Diaconi, e i Seminaristi;
- nell’attesa di incontrare Cristo Sposo della Chiesa e lo sposo terreno che le ha precedute nella casa del Padre.
- art. 2** I membri di detto Ordine, inseriti o non in gruppi o movimenti ecclesiali, devono a giudizio del Parroco o di un altro Presbitero, aver dimostrato di essere sagge, prudenti, fervorose nella preghiera, caritatevoli.
- art. 3** Per l’iscrizione all’Ordine non ci sono limiti di età, purché si accettino tutte e singole le norme del presente Statuto, nonché del regolamento.
- art. 4** I membri dell’Ordine prendono il nome di sorelle e come tali devono comportarsi non solo fra di loro, ma con tutti.

- art. 5** Le sorelle nell'Ordine, pur amando tutti nella purezza e nella semplicità suggerite dal Vangelo, si preoccuperanno più da vicino:
- degli emarginati;
 - dei malati;
 - degli handicappati;
- e avranno una particolare devozione verso i ministri ordinati, specialmente se anziani, malati, abbandonati.
- art. 6** Esse, dietro approvazione dell'assistente spirituale e della responsabile diocesana, possono emettere, dopo un anno di probandato e uno di noviziato i voti temporanei di povertà, castità, obbedienza. Nel terzo anno, tali voti potranno diventare perpetui, con consacrazione solenne da parte del Vescovo, nel caso che si sia data per un periodo congruo una fervente testimonianza di preghiera e di servizio, nella fedeltà alla Chiesa locale e al suo Vescovo.
- art. 7** Reputeranno una grande gioia vivere in povertà, secondo il proprio stato, per cui non disdegneranno di chiedere consiglio anche sull'andamento delle spese al padre spirituale e/o a qualche sorella avveduta che abbia il dono profetico del discernimento.
- art. 8** Pur evitando atteggiamenti retrivi di puritanesimo, abbiano in grande onore la castità e siano delicate con il loro corpo e nelle relazioni di amicizia, allontanando ogni tentazione di cedimento a impulsi e sentimenti che non siano improntati a schietta e solare fraternità.
- art. 9** L'ubbidienza non sia mai passiva, ma sempre accompagnata dal dialogo e da grande senso di responsabilità. L'ubbidienza è dovuta:
- al Vescovo;
 - al Parroco;
 - alle responsabili dell'Ordine.
- Le sorelle siano anche docili alle direttive: dell'assistente spirituale, dell'eventuale Responsabile del proprio gruppo o movimento. Le sorelle daranno buona testimonianza di fattiva collaborazione con le autorità civili o giudiziarie.
- art. 10** L'Ordine desidera essere a servizio della Chiesa locale, e collaborare con il Vescovo, i Presbiteri, i Diaconi, coltivando una grande venerazione per il Vescovo di Roma, successore di Pietro, e preposto alla presidenza della comunione di tutte le Chiese.

- art. 11.** Oltre alla Responsabile, eletta ogni tre anni da tutte le sorelle, anche quelle che non hanno emesso i voti, l'Ordine avrà una segretaria che stilerà i verbali e curerà la corrispondenza e l'archivio, e una cassiera che curerà i problemi amministrativi.
- art. 12** L'Ordine, dovendo vivere in spirito di povertà anche esterna e visibile si impegna a possedere solo, quando è possibile, una casa di incontro-accoglienza che le sorelle saranno felici di mettere a disposizione per la comunità parrocchiale o diocesana, e specialmente per i Presbiteri, i Diaconi, e i Seminaristi. Inoltre possono scegliere la forma di una volontaria ed evangelica convivenza.
- art. 13** Le sorelle dell'Ordine della medesima diocesi si incontreranno mensilmente con il delegato diocesano.

Regolamento

Le sorelle si obbligano:

- a) ogni giorno:** a recitare tutte alla stessa ora, la sequenza liturgica "*Vieni Spirito Santo*", applicandola, per la Chiesa intera, affinché sia arricchita sempre più dei doni dello Spirito nell'attesa dell'incontro definitivo con Cristo suo Sposo. Avranno, inoltre, spesso sulle labbra l'invocazione dell'Apocalisse (22,20): "*Vieni Signore Gesù*";
a seguire almeno mezz'ora di meditazione silenziosa, sospendendo ogni lavoro;
a recitare le Lodi del mattino, i Vespri alla sera e la Compieta prima del riposo notturno.
- b) ogni settimana:** a partecipare alla S. Messa in un giorno infrasettimanale in suffragio del proprio sposo e dello sposo delle consorelle;
a partecipare molto attivamente agli eventuali incontri del proprio gruppo;
a visitare almeno un ammalato.
- c)** a presenziare all'incontro associativo periodico della propria parrocchia.
- d)** ad essere presenti in Cattedrale:
- il Giovedì Santo per la S. Messa Crismale;
 - in occasione di ordinazioni episcopali, presbiterali e diaconali;
 - in altre occasioni ritenute dal Vescovo degne di attenzione e di significato.
- e)** a essere presenti nelle Messe esequiali dei presbiteri della Chiesa locale.
- f)** a svolgere con la massima serietà e competenza, per ragioni di testimonianza, il proprio lavoro professionale e/o casalingo.
- g)** a preferire, nella comunità cristiana, i ministeri più umili e nascosti, a meno che l'ubbidienza non le chiami ad altro.

Rito per l'ammissione delle Vedove

Canto di ingresso

In voi porrò il mio Spirito e vivrete,
ritornerete al luogo del riposo;
l'ho detto e lo farò: sono il Signore,
risuscito il mio popolo Israele.

S'è addormentato Lazzaro l'amico,
ed io vado a svegliarlo dalla morte.
Lo desterò perché anche voi crediate
Che in me c'è la pienezza della vita.

Io grido, dal profondo a te, Signore,
ascolta il mio lamento, io ti chiamo;
distogli dal tuo volto le mie colpe,
tu sei la mia difesa, Dio pietoso.

Lo Spirito di Dio dimora in voi,
non siete più nel regno della morte;
il corpo è morto a causa del peccato
ma l'ha risuscitato il Salvatore.

Togliete via la pietra dal sepolcro,
vi mostrerò la gloria di mio Padre:
Lazzaro, torna al regno della luce;
chi crede in me, se muore avrà la vita.

Saluto

- V. Il Signore che guida i nostri cuori
nell'amore
e nella pazienza di Cristo, sia con tutti voi.
- A. E con il tuo Spirito

Atto penitenziale

- D. Signore, nuovo Adamo
che fai passare dalla morte alla vita
chi ascolta la tua parola.
- A. Signore, pietà.**
- D. Cristo, vincitore della morte,
che mandi il tuo Spirito
a creare in noi un cuore nuovo.
- A. Cristo, pietà.**
- D. Signore, nostra risurrezione,
che chiami l'amico Lazzaro dal
sepolcro
perché chi vede creda in te.
- A. Signore, pietà.**

Orazione colletta

- V. Eterno Padre, la tua gloria è l'uomo
vivente; tu che hai manifestato la tua
compassione nel pianto di Gesù per
l'amico Lazzaro. Guarda oggi
l'afflizione della Chiesa
che piange e prega per i suoi figli
morti a causa del peccato,
e con la forza del tuo Spirito
richiamali alla vita nuova.
Per il nostro Signore...
- A. Amen**

Lettura profetica

Dal libro del profeta Ezechiele (37,12-14)
Metterò in voi il mio Spirito e rivivrete.

Salmo responsoriale (dal salmo 129)

- A. Il Signore è bontà e misericordia.**

Letture apostolica

Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Romani (12,1-13)

Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente.

Letture Evangelica

Dal Vangelo secondo Giovanni (11,1-45)

Io sono la risurrezione e la vita

Omelia**Interrogazione delle vedove**

V. Sorelle carissime, il Signore vi ha chiamato a esprimere pubblicamente con il vostro stato e la vostra vita la speranza e la gioia della Chiesa nell'attendere la venuta dello Sposo durante il suo pellegrinaggio sulla terra.

Volete rimanere fedeli a questo messaggio profetico perché Cristo sia onorato con la vostra testimonianza?

C. Sì lo voglio.

V. Volete vivere evangelicamente i voti di povertà, castità e obbedienza secondo il vostro stato di vita?

C. Sì, lo voglio.

V. Volete impegnarvi nelle opere di carità, avendo particolare cura dei poveri, dei malati e dei bisognosi, in obbedienza al vostro Vescovo e in collaborazione con i presbiteri e i diaconi?

C. Sì, lo voglio.

Invito

Terminata l'omelia il Diacono invita le candidate ad avvicinarsi

D. Si avvicinino le candidate all'Ordine delle Vedove.

C. Eccomi. *E baciano l'anello del Vescovo.*

Invocazione allo Spirito Santo

Durante l'invocazione tutte le candidate tengono in mano la candela accesa dal cero pasquale.

Preghiera di benedizione

V. O Dio onnipotente, concedi a queste tue serve che, nella speranza di ricevere il dono promesso, desiderano consacrarsi al loro Signore, di rimanere pienamente e con gioia nel loro santo proposito. Padre onnipotente, degnati di

santificarle, benedirle e conservarle nella perseveranza. Concedi loro l'umiltà e la castità, l'obbedienza, la carità e la perfezione in ogni opera buona. Dà loro, o Signore, onore per le buone opere, rispetto per il pudore, santità per la purezza, perché meritino di arrivare al godimento della tua gloria. Per Cristo nostro Signore.

(dal Sacramentario gregoriano paduense)

Amen

Impegno

Sollevando le candele le candidate professano il loro impegno

Io... nella continua memoria del mio sposo terreno... scelgo Cristo Gesù come Sposo celeste, a lui consacrando il resto della mia vita con i voti di povertà, castità e obbedienza, nella speranza di essere segno chiaro del cammino di attesa della Chiesa intera verso il suo Sposo. Vieni, Signore Gesù!

Consegna del Crocifisso

V. Ricevi il Crocifisso e tieni sempre gli occhi su Cristo Signore.

Egli risanerà le tue ferite, darà ali di aquila alla tua vita, finché alla tua invocazione non risponda:

Si, vengo presto!

La neoprofessa appone la sua firma nel registro

La Chiesa e il mondo hanno bisogno di voi

La Chiesa infine vi sollecita a mettere la vostra Carità a **servizio del prossimo**, partecipando così alla missione di Gesù Cristo per costruire la sua Chiesa e la nuova umanità da offrire al Padre. L'apostolato è l'espressione più matura della vostra vita. Il ministero dell'evangelizzazione affidato alle famiglie cristiane deve ricevere da voi nuovo impulso (cfr. *Familiaris consortio*, nn. 53-53-54). Voi siete particolarmente capaci di comprendere la solitudine e il dolore. Fate **compagnia a quelli che sono soli e voi stesse sarete meno sole**.

Confortate coloro che soffrono e voi stesse sarete consolate.

Testimoniate una carità attiva e la vostra vita splenderà di pace e gioia.

Volgendo di nuovo lo sguardo alla Santa Vergine Maria, alle sue mani e al suo cuore di Madre affido voi, le vostre famiglie, il vostro ordine. Non avete altro rifugio più sicuro e più caldo; in lei troverete la **tenerenza del cuore di Dio che batte per voi**. In segno di questo stesso amore, vi do la mia apostolica benedizione.

Giovanni Paolo II

Preghiera della vedova

Signore Gesù, Figlio obbediente del Padre, fa che possiamo dire con docile cuore di figlie: "Sia fatta la tua volontà".

Tu hai permesso, nel tuo amore misterioso, che entrassimo nel numero delle vedove cristiane, così care a te e alla tua Chiesa; aiutaci a tenere degnamente il nostro posto.

Tu che avevi santificato la nostra unione nuziale, santifica la nostra vedovanza; sarà allora più feconda la nostra missione nella Chiesa e nel mondo.

Noi ti offriamo, Signore, la speranza che è nel cuore di tutte le vedove; le speranze dei giovani, dei nostri figli; della Chiesa e quelle di tutti i popoli: ci fidiamo di te, perché siamo certe del tuo amore.

Maria "segno di sicura speranza e consolazione", rimani accanto a noi in questo difficile cammino che ha meta così luminosa: arrivare là, dove chi abbiamo amato in terra, canta più felice le lodi del Signore.

Amen!

“Vieni, Signore Gesù” (Ap. 22,20)

Lettera alle vedove cristiane e annuncio dell'Istituzione dell'Ordine delle Vedove

Trani, 8 dicembre 2005

1. Introduzione

Carissime sorelle vedove, il Dio della speranza riempia di gioia e pace il vostro animo! Vi indirizzo la seguente lettera per manifestarvi l'amore che Gesù Cristo e la Chiesa hanno verso di voi.

Tengo presente il vostro stato di vita e amo vederlo alla luce:

- della Sacra Scrittura;
- della storia della Chiesa antica;
- del Magistero della Chiesa;
- facendovi la proposta di aderire all'Ordine delle Vedove nella nostra Chiesa diocesana.

2. La vedovanza nella Sacra Scrittura

La vedovanza è ricordata frequentemente nella Bibbia. La vita delle vedove mette in evidenza alcuni problemi terreni: solitudine, povertà, prova, debolezza. È il caso di *Tamar*, vedova di Onan, che ritorna a casa del padre (*Gen 38*); della *vedova di Tekoa* (2 Sam 14); di *Noemi*, moglie di Elimelech e suocera di *Rut*, la moabita (*Rut 1,1*); della stessa *Rut* che, invitata per obbedienza a risposarsi, sposa Booz e diviene antenata di Davide, da cui nascerà il Messia (*Rut 3,1*).

Sola (*Bar 4,12-16*), la vedova rappresenta un caso di sventura (*Is 47,9*).

La sua condizione rivela un duplice lutto: a meno di contrarre un nuovo matrimonio, essa ha perduto la speranza della fecondità ed è rimasta senza difesa. Dio protegge la vedova (*Dt 10,18*), ascolta il suo lamento (*Sir 35,14*) e si fa suo difensore (*Sal 68,6*). Guai a coloro che abusano della sua debolezza (*Is 10,2*).

Già verso la fine dell'AT, si assiste ad una particolare stima per la vedovanza definitiva di *Giuditta* (*Gdt 8,4-8; 16,22*) e della profetessa *Anna*, che compare agli inizi della vita di Gesù (*Lc 2,36-38*), distinguendosi come vedova santa, consacrata a Dio nella preghiera e nella penitenza.

Cristo nel NT consola e loda le vedove che incontra sul cammino (*Mc 12,43; Lc 7,13*). Nel servizio quotidiano della Chiesa primitiva, ci si preoccupa di sovvenire alle necessità delle vedove (*At 6,1*). Se non hanno più parenti (*1 Tm 5,16*), la

comunità cristiana deve prendersene cura, come esige la vera pietà (Gc 1,27). San Paolo, pur tollerando un secondo matrimonio, per evitare i pericoli di una cattiva condotta (1 Cor 7,9.39), e arrivando fino ad auspicarlo per le giovani vedove (1 Tm 5,13-15), ritiene migliore la vedovanza (1 Cor 7,8), vedendovi una indicazione provvidenziale per rinunciare al matrimonio (7, 17.24). Infatti, la vedovanza, come la verginità, è un'opportunità che apre all'azione di Dio e libera per il suo servizio (7,34).

L'Apostolo traccia per le vedove uno "statuto cristiano" (1 Tm 5,3-16): esse devono essere irreprensibili. *"La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte"* (v. 5). *"Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant'anni, sia andata sposa una sola volta, abbia la testimonianza di opera buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene"* (vv. 9-10).

3. La vedovanza nella storia della Chiesa antica

Le prime "voci" si raccolgono dai "Padri apostolici", scrittori ecclesiastici del II secolo, eco fedele della tradizione biblica. Essi presentano le vedove come persone assistite, come avviene per gli orfani, i bisognosi, i forestieri, confermando l'esistenza dell'ordine delle vedove.

Policarpo († 169) per primo le chiama *l'altare di Dio*, con un'espressione che ritornerà a più riprese e che sviluppa la frase di San Paolo sulla loro intercessione spirituale (1 Tm 5,5).

S. Ignazio di Antiochia (†110), con un'espressione strana, parla delle *vergini chiamate vedove*, dimostrando che la parola vedova è passata dal significato comune a quello di un ordine ecclesiastico.

Erma, scrittore cristiano romano, autore dell'opera "Il Pastore", esorta le vedove a conservare la castità vivendo per Dio, nella penitenza e nel digiuno. Egli ci parla di una donna, *Grapte*, incaricata di far conoscere il contenuto della rivelazione che egli ha ricevuto alle vedove e agli orfani, mentre egli stesso la leggerà davanti ai presbiteri. *Grapte* appartiene probabilmente all'ordine delle vedove, la cui funzione principale doveva essere l'istruzione delle donne.

Fra i grandi Padri della Chiesa del IV secolo ricordiamo solo *S. Ambrogio* e *S. Agostino*.

S. Ambrogio scrisse un trattato su "La Verginità", che comprende anche l'operetta *De Viduis*, mostrando ripetutamente l'interdipendenza, nell'unica comunità ecclesiale, delle diverse vocazioni: verginale, matrimoniale e vedovile. Tutte riflettono il mistero della Chiesa e si pongono al servizio della Chiesa. Egli, così, vuole mettere in luce che nella Chiesa di Dio si può vivere la santità in tutti e tre questi stati di vita, valorizzando e riconoscendo completamente la dignità della vedovanza cristiana.

S. Ambrogio esortava le vedove a mantenersi vigilanti e a conservare una vita intemerata, per poter assistere le giovani ed esortarle a vivere nella prudenza e nella castità.

S. Agostino, autore dell'importante opera *De bono viduitatis*, evidenzia l'interessamento della Chiesa alla donna vedova. Egli assume la vedova come categoria della Chiesa pellegrina nel tempo, che anela al ricongiungimento col suo sposo al quale grida continuamente *Maranathà*.

Vedova esemplare è la madre di Agostino, *S. Monica*. Vedova a 39 anni, *Monica*, che era già tutta di Dio anche nella vita familiare, cercando di portare a Dio marito e figli, si diede ancor più profondamente e perfettamente a Dio, vivendo nella castità, nella preghiera e nella carità verso i poveri.

4. La vedovanza nel Magistero della Chiesa

Testimonianza privilegiata della sollecitudine ecclesiale per le vedove è il mirabile discorso pronunciato da *Pio XII*, a Castelgandolfo il 16 settembre 1957, durante un congresso dell'*Unione mondiale degli organismi familiari*, dedicato all'infanzia orfana di padre. Le parole del Pontefice rappresentano la *magna charta* della spiritualità cristiana della vedovanza, da scoprire come *una via che tende alla scoperta piena dell'amore divino*.

L'attesa della vedova, che desidera rivedere il suo sposo, è un segno profetico dell'attesa del ritorno del Cristo. La vocazione della vedova nella Chiesa è di manifestare e testimoniare, attraverso il suo stato di vita, talune disposizioni spirituali che devono animare ogni cristiano in cammino verso l'incontro con Cristo.

Il **Concilio Ecumenico Vaticano II** in tre testi parla della vedovanza cristiana.

Nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, "*Lumen Gentium*", al cap. V si parla della vocazione universale alla santità nella Chiesa. Al n. 40 si legge: "*Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità*". Dopo aver affermato che i coniugi e i genitori cristiani offrono alla Chiesa e al mondo un esempio di amore generoso e fedele, la *Lumen Gentium* recita al n. 41: "*Un simile esempio è offerto in altro modo dalle vedove e dalle nubili, le quali pure possono contribuire non poco alla santità e alla operosità della Chiesa*". Anche la vedova, quindi, può e deve santificarsi. Il contenuto della santificazione dello stato vedovile è l'amore fedele ed instancabile, generoso e gratuito. La santità e l'operosità della vedova raggiungono tutta la Chiesa, che si esprime santa e operosa anche attraverso essa.

Il decreto sull'apostolato dei laici, "*Apostolicam actuositatem*", recita al n. 4: "*La spiritualità dei laici deve assumere una sua peculiare caratteristica dallo stato di vita di matrimonio e di famiglia, di celibato o di vedovanza, dalla condizione di*

infermità, dall'attività professionale e sociale. Non lascino dunque di coltivare costantemente le qualità e le doti ricevute corrispondenti a tali condizioni, e di servirsi dei propri doni ricevuti dallo Spirito Santo".

La santità cristiana si esprime e si attua nei doveri del proprio stato. La vedovanza, in particolare, è luogo di grazia e di apostolato, uno stato di santificazione che edifica insieme agli altri tutta la Chiesa.

La Costituzione pastorale su Chiesa e mondo, "*Gaudium et spes*", recita al n. 48: "*La vedovanza, accettata con animo forte come continuazione della vocazione coniugale, sarà onorata da tutti*". La vedova, consapevole della permanenza della grazia del sacramento del matrimonio e dell'amore costitutivo dell'unione coniugale, ne può attuare il compimento in modo diverso, vivendo l'amore sponsale di Cristo per la Chiesa e della Chiesa per il suo Signore, aprendosi fin d'ora alla realtà del Regno dei cieli.

Il servo di Dio **Paolo VI**, in occasione della solennità di Pentecoste del 1977, così si esprime in un discorso alle vedove: "... *Non temere... alzati e cammina* (cfr. Lc 5,10- 22), *in fondo al cammino ci aspetta sempre l'alba. Questa speranza e questo coraggio di vivere sono fortificati dalla preghiera... Voi contate sulla Chiesa; il Papa dice: la Chiesa conta su di voi... In questo mondo scardinato dal suo stesso egoismo, voi sarete le testimoni della speranza e dello sbocciare della vita, di cui le donne hanno particolarmente il segreto*".

Il servo di Dio **Giovanni Paolo II** il 17 maggio 1982, nel Messaggio alle vedove in occasione del pellegrinaggio internazionale a Lourdes, così si esprime: "*La Chiesa vi sollecita a mettere la vostra carità a servizio del prossimo, partecipando così alla missione di Gesù Cristo per costruire la sua Chiesa e la nuova umanità da offrire al Padre. L'apostolato è l'espressione più matura della vostra vita. Il ministero dell'evangelizzazione affidato alle famiglie cristiane deve ricevere da voi nuovo impulso* (cfr. *Familiaris consortio*, nn. 52-53-54). *Voi siete particolarmente capaci di comprendere la solitudine e il dolore. Fate compagnia a quelli che sono soli e voi stesse sarete meno sole. Confortate coloro che soffrono e voi stesse sarete consolate. Testimoniate una carità attiva e la vostra vita splenderà di pace e di gioia. Volgiamo di nuovo lo sguardo alla Santa Vergine Maria. Alle sue mani e al suo cuore di Madre affido voi, le vostre famiglie, il vostro ordine. Non avete altro rifugio più sicuro e più caldo; in lei troverete la tenerezza del cuore di Dio che batte per voi*".

Anche la **Conferenza Episcopale Italiana**, nel "*Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*", ha rivelato la sua attenzione allo stato vedovile. Così si legge ai nn. 124-125. "... *La comunità parrocchiale dia spazio ad una riflessione seria ed attuale sulla realtà, sul significato e sulle potenzialità della vedovanza; sappia aiutare chi è nello stato di vedovanza a rinnovare la propria vita anche per*

mezzo di momenti di preghiera, di riflessione e di impegno fattivo e operoso nella comunità; valorizzi e promuova l'esperienza di gruppi e movimenti vedovili cristiani. Soprattutto attraverso l'azione discreta di famiglie vicine, amiche e attente, si attuino forme di sostegno e di carità spirituale e materiale, in particolare nei primi tempi del lutto; si dedichi peculiare attenzione ai vedovi e alle vedove giovani, per aiutarli a discernere la loro situazione e a vivere il loro impegno educativo nei confronti dei figli; ci si adoperi per aiutare queste persone a vivere nella castità; qualora intendessero passare a nuove nozze, siano illuminate e sostenute perché la loro scelta sia ispirata ad autentici motivi di amore.

La comunità cristiana non tralasci neppure di proporre la vedovanza come dono offerto alla Chiesa e di presentare le ricchezze spirituali proprie dello stato vedovile. Se infatti, con la morte di uno dei coniugi si spezza dolorosamente la "comunità" coniugale o familiare, non si spezza però la "comunione", se è vero che per il credente il morire è andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore" (2 Cor 5,8). Si tratta, perciò, di aiutare chi si trova nello stato di vedovanza e intende rimanervi a vivere nella convinzione che la morte, anziché distruggere i legami d'amore contratti con il matrimonio, li può perfezionare e rafforzare".

5. Proposta dell'Ordine delle Vedove nella nostra Chiesa diocesana

Mosso dallo Spirito Santo, vi annuncio con gioia la mia intenzione di costituire nella nostra Chiesa diocesana l'Ordine delle Vedove, formato da vedove battezzate e cresimate, che scelgono il loro stato non passivamente, ma come un'autentica vocazione. Esse accettano gioiosamente di rimanere libere per meglio servire Dio nella famiglia, nella comunità parrocchiale, nella Chiesa diocesana, amando in modo particolare, oltre ai figli propri, il Vescovo, i Presbiteri, i Diaconi, i seminaristi, i poveri e i sofferenti, nell'attesa di incontrare Cristo sposo della Chiesa e lo sposo terreno che le ha precedute nella Casa del Padre.

Si tratta di persone che fanno una consacrazione pubblica della loro condizione, mediante il voto di castità perpetua, esprimendo di voler vivere, con spirito di povertà e di obbedienza, per essere segni del Regno di Dio, dedicandosi alla preghiera e al servizio della Chiesa.

L'Ordine delle Vedove, che è presente nella Chiesa prima dell'Ordine delle Vergini, è una "categoria" di donne che si riconoscono nella medesima scelta e si consacrano a Dio nelle mani del Vescovo diocesano, figura di Cristo sposo, esprimendo un pieno e diretto legame con Cristo nella Chiesa diocesana.

Esso non comporta obblighi di vita comunitaria da parte delle vedove consacrate, poiché la condizione della loro vita è quella degli altri fedeli laici.

In tal modo la vedova assume la Chiesa come sua famiglia, dilatando il suo essere sposa e madre all'intero orizzonte ecclesiale.

Ella assume come sue *le cose di Cristo*, e cioè la Chiesa stessa nel suo essere e nella sua missione, partecipando, nella dimensione tipica del suo stato, alla vita della Chiesa.

Entrando nell'Ordine delle Vedove, per chiamata divina e libera scelta, la vedova consacrata diviene sposa di Cristo senza sottrarsi al suo orizzonte battesimale e alla sua vocazione nuziale, che ne risulta invece specificata sul piano storico (*dimensione ecclesiale*) e sul piano misterico (*dimensione escatologica*).

La consacrazione della vedova è una celebrazione nuziale. La vedova consacrata vive un vero e proprio *matrimonio spirituale* con Cristo nella Chiesa. Ella si cura delle cose di Cristo come fossero sue, mentre Gesù si prende cura di quelle di lei come fossero sue (cfr. S. Teresa d'Avila).

Compito delle vedove consacrate è di attendere, ciascuna nel suo stato e secondo i propri carismi, alle opere di carità, all'evangelizzazione e alla preghiera, in modo particolare la celebrazione quotidiana della "Liturgia delle Ore" (*Lodi, Vespri, Compieta*) con cui, unite a Cristo e alla Chiesa, lodano il Padre e intercedono per la salvezza del mondo. Inoltre esse si impegnano a fare almeno mezz'ora di meditazione silenziosa al giorno, sospendendo ogni lavoro.

Preferiscono, nella comunità cristiana, i ministeri più umili e nascosti, svolgendo con la massima serietà e competenza, il proprio lavoro professionale o casalingo.

Le condizioni necessarie per essere ammesse all'Ordine delle Vedove nella nostra Arcidiocesi sono:

- 1) essere sposate una sola volta con il matrimonio sacramento;
- 2) accettare tutte e singole le norme dello Statuto diocesano dell'Ordine delle Vedove;
- 3) impegnarsi in un cammino triennale di formazione intensa, di preghiera, di testimonianza e di servizio alla Chiesa locale e al Vescovo, prima della consacrazione solenne.

La documentazione da produrre è la seguente:

- domanda di consacrazione indirizzata all'Arcivescovo, esplicitando le motivazioni e le circostanze per le quali si richiede tale consacrazione;
- lettera di presentazione del Parroco o direttore spirituale che, conoscendo la persona, ne testimonia i requisiti;
- certificato di Battesimo, di Cresima e di Matrimonio;
- certificato di morte del proprio sposo.

Incoraggio i parroci e i direttori spirituali a saper orientare verso l'Ordine delle Vedove quelle signore che si sentono chiamate ad esprimersi secondo questa vocazione, arricchendo la nostra Chiesa diocesana di questo particolare dono dello Spirito Santo.

Il delegato vescovile dell'Ordine delle Vedove è don Francesco Dell'Orco, il quale riveste anche lo stesso compito per l'Ordine delle Vergini.

6. Conclusione

Con l'auspicio che anche nella nostra Arcidiocesi nasca l'Ordine delle Vedove, vi benedico dal profondo del cuore e vi offro la seguente

Preghiera della Vedova

Signore Gesù, Figlio obbediente del Padre, fa' che possa dire con docile cuore di figlia: *Sia fatta la tua volontà.*

Tu hai permesso, nel tuo amore misterioso, che entrassi nel numero delle vedove cristiane, così care a te e alla tua Chiesa; aiutami a tenere degnamente il mio posto. Tu che avevi santificato la mia unione nuziale, santifica la mia vedovanza; sarà allora più feconda la mia missione nella Chiesa e nel mondo.

Ti offro, Signore, la speranza che è nel cuore di tutte le persone vedove; la speranza dei giovani, dei miei figli, della Chiesa e di tutti i popoli. Mi fido di te, perché sono certa del tuo amore.

Maria, *segno di sicura speranza e consolazione*, rimani accanto a me in questo faticoso e gioioso cammino che ha, come meta luminosa, il Paradiso, dove mi attendono quanti mi hanno già preceduto. Amen.

*Solennità dell'Immacolata Concezione
della Beata Vergine Maria*

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Decreto di introduzione della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Ruggero Maria Caputo

Trani, 30 dicembre 2005

Prot. 1076/05

Io, Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie,
visto lo scritto del Rev.mo Can. Sabino Amedeo Lattanzio, Postulatore
legittimamente costituito nella Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Ruggero
Caputo, col quale sollecitava l'introduzione di detta causa;

sentiti i fratelli nell'Episcopato di questa Regione ecclesiastica e fatte le dovute
ed opportune indagini;

convinto del fondamento solido della causa e che non esistono ostacoli
perentori contro la stessa, come consta dalla comunicazione della Congregazione
delle Cause dei Santi del 7 ottobre 2005 (Prot. N. 2687-1/05) per le presenti:

DECRETO

L'introduzione della causa di canonizzazione del Servo di Dio Ruggero Caputo;
ed ordino che si inizi l'Inchiesta Diocesana sulla vita, virtù e fama di santità di
detto Servo di Dio, a norma della vigente legislazione per le Cause dei Santi.

Non potendo presiedere personalmente il Tribunale che deve istruire detta
Inchiesta, a causa delle mie occupazioni pastorali, con la presente nomino per
l'istruzione della stessa, come Giudice Delegato il rev. Filippo Salvo, come
Promotore di Giustizia, il rev. Vincenzo Misuriello; come Notaio Attuario la sig.ra
Grazia Doronzo, e come Notaio Aggiunto il sig. Alessandro Doronzo.

Il nostro Cancelliere informerà diligentemente i citati membri del Tribunale
della nomina attribuita a ciascuno di essi, perché compaiano tutti il 1° maggio
2006 alle ore 9.30 nella Prepositura Curata di San Giacomo Maggiore in Barletta,
col fine di accettare gli incarichi di cui sono stati insigniti, prestare giuramento ed
intervenire nelle altre pratiche delle menzionata inchiesta.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

ATTI DIOCESANI





Sacre ordinazioni

S. E. Mons. Arcivescovo

ha ordinato Presbiteri:

- il Diac. Ferdinando CASCELLA, nella Parrocchia SS. Salvatore in Margherita di Savoia, il 30 settembre 2005;
- il Diac. Francesco Paolo DORONZO, nella Basilica Concattedrale di Barletta, il 31 ottobre 2005;

ha conferito il ministero dell'Accolitato:

- al Lettore Vito MARTINELLI, nella Parrocchia di S. Pietro in Bisceglie, il 25 dicembre 2005;

ha conferito il ministero del Lettorato:

- al Seminarista Dino CIMADOMO, nella Chiesa Matrice di S. Maria Maggiore in Corato, il 26 dicembre 2005.

S. E. Mons. Francesco MONTERISI Arcivescovo di Alba Marittima ha ordinato Prebitero il Diac. Giovanni DIMICCOLI *s.c.j.* nella Parrocchia di S. Giacomo Maggiore in Barletta, il 15 ottobre 2005.

I Seminaristi Francesco MASTRULLI e Pasquale PIERRO hanno ricevuto il ministero del Lettorato e il lettore Gaetano CORVASCE ha ricevuto il ministero dell'Accolitato nella Cappella del Seminario Regionale Pugliese Pio XI di Molfetta, l'11 dicembre 2005, da S. E. Mons. Michele CASTORO Vescovo di Oria.

Nomine

S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

- P. Ciro AVELLA *c.ss.R.* - Parroco della Parrocchia S. Gerardo Maiella in Corato con bolla del 14 agosto 2005;
- P. Pompeo FRANCIOSA - Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Gerardo Maiella in Corato con biglietto del 1° settembre 2005;
- P. Mario GALLUCCI *r.c.i.* - Parroco della Parrocchia Madonna di Fatima in Trani con bolla del 16 agosto 2005;

- Can. Don Angelo DIPASQUALE e Don Vincenzo MISURIELLO - Parroci in solido della Parrocchia S. Benedetto in Barletta con decreto del 16 agosto 2005;
- Can. Don Angelo DIPASQUALE - Commissario Straordinario per la gestione della Scuola Materna del Monastero di S. Chiara in Bisceglie con biglietto dell'11 settembre 2005;
- P. Gennaro FARANO o.s.j. - Parroco della Parrocchia Maria SS. Addolorata in Margherita di Savoia con bolla del 20 settembre 2005 e Padre Spirituale della Confraternita omonima con biglietto del 1° ottobre 2005;
- Don Fabio DADDATO - Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Silvestro in Bisceglie con biglietto del 23 settembre 2005;
- Don Alessandro Mario FARANO - Cappellano delle Suore Angeliche - Collegio S. Paolo in Trani con biglietto del 23 settembre 2005 e Assistente religioso del Presidio Ospedaliero in Trani in data 1 ottobre 2005;
- Don Vincenzo MISURIELLO - Canonico del Capitolo Concattedrale di Barletta con bolla del 1° ottobre 2005;
- P. Alfredo MELIS o.s.j. - Vicario Parrocchiale della Parrocchia Maria SS. Addolorata in Margherita di Savoia con biglietto dell'1 ottobre 2005;
- Don Ferdinando CASCELLA - Vice-Rettore del Seminario Diocesano "Don Pasquale Uva" in Bisceglie e Cappellano delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli - Istituto S. Luisa - in Bisceglie in data 1 ottobre 2005;
- Don Vito CARPENTIERE - Delegato Diocesano F.A.C.I. in data 14 ottobre 2005;
- Can. Don Pietro ARCIERI - Assistente Spirituale dell'Istituto Secolare Missionarie della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo in Trani in data 24 ottobre 2005;
- Don Francesco Paolo DORONZO Cappellano delle Suore dell'Immacolata S. Chiara di Fiuggi in Barletta e Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Giovanni Apostolo in Barletta con decorrenza dal 1° novembre 2005,
- Can. Saverio PELLEGRINO - Assistente Spirituale della Conferenza di S. Vincenzo in Trani in data 6 dicembre 2005;
- Can Don Sabino LATTANZIO - Postulatore per la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Ruggero M. CAPUTO in data 27 aprile 2005; Can Filippo SALVO - Presidente e Giudice Delegato; Can. Vincenzo MISURIELLO - Postulatore di Giustizia; Sig.ra Grazia DORONZO - Notaio Attuario; Sig. Alessandro DORONZO - notaio aggiunto per l'introduzione della Canonizzazione del predetto Servo di Dio in data 30 dicembre 2005; Fra Francesco NERI o.f.m. - *Capp.*, madre Annamaria CANOPI e Can. Giuseppe TUPPUTI - Teologi Censore; la Commissione Storica composta da Mons. Giuseppe ASCIANO, Can. Vito CARPENTIERE e Can. Giovanni CAFAGNA;

- Diac. Don Ruggiero NAPOLITANO incaricato dei Beni Culturali nella zona pastorale di Barletta e collaboratore del Rettore della Concattedrale di Barletta Mons. Giuseppe PAOLILLO in data 13 ottobre 2005;
- Avv. Giacinto LANOTTE - Responsabile del Museo Diocesano - Sezione di Bisceglie con nomina del 1° luglio 2005;
- Sig. Riccardo SPIONE - Commissario Straordinario della Confraternita del SS. Sacramento in Trinitapoli in data 1 dicembre 2005;
- Il Comitato per le feste patronali per la città di Trani per il triennio 2006-2008 così composto: Sig. Paolo DI LERNIA - Presidente; Sig. Nicola NENNA - Vice Presidente; Avv. Maurizio MUSCI - Cassiere; Sigg. Biagio MUSICCO e Avv. Antonio D'AMORE - Consiglieri in data 28 novembre 2005;
- Il Comitato per le feste patronali della città di S. Ferdinando per il triennio 2006-2008 così composto: Sig. Nicola TULLIO - Presidente; Sig. Riccardo PALUMBO - Vice Presidente; Sig. Salvatore GARBETTA - Tesoriere; Sig. Michele D'AMATO - Segretario in data 6 dicembre 2005;
- Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione di Culto e Religione "Villaggio del Fanciullo Cristo Lavoratore" per il triennio 2006-2008 così composto: Diac. don Ruggiero SERAFINI - Presidente; Mons. Giuseppe PAVONE, Prof. Pantaleo BOMBINI, Ins. Domenico LAROVERE E Rag. Jole PAGANO - Consiglieri in data 12 novembre 2005;
- La Commissione per le operazioni di voto del nuovo Consiglio della Confraternita del Cuore Immacolato di Maria in Trani così composta: Rag. Leonardo BASSI - Presidente; ragg. Francesco Paolo LAURORA e Francesco Paolo RONCO - Scrutatori in data 6 dicembre 2005.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

Nomine

Trani, 4 novembre 2005

Prot. n° 1049/05

In virtù della Nostra potestà ordinaria,

NOMINIAMO

i Membri della **Commissione famiglia e vita** così composta:

- rev. Sac. Don Luigi DE PALMA *Direttore*
- sigg. Luigi e Carmela MASCOLO *Segretari*
- rev. Sac. Don Giovanni CAFAGNA *Responsabile Settore Pastorale Giovanile*
- sigg. Luigi e Mariella DE SANTIS - *Trani - Membri*
- sigg. Domenico e Sara RIZZI - *Barletta - Settore difesa e Promozione Vita*
- sigg. Angelo e Lucia DILIDDO - *Bisceglie - Membri*
- sigg. Michele e Luisa QUERCIA - *Corato - Settore Pastorale Famiglia*
- sigg. Antonio e Pasqua DI BIASE - *Zona Ofanto - Membri*

Detta Commissione assolverà i compiti del proprio ufficio secondo le norme stabilite dal C.J.C., le indicazioni del Magistero della Chiesa e quelle dello Statuto della Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie da Noi approvato in data 02/06/2005.

La presente nomina che decorre dalla data odierna ha la durata di cinque anni.
Con la Nostra paterna benedizione, porgiamo auguri di buon lavoro apostolico.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Prot. n° 1051/05

In virtù della Nostra potestà ordinaria,

NOMINIAMO

i Membri della **Commissione Laicato** così composta:

- rev. Diac. Don Andrea ROBLES *Direttore*
- sig. Antonello COLANGELO - *Bisceglie - Segretario e Membro*
- sig. Antonio MANCINI - *Trani - Membro*
- sig. Nicola DESARIO - *Barletta - Membro*
- sig. Filippo DI ZANNI - *Corato - Membro*
- sig. Giovanni MICCOLI - *Zona Ofanto - Membro*
- avv. Antonio D'AMORE *Settore Confraternite*
- sig. Raffaele CURCI - *Barletta - Consulta Dioc. delle Aggreg. Laicali - Cammino Neocatecumenale*
- sig.ra Carmela PISICCHIO - *Corato - Consulta Dioc. delle Aggreg. Laicali - Divina Misericordia*
- sig.ra Raffaella PERRONE - *Corato - Consulta Dioc. delle Aggreg. Laicali - Movimento per la vita*
- sig.ra Lucia TEDESCO - *Zona Ofanto - Consulta Dioc. delle Aggreg. Laicali - Volontariato Vincenziano*
- sig.ra Pina MASCIAVÈ - *Corato - Consulta Dioc. delle Aggreg. Laicali - Vivere in*
- dott. Giuseppe MUOIO - *Zona Ofanto - Consulta Dioc. delle Aggreg. Laicali - Laici Giuseppini*
- prof.ssa Angelica ILLUZZI - *Barletta - Consulta Dioc. delle Aggreg. Laicali - Rinnov. nello Spirito*
- rev. Mons. Tommaso PALMIERI *Assistente Ecclesiastico*

Detta Commissione assolverà i compiti del proprio ufficio secondo le norme stabilite dal C.J.C., le indicazioni del Magistero della Chiesa e quelle dello Statuto della Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie da Noi approvato in data 02/06/2005.

La presente nomina che decorre dalla data odierna ha la durata di cinque anni.
Con la Nostra paterna benedizione, porgiamo auguri di buon lavoro apostolico.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Prot. n° 1052/05

In virtù della Nostra potestà ordinaria,

NOMINIAMO

i Membri della **Commissione dottrina della fede** così composta:

- rev. Sac. Don Vito SARDARO *Direttore*
- sig. Marco ANDRIOLA - *Bisceglie - Segretario e Membro*
- sig.ra Rosanna VENTURA - *Trani - Settore Apostolico Disabili*
- sig. Giuseppe CILIENTO - *Trani - Settore Ap. Bib. Con attenzione ai T.d.G. e ai non cristiani*
- sig. Giuseppe BALZANO - *Barletta - Settore Catechesi*
- sig.ra Stefania STEFANACHI - *Corato - Settore Catechesi*
- sig. Mimmo ZUCARO - *Corato - Settore Apostolato Biblico*
- sig. Francesco CADURA - *Zona Ofanto - Membro*
- rev. Mons. Savino GIANNOTTI - *Settore Catecumenato*
- rev. Sac. Don Vito SARDARO - *Settore Kerigma*

Detta Commissione assolverà i compiti del proprio ufficio secondo le norme stabilite dal C.J.C., le indicazioni del Magistero della Chiesa e quelle dello Statuto della Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie da Noi approvato in data 02/06/2005.

La presente nomina che decorre dalla data odierna ha la durata di cinque anni.
Con la Nostra paterna benedizione, porgiamo auguri di buon lavoro apostolico.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Prot. n° 1053/05

In virtù della Nostra potestà ordinaria,

NOMINIAMO

i Membri della **Commissione evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le chiese** così composta:

- rev. Sac. Don Ruggiero CAPORUSSO *Direttore*
- sig. Ruggiero RUTIGLIANO *Segretario*
- sig.ra Filomena CILIENTO in MARGIOTTA - *Trani - Membro*
- rev. Diac. Don Vincenzo DI MATTEO - *Barletta - Membro*
- sig. Francesco DENTE - *Bisceglie - Membro*
- sig.ra Danila PALMIERI - *Corato - Membro*
- rev. Diac. Don Domenico TINA - *Zona Ofanto - Membro*

Detta Commissione assolverà i compiti del proprio ufficio secondo le norme stabilite dal C.J.C., le indicazioni del Magistero della Chiesa e quelle dello Statuto della Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie da Noi approvato in data 02/06/2005.

La presente nomina che decorre dalla data odierna ha la durata di cinque anni. Con la Nostra paterna benedizione, porgiamo auguri di buon lavoro apostolico.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Prot. n° 1054/05

In virtù della Nostra potestà ordinaria,

NOMINIAMO

i Membri della **Commissione per l'educazione cattolica,
scuola e università** così composta:

- prof. Antonino GIANNETTO *Direttore*
- sig.ra Giuseppina MASCIAVÈ *Segreteria*
- prof. Matteo SCARINGI - *Trani - Membro*
- prof.ssa Rosa PAOLILLO - *Barletta - Membro*
- ins. Vincenzo MISINO - *Bisceglie - Membro*
- prof. Nicola ROBERTO - *Corato - Membro*
- prof.ssa Concetta MOSCATELLI - *Zona Ofanto - Membro*
- rev. Sac. Don Vincenzo de CEGLIE - *Assistente Spirituale*
- sig.ra Giuseppina MASCIAVÈ - *Corato - Responsabile per la Pastorale Scolastica*

Detta Commissione assolverà i compiti del proprio ufficio secondo le norme stabilite dal C.J.C., le indicazioni del Magistero della Chiesa e quelle dello Statuto della Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie da Noi approvato in data 02/06/2005.

La presente nomina che decorre dalla data odierna ha la durata di cinque anni.
Con la Nostra paterna benedizione, porgiamo auguri di buon lavoro apostolico.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Prot. n° 1055/05

In virtù della Nostra potestà ordinaria,

NOMINIAMO

i Membri della **Commissione ecumenismo e dialogo** così composta:

- rev. Mons. Leonardo DORONZO *Direttore*
- prof.ssa Angelica ILLUZZI - *Barletta - Segretaria e Membro*
- sig.ra Rosanna DI LERNIA - *Trani - Membro*
- sig. Girolamo SASSO - *Bisceglie - Membro*
- rev. Sac. Don Nicola BOMBINI - *Corato - Membro*
- rev. P. Gennaro FARANO - *Zona Ofanto - Membro*

Detta Commissione assolverà i compiti del proprio ufficio secondo le norme stabilite dal C.J.C., le indicazioni del Magistero della Chiesa e quelle dello Statuto della Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie da Noi approvato in data 02/06/2005.

La presente nomina che decorre dalla data odierna ha la durata di cinque anni.
Con la Nostra paterna benedizione, porgiamo auguri di buon lavoro apostolico.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Prot. n° 1056/05

In virtù della Nostra potestà ordinaria,

NOMINIAMO

i Membri della **Commissione liturgia - santificazione** così composta:

- rev. Sac. Don Mauro DI BENEDETTO *Direttore*
- sig. Vincenzo RONZULLI - *Zona Ofanto - Segretario e Membro*
- sig.ra Anna PARISI - *Trani - Membro*
- rev. Sac. Don Vito CARPENTIERE - *Barletta - Membro*
- prof.ssa Lucia PICCOLO - *Barletta - Membro*
- sig.ra Giuseppina AMORUSO - *Bisceglie - Membro*
- sig.ra Raffaella MASTROPASQUA - *Corato - Membro*

Detta Commissione assolverà i compiti del proprio ufficio secondo le norme stabilite dal C.J.C., le indicazioni del Magistero della Chiesa e quelle dello Statuto della Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie da Noi approvato in data 02/06/2005.

La presente nomina che decorre dalla data odierna ha la durata di cinque anni.
Con la Nostra paterna benedizione, porgiamo auguri di buon lavoro apostolico.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Prot. n° 1058/05

In virtù della Nostra potestà ordinaria,

NOMINIAMO

i Membri della **Commissione servizio della carità e della salute**
così composta:

- rev. Sac. Don Raffaele SARNO *Direttore*
- sig. Nicola CORTELLINO *Segretario*
- rev. Diac. Don Luigi MASCOLO - *Barletta - Membro*
- sig.ra Rufina DI MODUGNO - *Bisceglie - Membro*
- sig. Corrado DE BENEDITTIS - *Corato - Membro*
- rev. Diac. Don Ruggiero SERAFINI - *Zona Ofanto - Membro*
- rev. Sac. Don Francesco DELL'ORCO - *Pastorale Sanitaria e Consulta*

Detta Commissione assolverà i compiti del proprio ufficio secondo le norme stabilite dal C.J.C., le indicazioni del Magistero della Chiesa e quelle dello Statuto della Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie da Noi approvato in data 02/06/2005.

La presente nomina che decorre dalla data odierna ha la durata di cinque anni.
Con la Nostra paterna benedizione, porgiamo auguri di buon lavoro apostolico.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Prot. n° 1062/05

In virtù della Nostra potestà ordinaria,

NOMINIAMO

i Membri della **Commissione problemi sociali e lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato** così compo

- rev. Sac. Don Francesco LORUSSO *Direttore*
- sig.ra Elena PISTILLO *Segretaria*
- avv. Vito D'AMORE - *Trani - Membro*
- sig. Domizio CALABRESE - *Barletta - Membro*
- sig. Giampietro LOSAPIO - *Bisceglie - Membro*
- sig. Giovanni PAPAGNI - *Bisceglie - Membro*
- sig.ra Liliana RICCHIUTI - *Rappresentante Pax Christi*
- sig. Vincenzo LOTITO - *Corato - Membro*
- sig. Paolo ANDRIANO - *Zona Ofanto - Membro*

Detta Commissione assolverà i compiti del proprio ufficio secondo le norme stabilite dal C.J.C., le indicazioni del Magistero della Chiesa e quelle dello Statuto della Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie da Noi approvato in data 02/06/2005.

La presente nomina che decorre dalla data odierna ha la durata di cinque anni.
Con la Nostra paterna benedizione, porgiamo auguri di buon lavoro apostolico.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Prot. n° 1063/05

In virtù della Nostra potestà ordinaria,

NOMINIAMO

i Membri della **Commissione migrazioni** così composta:

- rev. Diac. Don Nicola CAMPOREALE - *Direttore*
- sig. Riccardo GARBETTA - *Zona Ofanto - Segretario e Membro*
- sig. Emilio CASIERO - *Trani - Membro*
- sig.ra Grazia TATÒ - *Barletta - Membro*
- sig. Angelo DELL'OLIO - *Bisceglie - Membro*
- sig. Filippo TANDOI - *Corato - Membro*
- rev. Diac. Don Nicola CAMPOREALE - *Responsabile Settori: - Immigrati e Profughi - Rom. Nomadi e Circensi - Marittimi e Portuali*

Detta Commissione assolverà i compiti del proprio ufficio secondo le norme stabilite dal C.J.C., le indicazioni del Magistero della Chiesa e quelle dello Statuto della Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie da Noi approvato in data 02/06/2005.

La presente nomina che decorre dalla data odierna ha la durata di cinque anni.
Con la Nostra paterna benedizione, porgiamo auguri di buon lavoro apostolico.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Prot. n° 1064/05

In virtù della Nostra potestà ordinaria,

NOMINIAMO

i Membri della **Commissione cultura e comunicazioni sociali**

così composta:

- rev. Diac. D. Riccardo LOSAPPIO *Direttore - Settore Cultura e Consulta, Settore Comunicazioni Sociali e Informatica*
- sig.ra Emiliana STELLA - *Trani - Segretaria e Membro*
- sig. Giovanni RIEFOLO - *Barletta - Membro*
- sig. Giuseppe MILONE - *Bisceglie - Membro*
- dott.ssa Pierangela PATRUNO - *Corato - Membro*
- sig.ra Maria Giovanna REGANO - *Zona Ofanto - Membro*
- rev. Mons. Giuseppe PAVONE *Settore Tempo libero, Turismo e Sport*
- sac. Don Michele CIRILLO *Settore Pastorale Beni Culturali*
- sac. Don Alessandro FARANO *Responsabile Formazione Operatori Commissioni Comunicazioni Sociali e Cultura*

Detta Commissione assolverà i compiti del proprio ufficio secondo le norme stabilite dal C.J.C., le indicazioni del Magistero della Chiesa e quelle dello Statuto della Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie da Noi approvato in data 02/06/2005.

La presente nomina che decorre dalla data odierna ha la durata di cinque anni.
Con la Nostra paterna benedizione, porgiamo auguri di buon lavoro apostolico.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Prot. n° 1068/05

In virtù della Nostra potestà ordinaria,

NOMINIAMO

i Membri della **Commissione Clero e vita consacrata** così composta:

- Mons. ARCIVESCOVO *Direttore*
- Mons. Savino GIANNOTTI *Vicario Generale*
- Mons Tommaso PALMIERI *Vicario Episcopale Territoriale*
- Mons. Giuseppe PAOLILLO *Vicario Episcopale Territoriale*
- Can. Sergio RUGGIERI *Vicario Episcopale Territoriale*
- Can. Cataldo BEVILACQUA *Vicario Episcopale Territoriale*
- Mons. Giuseppe PAVONE *Vicario Episcopale Territoriale*
- P. Enrico SIRONI *Vicario Episcopale per la Vita Consacrata*
- Sac. Don Domenico MARRONE *Delegato Vescovile per la formazione permanente del Clero, dei Diaconi, della Vita Consacrata, del Laicato*
- Sac. Don Leonardo SGARRA *Delegato Vescovile per i Ministeri Istituiti e Diaconato Permanente*
- Sac. Don Francesco DELL'ORCO *Delegato Vescovile per l'Ordine delle Vergini e l'Ordine delle Vedove*
- Sac. Don Fabio DADDATO *Direttore del Centro Diocesano Vocazioni*
- Sig.ra Pina MASCIAVÈ *Responsabile Diocesana per gli Istituti Secolari Laicali*

Detta Commissione assolverà i compiti del proprio ufficio secondo le norme stabilite dal C.J.C., le indicazioni del Magistero della Chiesa e quelle dello Statuto della Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie da Noi approvato in data 02/06/2005.

La presente nomina che decorre dalla data odierna ha la durata di cinque anni.
Con la Nostra paterna benedizione, porgiamo auguri di buon lavoro apostolico.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

ATTI DELLA SEGRETERIA PASTORALE GENERALE





**Lettera ai parroci
sul Sinodo Diocesano dei Giovani**

Trani, 13 ottobre 2005

Prot. n° 001/05 SDG

Carissimo Confratello,

l'art. 4 del Regolamento del Sinodo diocesano dei Giovani, promulgato il 16 giugno 2005, concernente la Composizione del Sinodo, attesta che tra i componenti l'assemblea sinodale ci sono **tutti i parroci**. La tua partecipazione a questo evento è per i giovani una testimonianza autentica e sincera di annunciare il Vangelo, alle nuove generazioni, *camminando insieme*.

Ti sollecito, qualora non lo avessi ancora fatto, di inviarmi i nominativi dei tre rappresentanti giovani/mi e dei due rappresentanti del Consiglio Pastorale Parrocchiale da te indicati.

Riporto di seguito gli appuntamenti diocesani per i membri sinodali.

17-18-19 Ottobre 2005 Serate di spiritualità, Cattedrale Trani
ore 20.30

20 Ottobre 2005 Anniversario dedizione della cattedrale, Professione
ore 19.30 di fede di tutti i membri sinodali, Cattedrale Trani

27 dicembre 2005: I Sessione: Assemblea Sinodale presso Cattedrale
ore 20.30 di Trani

28 dicembre 2005: Assemblea Sinodale presso Cattedrale
ore 20.30

29 dicembre 2005: Assemblea Sinodale presso Cattedrale
ore 20.30

9 gennaio 2006: *II Sessione:* Assemblea Sinodale presso Cattedrale
ore 20.30

11 gennaio 2006: Assemblea Sinodale presso Cattedrale
ore 20.30

- 13 gennaio 2006:** Assemblea Sinodale presso Cattedrale
ore 20.30
- 30 gennaio 2006:** III Sessione: Assemblea Sinodale presso Cattedrale
ore 20.30
- 1 febbraio 2006:** Assemblea Sinodale presso Cattedrale
ore 20.30
- 3 febbraio 2006:** Assemblea Sinodale presso Cattedrale
ore 20.30

Certo della tua collaborazione e disponibilità a lavorare tutti per il Regno di Dio, fraternamente ti saluto.

Don Gianni Cafagna
Segretario Generale del Sinodo

Il saluto di Mons. Savino Giannotti, Vicario Generale, in occasione dell'ingresso di Mons. Giovanni Ricchiuti nell'Arcidiocesi di Acerenza

Acerenza, Cattedrale, 15 ottobre 2005

A nome dell'Arcivescovo e della Chiesa che è in Trani-Barletta-Bisceglie rivolgo un fraterno saluto a S. Ecc.za Mons. Michele Scandiffio e ai Rev.mi Sacerdoti e Religiosi, alle autorità che sabato scorso in modo particolare con tanto affetto e simpatia hanno manifestato il loro legame a S. Ecc.za Rev.ma Mons. Giovanni Ricchiuti, che, oggi, tutta la Chiesa di Acerenza accoglie nella piena ed ufficiale sua disponibilità di servizio.

In questa circostanza riconosciamo quanto sono vere le parole della lettera agli Ebrei *“ex omnibus assumptus pro hominibus constitutus”* cioè, assunto e preso da mezzo agli uomini è costituito missionario a favore degli uomini.

Carissima Eccellenza, amico e fratello, anche se le tue radici provengono dalla Chiesa locale della nostra Arcidiocesi che ti ha formato e ti ha preparato ad essere successore degli Apostoli, ora sappiamo essere grati allo Spirito Santo che ti invia ad essere *“Pastor bonus”* per un'altra porzione del suo gregge, la Chiesa di Acerenza con tutti i suoi 17 comuni.

Inoltre, riconosciamo e vediamo realizzate in te, carissimo don Giovanni, come S. Paolo, il servo di Cristo Gesù, l'apostolo per vocazione prescelto per annunziare il vangelo di Dio (Rm. 1, 1), e con l'imposizione delle mani da parte dei tuoi confratelli nell'episcopato il continuatore e il testimone del Collegio apostolico.

Oggi, nelle due Chiese locali, quella da cui provieni e quella cui sei inviato a guidare, confermiamo la nostra fede nella cattolicità della Chiesa una e santa.

A tutta la Chiesa di Acerenza rivolgiamo l'augurio di accoglierti nella fede viva e responsabile perché possa sempre riecheggiare in tutti, dai piccoli ai più grandi e in tutte le famiglie, l'eco del profeta: *“il Signore è in mezzo a noi, ci ha visitati e ha posto dimora nei nostri cuori”*.

Tanti, tanti auguri, nella piena comunione di fede per essere insieme *“Testimoni del Risorto, e speranza per un mondo nuovo”* (Verona 2006).

Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

Lettera ai parroci sull'iter formativo di coloro che chiedono di essere battezzati

Trani, 17 ottobre 2005

Ai Parroci
Comunità Religiose

Carissimi,

in data 1 luglio 2005 vi è pervenuta la comunicazione riguardo all'iter formativo di coloro che chiedono di essere battezzati.

Le indicazioni date lo scorso anno *ad experimentum* sono valide anche quest'anno. In particolare:

- 1) il tempo del dialogo e della pre-evangelizzazione di coloro che (da ragazzi, giovani, adulti) si avvicinano per chiedere il battesimo è a discrezione del parroco che accoglie e accompagna con l'aiuto di adulti l'*iter* di rinascita e di risveglio nella fede;
- 2) il periodo di formazione permanente più sistematico sia quello **ordinario** della vita pastorale parrocchiale secondo i ritmi dell'*età* e della cultura.
Per i ragazzi di 7-14 anni, si consiglia l'*iter* ordinario di iniziazione cristiana proprio dei ragazzi già battezzati da piccoli e provenienti da famiglie cristiane;
- 3) la prima domenica di Avvento (27 novembre 2005) l'Arcivescovo celebrerà i riti di ammissione al "catecumenato vero e proprio". Il ritmo di formazione è scandito secondo il calendario presente in allegato;
- 4) entro il 15 novembre devono pervenire all'Arcivescovo le domande **per iscritto** presentate dal parroco di coloro che nella comunità sono accolti per essere ammessi al "Catecumenato".

I contenuti degli incontri di formazione sono stati già presentati in sintesi nel documento pastorale diocesano n. 10 "*Ut glorificetur Pater in Filio cum Spiritu sancto*" (Atti del Convegno 2004).

N.B. Molte Comunità parrocchiali stanno già formando dei progetti pastorali "*ad experimentum*" riguardo all'I.C. secondo le 3 Note della C.E.I. Si prega di inviare qualche relazione di riflessione e di verifica per mettere in comune quanto si realizza in Diocesi.

Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

CALENDARIO TAPPE ITER FORMATIVO ALL'INIZIAZIONE CRISTIANA

TAPPE	RICA	LUOGO, DATA E ORA
1 ^a Domenica di Avvento 2005	Rito di ammissione al catecumenato	Cattedrale, Trani 27 novembre 2005, ore 11.30 <i>presiede l'Arcivescovo</i>
1 ^a Domenica di Quaresima	Rito della iscrizione al catecumenato	Cattedrale, Trani 5 marzo 2006, ore 11.30 <i>presiede l'Arcivescovo</i>
2 ^a Domenica di Quaresima	Esorcismi	Parrocchia 12 marzo 2006
3 ^a Domenica di Quaresima	Esorcismi	Parrocchia 19 marzo 2006
4 ^a Domenica di Quaresima	Consegna traditio (professione di fede: credo) e scrutini	26 marzo 2006
5 ^a Domenica di Quaresima	Scrutini. Consegna della preghiera	Parrocchia 2 aprile 2006
<i>Sabato Santo</i>	Redditio - Credo e preghiera - rito dell'olio dei catecumeni	Cattedrale, Trani 15 aprile 2006, ore 9.30 <i>presiede l'Arcivescovo</i>
Veglia Pasquale	Celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana	Cattedrale, Trani 15 aprile 2006, ore 23.00 <i>presiede l'Arcivescovo</i>
Domenica in Albis (2 ^a Domenica dopo Pasqua)	Inizio tempo della mistagogia	Parrocchia

NOTA: I riti devono essere celebrati secondo le indicazioni del **RICA**.

Lettera ai Direttori e Segretari delle Commissioni

Trani, 3 novembre 2005

Prot. n° 4/05 SDG

Ai Direttori e Segretari delle
Commissioni Pastorali
LL. SS.

Carissimi,

vi facciamo dono del Sussidio dei “*Lineamenta*” del Sinodo diocesano dei Giovani, perché anche voi possiate apportare il vostro contributo alla riflessione, che già tutte le comunità parrocchiali stanno vivendo in questo periodo, per preparare *l'instrumentum laboris* da presentare all'Assemblea Sinodale.

Vi invitiamo, infine, a partecipare all'incontro che si terrà **Lunedì 14 Novembre p. v. alle ore 19.30 presso gli uffici della Curia Arcivescovile di Trani**, per discutere il seguente ordine del giorno:

- Sinodo diocesano dei Giovani,
- Varie ed eventuali.

Nell'attesa di incontrarci tutti, vi porgiamo i nostri più fraterni saluti.

Don Gianni Cafagna

Segretario Generale del Sinodo

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Lettera ai Dirigenti scolastici

Trani, 10 novembre 2005

n° 3/37

Ai Sigg.ri
Dirigenti scolastici
Loro sedi nell'Arcidiocesi

Oggetto: *Pellegrinaggio a Roma per udienza S. Padre*

A chiusura delle manifestazioni per l'Anno eucaristico e il Sinodo dei Giovani, che hanno registrato la partecipazione di tante Scuole dell'Arcidiocesi, Mons. Arcivescovo ha espresso il desiderio di organizzare un pellegrinaggio a Roma per partecipare ad una udienza del S. Padre, in occasione della quale testimoniarGli l'impegno delle nostre Scuole nella quotidiana attività di formazione delle giovani generazioni. In via preliminare, prima di procedere alla fase organizzativa, si desidera verificare se le Scuole sono eventualmente interessate alla proposta, facendo conoscere, oltre alla loro disponibilità anche il numero dei partecipanti tra dirigenti, docenti, personale non docente, alunni, genitori.

La Diocesi curerà esclusivamente questi aspetti del pellegrinaggio, che sarà guidato personalmente da Mons. Arcivescovo con la collaborazione del Vicario Generale e dell'Ufficio Diocesano per la Scuola e l'I.R.C.:

- richiesta di ammissione all'udienza prevista per un mercoledì tra la fine di aprile e la prima metà di maggio, con l'acquisizione dei "pass" richiesti per l'accesso in Piazza San Pietro;
- richiesta dei "pass" per la visita alla Basilica ed alle Grotte vaticane.

Le singole Scuole aderenti all'iniziativa cureranno, autonomamente, tutti gli altri aspetti organizzativi, nel rispetto delle norme che disciplinano la materia.

Sulla base delle adesioni che perverranno, l'Ufficio diocesano per la Scuola e l'I.R.C. avrà cura di comunicare tempestivamente, anche con contatti diretti con le Scuole partecipanti, tutte le notizie necessarie. Eventuali informazioni potranno essere richieste allo stesso Ufficio, al numero sopra riportato.

In attesa di cortese riscontro, da parte delle Scuole interessate, entro la fine del corrente mese, si porgono i più distinti ossequi.

Antonino Giannetto

*Direttore Ufficio Diocesano
per la scuola e l'I.R.C.*

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Lettera ai parroci

Trani, 17 novembre 2005

Prot. n° 08/05 VG

Rev.mi Parroci,

Domenica 27 novembre 2005, 1ª Domenica di Avvento, alle ore 10.30, in Cattedrale, a Trani, l'Arcivescovo si incontra con i candidati al catecumenato per l'ammissione secondo il R.I.C.A., che parteciperanno alle ore 11.30 alla celebrazione della liturgia della Parola.

È necessario che i candidati al catecumenato siano preparati con opportuno incontro da parte della Comunità di accompagnamento.

Al Rito di ammissione, domenica, devono essere presenti anche il Catechista, rappresentante della Comunità, i Padrini/Madrine, i genitori dei minori.

Fraterni saluti.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

***Lettera in ordine alla veglia di preghiera di ringraziamento
in occasione del 40° anniversario
della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II***

Trani, 22 novembre 2005

Prot. n° 19/05 VG

Ai Rev.mi Sacerdoti

Ai Rev.mi Religiosi

Alle Rev.de Abbadesse,
Superiore e Comunità

Ai Direttori Commissioni
Pastorali diocesane

Ai Responsabili U.S.M.I.,
C.I.S.M. e G.I.S.

Ai Presidenti e Responsabili
delle Associazioni Laicali

Ai Ministri Istituiti
e Ministri dell'Eucaristia

Ai Catechisti ed Educatori

Ai Membri del Sinodo
Diocesano Giovani

La nostra Chiesa locale, in comunione con la Chiesa universale, ha partecipato attivamente, consapevolmente e creativamente al rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II.

La memoria del 40° anniversario della chiusura del Concilio ci sprona ad essere testimoni del Risorto.

Pertanto, ci raccogliamo in comunione con il nostro Arcivescovo per ringraziare la Ss.ma Trinità e rinnovare l'impegno missionario della Nuova Evangelizzazione, **il giorno 17 dicembre 2005 alle ore 20.00 in Cattedrale a Trani partecipiamo alla Veglia di Preghiera.**

La Commissione Pastorale diocesana della Liturgia preparerà lo schema della veglia coinvolgendo tutte le zone pastorali con i suoi rappresentanti.

Il Clero partecipa con talare e cotta; i diaconi permanenti con camice e stola bianca.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE



***Dal Centro di formazione ministeri e diaconi permanenti
Calendario degli incontri
c/o il Seminario Arcivescovile di Bisceglie***

- 1) **17 settembre 2005** presso il Seminario Arcivescovile
alle ore 16.30
- 2) **15 ottobre 2005** presso il Seminario Arcivescovile formazione con
alle ore 16.30 Don Domenico Marrone per i Diaconi permanenti.
- 3) **22 ottobre 2005** presso il Seminario Arcivescovile formazione per i
alle ore 16.30 candidati al Diaconato Permanente con Don Piero Arcieri.
- 4) **13 novembre 2005** Domenica Giornata di Fraternità con Don Leonardo
dalle ore 9.00 alle 17.30 Sgarra.
- 5) **17 dicembre 2005** presso il Seminario Arcivescovile Ritiro Spirituale
alle ore 16.30 con Don Piero Arcieri.
- 6) **21 gennaio 2006** presso il Seminario Arcivescovile formazione con
alle ore 16.30 Don Domenico Marrone per i Diaconi permanenti
e con Don Piero Arcieri per Candidati.
- 7) **19 febbraio 2006** Domenica Giornata di Fraternità con Don Leonardo
dalle ore 9.00 alle 17.30 Sgarra.
- 8) **25 marzo 2006** presso il Seminario Arcivescovile Ritiro spirituale
alle ore 16.30 con Don Piero Arcieri.
- 9) **29 aprile 2006** presso il Seminario Arcivescovile formazione con
alle ore 16.30 Don Domenico Marrone per i Diaconi permanenti e
con Don Piero Arcieri per i Candidati.
- 10) **21 maggio 2006** Domenica Giornata di Fraternità con Don Leonardo
dalle ore 9.00 alle 17.30 Sgarra.
- 11) **10 giugno 2006** verifica con l'Arcivescovo.
alle ore 16.30
- 12) Pellegrinaggio o Esercizi Spirituali dal 24 al 27 agosto 2006.

Dal Centro di Formazione Ministeri

Formazione Permanente Lettori e Accoliti istituiti		
1.	20 gennaio 2006	Relatore: Don Leonardo Sgarra
2.	18 marzo 2006	Ritiro Spirituale presso la Casa della Divina Provvidenza dalle ore 16.00 alle ore 19.00
3.	28 aprile 2006	Relatore: Don Francesco Dell'Orco
<i>I corsi si terranno presso il Seminario Arcivescovile di Bisceglie dalle ore 18.30 alle ore 20.00</i>		

Formazione Permanente Ministri Straordinari della Santa Comunione		
1.	18 novembre 2005	Relatore: Don Leonardo Sgarra
2.	18 marzo 2006	Ritiro Spirituale presso la Casa della Divina Provvidenza dalle ore 16.00 alle ore 19.00
3.	12 maggio 2006	Relatore: Don Francesco Dell'Orco
4.	17 giugno 2006	VIII Giornata Diocesana del Malato presso il Santuario Madonna di Fatima in Trani ore 16.00
<i>I corsi si terranno presso il Seminario Arcivescovile di Bisceglie dalle ore 17.30 alle ore 19.00</i>		

Il delegato

Sac. Leonardo Sgarra

Ufficio Liturgico Notificazione

Curia Arcivescovile di Trani, 21 settembre 2005

Sabato 8 ottobre 2005, ai primi Vespri della XXVIII Domenica del T.O., nella Basilica di San Giuseppe in Bisceglie, alle ore 16.30, durante la Solenne Concelebrazione Eucaristica, si terrà la Liturgia di Ordinazione Episcopale di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo di Acerenza, conferita da Sua Ecc.za Mons. Francesco Monterisi, Segretario della Congregazione per i Vescovi; essendo conconsacranti Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie Tit. di Nazareth e Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Michele Scandiffio, Arcivescovo emerito di Acerenza.

Gli **Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi** vorranno trovarsi per le ore 16.00, presso la Cappella dell'abitazione delle Ancelle della Divina Provvidenza, dove sarà allestita la sacrestia e da dove partirà la processione introitale. Gli stessi Ecc.mi porteranno con sé camice e mitra bianca.

I **presbiteri e diaconi** che intendono partecipare al Sacro Rito vorranno trovarsi dalle ore 15.30 presso la Parrocchia di S. Agostino, nei pressi della Basilica, dove indosseranno camice e stola bianca che porteranno con sé.

Alla processione introitale parteciperanno gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, il servizio liturgico e i seguenti presbiteri:

- Mons. Savino Giannotti
- Mons. Anselmo Saluzzi
- Mons. Mauro Cozzoli
- Sac. Sergio Ruggieri
- Sac. Domenico Cornacchia
- Rev.mo Rettore del Seminario Regionale di Molfetta, che vorranno trovarsi anch'essi presso la Cappella dell'abitazione delle Ancelle della Divina Provvidenza, alle ore 16.00, con camice personale.

La Basilica sarà aperta dalle ore 14.30

Sac. Mauro Dibenedetto
Cerimoniere Arcivescovile

Istituto di Scienze Religiose
Lettera di convocazione del Consiglio d'Istituto

Trani, 11 novembre 2005

Prot. 17/05

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Moderatore I.S.R. – Trani

Chiar.mo Prof. Salvatore Palese
Pro-Preside Facoltà Teologica Pugliese

Chiar.mi Proff. Savino Giannotti,
Antonio Ciaula, Dario De Fidio,
Luigi De Pinto, Paolo Farina,
Docenti Stabili I.S.R. – Trani

Chiar.mo Prof. Riccardo Losappio
Rappresentante Docenti Incaricati

Sigg. Di Ceglie Donato
Cazzato Giuseppe

Rappresentanti Studenti

Prof. Antonino Giannetto
Responsabile Ufficio Scuola

Oggetto: *Convocazione Consiglio di Istituto.*

Le SS.LL. sono convocate al **Consiglio di Istituto** che si terrà **presso la Biblioteca dell'Istituto Venerdì 18 novembre 2005, alle ore 16.00** con il seguente ordine del giorno:

1. Indicazioni circa il progetto di riordino degli ISR;
2. Questioni didattiche;
3. Tema del Convivio delle differenze: Cinema, cultura, evangelizzazione;
4. Varie ed eventuali.

Data **la particolare importanza** che riveste la presente convocazione del Collegio Docenti, si richiede, per le decisioni che si dovranno prendere, **la puntuale presenza e collaborazione.**

Prof. Don Domenico Marrone
Direttore Istituto Scienze religiose

ATTI 3° CONVEGNO INTERNAZIONALE

della Serva di Dio
LUISA PICCARRETA





**Articolo pubblicato su “L’Osservatore Romano” del 4 settembre 2005
relativo alla Serva di Dio Luisa Piccarreta**

Frase di richiamo pubblicata in prima pagina sulla rubrica “Anno dell’Eucaristia”

I cuori di tutte le creature immersi nel Cuore divino

“O Prigioniero d’Amore, come stai solitario e abbandonato! Tu sei famelico d’amore delle Tue creature, e noi siamo freddi e dissipati! Intendo, Amor mio, presentarti tutti i cuori di tutte le creature e immergerli nel Tuo Divino Amore e nel Tuo Divin Cuore, perché restino infiammati e purificati nel fuoco eterno della Tua Carità, perché Tu possa essere pienamente riparato di ogni umana ingratitudine”

Dal *“Pellegrinaggio a Gesù Sacramentato”* della Serva di Dio Luisa Piccarreta (1865 - 1947).

La conclusione della fase diocesana della Causa di Beatificazione e di Canonizzazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta

Apostola della sofferenza salvifica
nutrita di spiritualità eucaristica

Il prossimo 29 ottobre, presso la Chiesa Matrice della città pugliese di Corato, Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, chiuderà la fase diocesana della Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta (1865-1947), umile e nascosta terziaria domenicana, crocifissa in un letto per oltre sessant’anni.

Con tanta prudenza e altrettanta costanza gli Ordinari Diocesani susseguitisi nel tempo - a partire dal domenicano Mons. Reginaldo Giuseppe Maria Addazi, seguito da Mons. Giuseppe Carata - si sono adoperati per riscoprire e per riscattare la sua limpida testimonianza di vita, mentre i fedeli continuavano a perseverare nella sempre più diffusa devozione verso un’anima così eccelsa.

Riscoperta e valorizzata

In questi circa sessant’anni trascorsi dalla sua morte, si è andata intensificando la certosina ricerca di scritti olografi o stampati della Piccarreta; sono sorti gruppi e private associazioni ispirati alla sua spiritualità, ricavando tanto beneficio dalla lettura delle opere pubblicate. Si è ottenuta dalla Santa Sede l’autorizzazione a traslare le spoglie mortali della Terziaria Domenicana dal Cimitero di Corato nella sua Chiesa parrocchiale di Santa Maria Greca. Riscattata la casa, che fu abitazione

della Serva di Dio per tanti anni in Via Nazario Sauro, è stata canonicamente eretta la Pia Associazione dei “Piccoli Figli della Divina Volontà”. Per vie misteriose, aperte dalla Divina Provvidenza, la figura e la spiritualità del “Divin Volere” della Piccarreta sono state scoperte e valorizzate anche da un gran numero di fedeli delle due Americhe. Nella felice concatenazione di passi di rivalutazione, l’Arcivescovo Mons. Carmelo Cassati ha ottenuto dalle competenti Congregazioni Romane il *nulla osta* per l’apertura della Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio, avvenuta il 20 novembre 1994, solennità di *Cristo Re dell’Universo*; ed eccoci finalmente giunti alla conclusione di questa prima fase della lunga scalata verso gli onori degli altari.

Non è stato mai sepolto il ricordo di Luisa, i suoi umili e straordinari insegnamenti, la testimonianza della sua evangelica esistenza, l’edificazione spirituale che calamita le anime dietro i suoi esempi, il bene che continua a spargere con la sua intercessione in Cielo.

Tre avvenimenti veramente storici hanno coronato il cammino di affermazione di Luisa Piccarreta in questi ultimi anni: i Convegni Internazionali tenutisi a San José di Costarica nel dicembre 1995, a Corato nell’ottobre 2002 e, prossimamente, sempre a Corato, dal 27 al 29 ottobre.

Il Convegno Internazionale di Costarica, durato ben undici giorni, si svolse tra cinque densissime quotidiane relazioni, più appropriatamente “meditazioni”, tutte incentrate sulla Divina Volontà così come vissuta e insegnata da Luisa Piccarreta, alle quali si aggiungevano le Celebrazioni Eucaristiche e l’adorazione permanente (diurna e notturna) al Santissimo Sacramento. Alcuni dati servono ad evidenziare la portata di quel memorabile Convegno: circa duecento convegnisti provenienti da ben sedici nazioni americane e una rappresentanza dell’Italia e dell’India, diversi Vescovi (tra cui l’Ordinario di Trani-Barletta-Bisceglie Mons. Cassati), circa trecento sacerdoti, centocinquanta seminaristi e moltissime religiose.

Verso il convegno di ottobre

Il Convegno del 2002, svoltosi presso l’*Oasi di Nazareth* di Corato, con molti partecipanti provenienti dall’estero, servì a fare il punto circa lo *status* della Causa. L’ultimo Convegno Internazionale, previsto per l’ottobre prossimo, in occasione della chiusura della fase diocesana della Causa di Beatificazione di Luisa, contribuirà a mettere in luce quegli aspetti salienti riguardanti la persona, la spiritualità e la santità di vita della Piccarreta, alla luce delle testimonianze e dei documenti reperiti nel corso di questi ultimi anni.

A proposito della Causa, già nel 1994, appena insediatosi il Tribunale Ecclesiastico e pubblicato l’editto arcivescovile per la raccolta dei nomi di testimoni

da interrogare e degli scritti della Piccarreta, si è verificato come un convergere di una moltitudine di fedeli intorno al letto della Serva di Dio per ascoltare le sue semplici e illuminate lezioni tutte incentrate sul Divin Volere, così come avveniva quand'ella era in vita. Difatti, il primo risultato del lavoro processuale è stato il reperimento e la catalogazione dei diari e delle pubblicazioni delle opere piccarretiane. Nel 1996, l'Arcivescovo Mons. Cassati, inoltrando la domanda all'allora card. Joseph Ratzinger, ottenne anche dall'ex Sant'Ufficio fotocopia dei trentaquaderni autografi della Serva di Dio - ritirati nel 1938 dal suddetto Dicastero - e nominò alcuni insigni Teologi per il riesame di tali scritti e per un giudizio sull'ortodossia del pensiero di Luisa, da allegare agli Atti Processuali.

Nel lasso di tempo trascorso dalla sua morte, il fuoco di questi scritti quasi è divampato e ora il Tribunale ne ha potuto constatare tutta la benefica entità e portata: veramente una miniera di spiritualità! Anche la diffusione delle opere tradotte in diverse lingue costituisce come un devoto pellegrinaggio e un religioso ascolto della sua semplice, umile ed efficace parola proclamata con la vita e con gli opuscoli.

Non si creda, però, che la Serva di Dio sia stata una grafomane o una tendente a fare pubblicità attorno alla sua persona. Che anzi fu estremamente restia a dettare o a mettere per iscritto il frutto delle sue prolungate notturne contemplazioni e dei suoi amorosi dialoghi col suo sposo Gesù. Cedette solo all'obbedienza dei suoi Confessori, primo tra i quali il sacerdote don Gennaro De Gennaro e Sant'Annibale Maria Di Francia, suo direttore e promotore delle prime pubblicazioni.

È stata premura del Tribunale acquisire agli atti un nutrito dossier di testimonianze raccolte e verbalizzate extra e prima del formale Processo negli anni '70 da p. Bernardino Giuseppe Bucci, su autorizzazione di Mons. Carata, affinché non andassero perdute, data l'avanzata età dei testi *de visu et ex auditu*, ora difatti deceduti.

Per quanto riguarda lo svolgimento delle Sessioni per l'escussione dei superstiti testimoni citati - tutti invitati alle giurate deposizioni - si è confermato l'unanime consenso circa la santità e l'esercizio eroico delle virtù teologali e cardinali della Serva di Dio; e non si viola alcun segreto se si afferma il loro unanime giudizio, tanto più valido quanto più visto nel contesto dell'immutato e crescendo plebiscito di devozione sempre in atto dell'opinione popolare. Attraverso le risposte ascoltate, ai membri del Tribunale, sotto la guida del Postulatore della Causa don Lattanzio, sembrava di rivivere l'entusiasmo dei quattro giorni di esposizione della salma di Luisa e dei trionfali funerali del fatidico marzo 1947, apoteosi e coronamento della sua esistenza terrena.

A volerne tratteggiare un sia pur pallido profilo, i lineamenti restati impressi potrebbero essere: Luisa Piccarreta godeva, a voce di popolo, già in vita

dell'appellativo di "Santa" e tutti la chiamavano e ancora la chiamano "Luisa la Santa". Ciò non costituisce il voler prevenire l'inappellabile giudizio spettante solo alla Santa Madre Chiesa - pur se resta sempre un ardente voto! - ma denota solo un giudizio del popolo, fortemente colpito dalla sua semplicità, trasparenza e santità.

Mai in lei atteggiamenti da clamori e da straordinari fenomeni: esistenza condotta per oltre sessant'anni di sofferenza, di unione a Gesù sofferente; di uniformità alla Volontà di Dio, alla quale consacrata con voto di vittima e con la grazia da lei voluta di non averne segni visibili nel corpo; di lavoro a lei possibile (ricamo a tombolo) insegnato alle allieve; di povertà e di distacco assoluto dai beni terreni, in uno stato di continua preghiera. Nella quotidianità dei suoi doveri, un solo fenomeno straordinario: il regime della sua alimentazione e quell'irrigidimento corporeo notturno che lei chiamava *"il solito mio stato"*. A dire di quanti l'hanno assistita, Luisa si alimentava pochissimo, senza danno alcuno alla sua salute. Di una cosa non poteva fare a meno: della Santissima Eucaristia. Racconta nella sua autobiografia che già adolescente: *"la Comunione diventò la mia passione predominante. In Essa accentravi tutti i miei affetti. Ero contenta di sentire parlare Gesù, e quanto mi costò l'essere priva, perché ero costretta dalla famiglia ad andare insieme alla masseria, dove dovevo restare lunghi mesi senza Messa e senza Comunione"*.

A colloquio con lo Sposo

Il suo colloquio col Divino Sposo si protraeva lungamente nella notte provocandole l'irrigidimento delle membra, dal quale poteva riscuotersi solo per obbedienza al sacerdote che si recava quotidianamente in casa per la celebrazione della Santa Messa o per la Comunione Eucaristica. Il resto della giornata era trascorso tra lavoro e accoglienza sorridente di coloro che si recavano per consiglio e conforto. Afferma don Benedetto Calvi, ultimo confessore e impareggiabile diffusore della sua figura e dei suoi scritti: *"Il suo lettino si cambiava in una meravigliosa cattedra dalla quale, con sapienza e unzione divina, intimamente cambiava le anime. Non pochi uscivano dalla sua stanzetta visibilmente mutati, stupiti e commossi, e... pronti a purificarsi con una Santa Confessione"*. A tutti l'esempio di una normale, quotidiana, feriale santità consistente nella semplicità e umiltà di vita, nelle sue brevi esortazioni, nello sforzo di intenzioni soprannaturali e nella perfezione dei suoi atti: è lo stile di santità che attualmente si cerca dalla maggior parte dei fedeli.

La spiritualità caratterizzante la vita, il parlare e gli scritti della Serva di Dio, fu il *"fare la Volontà di Dio"*, *"l'essere la piccola Figlia del Divin Volere"* e *"la missionaria del Regno della Volontà di Dio"*, alla luce dell'affermazione di Gesù: *"Mio cibo è*

fare la volontà di Colui che mi ha mandato” (Gv 4,34) e della celebre preghiera del santo domenicano Alberto Magno: *“Signore, io vorrei essere un uomo secondo la Tua amatissima Volontà”*. Le esortazioni, i diari, i libri, i consigli erano, dunque, alla luce del *“fiat voluntas Tua”*, così come Gesù ha fatto, ha insegnato e ci suggerisce nella preghiera del *Pater*.

Da questo fulcro si spiega l’esercizio costante ed eroico della virtù di Luisa, specialmente la sua imperturbabile serenità nelle prove che dovette subire. In vita si vide più volte visitata, esaminata, osservata e interrogata da autorità ecclesiastiche, da superiori, da sacerdoti e religiosi di spiccata cultura teologica e ascetica, ma restò perfettamente serena e soprattutto umile e obbediente alla Volontà di Dio che si manifesta attraverso la Chiesa e i suoi ministri. E ora pare che sia unicamente l’augusta Volontà Divina a rimuovere gli ostacoli e a promuovere la diffusione di una spiritualità così attualmente necessaria per la salvezza dell’umanità.

Maestra e missionaria del Divin Volere, lo propone non *“con parole di sapienza umana”*, in un areopago di sapienti della terra, ma come frutto del suo amore di Dio, come umilissima donna del popolo, con un grado di cultura appena elementare, con un’esistenza quasi da seppellita e *“nascosta con Cristo in Dio”* (Col 3,3).

Spirito di obbedienza

Rifulge nella Serva di Dio il suo spirito e la sua pratica di obbedienza alla Santa Chiesa. Già si è accennato agli atti di obbedienza per gli scritti e per l’uscita quotidiana dal “suo solito stato”. La sua piena sottomissione al giudizio dei superiori ecclesiastici è stata la perla più fulgida della sua anima. Lei stessa - è bene notarlo - infondeva tale sentimento ai sacerdoti che sembravano coinvolti dalla sua vicenda. Fu sempre tenuta in grande stima perciò da tutti gli Arcivescovi succedutisi in Diocesi, dai sacerdoti del luogo e dai religiosi che se ne interessarono. Luisa resta nel cielo un luminare di questa virtù in epoca non scevra da contestazioni, frutto del *“non serviam”* serpeggiante nelle relazioni di Chiesa, di famiglia, di nazioni e di convivenza sociale.

Un ultimo tocco per un quasi completo profilo spirituale della Serva di Dio si rileva dalle conclusioni del Processo, ed è: Apostola della sofferenza salvifica.

L’uomo contemporaneo, che si fida nelle certezze delle sue conquiste scientifiche-tecnologiche e sociali, rifugge dal mistero della croce, del dolore e della sofferenza, lo interpreta quasi annichilimento della sua dignità, non lo comprende, intende eliminarlo dalla storia. Con sapienza evangelica, Luisa Piccarreta propone con termini concreti e popolari e con incisivi esempi la croce, come rimedio e salute del mondo. In lei la croce è dolore fecondo in unione al Cristo crocifisso e sempre misticamente immolato nell’Eucaristia; è un dolore

pieno di amore, è dolore volutamente nascosto e sempre in linea e in sintonia del *Fiat*, pronunciato a Nazareth e rinnovato sul Calvario da Maria Santissima, di cui Luisa fu tanto devota.

Dunque, mai lamenti, ma solo unione a Cristo vittima di riparazione innanzi alla Giustizia di Dio a favore degli uomini: al calice traboccante dei meriti di Cristo paziente, ella ci ricorda che occorre aggiungere la goccia dell'uomo per cooperare alla Sua stessa Redenzione. A quanti le si rivolgevano per implorare da Dio sollievo nelle pene della vita, mai ha nascosto questa sublimazione della sofferenza, *Via Crucis* da lei seguita fino al Getsemani e al "*consummatum est*" del 7 marzo 1947.

Crediamo di non esagerare se affermiamo che Luisa Piccarreta è divenuta una creatura che ha lasciato segni indelebili dei carismi, delle funzioni e dell'apostolato svolto e, per misteriosa disposizione della Volontà di Dio, brilla quale stella nel firmamento della santità di Cristo, rifranta in innumerevoli aspetti nei fratelli e sorelle a lei uniti. Lo spirito delle virtù da lei praticate resta e diviene sempre più, nonostante sia passato tanto tempo, stimolo ed esempio per tutti a percorrere la stessa via di santità. Questa umile "laica", anziana e perennemente giovane nella freschezza della sua carne pur martoriata da lunga e inspiegabile malattia (non si è trovata alcuna precisa diagnosi!), tutta pace, serenità, umiltà e innocenza, dall'alto dei Cieli interceda per noi pellegrini e ci ottenga celeste protezione.

Sabino Lattanzio

Postulatore

Pietro Ciraselli

Giudice Delegato

Lettera ai ministri ordinati in occasione del 3° Convegno Internazionale della Serva di Dio Luisa Piccarreta

Trani, 4 ottobre 2005

Carissimi ministri ordinati,

nei giorni 27-28-29 ottobre si celebra il 3° Convegno Internazionale della Serva di Dio Luisa Piccarreta, di cui si allega il programma.

Rivolgo un fervido grazie alla SS.ma Trinità per il cammino percorso.

Sono grato ai miei Predecessori, al Tribunale Ecclesiastico presieduto dal Rev.mo Mons. Pietro Ciraselli, ai Rev.mi Postulatori della Causa, Mons. Felice Posa, Sac. Sabino Lattanzio e a tutti coloro che si sono impegnati nel servizio di discernimento per la causa della Serva di Dio.

È con grande gaudio spirituale che rivolgo l'invito al Presbiterio diocesano e dei Diaconi a partecipare, soprattutto il giorno 29 alle ore 20,00 presso la Chiesa Matrice in Corato, alla Celebrazione Eucaristica.

Ore 19,30 Raduno del Clero e dei Diaconi presso la Biblioteca Comunale

Ore 20,00 Processione Introitale cui segue la Concelebrazione e il "rito" della conclusione canonica della "Causa".

Invito i Rev.mi Capitolari della Cattedrale, delle Concattedrali di Barletta e Bisceglie, della Collegiata di Corato a partecipare con talare, cotta e mozzetta.

I Rev.mi Sacerdoti in talare, cotta e stola bianca.

I Rev.mi Diaconi con camice e stola bianca.

I Rev.mi Presidente del Tribunale Ecclesiastico e membri con le loro insegne pontificie.

I Rev.mi Cappellani di Sua Santità in talare filettata e fascia.

Nell'attesa di incontrarVi, saluto e benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Prolusione di Mons. Savino Giannotti

Corato, 27 ottobre 2005

È con entusiastica emozione e commozione che ho accolto l'invito a condividere questi giorni di Congresso con Loro, autorità e Signori qui presenti che saluto con affetto e fraternità. (*Arcivescovo, Postulatore e membri del Tribunale e della Commissione storica della Causa della Serva di Dio Luisa Piccarreta, Rev.mi Sacerdoti e Diaconi, Padri religiosi, Associazione della Pia Figlia della Divina Volontà con sede in Corato, e Signori e Signore giunti qui da vari paesi e nazioni*).

Questo evento del 3° Congresso Internazionale conduce alla conclusione della fase diocesana della Causa di beatificazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta.

Rendo grazie alla Santissima Trinità, (Padre Figlio e Spirito Santo) che ci ha guidato a contemplare Luisa e attraverso di Lei ci ha fatto scoprire il vivere in modo esperienziale i grandi moniti di Gesù: "Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc. 1,1); "Io sono la Via, la verità e la vita" (Gv.14,6); "Il Regno di Dio è vicino, anzi è in mezzo a voi" (Mc.1,15).

Luisa ci manifesta cosa significa: vivere la vita del Regno seguendo Gesù, prendendo la Croce; vivere nell'obbedienza totale e perfetta; realizzare sempre, in ogni istante della vita, in modo umile e docile, la Volontà Divina, anzi, essere nell'Eucaristia, nello stesso tempo, vittima sacrificale e comunione.

Possiamo veramente affermare: Luisa è la testimone della celebrazione della Santa Messa ascoltando la Parola e partecipando attivamente al sacrificio e alla comunione con Cristo Gesù che si dona a noi nel tempo e nello spazio ripresentando la Sua Pasqua. Questa esperienza è conosciuta da noi attraverso l'umile ancella del Signore, Maria, madre di Gesù e madre nostra sin dal momento in cui ha saputo donarsi alla Volontà Divina pronunciando il suo AMEN, il "*FIAT mihi secundum verbum tuum-secundum Voluntatem Dei*" (Lc.1,36).

In questi giorni, però, sull'esempio di Maria siamo guidati a riscoprire, l'esperienza del Vivere del Divin Volere nella persona e vita di Luisa.

In modo contemplativo, mi permetto di ripercorrere a grandi linee ed in sintesi, l'itinerario o il percorso da noi fatto per giungere a questo incontro congressuale.

Cerco di percorrere tre strade:

- la strada della presenza fisica e storica, nello spazio e nel tempo, di Luisa in Corato;
- la strada della Chiesa diocesana, attraverso l'azione vigile e responsabile degli Arcivescovi;
- la strada dello Spirito Santo, anche al di fuori delle istituzioni: lo Spirito Santo guida gli uomini dove e come vuole.

1. La prima strada ci porta a incontrare Luisa in quanto persona e i suoi dialoghi con Gesù donati a noi attraverso i suoi scritti (lettere, preghiere, opere, diari...).

Non mi soffermo a delineare quanto è stato conosciuto. Ce ne parleranno diffusamente l'Arcivescovo e i vari Rev.mi relatori.

Inoltre, anche se sommariamente, molte notizie sono conosciute attraverso la rivista della Pia Associazione della Piccola figlia della Divina Volontà di Corato, di cui Suor Assunta è la presidente attuale, e le varie biografie di Padre Berardino Bucci.

Mi sono posto la domanda: perché c'è tanto interesse per Luisa?

La risposta è da ricercarsi considerando le parole della Sacra Scrittura e del Magistero:

- a) "Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione" (1 Ts., 4,3).
- b) "Tutti i fedeli di qualsiasi stato-grado sono chiamati alla perfezione e alla pienezza della vita cristiana e della carità" (L.G., n. 40)
- c) "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt., 5,48)

"Le vie della santità sono molteplici e adatte alla vocazione di ciascuno". Perciò percorsi della santità sono personali ed esigono una vera e propria pedagogia della santità. Luisa è tutta singolare.

Nella Città di Corato il 23 aprile 1865 è presente la Serva di Dio Luisa Piccarreta.

Ella manifesta delle caratteristiche singolari di vita che risvegliano nei **compaesani** e in persone di altri luoghi, lungo il corso degli anni, le domande fondamentali del senso cristiano. In particolare:

È una persona del nostro paese, conosciamo la sua famiglia, ha una preparazione religiosa comune agli altri.

Ma ... ama Gesù Eucaristia, in un modo del tutto straordinario. Lungo il corso degli anni è a letto, ma non si conosce la sua malattia. Vuole fare la comunione tutti i giorni. Si ciba pochissimo e rimette il cibo che assume. Ha sacerdoti eccezionali come guide spirituali.

Viene visitata da persone importanti, anche dai Cardinali. Recita il S. Rosario e ama Maria. Ha una corrispondenza con altre persone in modo frequente, come se fosse lei la direttrice spirituale.

È ignorante, ma scrive delle "cose" sublimi e profondamente radicate nel colloquio mistico con Gesù Eucaristia. Manifesta una particolare pedagogia della santità: *il Fiat e l'obbedienza totale e radicale a Cristo Gesù e alla Chiesa, la disponibilità a Vivere nel Divin Volere, "ed essere, (aggiungo) "strumento" e epifania della Volontà Divina cioè della SS.ma Trinità, nel mondo.*

2. La seconda strada è quella percorsa dagli Arcivescovi e ci fa comprendere con quanta premurosa sollecitudine e vigilanza, Luisa, Figlia prediletta di Dio, è stata seguita dalla Chiesa locale. Ella vive una pedagogia della santità che è chiamata “Vivere nel Divin Volere”, ed “ha attirato” l’attenzione della stessa autorità ecclesiastica.

La Chiesa locale attraverso i suoi Pastori ha voluto fare discernimento e conoscere i disegni di Dio su Luisa considerando nello stesso tempo ed in sinossi, le caratteristiche e le note eroiche delle sue virtù, delle sue lettere e dei suoi scritti.

Gli Arcivescovi che sono stati vigilanti durante la sua vita fino alla morte sono stati:

Mons. Giuseppe Bianchi Dottula (1848-1892), venuto a conoscenza di ciò che accadeva in Corato,

Dopo aver ascoltato e consultato alcuni sacerdoti, nel 1889 volle prendere sotto la sua autorità e responsabilità questo caso e, dopo matura riflessione ritenne opportuno delegare un confessore particolare di provata santità, nella persona di don Michele de Benedictis.

Mons. Tommaso De Stefano (1898-1906) delegò nuovo confessore don Gennaro Di Gennaro, che nel 28 febbraio 1899 ordinò a Luisa di mettere per iscritto quanto avveniva in Lei, nel dialogo mistico con Gesù.

Mons. Francesco Paolo Carrano (1906-1915) seguì Luisa attraverso l’azione e la guida del confessore.

Mons. Giovanni Regine (1915-1918) e Mons. Carrano seguirono Luisa nella sua vita quotidiana sempre attraverso le guide spirituali da loro nominate.

Mons. Giuseppe Leo (1920-1939) si assunse la responsabilità di affidare a Luisa un nuovo confessore, don Benedetto Calvi dal 1929 al 1947, che raccoglieva in modo ordinato e completo quanto Luisa scriveva. Egli fu il testimone di quanto l’allora Congregazione del Santo Ufficio (1938) ritirerà. Egli si assumerà l’incarico di pubblicare una versione da lui stesso corretta in lingua italiana del libro: “Le Ore della Passione o Orologio”. Sarà testimone della morte di Luisa avvenuta il 4 marzo 1947

Dopo il 1947, S. Ecc. Mons. Reginaldo M. Addazi (1947-1971), pur senza prendere in considerazione i testi e i diari di Luisa, volle diffondere la fama di Luisa chiamandola umile Serva di Dio e divulgando una preghiera da lui composta (il 27 novembre 1948) per implorare da Dio la Beatificazione di Luisa stessa.

Mons. Addazi la chiama: *“araldo del Regno della Divina Volontà”*
“angelo della riparazione”
“vittima del Tuo Amore”
“la Tua piccola Figlia della Divina Volontà”

Mons. Giuseppe Carata dal 1971-1990.

La fama di Luisa si diffondeva in molte parti del mondo e in Italia in modo eccezionale per iniziativa del Sig. Albrech Federico e Adriana Pallotti di S. Giovanni Rotondo, guidati ambedue da P. Pio.

Nel 1972 nasceva l'Associazione del Divin Volere a Sesto S. Giovanni, ad opera del Sig. Andrea Magnifico, che riceveva in proprietà l'eredità di quanto apparteneva a Luisa e soprattutto i diritti di proprietà degli scritti di Luisa.

Negli U.S.A. sorgeva un gruppo di sacerdoti guidati da P. Gustavo Morelos e si formavano numerosi gruppi di preghiera.

Mons. Carata, venuto a conoscenza di quanto avveniva nel mondo, dette inizio con approvazione canonica nel 1986 all'Associazione del Divin Volere, in Corato, e sollecitato dal Cardinale Palazzini, Prefetto della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, si impegnò a raccogliere le testimonianze sulla Serva di Dio.

Mons. Carmelo Cassati (1990-2000), oggi Arcivescovo emerito, apre il processo di beatificazione di Luisa Piccarreta, nel giorno della festa di Cristo Re, nel 1994.

Egli istituisce il Tribunale ecclesiastico per la raccolta delle testimonianze sulle virtù eroiche della Serva di Dio. Nel 1996 riceve dalla Congregazione della S. Sede le fotocopie degli scritti che erano stati "depositati" o ritirati dalla Congregazione del "Santo Uffizio" nel 1938.

Istituisce una "Commissione diocesana" di vigilanza circa la Causa di Beatificazione della Serva di Dio.

Nel contempo si svolge il 1° Congresso Internazionale a Costa Rica 1995 e a Rome in Georgia USA dal 12 al 16 settembre 1997 che ha una meravigliosa ed entusiastica risonanza nel mondo intero. Sono stati presieduti da S. Ecc. Rev. ma Mons. Carmelo Cassati, nostro Arcivescovo con la partecipazione dell'allora Arcivescovo di Atlanta, S. Ecc. Rev. ma Mons. John F. Donogue. I vari relatori riportano alcune testimonianze e riflessioni circa la veridicità dell'esperienza mistica di Luisa, la natura delle sue virtù, l'autenticità di alcuni scritti e la conformità, di quanto è riportato nei testi o scritti, con la dottrina e l'insegnamento della Chiesa. Gli scritti erano diffusi con l'imprimatur di P. (San) Annibale M. Di Francia.

È da quel momento che Mons. Cassati ha voluto coinvolgere in modo più efficace tutta la Chiesa locale circa la Causa di Beatificazione di Luisa.

Egli veniva visitato da moltissimi pellegrini, che chiedevano di conoscere di più Luisa, e riferivano circa i benefici spirituali che avevano ricevuto, pregando e vivendo secondo la volontà di Dio; anche se non si comprendeva ancora bene cosa significava **"Vivere nel Divin Volere"**.

Inoltre, molti testi erano diffusi in modo non controllabile in diverse lingue, come manoscritti, senza alcun permesso.

Egli voleva guidare ogni cosa, ma non si sapeva ancora come applicare le regole della legalità e della vigilanza ecclesiale.

Nel 1998 Mons. Cassati istituisce la Commissione Diocesana per la Causa di Beatificazione di Luisa, di cui il sottoscritto era ed è il vice presidente.

Mons. Cassati interroga diversi teologi per adempiere il mandato ricevuto dalla Congregazione della Dottrina della fede, circa la conformità o meno di quanto scritto soprattutto nei diari, all'insegnamento della Chiesa.

In verità, i pareri non sono stati sempre unanimi. Spesso anche tra i vari teologi vi è stato un dialogo meraviglioso di chiarificazione e di confronto. Per questo si è al lavoro per avere e presentare la *editio tipica* degli scritti.

Infine nel 2000, a seguito della rinuncia presentata da Mons. Cassati secondo le disposizioni canoniche (can. 401), Mons. Giovanni Battista Pichierri viene eletto Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e titolare di Nazareth.

Con S. Ecc. Mons. Pichierri, il cammino è stato più veloce.

Indico alcune tappe vissute che fanno comprendere la meraviglia di quanto è stato operato nella piena conformità alla Divina volontà:

- ricomposizione del Tribunale della Causa. Nomina del nuovo Postulatore nella persona del Rev.mo can. don Sabino M. Lattanzio. Nomina della Commissione storica della causa con presidente il Rev.mo don Sergio Pellegrini;
- avvicinamento dei vari responsabili dei gruppi di preghiera diffusi in varie parti del mondo;
- il sig. Andrea Magnifico, nel 2001, dona all'Arcidiocesi i diritti di proprietà di quanto "cose e scritti" aveva comprato dalle eredi legittime di Luisa, cui rivolgiamo la nostra solidarietà per la lunga sofferenza. È da parecchi anni che sta offrendo e nella Divina Volontà, come vittima sull'esempio di Luisa.

Questo dono legale ha dato alla Arcidiocesi la possibilità di incominciare a conoscere e guidare quanto si leggeva e veniva attribuito a Luisa.

Così l'Arcivescovo Pichierri, per mezzo della mia persona, ha potuto dare delle indicazioni precise riguardo all'uso degli scritti di Luisa.

Nello stesso tempo ha voluto la collaborazione dei suoi Confratelli Vescovi dei vari luoghi dove sono presenti gruppi di preghiera e di riflessioni circa la spiritualità del Vivere nel Divin Volere.

Nel settembre 2004, per suo mandato, mi sono recato in varie arcidiocesi e diocesi degli USA per incontrare i vari gruppi e approfondire le loro relazioni con i vescovi locali.

E di questo dico grazie alla Divina Volontà.

S. Ecc. Mons. Pichierri, invita tutti a pregare per questa causa.

Intanto, il nuovo Postulatore, il qui presente Rev.mo don Sabino Lattanzio, (posso dire guidato dallo Spirito Santo) in conformità, direi, al Divin Volere, si pone alacrememente al lavoro per raccogliere e ordinare quanto indicato dalle “norme” canoniche per la Causa, aiutato dalla Commissione storica, che ha avuto il compito di indicare la veridicità e la storicità delle testimonianze.

3. La terza strada è quella percorsa dai vari gruppi di preghiera, dai movimenti, da coloro che in modo non istituzionalizzato, sono venuti a conoscenza della persona di Luisa e di alcuni suoi scritti e sono interessati ad imitarne le virtù e a seguire le linee della spiritualità del Vivere nel Divin Volere.

Non mi è possibile elencare quanti gruppi sono presenti nel mondo. Si farà in seguito una mappa di tutti.

E loro, qui presenti oggi, sono i testimoni oculari e viventi di quanto è conosciuta ed amata Luisa, la Piccola Figlia del Divin Volere.

Rivolgo, pertanto, un affettuoso e ufficiale grazie a tutti coloro che ci hanno confortato e ci confortano con la solidarietà espressa nella fitta corrispondenza e nelle numerosissime testimonianze di benefici ottenuti nel loro cammino spirituale.

Nell'ottobre del 2002 (10-11) in Corato si è celebrato il 2° Congresso Internazionale. Gli atti del Congresso sono stati diffusi, *pro manuscripto*, anche se non stampati. Questo Congresso ha avuto una enorme eco nel mondo.

Si ringrazia quanti con grande affetto hanno obbedito e osservato le indicazioni operative date con un comunicato ufficiale da parte dell'Arcivescovo.

Inoltre, ci sono pervenuti alcuni studi di approfondimento della spiritualità del “Vivere nel Divin Volere”. (1)

(1) In particolare faccio menzione di:

- A P. Carlos Masseu, che ha approfondito, “*Luisa nello stato di vittima*”. È la sua dissertazione per conseguire la licenza in teologia.
- P. Pablo Martin ha diffuso numerosissime conferenze. Vi è una sua pubblicazione negli atti del 2° Congresso Internazionale svolto a Corato nell'ottobre del 2002.
- P. Bernardino Bucci, ha pubblicato una Bibliografia, “*Luisa Piccarreta, raccolta di memorie sulla Serva di Dio*”, edizioni Miulli, S.Ferdinando di Puglia, 2000.
- P. Celso: pro manoscritti, pubblica alcune sintesi degli scritti di Luisa per alimentare la crescita nella vita mistica di alcuni gruppi.
- P. Joseph Iannuzzi, “*Lo Splendore della Creazione. Il trionfo della Divina Volontà sulla terra e l'era della pace negli scritti dei Padri, dei Dottori e dei mistici della Chiesa*”, Edizioni Segno, Tavagnacco (UD), 2005.(edizione originale in inglese) Atti del Congresso: Corato 10 ottobre 2002.
- Alessandra Acuña, “*Evoluzione e Creazione*” edizione originale in spagnolo.

Conclusione:

Non so come esprimere un grazie alla SS.ma Trinità, per essere stato anch'io uno delle tante persone chiamate a servizio per aiutare a raggiungere questo traguardo e vivere insieme questi giorni: **“evento meraviglioso, della nostra Archidiocesi e della Divina Volontà”**

Con semplicità, dico, che i disegni e i progetti della Divina Volontà, non sono i nostri. Ci auguriamo come dice il profeta Isaia: “saliamo sul monte del Signore... perché ci indichi le Sue vie, e possiamo camminare per i suoi sentieri” (Is. 2,3).

Ora, continuiamo i nostri lavori senza dimenticare, che Gesù Cristo è in mezzo a noi. Egli è l'Eucaristia che ha nutrito Luisa; è fonte e culmine della nostra vita e missione. Lasciamoci accompagnare e nutrire da Lui.

Auguri e buon lavoro.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

La santità di vita della Serva di Dio Luisa Piccarreta

Corato, Santuario Madonna delle Grazie, 27 ottobre 2005

Il 20 novembre 1994 il mio predecessore, S. E. Mons. Carmelo CASSATI, apriva, nella solennità di Cristo Re dell'Universo, il processo diocesano per la ricognizione delle virtù eroiche della serva di Dio Luisa PICCARRETA.

Egli dava ragione di questo atto, che rappresenta uno dei più elevati nell'esercizio del magistero di un Pastore, esprimendosi in questo modo:

...Quel Fiat che Luisa ripeteva continuamente era un desiderio immenso di fare soltanto la Volontà di Dio, e lei presentava questo Fiat anche con l'immolazione di se stessa. Tantissimi anni, quasi tutta la sua vita, in un letto e molte volte anche con dolori e alle prese con tanta parte della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Agli occhi di Dio è stata la vita di chi liberamente è salita sulla Croce e avendo conosciuto la Volontà di Dio ha detto: "Eccomi, sia fatta la Tua Volontà, non tre anni, non tre giorni sulla Croce, ma sessant'anni sulla croce di un letto". Questa l'immolazione, questa offerta entra direttamente nel Calice della Passione e morte di Nostro Signore Gesù Cristo, e Luisa diventa con la sua immolazione colei che ripara, che compensa i peccati degli altri e allora questa vita diventa eroica. Dio l'ha voluta in vita soltanto perché gradiva l'immolazione sua fatta liberamente e davanti a tanta generosità non c'è da meravigliarsi allora se Luisa abbia avuto anche delle intuizioni particolari come risulta anche dai suoi scritti...

Non ci meravigliamo se Dio a un certo momento dice: "Anima, mi vuoi dare una mano?" La mia Redenzione certo basta, ma io ho bisogno di altre anime che si associno a me in questo Calvario, in questa immolazione, perché l'uomo non si stanca mai di offendere Dio...

(Omelia ripresa da registrazione)

Mons. Cassati esortava a lavorare secondo i tempi di Dio e non frettolosamente, come può capitare a noi.

Da quel 20 novembre 1994 sono passati circa undici anni.

Il 29 ottobre 2005 avrò la gioia di dichiarare chiuso il processo diocesano in ordine alla beatificazione della Serva di Dio "Luisa Piccarreta", mettendo in evidenza le testimonianze sulla sua fama di santità eroica e della elevatezza della spiritualità del Divino Volere, così come emerge dai suoi scritti che richiedono ancora di essere pubblicati in edizione tipica, ed approfonditi nei loro contenuti di fede riguardanti appunto la specifica spiritualità che esplicita e dà forza alla richiesta

contenuta nella preghiera del Signore Gesù: *“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”* (Mt 6,10-11).

Circa la fama di santità della Serva di Dio, in base alle testimonianze raccolte, non c'è ombra di dubbio. A voler tratteggiare un profilo sintetico, si potrebbe così delinearlo:

- *Luisa Piccarreta* (23 aprile 1865 - 4 marzo 1947) godeva, a voce di popolo, già in vita dell'appellativo di *santa*; e ancor oggi, così è chiamata in Corato città natale: *“Luisa la Santa”*.

Ciò non costituisce il voler prevenire l'inappellabile giudizio spettante solo all'autorità del Santo Padre. È un giudizio spontaneo del popolo, colpito dalla semplicità, trasparenza e bontà di Luisa.

- In Luisa non si sono mai riscontrati clamorosi e straordinari fenomeni ostentati ad arte. Ha vissuto per oltre sessant'anni nella sofferenza, unita a Gesù sofferente, uniformandosi alla volontà di Dio, alla quale si consacrò con voto di vittima e con la grazia da lei voluta di non avere segni visibili nel corpo.
- Ha vissuto impegnata nel lavoro, a lei possibile, del ricamo a tombolo, circondata da allieve, in uno stile di povertà e di distacco assoluto dai beni terreni in un clima di continua preghiera. Si può dire: respirava in Dio. Nella quotidianità dei suoi doveri, un solo fenomeno straordinario: il regime della sua alimentazione e quell'irrigidimento corporeo notturno che lei chiamava *“il solito mio stato”*. A dire di quanti l'hanno assistita, Luisa si alimentava pochissimo, senza danno alcuno alla sua salute. Di una cosa non poteva fare a meno: della Santissima Eucaristia.

Racconta nella sua autobiografia che già adolescente: *“la Comunione diventò la mia passione predominante. In essa accentrai tutti i miei affetti. Ero contenta di sentire parlare Gesù, e quanto mi costò l'essere priva, perché ero costretta dalla famiglia ad andare insieme alla masseria, dove dovevo restare per lunghi mesi senza Messa e senza Comunione”*.

- Alimentava la sua vita interiore con la preghiera. Il suo colloquio col Divino Sposo si protraeva lungamente nella notte provocandole l'irrigidimento delle membra, dal quale si poteva riavere solo per obbedienza al sacerdote che si recava quotidianamente in casa per la celebrazione della S. Messa o per la Comunione eucaristica.

Afferma don Benedetto CALVI, ultimo confessore e impareggiabile diffusore della sua figura e dei suoi scritti: *“Il suo lettino si cambiava in una meravigliosa cattedra dalla quale, con sapienza e unzione divina, intimamente cambiava le anime. Non pochi uscivano dalla sua stanzetta visibilmente mutati, stupiti e commossi, e pronti a purificarsi con una santa Confessione”*.

- La spiritualità che contraddistingue la vita, il parlare e gli Scritti della Serva di

Dio è “vivere nella Volontà di Dio”, “essere la piccola figlia del Divino Volere” e “la missionaria del regno della Volontà di Dio”, alla luce dell’affermazione di Gesù: *“Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato”* (Gv 4,34).

- Ciò che colpisce in Luisa è la sua **imperturbabilità**. Affrontò sofferenza e prove sempre sorretta dal Divino Volere che ella andava comprendendo sempre più attraverso le illustrazioni interiori e le parole che Gesù, suo unico Maestro, le diceva. Quanto lei ci ha lasciato scritto nei trentasei diari e nei libri di pietà e di meditazione, costituiscono un vero e proprio itinerario di vita ascetica e mistica che eleva l’anima di chi li legge, credente in Dio uno e trino con un fervore sorprendente ed appagante. “Maestra e missionaria del Divino Volere”, lo propone non “con parole di sapienza umana” in un areopago di sapienti della terra, ma come frutto del suo amore verso Dio e il prossimo come umilissima donna del popolo con un grado di cultura appena elementare, con un’esistenza quasi da seppellita e *“nascosta con Cristo in Dio”* (Col 3,3).
- La virtù sovrana di Luisa è l’**ubbidienza a Dio** e al Magistero della Chiesa. Per ubbidienza ella scrive; e quando, l’autorità della Chiesa ritirerà tutti i suoi scritti, ella sottoscriverà questa dichiarazione: *“Se la Chiesa considera falso tutto quello che ho scritto, voi lo dovete considerare falso”* (Cfr Atto di sottomissione scritto da Luisa Piccarreta in data 19 ottobre 1938 e inviato a Roma tramite l’Arcivescovo Giuseppe Leo).
- Dalla conclusione del processo si può ricavare questo profilo peculiare della Serva di Dio: *apostola della sofferenza salvifica*. Il riferimento magisteriale può essere l’enciclica di Giovanni Paolo II *“Salvifici doloris”*.

“L’uomo contemporaneo, che si fida nelle certezze delle sue conquiste scientifiche, tecnologiche e sociali, rifugge dal mistero della Croce, dal dolore, dalla sofferenza, interpretandolo quasi annichilimento della sua dignità; per cui non comprendendolo, intende eliminarlo dalla storia (vedi ad es. eutanasia, aborto, fecondazione artificiale, ecc.). In Luisa la Croce è dolore fecondo in unione a Cristo crocifisso e sempre misticamente immolato nell’Eucaristia; è un dolore pieno d’amore, volutamente nascosto e sempre in linea e in sintonia del Fiat, pronunciato da Maria a Nazareth e rinnovato sul Calvario. Maria santissima per Luisa è la creatura nuova che pronuncia il Fiat senza mai revocarlo. A quanti si rivolgono a lei per implorare la sua preghiera a Dio per il sollievo delle proprie sofferenze indicava la Via Crucis, le ore della Passione, da lei vissuta sino al suo “consumatum est” in quel 7 marzo 1947”. (Cfr. articolo del Postulatore don Sabino LATTANZIO e del Giudice delegato Mons. Pietro CIRASELLI, in *“Osservatore Romano”* del 4 settembre 2005).

Conclusione

Crediamo di non esagerare se affermiamo che la Serva di Dio “Luisa Piccarreta”, voluta dal Padre figlia nel Figlio, resasi docile e ubbidiente all’azione dello Spirito Santo, costituisce per la nostra Chiesa diocesana e per quanti la conoscono, e sono tantissimi sparsi in Italia, nelle Americhe, in Asia ed altrove, un modello di vita cristiana attualissimo nel nostro tempo bisognoso di un supplemento di anima autenticamente cristiana.

Come Pastore di questa diletta Chiesa sento la responsabilità:

- di far conoscere la spiritualità del Divino Volere rettamente così come emerge dagli scritti della Serva di Dio esaminati alla luce della Divina Rivelazione e del Magistero della Chiesa;
- di indicarli alle diocesi sorelle, laddove son presenti gruppi che si ispirano al Divino Volere, rivolgendomi ai Confratelli Pastori, i quali hanno il compito di sorvegliare perché non si travisi il pensiero racchiuso negli scritti di Luisa, accettando gli studi seri di teologi che li presentano con un apparato critico e corretto secondo la sana dottrina della Chiesa;
- di rimettere alla Santa Sede il giudizio definitivo sull’attendibilità di questo processo e su un’eventuale pronunciamento di beatificazione che noi auspichiamo solo per la gloria di Dio e il progresso della vita cristiana nel nostro tempo.

Come frutto concreto di studio, di approfondimento, di sussidi validi per la comprensione della spiritualità del Divino Volere secondo gli scritti di Luisa, che richiedono di essere pubblicati in edizione tipica, segnalo alla nostra Chiesa diocesana e, se lo ritengono opportuno i Vescovi propri, alle altre Diocesi:

- *FIAT, Pensieri della Serva di Dio Luisa Piccarreta sulla Divina Volontà*, a cura di P. Berardino BUCCI o.f.m. capp.
- *Riflessioni personali su alcuni brani degli scritti di Luisa Piccarreta*, a cura di P. Berardino BUCCI o.f.m. capp.
- *Santi nel Divin Volere*. Passi scelti sulla santità dai Diari della Serva di Dio Luisa Piccarreta a cura del Sac. Sergio PELLEGRINI, Assistente Spirituale della Pia Associazione “Luisa Piccarreta Piccoli figli della Divina Volontà” in Corato.

Sono a me pervenuti altri contributi da parte di teologi di altre Diocesi. Questi sono all’attenzione del nostro Postulatore e potranno essere pubblicati, se ritenuti conformi all’edizione tipica degli scritti di Luisa, forniti di un’apparato critico che spieghi i punti contorti del pensiero della stessa Luisa Piccarreta.

Questo mio pronunciamento è per la maggior gloria di Dio e perché risplenda la santità della Chiesa attraverso le buone opere dei figli di Dio. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

***Diffusione della figura di Luisa nel mondo ad opera della
Pia Associazione con il sostegno degli Ordinari del luogo***
relazione di Suor Assunta Marigliano

28 ottobre 2005

Seconda conferenza

L'associazione nelle associazioni "La Pietruzza angolare"

Nel mosaico delle molteplici associazioni esistenti nel mondo, nasce dal Cuore di Dio e per Sua Volontà, la "Pia Associazione Luisa Piccarreta Piccoli Figli della Divina Volontà". È una associazione pia cioè di carattere religioso, con Decreto Arcivescovile e fondata sull'alta spiritualità del Divin Volere.

Essa ha come principio di vita la preghiera del "Padre Nostro" e come punto di riferimento il "Sia fatta la tua volontà come in Cielo così in terra" (Mt. 6,10).

Quando è nata questa Associazione?

Canonicamente è nata con Decreto Arcivescovile il 4 marzo 1987 con sede in Via Nazario Sauro n°27 - Corato (Ba) Italia, esattamente nel luogo sacro dove il Signore, fin dalla seconda metà del XIX secolo, cominciò un lavoro di purificazione nella giovane anima di Luisa Piccarreta, in preparazione alle tantissime grazie e favori Divini con cui doveva arricchirla e trasformarla nel Suo SS. Volere.

Questa Erezione Canonica fu preceduta dalla nascita ufficiale del 23 gennaio 1986, e in precedenza ancora, nell'ottobre del 1982 quando Mons. Giuseppe Carata, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, dava al primo gruppo di anime la benedizione per l'inizio dell'Opera nella cappella del seminario minore Arcivescovile di Trani.

Fu lo stesso Arcivescovo che eresse l'Associazione canonicamente nel 40° anniversario del transito al Cielo di Luisa col nome di Piccoli Figli della Divina Volontà, a somiglianza della sorella maggiore "La Piccola figlia della Divina Volontà".

Dopo la morte di don Benedetto Calvi, ultimo confessore ufficiale di Luisa, 1968, molte anime, innamorate della Divina Volontà si sono adoperate per diffondere sia la figura di Luisa che la sua spiritualità. A loro va il nostro ringraziamento e la nostra gratitudine per i tanti sacrifici sostenuti per il lavoro di diffusione, tutto a vantaggio delle anime di buona volontà e per la gloria del Regno.

Ma è a distanza di 40 anni dal Pio Transito di Luisa (1947-1987) e a 19 anni dalla morte di don Benedetto Calvi, che nasce la "Pia Associazione Luisa Piccarreta P.F.D.V." come organo ufficiale, perché canonicamente eretta dalla Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie.

Gli anelli di congiunzione

L'Associazione si riallaccia al filo conduttore che ha legato Luisa per 48 anni (1889-1947) all'obbedienza della Chiesa locale, nelle autorità degli Ordinari del luogo, i quali hanno sempre guidato e sostenuto Luisa mediante il mandato ufficiale concesso ai suoi confessori.

- Di Mons. Leo si conserva una validissima lettera in difesa di Luisa, nella quale mette in risalto la sua santità di vita.
- Mons. Addazi, successore di Mons. Leo, sotto cui Luisa lasciò la terra per il Cielo, a distanza di un anno la proclamò Serva di Dio, compose e divulgò la preghiera per la Beatificazione con il Nulla Osta del 27 novembre 1948.
- Mons. Carata, di venerata memoria, autore della erezione canonica della Pia Associazione Luisa Piccarreta e promotore più volte verso la Santa Sede a favore della causa di Luisa, ottenne il 19 novembre 1990 l'udienza con il cardinale Ratzinger, all'epoca prefetto della Sacra Congregazione della fede, ora Papa, assieme a 4 membri del direttivo dell'Associazione. Sua Eminenza fu molto paterno e cordiale, accettò di buongrado il materiale presentato dall'associazione e incoraggiò a continuare l'opera. Promise al vescovo Carata il suo interessamento a favore della causa di Luisa.
- Mons. Carmelo Cassati arcivescovo emerito, promotore dell'apertura del processo diocesano per la causa di Luisa, accolse l'istanza del 4 maggio 1994 della Pia Associazione nelle vesti di attrice, che chiedeva secondo l'articolo dello statuto n°4 la benedizione per l'apertura della causa di beatificazione e canonizzazione di Luisa. Il processo ebbe inizio il 20 novembre 1994 con la partecipazione di molti fratelli venuti da più parti del mondo. A Mons. Cassati va anche il merito di ricevere dal Vaticano gli scritti di Luisa.

Attualmente, grazie all'impegno premuroso e costante del nostro Pastore in carica l'Arcivescovo Giovanni B. Pichierri, e all'impegno del Postulatore don Sabino Lattanzio, in collaborazione con l'Associazione si è giunti alla chiusura della fase diocesana, ragion per cui siamo tutti qui riuniti, affinché il Signore per intercessione della Serva di Dio Luisa ci conceda l'Unità nella sua Volontà, in un solo ovile e sotto un solo Pastore.

Inizio della diffusione a livello locale

L'Associazione è stata fondata sul rapporto e sulla testimonianza che risale a Luisa mediante alcune fedelissime sue discepole, che io ho avuto la grazia di conoscere fin dal 1981, quali anime di santa vita. Esse hanno collaborato con la

loro esperienza diretta con Luisa, a farmi edificare la *“casa sulla roccia”* (Mt. 7, 21-27), cioè a farmi entrare nella conoscenza autentica della vita semplice e profonda di Luisa, nonché della sua interiorità.

- La prima fu la sig.na Calvi Maria Greca, sorella di don Benedetto Calvi, ultimo confessore ufficiale di Luisa e Parroco di Santa Maria Greca, morta il 10 ottobre del 1986, testimone oculare ma silenziosa e nascosta. Molto abbiamo ricevuto e attinto da lei. In Associazione si conserva un quaderno copiato da lei di proprio pugno, di alcune preghiere fatte e pregate da Luisa sull'Eucaristia, intitolato: *“A Gesù tutto Amore”*.
- Benedetta Mangione, anch'essa discepola di Luisa fin da bambina. È stata vicino a lei per più di trent'anni. Morta nel luglio 1992. Tanto ha testimoniato di Luisa con la vita, l'insegnamento e con una valida e ampia testimonianza scritta.
- Ricordo bellissimo abbiamo di suor Giovannina Capozza, suora del Divino Zelo, che fin da ragazza viveva più nella casa di Luisa assieme ad Angelina (sorella di Luisa), che nella propria famiglia.
La sua vocazione è stata coltivata da Luisa e seguita da S. Annibale Maria Di Francia che all'epoca si recava spesso volte a casa di Luisa a motivo degli scritti. Detta suora fu testimone di alcuni prodigi che non sto qui ad elencare, perché rischierei di dilungarmi troppo. La sua testimonianza scritta costituisce una preziosa fonte che è da considerare una valida biografia di Luisa.
Suor Giovannina è ritornata alla casa del Padre il 12 ottobre 2000.
- Da zia Teresa, sorella di zia Rosina (così la indicavano), ho appreso che quest'ultima, aveva il compito di pettinare Luisa tutte le mattine. Era una sua fedelissima discepola, che metteva in pratica in pieno i suoi insegnamenti. Anch'essa ha lasciato un libricino copiato di proprio pugno dalle preghiere fatte da Luisa fin da ragazza, intitolato: *“Aneliti di Santità”*.

Si consolida il contatto con la città di Corato, terra natale di Luisa, per raggiungere i fratelli sparsi nel mondo

Pioniere di questo aggancio è stato don Benedetto Calvi, prima e dopo la morte di Luisa.

Negli anni '30, negli Stati Uniti, Germania, Francia, ed altri paesi dell'Europa la figura di Luisa era conosciutissima. Negli Stati Uniti, basta leggere una lettera di don Benedetto Calvi, in occasione del transito di Luisa, al signor Tommasino, e le prime immaginette per la Beatificazione scritte da Mons. Addazi furono stampate anche in lingua inglese.

In Germania ci fu la diffusione ad opera del Benedettino Ludovico Beda teologo di fama in Monaco di Baviera.

L'associazione "Luisa Piccarreta P.F.D.V." ha utilizzato e riaperto questi canali, chiusi dopo la morte di don Benedetto per risalire, il più possibile, ad altre persone che hanno conosciuto direttamente Luisa, anche attraverso testimonianze e grazie attribuite alla stessa, raccolte in un suo epistolario.

Molti furono i coratini che nel dopoguerra emigrarono e don Benedetto continuò a diffondere attraverso di essi la figura di Luisa in più parti del mondo. La prima risposta arrivò dal Portogallo ove risiedeva la professoressa Cavallaro Maria in Singer testimone oculare di un prodigio, quasi pari ad un miracolo, ricevuto per il suo papà, avvenuto a Corato nei giorni in cui Luisa giaceva sul suo letto di morte nel 1947.

La su citata signora si recò a Corato nel 1990, appena seppelì l'istituzione dell'associazione, per ripetere di persona la sua testimonianza già precedentemente depositata. Da quel momento il contatto con la su citata signora non si è mai interrotto.

Tante altre conoscenze si aggiunsero quando, nei primi anni della fondazione, bussavo alle porte di Corato, per ascoltare episodi, giudizi, aneddoti relativi a Luisa, e nello stesso tempo ricevevo oggetti o pezzi di indumenti appartenuti alla Serva di Dio, che le persone conservavano come reliquia.

Questi incontri con singole persone si sostituirono in centri di ascolto da cui emergevano i legami con i parenti emigrati che avevano avuto rapporti con Luisa.

La maggior parte risiedeva in America.

È stato un inizio di legami e di diffusione nonché un lavoro capillare, silenzioso e faticoso che richiedeva serio impegno e coraggio. La benedizione dell'Arcivescovo Carata sosteneva e incoraggiava a continuare senza interruzione e il filo della diffusione cominciava a prendere la sua forma di apostolato in rapporto con il mondo fuori Corato.

Ramificazione in Italia e all'Estero mediante rapporti epistolari

Altro mezzo importante per la diffusione è stato il rapporto epistolare che la Associazione, già ai suoi albori, ha avuto con anime lontane nello spazio ma vicine con lo spirito ed interessate alla spiritualità del Divin Volere.

È come un nodo dopo l'altro che con lo scambio epistolare si diffonde e si ramifica tra singole anime prima, e poi con piccoli e crescenti gruppi sempre legati all'Associazione, con proficuo cammino e fedeltà alla vita associativa secondo l'articolo n° 7 dello Statuto.

Tali gruppi sono esistenti in molte parti d'Italia e all'Estero. Per l'Italia citiamo alcune località: Bergamo, Roma e provincia, Agrigento, Fermo, Ascoli Piceno, Caserta, Torino, oltre la Puglia e altre piccole province sparse.

Per l'Estero basta citare: Stati Uniti, Messico, Florida, Garabandal (Spagna), Francia, Fatima, Australia, Ecuador, Colombia e tantissime singole anime in tanti punti della terra che vivono nel silenzio e nell'offerta, ma in comunicazione con Corato. Durante gli anni, come di consueto, c'è stata qualche deviazione, ma il grano cresce anche in mezzo alla zizzania che il nemico non si stanca mai di seminare, verrà il giorno del raccolto e dell'unità, perché se non vi è concordanza tra idee, cultura, disposizioni ecc., si disperde, s'indebolisce il rapporto con Dio e con i fratelli.

In Associazione si conserva un consistente numero di lettere che comprovano questo rapporto. Questi sono soci che pur stando lontano camminano con fedeltà e si sviluppano sotto l'insegna della sede centrale di Corato. Periodicamente non sono mancati gli incontri di partecipazione in occasione di ricorrenze o ritiri mensili e annuali.

A questi vanno ad aggiungersi un gran numero di sacerdoti, nonché tante religiose che, pur vivendo nel proprio Istituto in obbedienza ai propri superiori, vivono esplicitamente la spiritualità del Divin Volere.

Una testimonianza meravigliosa l'abbiamo da Suor Carmelina, suora Salesiana, che più volte è stata a Corato per fare esperienza spirituale nella casa di Luisa. Era un'altra sorella in Associazione! Viveva il dono del Divin Volere in una maniera esemplare, tanto da offrirsi come vittima per l'avvento del Regno del Divin Volere nel mondo. Il Signore gradì questa sua offerta e dopo alcuni anni fu colpita da una misteriosa malattia a cui la scienza non ha saputo dare una spiegazione, e dopo alcuni mesi di inaudite sofferenze vissute con amore nel Divin Volere, morì gioiosamente il 31 luglio del 2005, giorno del Corpus Domini.

Per la diffusione all'estero possiamo risalire ai primissimi anni della fondazione 1982-1986 quando l'Associazione godeva già della benedizione del Vescovo Carata, prima della nomina ufficiale.

Il primo fratello ad arrivare a Corato, con alcuni suoi amici, fu il signor Arthur Martin della Florida. Furono essi a ricevere la prima benedizione del Vescovo Carata.

Da questi fratelli fummo ospitati quando nel settembre del 1990 feci il primo viaggio in America (Florida), assieme ad una sorella dell'Associazione. Questo fu il primo seme del Divin Volere trapiantato dall'Associazione di Corato nella terra oltreoceano.

In seguito la famiglia Acuña (Messico), della Diocesi di Atlacomulco, sotto la guida del Vescovo S. Ecc. Mons. Ricardo Guizar Diaz fu la prima intera famiglia ad unirsi all'Associazione di Corato e con essa alla Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Essa ha collaborato e collabora tutt'ora e in obbedienza all'Ordinario del luogo, di Trani-Barletta-Bisceglie, e con l'Associazione.

Il succitato Vescovo Guizar si recò in associazione nel 1991 per visitare i luoghi di Luisa e per avere un incontro con Mons. Carata. L'incontro tra i due Vescovi fu

costruttivo e permise di rafforzare i contatti e la diffusione con tutte le anime che avessero voluto entrare, assieme alla famiglia Acuña, nella spiritualità del Divin Volere.

Assieme alla suddetta famiglia, il Vescovo Guizar partito da Corato si recò a Roma per raggiungere l'allora cardinale Ratzinger per un incontro sulla figura di Luisa.

Un aggancio che non si è mai spezzato

Assieme a tante altre famiglie abbiamo **Padre Pablo Martin** spagnolo che oltre al suo impegno pastorale ha dedicato la sua intera esistenza allo studio degli scritti sul Divin Volere testimoniando con la vita e le opere, e collabora con la Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

Segue Padre **Carlos Massieu** che dal primo incontro non ha cessato di camminare insieme all'Associazione, pur svolgendo il proprio apostolato in Florida, coadiuvato dalla signora Marianella Machado. Essi sono riusciti a dare vita ad una Associazione in Guatemala riconosciuta dal proprio Vescovo, ma sempre in sintonia con il nostro Pastore Mons. G. B. Pichierrì, e seguendo le sue direttive riguardo ai lavori svolti in collaborazione con il Postulatore e l'Associazione per l'attuale circostanza, cioè la chiusura del processo diocesano della nostra Luisa, piccola figlia della Divina Volontà.

I Congresso Internazionale dicembre 1995

Anche il primo congresso internazionale svoltosi in Costa Rica con la partecipazione dell'Arcivescovo Mons. Carmelo Cassati, di alcuni membri del Tribunale Ecclesiastico e della Pia Associazione, portò molti frutti a favore della diffusione sulla figura di Luisa e, innanzitutto dei suoi scritti.

Io sono testimone di quanto accadde in quei giorni. Percepivo il desiderio dei convegnisti di non voler perdere neppure una minima parola, perché tutto si riteneva fonte di grazia e di Luce.

Si vissero giornate di fraternità e di unità, si respirava un clima altamente spirituale col crescente desiderio di sempre maggiore conoscenza della Divina Volontà.

*“E non vogliate conformarvi al mondo presente, ma trasformatevi, col rinnovare il vostro intelletto, affinché possiate distinguere **qual è la Volontà di Dio**”.* (Rm. 12, 1-2)

Da quel momento nacque un fedele aggancio che non si è mai allentato. Il filo conduttore oltreoceano è stato il rapporto leale e autentico tra la Pia Associazione e tutte le anime che hanno voluto camminare **sulla stessa strada da essa intrapresa**, fin dal primo momento della sua istituzione, in obbedienza alla chiesa locale.

Il periodico di spiritualità del divin volere

Uno dei mezzi più efficaci per la diffusione è stato il periodico di spiritualità del Divin Volere, *"Luisa La Santa"*. È un giornalino mensile, breve ma succinto e valido per la sua essenzialità.

Esso è nato nel giugno del 1988 con approvazione ecclesiastica di Mons. Arcivescovo Carata e con una sua presentazione dalla quale evidenziamo uno stralcio:

"...Si realizza, ora, l'opportuna iniziativa di un periodico di informazione e formazione pastorale, destinato a diventare un efficiente anello di comunione ed organizzazione.

Plaudo lodevole a tale opportuna pubblicazione con l'augurio di una sempre più larga diffusione, porgo particolari BENEDEZIONI."

Servo

✧ Giuseppe Carata Arcivescovo

In detto periodico vengono sviluppati tre temi fondamentali:

1. La figura della serva di Dio Luisa nella sua vita ordinaria, intrecciata con la testimonianza di un'autentica vita cristiana, vissuta nella straordinarietà intima e profonda.
2. Segue l'anno liturgico, durante il quale vengono messi in luce, secondo il carisma del Divin Volere, particolari e singoli riferimenti, poiché non mancano i rapporti tra la vita vissuta nella Divina Volontà e l'autentica profondità della vita battesimale.
3. Si evidenzia il cammino sia all'interno della vita associativa che le attività a livello di apostolato esterno.

Questo ha permesso di stabilire un contatto diretto e, direi, familiare con tutti coloro che aderiscono, seguono e allo stesso tempo diffondono il Divin Volere nei loro ambienti, gruppi, oppure nell'ambito delle amicizie lontane e vicine.

I nostri abbonati, seguono e camminano con Corato, per avere la garanzia di essere legati alla Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, Chiesa locale di Luisa a cui è stata sempre legata con la virtù dell'obbedienza e con essa alla Chiesa universale: Roma.

Tutto dipende dal grado di conoscenza che si vuole attingere dagli scritti di Luisa e di voler vivere questa Luce nella pura fede.

I Pellegrini in visita ai luoghi legati a Luisa presso le sacre spoglie che si conservano nella parrocchia S. M. Greca

I pellegrini che si recano in visita a Corato, non si limitano ad osservare soltanto il luogo, la cella in cui visse Luisa, oppure le insigni reliquie, bensì esigono una dettagliata spiegazione su tutto e una prolungata sosta per pregare.

Sostano per ore ed ore ai piedi di Gesù Sacramentato custodito nella Cappella dell'Associazione. È da ammirare la devozione e il raccoglimento con cui pregano.

Il loro comportamento costituisce una valida testimonianza. Si sentono in casa propria e si dichiarano fermamente Piccoli Figli della Divina Volontà.

Anche qui si prolunga la catena della diffusione perché al loro ritorno comunicando agli altri ciò che hanno ricevuto, seminano il desiderio di approfondire, quindi la schiera dei visitatori si prolunga così come la diffusione.

È da premettere che ogni visita non si esaurisce in sé, ma si prolunga con uno scambio epistolare.

Queste anime sono come il seme che, germogliato e diventato pianta robusta, genera altri semi e questi altri ancora. Ogni seme è un nodo che si unisce alla rete per formare un nuovo anello. La diffusione così come è stata prospettata dall'Associazione, deve essere una rete con nodi molto stretti tra loro per rendere difficile l'arte del nemico che tende alla confusione e alla dispersione.

Anche il registro dei visitatori, che contiene migliaia di firme unite a preghiere e pensieri spontanei, fa la sua parte di diffusione.

Ampliamento

Attualmente le visite ai luoghi appartenenti a Luisa offrono maggiore conoscenza per l'ampliamento dell'opera.

(1) 15 dicembre 2001: Una scuola intitolata alla serva di Dio Luisa Piccarreta

In Corato, per la diffusione della figura di Luisa, fruttuosi sono stati i rapporti con le autorità civili e scolastiche. I suddetti rapporti hanno portato alla intitolazione del plesso scolastico del rione Barbaschello alla serva di Dio Luisa Piccarreta:

“SCUOLA STATALE
LUISA PICCARRETA”.

(2) 23 aprile 2004: Casa di spiritualità del Divin Volere via S. Vito 24 - Corato (Ba)

È un luogo adibito a mostra ove la figura di Luisa e la sua spiritualità si presenta come un libro aperto. È una visione completa che parte da Luisa fanciulla fino al suo transito al Cielo.

Ogni visita ai sacri luoghi di Luisa è un ramo di diffusione che si unisce all'albero delle conoscenze del Divin Volere.

Diffusione stampa a cura della Pia Associazione “Luisa Piccarreta P.F.D.V.” di Corato.

“La rete gettata nel mare del Divin Volere”

A questo si aggiunge la diffusione delle varie pubblicazioni sostenute dalla benedizione di Dio, perché munite del nulla osta della Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e pertanto si diffondono secondo le disposizioni dettate dalla stessa: *“Il giro dell'anima nella Divina Volontà”* abbinato con la coroncina dei tre Fiat (1993).

- *“Anime mistiche sacerdotali”* missione interna dell'Associazione per sostenere i sacerdoti nella loro missione e diffusione del Regno del Fiat Supremo sulla terra (1996)
- *“Io nelle mie opere mi servo del Sacerdozio”* (dagli scritti di Luisa)
- *“Una Luce nel tuo cammino”* pensieri tratti dall'epistolario di Luisa per ogni giorno dell'anno (1996)

In occasione del 50° anniversario del transito al Cielo di Luisa nel 1997:

- *“Quando la Divina Volontà regna nelle anime”*
- *“La Vergine Maria nel Regno della Divina Volontà”*
- *“Le ventiquattro ore della Passione di N.S.G.C.”*
- *“Raccolta di lettere inviate dal Beato Padre Annibale M. Di Francia alla Serva di Dio Luisa Piccarreta”*
- *“Il 50°” - “Per amore tuo non lascerò Corato”*
- *“Lettere inedite manoscritte e trascritte di Luisa Piccarreta”* (2001)
- *“Un invito per scalare l'alto monte del Fiat Supremo”* (2001)
- *“Chi è Luisa?”* (2001)

Ad uso interno della Pia Associazione:

- *“L'Associazione nelle associazioni - La pietruzza angolare”* (1997)
- *“A Gesù tutto amore”*
- *“Aneliti di santità”*
- *“I nove eccessi d'amore che indussero Gesù ad incarnarsi nel seno di Maria”*

Immaginette varie

La diffusione della stampa è quella rete che si allarga sempre di più, perché si aggiungono sempre nuovi anelli stretti tra loro.

Ci troviamo di fronte ad una diffusione senza sforzi e senza insistenza, bensì spontanea, frutto di quel filo di luce che, penetrato in una anima libera, si prolunga verso coloro che la circondano.

“Io sono la Luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la Luce della vita”. (Gv. 8,12)

Da qui la nascita di sempre nuovi gruppi piccoli o grandi che siano.

In linea generale, nessuna anima rimane isolata di fronte alla conoscenza degli

scritti sulla Divina Volontà. È un anelito comune, far conoscere ciò che si è conosciuto: *“Mi ha colpito, mi ha dato luce e pace, voglio diffonderlo, voglio farlo conoscere”*.

È il motto comune. Questo avviene anche attraverso una semplice immaginetta, un giornalino ricevuto per caso oppure da qualche mezzo di comunicazione.

“Il regno di Dio è simile ad una rete gettata nel mare”.

La Pia Associazione nell'opera della diffusione ha preso come modello Luisa “la Santa”, la quale con il suo apostolato silenzioso, ma nello stesso tempo attivo, ha raggiunto ogni angolo del mondo.

Vol.11 - 15 Marzo 1912

“L'anima che fa la mia Volontà pare che fa niente, e fa tutto, perché stando nella mia Volontà queste anime agiscono alla Divina, nascostamente ed in modo sorprendente.... Sicché sono il piede del missionario, la lingua dei predicatori, la forza dei deboli, la pazienza degli infermi...”

Tutto si è cercato di fare alla Luce della Divina Volontà come si richiede dagli scritti di Luisa e anche dal testamento lasciato da Mons. Giuseppe Carata il giorno dell'erezione canonica dell'Associazione: *“Da questo momento in poi dovete guardare e attuare tutto alla Luce della Divina Volontà”*. Questo è diventato per l'Associazione un regolamento di vita.

Non è stato un cammino facile, ma il filo di Luce della diffusione anche se a volte ha dovuto attraversare fili spinati ha sempre raggiunto la meta desiderata.

Perché per l'opera del Divin Volere si è scelta la parola Associazione

La luce è sorta da alcuni brani in cui Gesù invita Luisa ad associarsi con Lui per un suo disegno d'Amore sull'umanità.

Non si tratta di opera a sfondo umanitario, anche se attraverso quest'ultima si mira ad arrivare al bene dell'anima. La parola Associazione, così come è stata concepita, nel suo profondo ed autentico significato soprannaturale, ci fa toccare con mano la centralità della vita vissuta nella Divina Volontà, cioè l'“**Atto**” nel “**Si**” continuato. Essa è la pietra angolare che racchiude l'unità, la stabilità, la costanza e la immutabilità in Dio e favorisce un cammino di santità senza **interruzione**.

Dal volume 17- 25 luglio 1924

*“La santità non è formata di un **atto** solo, ma di tanti **atti** uniti insieme. Quello che fa riflettere e mette il suggello alla santità sono gli **atti** buoni e continuati. La santità del mio Volere non è soggetta a fasi intermittenti, ma viene ad **Associarsi** a quell'atto continuato del Volere Eterno...”*

In virtù del nostro battesimo tutti siamo chiamati ad associarci all'opera della salvezza secondo l'esempio di Maria e seguendo la guida di Giovanni Paolo II.

*“... La Vergine Maria mostrandosi con l'immagine del Figlio Crocifisso, fa capire che Lei pure, **associata** all'opera della salvezza, è solidale con i suoi figli immersi nelle prove.”*

Dalla lettera di Giovanni Paolo II
nel 150° anniversario dell'apparizione a La Salette (Francia)

Questo pensiero è conforme anche alle linee guida della chiesa locale.

Dall'omelia di Sua Ecc. Mons. Carmelo Cassati in occasione dell'apertura del processo diocesano della causa di Luisa, 20 novembre 1994:

*“Anima, mi vuoi dare una mano?. La mia Redenzione certo basta, ma lo ho bisogno di altre anime che si **associno** a Me in questo Calvario, in questa immolazione, perché l'uomo non si stanca mai di offendere Dio..”*

Il titolo: “Associazione”

Risale a noi con immensa gioia il ricordo del discorso di S. Ecc. Nostro Arcivescovo Pichierri nella Sua prima visita alla nostra Pia Associazione il 4 marzo del 2000:

“Il titolo della vostra Associazione è molto bello: i Figli della Divina Volontà, è veramente quello che è all'origine della nostra vita, è quello che costantemente rimane valido nella nostra vita quotidiana, perché il Padre ci ha voluti partecipi della sua gloria, ecco la nostra nascita, e il Padre ci vuole come il Figlio e ci vuole figli nel Figlio. Questa è la Divina Volontà per cui dico a voi che siete associati, siete stati riconosciuti da questa Chiesa locale di Trani, Barletta, Bisceglie e Nazareth di vivere nella spiritualità cristocentrica e nella spiritualità di Nazareth, perché la prima famiglia cristiana è quella di Gesù, la santa famiglia di Nazareth, di Gesù, di Giuseppe e di Maria, voi che vi siete addentrati nella conoscenza di Luisa, voi che vi sentite attratti, legati dal mondo come lei ha vissuto la sua vita cristiana nella fede, nella speranza e nella carità, certamente dovete vivere secondo la Divina Volontà, un'associazione che deve continuare, a rendervi attenti al Padre lasciandovi e lasciandoci condurre da Gesù, con la forza travolgente d'amore che è lo Spirito Santo”

Diffusione e Associazione sono due anelli che si completano e si dirigono verso l'unica direzione, in tal caso verso Dio, e permettono la continuità dell'atto intrapreso. Non basta **associarsi** ad opere anche se buone in sé, ma è necessario associarsi all'Atto di Dio, al Suo Volere e a tutto quanto Lui dispone, mediante il *Fiat Santificante* dello Spirito Santo che unito al *Fiat del Padre e del Figlio* formano il *Fiat Trinitario* e la creatura con il suo “Sì” continuato si associa al Fiat della Trinità SS.

La diffusione in Associazione è partita seguendo questa Luce Divina per raggiungere ogni angolo della terra ed ogni anima aperta alla grazia, senza rumore e senza esteriorità. Luisa non aveva nulla di attraente, essa attirava ed attira tuttora, le anime per il suo patrimonio spirituale-interiore, dal quale scaturiva, Luce, Amore, gioia, comprensione, conforto, santità. Per cui mettere alquanto in Luce l'esteriorità di quest'anima significherebbe far cadere un velo, anche se leggero, sulla sua ricchezza interiore.

Infatti a volte soleva dire: *“Perché vengono da me se so offrire soltanto poche parole”*. E Gesù: *“Perché quelle poche parole sono verità!”*.

Se all'inizio della sua vita c'è stato qualche richiamo esteriore, questo è andato scomparendo lungo i suoi ottantadue anni di vita, fino a quasi scomparire nei suoi atti esterni perché assorbiti negli Atti di Gesù.

Il suo folto epistolario evidenzia la carica interiore che lei trasmetteva alle anime che crescevano alla Luce della sua guida.

Da qui una delle testimonianze di Don Benedetto Calvi:

“LUIA PICCARRETA, da tutti chiamata “Luisa la Santa”

Quale fu la sua vita di 82 anni, di cui circa 70 inchiodata nel lettino?

Pregare - Lavorare - Soffrire - Consolare - Consigliare - Istruire - Illuminare - Riscaldare i cuori - Trasformare anime - Il suo lettino si cambiava in una meravigliosa cattedra dalla quale, con sapienza ed unzione divina, parlava ed intimamente trasformava le anime; non pochi uscivano dalla sua stanzetta, visibilmente mutati, stupiti e commossi, e pronti a purificarsi.

Il lettino, la cattedra di cui parla don Benedetto Calvi e altre cose appartenenti a Luisa, sono custodite nella sede centrale dell'Associazione, abitazione in cui Ella visse la maggior parte della sua vita.

La Pia Associazione si fece premura di acquistare detto luogo per partire all'insegna del Fiat associativo di Luisa, quando aderì alla chiamata di Gesù esplicitamente espressa nel brano del 9 agosto 1925, vol.18:

*“Ti ho chiamato per questo nel mio Volere, affinché ti **associ** con Noi e segua e ripeta gli **atti** nostri”*.

Sono 23 anni che l'Associazione ha iniziato questa diffusione, scopo unico per cui fu costituita.

Nell'opera della diffusione è indispensabile la continuità e la stabilità, per lasciare spazio allo Spirito Santo che con la sua opera di luce penetra nell'anima e copre le verità seminate, con la rugiada del Suo Amore Divino fino a quando nasce il germoglio capace di assorbire la Luce ricevuta.

Modello è per noi la nostra Luisa. Essa ha vissuto atto dopo atto in Dio e senza conoscere il mondo oggi cammina per il mondo, gira e rigira per raccogliere

anime e portarle nell'Ovile del Fiat Divino. Qui Luisa si associa alla scelta di Gesù fatta su di lei quando nel *volume 12 - 23/03/1921* le manifestò:

“Senti io girai e rigirai la terra, guardai una per una tutte le creature, per trovare la più piccola fra tutte. Fra tanti trovai te, la più piccola fra tutte”.

Nel suo appello del 1924 dice:

“Venite meco nell’Eden, dove ebbe il principio la nostra origine, dove l’Ente Supremo creò l’uomo e facendolo re gli dava un regno da dominare; questo regno era tutto l’universo, però il suo scettro, la sua corona, il suo comando venivano dal fondo dell’anima sua, in cui risiedeva il Fiat Divino come Re dominante il quale costituiva la vera regalità nell’uomo. Le sue vesti erano regali, fulgide più che sole; i suoi atti erano nobili, la sua bellezza era rapinatrice; Dio l’amava tanto, si trastullava con lui, lo chiamava il mio piccolo re e figlio. Tutto era felicità, ordine e armonia.”

Assieme alla *Mamma Regina*, così soleva chiamarla Luisa, vogliamo rendere grazie al Signore, perché tramite l'autorità dei Pastori della nostra Diocesi ad iniziare dal Vescovo Mons. Dottula (1848-1892) fino al nostro amato Arcivescovo Pichierri che hanno seguito e benedetto Luisa secondo la Volontà di Dio si è giunti a questo importante momento della chiusura del processo, a livello diocesano della causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta.

Chiediamo a Dio benedizioni per l'Associazione e per quanti si adoperano nel mondo per diffondere il Divin Volere in unità ed obbedienza alla chiesa locale di Trani-Barletta-Bisceglie, e facendo nostre le parole di Pietro ci rivolgiamo al nostro Pastore Arcivescovo Pichierri qui tra noi dicendo: *“Sulle Tue parole getterò le reti.”* (Luca 5,3)

Suor Assunta Marigliano

Il Divin Volere negli scritti della Serva di Dio relazione di Pablo Martin

Corato, 28 ottobre 2005

3^a Relazione

Non sono pochi i mistici conosciuti per una particolare “dottrina” che caratterizza la loro vita spirituale. Così, per esempio, di Santa Teresa di Lisieux è la via della *piccolezza nell’abbandono fiducioso a Dio*; di Santa Faustina Kowalska è *“la Divina Misericordia”*; di Santa Margherita o di Suor Josefa Menéndez è *la devozione al Sacro Cuore di Gesù*; della Serva di Dio Concepción Cabrera è *“l’Incarnazione Mistica”*; di Madre Eugenia Ravasio è *la rivelazione del Padre Celeste... ecc.* Essi (spesso donne!) hanno dato alla Chiesa i propri tesori di vita spirituale come frutto di *“rivelazioni” o esperienze mistiche* vissute da loro, esaminate e confermate dalla Chiesa.

Qual’è, in poche parole, la dottrina spirituale che caratterizza Luisa Piccarreta? È *“il vivere nella Divina Volontà”*. È la Volontà stessa di Dio, data da Lui come dono supremo e ricevuta dalla sua creatura, l’uomo, come eredità e vita propria.

1. La sua “spiritualità” si trova nei suoi scritti. Luisa ha scritto molto, pur avendo frequentato soltanto la prima o la seconda elementare e avendo, pertanto, una scarsissima cultura umana. Non è facile letteratura mistica, di chi desidera rendere pubbliche le proprie *presunte visioni o rivelazioni soprannaturali*; si tratta invece di una dolorosa testimonianza, di una vita crocifissa per amore, in lunghi anni di letto, vissuti da Luisa nella preghiera e nel silenzio, nel nascondimento e nell’ubbidienza. E solo l’ubbidienza è riuscita, con immensa violenza che lei ha dovuto fare su se stessa, a farla scrivere. Ha scritto solo per ubbidire ai suoi Confessori, incaricati dai vari Arcivescovi, quindi alla Chiesa, ubbidienza che a Luisa è costata un vero continuo martirio. Ciò che ha scritto non è frutto della cultura, dell’arte di una scrittrice, del desiderio di far conoscere le proprie visioni o rivelazioni, non viene da un *misticismo falso e pericoloso*, ma dalla *“Signora Ubbidienza”*, come lei la chiama! Soltanto dopo molti anni Luisa si arrese all’idea che i suoi scritti fossero pubblicati dai Sacerdoti incaricati.

Non sono affatto *“messaggi”* di tipo carismatico, come tanti (autentici o presunti) che circolano ai nostri giorni, perché questo era semplicemente inesistente nella mente di Luisa. Né soltanto *un resoconto* della sua vita e dei suoi pensieri, perché lei mai avrebbe parlato di sé. Lei ha vissuto una intensissima vita interiore, sulla quale ha scritto, come ci sono tanti altri autori antichi e recenti nella Chiesa, dei

quali si conoscono le loro esperienze intime spirituali, dal momento che hanno lasciato testimonianza della propria vita come una dottrina ascetico-mistica.

Luisa *solo in parte* possiamo considerarla così, perché i suoi scritti non soltanto descrivono *un itinerario* di vita spirituale, ma sono *la promulgazione* dell'etero Progetto o Decreto di Dio, che annuncia il compimento del suo Regno: il Regno della Divina Volontà.

Questo è evidente nei tre "APPELLI" scritti da Luisa, che sono come la sintesi di tutto il suo messaggio: "l'Appello" scritto da Luisa come Prefazione ai suoi Volumi, quando seppe che dovevano essere pubblicati, "l'Appello del Re Divino", che promulga il Regno della sua Volontà, e "l'Appello materno della Regina del Cielo", nel suo libro "La Vergine Maria nel Regno della Divina Volontà".

Ciò che Luisa ha vissuto è la sua spiritualità, ciò che ha scritto è la sua dottrina. Nel suo caso non è possibile separare una dall'altra. Ma poi, né l'una né l'altra sono sue, ma di Gesù, e solo dopo sono diventate sue. Lei ha scritto solo quello che ha vissuto. La sua vita interiore è esattamente la Vita della Divina Volontà. Fermarci sulla considerazione delle singole e molteplici virtù che in lei splendono, sarebbe perdere di vista che esse sono come le foglie o i fiori della pianta che è la Divina Volontà, il cui frutto è il Regno.

2. Qual è l'essenza del suo messaggio? Luisa fa qualche particolare annuncio?

Lo dice il Signore: *"Grazia più grande non potrei fare in questi tempi così procellosi e di corsa vertiginosa nel male, che far conoscere che voglio dare il gran Dono del Regno del Fiat Supremo"*.

Si tratta del compimento di quel Regno che invociamo nel Padre nostro: che la Divina Volontà si deve compiere sulla terra in un modo nuovo, nel modo come si compie in Cielo, dove la Divina Volontà è Vita, è la sorgente e il mare infinito di ogni bene e felicità, la Vita di Dio e dei suoi figli, il possesso della loro Eredità. Si tratta di un modo nuovo di vivere i rapporti filiali con Dio, una nuova spiritualità o santità: la santità del vivere nel Suo Volere. Perciò, il punto di partenza del grande Messaggio il Signore lo esprime così: *"Vengo a rimanere con voi per fare vita insieme e vivere con una sola Volontà, con un solo Amore"*.

Allora, qual è precisamente la novità che si trova nei suoi scritti? Fin dove arriva quello che altri scrittori spirituali hanno detto sulla Divina Volontà e dove incomincia il dono nuovo di Luisa?

Risponde il Signore: *"Figlia mia, non si vuol capire: il vivere nella mia Volontà è regnare, il fare la mia Volontà è stare ai miei ordini. La prima cosa è possedere; la seconda è ricevere i miei ordini ed eseguirli. Il vivere nel mio Volere è fare sua la mia Volontà, come cosa propria, è disporre di Essa; il fare la mia Volontà è*

tenerla in conto come Volontà di Dio, non come cosa propria, né poter disporre di Essa come si vuole. Il vivere nella mia Volontà è vivere con una sola volontà, qual è Quella di Dio... Il vivere nella mia Volontà è vivere da figlio; il fare la mia Volontà è vivere da servo. Nel primo (caso), ciò che è del Padre è del figlio... E poi, questo è un Dono che voglio fare in questi tempi sì tristi: che non solo facciano la mia Volontà, ma che La posseggano. Non sono forse io padrone di dare ciò che voglio, quando voglio e a chi voglio?... Non ti meravigliare se vedi che non capiscono: per capire dovrebbero disporsi al più grande dei sacrifici: qual è quello di non dar vita, anche nelle cose sante, alla propria volontà"... (18 settembre 1924)

3. Occorre qualche chiarimento.

Sono lo stesso "Divina Volontà" e "Divin Volere" ? Dove si colloca l'Amore?

LA DIVINA VOLONTÀ, che Gesù chiama nel Vangelo "la Volontà del Padre", è ciò che Dio ha di più intimo, vitale, essenziale: *"Ah, tutto sta nella mia Volontà. L'anima, se prende questa, prende tutta la sostanza del mio Essere e racchiude tutto in sé"* (2.3.1916).

In altre parole: la Volontà è *sostantivo* (il termine che esprime la sostanza), mentre tutti gli attributi divini (Amore, Bontà, Eternità, Immutabilità, Immensità, Giustizia, Misericordia, Onnipotenza, Onniveggenza, Santità, Sapienza, ecc.) sono i suoi aggettivi: "La Divina Volontà è buona, santa, infinita, eterna, onnipotente, sapientissima, misericordiosa, immutabile..."

"IL DIVIN VOLERE" è la Volontà di Dio in atto, indica ciò che fa e perciò è *un verbo*. Invece, "i voleri" indicano le cose volute da Dio. La distinzione tra "volontà" e "volere" (anche se di fatto coincidono) è la stessa che c'è tra "il cuore" e "il palpitare", oppure tra un motore e il moto del motore. Un'altra cosa ancora è l'*effetto* del palpitare, che è la vita, oppure il funzionamento del motore, che è, per esempio, il viaggiare. Nel caso del "volere", l'effetto che produce è "L'AMORE". Così, ben può dire Gesù che *"l'Amore è il figlio della Divina Volontà"*, cioè, è la manifestazione e comunicazione di Essa. La Divina Volontà è perciò al di là, al di sopra di tutte le sue opere, delle cose che Dio vuole o non vuole o permette. È la sorgente e la causa suprema di tutto ciò che Dio è, della Vita ineffabile della SS. Trinità e delle loro Opere di Amore eterno. È come "il Cuore" intimo di Dio, delle Tre Divine Persone, che dà vita a tutto ciò che Dio è, e a tutte le opere che le Divine Persone fanno.

Un'altra parola caratteristica di Luisa (addirittura in latino!) è "*Fiat*" ("*Sia fatto!*"). Ma che significa *per lei*? Non è solo come dire "*d'accordo, sì*", ma da parte sua esprime la sua partecipazione al Volere di Dio e al Suo operato. Questa parola riassume tutto quanto Luisa ha detto e ha vissuto, così come esprime tutto ciò che Dio fa, anzi, la Vita stessa di Dio, il suo Atto eterno ed assoluto, espressione del suo Volere infinitamente Santo.

Quando Gesù le parla del “*terzo Fiat*”, le sta parlando del compimento del Padre nostro.

4. Luisa insiste tante volte nel fatto che si deve compiere la petizione del Padre nostro: “*Sia fatta la tua Volontà, come in Cielo così in terra*”. Lei la scrive in parte in latino, quasi come una frase “tecnica”: “...*si deve compiere il mio Fiat Voluntas tua, come in Cielo così in terra*”. Che vuol dire?

Fare la Divina Volontà non è una novità; la novità è che Dio ci sta invitando a vivere nel suo Volere, come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vivono questo loro Volere eterno.

La novità è *la Divina Volontà operante nella creatura e la creatura operante in modo divino in Essa*. La novità è questa Grazia delle grazie, questo Dono dei doni: che non solo facciamo quello che Dio vuole che facciamo, ma che la sua Volontà sia nostra, vita della nostra vita, per vivere e regnare con Essa e in Essa. La novità è uno scambio continuo di volontà umana e Divina, perché l’anima, temendo della sua, chiede che essa sia sostituita per ogni cosa ed in ogni istante dalla Volontà stessa di Dio, la quale la va riempiendo di gioie, di amore e di beni infiniti, restituendole *la somiglianza divina* perduta col peccato e lo scopo per il quale l’uomo era stato creato da Dio, che era quello di vivere come figlio di Dio, prendendo parte a tutti i suoi beni.

La novità è che Gesù, mediante il dono della sua Volontà alla creatura, forma in essa una Sua vita e un Suo modo di presenza reale, cosicché questa creatura Gli serve di Umanità. Questo, ovviamente, non per una sorta di “*unione ipostatica*” (due nature e una sola persona), ma per unione di due volontà, l’umana e la Divina, unite in *un solo Volere*, che, ovviamente, non può essere se non quello Divino. Questa creatura diventa così il trionfo di Gesù, è “un altro Gesù”, non per natura, ovviamente, ma per dono di Grazia, secondo le parole di San Giovanni: “... *Perché come è Lui, così siamo anche noi in questo mondo*” (1 Gv. 4,17).

5. Anche il lettore più distratto si accorge che gli scritti di Luisa presentano come due fasi.

Nella prima si evidenzia la sua condizione di vittima e quindi, insieme al *grande lavoro ascetico-mistico della Grazia in lei*, c’è tutta la formazione riguardante le virtù, la corrispondenza alla Grazia, la terribile realtà del peccato (che è la separazione della volontà umana dalla Volontà di Dio) con tutte le sue conseguenze, i pregi della Croce, ecc.

Nella seconda, il tema è, appunto, la Divina Volontà ed il suo Regno. Qui l’anima s’inoltra *nell’immenso compito universale che lei è chiamata a fare, insieme*

a Gesù, vivendo nell'ambito del Volere Divino, per preparare ed ottenere la venuta e il trionfo del suo Regno.

Le due fasi hanno in certo modo come caratteristica, rispettivamente, la *Misericordia Divina*, che fa di tutto per salvare l'uomo (compresi i castighi), e *"il Regno di Dio e la sua Giustizia" o Santità delle santità*. Nei primi dieci volumi troviamo la prima fase; dalla metà del 12° in poi si svolge la seconda fase. Non sono divise in modo netto, insieme le troviamo nei volumi 11° e 12°, cioè negli anni che vanno all'incirca dal 1912 al 1921. Alla fine della sua vita, Gesù spiega a Luisa quello che ha fatto in lei nei primi tempi e come tutto quell'intensissimo lavoro della Grazia nella sua anima fu per prepararla a deporre in lei le verità della sua Divina Volontà.

Le due fasi, si può dire, corrispondono al "fare la Volontà di Dio" e al "vivere nella Volontà di Dio". Come dire: "fare una casa" e "vivere in essa". Prima occorre farla, e quando è sufficientemente abitabile si fa trasloco e si vive in essa. Per questo Gesù le dice quasi all'inizio delle sue lezioni:

"Figlia mia, la cosa principale per entrare lo in un'anima e formare la mia abitazione, è il distacco totale da ogni cosa. Senza questo, non solo non posso lo dimorarvi, ma neppure può prendere abitazione nessuna virtù nell'anima. Dopo che l'anima ha fatto uscire tutto da sé, allora vi entro lo e unito con la volontà dell'anima fabbrichiamo una casa. Le fondamenta di questa si basano sull'umiltà e quanto più profonda, tanto più alte e forti riescono le mura. Tali mura saranno fabbricate dalle pietre della mortificazione, incalciate con l'oro purissimo della carità... ecc" (29 ottobre 1899). E così il Signore continua spiegando minuziosamente il significato spirituale di ogni elemento di questa casa. In questo modo Egli vuole formare la sua dimora nella creatura, per abituarla a vivere con Lui, per poi farla passare a dimorare in Lui, nella Sua dimora, cioè nella Sua Volontà.

6. Veniamo al punto essenziale: pertanto, che cosa è quel *"vivere nella Divina Volontà"* ? Non è forse quel "fare" o compiere la Volontà di Dio, che tutti i Santi conoscono e fanno? È chiaro che non è questione di parole, ma ci troviamo di fronte a qualcosa di nuovo, cioè di non conosciuto finora.

Così Gesù le dice: *"Gli stessi Santi si uniscono con Me e fanno festa, aspettando con ardore che una loro sorella sostituisca i loro stessi atti, santi nell'ordine umano, eppure non nell'ordine divino; Mi pregano che subito faccia entrare la creatura in questo ambiente divino..."* (13 febbraio 1919)

In un altro passo Luisa dice: *"Possibile che (Gesù) abbia fatto passare tanti secoli senza far conoscere questi prodigi del Divin Volere e che non abbia eletto tra tanti Santi uno che deva dar principio a questa santità tutta divina? Eppure ci furono gli Apostoli e tanti altri grandi Santi, che hanno fatto stupire tutto il mondo..."* (3 dicembre 1921).

- *“Amor mio e Vita mia, io non so persuadermi ancora: com'è possibile che nessun Santo non abbia fatto sempre la tua SS. Volontà e che sia vissuto nel modo come ora dici, nel tuo Volere?”*

- *“...Certo che sono stati dei Santi che hanno fatto sempre il mio Volere, ma hanno preso della mia Volontà per quanto ne conoscevano. Essi conoscevano che il fare la mia Volontà era l'atto più grande, quello che più Mi onorava e che portava alla santificazione, e con questa intenzione la facevano, e questo prendevano, perché non c'è santità senza la mia Volontà, e non può uscire nessun bene, santità piccola o grande, senza di Essa” (6 novembre 1922).*

“Figlia mia, nella mia Volontà Eterna troverai tutti gli atti miei, come pure quelli della mia Mamma, che coinvolgevano tutti gli atti delle creature, dal primo all'ultimo che dovrà esistere, come dentro di un manto, e (di) questo manto, come formato in due, una (parte) si elevava al Cielo per ridare al Padre mio, con una Volontà Divina, tutto ciò che le creature Gli dovevano: amore, gloria, riparazione e soddisfazione; l'altra rimaneva a difesa e aiuto delle creature. Nessun altro è entrato nella mia Volontà Divina per fare tutto ciò che fece la mia Umanità. I miei Santi hanno fatto la mia Volontà, ma non sono entrati dentro per fare tutto ciò che fa la mia Volontà e prendere come in un colpo d'occhio tutti gli atti, dal primo all'ultimo uomo, e rendersene attori, spettatori e divinizzatori. Col fare la mia Volontà non si giunge a fare tutto ciò che il mio Eterno Volere contiene, ma scende nella creatura limitato, quanto la creatura ne può contenere. Solo chi entra dentro si allarga, si diffonde come luce solare negli eterni voli del mio Volere e, trovando i miei atti e quelli della mia Mamma, vi mette il suo. Guarda nella mia Volontà: ci sono forse altri atti di creatura moltiplicati nei miei, che giungono fino all'ultimo atto che deve compiersi in questa terra? Guarda bene; non ne troverai nessuno. Ciò significa che nessuno è entrato. Solo era riserbato di aprire le porte del mio Eterno Volere alla piccola figlia mia, per unificare i suoi atti ai miei e a quelli della mia Mamma e rendere tutti i nostri atti triplici innanzi alla Maestà Suprema e a bene delle creature. Ora, avendo aperto le porte, possono entrare altri, purché si dispongano ad un tanto bene”. (6 novembre 1922)

7. Luisa parla spesso del *Regno di Dio* che si deve compiere, che sta per venire; Luisa prega chiedendo che *“il Volere Divino venga a regnare”*.

In modo evidentissimo questo significa:

- 1°, che il Regno di Dio è che la sua Volontà si compia;
- 2°, che la Volontà del Padre ha stabilito il suo Regno nella SS. Umanità di Gesù, dandole tutti i suoi attributi e diritti divini;
- 3°, che tutto quello che Gesù possiede nella sua Adorabile Umanità vuole

darlo al suo Corpo Mistico. Le parole *“come in Cielo, così in terra”*, in Gesù e Maria sono perfetta realtà: *“come è nel Padre così è nel Figlio”*. Perciò, fino a quando Gesù e Maria vivevano sulla terra il Regno di Dio è stato sulla terra. In noi invece debbono essere un desiderio ardente, una invocazione incessante, poiché sono una Promessa divina, in attesa di questo definitivo trionfo del suo Regno in noi. Sant’Agostino dice: *“Sia fatta nella Chiesa come nel Signore nostro Gesù Cristo; sia fatta nella Sposa, che a Lui è stata fidanzata, come nello Sposo, che ha compiuto la Volontà del Padre”*.

- 4°, questa Promessa divina del Regno ancora si deve compiere sulla terra così come già si compie in Cielo. Questo implica due cose: la prima, che non solo *dobbiamo andare al* Regno di Dio dopo la morte, ma che il Regno di Dio *deve venire ancora* nel tempo storico della Chiesa, e non può certo finire il mondo se prima non si compie in pienezza (questo è il ripristino dell’ordine della Creazione, prima che ci fosse il peccato); e la seconda, che il Regno della Divina Volontà *non è ancora venuto*, perché non lo si deve confondere con il Regno della Redenzione o con la Chiesa;
- 5°, questo Regno, che la Chiesa domanda incessantemente nel Padre nostro, rispetto alla Redenzione e alla Chiesa è come il Frutto rispetto all’albero: esso è già essenzialmente presente nell’albero fin dall’inizio, fin da quando fu seminato. L’albero è coltivato e cresce, si riempie di foglie e di fiori, ma il tutto è finalizzato al tempo dei frutti. Così la Redenzione, i Sacramenti, la Chiesa, tutta l’opera dello Spirito Santo in essa, tutto è finalizzato al Regno della Divina Volontà.

8. Luisa è vissuta tutta una vita in un letto, nelle più strane e misteriose sofferenze (delle quali lei riferisce in modo molto minuzioso e commovente). Sembra quindi abbastanza logico che il suo pensiero corra spesso *alla Passione del suo Amato Signore*, con una profondità di comprensione e una intensità di partecipazione affettiva straordinaria... Tutta la sua vita è stata un’immolazione per amore di Gesù e dei suoi fratelli peccatori, uno stato di vittima a sostegno della Chiesa.

Ma la domanda adesso è: tutta questa indicibile sofferenza di Gesù e sua, che rapporto ha con la sua visione del *“vivere nel Divin Volere”*, del *“Regno della Divina Volontà”*?

Ci saremmo aspettati, semplicemente, un atteggiamento di rassegnazione, di *“ubbidienza fino alla morte e morte di Croce”*, un abbandono davanti alla Volontà di Dio, un *“Fiat”*... come dire? di sottomissione, di consenso incondizionato, un *“Fiat”* passivo davanti a Dio... E invece, la sua spiritualità, quella che sorge come l’aurora ed eclissa tutto il resto, quella che ad un certo punto lei si convince che

non è solo per lei, ma che la deve offrire a tutti, è quel *“entrare”* o *“fondersi nella Volontà di Dio”*, è quel sostituire in ogni cosa la sua volontà con la Volontà Divina e farla sua, e per tanto è quel *“Fiat”* non più suo, umano, di fronte a Dio, ma lo stesso *“FIAT”* Onnipotente ed Eterno di Dio, che diventa suo e non è affatto una risposta passiva, ma una partecipazione attiva e consapevole, sempre più consapevole, in tutto quello che fa quel *“FIAT”* o Volere Divino, in tutte le sue Opere, nell’Atto eterno della sua Vita...

Luisa è invitata ad operare come Gesù, nel suo Volere: *“Vieni nella mia Volontà, per fare ciò che faccio io”* (25 settembre 1917). *“Ora, volendoti insieme con Me nel mio Volere, voglio il tuo atto continuo”* (28 dicembre 1917). Così tutto ciò che Luisa sente e fa è la Vita di Gesù, che Egli ripete in lei (25 dicembre 1918). Tutto questo non è riservato soltanto a Luisa. Gesù aspetta le creature che vengano a vivere nel suo Volere e che ripetano nella sua Volontà ciò che Egli ha fatto (29 gennaio 1919).

9. Sembrerebbe quasi che nella stessa Luisa ci fossero due persone, come due spiritualità diverse (benché intimamente vincolate), come due mondi, come due realtà così grandi che ci sfuggono... Una, per così dire, sembra più alla nostra portata, almeno per farci un’idea: quella che parla di ubbidienza, della croce, delle virtù. Ma poi c’è l’altra, quella del *“vivere nella Divina Volontà”*.

Sono le due vocazioni o missioni di Luisa: la prima, come *“Vittima”* insieme con Gesù nell’Opera della Redenzione, e l’altra, che Gesù le presenta dopo, come la depositaria delle verità sulla Divina Volontà, come la capostipite della nuova generazione sospirata da Gesù, che avrà tutto in comune con Lui, la Divina Volontà come vita... Alla fine del Vol. 12°, Gesù dice a Luisa che fin qui lei ha avuto l’ufficio che ebbe la sua SS. Umanità sulla terra; d’ora in poi avrà quello della Divina Volontà nella sua Umanità (17 marzo 1921).

E così come la sua spiritualità si spiega soltanto con la sua dottrina (la Divina Volontà, Vita di Dio e Vita destinata ai figli), così si spiega anche con il suo doppio ufficio: quello di vittima e quell’altro di dare inizio al *“vivere nella Divina Volontà”* ed essere la depositaria delle sue verità, che per mezzo di lei vengono manifestate.

“Finora ti ho tenuta insieme con Me per placare la mia Giustizia e impedire che castighi più duri piovevano sulla terra; ora (...) voglio che tu, insieme con Me, nel mio Volere, ti occupi a preparare l’era della mia Volontà. Come ti inoltrerai nella via del mio Volere, si formerà l’iride di pace, che formerà l’anello di congiunzione tra la Volontà Divina e l’umana, dal quale avrà vita la mia Volontà sulla terra e avrà principio l’esaudimento della preghiera mia e di tutta la Chiesa: venga il Regno tuo e sia fatta la Volontà tua, come in Cielo, così in terra”. (2 marzo 1921)

Questo vuol dire che la spiritualità di Luisa (per così dire) si immerge da un

lato nell'opera della Redenzione e dall'altro nel compimento del Regno di Dio, il Regno della Divina Volontà.

Infatti ci sono due scritti di Luisa, che rappresentano queste due Opere divine e corrispondono anche a due tappe della sua vita: la prima, in cui Gesù l'ha formata come un'altra sua Umanità, e la seconda, per operare come Gesù nella Volontà del Padre.

Sono rispettivamente *“Le Ore della Passione”* e *“Il Giro dell'anima nella Divina Volontà”*.

“Le Ore della Passione” non sono una narrazione o semplice meditazione della Passione di Gesù, come è stata raccontata da tanti autori spirituali. Sono preghiera, come una palestra o una scuola di vita, in cui ci uniamo a Gesù per imparare a fare con Lui e come Lui quello che Egli faceva interiormente per la nostra Redenzione.

“Il Giro dell'anima” è, come Luisa dice, il *“modo pratico ed efficacissimo per fare il giro nella SS. Volontà di Dio, per impetrare il Regno del FIAT Divino sulla terra”*. È la continua preghiera con cui l'anima si unisce alla Divina Volontà in tutte le sue opere (Creazione, Redenzione, Santificazione), per adorarla, benedirla, ringraziarla ed amarla, per chiedere in tutto che venga il suo Regno.

10. Ma Luisa, personalmente, svolge un ruolo o ha una missione speciale in tutto questo? Rispondendo a questa domanda non pretendo dare una risposta superiore a quella che la Santa Chiesa darà un giorno, ma soltanto quella che risulta dalla lettura dei suoi scritti.

Gesù stesso le disse che, come un'altra sua Umanità, lei prendeva parte ai suoi stessi uffici di Redentore e di Re: *“Diletta mia, finora hai occupato presso di Me l'ufficio che ebbe la mia Umanità in terra. Ora voglio cambiarti l'ufficio, dandoti un altro più nobile, più vasto: voglio darti l'ufficio che tenne la mia Volontà nella mia Umanità. Vedi com'è più alto, più sublime? La mia Umanità ebbe un principio, la mia Volontà è eterna; la mia Umanità è circoscritta e limitata, la mia Volontà non ha limiti né confini, è immensa. Ufficio più nobile e distinto non potevo darti”* (17 marzo 1921). *“Figlia mia, non temere: non ti ricordi che occupi doppi uffici, uno di vittima, e l'altro ufficio più grande, di vivere nel mio Volere, per ridarmi la gloria completa di tutta la Creazione?”* (20 settembre 1922).

Per questo Gesù le disse: *“La tua missione è grande, perché non si tratta della sola santità personale, ma si tratta di abbracciare tutto e tutti e preparare il Regno della mia Volontà alle umane generazioni”* (22 agosto 1926).

Sant'Annibale M. di Francia scrisse di lei: *“Nostro Signore, che di secolo in secolo accresce sempre di più le meraviglie del suo Amore, pare che di questa*

vergine, che Egli chiama la più piccola che abbia trovato sulla terra, destituita da ogni istruzione, abbia voluto formare uno strumento adatto per una missione così sublime, che nessun'altra le si possa paragonare, cioè IL TRIONFO DELLA DIVINA VOLONTÀ sull'universo orbe, in conformità con quanto è detto nel Pater Noster: FIAT VOLUNTAS TUA, SICUT IN CÆLO ET IN TERRA”.

11. Lasciamo adesso Luisa: come possiamo noi fare nostra la sua spiritualità?

È ovvio che la sua vocazione di “*vittima*” è solo di Luisa e di certe anime chiamate a questo dal Signore, ed è pure ovvio che la sua missione di dare inizio al compimento del Regno della Divina Volontà sulla terra è una missione unica, irripetibile. Ma noi, come possiamo mettere in pratica ciò che leggiamo?

I primi Apostoli seguirono Gesù, che si voltò e disse: “Che cercate?”. Loro dissero: “Maestro, dove abiti?”. E Gesù: “Venite e vedrete”.

In altre parole: incominciamo a leggere, sapendo che Gesù ha detto: “*Perciò ascoltatevi; e vi prego, figli miei, di leggere con attenzione queste parole che vi metto davanti e sentirete il bisogno di vivere della mia Volontà. Io Mi metterò vicino a voi quando leggerete e vi toccherò la mente, il cuore, perché comprendiate e risolviatene di volere il Dono del mio “Fiat” Divino*”.

La conoscenza è indispensabile; si ama nella misura che si conosce. Quando questa conoscenza incomincia ad impregnare non solo la mente, ma anche il cuore, si incomincia a vedere tutto in un'altra luce, ad avere altri gusti e desideri, a pregare in un modo nuovo... “diverso”, a entrare in un altro tipo di rapporto con le Tre Divine Persone, con la Mamma Celeste. Ci cambia la vita senza che pensiamo a come cambiarla *noi*..., perché il nostro interesse è diventato solo Gesù e il Suo interesse.

12. È facile dire “*vivere nella Divina Volontà*”, ma poi, in pratica, lo si riduce ad un *vivere noi d'accordo con la Divina Volontà*. Invece, in che consiste veramente, praticamente?

Soltanto nella misura che diventa una vita che si vive, si va comprendendo la sua realtà e la sua portata infinita e si tocca con mano quanto sia diverso dal solo compiere noi la Volontà di Dio o dal vivere stando ai suoi ordini, “d'accordo con Essa”. Per comprendere in qualche modo la spiritualità di Luisa occorre incominciare a viverla, così come il Vangelo lo si conosce nella misura che lo si vive.

Dice Gesù: “*Voglio tanto che le creature prendano la mia Volontà; è la cosa che più M'importa, che più Mi sta a cuore. Tutte le altre cose non M'interessano ugualmente, anche le più sante, e quando ottengo che l'anima viva della mia Volontà ne vado trionfante, perché in ciò si racchiude il bene più grande che ci può essere in Cielo e in terra*” (23 marzo 1910).

“Ti voglio sempre nel mio Volere... Voglio sentire il tuo cuore palpitante nel Mio con lo stesso amore e dolore; voglio sentire il tuo volere nel Mio, che, moltiplicandosi in tutti, Mi dia con un solo atto le riparazioni di tutti e l'amore di tutti; e il mio Volere nel tuo, affinché, facendo mia la tua povera umanità, la elevi innanzi alla Maestà del Padre come vittima continuata” (4 luglio 1917).

“Ecco perché ti parlo spesso del vivere nel mio Volere, che finora non ho manifestato a nessuno. Al più hanno conosciuto l'ombra della mia Volontà, la grazia e la dolcezza che contiene il farla; ma penetrarvi dentro, abbracciare l'immensità, moltiplicarsi con Me e penetrare ovunque - anche stando in terra - , e in Cielo e nei cuori, questo non è conosciuto ancora, tanto che a non pochi sembrerà strano e chi non tiene aperta la mente alla luce della Verità non ne comprenderà nulla” (29 gennaio 1919).

“Voglio che la creatura entri nella mia Volontà e in modo divino venga a baciare i miei atti, sostituendosi a tutto, come feci io.

Perciò, venga, venga; la sospiro, la desidero tanto che Mi metto come in festa quando vedo che la creatura entra in questo ambiente divino e, moltiplicandosi insieme con Me, si moltiplica in tutti ed ama, ripara, sostituisce tutti e per ciascuno in modo divino. Le cose umane non le riconosco più in lei, ma tutte cose mie. Il mio Amore sorge e si moltiplica, le riparazioni si moltiplicano all'infinito, le sostituzioni sono divine...” (13 febbraio 1919).

Luisa ci insegna quale sia il compito proprio del vivere nella Divina Volontà: *“... Mentre pregavo intendevo entrare nel Volere Divino; e qui, facendo mio tutto ciò che in Esso esiste e dal Quale niente sfugge, passato, presente e futuro, e facendomi corona di tutti, a nome di tutti portavo il mio omaggio innanzi alla Divina Maestà, il mio amore, la mia soddisfazione, ecc.” (5 gennaio 1921).*

“Ti pare poco - le dice Gesù - che la mia Volontà Santa, Immensa, Eterna, scenda in una creatura e, mettendo insieme la mia Volontà con la sua, la sperda in Me e Mi faccia vita di tutto l'operato della creatura, anche delle più piccole cose? Sicché il suo palpito, la parola, il pensiero, il moto, il respiro, sono del Dio vivente nella creatura; nasconde in sé Cielo e terra e apparentemente si vede una creatura. Grazia più grande, prodigio più portentoso, santità più eroica non potrei darti, che il mio FIAT” (6 giugno 1921).

“È una voce che fa eco su tutto e dice: Amore, gloria, adorazione al mio Creatore! Perciò, chi vive nella mia Volontà è l'eco della mia voce, la ripetitrice della mia Vita, la perfetta gloria della mia Creazione” (28 marzo 1922).

Che cosa sia il *“vivere nella Divina Volontà*, Gesù lo ha espresso nella sua preghiera al Padre, dopo l'ultima Cena: *“Tutto ciò che è mio è tuo e tutto ciò che è tuo è mio” (Gv.17,10).*

Infatti, per vivere nella Divina Volontà, prima Gesù deve prendere possesso effettivo di tutto ciò che è nostro (di quello che siamo, che abbiamo, che facciamo), deve essere Lui non solo spettatore, ma anche il Protagonista di tutto in noi, della nostra vita (*“Vieni, Divina Volontà, a pensare nella mia mente... ecc.”*), in modo da poter dire: *“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”* (Gal. 2,20); ma poi (e questa è la novità, lo specifico della spiritualità di Luisa) occorre che la creatura prenda realmente possesso di tutto ciò che è Gesù, di tutto ciò che Gli appartiene e della sua Vita, facendo tutto quello che Egli fa, con Lui e come Lui. Altrimenti, non si può dire *“vivere nella Divina Volontà”*.

Insomma, *“vivere nella Divina Volontà”* è diventare (per grazia) una cosa sola con Gesù, facendo nostro tutto ciò che è suo per darlo a tutte le creature, per sostituire l’operato di ogni creatura con l’operato divino di Gesù e quindi controccambiare Gesù in modo divino a nome di ogni creatura. Oppure, detto in altro modo, dare con Gesù alle creature tutto l’Amore del Padre, e al Padre tutti gli omaggi che Gli son dovuti da parte di tutte le creature (adorazione, ringraziamento, gloria e lode, riparazione, amore in modo universale). La spiritualità di Luisa non è un problema, un compito o una missione *personale*, ma è come quella di Gesù e di Maria, *universale*.

Pablo Martins

***L'iter della causa di beatificazione e canonizzazione della
Serva di Dio Luisa Piccarreta, laica, terziana domenicana***
relazione del Postulatore don Sabino Lattanzio

Corato, 28 ottobre 2005

L'Inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità della Serva di Dio Luisa Piccarreta ha avuto un iter molto travagliato, sia per la vicenda dolorosa della requisizione dei suoi manoscritti nel 1938 da parte dell'ex Sant'Uffizio, sia per un'impostazione viziata data alla suddetta Inchiesta.

Esplicito il pensiero. In questi ultimi trent'anni ci si è preoccupati più di far conoscere gli scritti della Serva di Dio e la dottrina che da essi ne deriva, e meno la sua vita santa, credendo che l'approfondimento e la diffusione del suo messaggio bastassero a dimostrare la sua santità. Ma noi sappiamo che per il riconoscimento delle virtù e della fama di santità occorrono testimonianze, dirette e indirette (di chi, cioè, testimonia "per sentito dire"), capaci di dimostrare che il candidato alla canonizzazione sia stato eroico nell'esercizio delle virtù teologali e cardinali.

Quando l'11 febbraio 2001 succesi nell'incarico di Postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio a Mons. Felice Posa (che nel gennaio 2001 aveva rimesso il mandato nelle mani dell'Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri), stando al parere del predetto Postulatore e del Tribunale Ecclesiastico, detta Causa era ormai praticamente ultimata, tanto che nel 1997 si stava già pensando alla data di chiusura.

Tuttavia lo studio della documentazione reperita fino a quel momento mi convinse che la trattazione delle singole virtù e la corposità di quanto raccolto in sede processuale apparivano scarse, nel senso che le poche testimonianze escusse e i documenti assunti non avrebbero potuto dare il giusto contributo per il riconoscimento della santità di vita e delle virtù esercitate eroicamente da parte di Luisa.

Di qui anche la necessità di costituire la Commissione Storica al fine di una più approfondita ricerca e di un riordino e reperimento di ulteriori documenti inerenti alla Serva di Dio.

Circa l'esiguità degli appena 10 testi escussi nelle 14 sessioni, la motivazione è da attribuirsi al fatto che in precedenza, essendo i testimoni diretti molto avanzati negli anni, erano già state raccolte da parte di padre Bernardino Giuseppe Bucci, su mandato dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Carata, un centinaio di dichiarazioni extra-processuali. Pur senza togliere merito e valore all'impareggiabile lavoro

compiuto nel tempo dal suddetto padre Bucci, passando in rassegna i nominativi dei testimoni in questione, si è cercato di individuare quelli che erano ancora in vita, in modo da riascoltarli in sede processuale ed approfondirne le dichiarazioni, in quanto molte risultavano povere di contenuto o, addirittura, ripetitive. Esse si soffermavano soprattutto su annotazioni di persone che si recavano da Luisa per impetrarle preghiere per casi di sofferenze e malattie personali e familiari, sull'attestazione di alcune grazie e favori avvenuti per sua intercessione, sugli avvenimenti straordinari ruotanti attorno al decesso, sul fenomeno del suo corpo che non poté essere disteso, lasciandolo nella posizione di chi è seduto, così come la Serva di Dio era rimasta per tantissimi anni, tanto che la bara fu modellata tenendo conto di quella posizione, e sui funerali imponenti della medesima. L'accentuazione data nella maggior parte di esse alla straordinarietà dei fenomeni, denotava una insufficiente evidenziazione dell'esercizio delle virtù teologali e cardinali che resero grande e più vicina a noi la Serva di Dio nella sua vita ordinaria: si pensi alla sua carità, alla sua amabilità, alla sua premura nel consolare e riconciliare i cuori.

Aperta da Mons. Carmelo Cassati il 20 novembre 1994, l'Inchiesta Diocesana finalmente si chiuderà domani, 29 ottobre 2005, con la quarantunesima e ultima Sessione, per poi trasmettere gli atti processuali, rilegati in 18 grossi volumi, presso la Congregazione delle Cause dei Santi il prossimo 7 novembre.

Il lungo intervallo dalla XIV sessione del 1997 al 2001 è dovuto a tanti fattori: l'avvicinarsi dei vescovi al governo dell'Arcidiocesi; difficoltà interne allo stesso Tribunale per le rinunce dei membri (come avanti accennato parlando del Postulatore) e le conseguenti sostituzioni; infine la gran mole di lavoro richiesto per riordinare le testimonianze della fase pre-processuale e seguente. In questo lavoro si sono distinti per zelo e competenza i membri della Commissione Storica e del Tribunale Ecclesiastico, nelle persone del Giudice Delegato, Mons. Pietro Ciraselli, del Promotore di Giustizia, padre Bernardino Giuseppe Bucci, del Notaio Attuario, dott. Cataldo Iurillo e del Notaio Aggiunto, la sig.ra Vincenza Arbore. Un grazie particolare va anche rivolto alla prof.ssa Antonietta Abbattista.

In quest'ultimo periodo l'iter dell'Inchiesta Diocesana ha avuto, dunque, una vera e propria svolta e la persona, le virtù, la santità e la spiritualità della Serva di Dio sono emerse in tutto il loro fulgore.

Ma a onor del vero, il raggiungimento di questa tappa è stato preparato nel tempo dall'impegno di tanti altri: da Don Benedetto Calvi, Mons. Reginaldo Giuseppe Maria Addazi a Mons. Giuseppe Carata che affidò ai sacerdoti Gustavo Morelos e Pablo Martin Sainguiào, approdati negli anni '70 a Corato, il compito di raccogliere le memorie già presenti e i ricordi della Serva di Dio, sparsi nel territorio.

In seguito il testimone è passato alla "Pia Associazione Luisa Piccarreta, piccoli

figli della Divina Volontà” fondata a Corato da Suor Assunta Marigliano che si è fatta promotrice e attrice della Causa in questione. Inoltre, non possiamo non ricordare lo zelo messo da Mons. Carmelo Cassati soprattutto per il recupero nel 1996 degli scritti presso la Congregazione Romana della Dottrina per la Fede, fino a giungere ai nostri giorni, quando, nel 2000, con la venuta del nuovo Arcivescovo, Mons. Giovan Battista Pichierri, è stato ridato il via alla Causa che, come già detto, aveva avuto un lungo momento di stasi. Di tutto ciò sia lode a Dio!

Sintesi delle testimonianze raccolte

Tutti i testi escussi sono stati unanimi e concordi, senza che vi sia stato alcuno che si sia discostato dall’affermare la santità di vita trasparente dai suoi atteggiamenti, dal suo pensiero e dalle sue parole; il tutto nella più grande semplicità e nello spirito di nascondimento, frutto di vera umiltà.

Dalle deposizioni risulta che la quasi totalità dell’esistenza terrena di Luisa è stata caratterizzata dalla sofferenza, accolta con gioia dalle mani del Signore per partecipare ai Suoi dolori salvifici, pur supplicandoLo di risparmiarle segni esteriori (per esempio, le stigmate). Circa l’identità della sua malattia resta il dubbio, perché mai la scienza medica ha emesso una diagnosi precisa, o almeno questo Tribunale non l’ha reperita.

Quello che Luisa soleva chiamare “il solito mio stato” di irrigidimento nelle ore notturne, può interpretarsi come stato di rapimento in dialogo intimo col Gesù “paziente”, dal quale ella rinveniva unicamente per obbedienza ad un sacerdote.

La sua giornata era dedicata tutta alla preghiera e al lavoro di ricamo a tombolo, da cui ricavava l’unica ed esigua risorsa per affrontare le indispensabili spese per il mantenimento della casa e per il sostentamento della sorella e di qualche persona addetta ai servizi domestici.

Le sue esigenze personali erano talmente minime da dirsi quasi inesistenti, tanto povera era la vita che conduceva. Di cibo non aveva quasi bisogno, perché - al dire dei testi - rimetteva nella quasi totalità ciò che ingeriva, senza danneggiare in alcun modo la sua precaria salute e senza divenire ripugnante, per questo, a chi l’assisteva. Tuttavia l’alimento principale della sua vita fu la SS. Eucaristia, senza della quale non poteva vivere, così come lei stessa attesterà nella lettera di implorazione del 13 agosto 1942, indirizzata al Santo Padre Pio XII per riottenere il dono della Celebrazione Eucaristica in casa: *“Unico mio conforto è stato ed è Gesù Eucaristico”*.

Del suo “solito stato” molti testimoni hanno depresso “ex auditu”, così pure del fenomeno della sua alimentazione. Da ciò si ricava la estrema riservatezza che ha sempre circondato la sua esistenza terrena.

La spiritualità caratterizzante la vita, il parlare e gli scritti della Serva di Dio, fu il *“fare la Volontà di Dio”*, tanto da renderla *“Piccola figlia”* e nel contempo *“Missionaria del Regno della Volontà di Dio”*.

Le esortazioni e i consigli a quanti l'avvicinavano erano sempre essenziali e con piena convinzione di fede, alla luce della verità: *“mio cibo è fare la volontà del Padre”* (cfr Gv 4,34), così come Gesù ha fatto e insegnato a pregare nel *Pater*.

Il fatto che abbia messo per iscritto (sia dettando, che scrivendo di proprio pugno) - ed in modo così prolifico - ciò che il Signore le andava suggerendo, non è stato frutto della sua volontà ma semplicemente un atto di obbedienza impostole dagli Arcivescovi, dai sacerdoti, suoi direttori o confessori.

In vita Luisa Piccarreta fu più volte visitata, esaminata, osservata e interrogata da autorità ecclesiastiche, da sacerdoti di spiccata cultura teologica e ascetica e da religiosi piuttosto esigenti... ma restò perfettamente serena con sentimenti di umiltà, venerazione, docilità ed obbedienza verso di essi; anzi, infondendo lei stessa tali sentimenti nei sacerdoti e laici coinvolti nella sua vicenda.

Nel corso degli interrogatori ai vari testi, il Tribunale nominato dall'Arcivescovo ordinario ha trovato difficoltà a fare domande specifiche su ciascuna delle virtù teologali, perché i testimoni facilmente e immediatamente nelle risposte sintetizzavano testimonianze circa la fede, la speranza e la carità della Serva di Dio, nell'appellativo *“La Santa”*, vedendo in questa qualifica la sintesi della trasparenza più lucida nell'amore totale e di vittima verso Dio, verso il prossimo, della visione costante delle *“realtà celestiali, quasi visse nel cielo, della intimità con Dio anticipatamente”*.

L'esercizio delle virtù cardinali e annesse, per quanto si evince dalle stesse deposizioni, hanno formato in *“Luisa la Santa”* una personalità umile, povera e distaccata dai beni della terra, vissuta in religioso silenzio e nascondimento, angelicamente e con semplicità evangelica, obbedientissima. Sempre serena, laboriosa, sempre gioiosa nonostante le continue sofferenze fisiche, affabile con quanti l'avvicinavano: quest'ultimo aspetto costituì il segno fulgido della sua carità verso i fratelli. Luisa *“non possedendo né argento, né oro”*, diede al prossimo ciò che aveva (cfr At 3,6), e cioè, il suo consiglio, il suo sorriso e il suo conforto: era questa la sua eroicità quotidiana che affascinava e la rendeva una testimone vivente. Non è stato abbastanza evidenziato l'aspetto della sua incidenza in campo sociale nella sua Corato. Chi, infatti, può quantificare il bene fatto da Luisa nell'insegnare ad innumerevoli ragazze l'arte del tombolo, assicurando loro un dignitoso avvenire?

Pienamente rimessa alla volontà di Dio, fu docilmente rimessa alla volontà dei superiori e specialmente all'Autorità Ecclesiastica sia Diocesana che della S. Sede, per nulla turbandosi di fronte alla sorte e al giudizio emesso su alcuni suoi scritti dall'allora Sant'Uffizio.

Per altri, ciò che avvenne nel 1938 sembrò una bufera che avrebbe cancellato la sua spiritualità e i suoi scritti, ma per lei tutto andava letto alla luce della volontà di Dio, *“le cui vie non sono le nostre vie”* (cfr Is 55,8).

In lei non ci fu nessun'ombra di lucro sia per quanto riguarda la categoria delle persone che l'avvicinavano per implorare preghiere o favori dal cielo, tanto meno dalla pubblicazione dei suoi scritti. A proposito, riporta una testimone: *“Padre Annibale Maria Di Francia, avendo pubblicato alcuni scritti di Luisa presso le sue Tipografie, un giorno andò a Corato credendo opportuno di dare alla Serva di Dio una certa somma del ricavato dalla vendita di tali scritti. Ma il Santo messinese si trovò di fronte ad un assoluto diniego perché Luisa insisteva nel dire che il contenuto di quegli scritti non è opera mia ma di Gesù, quindi a me non spetta niente”*.

Il Tribunale Diocesano nel sottoporre la Causa in oggetto all'esame della Congregazione dei Santi, si permette di evidenziare l'attualità e convenienza di proporre la figura e la spiritualità di Luisa Piccarreta ai fedeli dei nostri tempi e di quelli futuri.

È notorio quanto l'uomo contemporaneo, a seguito delle ideologie filosofiche, scientifiche, sociali, politiche, psicologiche e antropologiche dei quasi tre secoli passati, abbia rivolto la sua fiducia e speranza nella materia, nella scienza e nel progresso, chiudendo il cuore all'amore e alla donazione di sé agli altri per amore di Dio, fonte dell'amore, origine e unico fine della nostra esistenza e fonte della vera felicità. Il processo di secolarizzazione e di desacralizzazione hanno determinato il rifiuto di Dio, della sua Divina Volontà tutta protesa per il bene dell'umanità, anche se avvolta nel mistero delle vicende storiche.

I tarli inoltre che minano la vera vita e felicità dell'uomo contemporaneo sono: l'orgoglio, l'avidità dei beni temporali ed il consumismo, il prestigio, la ribellione al dolore e a qualsiasi sofferenza, lo sfrenato divertimento, il capovolgimento dei valori fondamentali umani e morali, la ribellione e la guerra ritenuti unici mezzi per la giustizia; sfiducia che a volte sfocia in disperazione circa l'avvenire, una religiosità di stampo individuale e personalistica, autonomie morali fino all' "etica di situazione". All'uomo così smarrito, e pur in cerca di valide soluzioni, va proposta la vera figura di uomo nella dimensione trascendentale, confortato dalla speranza di una migliore esistenza individuale e sociale sulla terra, alla luce delle verità che sono via al cielo.

Questa è l'unica via da imboccare per il vero, auspicato progresso e per la pacifica convivenza degli uomini. Il messaggio affidato da Cristo alla Chiesa è appunto quello della volontà amorosa e misericordiosa del Padre, portato, vissuto e comprovato dalla morte e risurrezione del Figlio, affidato all'azione misteriosa dello Spirito Santo.

Cristo è l'unico Salvatore, l'unica speranza e fortunatamente - per quasi universale consenso - gli uomini richiedono Lui, anche se inconsciamente. È Lui il Signore della storia, ed è Lui, nonostante il fosco quadro sopra tratteggiato, che continua a venirci incontro, ripetendoci: *“Non abbiate paura! Io ho vinto il mondo”* (Gv 16,33).

Gesù vive ed è operante nella sua Chiesa, e i suoi riflessi si ripercuotono nel cuore degli uomini anche attraverso i luminosi esempi ed i confortanti incoraggiamenti diffusi dai suoi santi, che mai mancano lungo il cammino della Comunità Ecclesiale. Tra questi brilla la semplicità e la santità di vita della Serva di Dio Luisa Piccarreta, che col suo “messaggio” si è fatta “Apostola della Divina Volontà”, quella stessa che amò l'uomo nella creazione, nella redenzione in Cristo; Volontà Divina che ci vuole tutti santi e salvi. La sua, però, non è una dottrina autonoma, ma una espressione del Vangelo. Lei, infatti, non ha mai pensato di sostituirsi a Gesù, unico nostro Maestro, Via, Verità e Vita.

Questo specifico messaggio è stato vissuto in prima persona da Luisa, che poi - per sola obbedienza - ha messo per iscritto nelle sue opere, divenendo strumento nelle mani di Dio. Basti pensare alla mole e alla diffusione dei suoi scritti nel mondo, nei quali, contro ogni previsione, molti hanno scoperto lei, quale maestra dei movimenti esteri e locali del Divin Volere. Perciò riconosciuta apostola e testimone di fede, speranza e carità.

Luisa può essere definita anche “Apostola della sofferenza salvifica”. L'uomo contemporaneo non solo non comprende ma fugge il mistero della croce del dolore e della sofferenza. Luisa ripropone in termini popolari e con vitale esempio la Croce come rimedio e salute del mondo. In lei la croce è dolore fecondo in unione al Cristo Crocifisso, è dolore pieno di amore, è dolore volutamente nascosto; mai lamenti ma solo “Fiat” come vittima di riparazione in favore degli uomini.

A quanti si rivolgevano a lei per implorare da Dio sollievo nelle pene della vita, mai ha nascosto la via migliore, quella dell'accettazione della sofferenza.

Modello di una vita santa senza straordinarietà, Luisa si presenta come una “laica” che vive nella ordinaria quotidianità lo spirito delle Beatitudini Evangeliche, fondamento di tutte le virtù, divenendo stimolo per tutti a percorrere la stessa via di santità, per così dire, ordinaria.

Questa umile creatura, anziana e perennemente giovane nello spirito e anche nella freschezza della sua carne, pur martoriata dalla lunga ed inspiegabile malattia, è tutta pace e innocenza con la luminosità e il candore verginale della sua persona che non conosce e non ama nulla al di fuori dell'ottica di Dio.

A questo punto sarebbe interessante trattare l'aspetto di promozione vocazionale presente nella vita di Luisa. Lo accenno solamente. Luisa fu pienamente felice di essersi tutta data al Signore, fino alla privazione della salute:

aveva dato tutto a Dio per ricevere in cambio il “Tutto”, e di questa sua scelta di vita verginale pienamente offerta, si fece promotrice, contagiando tante anime sia alla vita di consacrazione nel mondo che alla vita sacerdotale e religiosa.

Fu esemplare di obbedienza e di sottomissione all'autorità della Chiesa. Quanto bisogno c'è nella nostra epoca, segnata dall'anarchia e dal *“non serviam”* contro ogni autorità, nella Chiesa, nella società, nelle famiglie, nelle nazioni della sua testimonianza!

Come Gesù, così la Chiesa e il singolo battezzato devono crescere *“in età, in sapienza e in grazia dinanzi a Dio e agli uomini”* (Lc 2,52) *“fino alla perfezione... fino alla piena maturità in Cristo”* (cfr Ef 4,13) e realizzare l'esortazione dello stesso Maestro Divino: *“Siate perfetti come il Padre vostro celeste è perfetto”* (Mt 5,48). La Serva di Dio indica la via di questa perfezione nell'essere completamente orientati dalla Volontà Divina, facendosi, come già ricordato, apostola di una via sicura di perfezione cristiana. Seguendo questo percorso, si verifica un *“crescendo”* di Dio nella creatura.

Per cui, umilmente, si ritiene che la figura, gli esempi, la fama di santità - già diffusa lei vivente - e la caratteristica spiritualità della Terziaria Domenicana in questione, possano essere di grande giovamento alla Comunità Ecclesiale e di fermento evangelico per l'umanità intera in cammino verso *“cieli nuovi e terra nuova”* (Ap 21,1).

Penso di non essere in errore nel ritenere che il movimento e l'interesse mondiale verso la Serva di Dio Luisa Piccarreta sia frutto e dono dello Spirito Santo per l'affermazione sulla terra del Regno del Divin Volere, come voluto da Gesù, di cui *Luisa la Santa* si è fatta missionaria, facendo sue le parole dell'apostolo Paolo: *“Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Certa è questa parola: se moriamo con Lui, vivremo anche con Lui; se con Lui perseveriamo, con Lui anche regneremo”* (2 Tm 2, 10-12a).

Don Sabino Lattanzio

Postulatore

Omelia nella S. Messa in chiusura del processo diocesano su “Luisa Piccarreta”

Corato, Chiesa Madre, 29 ottobre 2005

Malachia “1,43-2.8-10; Sl 130: Ts 2,7b-9.13; Mt 23,1-12”

Introduzione

Carissimi, rendiamo grazie e lodiamo la SS. Trinità per il dono della vita divina che abbiamo ricevuto dal Padre attraverso il Figlio Unigenito, il Verbo Incarnato, nell'effusione dello Spirito Santo.

“La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre, e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi”.

Questa santa Messa è caratterizzata dal particolare rendimento di grazie e di lode che come Chiesa diocesana, uniti a noi tanti fratelli e sorelle provenienti da Chiese sorelle d'Italia e dell'Estero, vogliamo elevare alla SS. Trinità per il dono della Serva di Dio “*Luisa Piccarreta*”, figlia di questa terra benedetta di Corato, e figlia della Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie, la quale negli anni della sua vita terrena (23 aprile 1865 - 4 aprile 1947) ha irradiato la luce di Cristo risorto nel suo stato permanente di sofferenza che secondo l'espressione paolina così risuona: “*Sono stata crocifissa con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amata e ha dato se stesso per me*” (Gal 2,20). E nello stesso tempo caratterizzata dalla supplica che eleviamo alla SS. Trinità perché la glorificazione della sua Serva, proclamata dall'autorità suprema della Chiesa, renda conoscibile e sicuro il particolare carisma del “vivere nella volontà di Dio” secondo la preghiera di Gesù Maestro: “*Si compia la tua volontà come in cielo così in terra*”, per il progresso della vita cristiana a gloria di Dio e del Suo regno.

Annuncio

La Parola di Dio: **in Malachia 1,14b-2,2b.8-10** ha richiamato la responsabilità delle guide nei confronti del popolo di Dio. Il ministero dei Leviti nell'Antico Testamento e il ministero sacerdotale nel Nuovo Testamento deve servire il Regno di Dio e non servirsi del Regno di Dio. Abbiamo ascoltato: “*Se non mi ascoltate e non vi prenderete a cuore di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni*” (v. 2-7).

Questa Parola di Dio, carissimi confratelli sacerdoti, ci ammonisce circa l'esercizio del nostro ministero. Relativamente al servizio della causa di beatificazione della Serva di Dio "Luisa Piccarreta", dobbiamo chiederci se stiamo tutti operando per la gloria di Dio e il bene del popolo di Dio. Certamente non giovano alla causa di Luisa fughe in avanti ed in particolare la propaganda degli scritti della Serva di Dio, uscendo fuori dall'ordine garantito dall'autorità della Chiesa.

Se oggi affermiamo, in base al processo canonico compiuto a livello diocesano, che a noi consta la fama di santità di Luisa in base a testimonianze autentiche e credibili, non possiamo ancora pronunciarci sull'attendibilità di dottrina sicura degli scritti di Luisa in quanto non abbiamo ancora una edizione tipica e critica degli stessi scritti. Per cui si esige prudenza nel parlare del pensiero di Luisa. Allo stato attuale si può far conoscere Luisa nelle sue virtù, ma è quanto mai prudente e opportuno non dare insegnamenti in base ai suoi scritti. Se ci impegneremo a studiarli con accuratezza e sotto l'azione dello Spirito Santo, una volta pubblicata l'edizione tipica e critica, se i risultati saranno conformi alla dottrina della Chiesa, essi potranno essere pubblicati. In questo occorre anche l'assenso della Congregazione dei Santi.

Nel Vangelo di **Matteo 23,1-12** Gesù Cristo è annunciato come unico Maestro: *"Non fatevi chiamare Maestri, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato"* (vv. 10-11).

Nell'esperienza di fede di Luisa ci sono fenomeni che superano le capacità umane: una sofferenza prolungata (circa 70 anni nel letto), illustrazioni interiori espresse per iscritto sotto obbedienza ecclesiastica e seguita da sacerdoti a ciò demandati dagli Arcivescovi del tempo, un pensiero così elevato che supera le capacità normali di una creatura illetterata. Luisa non si ritiene affatto maestra. Lei è una umile serva del Signore, sottoposta pienamente alla Sua volontà. Vuol vivere soltanto nella volontà di Dio.

Quando le giunse il verdetto della Santa Sede di restituire tutti i suoi scritti, fece questo atto di sottomissione: *"Se la Chiesa considera falso tutto quello che ho scritto, voi lo dovete considerare falso"* (cfr Atto di sottomissione scritto da Luisa Piccarreta in data 19 ottobre 1938 e inviato a Roma tramite l'Arcivescovo Giuseppe Maria Leo).

Al di là della mistica espressa negli scritti, molto elevata e per certi versi ardita e bisognosa di essere approfondita e confrontata con la dottrina della Chiesa, resta luminoso l'esempio di vita cristiana della Serva di Dio.

Come ci ha detto l'apostolo Paolo di sé in **1 Ts 2,7b-9.13**: *"Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunciato il Vangelo di Dio"* (v.9-11), così

anche Luisa ha potuto presentarsi alla nostra Chiesa diocesana come ebbi modo di descrivere nel mio intervento su *“La santità della Serva di Dio Luisa Piccarreta”* nella relazione tenuta al 3° Convegno internazionale il 27 u.s. Vorrei, in questo contesto, sottolineare soltanto un altro profilo della santità di Luisa alla luce delle Beatitudini. Luisa visse la beatitudine: *“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”* (Mt 5,8). Nella gioia ineffabile della contemplazione ella già vide in terra *“quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore d’uomo”* (1 Cor 2,9). Si rifugiò nel Signore e il Signore le concesse doni speciali.

Conclusione

In che cosa Luisa può essere a noi di esempio? Nel fidarci pienamente di Dio, lasciandoci prendere per intero da Gesù sotto l’azione dello Spirito Santo; e nel renderci presenza di Dio nel mondo, così come Luisa fece soprattutto nell’accogliere, ascoltare, incoraggiare tutti coloro che erano nella necessità e nel dolore. Luisa fu, come S. Pio da Pietrelcina, che di lei aveva tanta stima e venerazione, un segno vivo dell’amore misericordioso di Dio.

Ciò che caratterizza la santità di Luisa è *“vivere nella volontà di Dio”*. Luisa focalizza la sua attenzione sulla invocazione: *“sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”* (Mt 6,10).

Chiediamoci: *come è fatta la volontà di Dio in cielo?* Nella perfetta adesione e in sintonia dell’Amore Trinitario. I Santi vengono chiamati “beati comprensori”, sono inabitati e posseduti in modo consapevole da Dio Trinità.

Come dobbiamo fare la volontà di Dio in terra? Gesù Cristo educa Luisa a vivere nella divina volontà del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Tutte le sue potenze di creatura intelligente e libera nell’esercizio, vengono elevate dallo Spirito Santo alla

- comprensione
- adesione
- amorosa accoglienza del Dio Unitrino

che si manifesta nell’Incarnazione del Verbo, Gesù Cristo Nostro Signore, nella povertà, ubbidienza, castità e dono di sé a tutti.

Ogni creatura in tutte le sue potenze di intelligenza, di volontà, di memoria, di cuore mediante il Battesimo, la Cresima, l’Eucaristia vive secondo lo Spirito e non secondo la carne (cfr Rom 8,4).

L’esperienza di Luisa è di tipo mistico. E oggi il cristianesimo deve recuperare la *mistica*. A tale riguardo mi piace citare due autori di mistica:

- *“Oggi, se non si è mistici, non si può essere nemmeno cristiani”* (Karl Rahner).
- *“Non è la conoscenza che illumina il Mistero, è il Mistero che illumina la conoscenza”* (p. Evdokimov).

La santità di Luisa alla luce del “Divino Volere” può dare ai cristiani del nostro tempo una carica di vita interiore tale da riformare uno stile di vita ingolfato nella materialità e nel secolarismo sino a togliere la vera gioia della vita, che è la speranza della vita eterna, già accesa nell’anima che cerca Dio *come la cerva anela alle sorgenti delle acque* (cfr Sal 42,2).

Eleviamo alla SS. Trinità, riconoscenti della santità di *Luisa Piccarreta*, la supplica attraverso i suoi meriti di serva fedele e operosa.

**Preghiera alla SS. Trinità
Per la glorificazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta**

O augusta e santissima Trinità
Padre-Figlio-Spirito Santo
noi Ti lodiamo e Ti ringraziamo
per il dono della santità
della tua serva fedele *Luisa Piccarreta*.

Ella ha vissuto, o Padre, nella Tua divina volontà
rendendosi, sotto l’azione dello Spirito Santo,
conforme al Figlio tuo obbediente sino
alla morte di croce, vittima
e ostia a Te gradita cooperando all’opera della redenzione
del genere umano.

Le sue virtù di obbedienza, di umiltà,
di amore sommo a Cristo e alla Chiesa
ci spingono a chiederTi il dono della sua
glorificazione sulla terra, perché risplenda
a tutti la Tua gloria e il Tuo regno
di verità, di giustizia, di amore si diffonda
sino ai confini della terra nel particolare carisma del
Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra.

Ci appelliamo ai suoi meriti per ottenere
da Te, SS. Trinità, la grazia particolare che Ti chiediamo
intendendo compiere la Tua divina volontà. Amen.

Tre gloria...

***Presentazione alla Congregazione per la Causa dei Santi
dei documenti della Serva di Dio Luisa Piccarreta***

Tranem, XXIX octobris MMV

Prot. 1037/05

Eminentissimo Domino
Cardinali Josè SARAIVA MARTINS
Congregatio pro Causis Sanctorum

Em.me D.ne,

Aequum existimavi annuere precibus Postulatoris pro costruendo canonizationis processu super vita et virtutibus in specie necnon super miris in genere Servae Dei Aloysiae PICCARRETA.

Cum vero pastoralibus curis id exequi non valerem, idcirco Rev.mo Domino Petro CIRASELLI a Nobis in Delegato episcopale munus hoc demandavi; quod ipse obsequenti animo suscepit et iureiurando coram me praestito ad munus ipsum rite implendum, et ad silentii legem servadam sese obligavit.

Ut autem omnia ad normam Decretorum Congregationis pro Causis Sanctorum peragerentur, ipse sedulo incubuit: uti etiam patebit ex eius epistola, una cum hac ad Vos missa.

Id unum mihi superest adnotandum, nempe testes a Postulatore exhibitos, aliosque testes ex officio inductos, omnes, ut a me fallit, esse indubitae fidei, quippe homines probi, ac omni exceptione maiores.

Interim Em.tiae Vestrae etc.

✠ **Joannes Baptista Pichierri**
Archiepiscopus

Équipe di studio degli scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta

Trani, 1 novembre 2005, Solennità dei Santi

Prot. n. 1047/05

Costituzione e nomina

La Chiesa diocesana, il 29 ottobre 2005 con la Concelebrazione Eucaristica avvenuta nella Chiesa madre di Corato alle ore 20.00, ha chiuso l'inchiesta sulla fama di santità della Serva di Dio "*Luisa Piccarreta*", consegnando alla Congregazione dei Santi tutti i documenti ad essa relativi il 7 novembre successivo.

Ora ci rimane il gravoso e delicato impegno di affrontare lo studio sugli scritti della Serva di Dio, curandone l'edizione tipica (*scritti originali trascritti in lingua italiana corretta*) e l'edizione critica (*scritti con annotazioni*), riconosciuti dalla competente autorità ecclesiastica.

Gli scritti di Luisa sono:

- 36 volumi manoscritti, detti Diari
- Orologio della Passione. Le 24 ore della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo
- La Vergine Maria del Regno della Divina Volontà
- Memoria dell'infanzia
- Il pellegrinaggio dell'anima nella Divina Volontà
- Preghiere: tre appelli; consacrazione alla Divina Volontà, i sette dolori di Maria, la visita a Gesù Sacramentato, aneliti di santità, a Gesù tutto amore
- Lettere: 239 a vari destinatari, 70 a S. Annibale Maria di Francia

Per un lavoro critico ben fatto ritengo opportuno costituire una *équipe* di studiosi, con la consulenza del prof. Luigi Boriello dell'Istituto Pontificio Teresiano.

Con l'aiuto di Dio, sotto l'azione dello Spirito Santo, sono convinto che si compirà un'operazione di salutare discernimento a gloria della SS. Trinità e a beneficio di una moltitudine di anime che sono desiderose di scoprire la spiritualità del Divino Volere così come emerge dagli scritti della Serva di Dio, rivisitati alla luce della Divina Rivelazione e del Magistero universale della Chiesa.

Di fatto costituisco l'èquipe, così formata:

- Prof. Luigi BORIELLO *Teologo in Spiritualità, consulente*
- Sac. Sabino LATTANZIO *Teologo in Ecclesiologia, coordinatore generale e vicepostulatore*
- Sac. Sergio PELLEGRINI *Teologo in Morale*
- Sac. Vincenzo DIPILATO *Teologo in Dogmatica Fondamentale*
- P. Pablo MARTIN *Spiritualità della Serva di Dio*
- Mons. Savino GIANNOTTI *Esperto in Scienze Umane*
- Sac. Giuseppe LOBASCIO *Licenziato in Storia Ecclesiastica*

La presente vale come nomina personale di ciascun componente dell'èquipe.

Ringrazio ciascuno in particolare per la disponibilità e assicuro la mia preghiera di accompagnamento nel *FIAT voluntas tua sicut in coelo et in terra.*

Cordialmente benedico

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Comunicato finale al 3° Convegno Internazionale sulla Serva di Dio Luisa Piccarreta

Corato, Santuario Madonna delle Grazie, 27-28 ottobre 2005

Comunicato finale

Al termine del 3° Convegno Internazionale sulla Serva di Dio Luisa Piccarreta che si è svolto presso il Santuario Madonna delle Grazie-Oasi di Nazareth in Corato nei giorni 27-28 ottobre 2005, in preparazione alla “Sessione di chiusura dell’inchiesta diocesana per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio”, desidero porgere il mio saluto a tutti i presenti e a quanti pur non potendo partecipare ci hanno seguito spiritualmente con la preghiera.

I circa seicento partecipanti, provenienti da sedici nazioni di quattro continenti (U.S.A., Canada, Costa-Rica, Messico, Nicaragua, Porto-Rico, Australia, Venezuela, Filippine, Cile, Colombia, Belgio, Germania, Inghilterra, Italia), accompagnati da circa 25 sacerdoti, hanno seguito con profonda attenzione gli interventi dei relatori e vissuto giorni di intensa comunione condividendo la gioia di ritrovarsi fratelli uniti dal medesimo ideale del “Divin Volere”.

Ora a conclusione di questa esperienza di Grazia, come Pastore della diletta Chiesa in Trani-Barletta-Bisceglie sento nel cuore di assumermi degli impegni scaturiti da questo convegno:

1. Rafforzare l’unità e la comunione tra le Diocesi sorelle in cui si trovano singole persone, gruppi e associazioni che si ispirano alla Serva di Dio Luisa Piccarreta e conoscono i suoi scritti. Intendo fare ciò attraverso:
 - l’invio degli atti del convegno e una sua video sintesi ai Vescovi e ai responsabili dei vari gruppi e associazioni;
 - il rispetto della responsabilità di ciascun Vescovo nei confronti della sua Chiesa, nella piena disponibilità alla collaborazione;
 - l’informazione esatta dello sviluppo della Causa di Beatificazione mediante la pubblicazione di un notiziario internazionale;
 - l’organizzazione di incontri di spiritualità da promuovere a livello internazionale.
2. Curare l’edizione critica degli scritti di “Luisa Piccarreta” sotto la mia responsabilità di Arcivescovo. Intendo fare ciò istituendo una équipe di censori teologi guidata da un esperto in teologia spirituale mistica e aperta a validi contributi di altri membri di diocesi diverse. A riguardo ribadisco che la proprietà degli scritti e, quindi, il diritto di pubblicarli è interamente dell’ Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

3. Redigere una biografia critica.
4. Nominare il postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione con residenza in Roma.

Il Congresso si è concluso con una fiaccolata di preghiera Mariana, dopo l'intitolazione di una strada a "Luisa Piccarreta - Serva di Dio" ad opera dell'Amministrazione Comunale di Corato, partecipata da circa 3.000 persone.

Invochiamo su ciascuno una particolare effusione dello Spirito Santo, perché possiamo comprendere e vivere la Volontà di Dio e sotto la potente protezione di *Maria, Madre di Dio*, procedere sulla via della santificazione.

Assicurandovi la mia benedizione, saluto cordialmente ciascuno di voi.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

**ORDINAZIONE EPISCOPALE
DI S.E. MONS. GIOVANNI RICCHIUTI**

Arcivescovo di Acerenza





***Saluto introduttivo di S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri
nella solenne concelebrazione
di Ordinazione episcopale di S. E. Mons. Giovanni Ricchiuti***

Bisceglie, Chiesa di San Giuseppe, 8 ottobre 2005

Carissimi fratelli e sorelle,

tocca a me, servo e pastore di questa Chiesa diocesana, accoglierVi in questa Basilica di S. Giuseppe in Bisceglie, voluta e fatta costruire dal Servo di Dio “don Pasquale Uva”, nella singolare circostanza dell’ordinazione episcopale del nostro carissimo Mons. Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo di Acerenza.

La scelta di questo tempio, è stata fatta dallo stesso ordinando vescovo, per motivi legati alla sua vocazione. Mons. Ricchiuti, infatti, è stato rigenerato alla vita nuova nella parrocchia di S. Agostino, dove il Servo di Dio “don Pasquale” fu parroco, ed è cresciuto in quella comunità sino alla sua partenza in seminario. A questi motivi affettivi si aggiunge anche quello delle celebrazioni straordinarie nella ricorrenza del 50° anniversario della morte del Servo di Dio.

Questa dell’Ordinazione episcopale di Mons. Ricchiuti, è la più significativa e pregnante. Nell’accoglierVi, saluto con particolare affetto:

- L’Arcivescovo Francesco Monterisi, segretario della Congregazione per i Vescovi, celebrante e consacrante principale;
- L’Arcivescovo di Acerenza, Mons. Michele Scandiffio;
- Il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Paolo Romeo, il quale ci rende presente il Santo Padre Benedetto XVI;
- Il Presidente della C.E.P., Mons. Cosmo Francesco Ruppi;
- Tutti gli Arcivescovi e Vescovi consacranti di Puglia e di Basilicata;
- I sacerdoti, provenienti dalle due Regioni;
- I diaconi e i seminaristi del Seminario regionale di Molfetta, e gli altri seminaristi più piccoli;
- La Vita consacrata;
- Tutto il popolo di Dio;
- Le Autorità civili e militari.

L’ordinazione episcopale di Mons. Ricchiuti coinvolge tutta la Chiesa universale nella successione apostolica della Chiesa particolare di Acerenza. Viviamo questo evento di grazia, in piena sintonia di fede e di amore con Cristo, nostro Capo, unico sommo eterno sacerdote, e in intima unione con le intenzioni che animano il nostro stimatissimo e carissimo Mons. Giovanni Ricchiuti.

Interceda per noi la Regina degli Apostoli e tutto il Paradiso.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

***Omelia di S. E. Mons. Francesco Monterisi,
Segretario della Congregazione dei Vescovi, in occasione
dell'Ordinazione episcopale di S. E. Mons. Giovanni Ricchiuti***

Bisceglie, Basilica di S. Giuseppe, 8 ottobre 2005

L'atto che si sta per compiere suscita in tutti noi forte emozione e grande gioia: Mons. Giovanni Ricchiuti sta per essere ordinato Vescovo; fra pochi momenti egli sarà la personificazione più autentica di Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, sarà Successore degli Apostoli, sarà la guida del Popolo di Dio a lui affidato. Egli stasera potrà dire, come fece Gesù nella Sinagoga di Nazaret, le parole del profeta Isaia della prima lettura di questa Messa: "Lo Spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato" (Is. 61,1)

Il mistero del sacerdozio di Cristo, al grado più alto dell'Episcopato, sta per realizzarsi nell'animo e nella vita del nostro amato Don Giovanni. Una trasformazione profonda, anche se non visibile, avverrà in lui: egli acquisterà interiormente le fattezze di Cristo Buon Pastore. E con il volto ed il modo di agire del Buon Pastore egli si mostrerà nel suo servizio apostolico alle anime affidategli.

Lui e tutti noi siamo pervasi da quel senso di "lieto stupore" che si prova dinnanzi alle opere della misericordia di Dio. Accade così, quando un uomo, nella sua condizione di precarietà e limitazione, viene avvolto dal divino e diviene un vivente testimone del soprannaturale. Don Giovanni, di fatto, è uno di noi, lo abbiamo conosciuto e frequentato come si fa con gli altri uomini ed all'esterno rimarrà tale dopo l'effusione dello Spirito di Dio che lo renderà Vescovo; ma questa effusione dello Spirito lo cambierà interiormente.

Noi l'abbiamo conosciuto da un tempo più o meno lungo. Io lo incontrai la prima volta agli inizi degli anni '60, al Seminario Minore, qui a Bisceglie, quando lui ne era piccolo alunno ed io Vice-Rettore. Ci ritrovammo quindi a Roma, durante alcuni anni dei suoi studi; e poi tante altre volte, in diverse circostanze, a Roma e qui a Bisceglie. Potete immaginare i vincoli di affetto che ci legano e la nostra comune commozione.

Questa sera sono qui presenti e gioiscono tanti amici ed estimatori di Mons. Ricchiuti. Vedo numerosi i Vescovi della Puglia e della Lucania; essi, con fraterno sentimento collegiale e con grande affetto per Don Giovanni, sono tutti consacranti; in primo luogo Mons. Pichierri, che è lo zelante Pastore di questa Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, da cui proviene Don Giovanni; e poi Mons. Scandiffio, predecessore di Mons. Ricchiuti nella Sede di Acerenza. A Mons.

Scandiffio vorrei dire la gratitudine della Santa Sede per l'impegno con cui per ben 17 anni ha lavorato nella vigna del Signore ad Acerenza, donandosi senza riserva e con tanti buoni frutti; il Signore non si farà vincere in generosità nel ricompensarla di tale e tanto lavoro.

Un saluto speciale va al Nunzio Apostolico, l'Arcivescovo Mons. Paolo Romeo, che rende quasi presente qui a noi il nostro amatissimo Papa Benedetto XVI.

Vedo poi tanti Sacerdoti, biscegliesi e non biscegliesi, legati a Don Giovanni con vincoli di affetto e comunanza di intenti. Saluto i Superiori e Seminaristi del Seminario Regionale di Molfetta; certamente, durante gli anni trascorsi a Molfetta come Rettore Don Giovanni ha lasciato una traccia profonda della sua personalità, ha guidato al sacerdozio tanti giovani ed ha potuto stringere tanti legami di amicizia.

Noto la presenza di molte Suore, in particolare le Ancelle della Divina Provvidenza che ci ospitano in questa loro Chiesa, grande e luminosa. Sono qui tantissimi amici e fedeli di Bisceglie, che gioiscono oggi per l'ordinazione episcopale del loro concittadino.

Bisceglie ha tanti motivi per gioire perché uno dei suoi figli è elevato oggi all'altissima dignità di Vescovo. Saluto i familiari, giustamente lieti per questa festa del loro Don Giovanni, e penso ai suoi genitori, che dal Cielo certamente stanno guardando e pregano per lui. Si sa che da famiglie profondamente religiose e da parrocchie e diocesi di grande vitalità cristiana nascono le vocazioni. Il senso religioso dei Cattolici Biscegliesi è ben conosciuto. Bisceglie anche in passato ha dato alla Chiesa personalità di spicco, che le hanno fatto onore; possiamo ricordare le grandi figure del Card. Dell'Oglio, Arcivescovo di Benevento, e di Mons. Giannattasio, Vescovo di Nardò, vissuti all'inizio del secolo scorso. Personalmente, ho conosciuto dei sacerdoti biscegliesi di grande levatura spirituale, come Don Antonio Belsito e Don Peppino Di Buduo. E poi, qui, questa Chiesa, questo luogo, starei per dire l'aria che respiriamo, tutto ci parla del Servo di Dio Don Pasquale Uva, sublime figura di sacerdote biscegliese, ormai famoso per il suo spirito di carità verso i più emarginati. Ecco, da queste radici ed in questa terra ha trovato il clima propizio per nascere e crescere la chiamata di Dio a Don Giovanni Ricchiuti.

La chiamata di Dio è, di fatto, all'inizio del ministero del Vescovo; "non voi avete scelto me, ma lo ho scelto voi" disse Gesù agli Apostoli (Io. 15,16); e Gesù lo ripete questa sera a Don Giovanni. Certo, è il Santo Padre che nomina i Vescovi nella Chiesa Cattolica, ma la sua scelta è misteriosamente guidata dallo Spirito di Cristo, per cui si deve dire che è Cristo che ha chiamato all'Episcopato il nostro Don Giovanni: "lo ho scelto voi".

Noto che per l'occasione è venuta qui una significativa rappresentanza della Diocesi di Acerenza, in festa per il nuovo Pastore che il Santo Padre ha nominato

a succedere a Mons. Scandiffio. Sono stato poco tempo fa ad Acerenza e sono rimasto colpito dalla sua antica e permanente bellezza di “città sopra il monte” e specialmente dallo straordinario complesso della sua Cattedrale. L'imponente monumento artistico è un testimone della fede dei cristiani, già presenti nella famosa “Acheruntia” fin dai primi secoli del cattolicesimo. Cari Acheruntini, credo che l'amicizia non mi inganna se vi assicuro che avrete in Mons. Ricchiuti un Vescovo capace e zelante e, soprattutto, un Pastore di profonda umanità, di solida spiritualità e di ardente amore per Cristo e per voi, che sarete la sua Chiesa, la sua Sposa.

Saluto infine con deferenza le Autorità civili di Bisceglie, della Puglia e della Basilicata. La loro partecipazione ha un significato particolare: essi, oltre a rappresentare le comunità rispettive, con la loro presenza riconoscono la funzione del Vescovo nella società; sanno che, pur nella diversità degli scopi e nella distinzione dei ruoli, la Chiesa ha una dimensione esterna e sociale; la collaborazione delle autorità civili e di quelle religiose serve al bene di tutte le persone a cui sono preposte. Il Vescovo deve essere considerato come il solo autentico rappresentante di tutta la Comunità Cattolica che è “pellegrina” nei territori che essi amministrano.

Il Vescovo. Nel compiere questo rito dell'Ordinazione Episcopale di Mons. Ricchiuti sorge nell'animo la domanda: “Che cosa si aspetta la gente dal Vescovo?”; anzi, più direttamente: “Chi è e che cosa fa un Vescovo?”. Sarebbe totalmente sbagliato di considerare il Vescovo in termini di potere e di ricchezza.

Si potrebbe dire in pochissime parole che il Vescovo ripresenta, fa riapparire il Cristo agli uomini del proprio tempo, nel luogo dov'è inviato, per trasmettere loro la Parola di Cristo che orienta e la Grazia di Cristo che salva.

Noi sappiamo che i Vescovi sono i Successori degli Apostoli. Ai Vescovi, quindi, sono affidati i compiti che Cristo diede agli Apostoli: “Andate e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che Io vi ho comandato” (Mt.28, 19)

Il primo compito del Vescovo è “insegnare”. “Lo Spirito del Signore è su di me... perché il Signore mi ha mandato ad annunciare ai poveri il Vangelo, la Buona Notizia”. Tocca al Vescovo trasmettere con autorevolezza il Vangelo, cioè Cristo Verbo di Dio fattosi per noi come vero uomo. In Lui si condensa la Verità suprema che attende l'adesione dell'uomo per mezzo della fede.

La fede non riguarda idee astratte, lontane dalla vita dell'uomo; no, le verità che il Vescovo è tenuto ad insegnare toccano il percorso spirituale di ogni uomo, a cominciare dalla ricerca del “senso dell'esistenza”, e quindi di Dio, fino alle norme più piccole ed intime del comportamento quotidiano. Il Vescovo in una forma autentica ed autorevole è mandato a rispondere a questa ricerca di Dio che sale dal cuore degli uomini di tutti i tempi; deve procurare di tenerla viva e di

suscitarla se necessario. Oggi, nonostante il clima pervasivo del secolarismo, sono tanti coloro che aspirano ad incontrare l'Assoluto ed averne delle certezze. E sono tanti che vanno svegliati dal torpore dell'indifferenza religiosa, come sono necessari i richiami della presenza di Dio nella cultura e nella società di oggi.

Nel mondo contemporaneo, in diverse circostanze, sorgono nuovi interrogativi su problemi di moralità, pubblica e privata; non mancano questioni che riguardano nella totalità la visione cristiana del mondo e della vita. I fedeli singoli e la società si aspettano - e starei per dire che ne hanno il diritto - che il loro Vescovo si pronunci sulle questioni perenni e sui problemi di attualità e che lo faccia con chiarezza e con coraggio. Tutto questo in autentico spirito di servizio; servizio alla Verità e servizio alla Comunità cristiana.

Recentemente il Santo Padre, parlando ai Vescovi della Germania, ha affermato: "Dobbiamo *tutti insieme* cercare di trovare nuovi modi per riportare il Vangelo nel mondo attuale, annunciare di nuovo Cristo e la sua fede".

Il Vescovo non presenta sue idee o sue teorie, ma si attiene al Vangelo ed all'insegnamento di tutta la Chiesa, cioè del Papa e del Magistero autentico degli altri Vescovi. San Paolo, abbiamo sentito nella seconda Lettura di questa Messa, è perentorio: "Noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù che è il Signore. Noi siamo vostri servi a causa di Gesù" (II Cor., 4,5).

La Parola che il Vescovo pronuncia diventa un invito ad ogni uomo all'incontro personale con Cristo: "Noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù che è il Signore". "Come sono belli i piedi di coloro che portano la Buona Novella, che annunciano la pace", dice in un altro passo il Profeta Isaia (Is. 52,7). Chi parla di Gesù, parla di pace.

Ecco, questa sera a Don Giovanni è conferito il compito di diventare un autentico ed accreditato annunciatore del Vangelo e della Parola di Dio, per ricolmare le menti ed i cuori degli uomini della fede, dell'amore e della pace di Cristo!

Per dare sicurezza al servizio della verità il Vescovo attua sempre il cosiddetto "spirito di collegialità" dell'Episcopato; ogni Vescovo, pur nell'originalità del suo stile, si mette all'unisono della dottrina della Chiesa e si consulta con altri fratelli nell'Episcopato prima di pronunciarsi su argomenti che toccano la fede. Il Papa dice: "Dobbiamo *tutti insieme* ...riportare il Vangelo nel mondo attuale". "Tutti insieme", il Papa ed i Vescovi lavorano per riportare il Vangelo all'umanità di oggi. Mons. Ricchiuti lo farà nell'unione con i Vescovi della Regione della Lucania, e poi con quelli di tutta Italia e quindi con quelli di tutto il mondo, "cum Petro et sub Petro", "con il Papa e sotto l'autorità del Papa". In questa sintonia dei Vescovi fra loro e con il Papa, oltre che nell'aiuto di Dio e nella santità dei suoi membri, sta la forza della Chiesa.

Nell'invito a questa Ordinazione Episcopale è riprodotta la lunetta della Cattedrale di Bisceglie. Vi è raffigurato il Cristo, fra i Santi Pietro e Paolo, che con la mano destra benedice e con la sinistra mostra il libro del Vangelo. Questa sarà l'immagine di Don Giovanni divenuto Vescovo: con una mano egli porterà la benedizione e la misericordia di Dio ai suoi fedeli, con l'altra darà loro la Verità, la Buona Novella dell'amore, della misericordia e della pace di Cristo per noi. Il motto episcopale che Don Giovanni si è scelto è appunto questo: "Misericordia e verità, giustizia e pace".

Il Vescovo è anche spesso raffigurato con l'immagine del Pastore. È un'immagine che appare già nell'Antico Testamento. Nel Vangelo Gesù l'applica a sé stesso: "Io sono il buon Pastore". E la applica anche ai suoi apostoli. "Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle", dice a Pietro che gli aveva confessato il suo amore per lui (Io, 21,15-17).

Come un pastore il suo gregge, così il Vescovo guida la sua diocesi: segue ed orienta le attività dei sacerdoti, delle parrocchie e dei movimenti laicali, organizza iniziative per istruire ed edificare i fedeli, crea e conserva l'unità della comunità diocesana.

Mantenere l'unità della diocesi e del suo presbiterio è uno dei compiti più importanti del Vescovo; una diocesi divisa è una contro-testimonianza per la Chiesa. L'amore di Cristo Buon Pastore deve riprodursi nell'animo del Vescovo; egli è padre ed anche fratello di tutti i suoi sacerdoti e fedeli, senza preferenze, se non per i più poveri, emarginati e sofferenti. L'unità si consolida per mezzo dell'amore e della collaborazione di tutte le componenti della famiglia diocesana ed è il Vescovo che "presiede" a questa opera di unità e cooperazione. Normalmente lo spirito di unità fra i sacerdoti è frutto del rapporto fiducioso ed amichevole che essi hanno con il Vescovo. Egli è tenuto a costruire il suo rapporto di paternità con i suoi sacerdoti ed i suoi fedeli con ogni mezzo utile. Anche un richiamo del Vescovo, sia ai fedeli che ai presbiteri, quando si rende necessario, è dettato dall'amore, dal desiderio di ottenere il maggior bene di tutti.

Alla base di tutta l'attività del Vescovo c'è una leva, un punto di forza straordinario: la preghiera; il Vescovo è l'uomo della preghiera. La gente deve sapere - direi quasi vedere - che il Vescovo è soprattutto il "Grande Sacerdote" che incarna ed impersona l'unico Sommo ed Eterno Sacerdote Cristo Gesù.

La Liturgia celebrata dal Vescovo nella sua Cattedrale è il culmine dell'attività del Vescovo. È il punto culminante in cui la Chiesa sussiste e cresce. È il momento in cui si attualizza il Mistero della Vita divina in noi, il Mistero Pasquale nella Comunità diocesana.

Non solo la preghiera pubblica del Vescovo, ma anche la sua preghiera privata ha un alto valore. Egli è l'autentico Gran Sacerdote, Mediatore fra gli uomini e Dio, sempre disposto a presentare al Signore le necessità dei fedeli a lui affidati.

Alla preghiera il Vescovo ricorre anche per le proprie necessità. Egli è forte della potenza di Dio, non della propria. Noi tutti auguriamo a Don Giovanni un Episcopato sereno, pieno di consolazioni, ma non possiamo garantirgli che esso sarà senza prove e sacrifici. Ci sono dei momenti nella vita del Vescovo in cui si fanno sentire la stanchezza, la solitudine, il timore degli ostacoli; in tali momenti la preghiera è il mezzo più efficace per ridargli serenità e speranza.

Intendo dire la sua e la nostra preghiera. Tutti noi dobbiamo aiutare Don Giovanni nel suo nuovo Ministero Episcopale con la nostra preghiera; non solo questa sera, ma spesso in avvenire - glielo promettiamo - lo ricorderemo nella nostra invocazione al Signore, alla Vergine Maria Addolorata e Regina degli Apostoli ed ai Santi Protettori di Bisceglie e di Acerenza, perché lo assistano e lo proteggano sempre nel suo servizio nella Chiesa. È quanto faremo soprattutto adesso, dando inizio al rito della sua Ordinazione Episcopale. È giunto il momento in cui Don Giovanni sta per dire: "Lo Spirito del Signore è su di me; lo Spirito del Signore mi ha consacrato per annunciare ai poveri il Vangelo". Amen.

✠ **Mons. Francesco Monterisi**

Arcivescovo di Acerenza

Segretario della

Congregazione dei Vescovi

Saluto e ringraziamento del nuovo Arcivescovo a conclusione della solenne celebrazione eucaristica di Ordinazione episcopale

Bisceglie, Chiesa di San Giuseppe, 8 ottobre 2005

“E mi sorprende che dal profondo del tuo mistero, o Dio, Tu m’abbia chiesto di condividere con Te la gioia immensa di poter dare l’annuncio agli uomini che Tu sei lieto d’averne figli, che siamo noi”.

Attingo a queste parole di un canto il desiderio di comunicare a voi, carissimi fratelli e sorelle, tutto il mio stupore di fronte all’evento di grazia che attraverso l’Ordinazione Episcopale ha toccato questa sera la mia esistenza di uomo, di credente e di prete.

Innalzo perciò, con umiltà e con forza, la lode e il ringraziamento alla Santissima Trinità nel momento iniziale del mio ministero Episcopale: nel nome del Padre, di cui renderò presente l’immagine; nel nome di Gesù Cristo suo Figlio, da cui sono stato costituito maestro, sacerdote e pastore; nel nome dello Spirito Santo, che dà la vita alla Chiesa e con la sua potenza sostiene l’umana debolezza.

Invoco l’intercessione della Vergine Maria, Madre della Chiesa e Regina degli Apostoli, perché mi ottenga la grazia di non venire mai meno alla consegna d’amore che Cristo mi ha affidato.

Dalla Grazia al grazie, o meglio, ai tanti grazie doverosi, sinceri e affettuosi che con gioia mi appresto a rivolgere, carissimi amici a voi qui presenti e a quanti hanno seguito attraverso la diretta televisiva questa liturgia di ordinazione.

Il mio primo pensiero memore e grato va a **Sua Santità il Papa Benedetto XVI** a cui ho già espresso nell’accettazione obbediente e serena della nomina ad Arcivescovo di Acerenza il mio impegno ad esercitare il ministero episcopale in comunione con Lui successore di Pietro e con i fratelli dell’episcopato.

Tra questi, ovviamente mi sono particolarmente cari quanti mi hanno onorato della loro presenza fisica o spirituale.

GRAZIE,

- a Lei, **Mons. Francesco Monterisi**, Segretario della Congregazione per i Vescovi che ha presieduto questa liturgia di ordinazione, per la lunga, filiale e fraterna amicizia che dai miei primi anni di seminario minore qui in Bisceglie mi ha permesso di vedere in Lei un educatore, un sacerdote e un vescovo semplice e sempre disponibile a servire la Chiesa.
- a Lei, **Mons. Paolo Romeo**, Nunzio Apostolico in Italia, per la Sua personale partecipazione questa sera, e per i consigli e i suggerimenti preziosi da Lei ricevuti allorché mi comunicava la decisione del Santo Padre.

- a Lei, **Mons. Cosmo Francesco Ruppi**, Presidente della CEP, e a Voi, carissimi **Arcivescovi** e **Vescovi di Puglia** che ho avuto modo di frequentare e conoscere in questi lunghi anni del mio Rettorato nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta per l'affetto, la stima e la considerazione più volte espresse verso la mia persona e, soprattutto per la sollecitudine e l'attenzione dimostrate per il nostro Seminario Regionale.
- a Lei, **Mons. Giovan Battista Pichierri** mio attuale Arcivescovo e a Lei, **Mons. Carmelo Cassati** Arcivescovo Emerito della nostra Arcidiocesi per questi anni di ministero presbiterale da me vissuti a servizio di questa Chiesa particolare e per la gioiosa e premurosa vicinanza in questi giorni.
- a Lei, **Mons. Agostino Superbo**, Presidente della CEB e a Voi carissimi fratelli **Vescovi** della **Basilicata** per l'accoglienza festosa e affettuosa che già mi avete riservato. Camminerò e lavorerò insieme con Voi per la guida delle nostre comunità ecclesiali e per il bene umano e sociale della nostra regione.
- a Voi, carissimi **Vescovi**, giunti da altre **Diocesi d'Italia** e qui presenti.
- a Voi tutte carissime e illustri **Autorità civili e militari** della **Puglia** e della **Basilicata** poste al servizio della nostra serena, giusta, ordinata e pacifica convivenza. Sono onorato della vostra presenza nella certezza di una leale collaborazione tra la Chiesa e le Istituzioni civili per il bene comune. In particolare le mie espressioni di gratitudine ai Signori **Governatori** di **Puglia** e **Basilicata**, ai **Presidenti** delle **Province** di **Bari** e di **Potenza** e ai Signori **Sindaci** dei comuni delle **Arcidiocesi** di **Trani - Barletta - Bisceglie** e di **Acerenza**.

In particolare sento di dover esprimere tutta la mia gratitudine al Signor Sindaco di Bisceglie **Avv. Francesco Napoletano** per il coinvolgimento di questa città, dove sono le mie radici e da Lui amministrata, per questo evento ecclesiale nelle dimensioni della festa e dell'accoglienza.

- a Voi carissimi miei **sorelle e fratelli e famigliari** tutti per l'affetto di cui mi avete sempre circondato; il mio e vostro pensiero va in questo momento ai nostri genitori **Giuseppina** e **Maurosergio** e a tutte le persone care sicuramente felici in Dio e comunque qui presenti insieme a tutti noi.
- a Voi carissimi amici e fratelli **Presbiteri, Diocesani** di Bisceglie della nostra Arcidiocesi e delle varie Diocesi di Puglia: siete tantissimi e vi dico che è stato bello esserci conosciuti stimati voluti bene e aver lavorato insieme; vi auguro un ministero presbiterale con il Vangelo di Gesù Cristo nel cuore e nella mente, con il sorriso sulle labbra e in compagnia di questa nostra umanità. Estendo questi miei sentimenti ai **Diaconi** futuri presbiteri e ai **Diaconi Permanenti**.
- a Voi tutte carissime **sorelle di vita consacrata**: per le vostre preghiere che

hanno accompagnato questi giorni di preparazione alla mia ordinazione episcopale. In particolare a Voi carissime **Anelle** della **Divina Provvidenza** per avermi consentito di realizzare il desiderio di essere ordinato qui, in questa Chiesa della Casa della Divina Provvidenza custode della memoria del nostro **Don Pasquale Uva** Servo di Dio dalla cui tomba collocata nella navata laterale riecheggia ogni istante la beatitudine della *Charitas Christi urget Nos*. Porgo il mio grato ricordo agli **ospiti**, agli **amministratori** e al **personale medico e infermieristico** e agli **addetti alla vigilanza**.

Ed ora torno a guardare Voi carissimi fratelli Vescovi e vedo Lei carissima Eccellenza **Mons. Michele Scandiffio** mio Venerato predecessore, guardo Voi presbiteri e incontro i volti dei presbiteri di Acerenza, guardo l'assemblea e scorgo Voi carissimi **fratelli** e **sorelle** provenienti dai 17 comuni dell'Arcidiocesi: grazie per essere venuti a prender parte alla liturgia di ordinazione episcopale di me vostro futuro Pastore e nel dirvi arrivederci a Sabato prossimo in Acerenza per il mio ingresso, già da questa sera vi rivolgo queste parole; le pronunciai San Giovanni Crisostomo e ora le faccio mie: *Voi Siete i miei concittadini, i miei genitori, i miei fratelli, i miei figli, le mie membra, il mio corpo, la mia luce, più amabile della luce del giorno. Dove siete voi lì sono anch'io, dove sono io là ci siete anche voi.*

Avviandomi verso la conclusione di queste espressioni di gratitudine desidero rivolgermi ora a due realtà, volti e storie che hanno segnato profondamente questi miei trentatré anni di presbiterato:

- Alla mia amata comunità parrocchiale di **Santa Maria della Misericordia**, dove ho esercitato il ministero di parroco dal 1976 al 1994. Grazie per la nostra magnifica e irripetibile esperienza di comunione e di condivisione, grazie per la collaborazione pastorale offerta instancabilmente per le varie necessità ed esigenze della vita parrocchiale; grazie per avermi circondato in questi giorni con la vostra preghiera, con il vostro affetto accompagnato da gesti e segni di una relazione profonda che vi assicuro continuerà, sia pure a distanza, con l'intensità di sempre.
- Alla giovanile comunità del **Pontificio Seminario Regionale** di Molfetta, al suo nuovo **Rettore**, ai suoi **Educatori** di ieri e di oggi e a tutto il **Personale** esprimo affettuosa gratitudine per la bella esperienza di fraternità, di preghiera, di formazione e di collaborazione generosa e sincera; a voi in particolare giovani **Seminaristi** grazie per la vostra giovinezza ricolma di Gesù Cristo e, per Lui, gioiosa e audace che in questi miei anni di Rettore in qualche modo mi avete trasmesso. Da Acerenza a Molfetta e viceversa per me e per voi ci sarà soltanto un unico grande ponte.

Questo pomeriggio di festa che il Signore ci ha donato di vivere è stato anche

il frutto di una preparazione che ha visto impegnati i tecnici e le maestranze che hanno meticolosamente curato l'organizzazione logistica, i componenti tutti del servizio d'ordine, il **Corpo** dei **Vigili Urbani** di Bisceglie, la **Cooperativa Sociale Arcobaleno**. Sento infine la gioia di ringraziare tutti coloro che hanno curato la liturgia di ordinazione: il Cerimoniere **Don Mauro Di Benedetto**, il servizio liturgico, la **Schola Cantorum** del Seminario Regionale, il **Coro Cittadino**, l'Ufficio delle **Comunicazioni Sociali** della nostra Arcidiocesi, **Tele Dehon** e tutti i suoi operatori nella persona di **Padre Elia Ercolino** insieme ai cronisti delle varie testate giornalistiche. Spero di non aver dimenticato nessuno, ma se così fosse, a tutti e a ciascuno di voi carissimi amici ripeto ancora: grazie, grazie, grazie!

Chiudo questo mio indirizzo di saluto e di ringraziamento pregando con queste parole: "Signore, ho tutto il tempo che mi dai... Gli anni della mia vita, le giornate dei miei anni, le ore dei miei giorni sono tutte mie. A me colmarle tranquillamente senza ansia.

Non Ti chiedo questa sera il tempo di fare questo, quello e quell' altro.

Ti chiedo la grazia di sapere, nel tempo che mi dai, ciò che vuoi che io faccia.
Amen.

✠ **Giovanni Ricchiuti**

Arcivescovo di Acerenza

Verbale dell'Ordinazione episcopale di S. E. Mons. Giovanni Ricchiuti

Bisceglie, Chiesa di San Giuseppe, 8 ottobre 2005

Il giorno 8 ottobre 2005, nelle ore pomeridiane, nella Chiesa di San Giuseppe - Casa della Divina Provvidenza - in Bisceglie, S. E. Mons. Giovanni Ricchiuti ha ricevuto l'Ordinazione Episcopale.

A presiedere la solenne concelebrazione Eucaristica e a conferire l'Ordinazione è stato S. E. Mons. Francesco Monterisi, Arcivescovo titolare di Alba marittima, Segretario della Congregazione per i Vescovi e del Collegio Cardinalizio, Arcivescovi Coordinanti sono stati S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri Arcivescovo della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e S. E. Mons. Michele Scandiffio, Arcivescovo emerito della diocesi di Acerenza.

Presenti più di trenta vescovi, provenienti dalle diocesi di Puglia e Basilicata, tra questi:

- S. E. Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Arcivescovo Metropolita di Lecce e Presidente della Conferenza Episcopale di Puglia;
- S. E. Mons. Agostino Superbo, Arcivescovo metropolita di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo;
- S. E. Mons. Carmelo Cassati, Arcivescovo Emerito di Trani-Barletta-Bisceglie;
- S. E. Mons. Vincenzo Franco, Arcivescovo Emerito di Otranto;
- S. E. Mons. Michele Seccia, Vescovo di S. Severo;
- S. E. Mons. Paolo Romeo Nunzio Apostolico in Italia e San Marino che, all'inizio della celebrazione, ha dato lettura della Bolla Pontificia di nomina firmata dal Santo Padre Benedetto XVI.

Oltre cinquecento sacerdoti concelebranti hanno riempito le due ali laterali della basilica, tra questi il nuovo rettore del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, Mons. Antonio Ladisa, dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, e i due presbiteri accompagnatori del candidato vescovo: il Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Acerenza, Mons. Anselmo Saluzzi e il Direttore Spirituale del Pontificio Seminario Romano Maggiore, Mons. Mauro Cozzoli.

Oltre ai Seminaristi dei Seminari Regionali di Molfetta e di Potenza erano presenti tutti i sindaci dei diciassette comuni della Diocesi acheruntina, nonché il sindaco di Bisceglie, avv. Francesco Napoletano.

Durante l'omelia l'Eccellentissimo celebrante ha detto: "Don Giovanni ha

lasciato un segno profondo nel seminario di Molfetta, guidando molti giovani al sacerdozio e seguendo i giusti valori.

Ora Gesù lo ha scelto ed egli sarà certamente un vescovo capace e zelante e soprattutto di solida spiritualità. In una forma autentica e autorevole, il vescovo è mandato a rispondere alla ricerca di Dio che sale dal cuore degli uomini di tutti i tempi”.

Al termine del rito S. E. Mons. Giovanni Ricchiuti ha rivolto parole di ringraziamento a tutti i presenti e ai tantissimi fedeli della Diocesi acheruntina ha detto citando San Giovanni Crisostomo: “Voi siete i miei cittadini, i miei genitori, i miei fratelli, i miei figli, le mie membra, il mio corpo, la mia luce, più amabile della luce del giorno. Dove siete voi lì sono anch’io, dove sono io là siete anche voi”.

Della ordinazione episcopale di Mons. Ricchiuti viene redatto il presente verbale, letto e sottoscritto dal Cancelliere Arcivescovile.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

***Il saluto di Mons. Savino Giannotti, Vicario generale,
in occasione dell'ingresso di
Mons. Giovanni Ricchiuti nell'Arcidiocesi di Acerenza***

Acerenza, Cattedrale, 15 ottobre 2005

A nome dell'Arcivescovo e della Chiesa che è in Trani-Barletta-Bisceglie rivolgo un fraterno saluto a S. Ecc.za Mons. Michele Scandiffio e ai Rev.mi Sacerdoti e Religiosi, alle autorità che sabato scorso in modo particolare con tanto affetto e simpatia hanno manifestato il loro legame a S. Ecc.za Rev.ma Mons. Giovanni Ricchiuti, che, oggi, tutta la Chiesa di Acerenza accoglie nella piena ed ufficiale sua disponibilità di servizio.

In questa circostanza riconosciamo quanto sono vere le parole della lettera agli Ebrei *"ex omnibus assumptus pro hominibus constitutus"* cioè, assunto e preso da mezzo agli uomini è costituito missionario a favore degli uomini.

Carissima Eccellenza, amico e fratello, anche se le tue radici provengono dalla Chiesa locale della nostra Arcidiocesi che ti ha formato e ti ha preparato ad essere successore degli Apostoli, ora sappiamo essere grati allo Spirito Santo che ti invia ad essere "Pastor bonus" per un'altra porzione del suo gregge, la Chiesa di Acerenza con tutti i suoi 17 comuni.

Inoltre, riconosciamo e vediamo realizzate in te, carissimo don Giovanni, come S. Paolo, il servo di Cristo Gesù, l'apostolo per vocazione prescelto per annunziare il vangelo di Dio (Rm. 1, 1), e con l'imposizione delle mani da parte dei tuoi confratelli nell'episcopato il continuatore e il testimone del Collegio apostolico.

Oggi, nelle due Chiese locali, quella da cui provieni e quella cui sei inviato a guidare, confermiamo la nostra fede nella cattolicità della Chiesa una e santa.

A tutta la Chiesa di Acerenza rivolgiamo l'augurio di accoglierti nella fede viva e responsabile perché possa sempre riecheggiare in tutti, dai piccoli ai più grandi e in tutte le famiglie, l'eco del profeta: "il Signore è in mezzo a noi, ci ha visitati e ha posto dimora nei nostri cuori".

Tanti, tanti auguri, nella piena comunione di fede per essere insieme *"Testimoni del Risorto, e speranza per un mondo nuovo"* (Verona 2006).

Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

ATTI DEL CONVEGNO SUI SERVI DI DIO

Bisceglie, Chiesa di San Giuseppe
22 ottobre 2005





Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
Ufficio diocesano di Postulazione delle Cause dei Santi



Servo di Dio
Don Pasquale Uva



Serva di Dio
Luisa Piccarreta



Servo di Dio
Mons. Raffaele Dimiccoli



Serva di Dio
Suor Maria Chiara Damato



Servo di Dio
Don Ruggero Caputo



Servo di Dio
Padre Giuseppe M. Leone

Carissimi,
ricorrendo in questo anno eucaristico il 50° anniversario del pio
transito del Servo di Dio Don Pasquale Uva (13 settembre 1955).

Sabato 22 ottobre 2005
alle ore 17,30

la nostra Comunità diocesana si ritroverà nel Tempio S. Giuseppe
della Casa della Divina Provvidenza in Bisceglie per un Convegno,
secondo il seguente programma:

Relazione

"Eucarestia, fonte e culmine della vita e della missione della
Chiesa, comunità a servizio della Nuova Evangelizzazione"

Sua Ecc.lla Giovan Battista Pichieri, Arcivescovo

Comunicazioni

L'Eucarestia nella vita
del Servo di Dio Don Pasquale Uva
Don Francesco Dell'Orca, responsabile ufficio Rico-Postulazione

Il mistero eucaristico nella vita
del Servo di Dio Mons. Raffaele Dimiccoli
Don Sabino Lazzarolo, Postulatore diocesano per le Cause dei Santi

Pane spezzato con Cristo:
il Servo di Dio Don Ruggero Caputo
Don Sabino Lazzarolo, Postulatore diocesano per le Cause dei Santi

Eucarestia e santità nella dottrina e nell'apostolato
del Servo di Dio Padre Giuseppe Maria Leone
Don Stefano Sarcina, Hospitalleri

Una vita fattasi Eucarestia:
la Serva di Dio Sr. M. Chiara Damato
Don Sabino Lazzarolo, Postulatore diocesano per le Cause dei Santi

Donna dell'Eucarestia:
la Serva di Dio Luisa Piccarreta

Don Sergio Pellegrini, Presidente commissione storica per la causa di Beatificazione

Moderatore

Don Riccardo Losappio, Direttore Commissione cultura e comunicazioni sociali

Esorto tutti i fedeli dell'Arcidiocesi a partecipare numerosi per
risorgere Chiesa Santa, Comunità eucaristica a servizio della
Nuova Evangelizzazione.

Trani, 1 ottobre 2005

Giovan Battista Pichieri
Arcivescovo

La S.V. è invitata

Introduzione del diac. Riccardo Losappio

Il titolo di questo convegno è “Eucaristia e santità”. Si tratta di un tema vasto, che può essere abordato da tanti punti di vista. Lo faremo in una maniera inusuale. Come l’Eucaristia è stata vista e vissuta nei sei Servi di Dio che rappresentano una patrimonio di santità, che va verso il riconoscimento ufficiale, venuto fuori nell’ambito della nostra Arcidiocesi. Un patrimonio che contemporaneamente va bene configurato e posto a disposizione evidentemente per la crescita spirituale e per la santità di tutti noi.

Ascolteremo dai relatori le variegata esperienze di questi sei: quattro uomini e due donne, provenienti dal clero diocesano, dalla vita consacrata maschile e femminile, dai fedeli laici. Per la prima volta avviene una presentazione unitaria di essi. E vorrei aggiungere che dobbiamo trovare modalità e strategie perché la loro vita, le loro opere, la loro testimonianza, i carismi da loro vissuti possano sempre più, rispetto a quanto non sia stato fatto fin’ora, entrare in quei luoghi e in quei circoli dove passa la formazione soprattutto delle nuove generazioni e dove passa la cultura. Penso in particolare al mondo della scuola e ai giovani che ne sono i protagonisti.

Si va verso una riforma della scuola che apre spazi maggiori perché il patrimonio storico locale possa essere valorizzato ai fini della sua trasmissione alle giovani generazioni. Credo che sia il caso di farsi più attenti a questa istanza, altrimenti c’è il rischio che questa santità così ricca di valori sociali, educativi e formativi si ritrovi ai margini di una società sempre più bisognosa di buoni testimoni e bravi maestri.

Ancora due aspetti:

Il primo. Questa iniziativa è stata promossa in occasione del 50° anniversario della morte del Servo di Dio Don Pasquale Uva. Mi viene di esprimere un grazie per l’idea di un momento per un summit sulla santità in diocesi. Ringrazio per l’appunto Suor Marcella Cesa, Superiora Generale della Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza. Naturalmente va annoverata la collaborazione fornita dall’Ufficio diocesano di Postulazione delle Cause dei Santi, diretto da Don Sabino Lattanzio.

Il secondo. Il taglio eucaristico dato a questo convegno ha preso spunto dall’Anno Eucaristico voluto da Giovanni Paolo II.

Diac. Riccardo Losappio

Eucaristia e santità

L'Eucaristia nella vita del servo di Dio Don Pasquale Uva

Relazione di don Francesco Dell'Orco

La vita

Il servo di Dio Don Pasquale Uva nacque a Bisceglie (BA) l'11 agosto 1883 e fu ordinato sacerdote il 15 agosto 1906. Ispirandosi alla vita e alle opere di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, nel 1922, nominato parroco di S. Agostino in Bisceglie, diede vita alla "Casa della Divina Provvidenza per il ricovero dei deficienti" e fondò la Congregazione religiosa delle "Ancelle della Divina Provvidenza". Nel 1933 l'assistenza fu estesa agli ammalati di mente con la fondazione dell'Ospedale Psichiatrico di Bisceglie; nel 1945 la provvidenziale Opera si estese ancora e fu fondato in Foggia l'Ospedale Psichiatrico e l'Istituto Ortofrenico; nel 1955 fu costruito l'Ospedale Psichiatrico di Bagni di Tivoli (Roma) con i reparti speciali per il ricovero dei sacerdoti e religiosi ammalati di mente e iniziarono i lavori per gli Istituti di Potenza. Il 13 settembre 1955 Don Uva entrò nella Casa del Padre per ricevere il premio riservato ai servi del Vangelo della carità. È in corso la causa di beatificazione e di canonizzazione del servo di Dio presso la Congregazione delle cause dei Santi a Roma.

Il servo di Dio, "sacerdote esemplare" (Paolo VI), è stato un sacerdote profondamente eucaristico.

Le Ancelle

Egli educò le sue "sante figlie", le Ancelle della Divina Provvidenza, a fare della celebrazione della Santissima Eucarestia il centro della giornata.

Ogni mattina celebrava alle ore 6 la Santa Messa alla comunità delle Ancelle di Bisceglie. Non ha mai trascurato l'Eucarestia quotidiana, né permetteva che le Ancelle rimanessero, senza grave motivo, prive - anche se per un giorno solo - del Re eucaristico, cibo dei pellegrini, sostegno dei servitori del Regno di Dio.

Così si esprimeva il Padre:

"Tutte le mie suore ricevano Gesù ogni mattina... che io non abbia il dolore che sia pure una sia stata senza sacramenti, senza Gesù neppure un giorno solo".

L'Eucarestia feriale è necessaria perché *"tutta la nostra vita è un continuo sacrificio in unione col Signore Gesù e in continuazione del suo grande sacrificio"*. L'Istituto religioso delle Ancelle, come la Chiesa, è fondato sul sacrificio di Gesù. L'Eucarestia fa crescere la comunità delle Ancelle rendendola capace di sacrifici immensi per i sofferenti, in intima unione con Gesù.

“La vita della suora, come quella di Gesù, è intessuta di sacrificio”: Gesù Sposo abilita la sua sposa al sacrificio per amore. La vita sacrificata delle Ancelle è offerta al Padre insieme con il sacrificio eucaristico di Gesù.

Alla luce del sacrificio di Gesù si comprendono i sacrifici quotidiani delle Ancelle, come emerge dagli insegnamenti del Padre:

“Mentre la novizia pigra non è degna del Signore... la novizia buona... s'alza solerte alla sveglia e inizia la sua giornata. Vola al tabernacolo, al cibo, all'ufficio, di amore in amore, di fiamma in fiamma: sia pure piene di sacrificio”.

Dall'Eucarestia le Ancelle imparano a sacrificarsi nel servizio dei fratelli.

La comunità religiosa delle Ancelle, raccolta nell'Eucarestia attorno al Signore risorto, riceve continuamente il dono del suo amore oblativo affinché lo segua con fedeltà sulla via della croce, via di sacrificio, di amore, di solidarietà.

È nell'Eucarestia che essa viene rilanciata per le strade del mondo sanitario, per essere segno della presenza di Cristo, buon samaritano, quasi per far sperimentare ai fratelli la forza con cui Dio li ama.

Gli infermi

Come evidenziava il servo di Dio, è Gesù la *fonte di vita* sia della Congregazione religiosa sia dell'ospedale:

“Nella nostra Casa innanzitutto si ha cura di avvicinare le anime alle sorgenti della grazia. Esse hanno bisogno di vita e la sorgente della vita è Cristo che si dà soprattutto nel Santo sacrificio della Messa e nella santa Eucarestia”.

Dall'Eucarestia si sprigiona l'energia di risurrezione, capace di ricreare l'uomo, strappandolo alla morte del peccato e dell'egoismo e donandogli il pegno sicuro della vita eterna: “Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne e io lo rusciterò nell'ultimo giorno”. (Gv 6,51-54).

È l'Eucarestia che ci rende vivi e vitali in Cristo, consentendoci di vivere come Lui.

Le Ancelle, consacrate comunitariamente per una missione, ritrovano se stesse ogni giorno nell'Eucarestia: dall'Eucarestia attingono la forza, il coraggio, il sostegno per essere, con e come Gesù, *“vittime consacrate a Dio nell'assistenza dei figli più cari a Dio perché i più infelici”*.

Inoltre, il Padre nelle sue meditazioni presentava alle Ancelle il *nesso fra l'Eucarestia e il Corpo di Cristo* che è la Chiesa, invitandole a considerare i sofferenti *“parte della stessa Ostia consacrata che è il corpo di Cristo”* e ancora *“un altare, un tempio, una specie di Sacramento in cui si nasconde Gesù Cristo dolorante”*.

L'Eucarestia, paradigma del sacrificio, dell'oblazione e della comunione, è il “cuore” della vita consacrata delle Ancelle. Da tale incontro con Gesù esse attingono la

capacità di fare della loro vita una pro-esistenza, un autentico racconto dell'amore di Dio. Plasmate dall'Eucarestia, agiscono all'unisono e formano un cuor solo e un'anima sola, ricercando la gloria di Dio attraverso il servizio comunitario dei sofferenti.

L'Eucarestia, infatti, fonda e rinnova la comunità delle Ancelle, rendendola comunità fraterna, missionaria, sanante, impegnata nel curare gli infermi e nell'annunciare loro il Regno di Dio (cfr. Lc 10,9).

Don Uva affermava: *“Ai nostri sofferenti si raccomanda vivamente che assistano alla S. Messa con attenzione e fervore e partecipino con frequenza alla S. Comunione. Come è bello vederli in cappella mentre uniscono il loro sacrificio a quello del Signore, mentre cantano nelle messe solenni il Kyrie delle invocazioni e il gloria della lode a Dio...”*

Egli, oltre alla Messa, favorì la pratica dell'adorazione eucaristica:

“Il mondo ha bisogno di anime riparatrici e nessuna adorazione può essere più bella e più preziosa di quella data dai sofferenti, quando abbracciano con amore e con gioia la loro pesante croce”.

Inoltre più volte durante l'anno organizzava processioni eucaristiche lungo i viali delle Case: vero trionfo per il Signore sacramentato che passa in mezzo ai suoi figli prediletti.

Don Uva sosteneva l'importanza della partecipazione quotidiana dei sofferenti alla S. Eucaristia, da cui essi attingevano la forza per fare del bene con la loro sofferenza al mondo intero. A tal riguardo, si esprimeva:

“Con la loro S. Comunione (possibilmente quotidiana), con le pratiche di pietà e con l'adorazione a Gesù Sacramentato nell'Eucarestia, possibilmente perpetua, diventeranno sorgenti di tesori spirituali, capaci di meritare il perdono dei nostri peccati, le benedizioni di Dio e le sue grazie”.

Credente convinto nel mistero dell'Eucarestia e nel valore carismatico dei sacramenti, egli ne fece partecipe integralmente le sue creature sofferenti, nella certezza che il rapporto sacramentale fra loro e Dio non potesse non stabilirsi e che la loro disponibilità a ricevere il Dono travalicasse i limiti della loro povera intelligenza. Mediatore di quel rapporto tra gli uomini e Dio in quanto sacerdote di Cristo, egli se ne fece assertore e garante nei riguardi di quei sofferenti, concependo e attuando in sé l'esercizio di quella particolare mediazione e di quella personale garanzia: che era garanzia del diritto di quelle creature consacrate dal battesimo ad entrare e a permanere nella chiesa di Cristo.

Il carisma di Don Uva oggi

Oggi le Ancelle della Divina Provvidenza, secondo il carisma del Fondatore, hanno voluto estendere la loro opera missionaria in Argentina, precisamente a

Paraná e a Buenos Aires. Attualmente le Case di Don Uva, istituzioni sanitarie cattoliche di cui le Ancelle sono animatrici spirituali e pastorali, stanno trasformandosi da Ospedali Psichiatrici ed Istituti Ortofrenici in Ospedali specializzati nel trattamento delle malattie cronico-degenerative, divenendo centri residenziali e di riabilitazione per le demenze primarie e secondarie, nonché di riabilitazione pneumologica, cardiologica e neuromotoria.

L'Eucarestia rimane il "cuore" dell'Opera "Don Uva".

Sac. Francesco Dell'Orco

Relazione tenuta dal postulatore diocesano don Sabino Amedeo Lattanzio per il convegno diocesano sui Servi di Dio della diocesi:

“L’Eucarestia fonte di santità”

***Il mistero eucaristico nella vita del Servo di Dio
Mons. Raffaele Dimiccoli***

“Da quando, con la Pentecoste, il Popolo della Nuova Alleanza ha cominciato il suo cammino pellegrinante verso la patria celeste, il Divin Sacramento ha continuato a scandire le sue giornate, riempiendole di fiduciosa speranza (cfr Lett. enc. Ecclesia de Eucharistia/1). Proprio pensando a questo ho voluto dedicare all’Eucaristia la prima Enciclica del nuovo millennio e sono lieto ora di annunciare uno speciale Anno dell’Eucaristia”. Così esordì il Servo di Dio Giovanni Paolo II durante la Solennità del Corpus Domini del 2004, lasciandoci, come sempre, di sorpresa per le sue imprevedibili intuizioni, anche se per tutti non fu una novità il sapere quanto egli amasse l’Eucaristia. Chi non è stato mai contagiato dal grande raccoglimento che traspariva dalle sue celebrazioni eucaristiche, nonostante fosse circondato da una moltitudine di fedeli? Quelle folle numerose (e spesso rumorose!) non sono mai state per lui occasione di distrazione, anzi più volte Giovanni Paolo II ci ha ricordato che quella presenza diventava un richiamo a portare le loro ansie, le attese e le preghiere. “Se tu conoscessi il dono di Dio!” (Gv 4,10). Sì, è questione di conoscenza; se non si conosce non si può apprezzare, tanto meno amare. E i santi sono tutti “assetati” della SS. Eucaristia; nessuno ne ha potuto fare a meno perché il contatto con questa “Presenza” fa emergere continuamente un sussulto di vita nuova.

In questo contesto vogliamo fare memoria, anche del Servo di Dio don Angelo Raffaele Dimiccoli (1887-1956) a circa cinquant’anni dalla morte; di questo sacerdote barlettano, amico di don Pasquale Uva, infiammato dallo stesso fuoco della Carità di Cristo, che si è speso per la promozione umana, sociale e spirituale dei poveri più poveri di un quartiere malfamato della periferia di Barletta, fondando nel 1924 il “Nuovo Oratorio, San Filippo Neri per la redenzione dell’infanzia abbandonata”. Ma non si fermò solo a quell’angolo della città, in quanto allargò il suo raggio di azione ad altre zone della città realizzando numerose opere educative e sociali, oltre che religiose.

Non si contano il numero di coloro che lo riconoscono padre provvido perché da lui riscattati dalla miseria, dal dolore e dal degrado morale. Ma don Dimiccoli, da uomo di Dio qual era, consacrò la sua esistenza soprattutto a “formare Cristo

nelle anime”, e il segreto della sua incisività sui fedeli - dal più piccolo al più grande - va individuato proprio nella sua fede tersa e cristallina e nel suo amore incontenibile e contagiante verso la SS. Eucaristia. Di qui anche la gratitudine per essere stato chiamato al sacerdozio. L'Eucaristia e il Sacerdozio furono per lui un binomio inscindibile. Egli, infatti, era profondamente convinto di agire “in persona Christi”. Scriverà in una supplica accorata: “Infinito Amor mio, stamattina venendo in chiesa ti ho detto ai piedi del tuo Altare: Sempre Tuo !!! Tutto tuo!!! Da tutte le pene che sono circondato, che ti giungano come profumo, sostegno, affermazione del mio amore verso di Te. E ancora di più mi sento sussurrare al tuo orecchio di amarti sino a straziarmi per Te. Ti ringrazio, o Dolce Gesù, e ti benedico mille volte.” Il Servo di Dio inculcò nei fedeli un amore profondo verso i ministri dell'Altare, tanto che insegnò loro la seguente giaculatoria, a cui erano vivamente sollecitati a recitarla ogniquale volta incontravano un sacerdote: “Signore, ti ringrazio per averci dato l'Eucaristia insieme al Sacerdozio Cattolico”.

Dalle testimonianze processuali che attestano la sua santità è unanime questa constatazione: “Ma la devozione più alta di don Raffaele era rivolta alla SS. Eucaristia. A tal proposito - continua una sua figlia spirituale - sul retro dell'altare, in corrispondenza alla Custodia, aveva fatto ricavare una piccola nicchia chiusa con la porticina, in cui conservava quelle preghiere scritte che gli stavano più a cuore, e, sempre sul retro dell'altare, passava lunghe ore assorto in adorazione”. Conferma Ruggiero Dicuozzo, all'epoca chierichetto della chiesetta del “Nuovo Oratorio S. Filippo Neri”, luogo privilegiato dell'azione pastorale e caritativa del Servo di Dio: “In quei lunghi momenti che trascorreva nel suo posto nascosto dietro l'altare maggiore, apriva il suo cuore e si inebriava di quella vicinanza. Noi ragazzi dell'Oratorio eravamo consapevoli di questo perché quando usciva da quel luogo lo vedevamo col volto ancora trasformato”. La Santa Messa costituiva il centro e il culmine della sua giornata. Prima e dopo la Celebrazione Eucaristica in sacrestia non poteva accedere nessuno perché don Raffaele si immergeva in profonda preghiera. Come celebrava il santo Sacrificio dell'altare? “Con grande e sentita devozione e senza fretta”, ricorda un suo giovane. Quali gli effetti di tale trasporto di fede e di amore sui fedeli che vi partecipavano? È divenuta ormai un “classico” della biografia del nostro Servo di Dio la testimonianza di chi per la prima volta si trovò di fronte a questo serafico sacerdote nell'atto di celebrare l'Eucaristia: “Posto il calice sull'altare e preparato il messale sul leggio, egli scese i gradini dell'altare per dare inizio all'*Introito*, secondo la liturgia e le rubriche del tempo. Segnatosi con il segno della croce, cominciò: *Introibo ad altare Dei*. Come pronunziò queste parole? Con quale animo, con quale fede, con quale devozione? Non saprei proprio dirlo. Ricordo solo che mi colpirono profondamente. Alzai gli

occhi per guardarlo in viso. Mi sembrò trasfigurato. Abbassai gli occhi e stentai quasi a rispondere: *Ad Deum qui laetificat juventutem meam*. Inconsciamente capii che mi trovavo di fronte ad un sacerdote che faceva sul serio; ad un sacerdote che credeva davvero a quel che diceva; ad un sacerdote per il quale la S. Messa non era una pia abitudine mattutina, ma un atto di fede e di adorazione profonda". Don Dimiccoli assimilò il mistero eucaristico che quotidianamente celebrava, adorava e condivideva, tanto che la sua vita, a somiglianza di Cristo, fu totalmente *presa, spezzata, benedetta e data*; per questo a ben ragione è da sempre considerato uno dei grandi mistici del Santissimo Sacramento dell'Altare del nostro territorio.

La sua imponente mole tradiva la sua realtà costituita da una salute molto precaria; tuttavia supportato da una grande generosità "sino alla fine" (Gv 13,1), non riservò nulla per la sua persona, sottoponendosi a ritmi di lavoro impensabili. E a chi lo esortava a riguardarsi, con un sorriso angelico e bonario, rispondeva: "In Paradiso ci sarà tutto il tempo per riposarci!". Ricorda un suo confratello nel sacerdozio, don Ruggiero Cavaliere: "Il Servo di Dio per tutta la sua vita è stato sempre malato e non lo ha mai dimostrato: dietro quel gigante c'era un essere sofferente. Ma nonostante i suoi problemi di salute ha lavorato più di tutti gli altri sacerdoti".

Consumato dal "tormento della sete delle anime" (dal suo testamento spirituale), il giovedì dell'ottava di Pasqua, 5 aprile, nelle prime ore del giorno, fu reso degno della contemplazione svelata del suo Signore glorioso.

Don Sabino A. Lattanzio

Il Servo di Dio don Ruggiero Caputo: Pane spezzato con Cristo

"L'Eucaristia è Gesù vivo e vero che attualizza, in questo grande mistero d'amore, tutti gli stati e tutti i momenti della sua vita. L'Eucaristia è il mistero della fede. No, non ci sono parole o immagini che ci possano aiutare a capire il mistero di Cristo, di Dio fatto uomo, fatto pane e crocifisso e morto per noi. Bisogna ritirarsi nel più profondo del nostro spirito e, come Giovanni, poggiare il nostro piccolo capo, il nostro piccolo cuore sul Cuore dolce, mite, materno di Gesù e così, nell'assoluto silenzio di tutto, sprofondare nell'abisso infinito dell'amore infinito di Dio". Sono riflessioni stralciate dall'epistolario del Servo di Dio don Ruggiero Caputo (1907-1980), apostolo dell'Eucaristia e della promozione vocazionale.

Nato a Barletta il 1° maggio 1907 da umile ma sana e, soprattutto, religiosissima famiglia contadina, maturò la vocazione al sacerdozio all'ombra del Servo di Dio mons. Raffaele Dimiccoli. All'età di 19 anni lasciò la zappa per prendere *“penna e libri”* ed entrare nel Seminario di Bisceglie per intraprendere gli studi ginnasiali.

Ordinato sacerdote il 25 luglio 1937 si gettò a capofitto a dissodare il campo del Signore, ricoprendo sempre l'umile ufficio di viceparroco, senza mai ambire ad essere parroco o a raggiungere cariche onorifiche. Infatti chi volesse scorgere in lui una *“carriera”* fatta di continue ascese e promozioni, ne resterebbe profondamente deluso. Don Caputo ha sempre voluto restare *“il povero piccolo prete”*, così come spesso si autodefiniva. L'unica aspirazione fu questa: *“Gesù, te solo io cerco, te solo io desidero, te solo io voglio, te solo io bramo al di sopra di ogni altro bene. Tu solo sei la sete che mi arde sempre, sempre in ogni istante della mia vita e in ogni palpito del mio cuore. Gesù, che io mi sappia sempre superare, sempre confidare, sempre morire a me stesso, sempre starti vicino calcando le tue orme”*.¹

Si realizzò nel ministero pastorale soprattutto nell'esercizio costante del sacramento della Penitenza e nella direzione spirituale. Il confessionale divenne la sua gloria e il suo martirio. *“Mentre sento la voglia di fuggirmene lontano - segnò negli appunti dei primi anni di sacerdozio - quel dolce patibolo mi dà tante attrattive per divenire predatore di anime... perché ho visto di certi cambiamenti:... dove tutto era vanità e mondo è diventato santa modestia e disprezzo del mondo”*. All'interno di questo esercizio scoprì la sua specificità che lo contrassegnò per tutto il resto della vita: *“Questa è la mia vocazione: l'apostolato della santa verginità”*. A Barletta non era mai capitato fino ad allora che un prete facesse particolarmente presa su tante ragazze, tutte orientate *ai piedi di Gesù*. Già nel 1952, don Ruggero dirà a suor Maria Cherubina Battaglia, sua figlia spirituale: *“Attualmente abbiamo più di duecento giovani che aspirano alla perfezione e poche saranno quelle che resteranno indietro. Ho molto da lavorare per loro. Che Gesù mi dia la forza e la prudenza. In Religione sono quasi settanta. Saranno uno stuolo di gigli contro una fiumana orrenda del paganesimo rinascente”*.²

Tanti risultati in campo vocazionale non lo hanno mai inorgogliito perché, alla luce del Magnificat, fu sempre cosciente che è Dio che fa grandi cose; noi siamo solo umili strumenti nelle sue mani, manifestazione della sua bontà infinita. Nell'ottobre 1976 scriverà a suor M. Rosaria Balestrucci, missionaria in Africa: *“...il Buon Dio ha voluto servirsi di questo piccolo, povero Prete per offrire alla S.*

¹ R. CAPUTO, *Se abbiamo la carità abbiamo tutto. Scritti spirituali e lettere scelte*, S. Lattanzio (a cura di), Roma 1984, p. 80.

² R. CAPUTO, *Vi scrivo perché preghiate, Lettere scelte*, a cura di S. Lattanzio, Roma 1983, p. 14.

Chiesa tanti figli consacrati appunto per l'avvento del Regno di Cristo in universo mundo. Questo mi riempie di confusione e tante volte, mia piccola Missionaria, piango ai piedi di Gesù di tutti quei vuoti di Gesù e di anime che non ho saputo riempire. Prego tanto per i miei figli consacrati che nessuno di loro perda l'Amore di Gesù e la gioia della scelta religiosa".³

A rendere fecondo il suo apostolato fu l'amore incondizionato verso Gesù presente nella SS. Eucaristia. Si trattò di un amore vissuto in prima persona e trasmesso agli altri. E fu proprio questo che colpì chiunque lo avvicinava: *"Se non lo si trovava in confessionale si era sicuri di trovarlo in ginocchio, in un angolo, accanto all'Altare del Santissimo Sacramento".⁴* Verso gli ultimi anni della sua vita, nell'estate del 1977, soggiornò per parecchi giorni presso la Casa dei Sacramentini di S. Benedetto del Tronto, per fare i suoi Esercizi Spirituali annuali *"ai piedi dell'Eucaristia"*. In una missiva del 29 luglio, il Servo di Dio riporta la seguente confidenza: *"Gesù mi ha dato la grazia di stare molto ai Suoi Piedi e, nonostante la mia età, mi ha dato la forza di stare, pregare, adorare, amare... e anche piangere i miei peccati. Stretto, stretto ai piedi di Gesù c'erano con me, in tutti i miei gemiti, tutti i miei figli consacrati e un posto particolare per la piccola Missionaria. Perché ti dico queste cose? Per dirti che non c'è al mondo una vera gioia, una pace, una felicità più grande, più vera di stare ai piedi di Gesù. Quando sto ai piedi di Gesù per me è come lo stare del bimbo sul petto della mamma. E ho detto a Gesù che mi dia il posto di S. Giovanni, il discepolo prediletto (...) Ecco così questo piccolo sfogo per darti un po' di conforto. Ma tu tieni segrete le mie confidenze. Mia cara piccola Missionaria, ti metto tutta, tutta nella dolce ferita del S. Cuore. Tu, per essere vera Missionaria, devi essere una vera innamorata di Gesù e questo Gesù lo vuol fare in te. Gesù ti vuole tutta assorbire per essere un prolungamento della Sua presenza umana in mezzo al mondo".⁵*

Tuttavia, non fu così facile da portare avanti questa sua straordinaria missione, fatta di colloquio intimo col suo Amato e di dedizione incondizionata all'ascolto dei fratelli che, come già detto, andava producendo i suoi frutti abbondanti. A causa anche di inconsce gelosie di confratelli sacerdoti, da subito, nelle diverse Parrocchie in cui don Caputo man mano veniva trasferito, cominciarono ad accentuarsi disguidi provocati dal flusso incontenibile di giovani e adolescenti che gli ruotavano attorno. I parroci di turno stabilirono un limite negli orari delle confessioni, o addirittura proibirono a don Ruggero di confessare, mandando indietro le penitenti, oppure, in forza della loro autorità, obbligavano queste a

³ S. LATTANZIO, *Don Ruggero Caputo, Pane spezzato con Cristo*, Ed. S. Paolo, 2005, p. 125.

⁴ Testimonianza di suor M. Michelina Piazzolla.

⁵ S. LATTANZIO, *Don Ruggero Caputo, Pane spezzato con Cristo*, op. cit., pp. 129-130.

confessarsi da loro. Alle accuse e alle insinuazioni fuori luogo don Ruggero rispondeva candidamente: *“Le ragazze non le lego alla mia persona, le metto ai piedi di Gesù. E poi, non restano al mio servizio perché stanno popolando gli Istituti Religiosi e i Monasteri!”*.

Tanto successo in questo campo passò attraverso il setaccio di anni di grande tormento spirituale e di tentazioni durante i quali sperimentò la sua “notte oscura” che culminò col 1 luglio 1951 quando, con sommo dolore, fu costretto a lasciare la parrocchia di San Giacomo per passare viceparroco allo Spirito Santo. Scriverà il 16 agosto 1951 a sr. M. Rosaria Lamacchia: *“Mia buona figliuola, circa le cose nostre (...) è sempre lo stesso lavoro, un po' più organizzato e più perseguitato”*.

Profondamente prostrato, dal 18 al 27 agosto 1952 sosterrà a Vico Equense (Napoli) nella casa dei Gesuiti per un corso di Esercizi Spirituali: *“Mio Dio, come è triste quest'opera - scriverà nei suoi appunti - Sono schiacciato da tutti e la preghiera che più mi consola è quella che Tu facesti sulla croce per me: Dio mio, Dio mio, perché mi ha abbandonato? Perché io sento anche l'abbandono Tuo, mio Gesù, che tanto, oh! tanto mi pesa. In questo tempo io sono tentato contro la pietà, contro la fede e contro l'Apostolato. (...) Oscurità sul presente e sull'avvenire; l'avvenire mi schiaccia, ho trascorso quasi due mesi disfatto sotto il peso d'uno stato quasi continuo di tristezza e di pena d'animo e il mio fisico si è accasciato maggiormente, e questo sotto l'incalzare di avvenimenti dolorosi: cacciato quasi dalla Parrocchia, cacciato io e i miei figli spirituali dalle Suore (dov'era cappellano), a me si è negato financo di pregare in cappella, le figliuole cacciate dalla Santa Messa, abbandonato dai miei superiori. In questo patire intimo mi sono sempre ricordato dell'abbandono di Gesù nel Getsèmani”*.

Nonostante tutte queste prove, non perse la passione e l'entusiasmo per il bene, così, come avviene per i grandi uomini di Dio. Avanzò nel cammino di sequela, calcando le orme sanguinanti del Maestro. Aprì il cuore e la mente all'intelligenza della fede cercando di leggere tutto nell'ottica di Dio, soprattutto quando il contenuto del calice si fece sempre più amaro e difficile da mandare giù. Egli aveva compreso che Gesù viene accolto non quando pretendiamo di averlo dalla nostra parte, quando gli imponiamo i nostri programmi, ma quando varcando i nostri orizzonti, lo cerchiamo laddove Egli vuole portarci ed incontrarci. Solo in quest'ottica, nei diversi passaggi della vita don Ruggero riuscì a non vedere “carnefici” di turno, ma a riconoscere Dio che, nel suo disegno misterioso, lo stava conducendo sul Calvario, il monte degli amanti e dei santi, per conformarlo in tutto alla Vittima Divina, di cui si era fatto Missionario *“per il trionfo e l'avvento del Suo Regno in tutto il mondo”*. Quest'aspirazione la realizzò soprattutto *“con le ginocchia e il sacrificio”*. *“Se tu non avessi nessuna attività esterna, attività pastorale*

- scriverà negli appunti spirituali del luglio 1973 - *ti basterebbe lo stare vicino al santo Tabernacolo per adempiere pienamente la tua missione. Che se poi tu facessi tante e tante opere pastorali e non stessi per nulla in adorazione e in unione con Gesù Sacramentato, allora tu non avresti dato adempimento alla tua vocazione e saresti fuori strada e saresti preda degli avvoltoi (...). Quando sei lì, sei al tuo posto, sei a posto, non ti manca nulla, hai tutto, hai il tuo Dio, il tuo Gesù, che cosa ti può mancare?*"⁶

Finalmente il Signore mise fine a questo lungo stato di cose e la notte oscura, almeno negli ultimi anni di vita, cominciò a schiarirsi. Nei primissimi mesi del 1974, in una mattinata di pioggia il Servo di Dio incontrò il vecchio amico di Oratorio, mons. Giuseppe Di Matteo, a quel tempo vicario generale per l'Arcidiocesi di Barletta: *"Ruggero, che fai di bello in parrocchia?"*. *"Sono un prete ostacolato"*. Monsignor Vicario da quelle poche parole comprese la prostrazione profonda di quel caro amico e confratello e immediatamente si intese con l'Arcivescovo mons. Carata, decidendo di trasferirlo altrove. Nella periferia di Barletta era stata appena istituita la Parrocchia di Santa Maria degli Angeli con il giovane parroco don Luigi Filannino, figlio spirituale di don Caputo. Destinato lì, iniziò il ministero di viceparroco, nella nuova e, per lui, ultima sede il 9 marzo 1974. Per la sua persona fu il periodo di vita più sereno, sia dal punto di vista umano che sacerdotale. Qui aiutò il parroco in tutto, con piena disponibilità e divenne il punto di riferimento dei parrocchiani per la confessione e la direzione spirituale. Ma tra le mura di questa antica e raccolta chiesa cappuccina ebbe soprattutto modo di trascorrere ore e ore ai piedi di Gesù Eucaristia, senza più subire umiliazioni e contrarietà.

In una testimonianza suor M. Antonina Rizzitelli ci apre una finestra su questo periodo di vita del "Direttore", come solitamente era chiamato dai suoi affezionati figli nella grazia: *"Lo andai a trovare molti anni dopo del mio ingresso in Religione. Egli, nel frattempo era stato trasferito nella parrocchia di Santa Maria degli Angeli, dove grazie all'umiltà del nuovo parroco, che sembrava aver capito a pieno la sua spiritualità, don Ruggero finalmente aveva trovato la sua pace. Giunsi verso le 10,00 del mattino e lui era lì, in ginocchio, quasi estasiato in adorazione avanti al Santissimo e improvvisamente mi ricordai di una delle tante frasi che soleva ripetere continuamente nelle sue conferenze: 'Davanti al Tabernacolo dovete consumare le ginocchia'... e non osai disturbarlo"*.

Negli ultimi mesi della sua esistenza terrena fu consumato da un male imperdonabile, accettato in piena conformità alla volontà divina, che lo rese in pienezza vittima con la Vittima. A chi lo andava a visitare, il Servo di Dio, dal letto

⁶ S. LATTAZIO, *Don Ruggero Caputo, Pane spezzato con Cristo*, op. cit., p. 71.

del dolore, sussurrava: *“Devo ancora terminare le mie adorazioni sulla terra e completare ciò che manca alla Passione di Cristo”*. Pochi giorni prima che morisse, venticinque anni or sono, consegnò su un semplice foglio di carta il suo testamento spirituale: *“Il Santissimo Sacramento è la mia eredità, la mia sorte, la mia fortuna, la mia ricchezza, tutta la vita mia”*.

Sac. Sabino Amedeo Lattanzio

La Serva di Dio Suor Maria Chiara Damato: Una vita fattasi Eucaristia

Il 9 marzo 1948 moriva nel Sanatorio “Cotugno” di Bari la serva di Dio suor Maria Chiara di Santa Teresa di Gesù Bambino, al secolo Vincenza Damato. Nata a Barletta nel 1909, già negli anni di vita parrocchiale coloro che ebbero una personale consuetudine di vita con lei, colsero la sua generosità e il suo fervore, vedendola emergere *“per lo spirito di fede e di impegno di apostolato. Ricordo che si impegnava alla preparazione delle bambine alla Prima Comunione”* afferma suor M. Tarcisia Balestrucci, sua “beniamina”. *“Ho conosciuto Cenzina Damato verso l'anno 1927, quando tutte e due facevamo parte della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, ognuna nella sua parrocchia - è una sua amica di associazione che parla -. Ci incontravamo nelle adunanze e iniziative a carattere diocesano. Avevamo lo stesso confessore, che era il suo parroco, Mons. don Sabino Cassatella. (...) lo ammiravo la sua vivacità unita ad una semplicità che attraeva. La trovavo occupata per il decoro della chiesa o nell'insegnamento catechistico”*.

“Amava molto il canto, sempre presente ai riti religiosi, durante i quali conservava sempre grande compostezza e dignità. La sua amabilità accompagnava il suo tratto che si rifletteva sempre in sereno sorriso (...) La sua personalità morale e religiosa era una delle più complete che io abbia conosciute”. Molto forte quest'ultimo giudizio del viceparroco della Sacra Famiglia, mons. Orazio Stella, che non dimenticò mai questa bellissima e vivace giovane anche dopo che nel settembre 1928 partì, all'età di 18 anni, alla volta del Monastero delle Clarisse di Castel Gandolfo - poi trasferitosi ad Albano Laziale - per intraprendere la vita claustrale non in odio al mondo ma in continuità con il grande amore che sentiva in Cristo verso i fratelli.

Nel silenzio del Chiostro, infatti, realizzerà in pieno la sua vocazione bruciando d'amore, pregando, offrendosi e consumandosi per la santificazione dell'umanità fino all'immolazione totale di sé. *“Il mio zelo - diceva - non deve limitarsi a poche*

persone, ma a tutti i fratelli in Cristo". Questa sua convinzione è confermata anche da chi l'ha conosciuta: *"Offriva le sue sofferenze per il Santo Padre, per i sacerdoti, per le anime consacrate"*, sull'esempio di Cristo che amò *"sino alla fine"* (Gv 13,1).

Anche se l'umiltà fu la caratteristica predominante, le sue virtù non potevano restar nascoste perché era la sua stessa vita a gridare. Dal suo modo di fare traspariva una forte personalità per niente possessiva, piuttosto dolce, equilibrata, capace di trasmettere pace e sicurezza. Riporta una sua consorella che, appena entrata in Monastero, ebbe delle tentazioni circa lo stato di vita intrapreso. Sr. M. Chiara la liberò da tali sofferenze con le sue parole suadenti. È la stessa testimone che racconta: *"Una volta in ricreazione mi diceva: 'Piccinina, perché ti sei fatta religiosa?'; io le risposi: 'per farmi santa'. Essa col suo sorriso mi rispose: 'Non basta'. Poi mi spiegò che bisognava pensare alle anime altrui, salvarle coi nostri sacrifici, disprezzo di noi stesse, specialmente l'abnegazione e il nascondimento di noi medesime"*. Ilare e pronta a donarsi, si rese punto di attrazione dell'intera Comunità: *"In ricreazione ci faceva molto ridere"*, afferma suor Maria Matilde Campese.

Se la sua esistenza fu tutta un dono vissuto per amore e nell'amore, la serva di Dio manifestò le vette della più alta carità durante la Seconda Guerra Mondiale allorché il Monastero di Albano fu bersagliato dai bombardamenti, sotto i quali rimasero uccise ben 18 monache. Colpita anche lei, non trascurò nulla pur di alleviare le sofferenze delle sorelle superstiti e, dimentica di sé, si privò perfino del cibo per darlo alle altre, divenendo così l'immagine vivente di Gesù che ha dato se stesso come cibo perché noi avessimo la vita. Tutto ciò contribuì a indebolire la sua salute e all'età di 36 anni emersero i primi sintomi di tisi: l'offerta divenne completa e la preghiera rivolta più volte allo Sposo Celeste si stava realizzando: *"O Gesù, che io diventi una viva copia tua... e questo anche a mia insaputa..."*.

Nel solco della tradizione cristiana e francescana, visse in perfetta letizia quest'ultima tappa dell'esistenza terrena, bevendo al calice amaro della Passione che la portò alla salita del Calvario per condividere con Cristo povero e crocifisso la sete ardente del riscatto delle anime. E il tutto nella nudità completa, senza neppure il conforto delle mura monastiche e delle consorelle dalle quali, con sommo dolore, si congedò a causa della malattia per entrare nel Sanatorio. Una consorella, sr. Maria Nazarena Chiariello, per la clausura interrotta a causa della Grande Guerra, recatasi in visita al Sanatorio di Bari cinque mesi prima che la serva di Dio morisse, fu rasserenata: *"Stai tranquilla, parti pure in santa pace, perché io sono veramente felice. Desidero soltanto di morire fra le mie consorelle"*. Tutto era riuscito a sacrificare, tranne quest'ultimo desiderio che, purtroppo, rimase solo tale.

Il Signore l'aveva trapiantata nel "claustrò" del Sanatorio perché realizzasse un'altra missione: *"Era d'esempio agli altri malati degenti in ospedale - rammenta un*

testimone - con la parola, con l'esempio, con il consiglio, confortando ed incoraggiando gli ammalati ad accettare le sofferenze come espressione della volontà di Dio".

Anche qui non interruppe mai la straordinaria unione con Gesù presente nella SS. Eucaristia, così come aveva imparato fin da piccola, tra i banchi della chiesa parrocchiale. Una suora infermiera, con indelebile edificazione, ricorderà questo particolare nella deposizione processuale: *"Al mattino era la prima a recarsi in cappella, e la sera l'ultima a lasciare quel luogo sacro che formava l'unica gioia dei suoi ultimi giorni... Coltivava costantemente l'unione con Dio ed era capace di sacrificarsi al massimo per recarsi ogni mattina, quasi trascinandosi, in cappella per ascoltare la S. Messa. Anche durante il giorno lasciava spesso la sua stanzetta per portarsi a visitare Gesù Sacramentato". "Ogni mattina ci incontravamo in Cappella per prendere parte alla celebrazione della Santa Messa: mi salutava con un bel sorriso - ricorda una ricoverata con lei al San Camillo di Roma - e subito riprendeva il suo consueto raccoglimento che la contraddistingueva nella preghiera. In quei momenti comprendevo che la sua carità così delicata derivava dall'ininterrotto contatto che aveva con Dio".* Gesù e il prossimo furono lo stesso Amore! Dal Sacramento dell'Altare attinse luce e slancio per far sentire il suo calore a coloro che con lei erano lì ricoverate, riuscendo a trasformare quel luogo di inquietudine in luogo dell'incontro con Dio.

Nel 1947, durante il mese di maggio dedicato a Maria SS., tanto cara alla Serva di Dio, prima di passare al Sanatorio di Bari, per stare più vicina al fratello sacerdote rogazionista, lì residente, i Superiori stabilirono che prendesse parte a un pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto, allo scopo di ottenere per intercessione della Madonna il miracolo della guarigione. La sosta si protrasse del 23 al 28 maggio. *"Vado a Loreto - scrive al fratello - con santa gioia. Quando sarò in quella S. Casetta, chiederò alla Vergine che, se per la santificazione dei suoi Ministri e la salvezza delle anime è necessaria ancora maggiore sofferenza, me la conceda per la sua bontà...".* Di ritorno manifesta sempre al fratello sacerdote tutto il carico di entusiasmo lì accumulato: *"Fratel mio, non ho termini per esprimere le grazie intense che la SS. Vergine mi ha concesse nella sua Casa. Nell'assistere ai Divini Sacrifici, mi sentivo piena di santa gioia, mista ad una pace da non darsi. (...) Trovandoci nell'ottava del SS. Sacramento, recitammo il Divin Ufficio con Gesù solennemente esposto. Quale umile raccoglimento! Mi sentivo piccola piccola dinanzi a tale grandezza, ma ero felice. L'ultima sera restammo in Basilica fino alle dieci, il nostro Padre (francescano) ci aperse il reliquiario e così vedemmo la scodella di Gesù Bambino che egli appoggiò sul mio petto. Fu in quell'ora fortunata che chiesi la grazia, impostami dall'obbedienza, della guarigione. Pregai che in me restasse glorificata la sua Bontà, (pur non scegliendo nulla di mia volontà,*

egualmente disposta alla sanità o alla malattia) che si compiacesse di aderire ai desideri dei miei Superiori".⁷ Anche in questa seconda lettera si vede chiaramente che l'amore ablativo è più forte della richiesta di guarigione. Tuttavia esegue l'atto di obbedienza impostole dai Superiori, senza, però, mettere condizioni alla superiore Volontà di Dio, restando "*egualmente disposta alla sanità o alla malattia*".

A questo punto è lecito domandarci: come può una giovane restare felice nella consapevolezza che il suo corpo va disfacendosi? Stralciamo da una lettera inviata al fratello Gioacchino, sacerdote rogazionista: "*Con le mie deboli forze, appoggiate su quell'Ostia, cerco di divenire anch'io un'ostia. Ecco tutto il segreto*".

A conclusione di questa esposizione, in cui ho cercato di mettere in evidenza gli aspetti più salienti che hanno caratterizzato l'esistenza dei Servi di Dio mons. Dimiccoli, don Caputo e suor Damato, viene spontaneo affermare che la loro santità sta tutta nell'aver puntato sul dono incommensurabile della Santissima Eucaristia, celebrata, adorata e vissuta. Il Santo Padre Benedetto XVI nell'omelia tenuta a Marienfield in Germania, domenica 21 agosto scorso, durante la XX Giornata Mondiale della Gioventù, ha affermato: "*Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare Corpo di Cristo, consanguinei di Lui. (...) Dio non è più soltanto di fronte a noi (...) è dentro di noi, e noi siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi (...). Chi ha scoperto Cristo deve portare gli altri verso di Lui. Una grande gioia non si può tenere per sé, bisogna trasmetterla*".

Che questo Convegno Diocesano voluto dal nostro amato Arcivescovo, per evidenziare il saldo binomio esistente tra l'Eucaristia e la Santità, ci prenda totalmente e ci faccia sentire "*Comunità Eucaristica a servizio della Nuova Evangelizzazione*".

Questo è l'augurio!

Sac. Sabino Amedeo Lattanzio

Donna dell'eucarestia: la serva di Dio Luisa Piccarreta

Relazione di don Sergio Pellegrini

La Serva di Dio Luisa Piccarreta durante tutta la vita ha fatto dell'Eucaristia il suo centro esistenziale imprescindibile. Lo dimostrano questi brevi cenni storici.

Il 23 aprile 1865, quarta di 5 figli, nasceva a Corato colei che i suoi concittadini ancora in vita chiameranno "Luisa la santa". Battezzata nella Chiesa Matrice lo stesso giorno, partecipò della vita che la sua famiglia di origini contadine conduceva tra soggiorni in Paese e il duro lavoro nella campagna murgiana. Appariva già singolare che questa bambina dedicasse molto tempo a star nascosta per immergersi in lunghe meditazioni e preghiere. I genitori non diedero molto peso a ciò fino a quando la fanciulla non manifestò un misterioso e sempre più frequente malessere che la costringeva a letto. Incapaci di una diagnosi certa, i medici non trovarono di meglio che suggerire la "visita" di un sacerdote. Grande sorpresa destò al momento del segno di benedizione il suo rinvigorisce da quel "solito stato" - come lo ebbe a definire nei suoi scritti - che si ripresenterà fino alla morte e da cui poté ogni volta uscire nel medesimo modo, ovvero con l'aiuto di un sacerdote. La sua formazione scolastica si fermò al primo anno di scuola elementare. Fanciulla, racconta di aver visto Gesù curvo sotto la croce che le chiedeva: "Anima aiutami!". E da quel momento, rispondendo con il suo "Fiat", divennero sempre più frequenti i periodi trascorsi a letto fino all'immobilità completa per circa 70 anni.

La singolare condizione di questa creatura indusse l'Arcivescovo di Trani S. Ecc.za Mons. Domenico Maringelli nel 1894 ad affidarla stabilmente alle cure spirituali di Don Michele De Benedittis designandolo confessore ufficiale. Fondamentale risultò l'apporto del secondo confessore ufficiale don Gennaro De Gennaro, il quale - era il 28 febbraio 1899 - le chiese l' "obbedienza" di scrivere quanto il Signore Gesù o la Vergine Maria le comunicavano.

Verso le sei del mattino, il Confessore era al capezzale del suo lettino. Luisa si trovava tutta rannicchiata fortemente come se fosse un grosso pezzo di piombo, con tutte le membra fortemente irrigidite.

Solo il Confessore le ridava la vita e i movimenti del corpo, dando una Benedizione e facendole sul dorso della mano con il pollice un segno di Croce.

Il corpo di Luisa allora, si riaveva, cominciava a muoversi, mentre la sorella poteva facilmente, e senza sforzo alcuno, prenderla e rimetterla al suo posto e nella solita ed unica posizione: seduta.

Seguiva immediatamente la lettura fatta dal solo confessore al suo capezzale, di quanto Ella nella notte, aveva scritto sulle sublimi verità della DIVINA VOLONTÀ. Celebrava in seguito l'Eucarestia. Dopo la comunione restando sempre a letto la Serva di Dio si raccoglieva per il ringraziamento che durava circa 3 ore.

Quando il 4 marzo 1947 Luisa parte per la casa del Padre, Corato si ritrova, per tre giorni, invasa da migliaia di pellegrini. Non è passato un anno e l'Arcivescovo Mons. Reginaldo M. Addazi la dichiara "Serva di Dio".

Della sua esperienza con Gesù Eucaristia è la stessa Luisa che ce ne racconta:

"Ora dopo, all'età di dodici anni circa, incominciò un altro periodo della mia vita: incominciai a sentire la voce interna di Gesù, specie nella Comunione. La prima la feci a nove anni, e nel medesimo giorno ricevetti il Sacramento della Santa Cresima.

Quindi non di rado si faceva sentire nel mio interno quando facevo la Santa Comunione. Delle volte rimanevo le ore intere inginocchiata, quasi senza moto, dopo la Comunione, e sentivo la voce interna che diceva, e ora mi rimproverava se non ero stata buona, attenta; e se nel corso del giorno ero stata qualche volta distrattella, oh, come mi riprendeva, e finiva col dirmi: "Eppure Mi dici che Mi vuoi bene; e dove è questo tuo bene?" Io mi sentivo morire nel sentirmi dir ciò, e promettevo di essere più attenta, e Gesù soggiungeva: "Vedrò, vedrò se sarà vero...; le parole non Mi bastano, ma voglio i fatti."

La comunione diventò **la mia passione predominante**. In essa accentrai tutti i miei affetti. Ero certa di sentir parlare Nostro Signore; e quanto mi costava l'esserne priva, perché ero costretta dalla famiglia ad andare insieme con loro alla masseria, e dovevo stare lunghi mesi senza Messa e senza Comunione. Quante volte rompevo in pianto nel vedere alberi, fiori, la Creazione tutta...! Dicevo tra me: le opere di Gesù sono intorno a me; solo Gesù non è con me... Deh, parlami tu, fiore, tu, sole, tu cielo, tu, acqua cristallina che scorri nel nostro laghetto, parlatemi di Gesù; siete opere delle sue mani, datemi notizie di Lui...! E mi sembrava che tutte di Lui mi parlassero. Ogni cosa creata mi parlava di ciascuna qualità di Gesù, ed io piangendo, che non potevo ricevere Colui che tutte le cose amavano, e che sapevano così bene narrare della bellezza, dell'amore, della bontà di Gesù, piangevo e giungevo fino ad ammalarmi»¹.

Inizia così un dialogo tra Luisa e Gesù che non sarà mai interrotto lungo il corso della sua vita e di cui abbiamo copiosa traccia nei 36 volumi di *Diari*. Gesù da prima la purifica, le insegna a "stare nel nulla di se stessa", poi la sposa come anima "vittima" per condividerle i dolori della passione e il fuoco del suo amore alle creature. Luisa vive per questo tre matrimoni mistici e riceve il dono delle stimmate invisibili.

¹ Luisa Piccarreta, *Memorie d'infanzia*, scritto inedito.

Gesù opera in Lei un lavoro interiore che trasformerà la sua vita, abbandonata nella volontà di Dio, in *Vita Sacramentale* o potremmo dire in *vita eucaristica*. Se ne parla nei *Diari*:

“Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa, dentro una Chiesa e, non trovando il mio adorabile Gesù, sono andata a bussare ad una custodia per farmi aprire da Lui e, non aprendomi, fatta ardita, io stessa l’ho aperta ed ho trovato il mio solo ed unico Bene. Chi può dire il contento? Sono rimasta come estatica nel guardare una bellezza indicibile. E Gesù, nel vedermi, si è slanciato nelle mie braccia e mi ha detto:

“Figlia mia, ogni periodo della mia vita riscuote dall’uomo distinti e speciali atti e gradi d’imitazione, d’amore, di riparazione ed altro. Ma il periodo della mia vita Eucaristica è tutta vita di nascondimento, di trasformazione e di continua consumazione, (...) Come l’incarnazione, la vita e la passione di croce riscuotono amore, lode, ringraziamento, e imitazione, [così] nella Vita Sacramentale riscuote dall’uomo un amore estatico, amore di disperdimento in me, amore di perfetta consumazione, e l’anima, consumandosi nella mia stessa Vita Sacramentale, può dire di fare presso la Divinità quegli stessi uffici che continuamente sto facendo presso Dio per amore degli uomini. E questa consumazione traslocherà l’anima alla vita eterna” (Vol. IV - 3 Luglio 1902).

L’Eucarestia ha il compito infatti non solo di metterci in comunione con Dio e tra i fratelli ma - nel modo proprio alla creatura - trasformarci in Dio. Per cui le “Ostie Consacrate” fanno di noi “Ostie viventi”. Ancora un passo dei Diari:

“Avendo fatto la Comunione, il mio dolce Gesù si è fatto vedere, ed io, appena l’ho visto, mi sono gettata ai suoi piedi per baciarli e stringermi tutta a Lui. E Gesù, stendendomi la mano, mi ha detto:

“Figlia mia, vieni fra le mie braccia e fin dentro il mio Cuore. Mi sono coperto coi veli eucaristici per non incutere timore. Sono sceso nell’abisso più profondo delle umiliazioni in questo Sacramento per innalzare la creatura fino a me, immedesimandola tanto in me da formare una sola cosa con me, e col far scorrere il mio sangue sacramentale nelle sue vene costituirmi vita del suo palpito, del suo pensiero e di tutto il suo essere. Il mio amore mi divorava e voleva divorare la creatura nelle mie fiamme, per farla rinascere [come] un altro me. Perciò volli nascondermi sotto questi veli eucaristici e così nascosto entrare in essa, per formare questa trasformazione della creatura in me. Ma per succedere questa trasformazione ci volevano le disposizioni da parte delle creature, ed il mio amore, dando in eccesso, come istituiva il Sacramento eucaristico, così metteva fuori, da dentro la mia Divinità, altre grazie, doni, favori, luce, a bene dell’uomo, per renderlo degno di potermi ricevere. Potrei dire che mise fuori tanto bene da sorpassare i

doni della Creazione. Volli dargli prima le grazie per ricevermi e poi darmi, per dargli il vero frutto della mia Vita Sacramentale. Ma per prevenire con questi doni le anime, ci vuole un po' di vuoto di loro stesse, di odio alla colpa, di desiderio di ricevermi. Questi doni non scendono nel marciume, nel fango; quindi senza i miei doni non hanno le vere disposizioni per ricevermi, ed io, scendendo in loro, non trovo il vuoto per comunicare la mia vita. Sono come morto per loro e loro morti per me; lo brucio e loro non sentono le mie fiamme, sono luce e loro restano più accecati. Ahimè, quanti dolori nella mia Vita Sacramentale! Molti, per mancanza di disposizioni, non provano nulla di bene nel ricevermi, giungono a nausearmi, e se continuano a ricevermi è per formare il mio continuato calvario e la loro eterna condanna. Se non è l'amore che li spinge a ricevermi, è un affronto di più che mi fanno, è una colpa di più che aggiungono sulle loro anime. Perciò prega e ripara per i tanti abusi e sacrilegi che si fanno nel ricevermi sacramentato" (Vol. XV - 27 Marzo 1923).

Questo per dare solo un frammento del patrimonio immenso di luce che la Serva di Dio ci ha lasciato. Attualmente in seguito al "Non obstat" della Santa Sede nel 1994, l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie guidata da S. Ecc.za Mons. Carmelo Cassati in risposta alla richiesta della Pia Associazione "Luisa Piccarreta" P.F.D.V. in Corato, ne aprirà la Causa di Beatificazione e Canonizzazione. Il 29 ottobre 2005 S. Ecc.za Mons. Giovan Battista Pichierri ponendo fine all'indagine diocesana sulla fama di santità con la raccolta di testimonianze e documenti, ha rimesso il giudizio definitivo sulla Santità della Serva di Dio al Santo Padre.

Vorrei concludere con una delle preghiere di Luisa a Gesù Eucarestia:

*O Prigioniero d'Amore, Tu Ti senti affogare dall'ansia
di voler far conoscere la Tua Volontà a tutti.*

*Dai Tuoi veli sacramentali sfolgora i
Tuoi fulgidi raggi, ed investendo tutti i cuori,
comunica la Tua Volontà a tutti, perché festante
e trionfante regni e domini in tutto il mondo.*

*Vergine Immacolata, Regina del Fiat Divino
bussa a tutti i cuori e col tuo impero di Regina
deponi nei cuori di tutti la vita della Divina Volontà.*

(XIII Visita)

Don Sergio Pellegrini

Eucarestia e santità nella dottrina e nell'apostolato del Servo di Dio padre Giuseppe Maria Leone

Ringrazio di cuore per l'invito nell'occasione della ricorrenza celebrativa del Servo di Dio Don Pasquale Uva. Grazie anche per questa lodevole iniziativa tesa a riscoprire tesori e modelli di cristianesimo e di santità che non meritano di essere dimenticati negli archivi diocesani. E grazie infine per aver voluto coinvolgere tutta la Diocesi in questa riscoperta affinché ne ricavi, in comunione, forza e stimolo e fiducia a riappropriarsi di quei valori umani e cristiani che sono il seme prezioso della fede in Gesù Cristo, che ha dato tutto se stesso per la nostra salvezza.

Ognuno dei nostri Servi di Dio ha avuto in dote carismi che gli sono stati affidati da Dio stesso per l'edificazione del Corpo mistico di Cristo. Ognuno di loro ha avuto un amore sconfinato nei confronti di Gesù Eucaristia da cui ha tratto forza e zelo per il proprio apostolato.

In questa occasione il mio compito è quello di parlarVi del Servo di Dio Padre Giuseppe Maria Leone da Trinitapoli. Vi dico subito che egli trasse ispirazione e spiritualità alla scuola del suo maestro Sant'Alfonso de' Liguori del quale adottò metodo e stile. Il Santo dottore, nell'opera "Pratica di amare Gesù Cristo" - che io consiglio vivamente di meditare - così si esprime: "Ma Voi, Gesù mio, partendo da questo mondo che cosa ci avete lasciato in memoria del Vostro amore? Non già una veste, un anello, ma ci avete lasciato il Vostro corpo, il Vostro sangue, l'anima Vostra, la Vostra divinità, tutto Voi stesso, senza riserbarVi niente". L'Eucaristia, per Sant'Alfonso, diventa pegno di amore di Gesù e del Paradiso.

La scia percorsa dal Servo di Dio Padre Leone segue quella del Maestro. Parleremo del suo apostolato, della sua dottrina, del suo amore eucaristico, della sua fede e della sua opera stimolatrice di fede e di carità attraverso note biografiche che Vi faranno scoprire azioni edificanti della sua vita.

Giuseppe nasce un sabato nel mese di Maria, il 23 maggio 1829, penultimo di sei figli del benestante commerciante Nicola Francesco Leone e della moglie Rosa di Biase, una donna molto pia. Ha ricevuto il battesimo il giorno dopo la nascita e la cresima all'età di quattro anni, il 1° maggio 1833.

A 20 anni il Servo di Dio lasciò il seminario di Trani avendo l'intenzione di entrare in convento. Aveva finito i suoi studi liceali e aveva anche studiato filosofia. I suoi pensieri che riguardavano l'ingresso in un convento divennero sempre più frequenti. Egli era a conoscenza di un fiorente convento di Redentoristi. Tuttavia si rendeva conto dell'impossibilità di avere il consenso da suo padre.

Dopo il suo tentativo di fuga verso Deliceto, Giuseppe scrisse al Padre Superiore di Pagani e chiese formalmente di poter entrare nell'Ordine.

Giuseppe fu chiamato a Pagani. I Consiglieri del Padre Generale lo trovarono troppo debole e delicato, ma questi sentenziò: "non abbiamo solo bisogno di lavoratori, ma anche di oratori" e lo accolse a condizione che Leone si procurasse il consenso del padre prima della data prevista per l'ammissione ai voti religiosi superiori.

Finalmente una zia gli procurò il patrimonio necessario e il padre diede, malvolentieri, il suo consenso per l'ingresso in convento. Ricevette l'Ordine sacro l'ultimo giorno dell'anno 1854 nella Cattedrale di Amalfi.

Per altri dieci anni il giovane Padre Leone fu destinato alla Comunità di Vallo di Lucania. Pieno di ardore sacerdotale, esercitò il suo ministero, a casa e fuori, in maniera tanto ispirata che il popolo incominciò a chiamarlo santo.

Nella notte del 15 giugno 1865 anche il nostro Servo di Dio fu cacciato con i suoi confratelli dal Convento di Vallo. Padre Leone riparò a Trinitapoli, suo paese natio, dove sarebbe rimasto fino al 1880.

Il Servo di Dio prestò servizio pieno di fervore nella Chiesa dedicata a San Giuseppe. Era sempre dinamico nel ministero della Parola e della Carità, non risparmiando le proprie forze. Spesso, nel mese di maggio, era chiamato a predicare.

Ebbe nel suo paese natio molto seguito di popolo come confessore e guida spirituale. In una di quelle occasioni in cui il Padre Leone confessava gli uomini a casa, all'improvviso interruppe la sua attività apostolica. Uscì dall'anticamera dicendo a quelli che aspettavano: "Succeda quel che succeda non vi preoccupate, io sono con voi". Non passarono neanche dieci minuti e un terremoto scosse tutta la casa.

Nel 1880, allorquando ebbero termine le ostilità nei confronti degli Ordini Religiosi, il Servo di Dio fece ritorno nel suo Ordine.

Il 10 marzo 1885, il primo giorno della novena per la festa di San Giuseppe, Don Bartolo Longo, in preghiera davanti all'immagine della Regina del Rosario, si ricordò del ligurino Padre Leone. Si recò ad Angri per invitare Padre Leone a tenere la novena di San Giuseppe. La conversazione, la direzione spirituale e la confessione avevano convinto Bartolo Longo a ritenere di trovarsi di fronte ad un vero uomo di Dio.

Più tardi anche la moglie dell'avvocato Longo si confessò. E per 18 anni, ogni mercoledì e sabato, i coniugi Longo si recarono ad Angri per la confessione e la direzione dell'anima. Bartolo Longo, nella sua testimonianza, si esprime con parole molto significative: "Sotto la guida del Padre Leone, in questi 18 anni, i piani divini che riguardano il Santuario hanno preso sempre più forma concreta. Siccome lui ne è partecipe, desidero ardentemente la sua santificazione. Si vedrà allora in maniera più chiara che il Santuario e le opere annesse non esistono grazie a sforzi umani, bensì grazie alla provvidenza divina".

In quest'ultimo periodo divenne quella sorgente di spiritualità e guida attiva di tante anime elette fra cui: la Serva di Dio Maria Pia Notari, fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici del SS. Sacramento; la Serva di Dio Maria Maddalena Starace, fondatrice delle Suore Compassioniste; il beato Alfonso Fusco, fondatore delle Suore Battistine; la beata Caterina Volpicelli, fondatrice delle Ancelle del S. Cuore, oltre naturalmente al beato Bartolo Longo, fondatore del Santuario e opere annesse di Pompei.

La vera grandezza del Servo di Dio sta nella sua vita interiore. Il suo cuore era una fornace di calore religioso.

Il suo contatto con il cielo era supportato da una straordinaria semplicità di cuore. Quando nei suoi anni di studi non riusciva a capire un passo di San Tommaso, si metteva davanti al SS. Sacramento chiedendo aiuto al suo più caro amico, e questo mai invano.

Ed ora vogliamo dare uno sguardo ad uno dei suoi scritti (La lampada eucaristica) per conoscerne meglio l'aspetto interiore.

Nella 19ª preparazione per la Santa Comunione così prega Padre Leone: "Il mio cuore ha bisogno di un amico a cui può confidare i suoi segreti, le sue sofferenze e le sue gioie. Ho già trovato tanti amici, ma nessuno corrispondeva completamente alle mie necessità e desideri. L'uomo è come un ramo di rosmarino, se ti poggi su di lui, si spezza. La Creatura è mutevole e incostante: oggi ti viene sorridente incontro e domani ti volta le spalle e ti abbandona..."

Quindi l'orante prende spunto dalle parole del Cantico dei Cantici (5,16) rivolgendosi al Salvatore: "Gesù mio, Tu sei totus desiderabilis. Sì, sei desiderabile tra le braccia della madre e nella segretezza domestica di Nazareth e in mezzo alle folle del popolo e al capezzale degli ammalati e moribondi. Sei gentilissimo e desiderabile quando Ti vedo inchiodato alla Croce per amore mio! Mio Gesù sei sempre desiderabile per quelli che Ti amano. Figlio mio, non avere paura dei dolori e delle malattie che ti colpiscono spesso perché sono strumenti della saggezza divina e misericordia per fortificare la tua anima, purificala e ornala di meriti e di virtù. Considera che la Grazia fa nascere la Croce e che la Croce suscita la Grazia; chi sale alla Grazia sale anche alla Croce. Sta scritto: "quelli che seminano nel pianto, raccoglieranno con gioia. Piangendo vanno a seminare e ritornano con grande gioia e portano covoni a casa. Allora figlio mio rinforzati nella misericordia che è di Gesù. Prendi ogni giorno la tua Croce e segui i miei passi e quelli di Gesù".

Tutta questa semplicità aveva portato Padre Leone a ricevere anche doni mistici tra i quali annoveriamo l'episodio del Padre Redentorista Felix Delerue che soffriva di un grave mal d'animo.

Recatosi ad Angri, Padre Leone se lo strinse al cuore. Appena il suo capo toccò il cuore del Servo di Dio, scomparve la terribile sofferenza.

Nell'anno 1889 disse a Bartolo Longo, gravemente ammalato, che se avesse voluto guarire avrebbe fatto bene ad erigere un altare per il Cuore di Gesù nel Santuario. E così avvenne.

Ma non sono queste le cose che fanno la Santità di Padre Leone. Quello che gli procurava la fama di essere Santo era proprio la sua elevata virtù e cioè la sua inesauribile bontà di cuore, la sua devozione angelica, la sua profonda umiltà e modestia, la sua incantevole semplicità, la sua pazienza costante e la sua serenità nelle sofferenze.

Tutta la vita del Servo di Dio è stata un'offerta gradita a Dio, allo stesso modo di Gesù che egli contemplava sulla Croce, che vedeva glorificato nella Risurrezione, nella gioia e nella speranza, che sentiva nell'intimità eucaristica. È questa la costante della sua formazione alla santità.

In tutte le manifestazioni della sua vita dimostrò zelo ardente e fortemente missionario che scaturiva direttamente dalla sua grande fede. Avrebbe voluto spendere le proprie energie nelle terre lontane della Colombia, ma si accontentò di riversarle con uguale ardore nella propria patria.

Tutte le fatiche apostoliche che sosteneva avevano per fine di salvare le anime dalla perdizione e concederle a Dio. Malgrado la tosse bronchiale e la sua voce precaria, accoglieva tutti con serenità, anche gli importuni e gli indiscreti. Soleva dire: "la limosina non si fa solo con la limosina, si fa pure con una buona parola, con un consiglio, col buon viso, con una raccomandazione, insomma in tanti modi".

La moltitudine di gente che accorreva alla sua presenza si spiega col fatto che veramente la sua parola infondeva pace e serenità.

Alla Superiora delle suore di Regina Coeli in Napoli disse: "State tranquilla, io vi lascerò la pace". D'allora in poi, come attestò la Superiora medesima, si gustò in quel Monastero una pace di Paradiso.

Similmente inesauribile era il suo apostolato per i bisognosi. Sin da giovinetto era talmente caritatevole che una volta diede in elemosina la sua biancheria ad un poverello.

Aveva una speciale compassione per le famiglie cadute in bassa fortuna e le soccorreva copiosamente. Tutti i poveri che si presentavano alla porta del Convento di Angri per chiedere un pasto erano gratificati da cibo abbondante e ben preparato.

Una volta, nell'estate 1899, passando per la cucina, benedisse la caldaia ove si preparava la minestra per i poveri. Quel giorno i poveri erano circa 200 e la minestra era poca tanto da non bastare per tutti. Invece, non solo bastò, ma ne avanzò a sufficienza.

Il Servo di Dio era discepolo di Sant'Alfonso e aveva assorbito lo stile e la spiritualità del Maestro. Sant'Alfonso si era educato nell'infinito amore

misericordioso di Dio Padre, che si manifestava nella vita del figlio Gesù reso potente dalla forza dello Spirito Santo.

Nella sua fede Cristocentrica si concentrava tutto l'amore della SS. Trinità che egli coltivava nella contemplazione di tutte le opere del Creatore e di tutte le azioni salvifiche da cui scaturivano i sacramenti e l'amore per l'apostolato.

Nella presenza eucaristica, dinanzi alla quale sostava per molte ore, pregando per tutta la Chiesa e per tutti coloro che erano affidati alle sue cure, non tralasciando di scalare i gradini della sua santificazione, ritrovava la sua unione totale con Dio.

Non tralasciava mai la S. Messa, che egli celebrava con santa devozione da commuovere e intenerire i fedeli. Spesso nei suoi discorsi disse che tutto quello che aveva imparato lo aveva appreso ai piedi del Sacramento.

Vi era un rapporto così personale con la presenza Eucaristica da renderla quasi materializzabile attraverso i gesti del Servo di Dio come, ad esempio, il sorriso che egli rendeva all'Ostia Santa tanto da intimorire i chierichetti di servizio all'altare.

La sua spiritualità Eucaristica il Servo di Dio l'ha voluta sigillare attraverso gli scritti "Le delizie eucaristiche" e "La lampada eucaristica" ove rivela la natura pastorale degli scritti, rivela la spiritualità di Sant'Alfonso ed esprime l'annuncio nella comunità della Parola di Gesù.

Tutto questo dona alle opere ed alla personalità del Servo di Dio autorità e garanzia: il discepolo si sente confermato seguendo il magistero di un uomo che è Santo e Dottore della Chiesa.

"Le delizie eucaristiche" è un volumetto di 232 pagine, diviso in due parti. La prima contiene 31 Ascensioni e la seconda un'appendice di preghiere varie. Si tratta di elevazioni dell'anima dinanzi al Sacramento dell'Altare. Oscillano tra il soliloquio e il colloquio e sotto quella forma ampollosa del tempo si scopre un'anima ricca di fede e di amore. L'Appendice contiene preghiere e pratiche varie di pietà sulla falsariga di quelle di Sant'Alfonso. L'opera, nella sua prima edizione, fu presentata durante un'udienza particolare al beato Papa Pio IX (1878) da parte del Ministro Generale dell'Istituto. Il Papa gli mandò la sua benedizione facendogli dire che aveva gradito il dono.

"La lampada eucaristica" consiste in un volume di 552 pagine, anch'esso diviso in due parti. Nella prima troviamo la preparazione e il ringraziamento alla Comunione per un intero mese, nella seconda per le solennità principali dell'anno.

Riprende i motivi già svolti ne "Le delizie eucaristiche", sviluppandoli e dando loro un assetto più organico. La forma prescelta è quella cara al Servo di Dio: il colloquio. A parte la forma, si nota l'ardore di un cuore che s'immerge nel cuore dell'amato, Dio.

Il Servo di Dio, in queste due opere, parla di Cristo Eucaristico così come lo ha interiormente conosciuto e amato. L'intimo desiderio di Padre Leone era quello di voler incuneare nella vita del cristiano la presenza di Gesù che opera in noi. E le frequentazioni eucaristiche, le processioni eucaristiche potenziano la fede e l'amore che riserviamo alla celebrazione eucaristica dalla quale scaturisce l'ascesi dello spirito.

Qual è l'attualità dei carismi del Servo di Dio?

- Primo: considerare la presenza Eucaristica il luogo privilegiato dell'incontro dell'umanità e della divinità di Dio da cui discende ogni ricchezza di vita umana, sociale e culturale, oltre che sacramentale;
- Secondo: affidarsi totalmente a Dio come unico referente, il che consente di lavorare nella Chiesa per rendere le celebrazioni, i Sacramenti e le manifestazioni Eucaristiche degne di Colui per il quale si opera;
- Terzo: accettare la sofferenza, la cui espressione più alta è il Crocifisso, per rendere il Ministero sacerdotale testimonianza storica della kenosis di Nostro Signore.

Sarebbe cosa gravissima se dovessero mancare tutti questi esempi di amore e di adorazione per l'Eucarestia che i nostri illustri modelli di santità ci hanno trasmesso.

Don Stefano Sarcina

- Vice Postulatore -

Bibliografia

- | | |
|-----------------------------------|--|
| P. Dr. Clemens M. Henze C.ss.R. | - Il Servo di Dio P. Giuseppe M. Leone Redentorista |
| Padre Antonio Di Coste C.ss.R. | - Giornale dell'Ordine "San Gerardo Maiella", 1935 |
| P. Benedetto D'Orazio | - "Posizioni e articoli" per il processo di beatificazione, 1922 |
| Roberto Lorenzoni | - Rivista "Sant'Alfonso", agosto 1938 |
| Padre Mauro De Mulemeester C.ss.R | - Bibliografia generale degli scrittori Redentoristi, vol.II. |

Pregiera per Giuseppe Maria Leone

*Nato in una terra umile
dove il grano si alza al cielo
e diventa lentamente
pane per la vita.*

*In quei campi una spiga d'oro
una mano dolce la miete
con dolcezza la porta al cielo
pane del Signor.*

*Ritornello: Giuseppe Maria Leone
Tu hai visto il Signore
sorridere alla tua gioia
per la tua missione
Giuseppe Maria Leone
parlavi al Redentore
amabile salvatore
Tu sei il mio pastore.*

*Fedele servo del Signore
ispirato dalla sua bontà
hai donato la tua vita
prostrato al suo cuore.*

*Hai vissuto nella povertà
predicando a noi carità
per quel fine l'eterno amore
gloria al suo nome.*

DOCUMENTI VARI





**Lettera ai Parroci di Corato
sulla visita pastorale dell'Arcivescovo**

Trani, 2 ottobre 2006

Ai Rev.mi Parroci
Ai Referenti parrocchiali per la cultura
e la comunicazione
Corato
p.c.
S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Mons. Savino Giannotti, Vicario Generale
Don Cataldo Bevilacqua, Vicario Episcopale

Carissimi,

nell'imminenza dell'inizio della visita pastorale dell'Arcivescovo alle parrocchie di Corato, abbiamo pensato di chiedere di verificare l'ipotesi di inserire tra le realtà da far incontrare con Mons. Pichierri quelle (associazioni, gruppi, ecc.), sia di natura ecclesiale e sia laica (naturalmente, quelle disponibili all'incontro), che, nel territorio parrocchiale, sono impegnate sul piano della cultura e della comunicazione sociale (radio locali, cinema, teatro, turismo, sport, promozione culturale, musica, persino le edicole e le librerie, ecc.). E ciò anche al fine di tenere aggiornato il database della Commissione, da tempo attivato relativamente al proprio campo di pertinenza.

A tal proposito si rivela quanto mai necessario l'impegno del *Referente parrocchiale per la comunicazione e la cultura* nel contribuire a delineare una mappa parrocchiale delle realtà citate.

Sarebbe auspicabile essere avvisati circa il giorno e l'ora presumibili dell'incontro al fine della nostra partecipazione.

Pierangela Patruno, della Parrocchia San Francesco, rappresentante di Corato nell'ambito della Commissione, è colei che si rende da tramite tra Zona Pastorale e la Commissione medesima. Chiediamo scusa della presunzione, nel caso aveste già pensato o provveduto a quanto su esposto.

Cogliamo l'occasione per salutare tutti.

Dott. Pierangela Patruno
Rapp. Zona Pastorale

Prof. Emiliana Stella
Segretaria

Diac. Riccardo Losappio
Direttore Commissione

Per la morte di don Antonio Gissi

Barletta, 29 dicembre 2005

Il 27 dicembre 2005, festa liturgica di San Giovanni apostolo ed evangelista, “discepolo che Gesù amava”, alle ore 9.00, è entrato a far parte della schiera dei *comites Domini* il sacerdote Antonio Gissi.

Nato a Barletta il 10 settembre 1919 da Gioacchino e Seccia Lucia, fu battezzato il 14 settembre nella Prepositura Curata di San Giacomo Maggiore, nel cui territorio parrocchiale è vissuto fino alla morte.

Il Servo di Dio don Raffaele Dimiccoli, dietro indicazione della signorina Concetta Distaso, consacrata nel mondo e instancabile catechista del “Nuovo Oratorio San Filippo Neri”, inviò presso l’abitazione di Gissi Pinto Giovanni e Piccapane Geremia (futuro sacerdote), con l’obiettivo di attirare all’Oratorio il loro coetaneo Antonio. *“Da allora, conquistato dalla sua bontà e santità di vita, non l’ho abbandonato mai. Era il periodo estivo degli anni 1933/34, avevo frequentato il 1° Istituto Tecnico inferiore”.¹ “Da quel giorno, - è sempre don Antonio che parla - l’Oratorio divenne la mia seconda casa: anche da seminarista ero sempre lì”.*

Il 9 ottobre 1938 fece il suo ingresso presso il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, ponendosi sotto la guida illuminata dei Rettori Mons. Pietro Ossola e Mons. Corrado Ursi. Il 14 luglio 1946 fu ordinato sacerdote e destinato ad affiancare il suo amato Direttore Mons. Dimiccoli presso il “Nuovo Oratorio San Filippo Neri”. Rimase lì fino ai primi di ottobre del 1955, quando passò nella Parrocchia del Santo Sepolcro come viceparroco, carica che ricoprì fino all’agosto del 2000, anno in cui, per ragioni di salute, fu costretto a ritirarsi in casa. Fu anche cappellano delle Figlie di S. Anna, presso l’asilo comunale “Principe di Napoli”, fino al 1977, anno in cui le suddette suore lasciarono Barletta.

La vita di don Antonio Gissi è stata caratterizzata da profonda umiltà e sottomissione. Infatti, alla scuola del suo santo Direttore spirituale, non ha mai ambito a cariche onorifiche. Solo negli ultimi anni gli arcivescovi hanno voluto premiare il suo indefesso lavoro pastorale portato avanti silenziosamente e con fedeltà, aggregandolo al Capitolo Cattedrale di Barletta prima come Missionario poi in qualità di Canonico, oltre che facendogli pervenire da Roma il titolo di *monsignore*.

¹ Notizie tratte dalla deposizione, rilasciata in data 22 luglio 1996 dallo stesso don Gissi, per il Processo di Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Dimiccoli.

Altra sua caratteristica è stato il profondo attaccamento alla preghiera. Tra le mura del Santo Sepolcro - dove per alcuni anni ho condiviso la carica di viceparroco - nei momenti di pausa, dopo aver adempiuto ai suoi doveri e aver soddisfatto le continue richieste dei fedeli per le confessioni, lo abbiamo visto o in ginocchio ai piedi del Tabernacolo o con la corona del Santo Rosario tra le mani.

Fin da quando egli operò in San Filippo Neri, per il suo fare semplice e sincero ha sempre attirato la simpatia dei giovani che lo hanno perciò sentito padre e fratello. Ogni sera era circondato da molti di essi che lo accompagnavano fin sotto la sua abitazione di via S. Lazzaro n. 12.

Provato per circa un trentennio dalla quasi totale privazione della vista, non ha mai smesso di essere fedele alla Celebrazione Eucaristica e alla recita dell'Ufficio Divino, aiutato da confratelli, dai parenti e da tanti uomini e donne di buona volontà che lo hanno affiancato nella lettura.

In questi ultimi cinque anni, complicazioni di salute lo hanno prostrato, ma il morale è sempre stato alto: mai ha disperato, ha sempre offerto tutto per il bene della Chiesa, e chi si è recato a fargli visita non ha fatto mancare parole di edificazione.

Il giorno di Natale, essendosi aggravate le sue condizioni, presenti i suoi congiunti, il Vicario Episcopale, Mons. Giuseppe Paolillo, gli ha amministrato l'Unzione degli Infermi e il Santo Viatico. Alla domanda di Mons. Paolillo circa cosa stesse chiedendo al Signore, egli con prontezza ha risposto: "Il Paradiso!".

Don Antonio ora è andato a congiungersi a Cristo Buon Pastore nella gloria del Vita eterna, in cui potrà riunirsi al suo santo Direttore don Raffaele Dimiccoli e agli amici oratoriani, anch'essi di santa vita, quali il servo di Dio don Ruggero Caputo, don Peppino Dimatteo, don Ruggiero Lamacchia, don Geremia Piccapane, don Ruggiero Doronzo, don Bartolomeo Palmieri (suo cugino), don Ciccio Spinazzola, don Franco Damato, don Pasquale Marchisella, don Ruggiero Dargenio, don Michele Tatò.

Alla Santa Messa esequiale del 28 dicembre, presieduta nella Basilica Cattedrale di Barletta da S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, hanno concelebrato S. E. Mons. Francesco Monterisi e 29 sacerdoti, presente una moltitudine di fedeli.

Riposi in pace!

Sac. Sabino Lattanzio

RECENSIONI





Don Ruggero Caputo, pane spezzato con Cristo di Lattanzio Sabino

Biografia e Scritti, Pref. di A. Comastri, San Paolo, Torino (10153, corso Reg. Margherita 2,) 2005, pp. 160, ill., Euro 10,50

“Oggi il problema delle vocazioni sta diventando drammatico: forse, tra qualche anno, ci renderemo maggiormente conto di quanto sia stato vocazionalmente poco fecondo questo periodo della nostra storia. Come uscire da questa situazione? Come ridare fecondità al grembo vocazionale della Chiesa? Si fanno continue indagini e vengono pubblicate puntuali statistiche: certamente è cosa utile. Si redigono documenti e vengono lanciati dei piani pastorali con orientamento vocazionale: certamente è cosa buona. Ma la risposta migliore è quella che ha dato il Servo di Dio don Ruggero Maria Caputo: egli, perennemente viceparroco, ha messo Gesù al centro della sua vita e, unito a Gesù, ha capito che i problemi della Chiesa sono problemi di fede, ma diventando veramente credenti, totalmente credenti, limpidamente credenti. Così ha fatto don Ruggero!” (p. 7). È nella prefazione del presente volume che leggiamo queste parole di Mons. Angelo Comastri, Vicario Generale per lo Stato della Città del Vaticano, il quale ci introduce alla lettura di questa biografia redatta davvero con tanto amore. Sì, don Sabino Lattanzio, sacerdote dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, l’ha scritta con tanto sentimento questa storia di un santo prete della nostra terra, con vera dedizione, cogliendo aspetti da emulare, esempi da imitare, per fare di noi, così tiepidi nella nostra fede, figli degni di tali padri che hanno vissuto una santità fatta tutta di quotidiano, ma con una dose immensa di divino. Chi fu questo buon sacerdote? Cosa fece di ordinario o di straordinario? Perché si è avviata la sua causa di beatificazione?

“Ruggero Caputo (1907-1980), - leggiamo in quarta copertina - fu un contadino chiamato alla lode e all’annuncio. Sacerdote *anticonformista*, la cui vita rispecchia il paradosso evangelico del *chi si umilia sarà esaltato*. Nell’umile e ininterrotta *carriera* di viceparroco si fece lievito per *l’avvento del Regno di Cristo fino agli estremi confini della terra*. E questo, attraverso il seguito di una moltitudine di laici impegnati e di circa duecento vocazioni femminili e maschili da lui suscitate e sparse dappertutto. Dov’è risposto il segreto di tanta fecondità, nonostante gli innumerevoli ostacoli e incomprensioni incontrati lungo il percorso? Nelle lunghe ore trascorse ai piedi della santissima Eucarestia, nell’esercizio costante del sacramento della riconciliazione e della direzione spirituale. Là i fedeli, attratti, lo videro trasfigurato, manifestazione della santità e della tenerezza di Dio”.

T. Carbone

**Anno liturgico e santità
di Catherine Mectilde de Bar**

Glossa, Milano (20121, piazza Paolo VI, 6) 2005, pp. 380, Euro 19,00.

Potrebbe apparire come un reperto del passato, un testo dimenticato e recuperato in chi sa quale biblioteca polverosa, e invece è il frutto di uno studio approfondito e appassionato su testi ricavati da meditazioni di un'Abbadessa benedettina alle sue figlie, nel XVII secolo. Interessanti spunti si moltiplicano man mano che ci si addentra nell'esame del testo, curato sotto molteplici punti di vista, arricchito di note e riferimenti, senza che sia stato trascurato nulla per farne un piacevole libro di conoscenza delle varie feste presenti nell'anno liturgico. "Il presente volume - leggiamo in quarta di copertina - è concepito come una continuazione ed uno sviluppo del precedente *L'Anno liturgico*, pubblicato nel 1997. Continuazione perché, come quello, offre dei testi sull'anno liturgico, frutto della predicazione monastica seicentesca di Mectilde de Bar (1614-1698) alle sue figlie del Santissimo Sacramento. Scorrendoli entrambi, le monache - e tutti gli amici dei loro monasteri (17 in Italia e 43 complessivamente in Europa) - possono reperire spunti utili per *entrare nel mistero di Cristo* celebrato lungo tutto l'anno liturgico, nei suoi tempi forti, nelle solennità del Signore, e nelle feste della Beata Vergine Maria, degli angeli e di alcuni santi. Ma ne è insieme uno sviluppo perché proprio la lunga frequentazione di questi testi ha convinto il suo Curatore del "tesoro storico, spirituale e dottrinale di primo valore che essi racchiudono", che si schiude dinanzi a due approcci complementari: "un necessario approccio scientifico di tipo universitario" e "una lettura in profondità e come per connaturalità" (Dom Joel Lettereil, postulatore della causa di canonizzazione della de Bar)". Ponendosi in particolare su questo secondo versante, P. Giorgio Maria Bertolini, O. Cist., dell'Abbazia di Chiaravalle milanese - curatore e traduttore - offre questo suo poderoso lavoro di traduzione, di riflessione e di scavo dei testi.

T. Carbone

MANIFESTI





**ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH**

*Commissione Diocesana
Dottrina della Fede
Annuncio e Catechesi*



mandato ai CATECHISTI

ore 16,15

Accoglienza

ore 17,00

**Riflessione
sul documento
conciliare
"Dei Verbum"**

*relatore: Don Michele Lenoci
docente di Sacra Scrittura
all'Istituto Teol. Pugliese - Molfetta*

ore 18,00

Intervallo

ore 18,15

Interventi

ore 19,30

**Celebrazione
Eucaristica
e Mandato
ai Catechisti**

*presiederà l'arcivescovo
Giovanni Battista Pichierri*

N.B.
Si raccomanda
la presenza di
tutti i catechisti
e operatori
pastorali

17
settembre
2005

cattedrale

TRANI

ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH

Centro
Diocesano
Vocazioni

**“Tutto posso
in colui
che mi dà
la forza”**



**SETTIMANA
VOCAZIONALE**

25-30
settembre

2005



Merlitteria di Savoia

Parrocchia S.S. Salvatore

domenica 25

Tutto posso in colui che mi dà la forza

ore 18,00 **Celebrazione Eucaristica**

presieduta da **don Lionello Tarasani**,
cappellano del policlinico militare "Caldesi" - Roma

ore 19,30 **Processione eucaristica** verso
Piazza Libertà

ore 20,30 **Adorazione Eucaristica** pubblica
in Piazza Libertà

lunedì 26

Eucaristia, cuore del ministero ordinato

ore 19,00 **Adorazione eucaristica**

presieduta da **mons. Michele Seccia**,
vescovo di San Severo

martedì 27

Celibato sacerdotale: dono e mistero

ore 19,00 **Celebrazione dei Vespri**

presieduta da **mons. Nicola Iux**,
sacerdote dell'Arcidiocesi Bari-Bronto

mercoledì 28

*“Ogni sommo sacerdote viene costituito
per il bene degli uomini” (1r. Eb 5,1)*

ore 19,00 **Letture divine**

guidata da **mons. Giovanni Ricciuti**,
vescovo eletto dell'Arcidiocesi di Acerenza

giovedì 29

In attesa della grande festa...!

ore 20,30 **Serata di riflessione
e di festa**

venerdì 30

ore 19,00 **ORDINAZIONE PRESBITERALE**
di **don Ferdinando Cascella**

ARCIDIOCESI
Trani- Barfetta- Bisceglie e Nazareth

Centro Diocesano Vocazioni

*Con Tutta te stessa
ama Colui che amor tuo
tutto a te si è donato.*

Carissimi, vi annuncio che

Suor Cristiana Francesca Rigante
professerà solennemente
i voti di povertà, castità, obbedienza e clausura
nell'ordine delle Sorelle Povere di S. Chiara.

Vi invito a partecipare al rito
che si svolgerà il

1° ottobre 2005
alle ore 17.00

nella **BASILICA S. GIUSEPPE**
in **Bisceglie**

durante la celebrazione
eucaristica,
da me presieduta.

• Giovanni Battista Picchieri
parroco



ARCIDIOCESI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH

a cura della
Commissione
Diocesana
Cultura e
Comunicazioni
Sociali

*"Mi rivolgo a coloro
che non hanno mai aperto
"AVVENIRE": provino a sfogliarlo,
a leggerlo, a farsi un'opinione,
senza pregiudizi!"*

di Giovan Battista Fichetti
DIRETTORE

Giornata Diocesana
del Quotidiano Cattolico

Avvenire

domenica **2** ottobre
2005

l'edizione del 2 ottobre 2005 conterrà un'intera pagina dedicata alla nostra Diocesi



domenica 9 ottobre 2005

piazza Duomo, Trani

staffetta mondiale per la pace e la solidarietà

7 Ragazzi per l'Unità del Movimento dei Focolari organizzano la staffetta sportiva mondiale

Run4Unity: dalle ore 11 alle ore 12, in tutti i fusi orari, ragazzi di tutte le nazioni correranno uniti per sfidare simbolicamente sul mondo un arcobaleno di pace e testimoniare il loro impegno a costruire la pace universale!



per maggiori info sulla staffetta mondiale visita:
www.run4unity.net

Attività sportiva e gara di solidarietà: durante la manifestazione i partecipanti potranno donare un contributo per sostenere i "Progetti Dare" allo scopo di finanziare borse di studio per ragazzi che vivono in paesi in guerra o in via di sviluppo.
www.school-mates.org

Domenica 9 ottobre dalle ore 9.00 alle ore 10.00 saranno aperte le iscrizioni per partecipare alla manifestazione presso gli stand allestiti a Trani in piazza Duomo (di fronte alla cattedrale).





ANNO SACRO

Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
Ufficio diocesano di Postulazione delle Cause dei Santi

Carissimi,
ricorrendo in questo anno eucaristico il 50° anniversario del pio transito del Servo di Dio Don Pasquale Uva († 13.09.1955).

Sabato 22 ottobre 2005 alle ore 17,30

la nostra Comunità diocesana si ritroverà nel Tempio S. Giuseppe della Casa della Divina Provvidenza in Bisceglie per un Convegno, secondo il seguente programma:

Relazione

"Eucarestia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, comunità a servizio della Nuova Evangelizzazione"

Sua Ecc.za Giovan Battista Pichienni, Arcivescovo

Comunicazioni



Bisceglie 1883-1955

**L'Eucarestia nella vita
del Servo di Dio Don Pasquale Uva**
Don Francesco Dell'Orco, Componente ufficio Vice-Postulazione

**Il mistero eucaristico nella vita
del Servo di Dio Mons. Raffaele Dimiccoli**
Don Sabino Lattanzio, Postulatore diocesano per le Cause dei Santi



Barletta 1887-1956



Barletta 1907-1988

**Pane spezzato con Cristo:
il Servo di Dio Don Ruggero Caputo**
Don Sabino Lattanzio, Postulatore diocesano per le Cause dei Santi

**Eucarestia e santità nella dottrina e nell'apostolato
del Servo di Dio Padre Giuseppe Maria Leone**
Don Stefano Sarcina, Vicepostulatore



Trinitapoli 1875-1951



Barletta 1909-1948

**Una vita fattasi Eucarestia:
la Serva di Dio Sr. Maria Chiara Damato**
Don Sabino Lattanzio, Postulatore diocesano per le Cause dei Santi

**Donna dell'Eucarestia:
la Serva di Dio Luisa Piccarreta**
Don Sergio Pellegrini, Presidente commissione storica per la Causa di Beatificazione



Canosa 1863-1941

Moderatore

Diac. Riccardo Losappio, Direttore Commissione cultura e comunicazioni sociali

Esorto tutti i fedeli dell'Arcidiocesi a partecipare numerosi per riscoprirci Chiesa Santa, Comunità eucaristica a servizio della Nuova Evangelizzazione.

ARCIDIOCESI Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

Centro Diocesano Vocazioni

Seminario Arcivescovile Diocesano
"Don Pasquale Uva" - Bisceglie

SE VUOI

gruppo **SAMUEL**
gruppo **MIRIAM**

testimoni del
RISORTO

sabato **22** ottobre 2005

sabato **19** novembre 2005

sabato **10** dicembre 2005

sabato **14** gennaio 2006

sabato **18** febbraio 2006

sabato **18** marzo 2006

martedì **25** aprile 2006
Giornata diocesana
dei ministranti

sabato **20** maggio 2006

Gli incontri si svolgeranno presso il
SEMINARIO ARCIVESCOVILE
"Don Pasquale Uva"
in Bisceglie dalle 16.00 alle 18.00

Ti aspettiamo anche quest'anno
per continuare insieme a conoscere
il nostro Signore risorto!

Arcidiocesi
Trento-Bolzano-Bisceglie
e Nazareth

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Gruppo Levi

*Ai giovani che vogliono seguire
più da vicino il nostro Maestro Gesù
proponiamo un cammino di discepolato
e discernimento vocazionale.*

Ci incontreremo nelle seguenti date:

domenica **23** ottobre
2005

domenica **4** dicembre

domenica **26** febbraio
2006

sabato-domenica **1-2** aprile

domenica **11** giugno

Esercizi spirituali estivi

Gli incontri si svolgeranno
nel **Seminario Arcivescovile**
di **BISCEGLIE**
via Seminario 42
dalle ore **9.30**
alle **17.00**



ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH

Centro
Diocesano
Vocazioni



Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ... noi lo annunziamo a voi.

10x 1,1,2

**SETTIMANA
VOCAZIONALE**
in preparazione alla
**ORDINAZIONE
PRESBITERALE**
di don Francesco Paolo
Doronzo

24-31
ottobre
2005
BARLETTA

ottobre _____ **lunedì 24**

Parrocchia San Giovanni Apostolo
Immedesimati con l'insostituibile
Giovanni il Vangelo degli incontri personali
ore 20,00 **LECTIO DIVINA**

tenuta da Padre Fedele Mancini
monaco dell'Abbazia di Santo Maria di Pulsano

ottobre _____ **martedì 25**

Parrocchia Santa Maria degli Angeli
Dono e abban-dono
La scelta vocazionale come offerta totale di sé
ore 20,00 **VESPERI**

presieduti da Mons. Savino Giannotti
vicario generale dell'Arcidiocesi

ottobre _____ **sabato 29**

Monastero San Ruggero
Osare l'inverosimile
Giovani preti: una radicalità per i nostri tempi
ore 20,00 **VEGLIA DI PREGHIERA**

presieduta da Mons. Antonio Ladisa
retore del Pontificio Seminario Regionale Pugliese

novembre _____ **domenica 6**

Parrocchia San Giovanni Apostolo
ore 20,00 **Musical Seguirsi**

31 lunedì
ottobre
ore 19,30

Basilica Santa Maria Maggiore
Ordinazione Presbiterale
di
don Francesco Paolo Doronzo



ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
e NAZARETH

EDITTO

Il 15 giugno 1980, esattamente 25 anni or sono, moriva nella città di Barletta il Servo di Dio don Ruggero Maria CAPUTO, dopo aver speso la sua vita al servizio di Dio e dei fratelli, distinguendosi nel ministero delle confessioni e della direzione spirituale e nella accetuita spiritualità eucaristica.

Essendo andate sempre più aumentando, col passare degli anni, la sua fama di santità, ed essendo stato formalmente richiesto, da parte del Clero diocesano, di dare inizio alla Causa di Canonizzazione del Servo di Dio, confortato dal parere positivo della Conferenza Episcopale Pugliese e del *Nihil Obstat* della Congregazione dei Santi, nel portare a conoscenza la Comunità Ecclesiale che il 1° maggio 2006 sarà aperta l'Indagine Diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità di don CAPUTO, invitiamo tutti e i singoli Fedeli a comunicare direttamente o a far pervenire al sec. Sabino LATTANZIO, Postulatore Diocesano, presso la Parrocchia San Giacomo Maggiore in Barletta, tutte quelle notizie dalle quali si possano in qualche modo acquisire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del detto Servo di Dio.

Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni di legge canonica, tutti gli scritti a lui attribuiti, ordiniamo, col presente EDITTO, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere, con debita sollecitudine, al suddetto sacerdote, qualsiasi scritto che abbia come autore il Servo di Dio.

Precisiamo che col nome di scritti si debbano intendere i diari, le lettere ed ogni altra scrittura privata del Servo di Dio.

Coloro che gradissero conservare gli originali, potranno presentare copia debitamente autenticata.

Stabiliranno infine che il presente EDITTO rimanga affisso per la durata di due mesi alle porte di questa Curia Arcivescovile, di tutte le Parrocchie e Rettorie dell'Arcidiocesi e che, inoltre, venga pubblicato sul "Bollettino Diocesano" e sul quotidiano "Avvenire".

Dato, il 17 novembre 2005, Solennità di Tutti i Santi

L'ARCIVESCOVO
Mons. Giuseppe ASCIANO

L'ARCIVESCOVO
Mons. Oscar Ruffino PICHIERRI

1° maggio 2006
APERTURA
Causa di Canonizzazione del Servo di Dio
RUGGERO MARIA CAPUTO
Sacerdote della città di Barletta

ARCIDIOCESI
 TRANI
 BARLETTA
 BISCEGLIE

Centro Diocesano Vocazioni
 Pastorale Giovanile
 Commissione Dottrina della fede
 catechesi e annuncio

Scuola dalla Parola TRANI

Ven **11** NOVEMBRE 2005

Ven **2** DICEMBRE 2005

Mar **24** GENNAIO 2006
 (Crocifisso S. Damiano)

Ven **17** FEBBRAIO 2006

Ven **3** MARZO 2006
 (Incontro quaresimale)

Ven **17** MARZO 2006
 (Incontro quaresimale)

Ven **31** MARZO 2006
 (Incontro quaresimale)

Ven **19** MAGGIO 2006

Il frutto dello Spirito
 invece è
amore,
gioia,
pace,
pazienza,
benevolenza,
bontà,
fedeltà,
mitezza,
dominio di sé.

Gal 5,22

Gli Incontri si terranno presso il
 Monastero S. Giovanni
 alle ore 20,30

testimoni
 gioiosi della
SPERANZA

ARCIDIOCESI
TRANI
BARLETTA
BISCEGLIE

Centro Diocesano Vocazioni
Pastorale Giovanile
Commissione Dottrina della fede
catechesi e annuncio

ANNO
SACRO

Il frutto dello Spirito
invece è
**amore,
gioia,
pace,
pazienza,
benevolenza,
bontà,
fedeltà,
mitezza,
dominio di sé.**

Gal 5,22

Scuola della Parola BISCEGLIE

- Mer 16 NOVEMBRE 2005
Monastero S. Luigi
- Mer 14 DICEMBRE 2005
Monastero S. Luigi
- Mer 18 GENNAIO 2006 (incontro biblico)
Monastero S. Luigi
- Mer 8 MARZO 2006 (incontro quaresimale)
Monastero S. Luigi
- Mer 15 MARZO 2006 (incontro quaresimale)
Parrocchia S. Caterina
- Mer 22 MARZO 2006 (incontro quaresimale)
Parrocchia S. Domenico
- Mer 29 MARZO 2006 (incontro quaresimale)
Parrocchia S. Pietro
- Mer 24 MAGGIO 2006
Concattedrale

Gli incontri si terranno
alle ore 20,30

testimoni
gioiosi della
SPERANZA

ARCIDIOCESI
TRANI
BARLETTA
BISCEGLIE

Centro Diocesano Vocazioni
Pastorale Giovanile
Commissione Dottrina della fede
catechesi e annuncio

AVVIO
MARG

Il frutto dello Spirito
invece è

**amore,
gioia,
pace,
pazienza,
benevolenza,
bontà,
fedeltà,
mitezza,
dominio di sé.**

Gal 5,22

Scuola della Parola MARGHERITA di SAVOIA

- Gio 1 DICEMBRE 2005
Pla Casa S. Giuseppe
- Ven 27 GENNAIO 2006
Pla Casa S. Giuseppe (Crotone e Taranto)
- Gio 16 FEBBRAIO 2006
Pla Casa S. Giuseppe
- Gio 9 MARZO 2006
Parrocchia SS. Salvatore (incroci quaresimali)
- Gio 16 MARZO 2006
Parrocchia Maria SS. Assiabitrice (incroci quaresimali)
- Gio 23 MARZO 2006
Parrocchia S. Pio (incroci quaresimali)
- Gio 30 MARZO 2006
Parrocchia Maria SS. Addolorata (incroci quaresimali)
- Gio 27 APRILE 2006
Pla Casa S. Giuseppe

Gli incontri si terranno
alle ore 19,30

testimoni
gioiosi della
SPERANZA




Seminario Arcivescovile Diocesano
“Don Pasquale Uva”
 BISCEGLIE

**ascoltate, ecco il
 seminatore**
uscì a seminare

Mc 4,3

8 giornata del seminario
dicembre 2005



Carissimi,

la speranza della messe sta nella semina. Il Seminario Maggiore diventa il luogo privilegiato di attesa e accoglienza operosa del seme.

Cultiviamo tutti, nella fervida e incessante preghiera, la speranza che il Contadino buono e paziente, sempre elargisce il seme della sua parola nel cuore dei giovani disposti a preparare un terreno fertile che produca frutto.

+ G. m. B. P.



ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE E NAZARETH

*in collaborazione con le Commissioni Diocesane
Educazione Cattolica, Scuola e Università,
Cultura e Comunicazioni Sociali
e la Parrocchia Maria SS. dello Sterpeto in Barletta*

giovedì 8 dicembre

***Festa* 2005**

del Laureato

S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri

*avrà il piacere di incontrare e benedire
i giovani laureati nell'anno
durante la Solenne Celebrazione Eucaristica
delle ore 20,00 presso il*

Santuario Maria SS. dello Sterpeto - Barletta

Arcidiocesi
Trani - Barletta - Bisceglie
e Nazareth

Centro di Documentazione sulla Musica per la Liturgia "G.M. Rossi"

con il patrocinio del
Comune di Trani



domenica
dicembre
2005

ore 19,30
presso la Chiesa
di S. Maria del Pozzo
TRANI

PRESENTAZIONE
DEL LIBRO

Giovanni Maria ROSSI

scritti scelti

interverranno

Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Dott. Giuseppe Tarantini
Sindaco di Trani

Don Antonio Parisi
docente presso il Conservatorio di Bari
e responsabile settore musica liturgica
per la Conferenza Episcopale Italiana

Mons. Vincenzo De Gregorio
direttore del Conservatorio di Napoli,
organista della Cattedrale di Napoli



Seguirà l'esecuzione
di alcuni brani organistici
di Giovanni Maria Rossi
interpretati dal Maestro
Vincenzo De Gregorio

ARCIDIOCESI
 TRANI
 BARLETTA
 BISCEGLIE

Centro Diocesano Vocazioni
 Pastorale Giovanile
 Commissione Dottrina della fede
 catechesi e annuncio

www.sacro

Il frutto dello Spirito
 invece è

**amore,
 gioia,
 pace,
 pazienza,
 benevolenza,
 bontà,
 fedeltà,
 mitezza,
 dominio di sé.**

Gal 5,22

Scuola dalla Parola TRINITAPOLI

- Ven **16** DICEMBRE 2005, ore 21.00
 Rettoria Sant'Anna
- Lun **30** GENNAIO 2006, ore 20.00
 Rettoria Sant'Anna
 (incontro quaresimale)
- Ven **24** FEBBRAIO 2006, ore 20.00
 Rettoria Sant'Anna
- Lun **6** MARZO 2006, ore 20.00
 Parrocchia Santo Stefano
 (incontro quaresimale)
- Lun **13** MARZO 2006, ore 20.00
 Parrocchia Cristo Lavoratore
 (incontro quaresimale)
- Lun **20** MARZO 2006, ore 20.00
 Parrocchia B.V.M. di Loreto
 (incontro quaresimale)
- Lun **27** MARZO 2006, ore 20.00
 Parrocchia Immacolata
 (incontro quaresimale)
- Sab **27** MAGGIO 2006, ore 22.30
 Rettoria Sant'Anna

testimoni
 gioiosi della
SPERANZA

Indice

- Editoriale 595

MAGISTERO PONTIFICO

- Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI 599
- Messaggio di Sua Santità per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 602

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE

- Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica
circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze
omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri 613
- Decreto della Penitenzieria Apostolica con il quale si concede l'indulgenza
plenaria in occasione del 40° anniversario della fine del Concilio Vaticano II 620

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- Prolusione del Cardinale Presidente 627
- Messaggio dei Vescovi italiani per il 40° anniversario
della conclusione del Concilio Vaticano II 640
- Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 28ª Giornata per la vita 644
- Comunicato finale 646
- Comunicato finale del Consiglio Permanente della CEI 654
- Indicazioni della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana
"I matrimoni tra cattolici e musulmani in Italia" 665
- Dalla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana 687
- Comitato per gli studi superiori di Teologia e di religione cattolica 688

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

- Facoltà Teologica Pugliese, presentazione della nuova istituzione teologica 693
- Comunicato stampa dei Vescovi Pugliesi su alcuni quesiti relativi alla Famiglia 700

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

- Omelia in occasione della XXIII Domenica anno "A" 707
- Omelia in occasione dell'ordinazione presbiteriale di don Ferdinando Cascella 710
- Omelia in occasione della Festa della Chiesa Diocesana
nella dedicazione della Cattedrale 713
- Omelia in occasione dell'ordinazione presbiteriale di don Francesco Paolo Doronzo 716

DOCUMENTI PASTORALI

- Decreto di promulgazione del Direttorio per il Diaconato Permanente 723
- Lettera alle vedove cristiane e annuncio dell'Istituzione dell'Ordine delle Vedove 750
- Preghiera per Madre Candida Demitri 757

LETTERE E MESSAGGI

- Lettera al mondo della scuola in occasione dell'inizio dell'anno scolastico 2005-2006 761
- Lettera in occasione del pellegrinaggio diocesano in Terra Santa 763
- Lettera ai sacerdoti e ai diaconi di ritorno dal pellegrinaggio diocesano in Terra Santa 764
- Lettera ai ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici
in occasione dell'Ottobre Missionario 765
- Breve profilo agiografico e spirituale di S. Nicola il Pellegrino, Patrono della città di Trani
e Compatrono dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth 768
- Lettera alla Comunità diocesana sul Pakistan e Guatemala
colpiti da calamità naturali 770
- Calendario 2ª Visita Zona Pastorale "Bisceglie" 771
- Agli educatori, genitori, dirigenti, docenti, operatori pastorali in occasione dei 40 anni
(1965 - 28 ottobre - 2005) dalla "Dichiarazione sull'educazione cristiana"
del Concilio Ecumenico Vaticano II 772
- Messaggio per l'Avvento 2005 778
- Lettera di convocazione in ordine ad una pubblicazione sul Concilio Ecumenico Vaticano II 781
- Messaggio per il Santo Natale 2005 782
- Gli auguri per il Natale 2005 783
- Lettera ai fedeli in occasione della XII Giornata Diocesana
del quotidiano cattolico "Avvenire" 784

DECRETI

- Decreto di approvazione degli Statuti e dei Regolamenti della Curia Arcivescovile 789

• Statuto e Regolamento della Curia Arcivescovile	790
• Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano	830
• Statuto del Consiglio Pastorale Zonale	835
• Statuto del Consiglio Pastorale Parrocchiale	839
• Statuto del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici	844
• Modifiche degli articoli 7-8-9 del Regolamento del Sinodo Diocesano dei Giovani Prot. 991/05 promulgato il 16/06/2005	848
• Decreto di inizio della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio don Ruggero Caputo	849
• Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Ruggero Maria Caputo Sacerdote della città di Barletta	850
• Nomina del Consiglio di amministrazione della fondazione di culto e religione "Villaggio del fanciullo-Cristo lavoratore" in Trinitapoli	851
• Decreto di indizione dell'anno mariano cittadino di Santa Maria Greca in Corato	852
• Preghiera per l'anno mariano Santa Maria Greca in Corato	853
• Istituzione dell'Ordine delle Vedove con statuto e regolamento	855
• Lettera alle vedove cristiane e annuncio dell'Istituzione dell'Ordine delle Vedove	864
• Decreto di introduzione della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Ruggero Maria Caputo	871

ATTI DIOCESANI

• Sacre ordinazioni	875
• Nomine	878

ATTI DELLA SEGRETERIA PASTORALE GENERALE

• Lettera ai parroci sul Sinodo Diocesano dei Giovani	893
• Il saluto di Mons. Savino Giannotti, Vicario Generale, in occasione dell'ingresso di Mons. Giovanni Ricchiuti nell'Arcidiocesi di Acerenza	895
• Lettera ai parroci sull'iter formativo di coloro che chiedono di essere battezzati	896
• Calendario tappe iter formativo all'iniziazione cristiana	897
• Lettera ai Direttori e Segretari delle Commissioni	898
• Lettera ai Dirigenti scolastici	899
• Lettera ai parroci	900
• Lettera in ordine alla veglia di preghiera di ringraziamento in occasione del 40° anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II	901

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE

- Dal Centro di formazione ministeri e diaconi permanenti
Calendario degli incontri c/o il Seminario Arcivescovile di Bisceglie 905
- Dal Centro di Formazione Ministeri 906
- Ufficio Liturgico - Notificazione 907
- ISR Lettera di convocazione del Consiglio d'Istituto 908

ATTI 3° CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLA SERVA DI DIO LUISA PICCARRETA

- Articolo pubblicato su "L'Osservatore Romano" del 4 settembre 2005
relativo alla Serva di Dio Luisa Piccarreta 911
- Lettera ai ministri ordinati in occasione del 3° Convegno Internazionale
della Serva di Dio Luisa Piccarreta 917
- Prolusione di Mons. Savino Giannotti 918
- La santità di vita della Serva di Dio Luisa Piccarreta 925
- Diffusione della figura di Luisa nel mondo ad opera della Pia Associazione
con il sostegno degli Ordinari del luogo, relazione di Suor Assunta Marigliano 929
- Il Divin Volere negli scritti della Serva di Dio, relazione di Pablo Martin 942
- L'iter della causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta,
laica, terziana domenicana, relazione del Postulatore don Sabino Lattanzio 954
- Omelia nella S. Messa in chiusura del processo diocesano su "Luisa Piccarreta" 961
- Presentazione alla Congregazione per la Causa dei Santi dei documenti
della Serva di Dio Luisa Piccarreta 965
- Équipe di studio degli scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta 966
- Comunicato finale al 3° Convegno Internazionale sulla Serva di Dio Luisa Piccarreta 968

ORDINAZIONE EPISCOPALE DI S. E. MONS. GIOVANNI RICCHIUTI ARCIVESCOVO DI ACERENZA

- Saluto introduttivo di S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri nella solenne
concelebrazione di Ordinazione episcopale di S. E. Mons. Giovanni Ricchiuti 973
- Omelia di S. E. Mons. Francesco Monterisi, Segretario della Congregazione dei Vescovi,
in occasione dell'Ordinazione episcopale di S. E. Mons. Giovanni Ricchiuti 974
- Saluto e ringraziamento del nuovo Arcivescovo a conclusione della solenne celebrazione
eucaristica di Ordinazione episcopale 980
- Verbale dell'Ordinazione episcopale di S. E. Mons. Giovanni Ricchiuti 984
- Il saluto di Mons. Savino Giannotti, Vicario generale, in occasione dell'ingresso
di Mons. Giovanni Ricchiuti nell'Arcidiocesi di Acerenza 986

ATTI DEL CONVEGNO SUI SERVI DI DIO

- Introduzione del diac. Riccardo Losappio 989
- Eucaristia e santità. L'Eucaristia nella vita del servo di Dio Don Pasquale Uva
Relazione di don Francesco Dell'Orco 990
- Relazione tenuta dal postulatore diocesano don Sabino Amedeo Lattanzio
per il convegno diocesano sui Servi di Dio della diocesi: "L'Eucarestia fonte di santità" 994
- Donna dell'eucarestia: la serva di Dio Luisa Piccarreta
Relazione di don Sergio Pellegrini 1005
- Eucarestia e santità nella dottrina e nell'apostolato del Servo di Dio padre Giuseppe
Maria Leone 1009
- Preghiera per Giuseppe Maria Leone 1015

DOCUMENTI VARI

- Lettera ai Parroci di Corato sulla visita pastorale dell'Arcivescovo 1019
- Per la morte di don Antonio Gissi 1020

RECENSIONI

- Don Ruggero Caputo, pane spezzato con Cristo, di Lattanzio Sabino 1025
- Anno liturgico e santità, di Catherine Mectilde de Bar 1026

MANIFESTI

- Manifesti dal mese di settembre al mese di dicembre 2005 1029



Appunti e riflessioni personali
